

UNIVERSIDADE DE LISBOA  
FACULDADE DE LETRAS



La ceramica a vernice nera italica e le imitazioni a impasto grigio in Portogallo tra il  
II e il I secolo a.C.: una prospettiva di studio

Vincenzo Soria

Orientadora: Prof.<sup>a</sup> Doutora Ana Margarida Costa Arruda dos Santos Gonçalves

Tese especialmente elaborada para obtenção do grau de Doutor no ramo de História, na  
especialidade de Arqueologia

2018

UNIVERSIDADE DE LISBOA  
FACULDADE DE LETRAS



La ceramica a vernice nera italica e le imitazioni a impasto grigio in Portogallo tra il II e il I secolo a.C.: una  
prospettiva di studio

Vincenzo Soria

Orientadora: Prof.<sup>a</sup> Doutora *Ana Margarida Costa Arruda dos Santos Gonçalves*, Investigadora Principal  
com Agregação. Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa.

Tese especialmente elaborada para obtenção do grau de Doutor *no ramo de História, na especialidade de  
Arqueologia*

Júri:

Presidente: António Adriano de Ascensão Pires Ventura, Professor Catedrático e Director da Área de História  
da Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa.

Vogais:

- Doutor Andrés María Adroher Auroux, Professor Titular, Facultad de Filosofia y Letras da  
Universidad de Granada, Espanha.
- Doutor Rui Manuel Lopes de Sousa Morais, Professor Associado com Agregação, Faculdade de Letras  
da Universidade do Porto.
- Doutor João Pedro Pereira da Costa Bernardes, Professor Associado com Agregação, Faculdade de  
Ciências Humanas e Sociais da Universidade do Algarve.
- Doutora Ana Margarida Costa Arruda dos Santos Gonçalves, Investigadora Principal com Agregação.  
Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa.
- Doutor Carlos Jorge Gonçalves Soares Fabião, Professor Associado, Faculdade de Letras da  
Universidade de Lisboa.
- Doutora Elisa Rosa Barbosa e Sousa, Investigadora, Centro de Arqueologia da Faculdade de Letras da  
Universidade de Lisboa.

Apoiada pela Fundação para a Ciência e Tecnologia (Bolsa de Doutoramento SFRH/BD/87209/2012)

2018



## **Indice**

Ringraziamenti/ Agradecimentos

Riassunto/ Resumo

Lista delle Figure

Lista dei Grafici

Lista delle Tabelle

## **PARTE 1**

<b>1. Introduzione</b>	<b>1</b>
<b>2. Questioni terminologiche</b>	<b>4</b>
<b>3. Stato dell'arte</b>	<b>8</b>
3.1. Brevi accenni sulle tendenze per lo studio della ceramica a vernice nera	8
3.2. Gli studi sulla ceramica a vernice nera in Portogallo	10
3.3. Considerazioni sulla classificazione di Morel	11
3.4. La ceramica a vernice nera: un fenomeno di lunga durata e grande diffusione	13
3.5. Precisazioni cronologiche	15
3.5.1. Dalla cronologia delle fasi produttive delle officine italiche alla costituzione delle <i>facies</i> di consumo di VNI nei territori extra italici	15
3.5.2. Considerazioni generali sulle cronologie dei contesti archeologici portoghesi	17
3.5.3. Il “periodo tardo repubblicano” nei territori extra italici	18
3.5.4. Periodizzazione dei rapporti tra gruppi di produzione di ceramica fine da tavola in Portogallo	20
<b>4. Inquadramento teorico-concettuale</b>	<b>24</b>
4.1. Breve introduzione sulle possibili prospettive di studio della VNI	24
4.2. La rete di relazioni della VNI	34



4.2.1. Le diverse fasi produttive della VNI campana	35
4.2.2. Il trasporto e distribuzione della VNI	41
4.2.3. Il consumo della VNI	43

## **PARTE 2**

<b>5. I limiti geografici e considerazioni teoriche sull'area di studio</b>	<b>46</b>
 <b>6. Schede dei siti</b>	 <b>49</b>
6.1. Questioni preliminari	49
6.1.1. Questioni quantitative e d'analisi	49
 <u>6.2. Il corso del fiume Mondego durante il periodo tardo repubblicano: i principali rinvenimenti (Mappa 2)</u>	 <b>52</b>
6.2.1. Arruelas	52
6.2.1.1. Arruelas: i materiali archeologici e l'interpretazione del contesto	53
6.2.2. I siti di Santa Olaia, <i>Conímbriga</i> , Antanol e Lomba do Canho	57
 <u>6.3. Alcáçova di Santarém (Mappa 4; Tavole I- XVII)</u>	 <b>68</b>
6.3.1. I problemi interpretativi della Santarém tardo repubblicana	68
6.3.2. Gli scavi sull'Alcáçova di Santarém (CNS 85)	69
6.3.3. Quantificazione e caratterizzazione della ceramica a vernice nera	72
6.3.3.1. La VNI <i>neapolitana</i> dell'Alcáçova di Santarém	73
6.3.3.1.1. Le dimensioni delle ciotole e dei piatti <i>neapolitani</i>	73
6.3.3.1.2. Le decorazioni della VNI <i>neapolitana</i>	74
6.3.3.2. La VNI a impasto chiaro: la produzione calena	75
6.3.3.2.1. Le dimensioni della VNI calena	76
6.3.3.3. Altra VNI a impasto chiaro: la produzione etrusca e della Cerchia della campana B	77
6.3.3.3.1. Le decorazioni e i graffiti della VNI a impasto chiaro	77

6.3.3.4. Le imitazioni di VNI a impasto grigio	77
6.3.3.4.1. Le dimensioni delle imitazioni di VNI a impasto grigio	78
6.3.3.4.2. Le decorazioni e i graffiti delle imitazioni di VNI a impasto grigio	79
6.3.4. L'occupazione romana dei Viveiros	79
6.3.5. I contesti con presenza di VNI per fasi	80
6.3.6. Altri significativi contesti tardo repubblicani dell'Alcáçova	86
6.3.7. La <i>facies</i> di VNI di Santarém	88
6.3.8. Indizi di occupazione tardo repubblicana nelle vicinanze di Santarém	91
6.3.8.1. Porto do Sabugueiro (CNS 2693)	93
6.3.8.2. Chões de Alpompé (CNS 245)	94
 <u>6.4. Monte dos Castelinhos (CNS 3923) (Mappa 3, 4; Tavole XVIII- XXXII)</u>	 97
6.4.1. La contestualizzazione e la caratterizzazione del sito	98
6.4.2. L'insieme ceramico di Monte dos Castelinhos	105
6.4.2.1. VNI di Cales di Monte dos Castelinhos	105
6.4.2.1.1. Le dimensioni della VNI di Cales	106
6.4.2.2. Imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte dos Castelinhos	107
6.4.2.3. Le dimensioni delle imitazioni di VNI	109
6.4.2.3.1. Le dimensioni della VNI di Cales e delle imitazioni ad impasto grigio	110
6.4.2.4. Segni di riutilizzo domestico della ceramica da tavola	111
6.4.2.5. Le decorazioni della VNI di Cales e delle imitazioni di VNI a impasto grigio	112
6.4.3. Il contesto e la <i>facies</i> di VNI e imitazioni di Monte dos Castelinhos	113
6.4.4. Analisi della distribuzione spaziale della VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio materiali in contesto	117
6.4.5. I pesi da telaio	120
 <u>6.5. Lisbona (Mappa 3; Tavole XXXIII- XLVI)</u>	 124
6.5.1. Gli interventi archeologici sulla collina del Castelo de São Jorge	124

6.5.1.1. Lo scavo di Rua do Recolhimento (CNS 11658) <sup>1</sup>	128
6.5.1.2. Gli interventi archeologici nel Beco do Forno n°14/20- Lote 40 (CNS 16222)	130
6.5.1.2.1. Gli scavi dal 2000 al 2003/04	130
6.5.1.2.2. Lo scavo del 2010: il sondaggio 1	131
6.5.1.2.2.1. Resti di un edificio tardo repubblicano	133
6.5.1.3. Quantificazione e caratterizzazione della VNI di Beco do Forno (Tav. XXXIII- XL)	133
6.5.1.3.1. L'insieme di VNI <i>neapolitana</i>	134
6.5.1.3.1.1. Le dimensioni delle ciotole <i>neapolitane</i>	135
6.5.1.3.1.2. Le dimensioni dei piatti <i>neapolitani</i>	137
6.5.1.3.1.3. La lucerna <i>neapolitana</i>	138
6.5.1.3.1.4. Considerazioni sulle dimensioni dell'insieme di VNI <i>neapolitana</i>	138
6.5.1.3.1.5. Fondi e decorazioni	139
6.5.1.3.2. La VNI a impasto chiaro: produzioni calene, etrusche e della Cerchia della B	141
6.5.1.3.3. Lo stato di conservazione dell'insieme di VNI di Beco do Forno	142
6.5.1.3.4. La VNI in contesto di Beco do Forno	142
6.5.1.3.4.1. Materiali in associazione	143
6.5.1.4. Altri interventi archeologici sul lato orientale della collina del Castelo de São Jorge	145
6.5.1.5. La <i>facies</i> di VNI della collina del Castelo de São Jorge a Lisbona	148
6.5.2. L'occupazione di <i>Olisipo</i> oltre la collina del Castelo de São Jorge: la <i>facies</i> di VNI tarda	149
6.5.3. Il comprensorio di Lisbona	151
6.5.4 Osservazioni sull'occupazione tardo repubblicana di Lisbona	154
 <u>6.6. Chibanes (CNS 635) (Mappa 3, 5; Tavole XLVII- LIII)</u>	 156
6.6.1. La VNI di inizi del XX secolo da Chibanes	157
6.6.2. Lo scavo del MAEDS	158
6.6.2.1. L'insieme di VNI proveniente dalle campagne del MAEDS	160
6.6.2.1.1. Le dimensioni della VNI di Chibanes	161
6.6.2.1.2. La VNI in contesto	162

---

<sup>1</sup> Recenti lavori archeologici hanno permesso l'identificazione di ulteriori contesti tardo repubblicani nel Pátio José Pedreira tra Rua do Recolhimento 35 e Beco do Leão 2-4. Si ringrazia per la comunicazione la dr.ssa Anabela Joaquineto.

6.6.2.1.2.1. Il settore occidentale	162
6.6.2.1.2.2. Il settore orientale	169
6.6.2.1.5. Decorazioni e manutenzione della VNI di Chibanes	170
6.6.2.1.6. Materiali in associazione	171
6.6.3. Alcune considerazioni sul sito di Chibanes	172
 <u>6.7. Pedrão (CNS 4090) (Mappa 3, 5; Tavole LIV- LVII)</u>	 174
6.7.1. Lo scavo del 1972-'73	176
6.7.1.1. La VNI di Pedrão	179
6.7.1.2. Le dimensioni della VNI di Pedrão	180
6.7.1.3. Decorazioni e manutenzione della VNI di Pedrão	181
6.7.1.4. La <i>facies</i> di VNI di metà I secolo a.C.	181
6.7.2. Alcune considerazioni sul sito di Pedrão	182
 <u>6.8. Alcácer do Sal (Mappa 5; Tavole LVIII- LXXXV)</u>	 184
6.8.1. Introduzione	184
6.8.2. Nota allo studio dei principali contesti e dei materiali di Alcácer do Sal	186
6.8.2.1. Caratterizzazione dell'insieme ceramico in studio	186
6.8.3. I principali interventi archeologici sulla collina del Castello di Alcácer do Sal	186
6.8.3.1. Quantificazione e caratterizzazione della VNI e delle imitazioni a impasto grigio del convento dell'Aracoeli (Cripta Arqueológica) (Tav. LVIII- LXVII)	190
6.8.3.1.1. Le produzioni di VNI della Cripta Arqueológica	190
6.8.3.1.1.1. La VNI <i>neapolitana</i>	190
6.8.3.1.1.2. La VNI calena	192
6.8.3.1.1.3. La VNI della Cerchia della campana B	194
6.8.3.1.1.4. Le produzioni minoritarie: la campana C (?) ed imitazioni di VNI a impasto grigio	195
6.8.3.1.1.5. Il repertorio decorativo della VNI	195
6.8.3.1.1.6. Segni d'uso	196
6.8.3.1.1.7. Contestualizzazione dei materiali	196
6.8.3.2. La VNI e le imitazioni di VNI a impasto grigio dalla collina del Castello (Tav. LXX, LXXIII- LXXX)	201

6.8.4. I rinvenimenti di VNI in altre zone della città	206
6.8.4.1. L'attività commerciale extra-muraria di Alcácer do Sal	206
6.8.4.2. Le necropoli di Alcácer do Sal	208
6.8.4.2.1 I rinvenimenti di VNI e imitazioni di VNI a impasto grigio nelle necropoli di Alcácer do Sal (Tav. LXVIII- LXIX)	210
6.8.4.3 I rinvenimenti di VNI di provenienza sconosciuta (Tav. LXXII)	212
 <u>6.9. Monte das Covas 3 (CNS 31807) (Mappa 5; Tavole LXXXVI- XC)</u>	 214
6.9.1. Il sondaggio 6	215
6.9.2. La VNI di M. Covas 3	216
6.9.2.1. La VNI di Cales di M. Covas 3	217
6.9.2.2. Le dimensioni della VNI di Cales di M. Covas 3	218
6.9.2.3. La VNI della Cerchia della B e le imitazioni di VNI a impasto grigio di M. Covas 3	220
6.9.2.4. La VNI <i>neapolitana</i> di M. Covas 3	221
6.9.2.5. Le decorazioni della VNI di M. Covas 3	221
6.9.3. Il contesto e la <i>facies</i> di VNI di M. Covas 3	222
6.9.4. La formazione del deposito votivo e la sua interpretazione	224
6.9.5. Considerazioni sul sito di M. Covas 3 e su altri siti circostanti	227
 <u>6.10. Cabeça de Vaiamonte (CNS 1656) (Mappa 3; Tavole XCI- XCVI)</u>	 231
6.10.1. Inquadramento del sito	231
6.10.2. Quantificazione e caratterizzazione della VNI e delle imitazioni di VNI di Vaiamonte	232
6.10.2.1. La caratterizzazione degli impasti e dei rivestimenti delle imitazioni	234
6.10.2.2. Le lucerne tardo repubblicane di Vaiamonte	235
6.10.2.3. Le dimensioni della VNI di Cales e del gruppo delle imitazioni	236
6.10.2.4. Decorazioni dell'insieme ceramico di Vaiamonte	237
6.10.3. Il significato dei graffiti dell'insieme ceramico di Vaiamonte	237
6.10.4. Tracce di uso	241
6.10.5. La <i>facies</i> di VNI ed imitazioni di VNI di Vaiamonte	241
6.10.6. Alcune considerazioni sul sito di Vaiamonte	243

<u>6.11. La presenza di VNI in Alentejo (Mappa 5, 6)</u>	245
6.11.1. I siti dell'Alentejo: un esercizio di lettura archeologica	245
6.11.1.1. Castelo da Lousa (CNS 42)	246
6.11.1.1.1. L'insieme di VNI ed imitazioni di VNI di Castelo da Lousa	248
6.11.1.2. Monte da Nora (CNS 11667)	253
6.11.1.3. Castelo das Juntas (CNS 8493)	254
6.11.1.4. L'occupazione tardo repubblicana del castello di Moura (CNS 152)	256
6.11.1.5. Cerro da Mangancha e il suo <i>hinterland</i> (CNS 1966)	257
6.11.1.6. Castelo Velho de Cobres/ Montel (CNS 7345)	261
6.11.1.7. Castelinho dos Mouros (CNS 7439)	263
6.11.1.8. L'occupazione tardo repubblicana della costa alentejana: Chãos Salgados ( <i>Mirobriga?</i> ) e Odemira	265
6.11.2. Una nuova forma di occupazione del territorio: i siti di breve durata dell'alto e basso Alentejo	269
6.11.2.1. Caladinho/ Castelo da Defesinha (CNS 19662)	271
6.11.2.2. Monte Manuel Galo (CNS 1186)	272
<u>6.12. Mesas do Castelinho (CNS 4263) (Mappa 6, 7)</u>	275
6.12.1. L'insieme di VNI ed imitazioni di Mesas do Castelinho	277
6.12.1.1. Le dimensioni dell'insieme ceramico	280
6.12.2. I principali contesti tardo repubblicani di Mesas do Castelinho	282
6.12.2.1. Piattaforma A	283
6.12.2.2. Piattaforma B	285
<u>6.13. Mértola (Mappa 6, 7; Tavole XCVII- CXIX)</u>	292
6.13.1. Lo scavo della Biblioteca Municipale di Mértola (CNS 19372)	294
6.13.1.1. Quantificazione e caratterizzazione della VNI	297
6.13.1.1.1. La VNI <i>neapolitana</i> della Biblioteca Municipale di Mértola	298
6.13.1.1.1.1. Le dimensioni delle ciotole e dei piatti <i>neapolitani</i>	299
6.13.1.1.1.2. Le ciotole <i>neapolitane</i>	300

6.13.1.1.1.3. I piatti <i>neapolitani</i>	302
6.13.1.1.1.4. I piccoli recipienti e le ciotole/bicchieri <i>neapolitani</i>	303
6.13.1.1.1.5. La brocca L. 59- F5422 <i>neapolitana</i>	304
6.13.1.1.1.6. Il <i>guttus neapolitano</i>	304
6.13.1.1.2. La VNI a impasto chiaro: produzioni calene, etrusche e della Cerchia della B	305
6.13.1.1.2.1. Le dimensioni delle ciotole, piatti e piccoli recipienti in VNI a impasto chiaro	306
6.13.1.1.2.2. Un frammento di incerta attribuzione	307
6.13.1.1.3. Le imitazioni di VNI a impasto grigio	308
6.13.1.1.4. Le decorazioni e i graffiti sulla VNI della Biblioteca Municipale di Mértola	308
6.13.2. La VNI della Biblioteca Municipale di Mértola in contesto	313
6.13.2.1. Contesto 1: UUSS 124, 143, 144, 148, 191 (Patamar inferior)	313
6.13.2.2. Contesto 2: UUSS 121, 127, 128, 136, 145 (Fossa 3) (Patamar superior)	316
6.13.2.3. Contesto 3: UUSS 141, 149, 160 --- 146, 159, 172, 174 (Patamar superior)	317
6.13.2.4. Contesto 4: UUSS 234, 236 --- 225, 231, 235	319
6.13.3. La VNI rinvenuta in altre zone della città di Mértola	321
6.13.4. Brevi riflessioni sull'antica <i>Myrtilis</i>	323
 <u>6.14. La presenza di VNI in Algarve (Mappa 6)</u>	 328
6.14.1. Monte Molião (CNS 11870)	328
6.14.1.1. L'insieme ceramico di VNI di Monte Molião	330
6.14.1.1.1. Le dimensioni dell'insieme ceramico di VNI	331
6.14.1.1.2. Le decorazioni dell'insieme ceramico di VNI	334
6.14.1.1.3. I principali materiali in contesto	335
6.14.2. Rinvenimenti tardo repubblicani nelle prossimità di Monte Molião	336
6.14.2.1. Cerro da Rocha Branca (CNS 462)	336
6.14.2.2. Ilheu do Rosário (CNS 5895) e i rinvenimenti nel fiume Arade (CNS 12831)	337
6.14.3. Altri siti di riferimento in Algarve	338
6.14.3.1. Castro Marim	338
6.14.3.1.1. Il periodo tardo repubblicano nel castello di Castro Marim	339
6.14.3.1.2. L'insieme di VNI e imitazioni di VNI di Castro Marim	340

6.14.3.1.3. Il contesto di metà I secolo a.C.	344
6.14.3.1.4. Decorazioni e graffiti dell'insieme di Castro Marim	346
6.14.3.2. Faro	347
6.14.3.2.1. Considerazioni sull'insieme di VNI e imitazioni di Faro	348
6.14.3.2.2. Le dimensioni dell'insieme ceramico di VNI	349
6.14.3.3. Cerro do Cavaco (CNS 7583)	352

### **PARTE 3**

<b>7. Analisi dei dati</b>	356
7.1. I criteri per la costruzione dei database	356
7.1.1. I siti	361
7.2. La somma delle medie ponderate individuali	362
7.3. La standardizzazione della VNI	369
7.3.1. L'importanza delle forme e della capacità della VNI	369
7.4. L'applicazione della cluster analysis	374
7.4.1. Metodologia	375
7.4.2 Risultati	377
7.4.3. Discussione dei dati	380

<b>8. Osservazioni conclusive</b>	383
-----------------------------------	-----

<b>Bibliografia</b>	392
---------------------	-----

<b>Resumo extenso em português</b>	441
------------------------------------	-----

**Allegato 1:** Mappe

**Allegato 2:** Tavole

**Allegato 3:** Database



## Lista delle Figure

Figura 1. Proposta terminologica.	5
Figura 2. I “servizi da tavola ideali” di VNI nella penisola iberica nord-orientale.	17
Figura 3. Foto della brocchetta. Foto dell’autore.	19
Figura 4. Disegno della parte conservata della brocchetta.	19
Figura 5. Le principali forme di ceramica di tipo Kuass.	21
Figura 6. Disposizione dei <i>lecti</i> in un tipico <i>triclinium</i> di I a.C.- I d.C.	29
Figura 7. Il concetto di traiettoria in contrapposizione al processo di retrospesione per lo studio della terra sigillata.	31
Figura 8. Due frammenti della forma L. 23 di produzione <i>neapolitana</i> rinvenute a Monte Molião (in alto) e a Mesas do Castelinho (in basso).	37
Figura 9. Frammenti di VNI di varie produzioni rinvenuti in resti di costruzioni dalla cisterna romana di Monte Molião durante le campagne di scavo di 2011 e 2014.	43
Figura 10. Mappe dei principali fiumi (a sinistra) e dei principali rilievi montuosi (a destra) del Portogallo continentale.	46
Figura 11. Mappa di distribuzione della VNI e imitazioni a impasto grigio in Portogallo.	48
Figura 12. VNI di produzione <i>neapolitana</i> da Arruelas.	54
Figura 13. Decorazioni impresse su VNI di produzione <i>neapolitana</i> da Arruelas.	55
Figura 14. Anfore e <i>kalathos</i> da Arruelas.	56
Figura 15. VNI di produzione <i>neapolitana</i> da Santa Olaia.	58
Figura 16. VNI di <i>Conímbriga</i> .	60
Figura 17. Localizzazione del sito di Antanol.	61
Figura 18. Pianta di Lomba do Canho.	62
Figura 19. <i>Militaria</i> e fibule di Lomba do Canho.	64
Figura 20. VNI di Lomba do Canho.	66
Figura 21. Estuario del fiume Mondego con localizzazione di alcuni siti menzionati nel testo.	67
Figura 22. Proposta di sistema viario di <i>Scallabis</i> .	69
Figura 23. Interventi archeologici sull’ Alcáçova di Santarém.	71
Figura 24. Distribuzione spaziale della VNI ed imitazioni nei vari ambienti dei Viveiros durante la fase 1	84
Figura 25. <i>Facies</i> di VNI e imitazioni di VNI a impasto grigio dall’ Alcáçova di Santarém.	90
Figura 26. Localizzazione di Chões de Alpompe.	95
Figura 27. Anfore tardo repubblicane da Chões de Alpompe.	96
Figura 28. Pianta di Monte dos Castelinhos con l’ubicazione dei sondaggi.	98
Figura 29. Pianta delle strutture della fase 1 del sondaggio 4 di Monte dos Castelinhos a cui si sovrappongono parzialmente le strutture di fase 2.	100
Figura 30. Pianta della fase 2 del sondaggio 4 di Monte dos Castelinhos con l’identificazione degli ambienti.	101
Figura 31. Materiali della fase 3 di Monte dos Castelinhos.	102
Figura 32. Materiali della fase 3 di Monte dos Castelinhos.	102
Figura 33. <i>Militaria</i> della fase 3 di Monte dos Castelinhos.	103

Figura 34. Foto dei due gruppi di produzione identificati per le imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte dos Castelinhos.	108
Figura 35. Decorazioni a losanga centrale impressa da Monte dos Castelinhos.	111
Figura 36. Griglia cronologica delle fasi d'occupazione di Monte dos Castelinhos esaminate nel testo.	117
Figura 37. Pianta dell'ambiente 18 del sondaggio 4 di Monte dos Castelinhos.	119
Figura 38. Pianta con la distribuzione nei principali ambienti menzionati nel testo di frammenti di VNI, imitazioni a impasto grigio e pesi da telaio della fase 3 del sondaggio 4 di Monte dos Castelinhos.	122
Figura 39. Localizzazione dei siti menzionati nel testo dalla collina del Castelo de São Jorge.	125
Figura 40. VNI in contesto dagli scavi del Castelo de São Jorge a Lisbona.	128
Figura 41. VNI e lucerna dalla Rua do Recolhimento.	129
Figura 42. Pianta generale dei sondaggi archeologici nel Beco do Forno a Lisbona.	131
Figura 43. Profilo stratigrafico da Beco do Forno a Lisbona.	132
Figura 44. Sintesi delle principali decorazioni su prodotti <i>neapolitani</i> .	141
Figura 45. Localizzazione dei siti menzionati del testo alle pendici della collina del Castelo de São Jorge.	146
Figura 46. La <i>facies</i> di VNI di metà II secolo a.C. della collina del Castelo de São Jorge a Lisbona.	149
Figura 47. VNI rinvenuta a Chibanes agli inizi del XX secolo e conservata nel deposito del MNA.	157
Figura 48. Chibanes: pianta del settore occidentale.	159
Figura 49. Chibanes: pianta del nucleo repubblicano del settore orientale.	160
Figura 50. Chibanes, Corte L12.	163
Figura 51. <i>Facies</i> di VNI dagli strati 2 e 3 del Corte L 12 di Chibanes.	166
Figura 52. Chibanes, Ambiente P 10.	167
Figura 53. Anfore della fase tardo repubblicana di Chibanes.	172
Figura 54. Pianta generale di Pedrão.	174
Figura 55. Profilo stratigrafico dall'ambiente 7 di Pedrão.	177
Figura 56. Pianta dell'ambiente 1 di Pedrão.	178
Figura 57. <i>Facies</i> della VNI di Pedrão.	182
Figura 58. Estuario del Sado con la localizzazione dei siti menzionati nel testo.	185
Figura 59. Profilo stratigrafico dai <i>depósitos da água</i> .	187
Figura 60. Pianta generale degli scavi nella Cripta Arqueológica ad Alcácer do Sal.	189
Figura 61. Frammenti con resti d'uso.	196
Figura 62. <i>Facies</i> di VNI <i>neapolitana</i> dalla Cripta Arqueológica di Alcácer do Sal	199
Figura 63. <i>Facies</i> di VNI calena e della Cerchia della B (n. 201, 55, 29) dalla Cripta Arqueológica di Alcácer do Sal.	200
Figura 64. Pianta della necropoli dell'Azinhaga do Senhor dos Mártires.	209
Figura 65. Piano generale dello scavo di M. Covas 3.	216
Figura 66. Fratture (in rosso) di alcuni esemplari ceramici da Monte das Covas 3.	222
Figura 67. Matrice stratigrafica del sondaggio 6 di Monte das Covas 3.	223
Figura 68. <i>Facies</i> di VNI e imitazioni di VNI a impasto grigio del deposito votivo US [613] M. Covas 3.	224

Figura 69. In alto a sinistra il deposito votivo US [613]. Nel cerchio rosso, impilaggio di alcuni fondi di ceramica (in basso a destra, immagine di dettaglio).	225
Figura 70. Vasetti miniaturistici da Monte das Covas 3.	228
Figura 71. Graffiti dall'insieme ceramico analizzato di Vaiamonte.	238
Figura 72. Graffiti su fusaiole da Vaiamonte.	240
Figura 73. Graffiti su fusaiole da Vaiamonte (continuazione).	241
Figura 74. <i>Facies</i> di VNI e imitazioni di VNI di Vaiamonte.	242
Figura 75. Pianta del Castelo da Lousa.	246
Figura 76. VNI del Castelo da Lousa proveniente da scavi antichi.	249
Figura 77. VNI del Castelo da Lousa.	250
Figura 78. VNI del Castelo da Lousa (continuazione).	250
Figura 79. Alcuni esemplari di imitazioni di VNI del Castelo da Lousa.	252
Figura 80. Pianta di Monte da Nora.	253
Figura 81. Pianta del Castelo das Juntas.	255
Figura 82. VNI e imitazioni di VNI (L. 1) dal Castelo das Juntas.	255
Figura 83. Insieme di VNI e imitazioni di VNI a impasto grigio dal castello di Moura.	257
Figura 84. Materiali dal Cerro da Mangancha.	259
Figura 85. Ceramica fine da tavola e anfore dal Cerro da Mangancha.	260
Figura 86. VNI da Castelo Velho do Roxo.	261
Figura 87. VNI da Castelo Velho de Cobres/ Montel.	262
Figura 88. <i>Simpulum</i> da Castelo Velho de Cobres/ Montel.	263
Figura 89. Pianta di Castelinho dos Mouros.	264
Figura 90. Evoluzione diacronica di Chãos Salgados ( <i>Mirobriga?</i> ).	267
Figura 91. VNI e anfore dalla collina del castello di Odemira.	268
Figura 92. Decorazione a losango su VNI calena e una Consp. 8 in TSI dal sito di Caladinho.	272
Figura 93. Pianta di Monte Manuel Galo.	273
Figura 94. VNI da Monte Manuel Galo.	273
Figura 95. Pianta di Mesas Castelinho.	276
Figura 96. Localizzazione di Mértola.	292
Figura 97. Pianta generale dello scavo della Biblioteca Municipale di Mértola.	294
Figura 98. Decorazioni dell'insieme di VNI di Mértola.	311
Figura 99. Decorazioni dell'insieme di VNI di Mértola (continuazione).	312
Figura 100. Graffiti identificati nell'insieme di VNI di Mértola.	312
Figura 101. Profilo stratigrafico delle UUSS 001, 124, 143, 144 ,148.	314
Figura 102. La muraglia antica di Mértola.	325
Figura 103. Ricostruzione del golfo di Lagos durante il I millennio a.C.	328
Figura 104. Selezione di alcune forme di VNI da Monte Molião.	334

Figura 105. Pianta del settore 3 del castello di Castro Marim.	339
Figura 106. VNI <i>neapolitana</i> e calena di Castro Marim.	342
Figura 107. VNI calena di Castro Marim.	343
Figura 108. VNI calena di Castro Marim.	343
Figura 109. Imitazioni di VNI a impasto grigio di Castro Marim.	344
Figura 110. Decorazioni e graffiti dall'insieme di VNI di Castro Marim.	346
Figura 111. Pianta della città di di Faro	347
Figura 112. Insieme di VNI calena di Faro.	351
Figura 113. Insieme di VNI <i>neapolitana</i> di Faro.	351
Figura 114. Insieme di imitazioni di VNI a impasto grigio di Faro.	352
Figura 115. Materiali ceramici di Cerro do Cavaco.	353
Figura 116. Esempio schematico di analisi "within cluster".	377

### **Lista dei Grafici**

Grafico 1. Calcolo della somma delle medie ponderate individuali dei naufragi nel Mediterraneo occidentale.	41
Grafico 2. La VNI <i>neapolitana</i> dell'Alcáçova di Santarém raggruppata per forma.	74
Grafico 3. La VNI <i>neapolitana</i> dell'Alcáçova di Santarém raggruppata per diametro del bordo.	74
Grafico 4. Piatti in VNI calena raggruppata per forma.	76
Grafico 5. Piccoli recipienti e ciotole in VNI calena raggruppata per forma.	77
Grafico 6. Imitazioni a impasto grigio di VNI raggruppate per dimensioni.	78
Grafico 7. Quantificazione della VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte dos Castelinhos.	105
Grafico 8. VNI di Cales di Monte dos Castelinhos raggruppata per forma.	106
Grafico 9. VNI di Cales di Monte dos Castelinhos raggruppata per diametro del bordo.	107
Grafico 10. Imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte dos Castelinhos raggruppate per forma.	109
Grafico 11. Imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte dos Castelinhos raggruppate per diametro del bordo.	110
Grafico 12. Ciotole <i>neapolitane</i> di Beco do Forno raggruppate per forma.	135
Grafico 13. Diametri di bordo (cm) delle forme L. 27 ab, Ba, Bb, c <i>neapolitane</i> di Beco do Forno.	136
Grafico 14. Insieme di VNI <i>neapolitana</i> di Beco do Forno raggruppata per dimensioni.	138
Grafico 15. Dimensioni della VNI <i>neapolitana</i> di Chibanes raggruppata per forme.	161
Grafico 16. Dimensioni della VNI calena e della Cerchia della B di Chibanes raggruppata per forme.	162
Grafico 17. Dimensioni dell'insieme di VNI di Pedrão raggruppata per forme.	181
Grafico 18. Quantificazione della VNI della Cripta Arqueológica.	190
Grafico 19. La VNI <i>neapolitana</i> della Cripta Arqueológica raggruppata per forma.	192
Grafico 20. La VNI <i>neapolitana</i> della Cripta Arqueológica raggruppata per diametro del bordo.	192
Grafico 21. VNI calena della Cripta Arqueológica raggruppata per forma.	194

Grafico 22. VNI calena della Cripta Arqueológica raggruppata per diametro del bordo.	194
Grafico 23. Quantificazione della VNI di M. Covas 3.	217
Grafico 24. VNI di Cales di Monte das Covas raggruppata per forma.	218
Grafico 25. VNI di Cales di Monte das Covas 3 raggruppata per diametro del bordo.	218
Grafico 26. VNI della Cerchia della B e imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte das Covas 3 raggruppate per diametro del bordo.	221
Grafico 27. Quantificazione della VNI ed imitazioni di VNI di Vaiamonte.	233
Grafico 28. VNI di Cales e imitazioni di VNI di Vaiamonte raggruppati per forma.	237
Grafico 29. VNI di Cales e imitazioni di VNI di Vaiamonte raggruppati per diametro del bordo.	237
Grafico 30. Quantificazione dell'insieme anforico di Castelo da Lousa.	248
Grafico 31. Quantificazione dell'insieme ceramico di Mesas do Castelinho.	278
Grafico 32. VNI <i>neapolitana</i> , campana C e imitazioni di VNI di Mesas do Castelinho raggruppate per forma.	280
Grafico 33. VNI calena di Mesas do Castelinho raggruppate per forma.	281
Grafico 34. VNI di Mesas do Castelinho raggruppata per diametro del bordo.	281
Grafico 35. VNI di Mesas do Castelinho raggruppata per diametro del bordo.	282
Grafico 36. Quantificazione della VNI della Biblioteca Municipale di Mértola.	298
Grafico 37. VNI <i>neapolitana</i> della Biblioteca Municipale di Mértola raggruppata per forma.	300
Grafico 38. VNI <i>neapolitana</i> della Biblioteca Municipale di Mértola raggruppata per diametro del bordo.	300
Grafico 39. Diametri di bordo (cm) delle forme L. 27 ab, Bb <i>neapolitane</i> della Biblioteca Municipale di Mértola.	301
Grafico 40. Diametri di bordo (cm) della forma L. 31 <i>neapolitana</i> della Biblioteca Municipale di Mértola.	302
Grafico 41. Diametri di bordo (cm) della forma L. 28 <i>neapolitana</i> della Biblioteca Municipale di Mértola.	302
Grafico 42. Diametri di bordo (cm) della forma L. 36 <i>neapolitana</i> della Biblioteca Municipale di Mértola.	303
Grafico 43. VNI a impasto chiaro della Biblioteca Municipale di Mértola raggruppata per forma.	307
Grafico 44. VNI a impasto chiaro della Biblioteca Municipale di Mértola raggruppata per diametro del bordo.	307
Grafico 45. Quantificazione delle VNI e Kuass del contesto 1.	315
Grafico 46. Quantificazione delle VNI e Kuass del contesto 2.	317
Grafico 47. Quantificazione delle VNI e Kuass del contesto 3.	318
Grafico 48. Quantificazione delle VNI e Kuass del contesto 4.	321
Grafico 49. Quantificazione della VNI ed imitazioni di VNI di Monte Molião (2006-09).	330
Grafico 50. VNI calena di Monte Molião raggruppate per forma.	332
Grafico 51. VNI <i>neapolitana</i> e imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte Molião raggruppate per forma.	332
Grafico 52. Insieme di VNI di Monte Molião raggruppato per diametro del bordo.	333
Grafico 53. Insieme di VNI di Monte Molião raggruppato per diametro del bordo.	333
Grafico 54. Quantificazione della VNI ed imitazioni di Castro Marim (1983-88 e 2000-03).	340
Grafico 55. Insieme di VNI di Castro Marim raggruppato per forma.	341
Grafico 56. Insieme di VNI di Castro Marim raggruppato per diametro del bordo.	342

Grafico 57. Calcolo percentuale del numero dei bordi delle diverse classi ceramiche riferibili al servizio da tavola del contesto di metà del I a.C. di Castro Marim.	345
Grafico 58. Quantificazione della VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio di Faro.	348
Grafico 59. Insieme di VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio di Faro raggruppato per forma.	350
Grafico 60. Insieme di VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio di Faro raggruppato per diametro del bordo.	350
Grafico 61. Distribuzione cronologica di ciotole e piatti caleni e <i>neapolitani</i> .	363
Grafico 62. Distribuzione cronologica di ciotole e piatti etruschi; e d'imitazione di VNI a impasto grigio.	364
Grafico 63. Distribuzione cronologica di ciotole e piatti in VNI e imitazioni di VNI.	364
Grafico 64. Distribuzione cronologica delle principali forme calene.	365
Grafico 65. Distribuzione cronologica delle principali forme di ciotole (in alto) e piatti <i>neapolitani</i> (in basso).	367
Grafico 66. Distribuzione cronologica delle principali forme di ciotole e piatti etruschi (in alto) e d'imitazione di VNI (in basso).	368
Grafico 67. Distribuzione cronologica dei moduli delle ciotole in VNI e imitazioni di VNI.	373
Grafico 68. Distribuzione cronologica dei moduli dei piatti in VNI e imitazioni.	373
Grafico 69. Distribuzione cronologica dei moduli di ciotole e piatti in VNI e imitazioni di VNI.	374
Grafico 70. Lo screen plot delle distanze di fusione.	376

### **Lista delle Tabelle**

Tabella 1. Fasi di produzione della VNI <i>neapolitana</i> e calena e il rispettivo repertorio formale diviso per fasi.	16
Tabella 2. Fasi di produzione di ceramica di tipo Kuass.	21
Tabella 3. Quantificazione del NMI di VNI <i>neapolitana</i> .	73
Tabella 4. Quantificazione della VNI calena dell'Alcáçova di Santarém	75
Tabella 5. Quantificazione del NMI di VNI calena dell'Alcáçova di Santarém	76
Tabella 6. Quantificazione delle imitazioni di VNI a impasto grigio dell'Alcáçova di Santarém	78
Tabella 7. Cronologia dei Viveiros dell'Alcáçova di Santarém	81
Tabella 8. Alcáçova di Santarém: VNI del Sector B, US 7.	87
Tabella 9. Alcáçova di Santarém: VNI del Tempio, Sondaggio 30, US 2.	87
Tabella 10. Alcáçova di Santarém: VNI del Ristorante del Jardim.	88
Tabella 11. Comparazione tra gli insiemi di lucerne di influenza ellenistica e tardo repubblicana esumate a Vaiamonte, Lomba do Canho e dall'Alcáçova di Santarém.	91
Tabella 12. Riepilogo delle principali associazioni tra UUSS e fasi di occupazione tardo-repubblicana di Monte dos Castelinhos.	104
Tabella 13. Quantificazione del NMI di VNI di Cales di Monte dos Castelinhos.	106
Tabella 14. Quantificazione del NMI di imitazioni di VNI a a impasto grigio di Monte dos Castelinhos.	109
Tabella 15. Le forme di imitazioni di VNI e TSI a impasto grigio della fase 3 di Monte dos Castelinhos.	115
Tabella 16. Le forme di VNI della fase 3 di Monte dos Castelinhos.	116

Tabella 17. Distribuzione di frammenti di VNI ed imitazioni della fase 3 del sondaggio 4 di Monte dos Castelinhos.	118
Tabella 18. Repertorio formale di VNI rinvenuto grazie al “ <i>Projecto Integrado do Castelo (Castelo de São Jorge)</i> ”.	126
Tabella 19. Quantificazione degli elementi diagnostici dell’insieme <i>neapolitano</i> di Beco do Forno.	134
Tabella 20. Quantificazione del NMI dell’insieme <i>neapolitano</i> di Beco do Forno.	135
Tabella 21. Quantificazione dell’insieme di VNI a impasto chiaro di Beco do Forno.	142
Tabella 22. Quantificazione dell’insieme di VNI in contesto di Beco do Forno.	143
Tabella 23. Fasi di occupazione di Chibanes.	159
Tabella 24. Quantificazione del NMI dell’insieme di VNI di Chibanes.	161
Tabella 25. Produzioni e forme di VNI in contesto provenienti dal Corte L12	165
Tabella 26. Cronologia del Corte L12 secondo i dati della VNI	165
Tabella 27. Distribuzione della VNI nel settore occidentale dello scavo di Chibanes.	169
Tabella 28. Distribuzione della VNI nel settore orientale dello scavo di Chibanes.	170
Tabella 29. Principali associazioni di materiali divisi per strati da Pedrão.	179
Tabella 30. Quantificazione del NMI dell’insieme di VNI di Pedrão.	180
Tabella 31. Quantificazione del NMI di VNI <i>neapolitana</i> della Cripta Arqueológica.	191
Tabella 32. Quantificazione del NMI di VNI calena della Cripta Arqueológica.	193
Tabella 33. Quantificazione del NMI di VNI della Cerchia della B della Cripta Arqueológica.	195
Tabella 34. NMI dei <i>depósitos da água</i> . Materiali degli anni ’70 e di recenti raccolte di superficie.	203
Tabella 35. NMI della vertente occidentale della collina del Castello.	205
Tabella 36. NMI di VNI e imitazioni di VNI a impasto grigio dalle necropoli di Alcácer do Sal.	211
Tabella 37. NMI di VNI di provenienza sconosciuta da Alcácer do Sal.	213
Tabella 38. Quantificazione del NMI di VNI di Cales di Monte das Covas 3.	217
Tabella 39. Quantificazione del NMI di VNI ed imitazioni di VNI di Vaiamonte.	234
Tabella 40. Quantificazione dell’insieme ceramico del Castelo da Lousa.	249
Tabella 41. Quantificazione dell’insieme di imitazioni di VNI del Castelo da Lousa.	251
Tabella 42. Quantificazione gli individui presenti nell’insieme ceramico di Mesas do Castelinho.	280
Tabella 43. Quantificazione del NMI di VNI <i>neapolitana</i> della Biblioteca Municipale di Mértola.	299
Tabella 44. Quantificazione del NMI delle produzioni a VNI calene, etrusche e della Cerchia della B provenienti dalla Biblioteca Municipale di Mértola.	306
Tabella 45. Quantificazione del NMI dell’insieme di VNI di Monte Molião.	331
Tabella 46. Quantificazione del NMI dell’insieme ceramico del castello di Castro Marim.	341
Tabella 47. Le principali forme di VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio attestate nel contesto di metà del I a.C. di Castro Marim.	346
Tabella 48. Quantificazione del NMI dell’insieme di VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio di Faro.	349
Tabella 49. Quantificazione frammenti dell’insieme di VNI di Cerro do Cavaco depositati nel MNA, nel Museu da Lucerna a Castro Verde e alcuni materiali raccolti durante prospezioni archeologiche.	354
Tabella 50. Database dei NMI delle ciotole diviso per siti e produzioni.	357
Tabella 51. Database dei NMI dei piatti diviso per siti e produzioni.	359

Tabella 52. Database dei NMI delle ciotole diviso per forme, produzioni e moduli.	359
Tabella 53. Database dei NMI dei piatti diviso per forme, produzioni e moduli.	361
Tabella 54. Quadro di riferimento sito/cronologia per la cluster analysis.	361
Tabella 55. Valutazione del rapporto tra gli insiemi ceramici in studio e le superfici scavate dei principali siti.	362
Tabella 56. Tabella di conversione (cm, cm <sup>3</sup> , litri) dei principali moduli divisi per forma e produzione.	372
Tabella 57. Cluster analysis: variabile “sito”.	378
Tabella 58. Cluster analysis: variabile “forma”.	379
Tabella 59. Cluster analysis: variabile “modulo”.	380



## **Ringraziamenti/ Agradecimentos**

Se in generale qualsiasi tipo di lavoro o di esperienza vede la compresenza e partecipazione di diverse persone o di situazioni che ne determinano il proprio compimento, a maggior ragione un lavoro durato anni e costato numerosi sforzi di varia natura, come è il presente, porta con sé un bagaglio tale di esperienze, di incontri e di episodi che in queste brevi parole voglio provare a condividere.

Il mio periodo di ricerca di dottorato, sebbene focalizzato sul territorio portoghese, mi ha permesso di viaggiare molto e il viaggio è foriero di conseguenze che non si esauriscono nella conoscenza di nuovi luoghi e persone ma permette la crescita di una persona in quanto individuo e, nel mio caso, in quanto professionista.

Se molte volte lo spostamento fisico non è stato possibile per diverse ragioni e contingenze, le possibilità dell'era informatica hanno permesso di propiziare collaborazioni e conoscenze che in alcuni casi si sono trasformate in punti di riferimento personali.

Insomma la ricerca di dottorato è stata prima di tutto un'esperienza di vita e in secondo luogo un percorso professionalizzante di alto livello che mi permette un nuovo sguardo sulla materia di specializzazione e più in generale sulla realtà che mi circonda.

La mia esperienza portoghese è stata a tal punto coinvolgente che la mia lingua madre risente di questa influenza al punto da confondersi e fondersi con il portoghese creando un linguaggio misto e di conseguenza un nuovo "me". È appunto questa nuova persona che scrive le brevi e, di sicuro, non abbastanza esaurienti parole di ringraziamento alle persone che hanno volontariamente o meno incrociato questo mio cammino.

Farò ciò utilizzando la lingua con cui mi hanno conosciuto/Vou então agradecer as pessoas com a língua com a qual me conheceram.

Começo por agradecer a minha orientadora, Professora Ana Margarida Arruda, por ter acompanhado este meu percurso com muito envolvimento e por ter acreditado em mim desde o início, deixando-me o espaço necessário para concretizar a minha investigação. A sua firmeza metodológica e as suas sugestões foram essenciais para o bom êxito deste trabalho e com certeza me irão acompanhar no meu futuro.

Um particular agradecimento vai à Fundação para a Ciência e Tecnologia (FCT) por ter atribuído os meios financeiros necessários através duma bolsa de doutoramento.

Não posso esquecer de mencionar o centro de Arqueologia-UNIARQ que foi durante muitos anos o lugar físico onde desenvolvi o meu trabalho e que está formado por pessoas de extrema profissionalidade e cordialidade. É o caso, só para mencionar algumas das pessoas mais próximas do meu trabalho, da Professora Catarina Viegas, do Professor Carlos Fabião e do Professor Amílcar Guerra: encontrei sempre cada um deles completamente a disposição para simplificar e resolver os problemas que iam surgindo a medida que a minha investigação avançava.

À Elisa Sousa e Cleia Detry devo, além de dicas científicas, a partilha de momentos de encorajo que são fundamentais em algumas fases da investigação, tudo isto intervalado a momentos de descontração que foram sempre bem-vindos.

Na UNIARQ encontrei também pessoas com as quais senti-me muito confortável e que me permitiram exprimir em quanto pessoa, contrariando ou concordando com as minhas propostas e ideias sempre com um espírito franco e amigável, aspetos estes últimos que mos tornaram muito caros. O Rui Monge Soares sempre foi o meu “saco de boxe” para treinar expressões portuguesas, piadas e conceitos arqueológicos, sem falar da sua maneira de demonstrar a sua amizade em cada ocasião. Senti-me muito perto do Pedro Albuquerque pelo seu espírito de conhecimento e pela sua atitude a querer ultrapassar qualquer tipo de “fronteira”: agradeço a partilha incondicionada desta sua forma de ser. Agradeço o Carlos Pereira por ter sido desde que era “miúdo” um ponto de referência recto e profissional único ao qual não falta uma boa dose de autoironia que me permitiu discutir com ele sempre com franqueza e boa disposição.

Saindo da UNIARQ e continuando a ficar em Lisboa, não posso deixar de expressar o meu agradecimento ao Sérgio Moreira, ao Zé Carlos Quaresma, ao Rodrigo Banha da Silva, ao Nuno Mota, à Luísa Guerreiro por me terem de formas diferentes apoiado no meu trabalho cada um com as próprias competências.

Fora de Lisboa encontrei várias outras pessoas que contribuíram para que o meu percurso se tornasse mais rico de dados e de experiências humanas inesquecíveis. Em Vila Franca de Xira, João Pimenta e Henrique Mendes foram dois “baluartes” sobre os quais pude construir o meu conhecimento numa região de Portugal rica em vestígios arqueológicos que se estão a tornar de referência graças também ao incansável trabalho de ambos. Em Setúbal, apreciei a cordialidade e o rigor científico de Joaquina Soares e Carlos Tavares da Silva com os quais a interação e a colaboração fluíram de forma natural e espontânea. A Esmeralda Gomes e a Marisol Ferreira criaram em Alcácer do Sal um ambiente propício para eu poder desenvolver a minha investigação através duma constante troca de informações e permitindo o acesso aos materiais arqueológicos porque sinceramente convencidas da bondade do meu projeto. Por isso espero de restituir com este trabalho parte da confiança que me

demonstraram. A Tucha Palma e as pessoas que fazem parte do Campo Arqueológico de Mértola se demonstraram de tal maneira abertos que a colaboração começada anos atrás criou as bases para futuras “aventuras”.

A Lúcia Miguel, o Paco Pepe García Fernández e o António Sáez Romero são o grupo dos “sevillanos” que enriqueceu muito a minha bagagem de conhecimentos, mostrando nas, sempre poucas, ocasiões de encontro o próprio “cariño”.

Voglio inoltre ringraziare Nick Schiavon per aver collaborato e condiviso vari momenti durante la mia ricerca.

Graças aos muitos amigos em Lisboa o meu ser “arqueólogo”, “músico”, “futebolista” e “conversador” (e talvez me esqueça de outras características!) foram sempre estimulados e por isso os agradeço todos!

I miei ritorni in Italia hanno sempre coinciso con la visita di tanti amici che più dell’agio e delle comodità dei luoghi fisici offerti, mi hanno permesso di sentire l’unica sensazione di essere a casa ovunque mi trovassi.

Mi trovo un po' in difficoltà a condensare in poche righe tutto ciò che mamma Maruzzella, papà Filippo, Domenico, Maria Teresa e nonna Giulia hanno rappresentato per me durante questi anni di “assenza”. La “dis-locazione” è una frequente realtà per un ragazzo del Sud a cui ci si abitua con troppa facilità ed è in molte occasioni considerata come inevitabile. La mia sfida personale è quella di trascendere i limiti fisici di un luogo e far diventare “casa” ovunque mi trovi. Ringrazio loro per avermi permesso ed aiutato nella mia voglia di crescere e di spingermi oltre sostenendomi ed appoggiandomi con tutti i mezzi a loro disposizione e incondizionatamente. Il Portogallo (o qualsiasi altro luogo!) è più vicino di quanto sembri se lo vogliamo davvero!

Voglio chiudere questi ringraziamenti che avrebbero dovuto essere molto più estesi di quanto lo sono ricordando la fonte della mia forza. Le discussioni, le passeggiate, i viaggi, il dia a dia, gli incitamenti, le battute sono stati e continuano ad essere necessari. Ma come se non bastasse, le tue indicazioni metodologiche e i tuoi consigli, Giulia, mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo che condivido con te. Si chiude questo capitolo insieme e se ne aprirà uno nuovo con la stessa passione e lo stesso coinvolgimento di sempre.

## **Riassunto**

In questo lavoro si analizzeranno vari insiemi di ceramica da tavola a vernice nera prodotta nella penisola italica, rinvenuti in diversi siti nell'attuale territorio portoghese. A causa della sua ampia diffusione lungo tutto il Mediterraneo soprattutto tra il II e il I secolo a.C. e dato il suo repertorio formale facilmente comparabile composto per lo più da ciotole, piatti e piccoli recipienti, questa particolare classe ceramica ha attirato l'interesse, a fasi alterne, di vari ricercatori nelle ultime sette decadi.

Il presente lavoro è stato diviso in tre parti. Nella prima parte, si sono discussi i problemi terminologici legati allo studio della ceramica a vernice nera italica e alle sue imitazioni ad impasto grigio, si sono delineate le principali linee di studio e si sono illustrate le principali prospettive di studio, indicando infine l'approccio teorico-concettuale su cui il presente lavoro si è basato. Nella seconda parte, si è introdotto e descritto il territorio preso in considerazione e in seguito si sono analizzati i principali siti portoghesi che, allo stato attuale della ricerca, hanno restituito considerevoli insiemi di ceramica a vernice nera italica e di imitazioni a impasto grigio.

Tenendo conto dei risultati raggiunti, nella terza parte è stato possibile sviluppare un secondo livello d'analisi. Questo ha privilegiato una prospettiva più ampia permettendo di evidenziare le diverse caratteristiche che la ceramica a vernice nera italica e le imitazioni a impasto grigio presentano in contesto di consumo.

Questa parte termina con una serie di osservazioni conclusive che permetteranno di esplicitare le varie fasi con cui è stato costruito il presente lavoro, avanzando proposte di lettura di determinati fenomeni e indicando nuove e future linee di ricerca.

**Parole-chiave:** ceramica a vernice nera italica, imitazioni a impasto grigio, periodo tardo repubblicano, *material agency*, Portogallo.

## **Resumo**

No presente trabalho, foram analisados diferentes conjuntos de cerâmica fina de mesa de verniz negro produzida na península itálica e exumados em vários sítios do actual território português. A difusão desta classe cerâmica por todo o Mediterrâneo durante os séculos II e I a.C., por um lado e, por outro, um repertório formal facilmente comparável, constituído, sobretudo, por taças, pratos e pequenos recipientes, fizeram com que estes artefactos atraíssem a atenção de muitos investigadores, nas últimas sete décadas.

O presente trabalho foi dividido em três partes. Na primeira parte, discutiram-se os problemas terminológicos ligados ao estudo da cerâmica de verniz negro itálica e das suas imitações de pasta cinzenta, delinearam-se as principais tendências e perspectivas de estudo, indicando, por fim, a abordagem teórico-conceitual sobre a qual assenta este trabalho. Na segunda parte, introduziu-se e descreveu-se o território em estudo, analisando os principais sítios que, no estado atual da investigação, entregaram consideráveis conjuntos de cerâmica de verniz negro itálica e das suas imitações de pasta cinzenta.

Com base nestes resultados, foi possível desenvolver, na terceira parte, um segundo nível de análise, no qual se privilegiou uma perspectiva mais ampla, que permitiu evidenciar as diferentes características que a cerâmica de verniz negro itálica e as suas imitações de pasta cinzenta apresentam em contexto de consumo.

A terceira parte termina com algumas observações conclusivas, que permitiram de mostrar as diferentes fases que constituem este trabalho, propondo leituras de determinados fenómenos que se manifestaram no estudo dos conjuntos de materiais e indicando novas e futuras linhas de investigação.

**Palavras-Chave:** cerâmica de verniz negro itálica, imitações de pasta cinzenta, período tardo republicano, *material agency*, Portugal.

## **PARTE 1**

## **1. Introduzione**

In questo lavoro si analizzeranno vari insiemi di ceramica da tavola a vernice nera prodotta nella penisola italica e rinvenuti in diversi siti nell'attuale territorio portoghese. A causa della sua ampia diffusione lungo tutto il Mediterraneo soprattutto tra il II e il I secolo a.C. e dato il suo repertorio formale facilmente comparabile composto per lo più da ciotole, piatti e piccoli recipienti, questa particolare classe ceramica ha attirato l'interesse, a fasi alterne, di vari ricercatori nelle ultime sette decadi.

L'attenzione con cui è stata studiata si è tradotta nella costruzione di strumenti d'analisi sempre più approfonditi ma che allo stesso tempo riflettono priorità scientifiche avvertite lungo tutto il suo periodo di studio (capitolo 3). Tenendo presente come è stato costruito l'oggetto d'analisi e quali sono gli ambiti che è possibile mobilitare per la sua interpretazione, sarà possibile far emergere il ruolo storico della "ceramica a vernice nera italica" evidenziando le relazioni interne ed esterne che ha instaurato nelle pratiche inerenti alla fase di produzione, trasporto e consumo (capitolo 4).

\*\*\*\*\*

Per quanto riguarda quest'ultima fase, ossia quella del consumo, i contesti analizzati offrono una grande varietà di situazioni storiche e coprono ampie porzioni dell'attuale territorio portoghese. Il loro studio ha previsto l'analisi degli insiemi di ceramica a vernice nera italica, la loro contestualizzazione con altri materiali archeologici e, quando in possesso di dati sufficienti, il loro inquadramento stratigrafico (capitolo 6). Nello specifico, si analizzeranno gli insiemi di ceramica a vernice nera italica attraverso le classificazioni tipologiche e l'attribuzione a diversi ambiti produttivi utilizzando diversi livelli d'analisi quantitativa. In questa fase dell'analisi sarà possibile stabilire le cronologie e la natura dei contesti in studio sui quali si baserà in seguito l'analisi dei dati globale.

Una delle difficoltà affrontate nel presente lavoro riguarda la raccolta di un *corpus* di dati abbastanza espressivo che riguardasse l'attuale territorio portoghese. Ovviamente si è tenuto conto della possibilità che gli insiemi ceramici non fossero aggiornati al momento della redazione del lavoro, dato che in alcuni casi gli scavi archeologici continuano ad essere attivi e che nuovi rinvenimenti sono tutt'altro che da escludersi.

L'utilizzo di paralleli è stato ristretto alle circostanze in cui si è ritenuto necessaria la descrizione e l'inquadramento dell'ambito produttivo di una determinata forma (per esempio la forma M 114 di Monte dos Castelinhos e il *guttus* di Mértola). In questo senso gli studi effettuati in prima persona sugli insiemi di *Cosa* (Grosseto, Italia), di Castiglioncello (Livorno, Italia), della necropoli di Pian dei Lupi (Livorno, Italia), di Volterra (Pisa, Italia), del sito di Cáceres El Viejo e di Villasvieja del Tamuja (Cáceres, Spagna), di *Italica* e di Siviglia (Spagna)<sup>2</sup> non sono stati inclusi in questo lavoro ma hanno contribuito di forma sostanziale per la comparazione formale e tecnologica con gli insiemi portoghesi.

\*\*\*\*\*

Questo lavoro si propone di inserire i rinvenimenti materiali esumati in territorio portoghese nel dibattito internazionale su questo tema, contribuendo così alla loro divulgazione. A questo riguardo basta semplicemente considerare che le più divulgate mappe di distribuzione di ceramica a vernice nera italica nel Mediterraneo non tengono conto dei rinvenimenti in Portogallo o comunque ne sottovalutano la portata, con conseguenze sul piano della lettura del fenomeno in questione.

Un ulteriore aspetto di questo lavoro riguarda lo sforzo teorico e metodologico inedito per questo tipo di oggetto d'analisi che ha permesso una diversa prospettiva con cui considerarlo. Si ritiene che mobilizzando concetti e entità onnicomprensive per l'interpretazione dei dati si corra il rischio di ridurre il potenziale informativo della ceramica a vernice nera italica e delle imitazioni a impasto grigio, non riconoscendo le loro potenzialità relazionali. Come conseguenza, si è formulato un proprio contributo in termini di interpretazione dei dati secondo una metodologia "mista" che intreccia l'analisi statistica dei dati alla considerazione della ceramica a vernice nera italica e delle imitazioni a impasto grigio come attori con proprietà specifiche le quali emergono nel momento in cui si ammette la loro attività in quanto *history makers* (capitolo 7).

\*\*\*\*\*

---

<sup>2</sup> Si coglie l'occasione per ringraziare la dott.ssa Pamela Gambogi per aver agevolato l'accesso ai materiali di Cosa, la dott.ssa Edina Regoli per i materiali di Castiglioncello e Pian dei Lupi, il dott. Fabrizio Burchianti per i materiali di Volterra, i dott. Juan M. Valadés Sierra e José Miguel González Bornay per i materiali di Cáceres El Viejo e di Villasvieja del Tamuja, la dott.ssa Concha San Martín Montilla per i materiali custoditi nel Museo Arqueológico de Sevilla e i prof. Francisco José García Fernández e Enrique García Vargas per i materiali provenienti dagli scavi urbani di Siviglia.



Il presente lavoro è stato diviso in tre parti. Nella prima parte, si discuteranno i problemi terminologici legati allo studio della ceramica a vernice nera italica e alle imitazioni ad impasto grigio (capitolo 2), si delinearanno le principali linee di studio (capitolo 3) e si illustreranno le principali prospettive di studio, indicando in fine l'approccio teorico-concettuale su cui si baserà il presente lavoro (capitolo 4). Nella seconda parte, si introdurrà e si descriverà il territorio preso in considerazione (capitolo 5) per poi analizzare i principali siti portoghesi che, allo stato attuale della ricerca, hanno restituito considerevoli insiemi di ceramica a vernice nera italica e di imitazioni a impasto grigio (capitolo 6). Nelle tredici schede relative ai siti portoghesi e alle regioni portoghesi considerati si presenterà, oltre all'analisi contestuale dell'oggetto di studio, un primo livello d'analisi che consiste nella quantificazione degli insiemi ceramici. Tenendo conto dei risultati raggiunti, nella terza parte è stato possibile sviluppare un secondo livello d'analisi. Questo ha privilegiato una prospettiva più ampia permettendo di evidenziare le diverse caratteristiche che la ceramica a vernice nera italica e le imitazioni a impasto grigio presentano in contesto di consumo (capitolo 7). La terza parte termina con una serie di osservazioni conclusive (capitolo 8) che permetteranno di esplicitare le varie fasi con cui è stato costruito il presente lavoro, avanzando proposte di lettura di determinati fenomeni e indicando nuove e future linee di ricerca. Gli allegati del presente lavoro saranno costituiti da un vasto repertorio grafico connesso ai rispettivi database degli insiemi ceramici considerati.

## 2. Questioni terminologiche

Definire una classe ceramica che è stata prodotta per quasi quattro secoli ed ha rappresentato un considerevole elemento della produzione artigianale dell'epoca comune a varie regioni è un esercizio complesso. L'adozione di una determinata terminologia di riferimento denuncia l'adesione consapevole o meno ad un certo tipo di approccio teorico per lo studio di un determinato oggetto di studio. Per questa ragione e con la volontà di esplicitare di forma chiara il tipo di terminologia che si adotterà nel presente lavoro, è sembrato necessario e utile chiarire quest'aspetto fin dall'inizio.

La terminologia utilizzata in passato si è basata soprattutto sull'aspetto geografico. Gamurrini nel 1879 utilizzava il termine di "vasi etrusco-campani" definendo in questa maniera una precisa area geografica che Lamboglia (1952) contesta in quanto fuorviante dal punto di vista storico. Il tentativo di ricercare nelle fonti classiche alcuni riferimenti a questa classe ceramica che potesse suggerire una denominazione vicina alla loro quotidianità è stata frustrata da citazioni troppo vaghe ed equivoche<sup>3</sup>. Lo stesso Morel (1981) mantiene la definizione di "ceramica campana" utilizzata precedentemente da Lamboglia (1952) come "ombrello onnicomprensivo" di una pluralità di centri produttori all'interno e al di fuori della penisola italica pur evidenziando nei suoi lavori. Altre proposte tendono invece ad eliminare la denominazione geografica e ad adottarne una basata sulle caratteristiche tecnologiche dei manufatti (ceramica a vernice nera) che non è comunque esente dal creare confusioni tra materiali di produzione greca, italica o di altre regioni.

Il crescente numero di dati raccolti in vari centri produttori e la definizione delle caratteristiche morfologiche e tecnologiche delle *facies* ceramiche locali supportate da analisi archeometriche hanno messo in evidenza la necessità di una nuova proposta terminologica. Questo si avverte soprattutto nell'universo della cosiddetta "campana B" che viene definita da Lamboglia come una produzione a impasto chiaro, calcareo con vernice nera di buona qualità. Poiché queste caratteristiche sono abbastanza comuni a vari ambiti produttivi della penisola italica, alcuni studiosi si sono domandati a quale ambito regionale dovesse essere attribuita la "vera" campana B definita da Lamboglia, spingendo in alcuni casi a letture forzate. La proposta di Cibecchini e Principal (2004: 162) consiste nell'utilizzare il termine coniato da Morel "Cerchia della campana B" (anche "Cerchia della B") in quanto "contenitore" delle produzioni a impasto chiaro di II e I secolo a.C. il cui repertorio morfologico è costituito dalle forme da L. 1 a L. 10 oltre a MP 127, F4753a, San. 166 ed altre.

---

<sup>3</sup> Vedi il dibattito atemporale tra Lamboglia (1952: 139) e Morel (1981: 38) sul verso oraziano "*Campana supellex*" utilizzato da Kirsopp Lake (1934-35). Si considerino le difficoltà nell'utilizzo di espressioni delle fonti letterarie per la definizione di oggetti di studio, come avviene per esempio per il caso del problema terminologico dei *Vasa Samia/terra sigillata* (Richi 2014).

All'interno di questo macro-gruppo si è proposto di distinguere i principali sotto-gruppi regionali identificati (per esempio Tipo B campano, Tipo B etrusco, Tipo B laziale, Tipo B adriatico, Tipo B padano) e solo in caso di individuazione e caratterizzazione certa delle officine, proporre l'inclusione di queste ultime nei sotto gruppi corrispondenti (fig. 1). Questa sistematizzazione ha il pregio di integrarsi nella tradizione di studi sull'argomento senza creare nuove "etichette", ma ordinando secondo criteri certi la crescente mole di dati a riguardo, e permettendo nuove inclusioni al livello dei sotto gruppi e delle officine in base a criteri archeologici, morfologici e archeometrici.

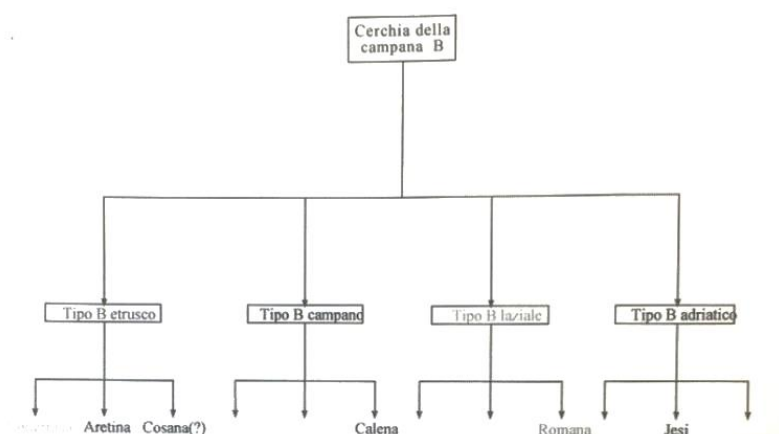


Figura 1. Proposta terminologica. In Cibecchini, Principal 2004.

Date queste premesse e considerato quanto si esporrà con maggiori dettagli in seguito, l'insieme in studio verrà denominato "ceramica a vernice nera italica" (d'ora in avanti **VNI**) poiché si considera questo insieme come l'evidenza di un processo storico che, stando all'attuale stato della ricerca, ha condotto all'importazione nell'attuale territorio portoghese di ceramiche da tavola a vernice nera esclusivamente dalla penisola italica durante il II e il I secolo a.C. Questa è la definizione onnicomprensiva che è utile impiegare per rapportare la VNI ad altre classi ceramiche o in situazioni in cui non si hanno a disposizione maggiori informazioni su un determinato insieme ceramico.

Si è ritenuto opportuno continuare ad utilizzare la denominazione di Campana A (anche **camp-A**) del Lamboglia per la specificità di questa produzione che recenti ricerche hanno sostanzialmente confermato la sua provenienza dall'antica *Neapolis* (attuale Napoli) e suo *hinterland*<sup>4</sup>, da qui l'aggettivo di *neapolitano* impiegato in questo lavoro.

<sup>4</sup> Cfr. le ricerche della Olcese sul complesso produttivo del santuario di Santa Restituta a Lacco Ameno sull'isola d'Ischia e la tesi di dottorato di Murolo del 1997 sullo scarico Gosetti di Monte Vico.

Il gruppo della “**Cerchia della campana B**” o “Cerchia della B” (fig. 1), come definito da Cibecchini e Principal (2004), si è dimostrato un concetto operativo soprattutto quando nell’analisi macroscopica dei materiali si riscontrano delle differenze di impasti. Negli insiemi ceramici portoghesi si è dimostrato un concetto utile nelle occasioni in cui gli impasti del più rappresentativo gruppo ceramico a impasto chiaro, la VNI di **Cales**, si scostavano dalle caratterizzazioni di riferimento (Pedroni 2001). Questa etichetta si è inoltre dimostrata flessibile nei casi in cui non è stato possibile attribuire i frammenti ad uno specifico sotto-gruppo regionale e men che meno ad una precisa officina italiana (vedi distribuzione di VNI in Cibecchini, Principal 2004: 161). Altri frammenti di VNI a impasto chiaro collocabili cronologicamente grosso modo nella seconda metà del II secolo a.C. sono stati attribuiti genericamente all’ambito regionale **etrusco** (cfr. la scheda “Lisbona”) mentre per alcuni frammenti è stata proposta un’attribuzione più specifica data la presenza di decorazioni impresse tipiche delle officine **aretine**.

La terminologia utilizzata per le ceramiche a impasto grigio imitanti i prototipi italiani a VNI, ossia “**imitazioni di VNI**”, è il risultato della necessità di identificare un gruppo di ceramiche da tavola che presentano un impasto grigio prodotto in modalità di cottura B o riduttrice (Picon 2002) e un rivestimento grigio scuro più o meno sinterizzato (Cuomo di Caprio 2007) il cui repertorio morfologico si avvicina a quello dei prototipi italiani definiti nei principali studi sulla VNI (Lamboglia 1952; Morel 1981a).

L’enfasi posta sul concetto di “imitazione” e “prototipo” non deve essere intesa in senso di subordinazione culturale di un prodotto rispetto ad un altro ma piuttosto come il proposito di evidenziare il processo d’interazione tra due diverse maniere di produzione ceramica (Principal, Sanmartì 2007: 262). Bisogna sottolineare come il concetto di “imitazione” sia molto fluido e dunque applicabile a qualsiasi artefatto ceramico o meno. È possibile infatti utilizzarlo per diverse classi di oggetti di riferimento (la VNI come “imitazione” di ceramica greca; la VNI come “imitazione” di oggetti in bronzo<sup>5</sup>) o per creare un sorta di “gerarchia” all’interno di una stessa classe ceramica (influenza di VNI dall’area etrusca al repertorio di VNI caleno; ceramica di tipo Kuass di Cadice

---

<sup>5</sup> Il concetto di “scheuomorfismo”, dal greco σκεῦος (contenitore o attrezzo) e μορφή (forma), è applicato ad oggetti le cui caratteristiche formali sono state ereditate da prototipi di riferimento generalmente fatti di un altro materiale. Queste caratteristiche formali erano essenziali nel prototipo ma non più nel nuovo oggetto. Come afferma Walsh (2014: 156) studiando questo fenomeno nella ceramica greca, “*at the same time, skeuomorphism did not comprise a kind of rote mimicry, since the vases were not slavish copies of metal but only employed certain features in various combinations. Moreover, the specific reasons for preferring skeuomorphs probably differed from place to place on the basis of locally determined interests and needs, especially the utility of the vases for signalling positive information about the user or owner, whether that was his or her taste, conformity to etiquette or simply the ability to marshal resources for expenditure on fancy imported pottery; or else connoting ‘specialness’ for a specific occasion, such as worship or funerary rites*”.

“imitata” nelle vicine officine della valle del Guadalquivir). Dunque, la caratterizzazione della *vexata quaestio* su “ciò che consideriamo imitazione” e i relativi problemi di ordine cronologico, funzionale e socio-commerciale sembra dovuta ad una impostazione metodologica eccessivamente improntata sul metodo comparativo e sulla sistematizzazione tassonomica dei materiali archeologici esumati (Bernal Casasola 2014).

La discussione sulle “imitazioni di VNI” e più in generale sul metodo classificatorio e comparativo applicato in questo lavoro è, oltre che un limite concettuale, una necessità di chiarimento di ordine metodologico<sup>6</sup>. Lo stato incipiente della ricerca sulla VNI in Portogallo e più in generale la difficoltà di oltrepassare le mere considerazioni classificatorie presenti in diversi studi sulla VNI in varie regioni del Mediterraneo, sono stati principali ostacoli affrontati in questo lavoro. Classificare la VNI in Portogallo si è rivelata un’attività essenziale per costruire fondamenta empiriche coerenti ma questa attività non è stata considerata fine a se stessa, come si vedrà più avanti. In questo contesto, l’etichetta di “imitazioni” è un espediente utilizzato per facilitare l’inclusione di questi prodotti nell’insieme ceramico del presente lavoro e per integrare concettualmente questo indicatore materiale di un particolare momento storico relativo alla “stabilizzazione” della VNI in quanto oggetto di studio (cfr. paragrafi segg.).

---

<sup>6</sup> Sui problemi di definizione si confrontino i contributi di vari autori presenti nei volumi “Les imitations de vaixella fina importada a la Hispania citerior (segles I a.C. - I d.C.)” del 2007 e “As produções cerâmicas de imitação na Hispania” del 2014.

### **3. Stato dell'arte**

Nella storia degli studi della ceramica a vernice nera italica è possibile distinguere varie tendenze o approcci metodologici. Questi non si sono necessariamente succeduti nel tempo in forma netta e sistematica ma si sono molte volte sovrapposti tra loro e prolungatisi in determinati ambienti più o meno ricettivi dal punto di vista metodologico. È importante per il presente lavoro individuare queste tendenze in modo da poterlo collocare nel filone di studi su questa particolare classe ceramica. Allo stesso tempo è importante specificare in che maniera la ceramica a vernice nera italica è stata studiata e come questi studi influenzino la forma in cui la si definisce attualmente.

#### **3.1. Brevi accenni sulle tendenze per lo studio della ceramica a vernice nera**

L'interesse per l'**aspetto estetico** ha prevalso nei primi studi sull'argomento tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo. La discontinuità con cui la VNI venne studiata in questo periodo è in parte dovuta alla mancanza di rigosità metodologica nella ricerca archeologica che non valorizzava appieno il suo potenziale informativo. Anche per questa ragione lo studio della VNI venne influenzata principalmente da criteri estetici (Pagenstecher 1909; Wolley 1911). Infatti, in questi lavori sono soprattutto valorizzati i prodotti caleni a rilievo come le patere ombelicate riccamente decorate o le impressioni nominali.

Gli studi del Gamurrini (1879; 1890), oltre a contribuire al dibattito terminologico nello studio della VNI proponendo la sua definizione di “vasi etrusco- campani”, hanno preso in considerazione la VNI per studiare la nascita della terra sigillata ad Arezzo. Bisogna attendere lo studio di Kirsopp Lake su uno scarico di *Minturnae* (1934-35) per verificare un cambio di tendenza che si rivolge allo studio della ceramica a vernice nera liscia. Si tratta comunque di una fase incipiente degli studi sulla VNI caratterizzata da una scarsa sistematicità e diffusione geografica.

La ricchezza dei materiali esumati negli scavi di *Albintimilium* e una maggiore sensibilità per le informazioni stratigrafiche sono gli elementi principali su cui si fonda la *Classificazione preliminare* di Lamboglia (1950; 1952). A partire da questo momento lo studio della VNI entra in una nuova fase caratterizzata dal **comparativismo** e dalla preoccupazione di mettere ordine in questa classe ceramica attraverso le **classificazioni tipologiche**. La proposta classificatoria di Lamboglia basata su criteri morfologici e produttivi ha stimolato lo sviluppo di studi monografici di particolari ambiti produttivi in varie regioni del Mediterraneo.

Questo impulso ha però reso in parte obsoleta la funzionalità della *Classificazione preliminare* poiché la sempre più approfondita conoscenza dei vari centri produttori o regioni produttrici, soprattutto nella penisola italica, ha rimesso in discussione la tripartizione delle principali produzioni di VNI proposta da Lamboglia (campana A, B e C) e la relativa corrispondenza produzione/repertorio morfologico. Il caso più eclatante è il lavoro di Montagna Pasquinucci (1972) che sistematizza il materiale del Museo Guarnacci di Volterra definendo le caratteristiche formali e morfologiche della produzione VNI volterrana e le sue relazioni con altre produzioni.

In questa prospettiva altri studi monografici sulla ceramica a vernice nera hanno contribuito alla definizione di *facies* ceramiche d'importazione e in alcuni casi di produzioni locali. Nella penisola italica si ricordano i lavori sulla ceramica a vernice nera di Cosa (Taylor 1957), di Capua (Mingazzini 1958), di Sardegna e Arezzo (Morel 1963), della Padania (Fiorentini 1963), del Foro romano e del Palatino a Roma (Morel 1965b), di Pompei (Morel 1965a), di Bolsena (Balland 1969). Questo rinnovato entusiasmo intellettuale si ritrova anche al di fuori della penisola italica dove si ricordano a titolo d'esempio gli studi nella penisola iberica di Barberà i Farràs (1964-65), di Del Amo (1970), di Delgado (1971), di Sanmartí-Gregó (1978), nella Francia mediterranea di Dedet (1974), Py (1976) e Arcelin (1978), nel *Noricum* di Schindler (1967) e nell'Africa atlantica e nel Mediterraneo orientale di Boubé (1985-86) e di Morel (1968; 1969).

Il monumentale lavoro di Morel, *Céramiques campanienne: Les formes* (1981), caposaldo per gli studi di ceramica a vernice nera, si inserisce dunque in un contesto dinamico nel quale il sempre maggiore accumulo di dati di varie regioni geografiche (*supra*) ne ha favorito e, in un certo senso, incentivato la redazione. Il suo impatto sulla comunità scientifica è stato notevole al punto da suscitare un acceso dibattito sul se e sul come utilizzare l'opera, tutt'ora sentito (vedi *infra*; Pucci 1983; Morel 1983; Roth 2007; Morel 2009).

Se dunque il lavoro del Morel può essere considerato come il culmine della fase a carattere classificatorio, questa viene in seguito affiancata ed integrata da altri tipi di studi nella quale la ceramica a vernice nera è considerata uno degli indicatori materiali di un determinato sito. Lo sforzo di relativizzare l'importanza della ceramica a vernice nera attraverso un approccio contestuale è ben evidente nel lavoro di Bats sui rinvenimenti di Olbia di Provenza (1988) e nel progetto di scavo del sito provenzale di Lattes, caso emblematico di registro documentale sistematico.

È possibile documentare un'ulteriore fase nello studio della VNI grazie al crescente numero di lavori nella quale sono integrati le analisi chimico-mineralogiche di impasti e rivestimenti. Le analisi archeometriche in quanto sostegno metodologico per gli studi di provenienza e di processi produttivi sono diventate col tempo una consuetudine definendo il campo di studi sempre più aperto ad **apporti**

**interdisciplinari**. Nel concreto, agli studi di Picon *et al.* (1971) sono seguiti vari altri contributi in diverse occasioni (per esempio Morel, Picon 1994; Frontini, Grassi 1998; Mirti 2000; Picon 2002; Gliozzo, Memmi Turbanti 2004; Mirti, Davit 2004; Belvedere *et al.* 2006; Morbidelli, Verga 2009; Olcese 2011-12).

A livello internazionale, gli studi sulla VNI hanno condotto all'organizzazione di eventi di varia natura (conferenze, incontri, tavole rotonde, workshops) tra i quali si ricordano gli incontri di Montpellier del 1978 e di Empúries del 1998 (Aquilué Abadías *et al.* 2000) per l'impatto che ebbero sulla comunità scientifica.

### **3.2. Gli studi sulla ceramica a vernice nera in Portogallo**

Lo studio della vernice nera italica in Portogallo è stato influenzato dalle tendenze sviluppatesi in ambito internazionale e mostrate sinteticamente nella sezione precedente. Di seguito si evidenzieranno le principali tendenze nello studio della VNI in Portogallo con l'obiettivo di inserire il presente studio nel panorama accademico portoghese.

Una delle prime referenze bibliografiche alla VNI si riferiscono ad “*uma pequena taça quasi inteira (...) de pasta (...) fina e [de] superfície muito regular e revestida de uma fina camada de tinta negra e brilhante como o verniz*” rinvenuta nel sito di Chibanes intorno agli inizi del XX secolo (Costa 1910: 61). L'attenzione in questa fase della ricerca si focalizza sull'aspetto estetico che contraddistingue la VNI rispetto ad altre produzioni ceramiche.

L'impatto della Classificazione preliminare di Lamboglia (1952) ebbe le sue ripercussioni anche nel dibattito accademico portoghese, sebbene non di forma particolarmente tangibile dato che ci si limitò ad utilizzare la terminologia proposta del Lamboglia per identificare questa classe – “ceramica campana”, tradotta in portoghese (e in spagnolo) col termine “cêramica campaniense” (Viana *et al.* 1956 *apud* Dias 2010: 19). Sulla scorta della classificazione del Lamboglia si ricordano gli studi della Delgado (1971; 1975) sulla ceramica a vernice nera in Portogallo che sono stati per molti anni gli studi di riferimento dato il loro carattere sintetico. Oltre alla VNI, nella sistematizzazione della Delgado sono presenti individui associabili a varie classi ceramiche come quella attica e quella di tipo Kuass. L'enfasi che l'autrice pone sull'identificazione di imitazioni “locali” di VNI (classificate con le lettere dalla D alla I nell'articolo del 1971) ha dato adito a due tipi di considerazioni: da un lato, questo sforzo sembra essere stato dettato dalla volontà di collocare i rinvenimenti nel territorio



portoghese nel più ampio dibattito internazionale sui flussi commerciali in periodo tardo repubblicano<sup>7</sup> e dall'altro, ha contribuito ad alimentare possibili punti di vista di tipo "indigenista".

Negli anni seguenti, il potenziale informativo della VNI è sempre più riconosciuto e il consolidamento di seriazioni cronologiche in alcuni siti del Mediterraneo hanno reso l'oggetto di studio particolarmente adatto a risolvere problemi archeologici di varia natura. In questo senso l'opera di Morel (1981) ha contribuito al successo accademico della VNI in Portogallo ma allo stesso tempo ne ha decretato una sorta di "immobilismo" negli anni seguenti poiché venne considerato come una sorta di "libro sacro" e di conseguenza punto di riferimento imprescindibile e onnicomprensivo per lo studio della VNI.

La "sicurezza" che l'opera di Morel (1981) trasmetteva ha spinto alcuni autori a compilare mappe di distribuzione della VNI a livello nazionale (Sousa 1996). Da un lato questo sforzo ha permesso di precisare il quadro distributivo messo precedentemente in evidenza dalla Delgado, dall'altro lato ha evidenziato lo stato ancora incipiente dello studio delle produzioni di VNI ancora ancorato alla tripartizione del Lamboglia e in alcuni casi con problemi di riconoscimento delle diverse produzioni.

Gli studi monografici di Fabião e Guerra (1996) sulla VNI del sito di Lomba do Canho, di Sepulveda *et al.* (2001) sulla VNI di Alcácer do Sal, di Luís (2003) sulla VNI di Mértola, e quegli più recenti di Luís (2010) sulla VNI del Castelo da Lousa, di Dias (2010) sulla VNI di Monte Molião e di Alves (2010) sulla VNI di Mesas do Castelinho, pur rimanendo ancorati al modello "catalogo" fissato dal Morel, hanno contribuito a migliorare la conoscenza delle principali produzioni di VNI in Portogallo e a creare una base empirica più solida. Grazie alla maggiore frequenza di scavi archeologici con metodo stratigrafico, si è notata una crescente attenzione per il dato contestuale e per l'inserimento della VNI in questo tipo di analisi, caratteristica dei lavori monografici più recenti.

### **3.3. Considerazioni sulla classificazione di Morel**

L'impatto del lavoro di Morel, *Céramiques campanienne: Les formes* (da ora in avanti *CCF*), sulla comunità scientifica è stato fin dall'inizio, e continua ad essere, considerevole. Nonostante la *CCF* sia stata oggetto di critiche volte ad un suo corretto utilizzo e interpretazione, si nota ancora un uso acritico e improprio della classificazione di Morel che porta in alcuni casi a risultati anacronistici e

---

<sup>7</sup> La presenza di Lamboglia e di Morel in un congresso internazionale in Portogallo sui materiali di *Conímbriga* possono essere interpretati in questo senso (Delgado 1975).

ad identificazioni azzardate di alcune forme. È per questa ragione che è necessario e doveroso in questo lavoro metterne in risalto i punti critici in modo da allertare i futuri fruitori.

CCF si distingue dalla precedente classificazione di Lamboglia per una maggiore “apertura” all’inserimento nella struttura tipologica di nuove forme, come dimostrato in alcuni studi (Brecciaroli Taborelli 1983). Essa si divide in vari livelli descrittivi che sono, dal più generale a quello più specifico, le “categorie”, i “generi”, le “specie”, le “serie” e i “tipi”. Proprio quest’ultimo livello, ossia quello del “tipo”, non è stato oggetto di una perentoria definizione da parte di Morel, circostanza che ha alimentato il dibattito più ampio sulla “utilità” stessa della classificazione (Pucci 1983: 285). Per quanto riguarda la definizione di «tipo», Morel (1981: 22) ha specificato che: *«nous appelons type un ensemble de vases ayant en commun un certain nombre de caractéristiques formelles. [...] Mais ce qui compte ici, ce qui nous permet de grouper ensemble plusieurs individus (plusieurs vases), c’est selon les cas la quasi-certitude, ou le soupçon, que le potier ou les potiers qui les ont façonnés l’ont fait selon le même archétype, selon le même modèle idéal.»*. Il tipo dunque non è realmente esistente ma bensì si tratterebbe di un modello mentale di cui gli artigiani disponevano e che, durante il processo di produzione, veniva preso come punto di riferimento senza la pretesa di creare oggetti completamente identici (Principal 1998: 8). I tipi di Morel non sono delle “sintesi” di caratteristiche rilevanti ma dei singoli individui elevati ad archetipi poiché il tipo in sé “non è possibile illustrarlo se non scegliendo in un modo arbitrario tra le diverse possibilità aperte dalla variabilità del tipo<sup>8</sup>” (Morel 1983: 305). È compito del ricercatore individuare in quali circostanze si verifica un’eventuale evoluzione diacronica di un tipo e in base a quali parametri formali è possibile distinguere un tipo da un altro (Principal 1998: 8).

Avvalendosi del processo di tipologizzazione che tende a ridurre le caratteristiche alle più rappresentative, è stato possibile dunque stabilire una categorizzazione. Questo processo ha innegabili vantaggi tra cui soprattutto quello di “evidenziare in maniera analitica gli elementi morfologici e le relazioni tra gli individui che costituiscono la documentazione”, permettendo così “l’analisi di realtà empiriche ignote al primo classificatore e [...] di arrivare più facilmente a **individuare nuovi oggetti di analisi**” (Pucci 1983: 285-286). Bisogna dunque considerare che un determinato tipo è possibile caratterizzarlo in base alle sue peculiarità fisiche, tecniche e in alcuni casi decorative tipiche di una determinata officina. Una superficiale consultazione della tipologia di Morel potrebbe trasmettere una sensazione di “atemporalità” causata da una visione “iconolatra” di quanto rappresentato. Per evitare tutto ciò bisogna considerare i tipi come entità culturali, ossia testimoni di “una precisa intenzionalità che passa per [...] i momenti dell’ideazione, dell’esecuzione

---

<sup>8</sup> A questo proposito, si rimanda alle osservazioni di Pucci (1983: 279) sugli *unica* e sulle varianti presenti nel CCF.

e della fruizione” (Pucci 1983: 287). Considerato in questa maniera, il lavoro del Morel è semplicemente un primo passo nello studio della ceramica a vernice nera ed è solo il ricercatore che dopo una prima classificazione dei materiali deduce le “inferenze relative a dei fatti che non sono contenuti nella rappresentazione iniziale di questi oggetti” (Gardin 1979: 116 *apud* Pucci 1983: 286). Per fare questo è indispensabile integrare l’uso della tipologia con adeguate analisi quantitative tese a fondamentare di forma più solida eventuali considerazioni in materia.

Oltre a queste considerazioni, bisogna attribuire la giusta dimensione alla CCF. Dato il suo grande contributo in termini di repertorio grafico e documentale, il suo utilizzo può essere di grande aiuto per l’identificazione della produzione ceramica di un’officina come avviene spesso nella penisola italiana (Brecciaroli Taborelli 1998). D’altra parte, in contesti di consumo come, per fare un esempio, la Gallia meridionale, la Spagna e il Portogallo, la caratterizzazione delle *facies* della ceramica a vernice nera non richiede un’analisi eccessivamente particolareggiata poiché queste regioni del Mediterraneo sono in larga parte fornite da poche e importanti officine come quelle considerate nella *Classificazione preliminare* del Lamboglia. E dunque l’uso di “una tipologia semplice è possibile e valida” (Morel 1983: 312).

Da queste considerazioni prendono spunto le scelte classificatorie adottate nel presente lavoro: si utilizzerà maggiormente la classificazione di Lamboglia pur consultando costantemente la classificazione di Morel per riscontri o precisazioni necessarie quando le scelte classificatorie di Lamboglia appaiono troppo generali per poter evidenziare delle specificità rilevate negli insiemi ceramici in studio.

### **3.4 La ceramica a vernice nera: un fenomeno di lunga durata e grande diffusione**

La diffusione su larga scala di ceramica a vernice nera è un fenomeno che si potrebbe far risalire al VII e VI sec. a.C. quando le anfore SOS e le coppe ioniche B2 si costituiscono come i principali artefatti che presentano le caratteristiche menzionate ad essere esportate lungo le coste del Mediterraneo (Adroher, López Marcos 1995). Ma saranno i recipienti in ceramica fina da mensa a vernice nera di produzione attica che tra la seconda metà del V a.C. e la fine del IV a.C. raggiungeranno un enorme livello di diffusione. Il modello più accreditato, sostenuto da un’evidente prossimità formale nei repertori ceramici di riferimento, sostiene che la nascita delle varie produzioni di ceramica fina da tavola sorte lungo le coste del Mediterraneo occidentale, come è il caso per esempio della produzione di Roses/Rhode (Puig Griessenberger 2007) o della ceramica di tipo Kuass

(Niveau 2003b), sia avvenuta in seguito alla diminuzione e progressiva scomparsa delle importazioni greche e come reazione al “vuoto” lasciato da queste ultime.

Le produzioni di ceramica a vernice nera italica hanno anch'esse una lunga tradizione artigianale diffusa capillarmente in tutta la penisola italiana (Olcese 2011-12; Di Giuseppe 2012) che rimonta al periodo precedente la grande diffusione del II secolo a.C. Basti ricordare a questo proposito la produzione di stile “Gnathia” di metà IV- III a.C. (Calandra 2008), la produzione etrusco-laziale del gruppo dei “piccoli stampigli” di fine IV- fine III a.C. (Stanco 2005), la produzione senese (Malacena) e volterrana di IV- III a.C. (Montagna Pasquinucci 1972) e la produzione aretina di III a.C. (Morel 1963; Olcese 2011-12: 13 e segg.).

È verso la fine III/inizi II a.C. che la produzione di *Neapolis* (Campana A) si impone come una delle principali classi ceramiche importate nel Mediterraneo sia occidentale che orientale come è stato possibile documentare per quest'ultimo caso nella regione del Mar Nero, nel Levante, in Egitto e in Grecia (Morel 1986a; Bald Romano 1994; Élaigne 2007, 2013). L'altra produzione di VNI ad ampia diffusione proviene dalla colonia romana di Cales il cui auge si può inquadrare tra la fine del II a.C. e tutto il I sec. a.C., imponendosi come una delle principali classi ceramiche importate nei territori compresi nell'arco occidentale del bacino del Mediterraneo.

I ritmi d'importazione e i diversi tipi di ricezione di queste due classi ceramiche hanno contraddistinto varie aree geografiche. A questo riguardo basti ricordare come durante il I sec. a.C. la produzione *neapolitana* rimanga predominante sulle coste della Francia Mediterranea rispetto alle importazioni calene (Arcelin 2000) mentre in altre regioni dell'occidente mediterraneo questa tendenza sia invertita.

Bisogna ricordare che, nonostante queste due produzioni abbiano pressoché monopolizzato l'approvvigionamento di importazioni di ceramica a vernice nera nei territori extra italici, durante il II e il I sec. a.C. in tutta la penisola italiana continuano ad essere attive diverse officine che negli ultimi anni stanno ricevendo una costante attenzione da parte degli specialisti. In Italia Settentrionale<sup>9</sup>, sono stati riconosciuti allo stato attuale della ricerca tre gruppi principali: il gruppo nord-italico che comprende l'area intorno a Milano, Mantova, Cremona, Piacenza e Calvatone-*Bedriacum* (Frontini, Grassi 1998; Grassi 2008); il gruppo padano che comprende le realtà produttive dell'Emilia Romagna, di cui meglio conosciuta è la “poröses Fabrikat”<sup>10</sup> (Schindler 1967, 1986), localizzata intorno a Parma

---

<sup>9</sup> Si ringrazia la dott.ssa Diana Dobрева per la sua cordialità e le interessanti precisazioni riguardanti lo stato della ricerca sulla VNI in Italia Settentrionale.

<sup>10</sup> Si ringrazia a questo proposito la gentilezza della dott.ssa Eleni Schindler nel precisare alcuni aspetti della c.d. “poröses Fabrikat”.

e il gruppo adriatico in cui rientrano le produzioni di Rimini, Adria e Spina (Mantovani 2010). Data la natura diversificata delle realtà produttive del Nord Italia non mancano i sottogruppi locali come per esempio il c.d. "gruppo alto-adriatico" che comprende le produzioni di Aquileia o le c.d. produzioni "regionali d'impasto grigio" di cui ancora non si conosce l'ubicazione delle rispettive officine. Questo complesso panorama è riscontrabile in altre parti della penisola italiana dove comunque non mancano tentativi di sintesi di particolari produzioni (Yntema 2004).

### **3.5. Precisazioni cronologiche**

#### **3.5.1. Dalla cronologia delle fasi produttive delle officine italiane alla costituzione delle *facies* di consumo di VNI nei territori extra italiani**

L'importanza della VNI in quanto indicatore cronologico col tempo è passato ad essere uno degli aspetti che maggiormente la caratterizza. Nel periodo della storia degli studi di questa classe ceramica definito da un approccio "comparativista" e dai primi tentativi di "classificazione tipologica" (cfr. *supra*) si sono alternati sistemi cronologici con basi storico-artistiche e storico-archeologiche<sup>11</sup> nella definizione di determinati ambiti produttivi e di determinate fasi di produzione. L'attenzione verso questo tipo di problematiche ha in un certo modo enfatizzato l'aspetto cronologico, costringendo in alcuni casi la VNI ad essere un mero testimone passivo di precisi eventi storici.

In questa occasione non si intende mettere in discussione il risultato di decenni di ricerche in materia, bensì di evidenziare come attualmente si riscontri, soprattutto in territori extra italiani dove le fonti storiche presentano informazioni più limitate e il repertorio ceramico in sé è meno eloquente per non dire monotono, una tendenza a imporre ai materiali archeologici delle considerazioni storiche troppo stringenti (Fabião 2001b: 236).

L'elaborazione di tabelle di sintesi delle principali fasi produttive di determinate officine o di gruppi di officine si sono rivelate utili per determinare un arco cronologico specifico di un contesto archeologico. Come è possibile notare nella tabella 1, molte forme sono ricorrenti in diverse fasi di una determinata produzione e per questa ragione non è possibile applicare meccanicamente lo schema proposto nella suddetta tabella.

---

<sup>11</sup> Questo tipo di ragionamento è stato messo in evidenza da Calandra (2008) distinguendo i due tipi di approcci nello studio della ceramografia italiana e nello specifico della ceramica di *Gnathia* da un lato e delle ceramiche a vernice nera di Roma e dell'Italia centrale dall'altro (cfr. Stanco 2005).

Produzione	Fase	Cronologia (a.C.)	Forme
<i>Neapolis</i>	Arcaica	280-220	L. 23, L. 27ab, L. 28ab, L. 42Bc, L. 59.
	Antica	220-180	L. 23, L. 27ab, L. 27B (L. 27c), L. 28ab, L. 31a, L. 33a, L. 33b, L. 34, L. 36, L. 42Bc, L. 45, L. 48, L. 49A, L. 49B, L. 55, M. 68, F3421.
	Media	180-100	L. 5, L. 6, L. 8B, L. 27ab, L. 27B (L. 27c), L. 28ab, L. 31, L. 33b, L. 34, L. 36, L. 49A, L. 55, M. 68. Importante presenza delle forme L. 27, L. 31 e L. 36.
	Tarda	100-50/40	L. 5 (L. 5/7), L. 6, L. 27ab, L. 27B (L. 27c), L. 31b, L. 36, M. 113.
<i>Cales</i>	Arcaica	III a.C.	Patera ombelicata, patera con medaglione centrale, F2970, <i>guttus</i> (F8173 e F8183)
	Antica	200-130/120	Forme tipiche: F1153/San. 165a, F2132, L. 3; forme mutate da officine <i>neapolitane</i> (L. 25, L. 27B, L. 31, L. 33b, L. 36, L. 55) e dall'area etrusca (L. 6, MP. 127, MP. 147 e MP.152). Presenti forme tipiche delle officine calene (F1313b, F1640, L. 9/F2110-2987c, L. 14/F9132, F2153, F2615, F3210, San. 166 e <i>paterae apodi</i> ).
	Media	130/120-90/80	L. 1, L. 2, L. 3, L. 4, L. 5, L. 6, L. 8a, L. 10, F4753 e MP 127 (Pedroni 2001: 294). Sono particolarmente presenti le forme L. 5 e L. 8a, e in minor misura le forme L. 1, L. 2, L. 3, L. 4 e L. 6.
	Tarda	90/80-40/30	Le principali forme sono costituite dal piatto L. 5 e dalla ciotola L. 1. Le altre forme rappresentate sono le forme L. 2, L. 3, L. 4, L. 6, L. 7, L. 8a, L. 8b, L. 1/8, L. 10 e MP 127 (Pedroni 2001: 295).

Tabella 1. Fasi di produzione della VNI *neapolitana* e calena e il rispettivo repertorio formale diviso per fasi. Rielaborazione da Principal, Ribera 2013.

Dunque per superare stringenti “ancoraggi storici” (Gorgues, Cadiou 2008) ed evitare le distorsioni cronologiche dovute ad uno scarso senso critico nell'utilizzo della tabella menzionata, lo studio della VNI si è avvalso del concetto di *facies* inteso in questo lavoro come una rappresentazione dei recipienti di VNI che, con base nell'analisi formale e quantitativa, costituiscono il repertorio di un determinato sito in un determinato arco cronologico. A questo riguardo è interessante notare che il concetto di *facies* sia stato utilizzato per descrivere ambiti “culturali” (Bats 1988: 58 e 235) e abitudini alimentari (Principal 2006) in quest'ultimo caso con l'indicazione di “servizi da tavola ideali” (fig. 2).

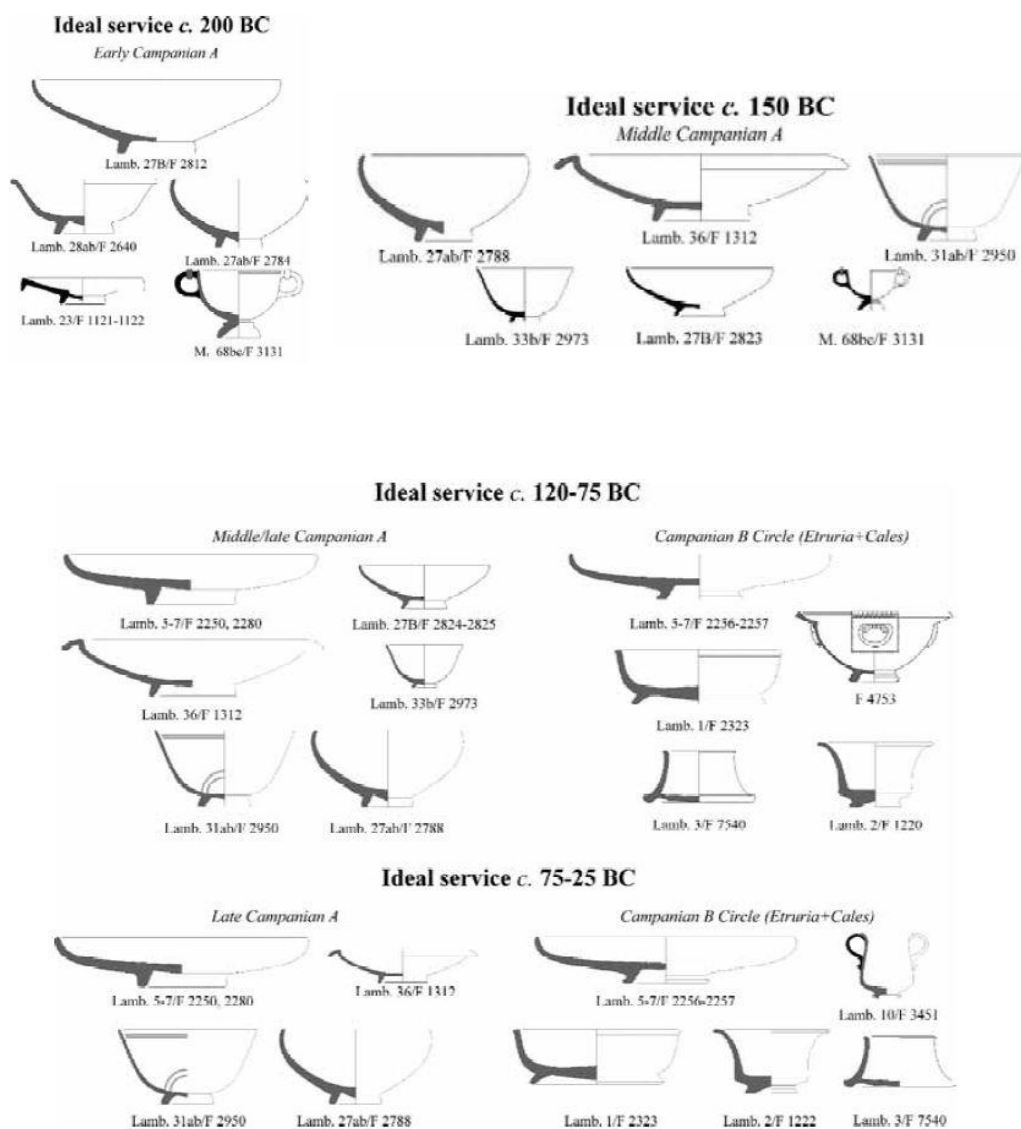


Figura 2. I “servizi da tavola ideali” di VNI nella penisola iberica nord-orientale. In Principal 2006: fig. 2 e 3.

### **3.5.2. Considerazioni generali sulle cronologie dei contesti archeologici portoghesi**

In molti casi, lo studio dei contesti archeologici considerati nel presente lavoro è in molti casi condizionati da diversi fattori. La continuità di vita di molti siti, le difficoltà di acquisire dati in tempi brevi (come avviene negli interventi di archeologia urbana o d'emergenza), le peculiarità di alcuni territori che non permettono una chiara visibilità stratigrafica, l'indisponibilità di finanziamenti per la ricerca a lungo termine che permettano uno studio particolareggiato di determinati contesti e i metodi di scavo e registro dei dati non informatizzati influenzano ovviamente i risultati di qualsiasi ricerca archeologica e di laboratorio.

Per queste ragioni è stato molte volte impossibile stabilire una sequenza crono-stratigrafica chiara per i contesti studiati e ciò ha fatto sì che le cronologie per i livelli stratigrafici e per le fasi d'occupazione si basino a volte unicamente sullo studio di poche classi di materiali. In altri casi è stato possibile associare il passaggio da una fase d'occupazione all'altra in base a determinati alterazioni architettoniche o urbanistiche.

In questo lavoro, determinare la *facies* ceramica della VNI nei siti portoghesi non sarà orientata a definire particolari “culture archeologiche” o abiti commensali ma servirà da base per un'analisi accurata degli insiemi ceramici oggetti di studio.

### **3.5.3. Il “periodo tardo repubblicano” nei territori extra-italici**

Applicare la designazione di una fase della storia di Roma ad un territorio extra italico (nel caso del presente lavoro, al territorio attualmente portoghese) può creare problemi di ordine metodologico e ambiguità che è necessario precisare. Nell'immaginario collettivo, l'influenza romana nei territori extra italici è stata interpretata in termini di rapporti di forze (militari) nei quali l'Urbe sarebbe stata la portatrice di valori culturali e di un'idea di integrazione sociale e politica sconosciuta in altri territori. Gli aspetti limitanti di questo modello sono abbastanza palesi (cfr. *infra*). Nonostante ciò è importante chiarire fin dall'inizio la presa di distanza da questo tipo di considerazioni implicitamente associate all'utilizzo di determinate cronologie.

Nel presente lavoro si è utilizzata l'indicazione dei secoli o parti di essi, adoperando la designazione di periodo tardo repubblicano (II- I secolo a.C.) in parte per comodità e in parte per collegare “idealmente” la storia dei siti analizzati a quella più ampia che comprende i territori interessati dall'arrivo di oggetti come la VNI.

Come si vedrà in seguito, un'accentuata enfasi nella ricerca di ancoraggi storici per la valorizzazione della VNI in quanto oggetto storico possa essere un limite per il suo studio. Per esempio, la data pivot del 138 a.C., momento in cui generalmente si fa partire la presenza e influenza romana nel territorio portoghese, non è soddisfacente quando si è in presenza di un certo tipo di dati materiali su cui imporre un *terminus post quem*. La stessa equazione “materiali romani= romani(zzati)” maschera o silenzia il potenziale informativo dei materiali archeologici stessi oltre a creare distorsioni sul piano concettuale. Alcuni contesti portoghesi come Monte Molião, Mesas do Castelinho, Lisbona e Mértola presentano insiemi ceramici con presenza di importazioni di VNI che rimontano al secondo e terzo quarto del II secolo a.C. superando, a ritroso, la data pivot menzionata. Oltre a questi è stato riconosciuto nella riserva del Museu Nacional de Arqueologia di Lisbona un recipiente di probabile



produzione italica che si potrebbe far risalire al III secolo a.C. Si tratta di una brocchetta con ansa inquadrabile tra i tipi F5411 e F5661 (inv. 13955), quest'ultima presente nel lavoro della Delgado (1971: fig. 32). L'indeterminatezza di attribuzione tipologica è data dal fatto che l'elemento più discriminante, ossia il beccuccio (trilobato o meno), è stato completamente restaurato ed è impossibile stabilire con quanto rigore sia stato eseguito. Purtroppo la sua provenienza è sconosciuta dato che è frutto di recuperi degli inizi del XX secolo in molti casi per accrescere collezioni privati o per altri tipi di interessi. Nonostante ciò si può supporre che è stato prelevato da qualche sito in Alentejo<sup>12</sup>.



Figura 3. Foto della brocchetta. Foto dell'autore.

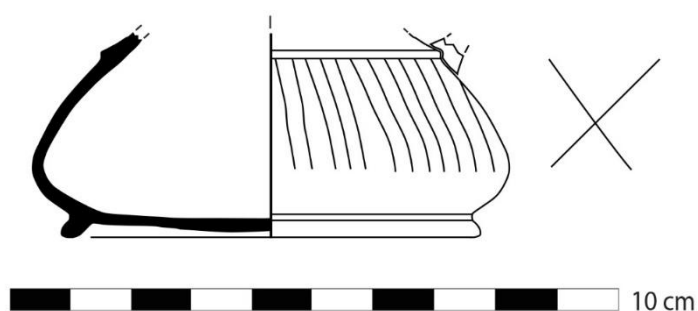


Figura 4. Disegno della parte conservata della brocchetta.

<sup>12</sup> Cfr. la scheda della brocchetta sul sito MatrizNet (consultato il 16/11/2017): <http://www.matriznet.dgpc.pt/MatrizNet/Objectos/ObjectosConsultar.aspx?IdReg=119872>

Queste brevi considerazioni segnalano l'importanza di utilizzare criticamente determinati tipi di dati, siano storici o archeologici, e di questionare i punti di ancoraggio storico in quanto principali referenti per l'inquadramento cronologico dei rinvenimenti archeologici.

#### **3.5.4. Periodizzazione dei rapporti tra gruppi di produzione di ceramica fine da tavola in Portogallo**

Durante il periodo repubblicano, le relazioni tra il territorio portoghese e la vicina Andalusia sono state abbastanza intense. I numerosi rinvenimenti ceramici lungo le coste e i siti più interni dell'attuale territorio portoghese sono le principali testimonianze dei traffici commerciali intercorsi tra queste regioni. Se la distribuzione in territorio portoghese di VNI e prodotti vinicoli italici abbia avuto o meno come facilitatore l'antica città di *Gadir* non è argomento del presente lavoro. Nei siti portoghesi, oltre ai numerosi contenitori anforici e ceramiche da tavola di produzione del Guadalquivir o della baia di Cadice, si sottolinea la numerosa presenza di ceramiche di tipo Kuass. Questa classe ceramica, recentemente oggetto di studi monografici in Portogallo (Sousa 2009; Soria, Palma 2017), è presente in diverse quantità tra il II e il I secolo a.C. e in alcuni casi assume proporzioni considerevoli al punto da competere con la VNI o da presentarsi come parte integrante di un servizio da tavola ideale (cfr. scheda "Mértola"). Per questa ragione si ritiene necessario inserire questa classe nella sistematizzazione delle tendenze di ceramica fine da tavola per il territorio portoghese.

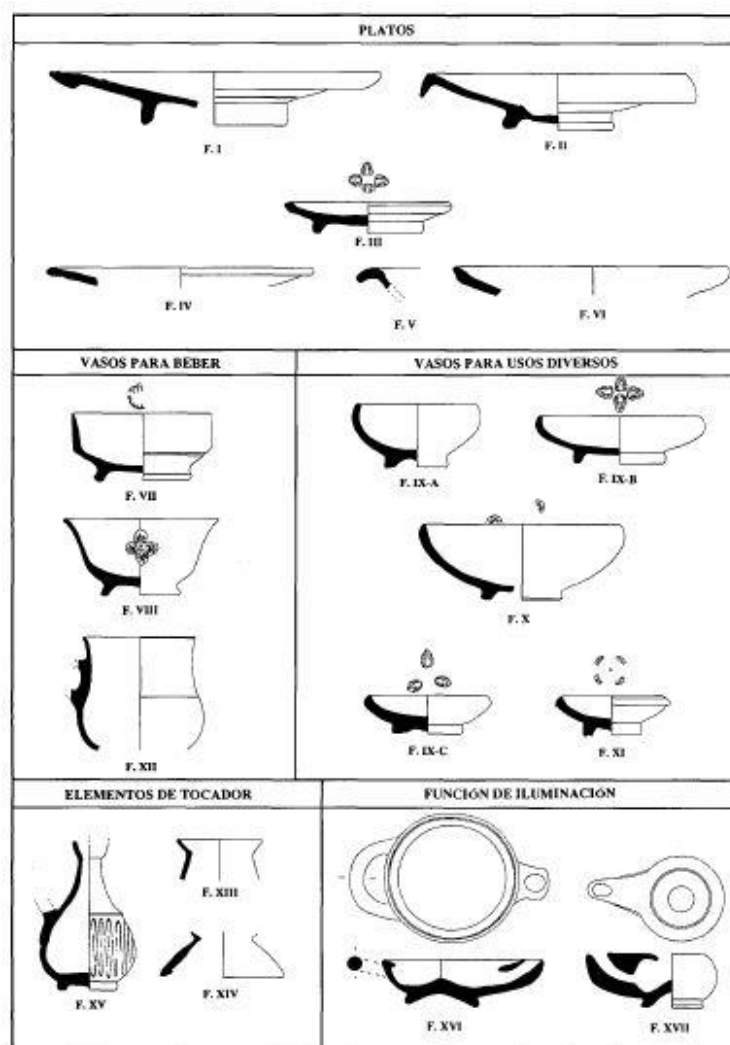


Figura 5. Le principali forme di ceramica di tipo Kuass. In Niveau 2003b.

Fase	I	II	III	IV
<b>Cronologia proposta</b>	400- 325 a.C.	325- 250 a.C.	250-200 a.C.	200- 100/75 a.C.
<b>Formas</b>	Taça de borde plano; taça de borde curvo, prato de pescado, <i>salicellar</i> .	I; II-A; III; VII; VIII; IX-A, B, C; X-A; XIII (jarro); XVII (lucerna).	I; II-A; III; VII; VIII; IX-A, B, C; X; XIII (jarro); XVII (lucerna). Novidades: V/F1312m1; VI; XI; XV-A (jarro trilobado); XV-C (guttus-askos); XV-D (oinochoe); XVI (lucerna); XIX (guttus).	II; III; VII; VIII; IX-A, B, C; X; XIII (jarro). Novidades: L. 5, L. 6, IV/F1646, L. 55 (em lugar da forma I), L. 36 (em lugar da forma V), L. 27B, L. 31-33, L. 34ab, XVIII (jarro), outros pequenos jarros.
<b>Descrição dos produtos</b>	Média-baixa qualidade e baixa quantidade; imitações pontuais sem um repertório fixo; formas típicas do repertório local.	Alta qualidade; estampilhas decoram vários recipientes; reprodução cuidadosa de detalhes dos protótipos áticos; repertório estandardizado.	Alta qualidade dos produtos inspirados principalmente em protótipos áticos com primeiras influências itálicas; grande produção e expansão comercial; notável diversidade de decorações.	Redução da qualidade e gradual desaparecimento de estampilhas e outras decorações.

Tabella 2. Fasi di produzione di ceramica di tipo Kuass. In Niveau, Saez 2016 ampliato da Soria, Palma 2017

Allo stato attuale della ricerca è possibile definire schematicamente una “griglia” cronologica di partenza con cui è possibile inquadrare sommariamente i vari insiemi ceramici in studio.

- Terzo quarto del II sec. a.C.: predominanza di prodotti *neapolitani* (campana A), con scarsa presenza di prodotti caleni ed etruschi. Assenza di imitazioni di VNI a impasto grigio. Presenza di ceramica Kuass con maggior incidenza nelle regioni meridionali rispetto a quelle centrali e settentrionali. Decorazioni campana A con motivi vegetali stampigliati e cerchi concentrici di rotellature e repertorio decorativo con motivi sovraddipinti in bianco. VNI calena ed etrusca con cerchi incisi di rotellature inseriti in cerchi concentrici incisi.

- Ultimo quarto del II- primo quarto del I a.C.: i prodotti caleni aumentano e raggiungono numericamente i prodotti *neapolitani*. I prodotti etruschi sono presenti ma sempre di forma residuale. Si protrae la presenza di Kuass, anch'essa di forma residuale rispetto al periodo anteriore. Assenza di imitazioni di VNI a impasto grigio. Nelle decorazioni della campana A diminuiscono i motivi vegetali stampigliati e cerchi concentrici di rotellature mentre si mantiene costante il repertorio decorativo con motivi sovraddipinti in bianco e compaiono decorazioni composte da semplici cerchi concentrici incisi su fondo interno. VNI calena mantiene inalterata la tendenza a decorare i fondi interni con cerchi incisi di rotellature inseriti in cerchi concentrici incisi e semplici cerchi concentrici incisi.

- Secondo e terzo quarto del I sec. a.C.: i prodotti caleni sono quelli maggioritari. Sono presenti in scarse quantità o del tutto assenti in alcuni contesti sia i prodotti *neapolitani* che etruschi (aretina a vernice nera di Mesas do Castelinho). Continua la presenza di Kuass, sempre di forma residuale. Presenza di imitazioni di VNI a impasto grigio. Presenza effimera di campana C (vedi *Conímbriga* e Lisbona- Rua dos Correeiros). Oltre ai motivi decorativi descritti per il periodo precedente, nel repertorio caleno fa la sua presenza la decorazione impressa a losanga centrale che grosso modo in questo periodo compare anche su imitazioni di VNI a impasto grigio.

Ultimo quarto del I sec. a.C.- metà del I sec. d.C.: VNI residuale o in molti casi assente per la maggiore presenza di TSI. Imitazioni di VNI a impasto grigio lasciano il passo a imitazioni a impasto grigio di TSI che comunque numericamente non possono competere con i prodotti importati dalla penisola italiana. Scarsa presenza (o assenza totale) di ceramica di tipo Kuass.

Come si vedrà in seguito, per l'analisi dell'insieme di VNI in Portogallo non è stata seguita pedissequamente la “griglia cronologica” appena descritta. Si è ritenuto che questo esercizio avrebbe limitato il potenziale informativo della VNI e avrebbe fatto emergere unicamente il suo carattere di “oggetto passivo d'analisi”. Per raggiungere un diverso livello d'analisi si sono prese in

considerazione le relazioni che la VNI ha stabilito con altri attori durante le fasi di produzione, trasporto e consumo, con particolare enfasi per quest'ultimo aspetto.

## **4. Inquadramento concettuale**

### **4.1. Breve introduzione sui possibili e diversi approcci per lo studio della VNI**

Sono molteplici e complessi i temi che lo studio della VNI presuppone. Lo sviluppo concettuale di determinati approcci teorici applicati allo studio della VNI non è un campo d'indagine particolarmente approfondito e questa situazione non ha agevolato il compito di sistematizzazione e di analisi. Nonostante ciò, è indispensabile riflettere su queste questioni in modo da rendere più articolato il discorso sull'acquisizione e sul consumo di VNI, troppo spesso ancorato a letture di tipo materialista.

- È con l'influenza del materialismo storico di Marx e dell'evoluzionismo darwiniano che durante la metà del XX secolo le ricerche in campo archeologico e antropologico cominciarono a prestare particolare attenzione alle testimonianze materiali<sup>13</sup>. Se allora la nozione di **cultura materiale** si basava su aspetti prettamente legati alla produzione, distribuzione e consumo di beni analizzati come fenomeni di lunga durata e collettivi senza tenere conto dell'aspetto simbolico e dell'evenemenzialità di diversi contesti di studio, attualmente è possibile riscontrare una convergenza di questi due aspetti. A questo proposito, l'analisi delle pratiche di consumo di cibo e bevande hanno evidenziato come le componenti sociali, politiche, simboliche e culturali siano strettamente connesse tra loro e che l'atto del nutrirsi non sia necessariamente legato a necessità biologiche (Lévi-Strauss 1964; Appadurai 1981).

Le **pratiche alimentari**, e più in generale il consumo di cibo, vengono definite dal semiologo Barthes ([1961] 2012: 35) come “un sistema di comunicazione, un corpo di immagini, un protocollo di usi, di situazioni e di comportamenti”. In questa prospettiva, l'alimentazione non è solo un bisogno fisiologico ma si costituisce come un fattore comportamentale “che sostituisce, riassume o segnala altri comportamenti” (Barthes 1961 *apud* Stano 2015). Dunque le pratiche alimentari sono particolarmente rilevanti per lo studio delle dinamiche sociali all'interno di una determinata comunità.

L'interesse per i fenomeni sociali legati alle pratiche alimentari si è manifestato solo recentemente nelle scienze sociali. Le principali impostazioni teoriche relative al tema dello studio sociale del fenomeno del cibo sono tre (Tosi 2011). La prima è di stampo funzionalista per cui “il cibo e le

---

<sup>13</sup> Basti ricordare i lavori di V. Gordon Childe e l'impostazione della *New Archaeology* e dell'archeologia processuale (McGuire 2007).

*pratiche alimentari vengono assunti come elementi fortemente esplicativi: utilizzandoli per illustrare i processi sociali fondamentali e per raccordare [...] aspetti della società apparentemente scollegati.*” In questo contesto, Radcliffe-Brown (1922) e Richards (1939) sottolineavano l’importanza dell’alimentazione come “catalizzatore della socializzazione degli individui all’interno di un sistema sociale”. Un’inversione di tendenza rispetto a questa posizione teorica è stata riscontrata nell’approccio strutturalista che pone l’accento “*sull’origine culturale e sul carattere socialmente controllato dei gusti alimentari*”. Lévi-Strauss (1958, 1964, 1968) considerava la cucina come un tramite per comprendere una determinata cultura e società, spingendo i suoi obiettivi al punto da proporre un’affinità tra strutture profonde della mente umana e strutture della società. Mary Douglas (1972, 1984) pur condividendo l’intento di Lévi-Strauss di identificare i meccanismi che determinano le scelte e i gusti, non presuppone che tali meccanismi siano universali, bensì che varino da una cultura all’altra. L’approccio developmentalista si distingue dagli altri approcci per una maggiore attenzione al processo dinamico e dunque temporale al quale le abitudini e le pratiche sono continuamente sottoposte. Se per Harris (1985) le scelte alimentari “*si stabilizzano e si perpetuano attraverso l’attribuzione ai vari alimenti di significati simbolici e attraverso l’interiorizzazione di preferenze e ripugnanze*”, Goody (1982) sottolinea come “*while the domain of cooking is in many ways highly conservative [...] there have also been surprising changes*”.

Riprendendo idealmente la prima parte di quanto espresso da Goody, è stato proposto che le pratiche culinarie sono una delle caratteristiche particolarmente conservative in qualsiasi cultura (Farb, Armelagos 1980:18 *apud* Hawthorne 1998a: 37). Nonostante nuove mode possano adottarsi per nuovi pasti, le pratiche culinarie sono molto resistenti al cambiamento (Hawthorne 1998a: 37). Dunque cambiamenti superficiali di piatti o ciotole, come per esempio cambiamenti morfologici o decorativi, non implicano una nuova cucina ma possono riflettere cambiamento di moda per i pasti.

È stato dunque proposto che, sul lungo arco di tempo, **il cambiamento di abiti commensali corrisponde a un cambiamento di struttura sociale** (Hawthorne 1998a: 37; Roth 2007: 94).

- Lo studio delle attività culturali, sociali ed economiche legate alla preparazione e al consumo di alimenti (in inglese, *foodways*) implica alcune considerazioni sul concetto di **identità**. Questo si esprime attraverso un insieme di rappresentazioni che si definiscono a partire dalla relazione tra l’*Io* e gli *Altri* (Escacena 2011: 161 *apud* Albuquerque 2014: 49), relazione che si risolve in affinità e differenze tra vari individui o gruppi sociali. Da questa definizione è facilmente intuibile che l’identità non è un concetto monolitico ma involve un insieme di caratteristiche e parametri difficilmente definibili. Questi infatti descrivono dei fattori intrinseci ed estrinseci ad un determinato individuo o

gruppo sociale variabili e sovrapponibili in determinati periodi storici. Il principale fattore che rende questo concetto “fluido” e statico è la costante riaffermazione e rettificazione di valori identitari all’interno di un gruppo sociale (García Fernández 2007: 122). Tutto ciò si rifletterebbe nelle forme di produzione e consumo che si costituirebbero nel primo caso come “ibride” o per lo meno “entremezcladas” mentre nel secondo caso come “adattate” e “trasformate” (García Vargas, García Fernández 2014: 354). Come ricorda Dietler (2007: 222): “eating is a social act and it occupies a salient place among the various routinized practices (Bourdieu 1990’s *habitus*), that is, a set of embodied dispositions that structure action in the world and that unconsciously instantiate perceptions of identity and difference”. Il cibo è dunque visto come cultura materiale e in quanto tale è legato alla formazione e espressione dell’identità oltre a rappresentare un versatile e notevole *medium* simbolico (Dietler 2007: 222).

- Alcuni autori hanno sottolineato l’importanza delle pratiche commensali tra le comunità antiche per la creazione e la definizione delle relazioni politiche in contesti coloniali (Dietler 2010).

Gli studi antropologici hanno permesso di distinguere due diverse modalità di **consumo** di alimenti, la prima legata a banchetti/feste che si concretizzavano nel consumo comunitario di alimenti e bevande e la seconda legata alla sfera del quotidiano (Dietler 2001: 65, 67; Hayden 2001: 28; Twiss 2007 *apud* Luley 2014a: 753). Questa modalità di consumo di alimenti non necessariamente si escludono a vicenda potendo coesistere in un medesimo contesto sociale data le loro diverse implicazioni in termini di negoziazione di rapporti sociali.

Il concetto di **scelta** è definito dall’enciclopedia Treccani come un “libero atto di volontà per cui, tra due o più offerte, proposte, possibilità o disponibilità, si manifesta o dichiara di preferirne una (in qualche caso anche più di una), ritenendola migliore, più adatta o conveniente delle altre, in base a criteri oggettivi oppure personali di giudizio, talora anche dietro la spinta di impulsi momentanei, che comunque implicano sempre una decisione”. Questa definizione è strettamente legata a contingenze di ordine economico e si avvicina a ciò che viene definita la “teoria della scelta razionale” che definita da “un insieme di principi secondo i quali l’individuo pondera le proprie scelte in base ad un computo autonomo tra costi e profitti delle conseguenze di tale scelta”. La critica di questa teoria si è soffermata sulla accentuata considerazione del valore economico dei beni materiali a scapito della dimensione



definita da Dietler<sup>14</sup> come “symbolic activity deeply embedded in social relations and cultural conceptions”.

In campo antropologico, Appadurai (1981) ha individuato due opposte capacità in cui si concretizzano i messaggi cosiddetti **gastro-politici** (nel senso di tensione, conflitto o competizione su specifiche risorse culturali o economiche attraverso la manipolazione del cibo e della “arena” di consumo): *omogeneizzazione* e *eterogeneizzazione*. Queste due forme hanno tre caratteristici modi di esprimersi in base ai tre contesti che l'autore analizza (domestico, festivo, culturale): da un lato, le parti, intese come padrone di casa/ospite, donante/ricevente, interno/esterno, si omogeneizzano sviluppando un modo di fare che accresce l'intimità, l'uguaglianza e la solidarietà; dall'altro lato, le parti si eterogeneizzano attraverso distanza, l'evidenziare differenze di status e la segmentazione di diversi gruppi (inteso nel contesto culturale quali gli offerenti, i sacerdoti e i credenti). L'elaborazione della cucina e il suo contesto socio-economico aumenta la capacità del cibo di trasmettere messaggi sociali.

Dietler (2001), analizzando il banchetto in quanto arena privilegiata per l'analisi di rappresentazioni simboliche e attiva manipolazione delle relazioni sociali, identifica tre diversi modi commensali (*empowering feasts*, *patron-role feasts* e *diacritical feasts*), i cui partecipanti corrispondono a quelli identificati da Appadurai (1981) sebbene in contesti distinti. In entrambi i casi è possibile notare come le pratiche commensali assumano una complessa polisemia in termini politici, definendo simultaneamente legami e barriere e legittimando e/o contestando il potere e l'autorità sulle quali le società si strutturano (Dietler 2001: 66).

Col capitolo “Modelli culturali: dall'alimentazione al vasellame” Bats (1988) apre il suo lavoro sui rinvenimenti ceramici collocabili cronologicamente tra il 350 e il 50 a.C. di Olbia di Provenza. L'autore francese sottolinea come lo studio del vasellame ha il potenziale di restituire informazioni sulle pratiche alimentari delle comunità antiche e per questa ragione permetterebbe una comprensione delle società antiche ad un livello profondo.

- L'identificazione archeologica di queste pratiche, oltre ad essere possibile in circostanze contestuali favorevoli, non può escludere l'analisi dei rinvenimenti di ceramica fina da tavola. Questi ultimi sono in molti casi l'unico elemento a disposizione per analizzare il processo di “consumo” quotidiano o

---

<sup>14</sup> Comunicazione realizzata alla Brown University in occasione della conferenza “Archaeology of Iberia: State of the Field. Session II: Theory, Method, and Practice in the Archaeology of Iberia” e disponibile su <https://www.youtube.com/watch?v=IWRQ7X3iAmw&t=344s> (consultato il 06/10/2017).

pubblico di alimenti. Questo processo, nel caso di un pasto organizzato, prevede l'interruzione delle attività quotidiane e la riunione delle persone a cui il pasto si destinava. A questo proposito si ricorda che questo processo quotidiano si è cristallizzato architettonicamente nel mondo greco con la costruzione nelle case private dell'*andron*, una sala quadrangolare per gli uomini, al cui interno erano disposte varie *klinai* (letti bassi dotati di cuscini). Durante il periodo ellenistico l'*andron* non è più pensato come un ambiente separato dagli alloggi privati ma si confonde con loro dato che la tendenza di base per la accoglienza degli ospiti si estende a tutta l'abitazione (Dunbabin 1991: 122). Nel mondo romano, la sala del *triclinium*, ossia la sala dei tre letti ognuno dei quali poteva alloggiare fino a tre commensali. I tre letti occupavano tre lati della sala al cui centro era disposta una tavola. Poiché il banchetto poteva essere pensato per più invitati, la classica disposizione a U poteva essere sostituita da una disposizione a T+U (Dunbabin 2003). In termini architettonici, nella tarda antichità<sup>15</sup>, il *triclinium* si trasforma in *stibadium* ossia un letto semicircolare (o a forma di sigma lunato) che poteva alloggiare fino a dodici commensali; poteva essere collocato sia all'esterno che all'interno dell'abitazione sempre in posizione centrale<sup>16</sup>. Diversi scrittori tardo repubblicani e del primo impero descrivono le stringenti regole sociali che presiedono all'ordine per l'occupazione dei posti in un banchetto formale. La gerarchia dei posti (il posto d'onore o *locus consularis* era il numero 3 del *lectus imus*) in un tipico banchetto romano riflette quanto precedentemente espresso circa il contesto gastro-politico inteso come “*competitive encounter within a shared framework of rules and meanings in which what is risked are profound conceptions of self and other, high and low, inside and outside*” (Geertz 1973 *apud* Appadurai 1981). Anche la stessa distribuzione e il tipo di cibo possono avere dei risvolti “politici” in quanto visibili intermediari che sottolineano le differenze di status tra i commensali<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Nonostante ci siano riscontri anche nel II e addirittura nel I secolo d.C.

<sup>16</sup> Questo modello è presente anche in alcune pitture dalle catacombe cristiane.

<sup>17</sup> Si consideri l'epigramma di Marziale 3.60 citato da Hudson (2010: 666). A questo proposito è interessante sottolineare la descrizione che fa Appadurai (1981: 501): “In general, food can be made to encode gastro-political messages by manipulating the food itself (in terms of quantity or quality) or by manipulating the context (either in terms of precedence or of degrees of commensal exclusivity). From the point of view of those who control the cooking and serving process, this can be achieved by abbreviating the meal in terms of the number of courses or the quantities of particular food items, by altering the serving order or the seating order in a deliberately counterintuitive way, or by inappropriate expansion of the commensal circle”.

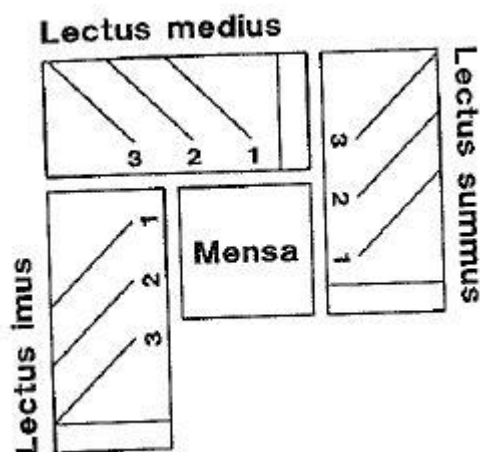


Figura 6. Disposizione dei *lecti* in un tipico *triclinium* di I a.C.- I d.C. Dunbabin 2003.

Comprendere la funzione e l'evoluzione di queste sale è stata possibile considerando le abitazioni di persone con un tenore di vita elevato. Dunque bisogna aspettarsi che l'immagine dei luoghi di convivio appena presentata possa non essere la soluzione più diffusa nei territori influenzati dalle pratiche commensali greco-romane e che quindi il loro riconoscimento in termini archeologici possa non essere così agevole come per esempio avviene con il repertorio musivo nei pavimenti della Casa dos Repuxos di *Conímbriga*.

Ovviamente la “ritualità” riscontrabile nelle pratiche commensali quotidiane è palesemente amplificata in occasione di eventi di carattere pubblico dove la sfera civile e religiosa sono praticamente inestricabili (Fogelin 2007). Il contesto nel quale si manifestano questi eventi “ritualizzati” fornisce un adeguato riconoscimento sociale dell'autorità così come la strutturazione di nuove “mode” (Dietler 2001: 70) o modi di agire.

- In archeologia, il concetto di **agency** (in italiano “agentività”), ossia la capacità e il potenziale di agire che produce un particolare effetto, è molto spesso ristretto ad una prospettiva antropocentrica<sup>18</sup>. Di conseguenza il “material agency” (o “the action of artifacts”, cfr. Witmore 2007) viene percepito come un mero prodotto della “intenzionalità umana”. Se gli studi di Mauss (1925) e di Appadurai (1986) hanno permesso di evidenziare la “relazione fluida” tra oggetti e persone nella costruzione della realtà sociale, è grazie all'Actor-Network Theory (ANT), un modello teorico sviluppato da sociologi francesi (Callon 1986; Law 1992, 2002; Latour 1994, 1999a, b, 2005), che si sottolinea l'idea di un'agency distribuita tra attori umani e non umani. Uno dei principi di questo approccio è

<sup>18</sup> “The only true agents in history are human individuals” (Giddens, Pierson 1998: 89 *apud* Knappett, Malafouris 2008: x; Dobres, Robb 2000). Per un'esauriva trattazione dell'argomento si veda Knappett e Malafouris 2008.

quello di “simmetria” per cui tutte le “entità” che partecipano in reti relazionali (*relational networks*), siano umani o meno, debbano essere considerate analiticamente con uguale valore. Per cui ciò che l’ANT definisce come attori o agenti sono in sostanza i prodotti o gli effetti di queste networks (Knappett, Malafouris 2008: xi; Olsen 2010). Dunque gli oggetti non sono più delle risorse passive che possono essere mobilitate per rappresentare o veicolare dei messaggi sociali poiché l’agency è distribuita nelle reti di relazioni tra oggetti e umani a condizione che queste producano effetti tracciabili (Law 2010: 173-174 *apud* Van Oyen 2014: 15) e che creino nuove entità d’analisi. Questi effetti sono rintracciabili nella nozione di “traiettoria” che permette ad un oggetto contestualmente definito di determinare le proprie possibilità di divenire e cambiare condizione<sup>19</sup>. Questo concetto differisce da quello di “biography of things” (Appadurai 1986; Kopytoff 1986) per il quale ciò che accade agli oggetti “tends to depend on external agencies” (Van Oyen 2015b: 66). Ragionare in questi termini permette di valorizzare il ruolo degli oggetti nella costruzione del discorso storico (Van Oyen 2016: 133) in contrapposizione ad un modello interpretativo che ricerca spiegazioni causali in attori esterni. In questo senso, può essere d’aiuto considerare il concetto di *affordance* definito come “the potential of use and activity that the local environment offers to a specific kind of being: chairs afford sitting (to humans)” (Gibson 1979 *apud* Clark 2008). In altre parole, con questo concetto si intende puntare l’attenzione sulla qualità fisica di un oggetto che suggerisce/costringe un essere umano quali sono le azioni appropriate per manipolarlo (la sedia permette ad un umano di sedersi; l’ansa di una tazzina da caffè suggerisce la presa per evitare di scottarsi). A questo punto è possibile dunque diluire l’approccio antropocentrico sperimentato in altri filoni di ricerca precedentemente analizzati adottando un’impostazione “diffusa” che consideri sullo stesso piano attori di diversa natura e ne individui quali sono le relazioni che intercorrono tra di loro.

Utilizzare il “processo retrospettivo” nello studio dei rinvenimenti materiali consiste appunto nell’interpretare le evidenze tenendo solo presente i significati e le definizioni già attribuite loro limitandone così la conoscenza poiché non si prende in considerazione come emergono e si stabilizzano (Van Oyen 2016: 6). Un esempio di questo processo è stato recentemente messo in evidenza da Van Oyen (2016). L’autrice constata che il processo retrospettivo utilizzato per lo studio della terra sigillata cerca di spiegare un determinato pattern analitico, per esempio la sua omogeneità e la sua distribuzione, considerandone solo il risultato (“pots that look the same and were spread widely”).

---

<sup>19</sup> Gosden’s ‘genealogies’ that show how ‘[p]atterns of exchange or consumption derive partly from the nature of the objects themselves’. (Van Oyen 2016: 131)

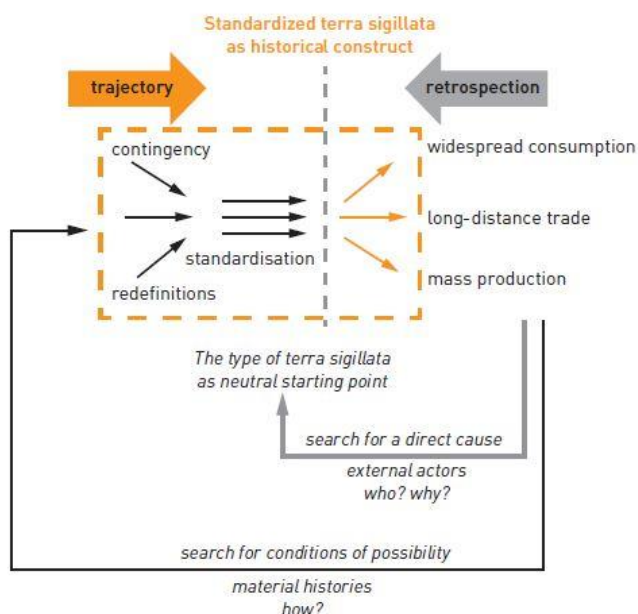


Figura 7. Il concetto di traiettoria in contrapposizione al processo di retrospezione per lo studio della terra sigillata. In Van Oyen 2016: 133.

La tensione tra il concetto di traiettoria e il processo retrospettivo appena menzionato è di carattere **metodologico** e pone l'accento su una diversa spiegazione causale di un evento. Senza voler entrare nel merito della metodologia nelle scienze sociali (Popper 1976), basta nel presente lavoro sottolineare che l'interpretazione di un evento non necessariamente significa stabilire un nesso causale o logico. Difatti il modello di spiegazione causale secondo il quale “si può render conto di un'azione in termini di cause ed effetti quando viene fornito il desiderio<sup>20</sup> sulla base del quale si agisce” (Quartarone 2009) risulta essere inadeguato per spiegare dei fenomeni intenzionali come le azioni umane. Nelle scienze sociali, e in modo particolare nell'ambito archeologico, l'interesse è centrato sulla successione di eventi (dinamica storica) che ha portato ad una certa conclusione (il contesto archeologico), e non sulle leggi che governano ogni anello di questa successione, così come avviene nelle scienze fisiche. In questo senso, le domande “chi?” o “perché?”, oltre ad essere difficilmente dimostrabili dai dati raccolti grazie al metodo archeologico, hanno la necessità di mobilitare degli agenti che informino dall'esterno la presenza di determinate concentrazioni di materiali come per esempio in termini generali l'economia, la cultura o in termini particolari

<sup>20</sup> Per quanto riguarda il mondo sensibile, Van der Veen (2003: 407) precisa che un oggetto per essere considerato di lusso non deve semplicemente essere desiderato, essere costoso o essere qualitativamente raffinato ma deve essere desiderato da tanti ma allo stesso tempo accessibile a pochi. In determinati contesti un oggetto poteva diventare “lussuoso” non necessariamente in termini economici o secondo presupposti estetici. Lo stesso Appadurai (1986: 13) definendo il “biographical approach” agli oggetti sostiene che “things can move in and out of the commodity state and such movements can be slow or fast, reversible or terminal, normative or deviant”.

l'esercito, le élites, i commercianti. È importante dunque non confondere una domanda "storica" (la concatenazione accidentale di eventi) con una domanda "teorica" incappando nelle necessità della storia e del finalismo e cercando delle regolarità dove non sono presenti.

\*\*\*\*\*

- Tenendo conto di quanto appena detto, i concetti o modelli interpretativi "ready-made" che prevedono delle contrapposizioni dualistiche sono eccessivamente limitanti sul piano teorico e metodologico. Considerando il periodo storico di riferimento di questo lavoro e di conseguenza il protagonista dello stesso, la VNI, è importante fare un breve ma necessario riferimento al concetto di **"Romanizzazione"**.

Gli studi di Haverfield (1915) sulla Romanizzazione riflettono il discorso e la retorica coloniale dominante durante l'età vittoriana. Attribuendo unilateralmente alla cultura materiale "romana" un'importanza e una superiorità in termini tecnici e simbolici in contrasto con le espressioni materiali delle comunità "pre-romane", si enfatizzano l'omogeneizzazione culturale portata dal processo di romanizzazione in termini di un'auspicabile evoluzione culturale (Van Oyen 2015a: 210). Su quest'ultimo punto si centra la proposta di Millett (1990), che pur basandosi sul concetto di Romanizzazione espresso da Haverfield, restituisce una maggiore visibilità all'elemento indigeno considerando il processo di Romanizzazione come una forma di "acculturazione" che prevede però l'interazione di due culture diverse. In questo senso, sarebbero state le élites indigene ad ambire all'adozione di una "maniera di fare alla romana" per costruire e giustificare la loro posizione gerarchica all'interno di un preesistente struttura sociale gerarchica caratterizzata da un sistema competitivo e da relazioni clientelari (Jones 1997: 34- 35). Il comportamento delle élites sarebbe stata in seguito emulato da altri settori della comunità che con la loro attività contribuirono alla diffusione dei prodotti romani provocando l'introduzione di modelli architettonici e materiali associabili col processo di Romanizzazione.

In vari campi di ricerca, la teoria post coloniale si è focalizzata soprattutto sulla nozione di autorappresentazione dei dominatori in rapporto ai dominati e sull'analisi della costruzione del discorso come legittimazione dello *status quo* coloniale (Said 1978; Spivak 1988). Questa tendenza revisionista, in concomitanza col processo di decolonizzazione avvenuto nel secondo dopoguerra, ha ispirato diversi approcci teorici.

Ciò che attualmente si considera come “dibattito sulla Romanizzazione” è in realtà una delle conseguenze riscontrate in ambito archeologico dell’approccio post coloniale (Van Dommelen 2011). Molti studiosi del mondo romano si sono concentrati sulle forme della resistenza alla Romanizzazione da parte delle diverse entità etnico-territoriali che componevano l’Impero (Bénabou 1976). Nonostante l’attenzione degli archeologi si sia in seguito diretta anche all’elemento indigeno (approccio “nativista”), persisteva ancora la tendenza a considerare i rinvenimenti materiali, “antagonisti” a quelli tipici della Romanizzazione, di forma omogenea e statica, ossia come un insieme di elementi predefiniti su cui si basa una presupposta identificazione di realtà culturali relative a specifici gruppi umani. Un ulteriore approccio teorico ha sviluppato i concetti di ibridizzazione e creolizzazione come strumenti utili per superare la dicotomica identificazione di tracce materiali indigene e “romane” e sottolineare la creazione di nuove identità grazie al ruolo attivo riconosciuto alla cultura materiale e non ancorato all’equazione “materiali romani = romani(zzati)” (Van Oyen 2015a: 217). In questo senso si ricorda la teorizzazione del “terzo spazio” sottolineato da Bhabha (1994) ossia un luogo teorico e simbolico in cui si manifestano le ambiguità e le contraddizioni del discorso e della pratica coloniale dissolvendosi in un processo di attiva creazione culturale più che in una passiva adozione culturale (Van Oyen 2013: 87).

Se le teorie post coloniali in Archeologia hanno permesso di superare rigide categorizzazioni e statiche dicotomie nello studio della cultura materiale, hanno tuttavia dato molto peso alla ricerca del “significato” come finalità del processo di interpretazione del contesto (Shanks, Hodder 1995). A causa di ciò si è notato un minore interesse per la cultura materiale e un distacco tra quest’ultima e i significati che di volta in volta le sono attribuiti. Questa distanza può essere colmata “when we realize that the world is not a compound of things and meanings. Things do exist ‘out there’ (Harman 2009) – this is not a relativist paper – but they are not stable, definite and *a priori* (Law 2004)” (Van Oyen 2013: 87). Dunque la realtà e la maniera di interpretarla attraverso le evidenze materiali non possono essere separate dalle pratiche che costituiscono e informano l’oggetto di analisi (Van Oyen 2013: 90).

ANT aiuta a determinare il “neglected problem of becoming” (Van Oyen 2015b: 73) portando l’attenzione sul *material agency*. Gli oggetti sono definiti in base alle pratiche in cui sono coinvolti e queste definizioni comportano la costituzione di nuove caratteristiche che ne determinano le loro possibilità d’azione future (ibid.: 66). Durante la pratica produttiva la categoria VNI assumerà delle caratteristiche che ne permetteranno un determinato inquadramento che non sarà il medesimo in altre situazioni come per esempio durante il trasporto o il consumo di VNI.

L'utilizzo delle "grand narratives" in funzione descrittiva ed eziologica e la mobilitazione di agenti "esterni" come per esempio l'esercito, le élites e i commercianti (che a loro volta non sono delle unità omogenee né tantomeno statiche e monolitiche) come *dei ex machina* per la spiegazione delle evidenze archeologiche risulta essere abbastanza insoddisfacente e fuorviante, come peraltro già evidenziato in passato (Foucault 1969: 105). A maggior ragione in questo lavoro dove gli oggetti di analisi non possono subire questo tipo di costrizioni pena la perdita delle loro proprietà di *history-makers* si considererà la nozione di VNI in quanto categoria ponendo l'accento su "come" è emersa la categoria VNI, ossia come la VNI è diventata tale considerando le possibili azioni in cui la VNI può essere mobilitata e come si definisce in relazione ad altre produzioni ceramiche. L'obiettivo è quello di considerare l'agency della VNI in quanto motore che comporta determinate possibilità che ne hanno permesso la sua produzione, distribuzione e consumo e dunque creare nuove prospettive di ricerca. In questa maniera, come è stato d'altronde proposto per la terra sigillata (Van Oyen 2015b: 74), si evita di considerare la sua produzione come una mera decisione economica razionale, la sua diffusione come l'indicatore dell'agency dell'esercito o dei commercianti e il suo consumo come il segno di un processo di costruzione identitaria razionale.

#### **4.2. La rete di relazioni della VNI**

La "sintesi" delle caratteristiche che indentificano la VNI, e più precisamente le produzioni *neapolitane* e calene massicciamente esportate nel Mediterraneo, sono state stabilite e fissate nella storia degli studi (Morel 2014). Le produzioni *neapolitane* e calene sono state considerate come delle "scatole nere", delle "black boxes"<sup>21</sup> (Latour 2005: 39) che permettono un agile trasferimento di "significati" da un ambito geografico ad un altro o da una realtà quotidiana ad un'altra in molti casi attraverso un superficiale processo comparativo (modello commensale romano). La diversità e la varietà del fenomeno VNI impone invece lo studio della sua emergenza e della sua stabilizzazione in quanto "categoria" in modo da tracciarne le possibilità di azione da una situazione ad un'altra e da non renderla un "unità fissa", un dato di fatto. In questa maniera, la "categoria" VNI e la sua standardizzazione emergeranno alla fine di questo lavoro come il risultato della sua traiettoria e non come un punto di partenza (Van Oyen 2016).

---

<sup>21</sup> In questo caso, la VNI sarebbe considerata come un *intermediary* ossia "what transports meaning or force without transformation: defining its inputs is enough to define its outputs".



In generale i processi tecnici per la sua manifattura (preparazione argilla, modellazione, modalità di cottura) ne hanno agevolato il riconoscimento macroscopico in quanto “ceramica a vernice nera”. La sua presenza in precise circostanze storico-geografiche insieme al suo apparato stilistico ne hanno determinato l’etichettatura (ceramica a vernice nera “attica”, ceramica a vernice nera “etrusca”, ceramica a vernice nera “laziale”, etc...).

Se queste definizioni tengono conto delle modalità di produzione e dei loro luoghi d’origine, il loro utilizzo in zone molte volte distanti migliaia di chilometri è considerato come un indice di pratiche stabilite a priori nei luoghi d’origine. Poiché il mondo greco-romano è sempre stato incline a celebrazioni di tipo simposiaco-conviviale, queste peculiarità sarebbero state implicitamente “racchiuse” nell’insieme “ceramica a vernice nera” per poter essere trasportate in altre situazioni o territori e diventare un simbolo d’emulazione. In altre parole, si tratterebbe di un “corredo” per essere o diventare un buon greco/romano o per consolidare e giustificare il proprio status sociale.

In questo lavoro si eviterà di limitare l’analisi della VNI semplicemente dal punto di vista cronologico, economico e sociale. Si cercherà di seguire il cambiamento di definizioni che acquista in determinate pratiche evidenziando quali sono i procedimenti retrospettivi che ne immobilizzano le possibilità interpretative.

#### **4.2.1. Le diverse fasi produttive della VNI campana**

Seguire le fasi del processo di produzione di un determinato oggetto permette di illustrare come quest’ultimo non si costituisce fin all’inizio come un unità con caratteristiche ben definite. Queste ultime emergono invece grazie al tipo di relazioni che si creano durante le pratiche produttive e che in seguito hanno permesso di stabilire criteri di comparabilità (Van Oyen 2013: 91 e 2015: 69).

Per quanto riguarda la VNI, negli ultimi decenni si sono moltiplicate le identificazioni di centri produttori nella penisola italiana<sup>22</sup>. Nei territori extra italici, l’esportazione di VNI si può ricondurre a poche officine, entrambe campane, che monopolizzano la distribuzione di questi oggetti, ossia quelle *neapolitane* e *calene*.

A livello archeometrico, queste due produzioni sono caratterizzate da una diversa composizione chimico-mineralogica che si concretizza in una diversa colorazione degli impasti dovuta alle differenze nelle percentuali di CaO: negli impasti di VNI *neapolitana* sono presenti basse percentuali di CaO (3-5 wt% CaO) e alte percentuali di SiO<sub>2</sub> (60.3 wt%) mentre negli impasti caleni le percentuali

---

<sup>22</sup> Per una visione d’insieme cfr. Di Giuseppe 2012.

sono più elevate (da 9 a 13.6 wt% CaO). Per evidenziare come la composizione appena indicata sia emersa tra le varie possibilità composizionali a disposizione per la loro fabbricazione è importante illustrare storicamente come si è giunti a ciò. Sarà inoltre necessario allertare che, come nel caso della VNI calena, la definizione archeometrica può in realtà non essere sufficiente per caratterizzare l'emergenza di una classe ceramica.

La VNI *neapolitana* è caratterizzata da un impasto rosso (Mus 5YR 5/6) o arancio (Mus 5YR 6/6; 7.5YR 6/4, 7.5YR 6/6), in alcuni casi tendente al castano (7.5YR 5/4) con una porosità medio-bassa e basse percentuali di inclusioni (5-10%) di piccole dimensioni tra cui si ricorda la presenza di feldspato alcalino, plagioclasio, quarzo, mica bianca e marrone, diopside e degrassante di origine vulcanica. Il rivestimento appare macroscopicamente costituito da uno strato sottile di lucentezza metallica o in altri casi opaco di colore nero o rossastro/castano. Analisi di laboratorio hanno permesso l'identificazione di due strati che provocherebbero la tipica lucentezza metallica di cui il più interno (con spessore tra i 10 e i 15 µm) è composto da quantità di Fe<sub>2</sub>O<sub>3</sub> tra i 15 e i 26 wt% mentre quello più esterno (con uno spessore tra i 2 e i 5 µm) da una quantità minore di Fe<sub>2</sub>O<sub>3</sub> (8-15 wt%) (Giampaola *et al.* 2014; De Bonis *et al.* 2017).

In seguito agli scavi per la Metropolitana di Napoli, da piazza Nicola Amore, anticamente prossima alla linea di costa, sono stati rinvenuti resti di un complesso di carattere pubblico (santuario?) di fine IV a.C. posteriormente utilizzato per la produzione artigianale attivo tra il III a.C. e la prima metà del II secolo a.C. data la presenza di grandi vasche di decantazione, pozzi per attingere l'acqua, canalizzazioni e sistemi di smaltimento oltre a contenitori inseriti nel terreno che avrebbero svolto la funzione di piccole strutture accessorie come avviene in altri *kerameikoi* magnogreci (Pugliese 2014: 7) L'abbondanza di frammenti mal cotti e di scarichi hanno fatto pensare alla presenza di forni nei pressi del complesso dove sarebbero stati cotti anfore e ceramica comune (Giampaola *et al.* 2014: 104). Sono stati analizzati archeometricamente vari frammenti di VNI Campana A, di VNI (non Campana A), ceramica comune, spaziatori, anfora greco-italica e campioni di argilla mista. Le alte percentuali di CaO nella ceramica comune, negli spaziatori, nei resti non cotti di anfora greco-italica e nei campioni di argilla mista mostrano similarità chimiche con le argille di Ischia. Questo ha fatto pensare che siano state utilizzate le argille calcaree dell'isola mescolate con degrassante vulcanico (piroclasti come per esempio la cinerite)<sup>23</sup> per la produzione di VNI (indizi provengono da Corso Umberto e Vico San Marcellino), ceramica comune e anfore sopperendo così alla mancanza di depositi argillosi nelle prossimità di Napoli (Giampaola *et al.* 2014).

---

<sup>23</sup> L'Olcese si mostra cauta a riguardo perché ritiene i metodi di laboratorio non adeguati a dimostrare l'utilizzo a Napoli di argille importate da Ischia (Olcese 2010: 40).

La ceramica a vernice nera di III secolo a.C. rinvenuta dall'area delle fornaci di Santa Restituta ad Ischia è stata fabbricata con argille di tipo calcareo (impasto di colore rosa-arancio -Mun 5 YR 7/4- 6/4- o camoscio -Mun 5YR 7/4- mentre la vernice di rivestimento è di colore nero lucido, con sfumature iridescenti) che sembrano distinguersi chimicamente dalle argille utilizzate per eseguire le ceramiche campane di Napoli (Olcese *et al.* 1996: 24; Olcese 2013; Olcese 2015: 172).

Il passaggio da una produzione di ceramica a vernice nera nell'area di Napoli con argille calcaree ad altre produzioni con argille non calcaree e con degrassante vulcanico è un indizio di specializzazione delle officine. La produzione non calcarea con degrassante vulcanico ha permesso di ottenere oggetti con un'adeguata plasticità e un'ottima resistenza agli shock che eventualmente potevano subire nel trasporto di lunga distanza<sup>24</sup> (De Bonis *et al.* 2014).



Figura 8. Due frammenti della forma L. 23 di produzione *neapolitana* rinvenute a Monte Molião (in alto) e a Mesas do Castelinho (in basso). I due frammenti mostrano differenze nell'impasto (diversa colorazione; presenza di glomeruli di calcare di grandi dimensioni). Non è improbabile che la loro produzione sia avvenuta in un momento incipiente delle officine *neapolitane*. Foto dell'autore.

Più del repertorio formale che riprende quello attico e locale è l'omogeneità chimico-mineralogica a caratterizzare ciò che attualmente è conosciuta come Campana A (VNI *neapolitana*) poiché esso crea le premesse per la standardizzazione della categoria. La composizione chimico-mineralogica della campana A ha dunque creato le condizioni per determinare la “pratica di fare ceramica a vernice nera di tipo campana A” in modo peculiare rispetto ad altri ambiti produttivi che hanno prodotto ceramica a vernice nera. Il processo di “mixing” può essere considerato come l'elemento principale per la creazione di una “ricetta standardizzata” per la produzione di Campana A (De Bonis *et al.* 2017). La lunga tradizione artigianale della zona si è comunque perpetuata nel repertorio formale della Campana

<sup>24</sup> Così come avviene per le anfore Greco-italiche e Dressel 1.

A così a fondo che è stata considerata una produzione di ispirazione “greca” (Morel 2014: 324). Eppure, rispetto alla ceramica greca, a partire dal II secolo a.C. il repertorio formale diventa meno numeroso e costituito da forme “meno ingombranti” e più adatte al trasporto di lungo raggio, il repertorio decorativo sebbene possa presentare una certa creatività<sup>25</sup> si fissa in alcuni motivi ricorrenti permettendo in questa maniera di fissare un limitato numero di caratteristiche che rendono la campana A separata da altri prodotti e visivamente facilmente identificabile. In questo consiste la **creazione** di una “categoria”, ossia un elevato grado di standardizzazione che ne permette una facile separazione da altri prodotti sia antecedenti (ceramica greca) che contemporanei ad essa (altre produzioni a vernice nera).

Se la “ricetta” per la Campana A ha permesso la sua separazione rispetto alle altre produzioni a vernice nera caratterizzate da impasti calcarei, nelle pratiche di produzione la sua esistenza entra in competizione con un’altra produzione a vernice nera campana molto diffusa nel Mediterraneo occidentale come quella di *Cales*.

La composizione mineralogica dei prodotti caleni è grosso modo simile a quella dei manufatti classificati nella “Cerchia della campana B” (vedi paragrafi precedenti) e ai prodotti delle officine etrusche. La grande diffusione di produzioni di VNI a impasto chiaro o “calcarea” è dovuta all’abbondanza di argille calcaree nella penisola italica che grazie all’alto potere legante della calcite e al largo intervallo della temperatura di cottura (900-1000°) conferisce solidità ai manufatti (Cuomo di Caprio 2007: 92). Questa viene meno se nell’argilla sono presenti quantità elevate di calcare che durante la cottura provoca una porosità eccessiva e dunque un indebolimento della struttura del manufatto.

La ceramica calena di III secolo a.C. (fase arcaica) è caratterizzata da ciotole, *phialai*, *kylikes* e *gutti* a vernice nera decorati a rilievo e direttamente legati alla produzione toreutica greca. È interessante notare come la riproduzione di tematiche legate all’arte greca (sia di periodo arcaico e severo che classico) durante il periodo ellenistico sia un fattore condiviso da una pluralità di regioni mediterranee e particolarmente diffuso nella statuaria e nel rilievo. Il repertorio decorativo e la cronologia di questi oggetti sono due fattori dissociati e non influenzabili tra loro (Richter 1959: 248; Hölscher 2017). Sembra che durante questo periodo, la specializzazione artigiana a *Cales* sia stata particolarmente

---

<sup>25</sup> Grazie al gruppo facebook “Ceramica in Archeologia/Pottery in Archaeology” è stato possibile verificare l’esistenza di fondi di ciotole probabilmente di forma L. 31 *neapolitana* da Pompei lotto I.E 1980-1981 (post di Erika Cappelletto) e dallo scavo INRAP-Oppidum Vieille-Toulouse (post di Laurence Benquet) che presentano un apparato decorativo caratterizzato dalle tipiche fasce sovradipinte bianche sul fondo interno a cui si aggiungono in posizione radiale dei motivi punteggiati che ricordano i motivi ornamentali vegetali che in alcuni casi appaiono sui bordi interni delle ciotole L. 31.

orientata alla produzione di oggetti ceramici decorati. Eppure esistono indizi di una diversificazione di questo repertorio per la presenza di oggetti ceramici dall'apparato decorativo più semplice (Pedroni 2001), come del resto avviene in altri ambiti produttivi prossimi (Stanco 2005; Manzini 2013). È durante il II secolo a.C. (fase antica) che il repertorio si caratterizza per la presenza di forme in cui non predomina l'elemento decorativo come accade nella fase precedente e diventa molto ampio fino a raggiungere le 30 forme. In questo momento sono riconoscibili le influenze del repertorio ceramico etrusco e quello delle officine campane, tra le quali rientrano quelle che hanno prodotto VNI-Campana A. Oltre a ciò sono presenti forme esclusivamente di produzione calena (Principal, Ribera 2013: 85). Nel repertorio decorativo si verifica la comparsa di piccoli motivi vegetali impressi. Se durante il II secolo a.C. le officine calene presentano una produzione ceramica particolarmente feconda e varia e in una fase di sperimentazione, a partire dalla fine del II e per quasi tutto il I secolo a.C., il repertorio formale si riduce a circa 10 forme e alla drastica riduzione del repertorio decorativo che ormai si compone di fasce di rotellature e cerchi incisi e decorazioni impresse a losanga. La suddivisione per fasi della VNI calena (*supra*), pur creando un'immagine statica dello sviluppo formale sperimentato nell'ambito artigianale caleno, permette di riconoscere la trasversalità di alcune forme che possono caratterizzarsi come dei "ponti" che permettono una continua trasmissione di modelli formali.

In termini generali, la composizione chimico-mineralogica della VNI calena non sembra essere stata, come nel caso della VNI *neapolitana*- Campana A, la principale discriminante per l'emergenza della categoria poiché si è mantenuta pressoché identica dalle produzioni "decorate" di III secolo a.C. fino alla comparsa della terra sigillata calena (Pedroni 2001; Pedroni, Soricelli 1996). A questa omogeneità fa da contrappeso il diversificato repertorio ceramico che presenta la formazione della VNI calena come un insieme dinamico e aperto a influenze esterne. Oltre a ciò bisogna considerare che la produzione ceramica calena ha sperimentato il passaggio della produzione ceramica da vernice nera a quella di terra sigillata. La riconversione degli apparati produttivi, a *Cales* così come in territorio italico, è un tema dibattuto poiché non sono ancora state rinvenute/riconosciute le evidenze archeologiche dei complessi produttivi con forni per la cottura a fiamma indiretta, circostanza che permette un processo di ossidazione efficace per la produzione di terra sigillata (Cuomo di Caprio 2007: 337 e segg.). Pur con le dovute cautele, il rinvenimento di frammenti di terra sigillata con la decorazione a losanga tipica della VNI calena sembra potersi attribuire alle officine calene o campano-settentrionali (Soricelli 1987: fig. 3.22; Pedroni, Soricelli 1996: 185).

Nel percorso seguito dalla categoria VNI calena durante le pratiche artigianali è stato possibile osservare il suo costituirsi come un'unità "flessibile" (rinnovamento del repertorio e passaggio da

VNI a terra sigillata) mantenendo inalterata la sua composizione chimico-mineralogica, al contrario di quanto avviene per la produzione di campana A. È questo aspetto che definisce la categoria VNI *neapolitana* e calena e crea le condizioni per una loro comparazione.

Van Oyen (2016: 64 e segg.) ricorda come la cottura dei manufatti sia un momento importante e incerto nel processo di produzione ceramica con un'alta valenza simbolico-religiosa. Sia a *Cales* che a *Neapolis* sono stati rinvenuti molti scarti di produzione che testimoniano come questa fase di produzione sia altamente soggetta a diverse circostanze, come per esempio al controllo delle temperature, e alle fasi di riduzione e ossidazione. Nonostante per la VNI non si sia in possesso di un documento prezioso, ma probabilmente non molto usuale per la produzione di ceramica da tavola, come i cosiddetti “*graffites de La Graufesenque*”<sup>26</sup>, le varie infornate potevano prevedere la concomitanza di prodotti di diversi artigiani<sup>27</sup> che dovevano riprodurre determinate caratteristiche previste dalla categoria VNI, ossia forma, colore del rivestimento, moduli di grandezza. Il processo di cottura crea dunque una nuova “unità” ossia quella del “carico di fornace” nel quale i diversi artefatti che compongono un'infornata si costituiscono come un unico blocco con una coerenza interna. La costituzione del “carico di fornace” stabilisce le condizioni di azione per una loro futura mobilitazione in quanto oggetti di scambio che può avvenire di forma integrale o rompendo l'infornata in unità più piccole.

---

<sup>26</sup> Liste di manufatti incise a crudo su piatti e interpretati come *bordereaux d'enfournement*, ossia come elenchi del carico impilato dentro la fornace ad ogni cottura (Cuomo di Caprio 2007: 349).

<sup>27</sup> Sul modo di produzione della VNI si veda per esempio Morel (1975 e 1981) mentre Di Giuseppe (2012) riassume il dibattito sulla relazione tra produzione di VNI e santuari nel III a.C. e la tendenza alla produzione ceramica in prossimità dei porti nel II a.C., sul problema dei movimenti di artigiani e sulla questione della bollatura su VNI.

#### **4.2.2. Il trasporto e distribuzione della VNI**

Se nella fase di produzione la VNI acquisisce una serie di caratteristiche che ne determinano una precisa connotazione, nelle pratiche di trasporto e di distribuzione la VNI acquisirà altri requisiti e nuove caratteristiche.

Le diverse definizioni di un oggetto cambiano in base al contesto in cui si trova e ai molteplici interessi che sono in gioco. Un buon esempio è riportato da Van Oyen (2016: 61) che ricorda come la vendita di uno schiavo durante il periodo romano doveva attenersi alla norma di allertare il potenziale acquirente della presenza di malattie o altri difetti. Questo ha permesso di definire in maniera chiara quali erano i parametri con cui uno schiavo era valutato (“in salute” o “malato”) a scapito di tanti altri parametri come l’età, il sesso e le abilità di ognuno di loro.

L’analisi dei carichi dei naufragi di periodo tardo repubblicano (Parker 1992; Cibecchini 2008) permette un particolare focus nell’osservazione della traiettoria seguita dalla VNI in questo nuovo contesto. L’estrema casualità nella scoperta dei siti subacquei, il loro stato di conservazione, le difficoltà d’interpretazione sia delle rotte che degli stessi rinvenimenti materiali sono i principali limiti di questo tipo di documentazione (Cibecchini 2004). Nonostante ciò, un relitto restituisce una “istantanea” di un particolare momento durante il quale una serie di oggetti si trova in una particolare associazione che può non essere identica a ciò che avviene in contesti terrestri (*idem*) di partenza e di arrivo.

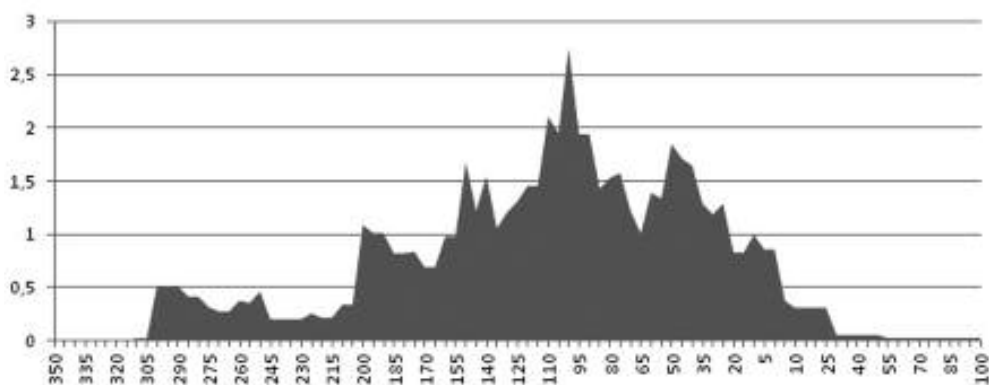


Grafico 1. Calcolo della somma delle medie ponderate individuali dei naufragi nel Mediterraneo occidentale. L’arco cronologico considerato è compreso tra la metà del IV secolo a.C. e il I secolo d.C. Rielaborazione dei dati di Parker 1992 in Soria 2014b.

Le relazioni che la VNI instaura nel nuovo contesto le permettono di assumere la definizione di oggetto “commerciabile” capace di modellare la propria traiettoria in una maniera ben definita. Il



trasporto e la redistribuzione di questi oggetti ridefinisce appunto i limiti dell'unità "carico di fornace", precedentemente assunto durante il processo di produzione, in base a nuovi parametri. Il condizionamento dello spazio nella stiva di una nave e la preoccupazione di rendere il viaggio per mare redditizio sono le principali premesse per intraprendere un viaggio per mare. Come mostrano i rinvenimenti di relitti, il carico delle navi poteva essere composto contemporaneamente da diversi tipi di beni (derrate alimentari invase in anfore, metalli o marmi come è stato verificato rispettivamente nel relitto di Mal di Ventre nello stretto di Bonifacio tra Sardegna e Corsica e nel relitto di Mahdia al largo delle coste tunisine). La VNI si inserisce in questo commercio di beni in quanto una tra le componenti che formavano i carichi misti delle navi. La sua presenza, considerata in diverse circostanze come "parassitaria" e sussidiaria (con riferimento alla Campana A, Morel 1975: 276; Pugliese 2014: 150) con sfumature interpretative che tendono a rappresentarla come un veicolo di diffusione del modo simposiale ellenistico (vino e VNI), si connota in questa fase come una merce che può massimizzare le capacità di profitto di un carico di stiva.

La composizione del "carico di fornace" in questo contesto subisce un'alterazione poiché è lo spazio in stiva a creare le condizioni di esistenza della VNI ridefinendone l'aspetto formale e i suoi moduli. Nella sistemazione della VNI in stiva non si tiene conto di particolari suddivisioni della merce tra VNI con decorazioni (a rilievo, impresse o sovradipinte) e senza decorazioni o di discriminazioni tra VNI "di buona fattura" e VNI con difetti di cottura o sbavature di vernice<sup>28</sup>. Piuttosto la principale preoccupazione è quella di consentire un'efficiente gestione dello spazio e, a questo proposito, le forme in VNI facilmente impilabili riuscivano ad assicurare meglio questo aspetto. Se in fase di produzione l'aspetto "estetico" ha contribuito all'emergenza e stabilizzazione della VNI in quanto categoria con caratteristiche ben definite, in questo caso non risulta essere un elemento discriminante.

Ulteriori dati provengono dai siti portoghesi dove le forme "non adatte" ad essere impilate, soprattutto nel caso di recipienti chiusi, sono presenti in forma estremamente ridotta. È il caso, come si vedrà con più dettagli in seguito, del *guttus* e della brocca L. 59 di Mértola entrambi di produzione *neapolitana*. Questo tipo di considerazione permette di puntare l'attenzione alle pratiche di produzione delle officine di VNI e di constatare che gli insiemi di prodotti caleni rinvenuti in Portogallo non presentano nessun recipiente chiuso. La capacità di impilamento delle *pyxides* L. 2 e L. 3 e della forma L. 4 non è particolarmente significativa ma date le loro piccole dimensioni e le non grandi quantità commercializzate si potrebbe dedurre che il loro impatto nei carichi delle navi non

---

<sup>28</sup> Da notare come Van Oyen (2016) sottolinei questo aspetto riferendosi al carico di terra sigillata del relitto Culip IV.



dovesse essere molto significativa. Dunque, l'analisi della VNI nei contesti di consumo permette di approfondire le pratiche sviluppate in contesto di produzione e di trasporto.

#### **4.2.3. Il consumo della VNI**

Un ulteriore punto di svolta nella traiettoria seguita dalla VNI avviene in contesto di consumo. Anche in questo caso, la VNI si caratterizza per una serie di nuovi parametri che ne suggeriscono una diversa considerazione. La VNI *neapolitana* e calena sono generalmente studiate in questa nuova fase di forma “stereotipata”, ossia come importanti indicatori economici (importazione da lunga distanza) e sociali (“esoticità”, “lusso”) ai quali è associata una valenza cronologica definibile in termini di trasmissione da diversi ambiti geografici di un “insieme” di significati e di caratteristiche definite in fase di produzione. Da come si presenta nei contesti di consumo, la VNI sembra invece comportarsi come un'entità flessibile a diverse situazioni, adattandosi al contesto in cui si trova e assolvendo diversi ruoli. La varietà di contesti in cui si rinviene è ampia e comprende contesti di occupazione, di abbandono, di scarto, oltre a contesti legati a pratiche di carattere rituale e funerario e a pratiche edilizie. Questi brevi esempi offrono un'immagine di come la VNI possa inserirsi in diversi tipi di contesti senza essere stata prodotta e commerciata per assolvere a determinati tipi di pratiche.



Figura 9. Frammenti di VNI di varie produzioni rinvenuti in resti di costruzioni dalla cisterna romana di Monte Molião durante le campagne di scavo di 2011 e 2014. Foto dell'autore.

Come precisa Van Oyen (2015: 73), questo tipo di approccio permette di sviare l'attenzione da “cosa rappresenta un determinato oggetto?” o “chi e con quali intenzioni è stato selezionato un determinato oggetto?” a “come quell'oggetto ha generato così tanti diversi significati e tante possibilità di azione?”. Solo considerando come si realizza la stabilizzazione della categoria VNI in contesto di consumo (che non sarà identica alle altre fasi) sarà possibile far emergere le sue possibilità di azione. Nel caso della fase di consumo, la VNI riesce dunque ad inserirsi in vari tipi di contesto diventando

ciò che viene definito come un “**mobile immutabile**” (in ingl. “*immutable mobile*”: cfr. Latour 2005; per la TSI, cfr. Van Oyen 2015b: 73). Con questa definizione si definiscono le principali e, allo stesso tempo, contraddittorie caratteristiche che costituiscono la VNI in contesto di consumo: la sua immutabilità è data dall’insieme di proprietà fisiche che la rendono ben riconoscibile dal punto di vista morfologico e dimensionale mentre la sua mutabilità si costituisce come la sua capacità di inserirsi in vari contesti senza dettare un particolare tipo di associazione, che si tratti di diversi tipi di materiali o di diversi tipi di modi o abitudini commensali.

## **PARTE 2**

## **5. I limiti geografici e considerazioni teoriche sull'area di studio**

Il territorio portoghese si presenta molto vario in termini geografici. A questo proposito si ricorda l'estesa fascia litorale occidentale e meridionale caratterizzata da zone propizie all'attracco ed altre costituite da alte falesie, la presenza di fiumi di notevole portata come il Tejo, il Guadiana, il Douro, e di vari rilievi montuosi come, solo per citarne alcuni, la Serra da Arrábida, la Serra de Estrela, la Serra do Caldeirão ma anche di spazi pianeggianti come è il caso della pianura alentejana e dei terreni alluvionali nelle prossimità degli estuari dei fiumi.

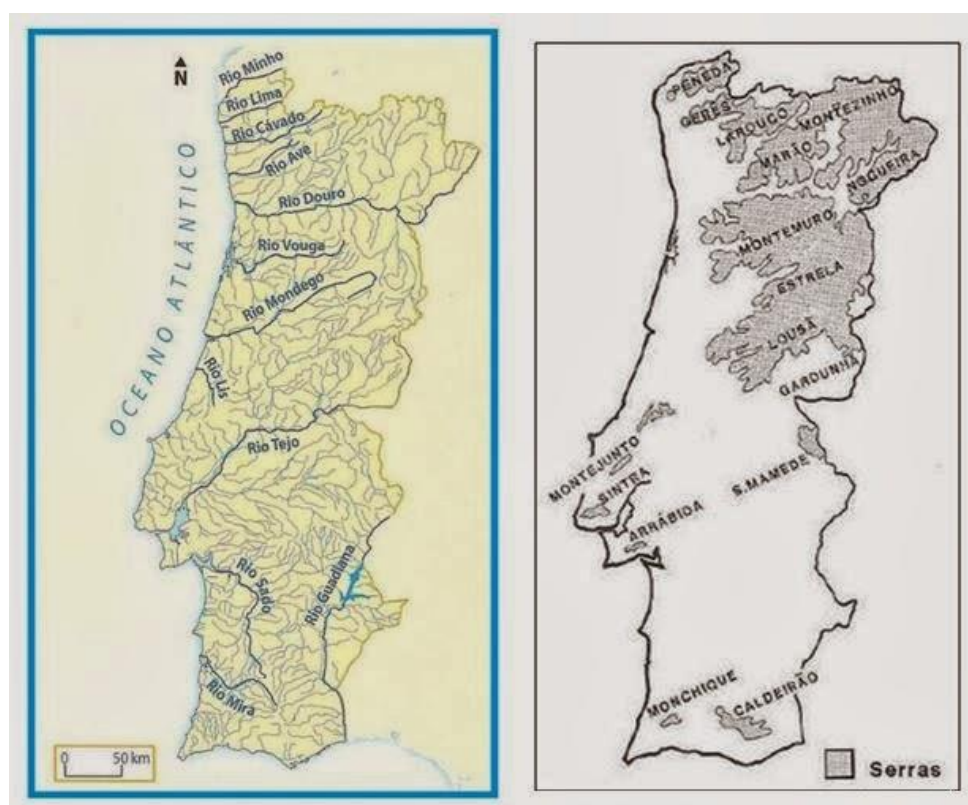


Figura 10. Mappe dei principali fiumi (a sinistra) e dei principali rilievi montuosi (a destra) del Portogallo continentale.

L'importanza dei numerosi fiumi navigabili che permisero un accesso agevole verso le zone più interne e la "strategicità" di zone con altimetrie di una certa rilevanza che potevano agevolare la difesa di un determinato territorio sono state in varie occasioni messe in evidenza e in alcuni casi interpretate come elementi che possono aver propiziato o meno determinati avvenimenti storici.

La complessità dei fenomeni d'insediamento umano in un territorio risiede nella combinazione di una molteplicità di fattori che di forma sommaria possono identificarsi nell'ambito economico, sociale e in ultima istanza in quello culturale, oltre ovviamente a quello ambientale. Considerare un unico fattore legato a motivazioni umane o a costrizioni di ordine ambientale non permette di mettere a fuoco appieno l'intrecciarsi di questi fattori.

Se è auspicabile intendere un determinato territorio come un prodotto organico di cui è importante integrare e valorizzare i vari elementi di cui si compone, è altresì essenziale considerare che l'emergenza di questi elementi sia da individuare in una serie di relazioni stabilite tra diversi agenti che, indipendentemente dalla loro natura, rivestono tutti un ruolo rilevante.

Dunque fermarsi a considerare un territorio unicamente sotto l'aspetto geografico e imporre la ragione d'esistere di una comunità e delle attività praticate al suo interno al solo fattore geografico significherebbe offuscare aspetti decisivi nella costruzione, percezione e concezione di un insediamento.

Astraendosi dagli attuali confini politici e considerando i limiti temporali del presente lavoro (II e I secolo a.C.), l'attuale territorio portoghese non si costituisce in quanto entità organica e coerente. Infatti, in termini storici, esso può essere considerato come un **“insieme di porzioni”** di altri territori confinanti e allo stesso tempo come un territorio **“fluido”** nel quale confluiscono e si innescano vari processi sociali tra agenti endogeni ed esogeni. La vicina Galizia, l'Estremadura spagnola, l'Andalusia e addirittura il territorio marocchino diverrebbero così delle estensioni del Portogallo stesso e estenderebbero a loro volta i propri confini nel Portogallo stesso. In altre parole, se la delimitazione geografica stabilita nel presente lavoro può sembrare limitante (e in un certo senso lo è), dall'altro lato il “Portogallo”, come sarà inteso in questo lavoro, si costituisce come un “patchwork” costituito da una grande varietà territoriale e umana che lo rende un territorio di studio ideale per analizzare i diversi contesti in cui la ceramica a vernice nera italica è presente e come quest'ultima ne ha permesso negli ultimi anni la formazione in quanto territorio di studio (cfr. sottocapitolo 3.2).

In questa prospettiva è possibile trascendere gli attuali confini statali moderni per proiettare il territorio portoghese in una dimensione storica diversa nella quale la delimitazione territoriale era determinata da altri fattori, siano essi materiali o immateriali.

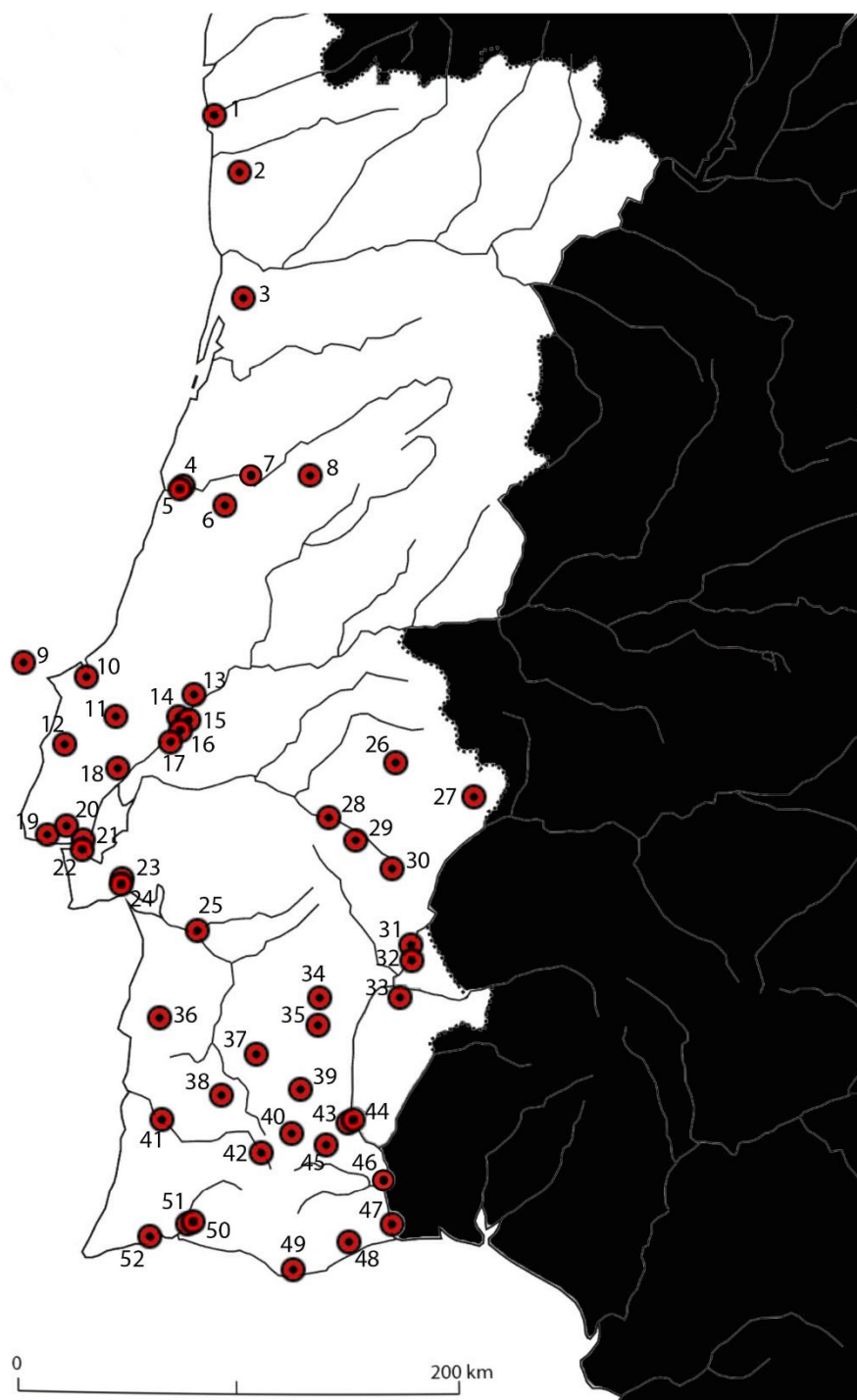


Figura 11. Mappa di distribuzione della VNI e imitazioni a impasto grigio in Portogallo<sup>29</sup>.

1. Citânia de Santa Luzia; 2. Ermidas; 3. Romariz; 4. Santa Olaia; 5. Arruelas; 6. *Conimbriga*; 7. Coimbra; 8. Lomba do Canho; 9. Ilha Berlenga; 10. Outeiro da Assenta; 11. São Salvador do Cadaval; 12. Torres Vedras; 13. Chões de Alpompé; 14. Santarém; 15. Alto dos Cacos; 16. Vale de Tijolos; 17. Porto do Sabugueiro; 18. Monte dos Castelinhos; 19. Freiria; 20. Moinho do Castelinho; 21. Lisbona; 22. Quinta do Almaraz; 23. Chibanes; 24. Pedrão; 25. Alcácer do Sal; 26. Vaiamonte; 27. Segóvia; 28. Soeiros; 29. Évoramonte; 30. Caladinho; 31. Castelo da Lousa; 32. Castelo das Juntas; 33. Moura; 34. Monte das Covas 3; 35. Beja; 36. Santiago do Cacém; 37. Mangancha; 38. Cerro da Vila 1/Cerca do Adro; 39. Castelo Velho de Cobres/ Montel; 40. Castelinho dos Mouros (Castro Verde); 41. Odemira; 42. Mesas do Castelinho; 43. Herdade dos Sapos 2; 44. Mértola; 45. Monte de Manuel Galo; 46. Castelinho dos Mouros (Alcoutim); 47. Castro Marim; 48. Cerro do Cavaco; 49. Faro; 50. Cerro da Rocha Branca; 51. Ilhéu do Rosário; 52. Monte Molião.

<sup>29</sup> È possibile confrontare negli allegati le mappe con la localizzazione dettagliata dei siti menzionati nel testo.

## **6. Schede dei siti**

### **6.1. Questioni preliminari**

In questo capitolo si presenteranno i principali siti nel territorio portoghese dove sono stati esumati quantità relativamente espressive in termini numerici e contestuali di VNI.

L'ordine dei siti non ha un'accezione cronologica, quantitativa o qualitativa. L'unico criterio seguito è quello geografico che allo stato attuale della ricerca è sembrato essere quello che producesse meno distorsioni interpretative.

### **6.2. Questioni quantitative e d'analisi**

La quantificazione degli insiemi ceramici in studio è stata una delle principali preoccupazioni nella redazione del presente lavoro e in parte debitrice di una rinnovata sensibilità in materia (Adroher *et al.* 2016).

Per precisare e approfondire l'analisi dei diversi insiemi ceramici sono stati utilizzati più livelli di analisi. È stato necessario innanzitutto quantificare l'insieme ceramico in questione attraverso il calcolo del numero di frammenti totale e la divisione per produzioni. Per la descrizione degli impasti delle principali produzioni di VNI, sono stati utilizzati i codici di colori della tavola Munsell<sup>30</sup>. Questo compito è stato limitato ad una prima fase della ricerca, constatando in seguito quanto possa essere fuorviante l'utilizzo della tabella di forma minuziosa e sistematica per tutti i frammenti in analisi dato che il colore dell'impasto di un recipiente può variare da una zona all'altro dello stesso (Morel 1983: 310).

In seguito si è proceduto al calcolo del NMI (numero minimo di individui). Esso si basa sul conteggio della parte morfologica significativa maggiormente rappresentata (orli, fondi, anse), effettuato al termine della ricerca degli attacchi (Arcelin, Tuffreau-Libre 1998)<sup>31</sup>.

Per l'analisi delle forme si è considerato in prima istanza la classificazione del Lamboglia supportata dalla tipologia del Morel (cfr. *supra* sotto-capitolo 3.3) e, quando necessario, è stato fatto ricorso a studi di carattere monografico di alcuni centri produttori o di aree di consumo ben studiate. Quando è stato possibile, alla fine dell'analisi dei rinvenimenti di VNI relativi ad ogni scheda è stata stabilita

---

<sup>30</sup> Munsell, Soil Color Charts (1998).

<sup>31</sup> « Sont comptabilisées les formes complètes, les bords différents, les fonds différents, les anses, parfois d'autres éléments caractéristiques. La valeur la plus élevée obtenue sur les différentes parties morphologiques de chaque groupement de céramique constitue celle du NMI; elle est alors considérée comme l'image virtuelle du nombre de vases en usage durant la constitution de l'US » (Arcelin, Tuffreau-Libre 1998, VII-VIII).

il tipo di *facies* di VNI presente. Questa, con l'avanzare delle ricerche archeologiche, può ampliarsi inglobando altre forme e in ultima istanza altre produzioni per il servizio da tavola.

Per quanto riguarda la denominazione di alcune forme mutate dalla classificazione di Lamboglia e utilizzate in questo lavoro, merita una precisazione la cosiddetta forma L. 5/7, a metà quindi tra il tipo L. 5 (piatto a bordo arrotondato) e il tipo L. 7 (piatto a bordo verticale con carena in evidenza). È interessante mostrare come l'utilizzo e la pratica di una determinata terminologia concorre alla sua affermazione che può avvenire in contesti storici diversi e in base ad esigenze diverse. Morel (1963:18) ha messo in evidenza come la denominazione del tipo L. 5/7 proposto da Lamboglia in seguito ai rinvenimenti nella nave romana di Albenga sia da attribuire a problemi di ordine metodologico con cui quest'ultimo si è dovuto confrontare essendo stato "obbligato" ad utilizzare una numerazione "ibrida" per mancanza di altri strumenti classificatori. D'altro canto, in questo lavoro, si è scelta ed utilizzata questa denominazione "ibrida" per rendere l'idea di quanto la parzialità dei rinvenimenti e lo stesso carattere "artigianale" di questi manufatti possano presentarsi al ricercatore come elementi decisivi per stabilire la "nascita" e il consolidarsi di una forma.

Per il presente lavoro non si è ritenuto necessario uno studio approfondito dei piedi. Trattandosi di insiemi ceramici composti da forme con caratteristiche formali abbastanza precise o che condividono "una idea comun de base-pie" (Principal 1998: 131)<sup>32</sup>, l'analisi di quest'unico aspetto formale non avrebbe portato un significativo approfondimento per l'oggetto di studio.

Nello studio di un determinato insieme ceramico è stato introdotto un ulteriore livello di analisi che permetterà di superare la divisione tra produzioni, elemento quest'ultimo che non permette una comprensione generale del fenomeno del consumo (cfr. capitolo 7). Per queste ragioni, è stato ritenuto necessario introdurre la terminologia funzionale e generica di "ciotole", "piatti", "piccoli recipienti" e, in alcuni casi, di "brocche". È stata utilizzata la terminologia moderna per determinare una funzione concreta data l'impossibilità di rapportare determinate forme ceramiche a precise denominazioni greche e latine poiché queste ultime risultano essere troppo vaghe (Principal 1998: 14 e segg.). Il problema di questo tipo di terminologia potrebbe essere quello di suggerire un uso esclusivo di questi oggetti "alla maniera moderna", ossia per consumo di cibi solidi, semi-solidi o liquidi, eventualità che del resto non può essere del tutto scartata e, allo stato attuale della ricerca, si presenta alquanto verosimile.

---

<sup>32</sup> Per le produzioni *neapolitane* sono presenti soprattutto i piedi di tipo F211-213 mentre per le produzioni calene sono attestati piedi F250 riferibili alla forma L. 1 e piedi F113-114 e F140 riferibili alle forme L. 5 e L. 7.



L'analisi dei recipienti ceramici si avvarrà inoltre dell'analisi delle dimensioni degli individui meglio conservati. Nelle schede dei siti ci si limiterà a valutare i diametri di bordo in modo da evidenziare l'emergenza dei principali moduli di grandezza, basandosi sui numerosi dati empirici raccolti nel lavoro di Bats (1988) e nei dati provenienti dallo scavo di Lattes (Py 1996; Py *et al.* 2001). Per "modulo" si intende una misura standard destinata ad essere ripetuta più volte. Dunque, quando una forma presenta molti individui in una determinata misura o un intervallo di misure, questa sarà considerata come un "modulo". Con ciò non si intende etichettare gli individui con misure "fuori modulo" come individui "riusciti male" o "di second'ordine". Al contrario, questi ultimi sono testimoni del carattere artigianale della produzione VNI e di una probabile "multiplicité des mains" nella loro manifattura (Bats 1988: 112 a proposito dei piatti L. 5 di produzione *neapolitana*).

Pur consci dell'importanza degli studi sulla residualità e sulle intrusioni (Schiffer 1987; Terrenato, Ricci 1998; Quaresma 2012), non è stato possibile determinare sistematicamente questi aspetti nel presente studio. In alcuni casi, quando in possesso di dati stratigrafici, sono state messe in evidenza eventuali "difformità" nel registro archeologico.

A quest'ultimo punto si riallaccia l'analisi contestuale dei siti in studio. Anche in questo caso è stata determinante la presenza di registri stratigrafici e di documentazione grafica e fotografica per documentare associazioni di materiali e fondamentare meglio le proposte cronologiche. In altri casi è stato solo possibile "creare" associazioni di materiali in base alla plausibilità delle loro cronologie intrinseche.

## **6.2. Il corso del fiume Mondego durante il periodo tardo repubblicano: i principali rinvenimenti**

### **(Mappa 2)**

#### **6.2.1. Arruelas**

Nel 1992, il rinvenimento di materiali di periodo tardo repubblicano nella località denominata Arruelas (CNS 35712), ubicata tra Montemor-o-Velho e Maiorca, nel distretto di Figueira da Foz, apre nuove prospettive d'indagine sulla diffusione di prodotti italici nei siti portoghesi prossimi alla costa atlantica. Questa zona, situata in prossimità dell'estuario del fiume Mondego, si è formata nel tempo in seguito ai depositi alluvionali trasportati dal fiume stesso che hanno causato negli ultimi secoli un cambiamento sostanziale della linea di costa, spostandola verso Ovest di 10 km (Penajóia 2012: 28 e segg.). Nonostante autori classici come Plinio (IV, 113, 117, 118) e Strabone (III, 3, 4) considerino il basso corso del Mondego come poco adatto alla navigazione, sono state raccolte prove riguardanti l'utilizzo di questo tratto fluviale come via di comunicazione che, ancora in epoca moderna, avrebbe permesso di raggiungere Coimbra e di spingersi in zone ancora più interne per lo meno fino a Porto de Raiva, Penacova (Blot 2003: 204). Oltre all'importanza dell'estuario del Mondego in quanto zona ricca di risorse marine, la posizione geografica dei rinvenimenti di materiali oggetto di studio in un litorale privo di approdi favorevoli (Fabião 2004: 382) è significativa poiché dimostra la frequentazione umana di questi luoghi. Infatti, alcuni autori (Alarcão 1990a *apud* Blot 2003: 207) indicano in quest'area la presenza di potenziali siti con funzioni portuarie, o per lo meno di siti strettamente connessi all'elemento acquatico, con base nel rinvenimento di importazioni di prodotti esogeni la cui principale via di diffusione era costituita dal trasporto marittimo e fluviale. A questo proposito, è importante ricordare il sito di Santa Olaia<sup>33</sup>, nell'estuario del Mondego che è considerato come un *enclave costiero*<sup>34</sup> con funzioni portuarie data la presenza di materiali di importazione e le favorevoli condizioni per l'approdo di imbarcazioni (Wachsmann *et al.* 2009). Per fare un'ulteriore esempio, si ricorda come la vicinanza al Mondego e la presenza di affluenti di questo fiume nelle sue prossimità (Alarcão 2004; Blot 2003: 210), abbiano permesso a *Conímbriga* di beneficiare degli scambi di varia natura che si verificarono nella regione del basso Mondego, "zona

---

<sup>33</sup> Per un inquadramento del sito storico-archeologico, cfr. Arruda 1999-2000.

<sup>34</sup> Utilizzando la terminologia adoperata da Molina Vidal (1997), la Blot (2003: 107) intende per "enclavi costieri" tutti quei punti di un litorale dove esistono le possibilità di imbarco e sbarco di persone e di beni. Semanticamente, questo termine equivale a quello di "porto" sebbene in un'accezione più ampia, comprendendo tutte quelle situazioni che presentano condizioni favorevoli di approdo indipendentemente dalla presenza o meno di costruzioni come rampe, magazzini e moli di pietre per la protezione dell'ingresso dei porti contro la violenza dei venti ed il flusso marino.

*de charneira, de transição e convergência, que separa o Norte Atlântico do Sul Mediterrânico*” (Vilaça 1988 *apud* Penajóia 2012: 29).

Da queste brevi considerazioni si deduce che lo studio dell’occupazione umana di questo territorio deve necessariamente tenere in conto i cambiamenti geografici che hanno alterato l’aspetto fisico di quest’area, pena un’errata interpretazione dell’evidenze materiali presenti in questa zona.

#### **6.2.1.1. Arruelas: i materiali archeologici e l’interpretazione del contesto**

I materiali archeologici oggetto di questo studio sono stati rinvenuti nel 1992 durante la costruzione del tratto di strada che lega Santa Olaia a Figueira da Foz, ad una profondità di 3,5- 4 metri, in località Arruelas (vedi *supra*). Purtroppo non è più possibile effettuare ulteriori lavori archeologici nel luogo di rinvenimento dei materiali oggetto di studio poiché le misure per il drenaggio dei terreni agricoli hanno comportato il completo interrimento del locale (Imperial 2010: 96).

Per quanto riguarda i rinvenimenti materiali, sono presenti nell’insieme esumato, quattro colli e vari frammenti di parete di anfore di tipo Dressel 1A (Benquet 2007), VNI di produzione *neapolitana* e un *kalathos* iberico.

La maggior parte delle anfore rinvenute (fig. 14) presentano impasti e caratteristiche formali che permettono una loro attribuzione alle officine italiche e nello specifico a quelle tirreniche. L’esemplare n. 1 presenta differenti caratteristiche d’impasto che non ne permettono una chiara attribuzione all’ambito tirrenico. Al loro interno sono presenti abbondanti resti di pece, con colature visibili nella parte esterna di alcuni recipienti, e non si escludono eventuali resti organici che riconducano al contenuto delle stesse che si suppone essere vino.

L’insieme di VNI esumato si compone di sei individui di cui solamente uno con profilo completo, mentre gli altri individui sono caratterizzati per la sola presenza di fondi. È stato notato che tutti gli individui presentano decorazioni impresse su fondo interno che ha previsto l’utilizzo di diversi punzoni per gli schemi decorativi rappresentati. L’unico esemplare che si è conservato integro è stato classificato come L. 5-55 poiché mostra le caratteristiche formali di un piatto L. 5 e la decorazione tipica dei piatti L. 55. Gli altri esemplari sono difficilmente attribuibili a forme concrete. Comunque questo repertorio decorativo della VNI *neapolitana* è presente sulle forme L. 27B, F2632 e in minor misura su piatti L. 36. Per completezza si ricorda la presenza di questi motivi anche su ciotole L. 8B, L. 28ab e L. 42bc. L’analisi del repertorio decorativo mostra la presenza di due tipi di rappresentazioni: foglie di edera radiali inserite o meno in cerchi di rotellatura e palmette radiali

inserite in cerchi di rotellatura. Le palmette si inseriscono nel tipo riscontrato a Lattes con base marcata da una linea orizzontale (Py *et al.* 2001: 528). L'assenza di decorazione impressa a rosetta centrale, sebbene sia un motivo comune in contesti con questa cronologia, sembra potersi attribuire al mancato rinvenimento delle principali forme in cui appare come le ciotole L. 27ab e L. 28ab. Le impressioni sono state eseguite mediante l'uso di diversi punzoni date le differenze, seppur minime, tra i vari individui. Si nota una certa usura di alcuni punzoni e una scarsa attenzione al momento dell'impressione dei motivi, che in alcuni casi si presentano non perfettamente allineati tra loro.

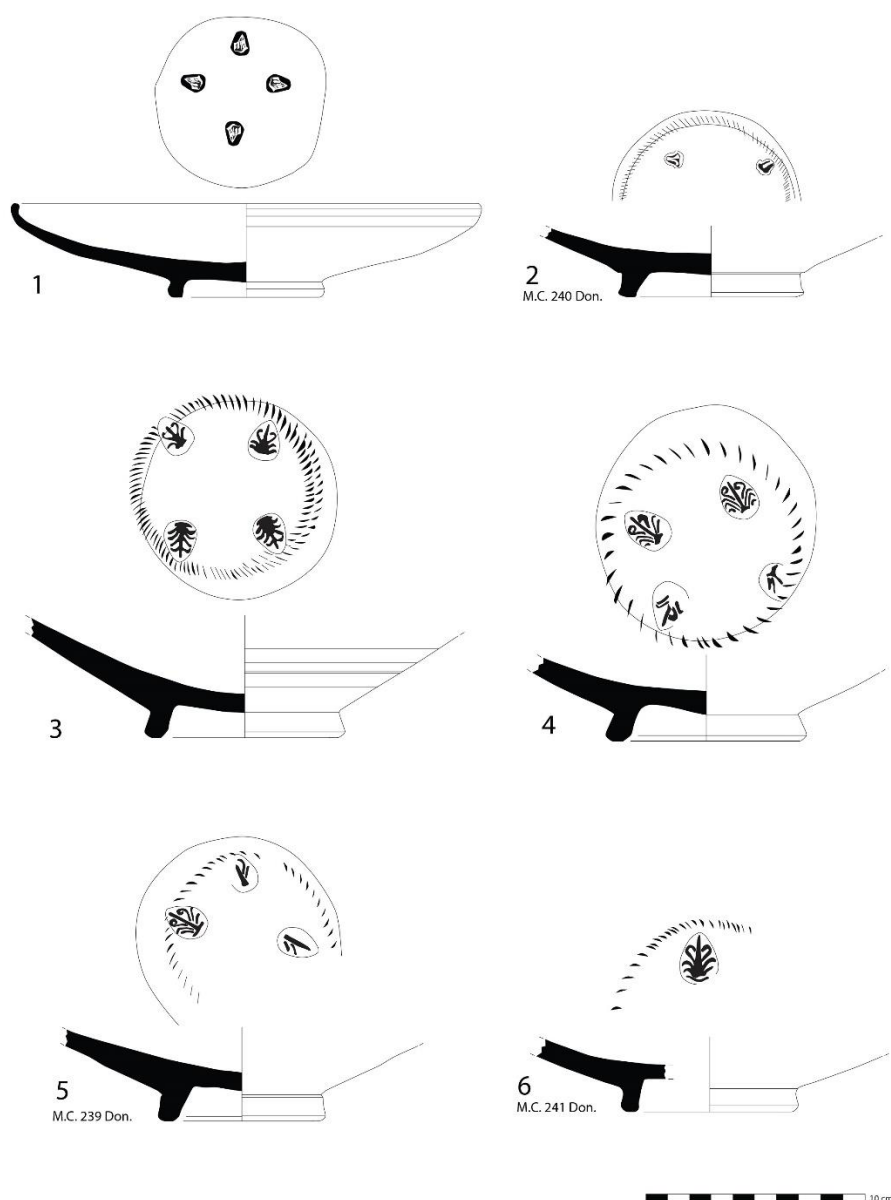


Figura 12. VNI di produzione *neapolitana* da Arruelas.

Il repertorio decorativo appena descritto offre delle interessanti informazioni cronologiche. A Lattes, la compresenza di motivi a foglia e palmetta è stata riscontrata essere tipica di metà II a.C. (Idem). È infatti ciò che si constata nei livelli di distruzione di Cartagine (Morel 1982), nei livelli post-fondazionali di Cordoba (Ventura Martinez 1992) e nella *facies* degli accampamenti numantini (Sanmartí, Principal 1998). L'assenza di cerchi concentrici incisi su fondi interni potrebbe far propendere per una datazione dell'insieme di VNI al terzo quarto del II sec. a.C. (ibid.: 199).

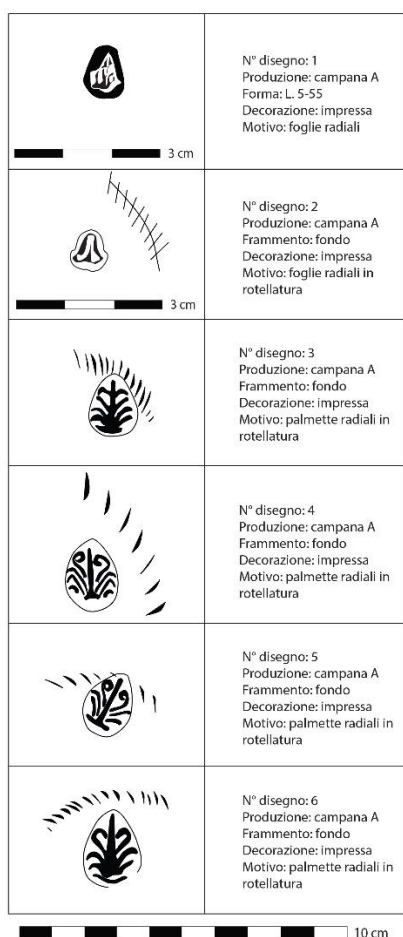


Figura 13. Decorazioni impresse su VNI di produzione *neapolitana* da Arruelas.

A supportare questa datazione è la presenza di anfore italiche di tipo Dressel 1A che appaiono in contesti provinciali a partire dal terzo quarto del II sec. a.C., datazione desunta grazie all'incrocio dei dati cronologici di siti come Cartagine, *Valentia* e gli accampamenti numantini (Tchernia 1986: 42). L'inizio della loro presenza coincide con un periodo di sovrapposizione con i precedenti recipienti anforici che hanno precedentemente dominato i mercati, ossia le anfore di tipo Greco-italico (Arruda, Sousa 2012: 102). Difatti la presenza nell'insieme di Arruelas di contenitori la cui morfologia sembra

potersi inquadrare tra le ultime Greco-italiche e le prime importazioni di Dressel 1A, può d'una certa forma contribuire a corroborare la cronologia proposta.

Il rinvenimento di un *kalathos*, associato ai prodotti menzionati, completa il tipico insieme di materiali presente in contesti di questa cronologia, come avviene per esempio nel contesto di Beco do Forno a Lisbona. L'esemplare presenta motivi decorativi schematici sia sulla parte superiore della tesa che al di sotto di essa, sull'esterno del contenitore.

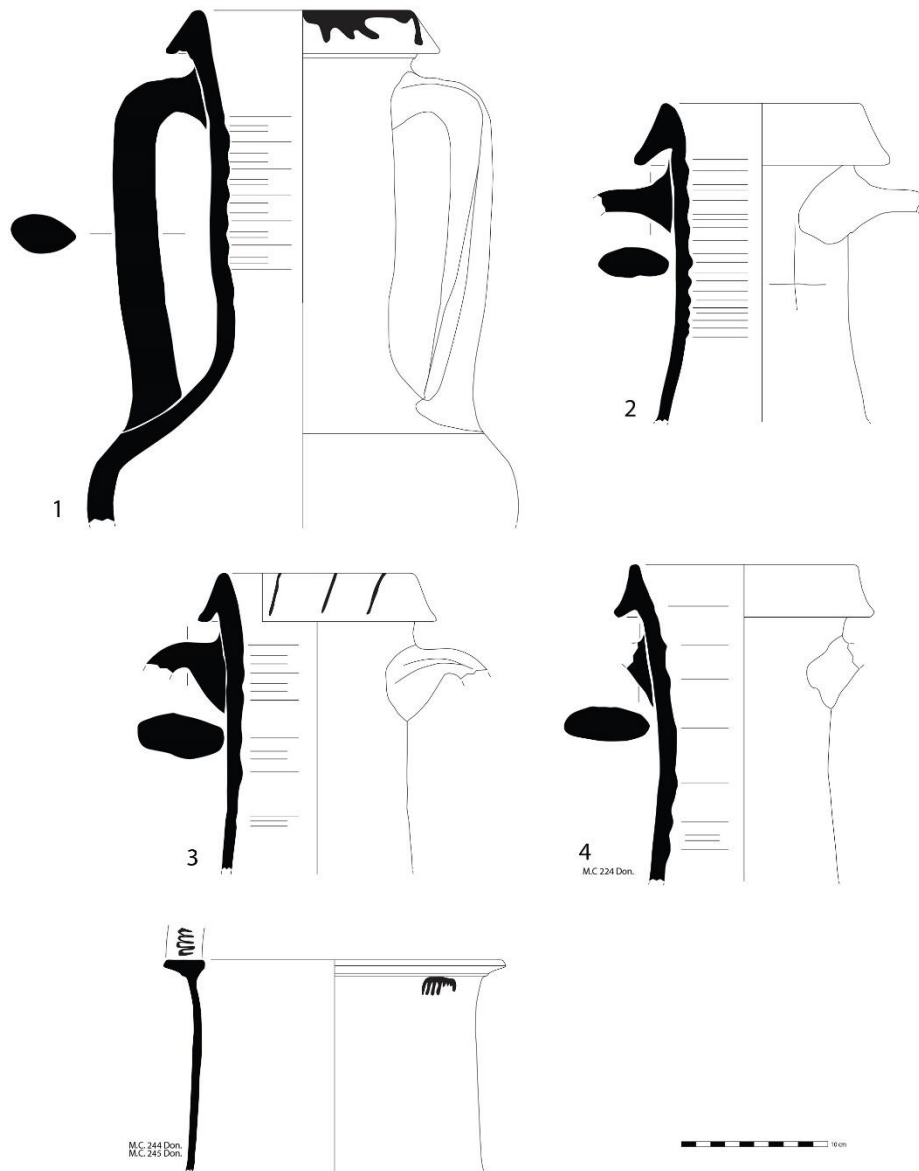


Figura 14. Anfore e *kalathos* da Arruelas.

L'apprezzabile grado di conservazione dell'insieme ceramico appena analizzato lascia pensare che nella formazione del contesto, quest'ultimo non abbia subito perturbazioni causate da eventi esterni tali da compromettere l'integrità dei materiali, come spesso avviene in contesti urbani o più in generale in contesti a continuità di vita. Con ciò non si esclude che, date le condizioni ambientali in

cui sono stati rinvenuti i materiali in questione, si possano essere verificati movimenti di sedimenti trasportati dall'alta marea o dall'azione antropica che nei secoli ha cercato di arginare questo fenomeno, causando uno spostamento dell'insieme di materiali nel luogo di rinvenimento.

È stato associato a questi materiali il rinvenimento di un oggetto ligneo che presenta su uno dei suoi lati tracce di bruciatura. La sua supposta identificazione come indizio di un'imbarcazione abbandonata o naufragata in questo luogo, sebbene non sia totalmente da escludere, manca di ulteriori evidenze che ne comprovino la cronologia. Oltre a ciò, non sono stati raccolti altri oggetti lignei dal sito che potevano far pensare alla presenza di uno scafo. Allo stato attuale della ricerca non sembra ci siano sufficienti dati per un'attribuzione del rinvenimento ligneo ad una presunta imbarcazione costruita secondo i metodi dell'architettura navale dell'epoca (Freire *et al.* 2007).

Un'altra ipotesi circa l'interpretazione del luogo di rinvenimento di questi materiali si riferisce alla possibilità di trovarsi di fronte a resti di una stazione di scalo di prodotti importati via mare e destinati al consumo nelle vicinanze o nei territori più interni (Imperial 2010: 104). Si ricorda che è stato rinvenuto un elemento lapideo, che però non è stato possibile analizzare in prima persona, il quale presenterebbe tracce di usura da corda a causa del suo utilizzo come peso da rete per la pesca. Quest'ultimo oggetto, più che indicare senza ombra di dubbio la presenza o meno di un relitto, è un testimone di attività legate alla pesca o più in generale all'ambiente acquatico, come è del resto indicato dalla sua posizione geografica e dalla toponimia del luogo di rinvenimento<sup>35</sup>.

### **6.2.2. I siti di Santa Olaia, Conímbriga, Antanol e Lomba do Canho**

Vicino ai rinvenimenti materiali di Arruelas, si trova il sito di **Santa Olaia** (CNS 118). Entrambi condividono una marcata propensione verso l'ambiente acquatico determinato soprattutto dalla loro posizione geografica. Il sito di Santa Olaia, già in passato oggetto di studi mirati a caratterizzarne la natura, la funzione e la composizione dei rinvenimenti materiali (Pereira 1997; Pereira 2009; Arruda 1999-2000: 227 e segg.), continua ad offrire nuovi spunti di riflessione sulla sua occupazione e importanza storica. Si avvicina al sito di Arruelas non solamente dal punto di vista geografico ma anche per la presenza di materiali ceramici chiaramente di periodo tardo repubblicano. Nonostante la loro datazione non permetta una apprezzabile approssimazione cronologica, è comunque importante rilevare la presenza di questi materiali poiché sono i testimoni di un periodo storico poco documentato in questa regione.

---

<sup>35</sup> Come Imperial (2010: 105) fa notare, il toponimo "Arruelas" si riferisce ad oggetti di ambito nautico.

Si fa dunque riferimento<sup>36</sup> al fondo di VNI *neapolitana* con decorazione impressa a palmette radiali inserita in una fascia di rotellatura<sup>37</sup>, simile alle decorazioni dei rinvenimenti descritti di Arruelas; sono presenti pochi frammenti riferibili ad anfore di produzione italica probabilmente del tipo Greco-italico e anfore di produzione gaditana del tipo Mañá C2 oltre ad un bordo di *kalathos* iberico decorato con i tipici motivi geometrici. Purtroppo non è possibile stabilire la loro associazione stratigrafica ma la cronologia relativa di questi oggetti d'importazione sembra essere abbastanza coerente e, con le debite cautele, sembra inquadrare questi manufatti nella seconda metà del II sec. a.C..

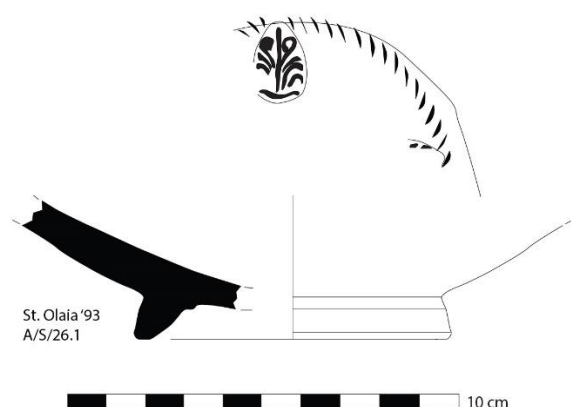


Figura 15. VNI di produzione *neapolitana* da Santa Olaia.

In questa proposta cronologica hanno peso elementi *in absentia* che con la revisione del materiale esumato potrebbero in futuro alterare il quadro delineato. Considerando quanto appena detto, l'occupazione umana del sito, o di parte di esso, sembra dunque prolungarsi in epoca tardo repubblicana con alcuni indizi che dilatano la cronologia al periodo imperiale<sup>38</sup>. La continuità di frequentazione del sito di Santa Olaia, sebbene attualmente non sia possibile stabilirne l'entità e i limiti, testimonia la sua importanza nella rete di occupazione dell'estuario del Mondego.

Il sito archeologico di **Conímbriga** (CNS 251) si trova a 15 chilometri dall'attuale città di Coimbra ed è particolarmente noto per i suoi resti architettonici ben conservati di periodo imperiale (Alarcão, Etienne 1974-1979). Nonostante ciò, sono state rinvenute evidenze di periodo preromano che, sebbene non presentino i medesimi tratti “monumentali” dei resti di periodo imperiale, la loro natura è un evidente indizio di una certa dinamica sociale e commerciale nella quale il sito era coinvolto già

<sup>36</sup> Si ringrazia la dr.ssa Ana Ferreira responsabile delle collezioni del Museu Municipal Santos Rocha di Figueira da Foz per aver permesso l'accesso ai materiali.

<sup>37</sup> Si fa menzione di questo esemplare in Pereira (2009: 76, fig. 42a), dove si accosta il suddetto frammento ad altri individui a vernice nera di provenienza greca. Nonostante l'aspetto formale avvicini i prodotti a vernice nera italica a quelli greci, la cronologia di produzione ed utilizzo di questi prodotti diverge.

<sup>38</sup> È stata rilevata la presenza di frammenti di terra sigillata.



a partire dall'epoca protostorica (Arruda 1988-1989; Correia 1993). Nonostante i livelli preromani siano stati profondamente disturbati dall'urbanismo imperiale (Correia 1993: 230), è stato possibile identificare alcuni "orizzonti cronologici" relativi ai livelli di occupazione più antichi del sito che permettono di definire i principali momenti di alterazione dello spazio urbano (Alarcão, Étienne 1974; Arruda 1988-89).

Come è stato precedentemente proposto per i rinvenimenti di epoche più remote rispetto a quelli oggetto del presente studio (Correia 1993: 230), è importante analizzare i resti di VNI per una migliore comprensione del processo d'importazione di questo sito e della rete commerciale e culturale nelle quali si inseriva. L'insieme di VNI rinvenuta negli scavi luso-francesi tra il 1964 e il 1971 ammonta a 86 frammenti (Delgado 1976: ne sono stati pubblicati 38) di cui cinque frammenti di forma indeterminata riferibile alla produzione *neapolitana* e altri, in attesa di future analisi a riguardo<sup>39</sup>, attribuibili alla produzione calena. Stando alla descrizione della Delgado (*idem*), questo secondo gruppo sarebbe composto da prodotti inseribili nel gruppo caleno<sup>40</sup> oltre ad alcuni esemplari di produzione siciliana (campana C) e imitazioni di VNI a impasto grigio. Nel repertorio formale caleno è stato possibile riconoscere le ciotole L. 1 e i piccoli recipienti L. 2 e L. 3, oltre ai piatti L. 7. La presenza nell'insieme di una ciotola L. 1 di produzione siciliana è un'evenienza alquanto rara, soprattutto nel territorio portoghese. La sua presenza in contesti peninsulari di seconda metà del I a.C. come avviene a *Valentia* (Ribera 2010) e *Carthago Nova* (Ramallo *et al.* 2010) può essere preso in considerazione anche per l'esemplare di *Conímbriga*, date le premesse contestuali che il sito presenta. Oltre a questo indizio sia la presenza del piatto L. 7 caleno che i frammenti di imitazioni di VNI a impasto grigio, tra cui un piccolo recipiente L. 2 e un fondo con decorazione a impressa a losanga concorrono anch'essi a definire una *facies* di seconda metà del I secolo a.C. A livello decorativo, è stata riscontrata la sola presenza di motivi che presentano cerchi concentrici incisi su fondo interno con fasce di rotellatura che non fanno che confermare la datazione proposta. Bisogna comunque considerare che questa proposta tiene conto delle limitazioni inerenti l'analisi dell'insieme di VNI di *Conímbriga* in aggiunta ai condizionamenti determinati dalle sue limitate dimensioni, ragion per cui sono necessari e imprescindibili maggiori studi a riguardo<sup>41</sup>.

---

<sup>39</sup> Non è stato possibile la valutazione esaustiva dell'insieme ceramico precedentemente studiato dalla Delgado (1976). Si coglie l'occasione per ringraziare il Dr. Virgílio Hipólito Correia e il Dr. José Ruivo per la disponibilità dimostrata nell'agevolare l'accesso ai materiali.

<sup>40</sup> Cfr Arruda 1988-89: 96.

<sup>41</sup> I più recenti risultati possono essere consultati in Baptista 2014.

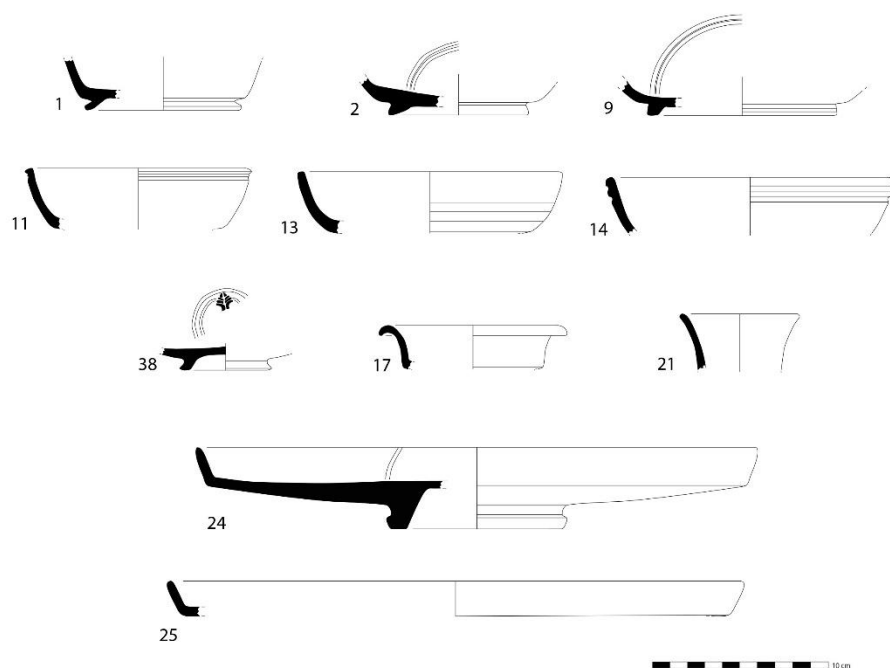


Figura 16. VNI di *Conímbriga*. Modificato da Delgado 1976. I numeri corrispondono a quelli dell'originale articolo della Delgado. L'esemplare n° 9 è una produzione VNI siciliana e l'esemplare n° 38 è un'imitazione di VNI a impasto grigio.

Tra i materiali di periodo tardo repubblicano rinvenuti negli scavi luso-francesi è possibile annoverare frammenti di anfore italiche e betiche del tipo Greco-italiche, di anfore italiche Dressel 1, di ceramica a pareti sottili, di piatti-tegami a ingobbio rosso pompeiano e di *kalathoi* (Alarcão *et al.* 1976: fig. 47-49) che danno un'idea di come l'abitato dia stato ricettivo a influenze esogene durante gli ultimi secoli prima del cambio di Era.

La relazione di *Conímbriga* con Santa Olaia è uno dei temi di ricerca più interessanti per la comprensione delle dinamiche territoriali che interessarono l'estuario del Mondego. Lo studio di questa relazione passa necessariamente dall'analisi e dalla revisione dei materiali esumati nei due siti al fine di stabilire che grado di connessione era stato instaurato lungo il corso del tempo tra di loro (*ibid.*: 281).

Nel novero delle informazioni sull'occupazione tardo repubblicana dell'estuario del Mondego bisogna menzionare il cosiddetto accampamento romano di **Antanhol** (CNS 463). Esso si trova a pochi chilometri a nord del sito di *Conímbriga* e la sua costruzione è generalmente attribuita alle campagne militari di Decimo Giunio Bruto "*Callaicus*" del 138 a.C.

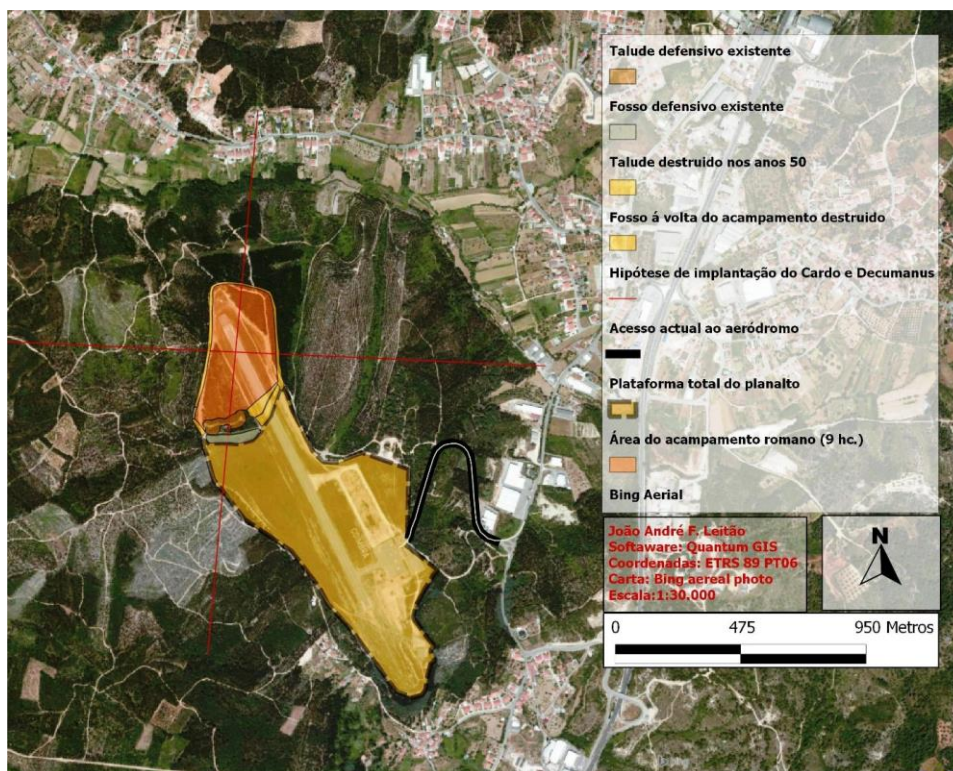


Figura 17. Localizzazione del sito di Antanol. In Leitão 2014.

La sua interpretazione in quanto accampamento militare risiede soprattutto nella semplice configurazione topografica con un fossato difensivo e mura di terra battuta (Fabião 1989: 43) mentre il repertorio ceramico non offre grandi spunti per la discussione data la presenza di frammenti di ceramica comune di forma indeterminata (Leitão 2014: 80). Il rinvenimento di frammenti di *tegulae* e *imbrices*, dentro e al di fuori del recinto, hanno fatto pensare alla presenza di strutture durature (ibid.: 92). Inoltre il riferimento di presenza di VNI di forma indeterminata nel sito da parte di Beltrán Lloris (1990: fig. 7) e seguita da altri autori non ha trovato conferma<sup>42</sup>.

Purtroppo l'ampliamento dell'abitato urbano moderno di Coimbra e, soprattutto, la costruzione di un aerodromo non ha permesso di raccogliere ulteriori e più concludenti dati circa la cronologia e funzione del sito (Fabião 2007: 117) che, per questa ragione, rimane un interrogativo aperto della ricerca archeologica portoghese. La datazione alla seconda metà del II secolo a.C. viene accettata solo per ipotesi di ricostruzione storica del percorso del generale romano ma come detto manca evidentemente di dati materiali che supportino tale attribuzione cronologica per cui si fanno strada altre proposte che attribuirebbero il sito alle campagne di Cesare del 61-60 a.C. (Leitão 2014: 93). Messa in evidenza la sua posizione geostrategica a metà strada tra i nuclei preromani di *Conímbriga* e *Aeminium*, l'attuale città di Coimbra (Almeida *et al.* 2011), e verificata la presenza

<sup>42</sup> Ringrazio per l'informazione il Dr. Flávio Imperial.

dell'accampamento romano come funzionale ad operazioni militari e di controllo del territorio, il sito di Antanhol può considerarsi come un'ulteriore testimonianza della varietà di insediamenti di periodo tardo repubblicano nel basso Mondego.

Tra i siti citati nei paragrafi precedenti, **Lomba do Canho** (CNS 75) è di sicuro quello che ha fornito migliori e più consistenti dati sul periodo storico oggetto del presente studio. Il sito, a 50 chilometri a est di Coimbra, anche se non direttamente legato al fiume Mondego ma vicino a uno dei suoi affluenti, il fiume Alva (Fabião 2007: 125), sembra poter esser messo in relazione con il movimento di beni e persone che ha interessato la regione del Basso Mondego.

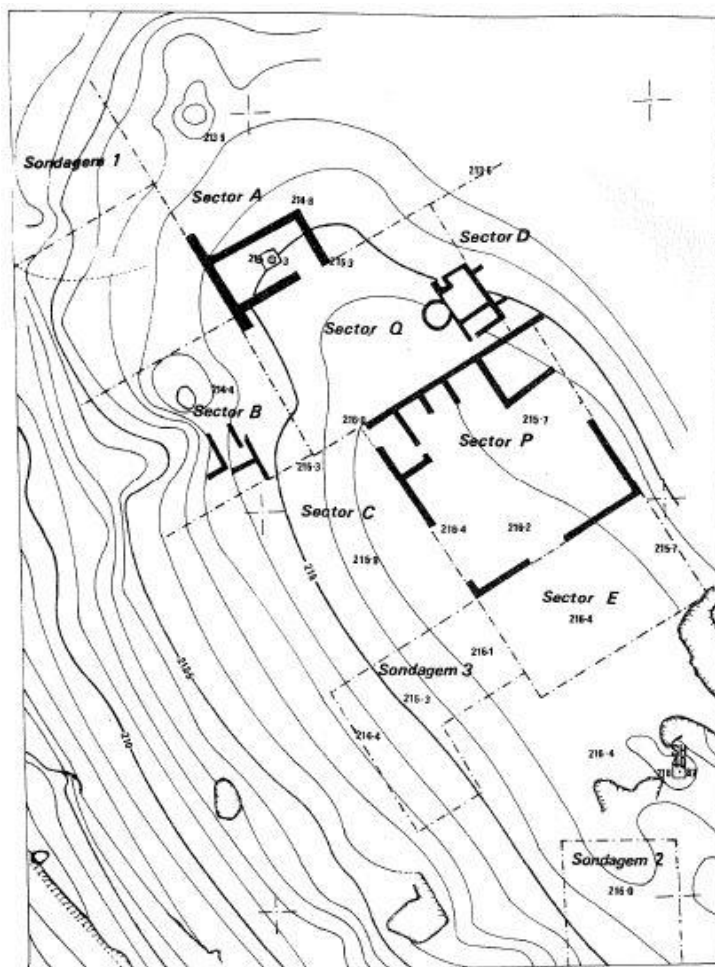


Figura 18. Pianta di Lomba do Canho. In Nunes *et al.* 1988.

Questo sito è stato oggetto di scavi archeologici a partire dalla fine degli anni 50 fino agli inizi degli anni 80 del secolo scorso (Nunes *et al.* 1988). Ad una prima fase in cui si pensava alla sovrapposizione dell'occupazione di periodo romano su quella indigena, ipotesi dettata soprattutto da affrettate considerazioni frutto dei primi scavi e alla presenza di resti di ceramica manuale di produzione locale (Fabião, Guerra 1987: 299), con il prosieguo dei lavori si confermò l'esistenza di un'unica fase di

occupazione del sito (Fabião 1989: 34) centrata, grazie allo studio dei materiali, al I secolo a.C. e precisamente tra il secondo e il terzo quarto di questo secolo (ibid.: 77; Nunes *et al.* 1988: 26).

Basandosi sui rinvenimenti di *militaria*, recenti studi hanno messo in discussione il carattere militare del sito evidenziando l'insufficienza dei dati fin qui recuperati (Cadiou 2008: 316 e segg.). Gli stessi responsabili di scavo ammettono delle difficoltà di interpretazione di alcuni ambienti (Nunes *et al.* 1988: 13) e l'esiguità dell'area scavata (circa 2 ha) non permette certo una lettura esaustiva dell'urbanismo del sito (ibid: 16). Stando ai resti esumati, l'identificazione del sito come *praetorium*, o più genericamente come *accampamento* (Fabião 1989: 37), è messo in discussione da altre proposte che valorizzano la sua dimensione residenziale che, associata a tracce di attività manifatturiere come attività metallurgiche e presenza di macine, suggerirebbe una funzione del sito assimilabile a delle "*petites exploitations agricoles destinées à revitailler les villages miniers*" (Cadiou 2008: 322).

I materiali esumati constano di numerosi resti tra *militaria* tra cui *pila*, lance, *glandes plumbeae*, resti di una spada e di uno scudo, tra le fibule si annoverano soprattutto esemplari di tipo Nauheim, ad "omega" con alcuni individui del tipo Schule 4h; nel repertorio ceramico si ricorda la presenza di mortai, di ceramica comune a tornio e manuale, di lucerne di tipo H di Ricci e Dressel 2 e 3, di ceramica di pareti sottili e di una grande varietà di contenitori anforici, tra cui predominano le importazioni betiche di tipo Haltern 70, LC 67 e ovoidi a scapito dei contenitori italici Dressel 1B.

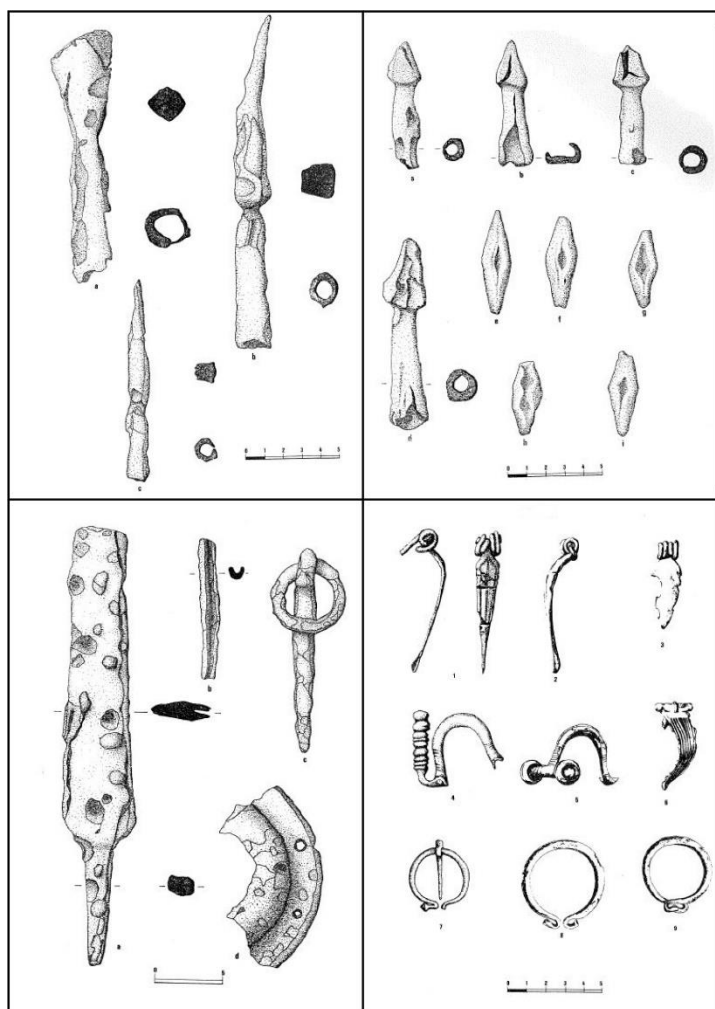


Figura 19. *Militaria* e fibule di Lomba do Canho. Modificato da Nunes *et al.* 1988: fig 9 a 12.

Oltre a questi rinvenimenti che danno un quadro abbastanza chiaro di un'associazione di materiali cronologicamente abbastanza omogenea, è importante per il presente studio evidenziare la *facies* di VNI (fig. 20) di un sito particolarmente ben datato come è il caso di Lomba do Canho (Fabião, Guerra 1996). In questo insieme si evidenzia la presenza di 21 frammenti di probabile produzione calena di cui quattro attribuibili alle ciotole L. 1, un frammento per il gruppo dei piccoli recipienti L. 3, dodici frammenti per i piatti L.7 e quattro frammenti indeterminati. Il gruppo dei piatti mostra un modello dimensionale abbastanza preciso: quattro individui presentano un diametro di bordo uguale o superiore a 32-33 cm (un individuo raggiunge i 36 cm di diametro) e un unico individuo presenta un modulo medio con 24 cm di diametro. Anche se numericamente l'insieme è poco espressivo, esso si contraddistingue per la presenza di moduli grandi per la presentazione o il consumo comunitario di alimenti solidi. Questi prodotti si avvicinano all'insieme di *Conímbriga* sia in termini di composizione che di cronologia. Si rileva la presenza di imitazioni di VNI, a impasto di color marrone chiaro, che rimandano formalmente alle ciotole L. 1 (Fabião, Guerra 1987: 294). In termini

cronologici, la presenza di piatti unicamente di forma L. 7<sup>43</sup> è un elemento da valorizzare per l'attribuzione dell'insieme alla metà del I secolo a.C. (Ribera 2006: 420) qualora si confermasse l'attribuzione dell'insieme di VNI alle officine calene. Altri elementi che potrebbero fornire argomenti decisivi per la datazione dell'insieme sono l'assenza di decorazioni impresse a losango, l'assenza di frammenti di VNI di produzione *neapolitana* e l'assenza di terra sigillata italica. Se l'assenza di VNI *neapolitana* non è totalmente insolita per la datazione proposta per il sito, è inconsueta la relativamente abbondante presenza di L. 7 e allo stesso tempo l'assenza di decorazioni a losanga che insieme concorrono a definire la *facies* calena di metà I a.C. Questa discrepanza può essere dovuta alla dimensione non particolarmente elevata dell'insieme di VNI esumato. Date queste considerazioni sembra allo stato attuale della ricerca plausibile confermare la datazione tra il secondo e il terzo quarto del I secolo a.C. dell'occupazione del sito.

Recenti proposte basate sulla presenza di materiali con cronologia alto imperiale suggeriscono una dislocazione degli abitanti in un sito prossimo (Fabião 2007: 126), come del resto sembrano suggerire i rinvenimenti da Monte dos Castelinhos (vedi scheda), sito vicino a Lomba do Canho in termini cronologici e materiali. Nonostante si pensi che l'abbandono sia avvenuto in maniera brusca e non organizzata, data la presenza di molti oggetti riutilizzabili *in situ* (Fabião 2005: 63), non è possibile neanche scartare l'ipotesi che questi ultimi potessero non essere più necessari ai loro proprietari. Con questo tipo di approccio si moltiplicano le possibilità di lettura dell'abbandono del sito, che convergono necessariamente tutte sulla necessità di ulteriori scavi nel sito e sulla necessità di intensificare la ricerca nelle sue vicinanze.

---

<sup>43</sup> Date le caratteristiche formali dei bordi dei disegni presentati nell'articolo di riferimento, non sembra attendibile una loro attribuzione alla forma L. 5. La classificazione dei fondi è in linea generale sempre problematica ma in questo caso, data la presenza di soli piatti L. 7, sembra possibile associarli a quest'ultima forma.

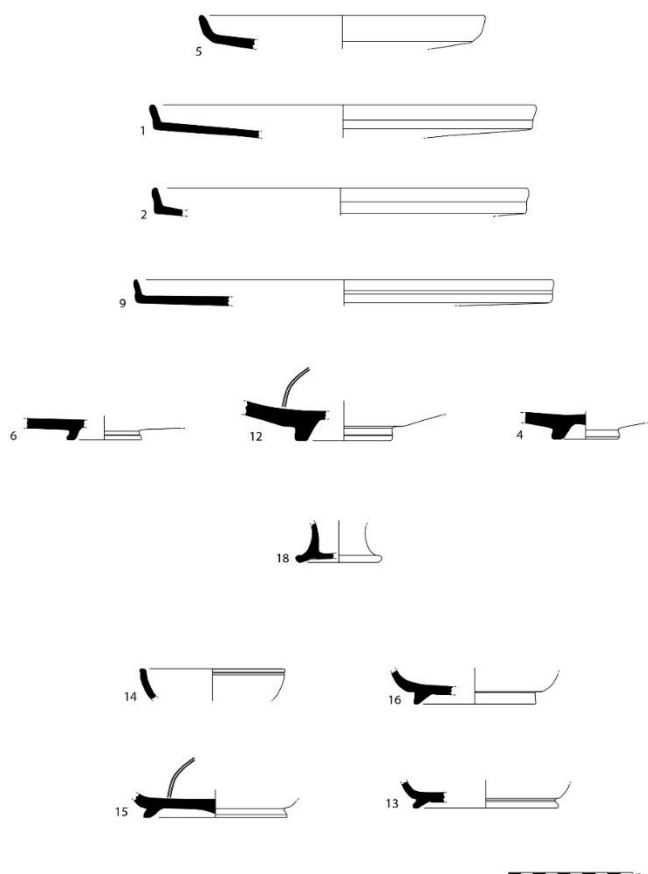


Figura 20. VNI di Lomba do Canho. Modificato da Fabião, Guerra 1996<sup>44</sup>.

\*\*\*\*\*

Da quanto esposto emerge che l'estuario del Mondego è una zona particolarmente ricca di resti attribuibili all'epoca tardo repubblicana. Purtroppo in molti casi al potenziale informativo di questi siti non fa da contraltare un loro adeguato studio, con la conseguenza di risultare poco rappresentati nelle ricostruzioni delle dinamiche di interazione tra componente endogena ed esogena dello spazio peninsulare nel periodo in questione. L'integrazione di questo territorio nei circuiti commerciali in epoca preromana è stata presentata in varie occasioni; nonostante ciò è necessario approfondire quanto è diventato di senso comune.

Proprio in questo risiede l'importanza dei rinvenimenti di Arruelas che si configurano come un ulteriore indizio di periodo tardo-repubblicano di frequentazione del basso Mondego oltre ai già

<sup>44</sup> Si è mantenuta la numerazione delle figure con diretto riferimento allo studio di Fabião, Guerra 1996 in modo da rendere più agevole il confronto.



conosciuti rinvenimenti di Santa Olaia, *Conímbriga* e Lomba do Canho. In questi ultimi casi ci si trova di fronte scavi che meriterebbero una dettagliata revisione dei materiali oltre a maggiori ricerche archeologiche che permettano una migliore e più accurata comprensione della loro natura e funzione in senso diacronico. La presenza di alcuni frammenti di VNI di probabile origine calena<sup>45</sup> e di anfore italiche del tipo Dressel 1 nel forum di *Aeminium*, oltre alle potenzialità informative che gli scavi nel castello dell'attuale città di Montemor-o-Velho possono produrre<sup>46</sup>, sono ulteriori indizi dell'ubiquità dei prodotti italici all'interno delle comunità dell'estuario del Mondego. Sarà utile valutare in futuro in che misura e con quali ritmi le importazioni italiche abbiano concorso a strutturare la loro vita quotidiana ed eventualmente chiarirne le relazioni che intercorsero tra di loro.

Il fiume Mondego è stato considerato come via che avrebbe agevolato il commercio di minerali estratti nelle zone più interne (Senna Martinez 1983 *apud* Fabião, Guerra 1996: 122). I resti di attività metallurgiche rinvenuti a Santa Olaia, anche se in periodi anteriori a quelli considerati in questo studio (Pereira 2009: 74), e nel sito di Lomba do Canho, sebbene a scala non industriale, attestano un certo grado di conoscenza e utilizzo di processi di fabbricazione di utensili metallici per il loro fabbisogno. La facilità di reperimento delle materie prime può aver giocato un ruolo importante nella vita delle comunità installatesi in questa regione.

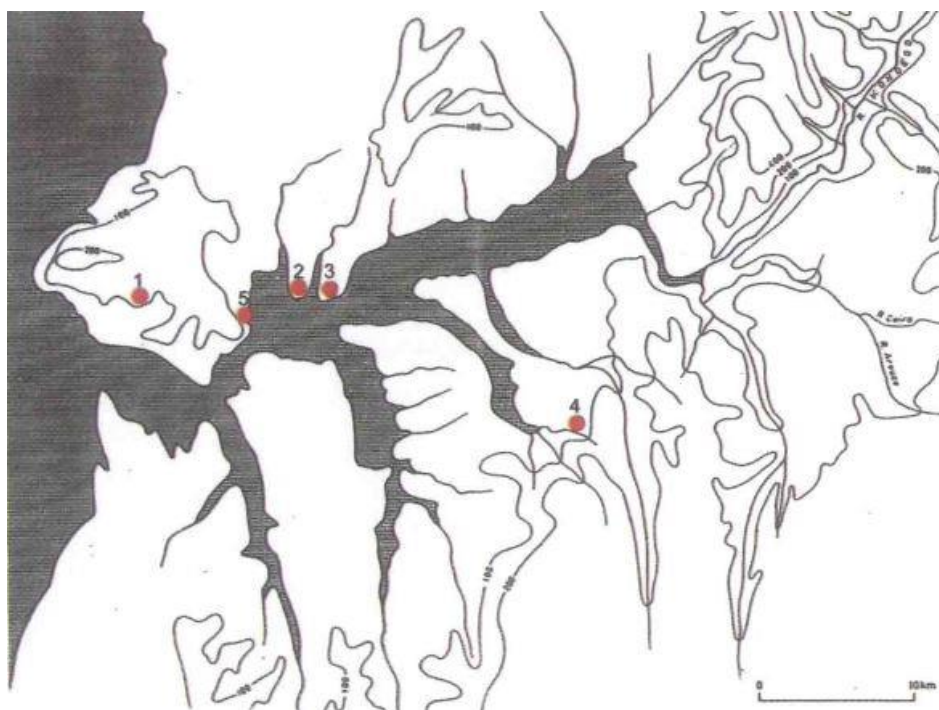


Figura 21. Estuario del fiume Mondego con localizzazione di alcuni siti menzionati nel testo. In Imperial 2010. Siti: 1. Crasto (Tavarede), 2. Santa Olaia, 3. Montemor-o-Velho, 4. *Conímbriga*, 5. Arruelas.

<sup>45</sup> Cfr Carvalho 1998: 78- 79.

<sup>46</sup> Si ringrazia la cortesia del Dr. Flávio Imperial per lo scambio di opinioni sul tema.

### **6.3. Alcáçova di Santarém (Mappa 4; Tavole I- XVII)**

#### **6.3.1. I problemi interpretativi della Santarém tardo repubblicana**

Nel dibattito accademico, il sito di Santarém può essere considerata come un paradigma del tentativo di dialogo tra rinvenimenti archeologici e riferimenti storici.

Il sito presenta un'intensa occupazione preromana di carattere orientalizzante (Arruda 1999-2000). La deduzione della colonia romana con l'appellativo di *Scallabis Praesidium Iulium* (Plinio *Nat. Hist.* IV, 117) evidenzia secondo vari studiosi da un lato un carattere militare e dall'altro una volontà di tenere uniti elementi indigeni ed esogeni per la formazione del nuovo tessuto urbano. È proprio sul periodo di fondazione della colonia romana e sull'ubicazione del *praesidium* che si dibattono le tesi di vari ricercatori.

Secondo Vasco Mantas (1993: 487) si tratta di una fondazione postuma cesariana avvenuta in un momento tra la fine della battaglia di Munda (45 a.C.) e il 35 a.C. anno della deduzione della colonia *Norba Caesarina* (Cáceres) che presentava l'iscrizione dei propri cittadini alla tribù *Sergia* così come attestato a *Scallabis*. In senso opposto, Ana Margarida Arruda e Catarina Viegas (1999), pur ammettendo la possibilità di una fondazione cesariana della colonia durante la guerra civile in *Iberia* contro i pompeiani (le ricercatrici ipotizzano più probabile un'azione diretta dello stesso Cesare in seguito alla battaglia di Lerida- *Ilerda* nel 49/48 a.C.) seguito a un primo accampamento di militari (*praesidium*) durante il governatorato di Cesare del 61/60 a.C. dell'*Ulterior* (così come Alarcão 1988: 11), non vedono nel parallelo con *Norba Caesarina* un fatto determinante per la cronologia di fondazione della colonia.

Oltre a ciò non viene scartata la possibilità di una seconda *deductio* della colonia in periodo augusteo per i veterani delle guerre cantabriche (29- 19 a.C.), come precedentemente affermato da Mantas, a causa della presenza di un'iscrizione di un cittadino alla tribù *Galeria* (CIL II 326= 5229), ipotesi però osteggiata da alcuni studiosi (Faria 1999: 189-190 *apud* Viegas 2003: 18<sup>47</sup>).

Per quanto riguarda invece l'ubicazione del *praesidium*, ossia di un accampamento militare permanente, recenti dati riaprono la discussione. Ad una prima collocazione sul pianoro dell'Alcáçova (Mantas 1993: 584-600; Viegas 2003: 20), o nelle prossimità (sul pianoro di Marvila o sulla collina attualmente occupata dal cimitero in Mantas 1993: 182) sono seguite altre proposte che vedono in questa zona un'area con dimensioni insufficienti per l'allestimento di un accampamento. Recentemente i dati raccolti sulla collina di Alto dos Cacos (Pimenta *et*

---

<sup>47</sup> Si sostiene che una sola iscrizione sia una base insufficiente per sostenere l'ipotesi di una seconda fondazione.

al. 2012), antistante Santarém e separati dal fiume Tejo, sembrano far convergere l'attenzione su quest'ultimo sito come possibile ubicazione dell'accampamento militare. Purtroppo i dati per sostenere questa tesi, pur essendo suggestivi (*militaria*, ceramica e anfore compatibili col periodo storico), non sono supportati da ricerche archeologiche approfondite date le scarse condizioni di conservazione di possibili strutture associabili all'insediamento romano e l'elevato processo di antropizzazione del territorio in questione.

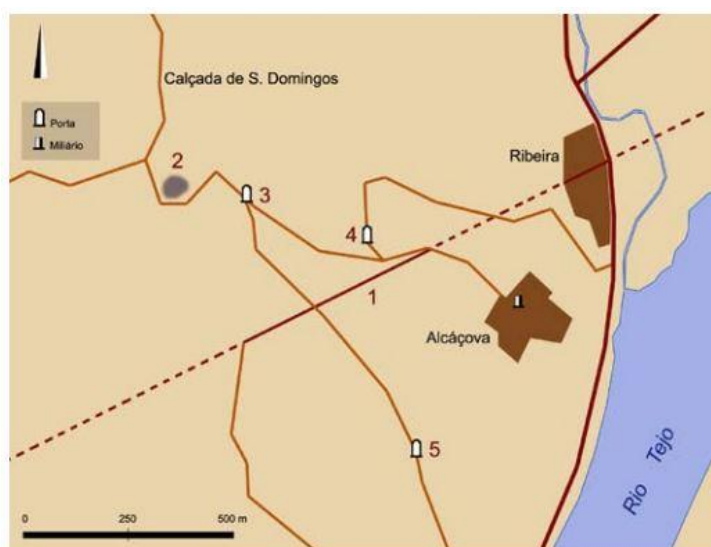


Figura 22. Proposta di sistema viario di *Scallabis*. In Mantas 2012.

Pur con le necessarie riserve circa quanto appena detto, Rodrigo Banha da Silva (2012: 550) fa presente che accettando l'ubicazione del *praesidium* ad Alto dos Cacos, l'insediamento tardo repubblicano dell'Alcáçova di Santarém acquisterebbe una diversa connotazione maggiormente compatibile con un centro urbano nella quale la componente militare è uno degli aspetti di un complesso e articolato tessuto sociale e non il principale.

### **6.3.2. Gli scavi sull'Alcáçova di Santarém (CNS 85)**

L'intervento archeologico pluriennale sul pianoro dell'Alcáçova di Santarém (a fasi alterne dal 1979 al 2009) è stato senza dubbio quello che ha restituito maggiori dati sull'occupazione tardo repubblicana della città permettendo di strutturare un discorso più solido sulla sua occupazione e su quella del territorio circostante. Le numerose campagne di scavo sono state seguite da un'intensa attività di divulgazione di risultati e dati che ha permesso una conoscenza

più approfondita dell'insieme di materiali esumato<sup>48</sup> e ha reso il sito dell'Alcáçova di Santarém come un punto di riferimento imprescindibile.

Di seguito si elencheranno gli interventi archeologici più rilevanti e il loro contributo per la conoscenza dell'abitato tardo repubblicano.

Le 18 campagne di scavo (progetto *PALCAS*) dirette dalla Prof. Ana Margarida Arruda e dalla allora archeologa municipale di Santarém Prof. Catarina Viegas ha permesso lo scavo di più di 1000 m<sup>2</sup> di area scavata, dando all'Alcáçova di Santarém il ruolo di sito di riferimento per lo studio del periodo romano in territorio portoghese.

Tra il 1983 e il 1991, le prime aree ad essere indagate secondo la metodologia di Wheeler-Ferdière sono state le zone definite come “Horto” e “Jardim” (sondaggio 1 a 9) (Viegas 2003: 245). Già in questa circostanza si identificarono livelli con abbondante presenza di materiale ceramico romano.

Lo scavo nella “Igreja de Santa Maria de Alcáçova” tra 1992 e 1993 permise di confermare i resti dell'occupazione precedentemente identificata nell'Horto e nel Jardim.

Nel Largo dell'Alcáçova n° 3-5, gli scavi nei successivi anni (1994-96) incisero sui resti di ciò che venne riconosciuto come il *podium* di un tempio di stile italico. Il podio e una cisterna dello stesso periodo sita vicino alla muraglia dell'Alcáçova in prossimità della strada dell'Alfange, costituiscono due importanti resti architettonici della presenza romana del pianoro. Lo scavo del tempio è stato condotto dividendo l'area in diversi settori (Sud, Ovest, Nord e Est<sup>49</sup>) nei quali furono identificati vari contesti e strutture databili all'epoca romana repubblicana e a quella imperiale.

Nel 1998 l'intervento archeologico preventivo nell'Avenida 5 de Outubro n° 9 consistette nello scavo di 9 sezioni quadrate che permise il riconoscimento di vari livelli datati all'epoca tardo repubblicana grazie all'abbondante rinvenimento di materiale ceramico associato (Arruda *et al.* 1999: 4-5).

In precedenza, nel 1997, si era proceduto allo scavo di 19 quadrati in tre differenti aree: nel Jardim das Portas do Sol, nel Largo da Alcáçova e nei Viveiros do Jardim. Anche in questo caso è indubbia la presenza di livelli di periodo romano imperiale sebbene si fossero identificati livelli di occupazione tardo repubblicana all'interno dei Viveiros do Jardim das Portas do Sol. Fu proprio in questa zona che tra il 1999 e il 2001 l'intervento archeologico si fece più incidente

---

<sup>48</sup> Prendendo in considerazione solo alcuni gli studi monografici sui materiali: i **vetri**: Antunes 2000; la **ceramica a vernice rossa interna**: Arruda, Viegas 2002; la **terra sigillata**: Viegas 2003; la **ceramica a pareti sottili**: Arruda, Sousa 2003; i **mortai**: Arruda, Viegas 2004; le **anfore betiche**: Arruda, Viegas, Bargão 2005; le **anfore lusitane**: Arruda, Viegas, Bargão 2006; le **anfore tardo repubblicane**: Bargão 2006; le **anfore del Guadalquivir**: Almeida 2008; le **lucerne**: Pereira 2014; la **ceramica islamica**: Inacio da Silva 2011; la **VNI**: Soria 2013a.

<sup>49</sup> Cfr. Arruda, Viegas 1999.

al punto da permettere di stabilire fasi di occupazione romana, posteriormente estese alle altre aree precedentemente scavate. Questo fu il risultato dell'adozione della metodologia di registro e scavo di Barker- Harris la quale si rivelò essere la più adeguata per la comprensione della complessa stratigrafia dell'Alcáçova.

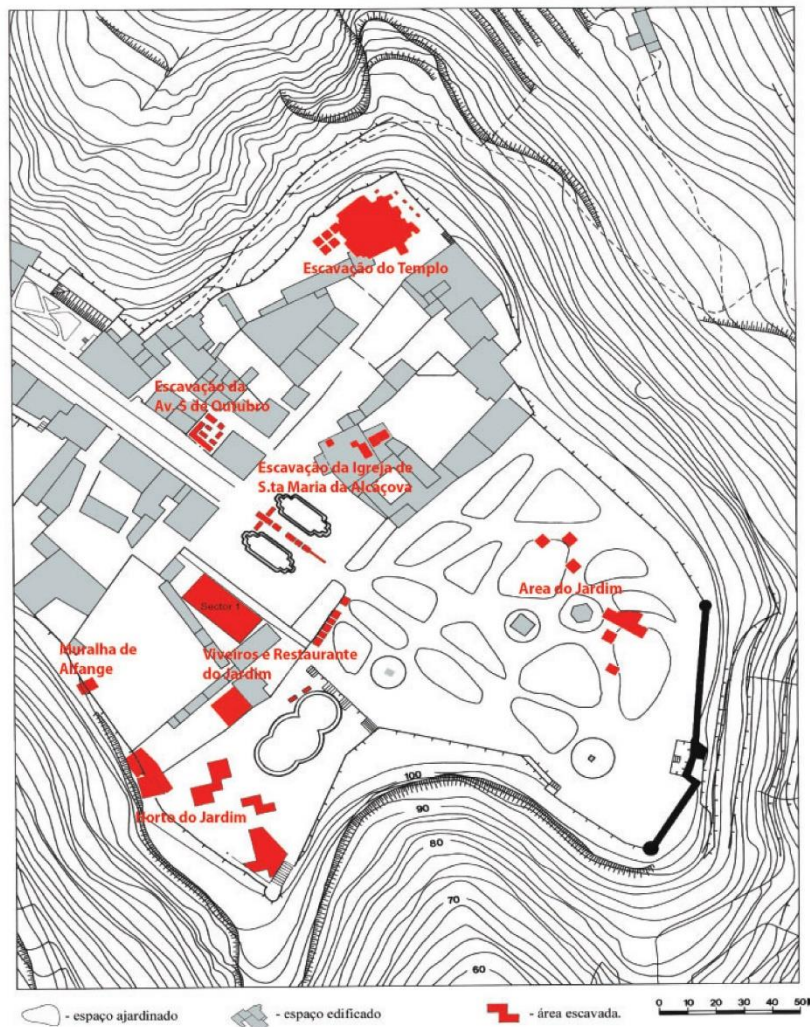


Figura 23. Interventi archeologici sull' Alcáçova di Santarém.

Un ulteriore intervento archeologico nei Viveiros dell'Alcáçova risale al 2008 e 2009 nell'ambito del programma di riqualificazione urbana e valorizzazione ambientale *POLIS*. Lo scavo diretto dal Dr. Laurent Caron ha confermato la presenza di materiali con cronologia romana tra i quali diversi frammenti a vernice nera.

Riassumendo, le aree dell'Alcáçova di Santarém oggetto di scavo archeologico furono in ordine cronologico:

- Área do Horta do Jardim (1983-1987);
- Jardim (1988-1989);
- Igreja de Santa Maria da Alcáçova (1992-1993);

- Tempio (1994-1996);
- Largo da Alcáçova e na área do Jardim (1997);
- Av. 5 de Outubro n° 9 (1998);
- Viveiros e Restaurante do Jardim (1999-2001 e 2008-2009).

Bisogna ricordare che tutte queste aree sono state in diversa misura profondamente danneggiate dalla costruzione di fosse o silos di epoca islamica e da abitazioni e strutture di immagazzinamento e captazione di acqua (cisterne e pozzi) posteriori a questo periodo (Viegas 2003).

Nelle immediatezze del pianoro dell'Alcáçova sono state riconosciute evidenze archeologiche che ampliano la conoscenza relativa ai criteri di occupazione di questo luogo. Gli scavi effettuati a fasi alterne tra il 2006 e il 2009 nell'Avenida 5 de Outubro n° 2-8 hanno permesso l'identificazione di una necropoli utilizzata in periodo romano basso-imperiale, islamico e medievale (Liberato 2011: 13). Un deposito (US [1606]) con materiale tardo repubblicano tra cui VNI e anfore al di sopra di un'urna cineraria è stato considerato come un'azione di scarto di detriti in seguito a rifacimenti urbani. Ciò ha permesso di delimitare la zona urbana da quella suburbana dell'abitato sull'Alcáçova (Silva 2012: 619).

Nella rua do Sal della Ribeira di Santarém, ai piedi del pianoro dell'Alcáçova, in uno scavo del 2004 sono venuti alla luce i resti di tre muri romani (disturbati da silos islamici e medievali) con materiale associato di periodo alto imperiale, tardo repubblicano e dell'età del Ferro (Silva 2012: 622). Non è facile interpretare la funzione di questa struttura per l'esiguità dei resti; nonostante ciò è lecito pensare che si inserisse nell'ambito di funzioni portuarie che è il ruolo attribuito al nucleo urbano qui sviluppatosi con riferimento alla città di *Scallabis* (Mantas 1996 *apud* Blot 2003: 253) anche come zona di collegamento alla via *Olisipo- Bracara*. L'ipotesi di una città "con due poli attrattivi" (Alcáçova e nucleo portuale) (Alarcão 1988: 48 *apud* Viegas 2003: 20; Mantas 1996: 596; Alarcão: 2002: 40) sembra dunque prendere corpo. È comunque necessario precisarne i contorni cronologici, geografici e funzionali.

### **6.3.3. Quantificazione e caratterizzazione della ceramica a vernice nera**

L'insieme considerato tiene conto dei rinvenimenti delle campagne di scavo 1983-2001 (1046 frammenti) e della campagna del 2008 (77 frammenti) per un totale di 1123 frammenti. La produzione calena è quella maggioritaria con 746 frammenti (il 66% del totale), seguita da quella *neapolitana* con 172 frammenti (il 15%) e a impasto grigio (137 frammenti

corrispondenti al 12% del totale). Sono stati riconosciuti anche frammenti relativi alla produzione etrusca (49 frammenti) e altri attribuiti alla Cerchia della B (19 frammenti).

### **6.3.3.1. La VNI *neapolitana* dell'Alcáçova di Santarém**

Sono stati esumati 172 frammenti *neapolitani* dei quali 41 hanno permesso un'identificazione funzionale. Il gruppo dei piatti si attesta a 23 individui e le ciotole a 16 individui (due individui non hanno permesso una chiara attribuzione all'uno o all'altro gruppo). Nel primo gruppo la presenza delle forme L. 5/7, 6, 7, 36, 55 è numericamente simile con una lieve rilevanza per i piatti L. 6 e L. 36 data la presenza di frammenti molto probabilmente attribuibili a queste forme (L. 6-36). Nel repertorio morfologico delle ciotole si constata una maggior presenza della forma L. 27 nelle sue varianti (ab, Ba e Bb) seguita dalla forma L. 31, L. 33 e M 113.

Funzione	Frammento	Forma	Totale
Piatto	Bordo	L. 36	1
		L. 5/7	2
		L. 55	2
		L. 6	1
		L. 6-36	6
		L. 7	1
	Fondo	Piatto	10
Piatto?	Indeterminato	L. 5/7 ?	1
Ciotola	Bordo	L. 27 ab	1
		L. 27 Ba	1
		L. 27 Bb	4
		L. 31	3
		L. 31b	2
		L. 33	1
		M 113	1
	Fondo	Ciotola	3
Ciotola?	Bordo	L. 27 ?	1
Totale			41

Tabella 3. Quantificazione del NMI di VNI *neapolitana*.

#### **6.3.3.1.1. Le dimensioni delle ciotole e dei piatti in *neapolitani***

È stato possibile misurare le dimensioni di 18 individui, di cui 10 piatti e 8 ciotole. La loro scarsa frequenza non permette di intravedere una relazione tra le diverse forme. Nonostante ciò, bisogna



notare come sia i piatti che le ciotole non presentano moduli particolarmente grandi, ragion per cui la differenza tra questi gruppi morfo-funzionali in questo caso sembra affievolirsi.

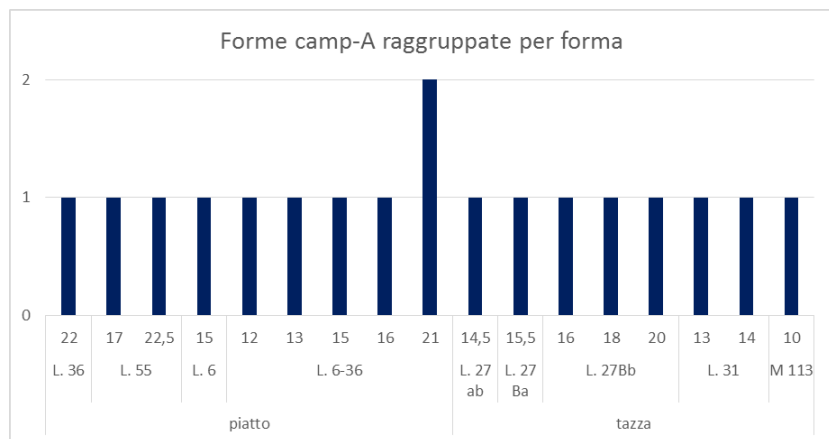


Grafico 2. La VNI *neapolitana* dell'Alcáçova di Santarém raggruppata per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

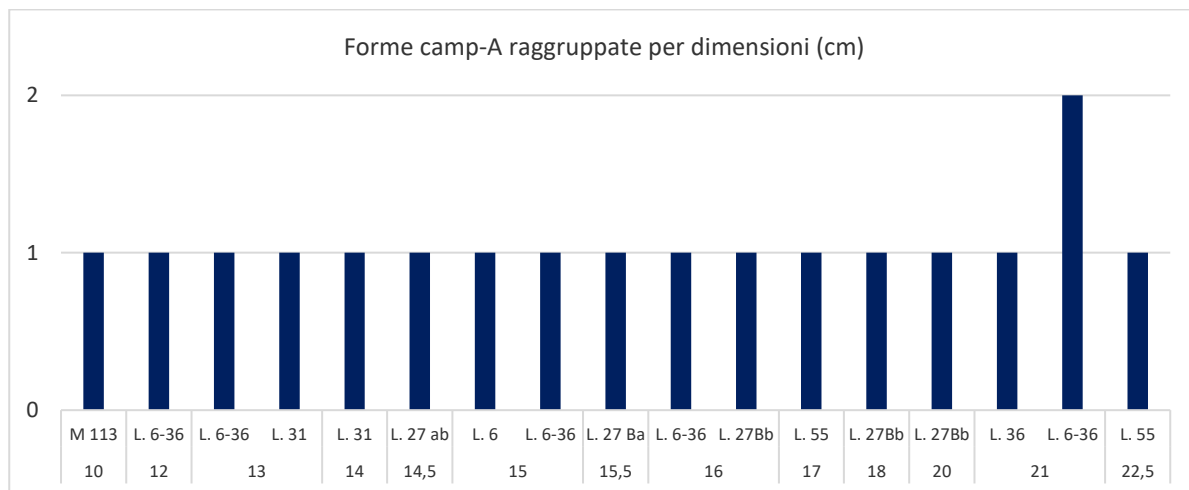


Grafico 3. La VNI *neapolitana* dell'Alcáçova di Santarém raggruppata per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

#### **6.3.3.1.2. Le decorazioni della VNI *neapolitana***

Il repertorio decorativo è alquanto scarso. Si nota una predilezione per i cerchi concentrici e rotellature incisi sul fondo interno mentre i motivi decorativi si riducono a due piccole palmette, una delle quali all'interno di una fascia di rotellatura. Non sono stati rinvenuti esemplari con decorazione dipinta.



### **6.3.3.2. La VNI a impasto chiaro: la produzione calena**

Sono stati esumati 746 frammenti dei quali 310 hanno permesso un'identificazione funzionale. Grazie al calcolo del NMI è stato possibile scremare la precedente quantificazione raggiungendo il numero di 177 individui che permettono un riconoscimento morfo-funzionale affidabile. Il gruppo dei piatti si attesta a 94 individui seguito dalle ciotole con 64 individui, mentre il gruppo dei piccoli recipienti conta 18 individui. Nel gruppo dei piatti le principali forme sono le L. 5, L. 5/7 e L. 7 come d'altronde è facile aspettarsi quando ci si trova di fronte una *facies* di I secolo a.C.. La ciotola L. 1 è l'unica forma rappresentata nel gruppo ciotola; il piccolo recipiente L. 2 è più rappresentato rispetto al piccolo recipiente L. 3. È stato inoltre riconosciuto un frammento di brocca L. 10.

Funzione	Frammento	Totale
Brocca	Parete	1
Piatto	Bordo	93
	Fondo	34
	Profilo quasi completo	1
Piatto?	Bordo	12
	Fondo	2
	Parete	5
Piccolo Recipiente	Bordo	16
	Fondo	8
	Profilo completo	1
	Profilo quasi completo	1
Piccolo Recipiente?	Bordo	4
	Fondo	1
	Parete	1
Ciotola	Bordo	62
	Fondo	58
	Profilo completo	1
	Profilo quasi completo	1
Ciotola?	Bordo	5
	Fondo	3
Totale		310

Tabella 4. Quantificazione della VNI calena dell'Alcáçova di Santarém

Funzione	Frammento	Forma	Totale
Brocca	Parete	L. 10	1
Piatto	Bordo	L. 36	1
		L. 5	22
		L. 5/7	34

		L. 7	36
	Profilo quasi completo	L. 7	1
Piccolo Recipiente	Bordo	L. 2	12
		L. 2 o L. 3	1
		L. 3	3
	Profilo completo	L. 2	1
	Profilo quasi completo	L. 2	1
Ciotola	Bordo	L. 1	54
		Ciotola	8
	Profilo completo	L. 1	1
	Profilo quasi completo	L. 1	1
Totale			177

Tabella 5. Quantificazione del NMI di VNI calena dell'Alcáçova di Santarém

#### **6.3.3.2.1. Le dimensioni della VNI calena**

Sono 129 gli individui di cui è stato possibile il calcolo del diametro (63 piatti, 53 ciotole, 14 piccoli recipienti). Per quanto riguarda il gruppo dei piatti, le tre forme principali (L. 5, L. 5/7, L. 7) presentano una distribuzione dei diametri pressoché identica, con una preferenza per i piatti L. 7 per dimensioni particolarmente grandi (otto individui tra i 30 e i 40 cm). I piccoli recipienti e le ciotole si sovrappongono intorno ai 10-12 cm, essendo queste ultime più concentrate tra i 13 e i 16 cm.

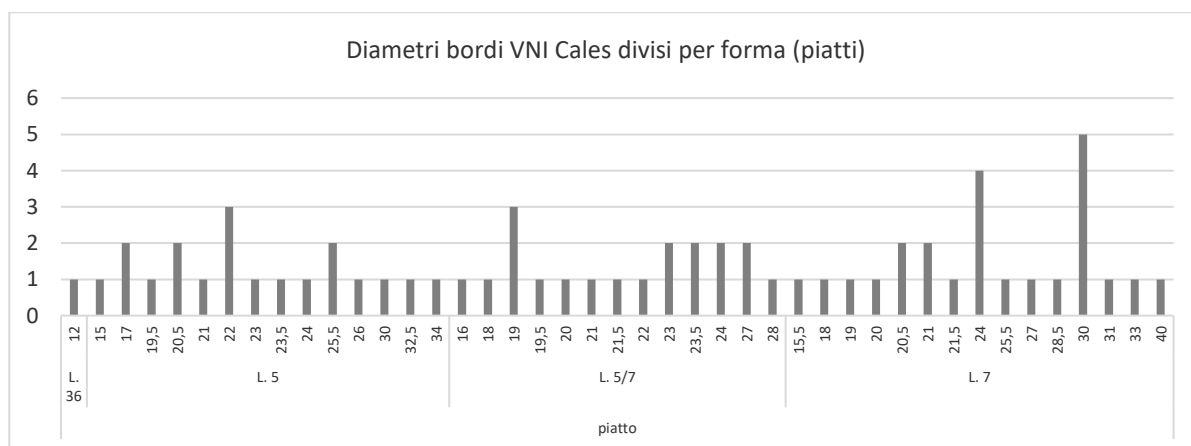


Grafico 4. Piatti in VNI calena raggruppati per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

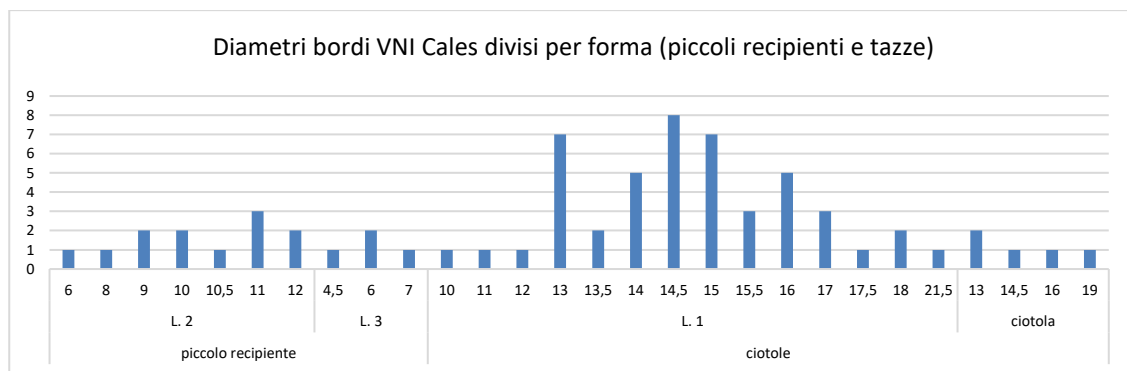


Grafico 5. Piccoli recipienti e ciotole in VNI calena raggruppati per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, nº di individui.

### **6.3.3.3. La VNI a impasto chiaro: la produzione etrusca e della Cerchia della campana B**

Nell'insieme di VNI dall'Alcáçova di Santarém sono stati rinvenuti 49 frammenti di produzione etrusca, la maggior parte in stato molto frammentario per cui non è stato possibile un riconoscimento morfo-funzionale. Solo per dieci frammenti è stato possibile riconoscere i piatti (sette frammenti) L. 5, L. 5/7 e L. 7, il piccolo recipiente L. 3 e due ciotole L. 1.

Oltre alle due principali produzioni a impasto chiaro (calena ed etrusca), è stato riconosciuto un piccolo gruppo di 19 frammenti che sono stati attribuiti alla Cerchia della B nel cui repertorio formale si annoverano i piatti L. 5 e L. 5/7, i piccoli recipienti L. 3 e L. 4 e la ciotola L. 1.

#### **6.3.3.3.1. Le decorazioni e i graffiti della VNI a impasto chiaro**

Il repertorio decorativo caleno (ed etrusco nel caso di un esemplare) presenta soprattutto decorazioni a cerchi concentrici sul fondo interno (da uno a tre) che nei piatti si sommano a una o più fasce di rotellature concentriche. In due esemplari sono state riconosciute le decorazione impresse a losanga centrale sul fondo interno. Si rileva la presenza di un'iscrizione post cottura presentante due lettere in caratteri presumibilmente latini ("R", "A").

#### **6.3.3.4. Le imitazioni di VNI a impasto grigio**

Nell'insieme di Santarém le imitazioni di VNI a impasto grigio hanno un peso specifico relativamente significativo in relazione alle altre produzioni. Il repertorio formale è anch'esso abbastanza espressivo con la presenza di piatti L. 7, L. 6, piccoli recipienti L. 2 e ciotole L. 28, L. 27 e L. 1. L'attribuzione

formale di tre frammenti di ansa è abbastanza difficoltosa; non si esclude una loro possibile appartenenza al repertorio licnologico del sito in questione presentato in altre occasioni (Pereira 2014).

Funzione	Frammento	Forma	Totale
Indeterminato	Ansa	Indeterminato	3
	Bordo	Indeterminato	5
	Fondo	Indeterminato	21
	Indeterminato	Indeterminato	82
Piatto	Bordo	L. 6	1
		L. 7	6
	Fondo	L. 7	4
Piccolo Recipiente	Bordo	L. 2	2
	Fondo	L. 2	1
	Profilo completo	L. 2	1
Ciotola	Bordo	L. 1	1
		L. 27	1
		L. 28	5
		Ciotola	3
	Fondo	L. 1	1
Totale			137

Tabella 6. Quantificazione delle imitazioni di VNI a impasto grigio dell'Alcáçova di Santarém

#### **6.3.3.4.1. Le dimensioni delle imitazioni a impasto grigio di VNI**

Sono 12 i frammenti che hanno permesso il calcolo del loro diametro. La tendenza distributiva delle forme rappresentate si attesta tra i 13 e i 20 cm per le ciotole e tra i 24 e i 30 cm per i piatti. Purtroppo il campione qui rappresentato non è numeroso ragion per cui questa tendenza può soffrire considerevoli alterazioni con l'aumentare degli individui presi in considerazione.

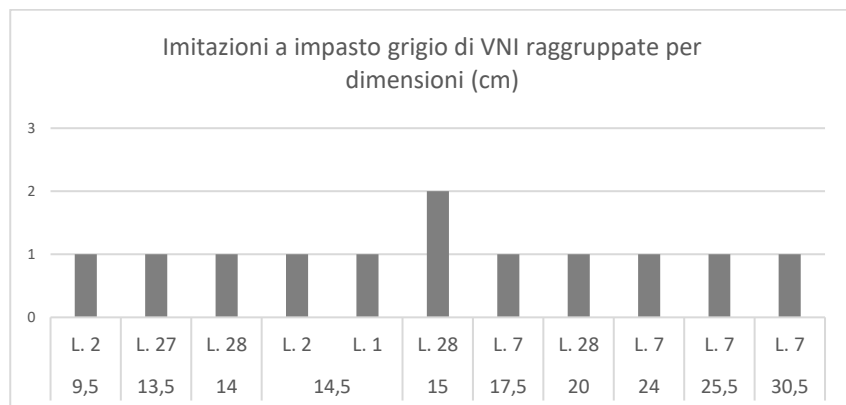


Grafico 6. Imitazioni a impasto grigio di VNI raggruppate per dimensioni. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

#### **6.3.3.4.2. Le decorazioni e i graffiti delle imitazioni a impasto grigio di VNI**

L'apparato decorativo riscontrato per le produzioni VNI a impasto chiaro (soprattutto nel repertorio caleno) sono identiche a quelle delle imitazioni a impasto grigio di VNI: uno o più cerchi concentrici (in un caso con una fascia di rotellatura associata) e tre esemplari con decorazione a losanga. È presente un graffito post cottura di difficile interpretazione sulla parete esterna di una L. 2.

#### **6.3.4. L'occupazione romana dei Viveiros**

È importante considerare i risultati delle campagne *open area* del 1999 e 2000 nei Viveiros perché queste hanno permesso di ottenere dati stratigrafici più completi rispetto alle altre campagne e dunque una lettura diacronica dell'occupazione del pianoro.

Questi scavi hanno permesso l'identificazione di ben 6 fasi (poi estese agli altri interventi archeologici) relative all'occupazione romana basandosi sulla diacronia delle modifiche urbanistiche che hanno interessato questa porzione dell'Alcáçova. Nel diagramma stratigrafico si nota che il passaggio da una fase all'altra è scandito dalla costruzione di pavimenti e muri, siano essi *ex novo* o costruiti sopra alzati preesistenti. La presenza di numerosi e frequenti ristrutturazioni non sempre rende agevole la lettura stratigrafica dei vari ambienti. Oltre a ciò bisogna ricordare che l'occupazione di periodo islamico, moderno e contemporaneo ha provocato danni sensibili causando la distruzione di strati archeologici e di evidenze architettoniche. Un indizio della costante attività umana in questo settore è dunque delle difficoltà sopra menzionate è data dalla scarsa presenza di realtà stratigrafiche orizzontalmente continue. In questo paragrafo non si valuteranno la totalità delle associazioni tra UUSS o i vari contesti dei Viveiros, ma solamente quelli la cui presenza di VNI sia relazionabile con azioni antropiche ben definite dalla stratigrafia. È stato possibile notare come in molti casi i principali contesti tardo repubblicani della Fase 1 coincidano con le concentrazioni di VNI.

La Fase 1<sup>50</sup>, corrispondente al periodo tardo repubblicano (secondo quarto/metà del I secolo a.C.), si caratterizza per la trasformazione di realtà preesistenti (età del Ferro) e la costruzione

---

<sup>50</sup> Per la definizione delle fasi costruttive si è tenuto conto di Almeida 2008.

di nuove strutture ad ambienti con pianta rettangolare definite da strade che rompono col tracciato urbanistico anteriore.

Durante la Fase 2, stabilita tra gli inizi del principato di Augusto e la fine del I secolo d.C., si assiste alla rimozione di parti di strutture del periodo anteriore e il mantenimento di altre che creano una diversa conformazione degli ambienti (si ricorda la collocazione di basamenti per colonne in corrispondenza dell'ambiente 1).

La Fase 3, centrata tra la fine del I e la metà del II secolo d.C., è un ulteriore momento in cui la fisionomia dello spazio cambia: è in questo momento che viene costruito un peristilio e che le strade che definivano le strutture delle due precedenti fasi perdono la loro funzione.

Le Fasi 4, 5 e 6 sono quelle con minori evidenze strutturali con cronologia che va dalla metà del II secolo d.C. fino a epoca basso imperiale.

#### **6.3.5. I contesti con presenza di VNI per fasi**

La scelta dei contesti con presenza di VNI sarà effettuata tenendo conto delle sequenze di UUSS meglio preservate che testimonino:

- la presenza di pavimenti (livelli di utilizzazione);
- la costruzione di muri – riempimenti di fosse- e strati di distruzione o livellamenti per la preparazione del terreno (ristrutturazioni urbanistiche e abbandoni).

Per contesto si intende un insieme di UUSS che abbia un significato stratigrafico preciso e che si trovi “sigillato” da uno strato archeologico o da un altro avvenimento identificabile. La descrizione dei contesti permetterà una maggiore comprensione delle attività umane che lì si svolsero. Se la VNI in contesti tardo repubblicani è considerata come uno dei principali indicatori cronologici, in contesti augustani o alto imperiali il suo ruolo cambia passando ad essere considerata come un elemento subordinato alla terra sigillata e alle massicce importazioni di prodotti invasati in anfore dalla vicina Andalusia. Nonostante ciò, continua ad essere un ottimo indicatore di attività antropiche posteriori il suo utilizzo (come per esempio, rimozioni di terra per livellamenti o costruzione di pavimenti). È per questa ragione, che oltre a considerare la VNI in contesti tardo repubblicani, si prenderà in considerazione la VNI in contesti di Fase 2 tenendo conto delle relazioni stratigrafiche tra le due fasi. È proprio nella Fase 2, e non in quella tardo repubblicana, che il numero di frammenti di VNI risulta essere maggiore, molto probabilmente a causa dei continui rifacimenti urbanistici che hanno comportato un'elevata frammentazione della VNI. Sono dunque frequenti materiali residui e intrusioni, tra i quali un esempio è la stessa VNI in contesti imperiali e islamici. Senza pretesa

di esaustività, in questa sezione si prenderanno in considerazione i principali contesti rinvenuti nei Viveiros.

Fasi di scavo	Cronologia delle fasi	Fasi romane	Sottofasi di periodo romano <sup>51</sup>	Frammenti VNI
X	Età del Ferro			5
IX	75-30 a.C.	Fase 1= Tardo repubblicana	1A: 75-60 a.C. 1B: 60-45 a.C. 1C: 45-30 a.C.	76
VIII A	30 a.C. - 50/75 d.C.	Fase 2= Imperiale 1	2A: 30 a.C.- 5 d.C.	31
VIII B			2B: 5-40 d.C.	118
VIII C			2C: 40-75 d.C.	
VIII D			3A: 75-108 d.C.	66
VII A	75/100 - 150/175 d.C.	Fase 3= Imperiale 2	3B: 108-140 d.C.	4
VII B			3C: 140-175 d.C.	6
VII C			4A: 150-200 d.C.	16
VI A	150/175 - 300 d.C.	Fase 4= Imperiale 3	4B: 200-250 d.C.	5
VI B			4C: 250-300 d.C.	11
VI C				
V	fine IV-V d.C.	Fase 5= Basso Imperiale	fine IV-V d.C.	3
IV	V-VI d.C.	Fase 6= Tardo Romano- Alto Medievale	V-VI d.C.	0
III	Medievale Islamico			54
II e I	Moderno- contemporaneo			33
				467

Tabella 7. Cronologia dei Viveiros dell'Alcáçova di Santarém

#### - Fase 1 (tardo repubblicana)

##### **Contesto 1.**

##### **Sottofase: 1B e 1C**

**(dieci frammenti: due indeterminati camp-A; otto caleni tra cui L. 5/7, L. 7, L. 1?)**

*Ambiente 8<sup>52</sup>*: si tratta di due UUSS, la **688** e la **683**, considerate rispettivamente come un pavimento e uno strato di abbandono/livellamento, quest'ultimo "sopra" la US 688 che a sua volta copre il riempimento di una valle di fondazione (681) di un muro (687) e soprastante una fossa tardo repubblicana (699) e livelli attribuiti all'età del Ferro (701 e 702).

<sup>51</sup> Datazione assegnata artificialmente dividendo il periodo totale per il numero di sottofasi.

<sup>52</sup> In **grassetto** le UUSS che contengono ceramica a vernice nera italica.

*Altri materiali associati:* anfora Dressel 1 italica, anfora Mañá C2b, anfora Pellicer B/D, anfora della Betica costiera, anfora Lomba do Canho 67 del Guadalquivir, pareti sottili, ceramica comune italica, ceramica attica.

## **Contesto 2.**

### **Sottofase: 1B**

**(11 frammenti: un indeterminato camp-A; due indeterminati etruschi; un indeterminato d'imitazioni a impasto grigio; sette caleni di cui una L. 5/7 e una L. 2)**

*Ambiente 4:* la US **298** è un livello di calpestio che si estende alla cosiddetta “rua B” e immediatamente soprastante lo strato dell’età del Ferro 719. I muri che delimitano l’ambiente 4, e nello specifico la US 298, presentano VNI nelle rispettive valli di fondazione (**709** e **711**). La VNI è attestata nel riempimento (**716**) della fossa 723 sulla quale si eleva il muro 715.

*Altri materiali associati:* anfora Dressel 1 italica, anfora Mañá C2b, anfora della Betica costiera, anfora Lomba do Canho 67 del Guadalquivir, anfora olearia betica e del Guadalquivir, ceramica comune italica.

## **Contesto 3.**

### **Sottofase: 1B**

**(dieci frammenti: quattro indeterminati camp-A; un indeterminato d'imitazioni a impasto grigio; cinque caleni di cui una L. 1)**

*Ambiente 2:* la US **252** è un livello di preparazione che si trova sulla valle di fondazione (**645**) del muro 633. La US 645 non è la sola a tagliare il livello dell’età del Ferro 338 poiché per la fondazione del muro 519 si procedette alla creazione della valle di fondazione 730. I muri 633 e 519 delimitano a est e ovest l’ambiente 2.

*Altri materiali associati:* anfora Dressel 1 italica, anfora Dressel 1 betica, anfora Mañá C2b, anfora Pellicer B/D, anfora nord africana, anfora ovoide del Guadalquivir, pareti sottili, ceramica comune italica, lucerna ellenistica.

## **Contesto 4.**

### **Sottofase: 1C**

**(dieci frammenti: tre indeterminati camp-A; un indeterminato etrusco; 6 caleni di cui una L. 5/7)**



*Rua A*: la US **281**, considerata come uno strato di riempimento/pavimento argilloso, si trova sopra la US 331 e 333, entrambi strati di livellamento. Gli strati dell'età del Ferro sottostanti (334 e 335) presentano frammenti di VNI probabilmente provenienti dagli strati superiori.

*Altri materiali associati*: anfora Dressel 1 italica, anfora Mañá C2b, anfora Pellicer B/D, anfora Lomba do Canho 67, anfora nord africana, ceramica comune italica.

## **Contesto 5.**

### **Sottofase: 1A**

**(16 frammenti: cinque indeterminati camp-A; due indeterminati etruschi; nove caleni di cui due L. 1)**

*Ambiente 13*: la fossa 510 disturba i livelli dell'età del Ferro sottostanti. Nel suo riempimento (**221**) è stato possibile individuare un insieme di materiali abbastanza coerente nonostante abbia subito disturbi per la creazione di fosse medievali.

*Altri materiali associati*: probabile anfora greco-italica tarda, anfora Dressel 1 italica, anfora Dressel 1 betica, anfora Dressel 1 del Guadalquivir, anfora Mañá C2b, anfora Pellicer B/D, anfora della Betica costiera, anfora Lomba do Canho 67 del Guadalquivir, ceramica comune italica, ceramica attica, lucerna tardo repubblicana Dressel 2/3.

## **Contesto 6.**

### **Sottofase: 1C**

**(sette frammenti caleni di cui una L. 5/7 e una L. 1)**

*Ambiente 1*: tra le UUSS relazionabili alla fondazione dei muri degli ambienti nella fase tardo repubblicana, bisogna annoverare lo strato di livellamento US 339 che si trova sullo strato di livellamento dell'età del Ferro US 400. Sulla US 339 si trova il pavimento in terra US **297**. Questi tre strati sono tagliati dalla fossa romana US 470 nel cui riempimento (US **350**) si recuperarono frammenti di VNI.

*Altri materiali associati*: anfora Dressel 1 del Guadalquivir.

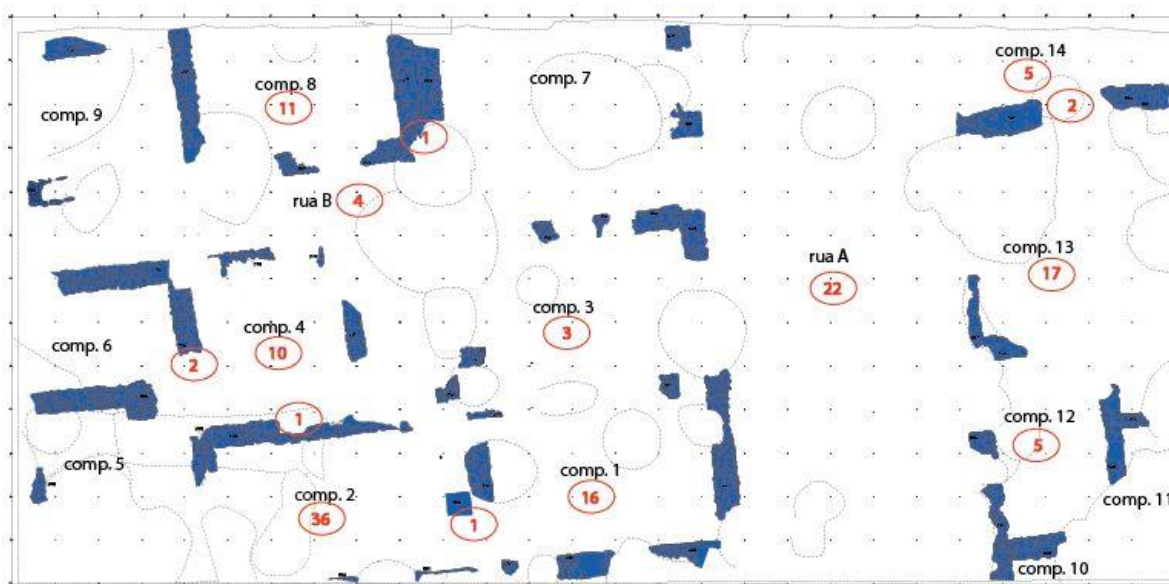


Figura 24. Distribuzione spaziale della VNI ed imitazioni nei vari ambienti dei Viveiros durante la fase 1.

- Fase 2 (Augusto- Flavia): questa fase è scandita dalla presenza di ristrutturazioni che modificano il tracciato urbanistico precedente. I contesti appena descritti subiscono delle alterazioni in questa fase. La numerazione dei contesti fa direttamente riferimento a quelli della Fase 1 con l'intento di creare una relazione tra di loro, trattandosi di modifiche dello stesso spazio urbano.

## Fase 2A

### **Contesto 1.1 e 2.1**

**(11 frammenti: un indeterminato camp-A; dieci caleni tra cui L. 1, L. 2, L. 5, L. 7)**

*Ambiente 15*: la US **660** (= **268**) che è uno strato di livellamento/pavimento copre la US 683, 299, 298, 715 (muro-ambiente 4), 741 (muro- ambiente 4), 697 (muro- ambiente 8), 694 (muro-ambiente 8), 689 (rua B), 690 (focolare nella rua B usata come piano di utilizzo del 689), 708 (rua B; affianco a 689), 671 (pavimento rua B), precedentemente descritte nel Contesto 1 e 2. Su di esso si impiantarono degli strati preparativi a una ristrutturazione urbanistica [489 (riempimento/pavimento), 745 (basamento per i muri imperiali 672 e 674), 675 (muro)] che segnerà il passaggio dalla fase IX alla VIIIA.

*Altri materiali associati*: anfora Dressel 1 italica, anfora Mañá C2b, anfora Pellicer B/D, anfora della Betica costiera, anfora Lomba do Canho 67 del Guadalquivir, anfora tipo Haltern 70 del Guadalquivir, ceramica comune.

### **Contesto 3.1**

**(cinque frammenti: due indeterminati camp-A; tre caleni tra cui L. 1 e L. 7)**

*Ambiente 2:* la US **626= 253= 222** considerata come un pavimento copre lo strato di preparazione della fase 1 (US 252).

*Altri materiali associati:* anfora Dressel 1 italica, anfora Dressel 1 del Guadalquivir, anfora tipo Classe 24/Oberaden 83/Dressel 20 del Guadalquivir, anfora Mañá C2b, anfora della Betica costiera, anfora ibero-punica, pareti sottili, ceramica comune.

#### Fase 2B

### **Contesto 1.2 e 2.2**

**(29 frammenti: sei camp-A di cui una L. 5/7; sette caleni di cui L. 1; sette imitazioni a impasto grigio)**

*Ambiente 21:* la US 489 è uno strato di livellamento/pavimento che segna un momento di ristrutturazione dell'ambiente 15 il quale, con l'obliterazione dei muri UUSS 693, 520, 739, 740 e la costruzione di nuovi sui preesistenti, verrà accorpato al 7 e al 3 dando vita all'ambiente 21. La US 489 copre gli strati di livellamento/pavimento anteriormente descritti, US 660 e US 683, che sono relativi ad una fase precedente. Sulla US 489 si erige il muro di epoca imperiale US **235=465** così come il pavimento US **643** (= 178). Su quest'ultimo si trova la US **236** che è anch'esso un pavimento ma in questo caso composto da materiale calcareo sul quale se ne trova un altro identico (US **213**). Oltre a questa particolare pavimentazione, ne è stata identificata un'altra in terra che corrisponde alle UUSS 607= 491= **462= 145** e che in parte si sovrappone al pavimento in calcareo US **213** così come ad un altro pavimento in terra US **610= 641**. Questo susseguirsi di pavimenti testimonia una fase di continue ristrutturazioni non distanti nel tempo. Il periodo si interrompe con lo strato di livellamento US **439**.

*Altri materiali associati:* a titolo esemplificativo si fa riferimento al contesto relativo alla US 643= anfora Dressel 1 del Guadalquivir, anfora Lomba do Canho 67 del Guadalquivir, anfora tipo Haltern 70 del Guadalquivir, anfora Mañá C2b, anfora Pellicer B/D, anfora della Betica costiera, anfora ibero-punica, anfora Tripolitana antica, pareti sottili, TSI, ceramica comune italica.

### **Contesto 7**

**(otto frammenti: un indeterminato camp-A; un indeterminato etrusco; un indeterminato d'imitazioni a impasto grigio; cinque caleni di cui L. 1 e L. 5/7)**

*Rua A*: in questa zona è stato possibile identificare il passaggio ad una nuova fase urbanistica grazie al riconoscimento della fondazione (UUSS 258 e 259) di due basi per colonne (UUSS 515 e 516). Su questi strati si trova lo strato di livellamento US **241** e al di sotto lo strato di livellamento US **246**. Questo insieme di UUSS ha subito delle perturbazioni nella fase 2D per la costruzione di una canalizzazione (UUSS 752, 233, **234**). Questo contesto viene chiuso dallo strato di livellamento US **181** (Fase 3).

*Altri materiali associati*: a titolo esemplificativo di questa fase si fa riferimento al contesto relativo alla US 241= anfora Dressel 1 italica, anfora Dressel 1 del Guadalquivir, anfora tipo Haltern 70 del Guadalquivir, anfora tipo Classe 24/Oberaden 83/Dressel 20 del Guadalquivir, anfora Pellicer B/D, anfora della Betica costiera, pareti sottili, TSI, ceramica grigia, lucerna, ceramica comune.

#### Fase 2C

##### **Contesto 1.3 e 2.3**

**(24 frammenti: tre camp-A di cui una L. 27Bb; uno della Cerchia B; due d'imitazioni a impasto grigio; 18 caleni di cui L. 1, L. 3, L. 5, L. 5/7)**

*Ambiente 31*: la US **238** è stata considerata come uno strato di livellamento alla quale si sovrappone uno strato dello stesso tipo, la US **201**. Entrambi questi strati sono tagliati rispettivamente da due fosse di periodo romano, UUSS 427 e 505.

*Altri materiali associati*: anfora Dressel 1 italica, anfora Dressel 1 del Guadalquivir, anfora Lomba do Canho 67 del Guadalquivir, anfora tipo Haltern 70 del Guadalquivir, anfora tipo Classe 24/Oberaden 83/Dressel 20 del Guadalquivir, anfora Mañá C2b, anfora Pellicer B/D, anfora della Betica costiera, anfora ibero-punica, anfora Lusitana antica, pareti sottili, TSI, TSH, lucerna, ceramica comune.

#### **6.3.6. Altri significativi contesti tardo repubblicani dell'Alcáçova**

##### Jardim (1988-1989)

**Sector B, US 7**: Lo scavo di questo settore ha permesso di mettere alla luce una sequenza stratigrafica di periodo romano inquadrabile tra il periodo tardo repubblicano e la metà del I secolo d.C. senza però essere associata ad alcun tipo di struttura (Almeida 2008: 220). Per il periodo tardo repubblicano, la US 7 ha restituito un significativo e coerente insieme di materiali tanto da essere considerato uno dei migliori insiemi documentati sull'Alcáçova.

L'insieme di VNI è abbastanza espressivo in termini numerici e di repertorio.

Produzione	Forma	Totale
B etrusca	indeterminato	4
Cales	indeterminato	23
	L. 1	5
	L. 2	1
	L. 2 ?	1
	L. 5	3
	L. 7	3
	ciotola	1
Camp-A	indeterminato	2
	L. 55	1
	piatto	1
Cerchia B	L. 1	1
Grigia	indeterminato	8
	L. 2	1
	L. 7	1
Totale		56

Tabella 8. Alcáçova di Santarém: VNI del Sector B, US 7.

*Altri materiali associati:* anfora Dressel 1 italica, anfora Dressel 1 del Guadalquivir, anfora Mañá C2b del Guadalquivir, anfora Lomba do Canho 67 del Guadalquivir, anfora tipo Haltern 70 del Guadalquivir, anfora ovoide 2(?) del Guadalquivir, anfora tipo Classe 24/Oberaden 83/Dressel 20 del Guadalquivir, anfora Mañá C2b, anfora Mañá C1/Tripolitana antica, anfora Dressel 7-11, anfora della Betica costiera, anfora ibero-punica, pareti sottili (Arruda, Sousa 2003), TSI (Consp. 1.1), ceramica comune, ceramica comune dell'età del Ferro (grigia, dipinta, con trattamento superficiale).

### Tempio (1994-1995)

**Sondaggio 30, US 2:** questo intervento ha permesso il riconoscimento di uno strato dell'ultimo quarto del I sec. a.C. con un interessante insieme di VNI.

Produzione	Forma	Totale
B etrusca	indeterminato	1
Cales	indeterminato	2
	L. 1	1
	L. 3	1
Camp-A	indeterminato	1
Cerchia B	L. 5/7	1
Grigia	indeterminato	3
	L. 2	1
Totale		11

Tabella 9. Alcáçova di Santarém: VNI del Tempio, Sondaggio 30, US 2.

*Altri materiali associati:* anfora Dressel 1 italica, anfora Dressel 1 del Guadalquivir, anfora Mañá C2b del Guadalquivir, anfora Lomba do Canho 67 del Guadalquivir, anfora tipo Haltern 70 del Guadalquivir, anfora tipo Classe 24/Oberaden 83/Dressel 20 del Guadalquivir, anfora Mañá C2b, anfora Dressel 2-4, anfora Dressel 12(?), anfora 10.1.2.1, anfora della Betica costiera, pareti sottili (Arruda, Sousa 2003), TSI (Consp. 10.1), lucerna, ceramica comune, ceramica comune dell'età del Ferro (grigia, dipinta, con trattamento superficiale).

#### Ristorante del Jardim (2001)

Sono stati documentati una serie di pavimenti sovrapposti, UUSS **157**, **169** e **176**, quest'ultima US al di sopra del riempimento US **188** di una fossa tardo repubblicana.

US	Forma	Produzione	Totale
156	L. 1	Cales	1
169	indeterminato	Cales	1
	L. 1	Cales	1
	L. 5/7	B etrusca	1
176	L. 1	Cales	1
			1
188	indeterminato	Cales	1
Totale			8

Tabella 10. Alcáçova di Santarém: VNI del Ristorante del Jardim.

*Altri materiali associati:* anfora Dressel 1 italica, anfora Mañá C2b del Guadalquivir, anfora Lomba do Canho 67 del Guadalquivir, anfora tipo Classe 24/Oberaden 83/Dressel 20 del Guadalquivir, anfora Mañá C2b, anfora Pellicer B-D, anfora Tripolitana antica (?) anfora della Betica costiera, pareti sottili, lucerna, ceramica comune, ceramica a vernice rossa interna.

#### **6.3.7. La *facies* di VNI di Santarém**

È difficile determinare una *facies* concreta per ognuna delle sottofasi del periodo tardo repubblicano (Fase 1). La datazione della *facies* di VNI dell'Alcáçova collocabile nel I secolo a.C., concretamente tra il secondo e il terzo quarto, sembra, allo stato attuale della ricerca, quella più verosimile. Nell'apparato decorativo si assiste a una minore presenza di fondi decorati in camp-A, mentre nel repertorio caleno la presenza di alcuni individui con decorazione impressa a losanga confermano

questa datazione. Le stesse produzioni a impasto grigio presentano questo tipo di decorazione e sono attestate a partire dalla sottofase 1B, ossia tra il 60 e il 45 a.C.

Il repertorio formale si compone di piatti soprattutto caleni di forma L. 5, L. 5/7, L. 7 a cui fanno eco le altre produzioni a impasto chiaro come quella etrusca e della Cerchia della B. La produzione *neapolitana* è presente con individui attribuibili alle forme L. 6, L. 36, L. 55 e a quelle più tarde L. 5/7 e L. 7. Tra le imitazioni a impasto grigio di VNI sono soprattutto attestati i piatti L. 7 e la presenza di un individuo di L. 6. Continuano a essere predominanti i piccoli recipienti di produzione calena L. 2 e L. 3 rispetto alle altre produzioni a impasto chiaro pur notandosi una presenza tutt'altro che trascurabile di L. 2 ad impasto grigio; la forma L. 4 è presente ma in numero molto ridotto. I due terzi dell'insieme "ciotole" appartengono alla forma L. 1 calena, seguita da pochi individui etruschi e della Cerchia della B. La produzione *neapolitana* e quella ad impasto grigio pur essendo numericamente inferiori rispetto all'insieme ad impasto chiaro hanno una notevole espressività formale: nella prima si annoverano ciotole L. 27ab, L. 27Ba, L. 27Bb, L. 31, L. 31b, L. 33, M. 113 e nella seconda L. 1, L. 27 e L. 28. A completare il servizio da tavola, si ricorda la presenza della brocca L. 10 di produzione calena

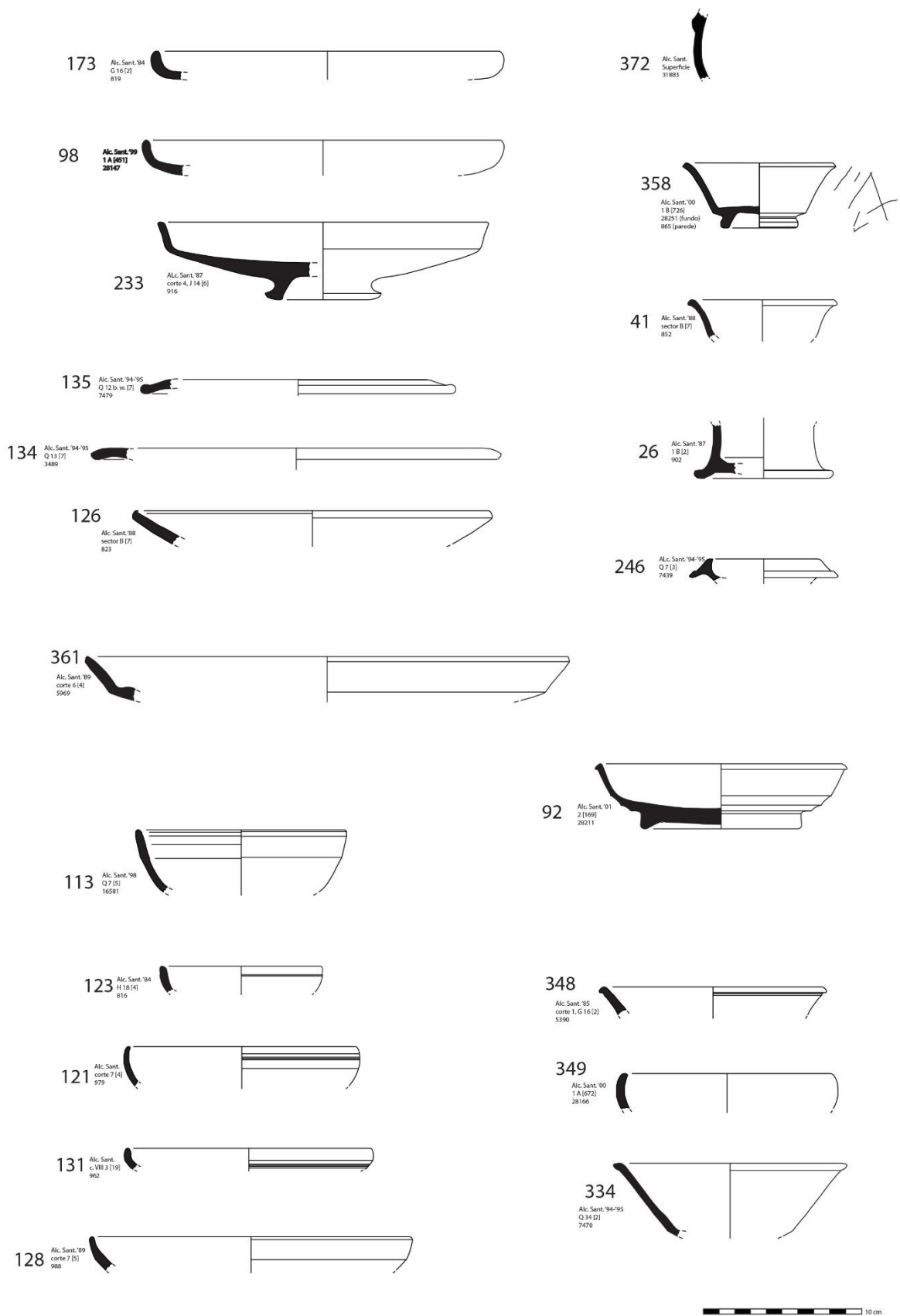


Figura 25. *Facies* di VNI e imitazioni di VNI a impasto grigio dall'Alcáçova di Santarém.



Per quanto riguarda il repertorio liconologico, si ricorda il gruppo di lucerne di influenza ellenistica e tardo repubblicana con cronologia stabilita tra il II e il I secolo a.C. (Pereira 2014). Si tratta di alcuni esemplari il cui totale corrisponde a quasi il 14% del totale delle lucerne esumate, del tipo Ricci E, Ricci H, Dressel 1, Dressel 2 (con varianti) e Dressel 3 (con varianti) che presentano in alcuni casi rivestimento sinterizzato nero. Le caratteristiche tecnologiche (Pereira 2008: 57) e la grande diffusione nel Mediterraneo occidentale (Pavolini 1981: 149 *apud* Grassi 2008: 72) sono due aspetti che giustificano lo studio congiunto di lucerne di influenza ellenistica e tardo repubblicana e della VNI.

	Vaiamonte	Lomba do Canho	Alcáçova di Santarém <sup>53</sup>
Ricci E	1	-	2
Ricci F	1	-	-
Ricci G	2	-	-
Ricci H	1 o 2	2	1
Dressel 1	-	-	2
Dressel 2	1	3 o 5	22
Dressel 2/3	-	-	2
Dressel 3	-	1	5

Tabella 11. Comparazione tra gli insiemi di lucerne di influenza ellenistica e tardo repubblicana esumate a Vaiamonte, Lomba do Canho e dall'Alcáçova di Santarém. In Pereira 2014.

### **6.3.8. Indizi di occupazione tardo repubblicana nelle vicinanze di Santarém**

Come precedentemente accennato, bisogna relazionare l'occupazione dell'Alcáçova di Santarém con gli altri insediamenti coevi nelle immediate vicinanze<sup>54</sup> per relativizzare il suo ruolo in quanto testimone di un periodo storico, come quello tardo repubblicano, che ha lasciato tracce materiali anche in altri siti.

Infatti, nelle attuali giurisdizioni territoriali di Alpiarça, Almeirim e Muge, ossia nella zona antistante l'attuale città di Santarém e ubicati sul margine sinistro del fiume Tejo, si trovano altri siti la cui occupazione è stata recentemente oggetto di studio.

Uno di questi siti è **Alto do Castelo** (CNS 269). Esso è situato su un ampio altipiano (28 ettari) relativamente ben visibile dal territorio circostante. In passato il sito ha attirato l'attenzione di vari

<sup>53</sup> L'elevato numero di lucerne nell'Alcáçova di Santarém rispetto agli altri siti può essere dovuto alla maggiore area scavata.

<sup>54</sup> Sulla relazione tra Santarém e altri siti nelle sue vicinanze durante l'età del Ferro cfr. Arruda *et al.* 2014.

studiosi. Tra il 1981 e il 1982 furono effettuati degli scavi archeologici che hanno messo in luce due linee di “fortificazioni” (terrapieni di terra data scarsa reperibilità in loco di materiale lapideo) non contemporanee tra loro e attribuite la più esterna alla fase finale dell’età del Bronzo e quella interna al periodo tardo repubblicano (Kalb, Höck 1983; Arruda *et al.* 2014). Recenti lavori di prospezione hanno testimoniato la presenza di un cospicuo numero di materiali dell’età del Ferro (Arruda *et al.* 2014) mentre per quanto riguarda il periodo tardo repubblicano le evidenze materiali si limitano a un numeroso insieme di anfore italiche Dressel 1 (Arruda *et al.* 2014: 145). Allo stato attuale della ricerca non è stata confermata la presenza di VNI nel sito. La relazione con Chões de Al pompé e la loro ragione d’essere in funzione delle campagne militari romane nella valle del Tejo (Fabião 2007: 118) sono ulteriori aspetti che future ricerche archeologiche dovranno analizzare.

Il sito di **Alto dos Cacos** (CNS 3108) è ubicato su una piattaforma piana relativamente poco elevata e con un’ottima visuale sul territorio circostante. I materiali esumati nel sito sono il risultato di raccolte sporadiche e di una sistematica prospezione archeologica del 2010 avvenuta a causa della distruzione di parti del sito archeologico per finalità agricole agli inizi degli anni ’80. La lunga diacronia del sito si estende dal Pelolitico fino al periodo romano. Per quanto riguarda il periodo tardo repubblicano, l’insieme di materiali raccolto è abbastanza espressivo. Senza entrare nel dettaglio dato l’esaustivo lavoro svolto in altre sedi (Pimenta *et al.* 2012; Pimenta, Mendes 2014), il repertorio formale dei contenitori anforici, l’insieme di ceramica a pareti sottili e *militaria* suggerisce un periodo di occupazione tardo repubblicana centrato nel I secolo a.C. A confermare questa cronologia è lo stesso repertorio formale di VNI che si compone di prodotti caleni (L. 1, L. 2, L. 7<sup>55</sup>, L. 10) e imitazioni a impasto grigio di VNI (L. 28). In quest’ultimo gruppo si ricorda la presenza di un fondo decorato con una losanga centrale inserita in cerchi concentrici che è un ottimo indicatore cronologico di metà I secolo a.C., tenendo in considerazione la cronologia proposta per i prototipi caleni (Pedroni 2001). La presenza di TSI (orientale A<sup>56</sup>, italica, sudgallica e ispanica) testimonia un’occupazione del sito per lo meno fino all’epoca flavia (Silva 2012: 651). Tra i materiali rinvenuti è stata rilevata la presenza di imitazioni a impasto grigio di TSI (Consp. 13-14), come del resto avviene nella stessa Alcáçova di Santarém (Soria 2014a) e Monte dos Castelinhos (Soria 2015). La prossimità geografica di questi siti si riflette nella composizione simile degli insiemi di materiali utilizzati dalle comunità lì installatesi. Questa osservazione merita in futuro adeguate verifiche su altre classi di materiali, per esempio sulla cosiddetta ceramica comune. Come precedentemente accennato, recenti studi

---

<sup>55</sup> Il frammento di piatto L. 7 n° 6 (vedi figura relativa a VNI di Alto dos Cacos) presenta l’impasto caratterizzato da una colorazione “sandwich” e il rivestimento marrone con diverse sfumature all’interno e all’esterno del frammento. Si ritiene che l’esemplare in questione non abbia subito dei processi di cottura canonici.

<sup>56</sup> Produzione con una cronologia di I secolo a.C. attestata anche nell’Alcáçova di Santarém (Viegas 2003).

individuano ad Alto dos Cacos il *praesidium* che alcuni studiosi individuano invece sull'Alcáçova di Santarém. Eppure, la presenza ad Alto dos Cacos di diverse tipologie di *terra sigillata* e di anfore lusitane Almagro 51C apre nuovi scenari interpretativi del sito (probabilmente con carattere militare in una prima fase e successivamente con carattere rurale durante il periodo imperiale) che lasciano aperte nuove letture del sito e delle sue relazioni con altri insediamenti coevi.

Appartiene ad una fase cronologica collocabile tra la seconda metà/fine del I a.C.- inizi del I d.C. l'insieme di imitazioni a impasto grigio di VNI (L. 7 e L. 28) rinvenuto a **Vale de Tijolos** (CNS 3110). L'analisi dei rinvenimenti materiali (anfore italiche Dressel 1 e ovoidi del Guadalquivir) ha infatti permesso di retrodatare alla seconda metà del I secolo a.C. l'inizio dell'occupazione del sito (Pimenta *et al.* 2014c: 287). Resta comunque il I secolo d.C.- inizi del II secolo d.C. il periodo con maggiori evidenze materiali (Silva 2012: 626) corrispondente probabilmente ad una *villa* e ad una necropoli (Pimenta *et al.* 2014c: 287).

Nel contesto dell'occupazione tardo repubblicana della valle del Tejo prossimo a Santarém, si ricorda il sito di **Azeitada** (CNS 3106)<sup>57</sup> e di **Eira da Alorna** (CNS 2165). Quest'ultimo sito sembra essere stato occupato durante l'età del Bronzo e del Ferro e abbandonato agli inizi del I secolo a.C., evento quest'ultimo relazionato con un'azione di tesaurizzazione (Pimenta *et al.* 2014c: 287).

Oltre ai siti appena menzionati, Porto do Sabugueiro e Chões de Alpompe si presentano come due siti dall'alto potenziale informativo.

#### **6.3.8.1. Porto do Sabugueiro (CNS 2693)**

Il sito di Porto do Sabugueiro (Muge) si trova in prossimità della riva sinistra del fiume Tejo in una piana alluvionale. Il territorio in cui si impianta è stato ed è tutt'ora oggetto di un intenso sfruttamento agricolo che ha compromesso la conservazione delle evidenze archeologiche. Le prospezioni sul locale hanno registrato un'area di dispersione di materiali in superficie di circa 25 ettari che può essere in parte dovuta all'invasività di questo tipo di attività antropiche più che alla reale dimensione del sito stesso. Con questo non si nega la possibilità che l'occupazione del sito possa essersi verificata in zone diverse e prossime tra loro occupando dunque fisicamente più spazio (Pimenta *et al.* 2014b: 45). Gli scavi intrapresi nel sito nel 2013, come uno degli obiettivi del progetto *FETE- Fenícios no Estuário do Tejo*, hanno verificato l'inesistenza di livelli stratigrafici conservati. La prima occupazione attestata sul sito, sebbene non particolarmente espressiva, rimonta al Mesolitico e

---

<sup>57</sup> Non è stato possibile verificare di persona la presenza e la tipologia di VNI nel sito (Pimenta *et al.* 2014c: 287).

Neolitico. Allo stato attuale della ricerca non sembrano esserci indizi di una continuità d'occupazione che rimonti all'età del Bronzo. Per questa ragione si pensa che l'abitato dell'età del Ferro sia stato fondato *ex novo* (Pimenta *et al.* 2014b: 41). I rinvenimenti di questo periodo sono abbastanza cospicui e diversificati al punto da permettere di stabilire il periodo di fondazione del sito (fine VII- inizi VI a.C.) caratterizzato da evidenze materiali “orientalizzanti” come l'anfora T- 10.1.2.1, l'urna Cruz del Negro, piatti e scodelle rivestiti da ingobbio rosso, uno scarabeo e uno scaraboide egittizzanti (Pereira 1975 *apud* Pimenta *et al.* 2014b; Almagro, Torres 2009) e alcune perle per collana in pasta vitrea, probabilmente appartenenti ad un contesto funerario (Arruda *et al.* 2016). L'abitato durante la seconda metà del I millennio a.C. (V- III a.C.) si distingue per una particolare vocazione “industriale” data la presenza di indizi circa una produzione di perle per collana in pasta vitrea e di anfore (Arruda *et al.* 2016: 98), circostanza molto probabilmente incentivata dalla favorevole posizione geografica del sito. Durante il periodo tardo repubblicano l'abitato non mostra segni di abbandono data la presenza di anfore Greco italiche e Dressel 1 di produzione italica e anfore di tipo Mañá C2b provenienti dall'area dello stretto di Gibilterra, oltre ad alcuni frammenti di VNI. L'insieme di VNI<sup>58</sup> proveniente da lavori archeologici del 2008 e 2010 si compone di 24 frammenti di cui dodici di produzione *neapolitana*, undici di produzione calena e un frammento di produzione etrusca. Il repertorio formale è costituito da ciotole *neapolitane* L. 27ab, L. 27B e una probabile L. 31, oltre a un probabile piatto *neapolitano* L. 6; il repertorio caleno è invece composto da ciotole L. 1 e piatti L. 5 e L. 5/7 mentre quello etrusco è costituito da una ciotola L. 1. Le dimensioni ridotte dell'insieme analizzato e la mancanza di dati stratigrafici solidi non permettono un adeguato inquadramento cronologico che può essere compreso tra l'ultimo quarto del II e l'ultimo quarto del I secolo a.C. Dopo la fase tardo repubblicana il sito mostra tracce di occupazione di periodo imperiale la cui natura non è stata ancora definita (*villa* o *vicus* portuale). Allo stato attuale della ricerca, se la condizione di preservazione del sito è la principale causa che frustra l'acquisizione di più solide evidenze empiriche, è indubbio l'importante ruolo del sito nella distribuzione di prodotti del basso corso del Tejo tra cui bisogna molto probabilmente annoverare i prodotti agricoli e piscicoli (Pimenta, Mendes 2008: 191) tra la seconda età del Ferro e il periodo romano.

### **6.3.8.2. Chões de Alpompe (CNS 245)**

Il sito di Chões de Alpompe si trova su un altopiano di circa 20 ettari in prossimità di un affluente (Alviela) del fiume Tejo e a poca distanza da questo. La sua importanza in termini storici a causa

---

<sup>58</sup> Si ringrazia la disponibilità dimostrata da parte del Dr. João Pimenta e del Dr. Henrique Mendes.

della sua identificazione con la *Moron* riferita da Strabone (III, 3.1) e la sua conformazione geografica sono state in più occasioni evidenziate<sup>59</sup>. Negli ultimi anni il sito è stato oggetto di scavi archeologici nell'ambito del progetto *FETE- Fenícios no Estuário do Tejo* che hanno permesso di testimoniare una certa continuità d'occupazione del pianoro che si estenderebbe dal Neolitico al periodo medievale, con ritmi e densità diverse che in futuro meriteranno maggiori approfondimenti. Per quanto il periodo tardo repubblicano, il sito presenta un insieme di materiali soprattutto recipienti anforici di provenienza italica (fig. 27) la cui *facies* è stata messa direttamente in relazione con quella del Castelo de São Jorge a Lisbona, datata al terzo quarto del II secolo a.C. (Pimenta 2005; Pimenta, Arruda 2014: 386- 387).

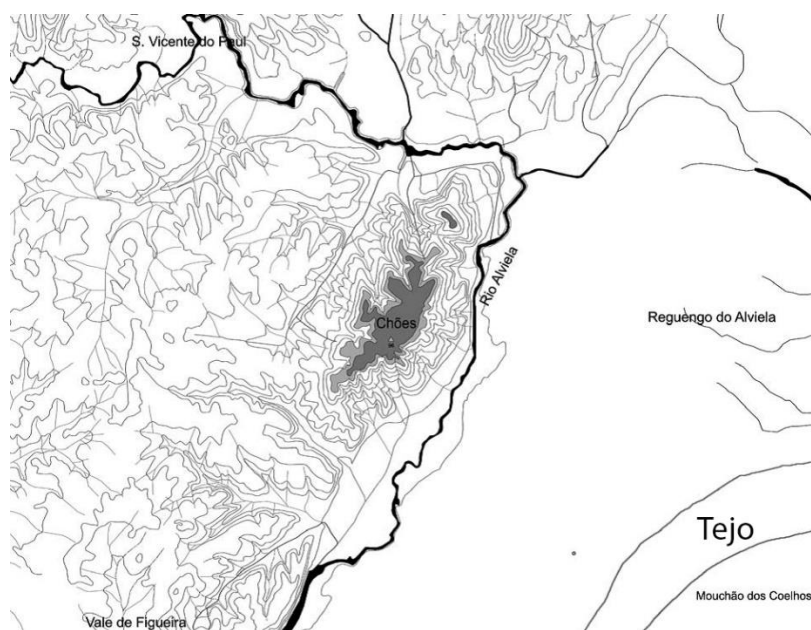


Figura 26. Localizzazione di Chões de Alpompe. In Pimenta, Arruda 2014

Il recente scavo del 2015 ha confermato la presenza di contesti conservati dell'età del Ferro (VII- III a.C.) a volte associati a strutture di combustione e di contesti tardo repubblicani tra i quali si sottolinea la singolare presenza di un sistema di drenaggio costituito da parti di contenitori anforici. Oltre a ciò è stata rinvenuta una struttura (silos) di periodo islamico.

L'esistenza sul pianoro di un fossato<sup>60</sup> che lo avrebbe diviso in due parti fu interpretato come un "limite fisico" per due zone di uno stesso abitato destinate una all'agglomerato indigeno e l'altro adibito ad alloggi per i militari (Alarcão 1983). Nonostante ciò sia difficilmente dimostrabile basandosi unicamente sull'analisi dei rinvenimenti materiali, la complessità e la diversità delle varie occupazioni sono gli aspetti da considerare e da approfondire in futuro. Sono stati utilizzati come

<sup>59</sup> Per una sintesi sullo stato dell'arte del sito vedi Pimenta e Arruda 2014.

<sup>60</sup> Oggigiorno non più visibile ma presente in una mappa nell'articolo di Zbyszewski *et al.* 1968.

indicatori per l'interpretazione del sito, in quanto accampamento militare romano, materiali provenienti dal sito secondo metodi non archeologici come il numeroso insieme di proiettili da fionda in piombo prodotti *in loco* (Fabião *et al.* 2015) e il considerevole numero di rinvenimenti monetari che hanno suggerito il parallelo con l'accampamento romano di Càceres el Viejo (Guerra *et al.* 2014). Data l'abbondanza di recipienti anforici ed altri materiali tipici del periodo tardo repubblicano, stupisce la quasi totale assenza di VNI di cui si ha testimonianza solo grazie ai primi lavori di prospezione sul sito dove si raccolsero alcuni frammenti di VNI di produzione *neapolitana* e altri genericamente attribuiti al gruppo a impasto chiaro (*campaniense B*) (Zbyszewski *et al.* 1968; Garcia 1977: 70-71 *apud* Pimenta, Arruda 2014: 377). Nonostante le limitazioni menzionate, per una migliore comprensione del sito saranno necessarie maggiori ricerche intese al recupero di evidenze architettoniche e materiali<sup>61</sup> tra le quali è probabile che la presenza (o assenza in determinate zone del pianoro) di VNI costituisca un elemento da considerare per restituire un'immagine verosimile di ciò che fece parte della quotidianità del sito.

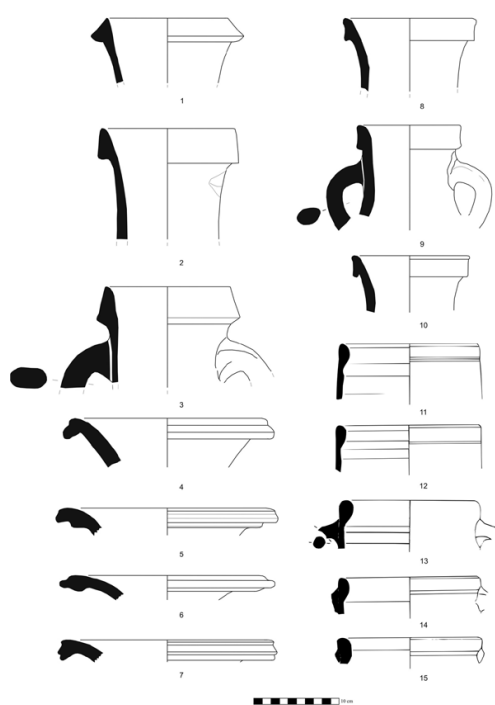


Figura 27. Anfore tardo repubblicane da Chões de Alompé: n. 1: Greco italica, in Ferreira *et al.* 1993; n. 2 e 3: Dressel 1, in Bargão 2006 e Ferreira *et al.* 1993; n.4 a 7: Mañá C2B, in Diogo e Trindade 1993-1994; n. 8 a 10: Tripolitane Antiche, in Bargão, 2006, Ferreira *et al.* 1993 e Fabião 1989; n. 11 a 15: CCNN, in Diogo 1982, 1993 (Pimenta, Arruda 2014: 389, fig. 8).

<sup>61</sup> Lo scavo del 2015 ha evidenziato la presenza di contesti conservati per lo meno a circa 30 cm di profondità, circostanza che si credeva sfortunatamente svanita a causa di una piantagione di eucalipti durante gli anni '80 e per le grandi quantità di materiali visibili in superficie.

#### **6.4. Monte dos Castelinhos (CNS 3923) (Mappa 3, 4; Tavole XVIII- XXXII)**

Il sito archeologico di Monte dos Castelinhos, conosciuto anche col toponimo di Quinta da Marquesa o Quinta da Esperança, è situato su una collina non particolarmente elevata ma geograficamente ben pronunciata rispetto al territorio circostante e sovrastante l'antica foce del Rio Grande da Pipa, a poca distanza dalla sponda destra del fiume Tejo. Questa zona fino all'epoca medievale era ampiamente navigabile (Pimenta, Mendes 2012: 54). La sua posizione geografica, ottimale da un punto di vista di controllo visuale del paesaggio circostante, così come le ampie dimensioni (circa 10 ha) su cui sono attestati resti d'occupazione umana sono state sottolineate in varie occasioni (Pimenta *et al.* 2008; Pimenta *et al.* 2014d). Oltre a ciò, si sottolinea la fertilità dei terreni che, soprattutto nelle pianure alluvionali sottostanti la collina di Monte dos Castelinhos, sono stati sfruttati fin dall'antichità per fini agricoli, come dimostra la presenza di *villae* di periodo imperiale come è il caso della *villa* romana di Sub-Serra e di Aposento.

Il sito non è stato occupato in epoca medievale e moderna ragion per cui le sue condizioni di preservazione sono in generale abbastanza buone, fatta eccezione per zone che hanno sofferto una prolungata esposizione ad agenti atmosferici o interessate da attività agricole.

Già in passato, vari autori hanno constatato la presenza di resti d'occupazione umana sul sito in questione, sia per la presenza di strutture visibili (il sito è stato anche identificato dal toponimo Alto dos Castelos) che per il rinvenimento di materiali in superficie (Pimenta, Mendes 2015: 16).

Senza soffermarsi estesamente su questo argomento, è importante ricordare che il sito ha suscitato un considerevole interesse nel dibattito accademico circa l'ubicazione della *Ierabriga* delle fonti classiche<sup>62</sup>, collocata a metà strada tra *Olisipo* e *Scallabis*, lungo la valle del Tejo<sup>63</sup>.

È soprattutto sulla funzione e sulla natura del sito che si è dibattuto negli ultimi anni. La proposta di identificazione del sito come una stazione militare sembra essersi attenuata in seguito all'incremento dei dati che di campagna in campagna vengono raccolti. Per questa ragione, come ammettono i responsabili di scavo João Pimenta e Henrique Mendes (2014), “*o discurso sobre este sítio se encontra em processo de construção, não sendo ainda de todo claro que estabelecimento é este*”.

---

<sup>62</sup> Per maggiori approfondimenti su questa tematica si rimanda agli atti di congresso “*De Olisipo a Ierabriga- A rede viária no Vale do Tejo*”, con particolare attenzione per il contributo di Amílcar Guerra (2012) “*O troço inicial da Via Olisipo-Bracara e o problema da localização de Ierabriga*”.

<sup>63</sup> A questo proposito si ricordano i dati raccolti nei recenti lavori archeologici del Museu do Neo-realismo a Vila Franca de Xira dove è stato rinvenuto una parte della via romana (Pimenta, Mendes 2012).

#### **6.4.1. La contestualizzazione e la caratterizzazione del sito**

In seguito agli scavi che il Museu Municipal de Vila Franca de Xira, sotto la direzione dei dottori João Pimenta e Henrique Mendes, il sito è diventato uno dei più importanti riferimenti nel panorama nazionale e internazionale per mole e qualità di dati prodotti. I lavori archeologici, intrapresi nel sito dal 2008 e tutt'ora in corso, si inserirono in progetti approvati dalla Direção Geral de Património e Cultura (DGPC) che si ricorda inquadrarsi in un primo momento nell'ambito del progetto pluriennale 2010/2013 *“Monte dos Castelinhos: Povoamento e dinâmicas de ocupação em época romana republicana no vale do Tejo”* e posteriormente nell'ambito del progetto pluriennale 2014/2018 *“Monte dos Castelinhos e a romanização do baixo Tejo (MOCRATE)”*, progetto quest'ultimo dove partecipa l'autore del presente studio in quanto responsabile scientifico della VNI e imitazioni a impasto grigio.

Allo stato attuale delle ricerche archeologiche sul sito di Monte dos Castelinhos, sono stati effettuati otto sondaggi in vari punti della collina con l'obiettivo di documentare le fasi di occupazione umana. Le strutture portate alla luce permettono l'identificazione di alcuni edifici e zone di circolazione seguendo un preciso piano ortogonale. Bisogna inoltre notare come l'impianto urbanistico abbia comportato un considerevole sforzo in termini edilizi poiché è stato necessario livellare gli strati calcarei della collina per la costruzione degli edifici data l'accentuata pendenza dei versanti.

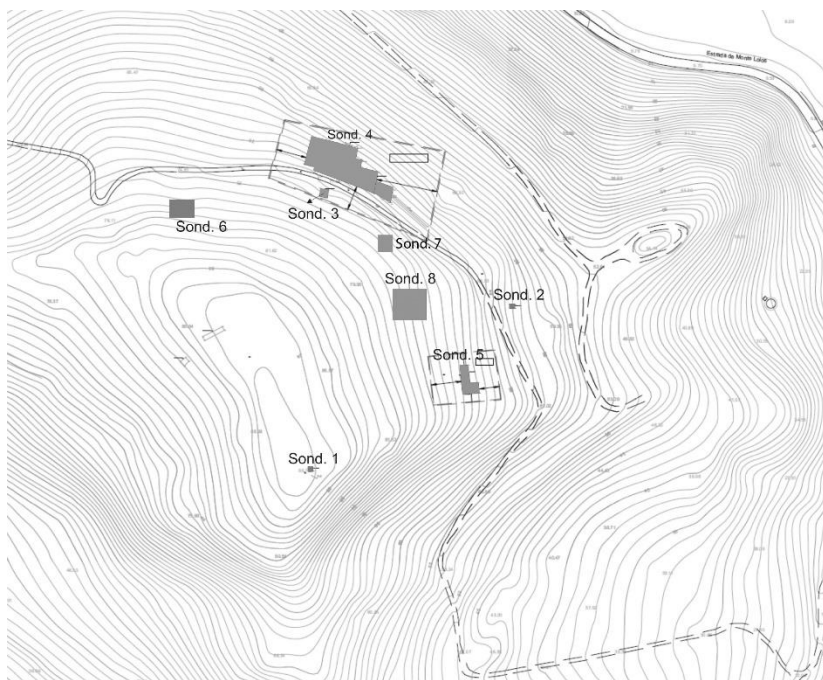


Figura 28. Pianta di Monte dos Castelinhos con l'ubicazione dei sondaggi.

I sondaggi 4 e 5, dato il loro esteso scavo, hanno restituito un importante insieme di dati circa l'occupazione tardo-repubblicana, periodo che resta attualmente quello meglio caratterizzato data la



conservazione di strati archeologici non disturbati e la loro associazione a resti di strutture murarie. La definizione di diverse fasi d'occupazione<sup>64</sup> è stata possibile grazie all'identificazione di diversi momenti di abbandono/occupazione dello spazio residenziale proprio nei sondaggi 4 e 5. Bisogna sottolineare che i materiali esumati nelle varie fasi non presentano delle *facies* molto dissimili. Nonostante alcuni studi monografici (Pimenta *et al.* 2014d; Soria 2015; Santos 2015), l'analisi della totalità dei resti materiali è tutt'ora in corso.

Per questa ragione occorre considerare che la formazione di questi contesti sia avvenuta in un breve lasso di tempo che non ha permesso il “ricambio” di ceramica da tavola, per l'immagazzinamento e trasporto, tale da testimoniare una prolungata occupazione del sito.

La fase 1, ossia quella più antica, corrisponde alla prima fase di urbanizzazione di Monte dos Castelinhos. Le strutture murarie attribuite a questa fase sono state riconosciute al disotto degli ambienti 5, 6, 7, 9 e 10/25 del sondaggio 4. Qui sono stati identificati nuovi ambienti che seguono l'orientamento degli ambienti di fase 2 pur presentando una diversa organizzazione spaziale (fig. 29). Questi nuovi ambienti sono caratterizzati da una serie di rinvenimenti che la caratterizzano come un'area artigianale a tutti gli effetti, data la presenza di una macina manuale costituita da movente<sup>65</sup> e dormiente e un cospicuo numero di pesi da telaio, di cui si parlerà in seguito, che lasciano supporre la presenza di un intero telaio verticale di cui purtroppo non sono rimaste tracce dei suoi costituenti deperibili. A ciò bisogna aggiungere resti di strutture di combustione a cui però non sono state associate scorie risultanti da processi di fusione di metalli per cui è lecito supporre un loro utilizzo per la preparazione di alimenti o per migliorare le condizioni termiche degli ambienti.

Sono state attribuite a questa fase varie buche di palo che suggeriscono l'esistenza di una struttura lignea associata agli ambienti appena descritti.

I materiali in associazione relativi a questa fase comprendono, oltre ad frammenti di VNI e imitazioni a impasto grigio di cui si parlerà in seguito, contenitori di immagazzinamento in ceramica comune di probabile origine locale e ceramica comune importata dal sud peninsulare ceramica a pareti sottili italiche, anfore italiche Dressel 1C, anfore ovoidi dalla valle del Guadalquivir e dall'area di Cadice. È stata inoltre rinvenuta una moneta ispanica della città di *Kelse* con cronologia posteriore al 133 a.C.

---

<sup>64</sup> Per la descrizione delle fasi di occupazione di Monte dos Castelinhos si prenderà come riferimento il contributo di João Pimenta e Henrique Mendes (2015) nel catalogo dell'esposizione “O Sítio Arqueológico de Monte dos Castelinhos – Vila Franca de Xira- Em busca de *Ierabriga*.”

<sup>65</sup> Al lato presenta un orifizio per l'introduzione di un meccanismo preposto ad attivarne il movimento manualmente.



Figura 29. Pianta delle strutture della fase 1 del sondaggio 4 di Monte dos Castelinhos a cui si sovrappongono parzialmente le strutture di fase 2.

La fase 2 corrisponde al momento di costruzione delle unità abitative oggi visibili a Monte dos Castelinhos che sono caratterizzate da un insieme di strutture murarie ortogonali con base in pietra e alzato in mattoni crudi e terra secca con copertura di *tegulae*, costruite obliterando le strutture della fase anteriore. Per una migliore caratterizzazione delle evidenze architettoniche esumate si descriveranno di seguito gli ambienti che hanno permesso il riconoscimento di evidenze utili a questo fine. Gli ambienti 11 e 12 delimitano il blocco residenziale del sondaggio 4 rispettivamente a Nord-Est e a Nord-Ovest; questi due ambienti sono delle zone esterne all'edificio (l'ambiente 12 è molto probabilmente una strada essendo caratterizzato da un pavimento con blocchi di calcare di piccole e medie dimensioni molto compatti legati da argilla) e presentano zone di scarto di materiali tra cui ossa animali (Santos *et al.*, cds). All'interno dell'edificio, l'ambiente 2 si costituisce come un patio scoperto quadrangolare di circa 6 metri di lato (circa 34 m<sup>2</sup>) costruito in posizione centrale all'interno del quale è stato rinvenuto un *dolium in situ* e due buche per pali che avrebbero sostenuto una copertura parziale dell'ambiente. Ai suoi lati si sviluppano altri ambienti tra cui spicca per stato di conservazione l'ambiente 18. Esso è caratterizzato da un pavimento con mattoni di forma romboidale (*opus spicatum*) con paralleli prossimi ad Alto dos Cacos (Pimenta *et al.* 2012: 64, fig. 73), Chões de Alompé (Zbyszewski *et al.* 1968) nella valle del Tejo e a Monte de Manuel Galo (Alves 2014: 390) in Alentejo e a Cáceres el Viejo (Fabião 2004: 58) nell'Estremadura spagnola. Oltre a questo tipo di rivestimento pavimentale, è stato attestato nell'ambiente 5, considerata come

un'area di circolazione scoperta tra ambienti, un pavimento regolarizzato da *opus signinum* con inclusioni di calcare. Nell'ambiente 14 sono stati rinvenuti resti di stucco sulle pareti, indizio di una certa premura da parte degli abitanti di rendere lo spazio confortevole. Un discorso a parte lo merita l'ambiente 19: il pavimento e le pareti in *opus signinum* che rivestivano l'interno di questo ambiente hanno fatto pensare ad uno spazio impermeabilizzato utilizzato per servizi relazionabili con la sfera privata quotidiana o come una vasca per l'immagazzinamento di acqua. Adiacente a quest'ultimo, sono stati rinvenuti resti di scale nell'ambiente 3 che permettono attestare la presenza di un ulteriore piano. In questa fase vengono disattivati gli ambienti della fase 1 pur continuando ad utilizzare il muro perimetrale US [55]. È probabile che l'accentuata inclinazione della collina rendesse auspicabile mantenere mura disattivate con la funzione di rinforzo e consolidamento degli ambienti in uso.

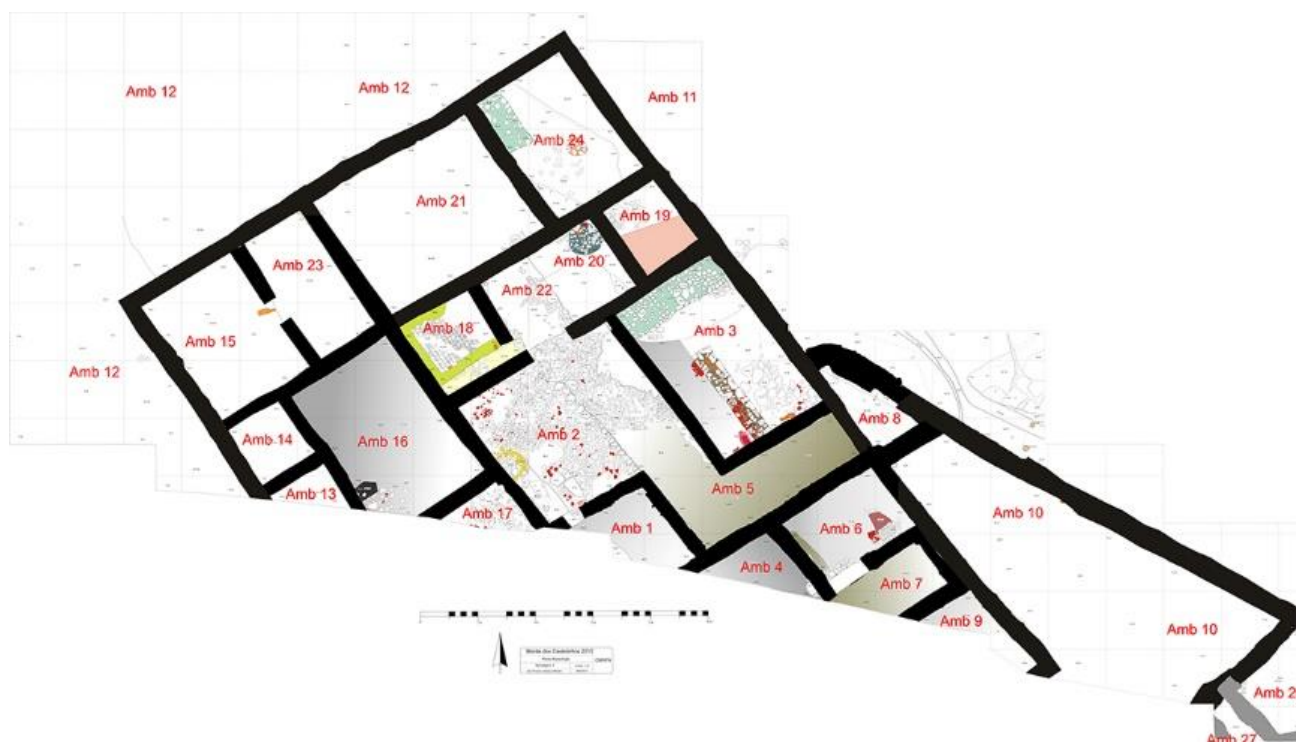


Figura 30. Pianta della fase 2 del sondaggio 4 di Monte dos Castelinhos con l'identificazione degli ambienti.

Il repertorio ceramico è simile a quello descritto nella fase 1 con l'aggiunta di anfore di Classe 67 proveniente dalla valle del Guadalquivir. L'unica moneta riferibile a questa fase è un'asse di bronzo di Castulo, con una cronologia di prima metà del I secolo a.C.

I lavori archeologici, per scelte di ordine progettuale, hanno permesso di documentare in maniera più estesa i rinvenimenti materiali della fase 3 (fig. 31, 32, 33). Quest'ultima corrisponde all'abbandono/distruzione dell'abitato. La cronologia, molto prossima a quella della fase 2 per la

presenza degli stessi materiali archeologici, e il ritrovamento di *militaria* italici, tra cui due *pilum*, la parte metallica di uno *scutum*, proiettili di piombo, due palle di catapulta e punte di lance, hanno fatto pensare ad un abbandono brusco dell'abitato poco tempo dopo la sua edificazione. Per quanto riguarda i materiali rinvenuti, bisogna ricordare l'assenza di anfore italiche e la presenza dei primi modelli di anfore Dressel 7/11 e Dressel 12 gaditane e di produzioni anforiche provenienti dalla valle del Tejo/Sado. Il repertorio numismatico comprende varie monete ispaniche e italiche della prima metà del I secolo a.C. Sono stati inoltre rinvenuti oggetti d'abbigliamento come le fibule di bronzo tipo Alesia/ Aucissa e ad omega e oggetti relazionabili con pratiche conviviali come un'ansa di brocca tipo Piatra Neamț e un'ansa di *simpulum*.

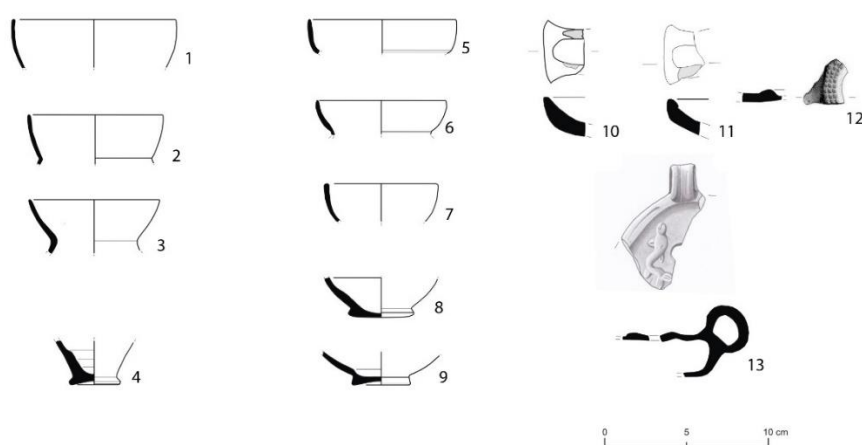


Figura 31. Materiali della fase 3 di Monte dos Castelinhos: n° 1-9: ceramica a pareti sottili italica; n° 10-13: lucerne. Pimenta, Mendes in corso di stampa.

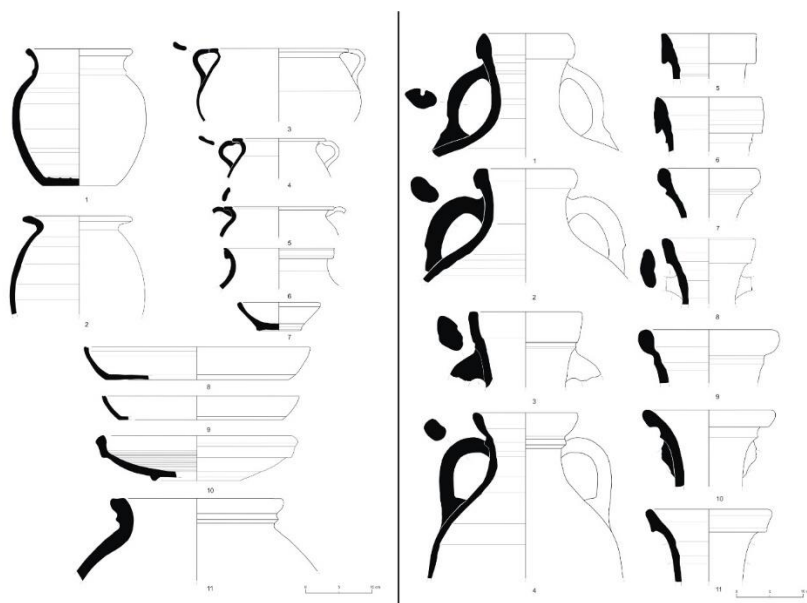


Figura 32. Materiali della fase 3 di Monte dos Castelinhos. Nell'immagine a sinistra: n° 1, 2 e 11 – ceramiche da cucina e contenitore per immagazzinamento in ceramica comune di produzione regionale; n° 3 a 7 – vasi potori e ciotola in

ceramica comune di importazione dall'area gaditana; n° 8 e 9 – *patinae* di importazione italica; n° 10 - mortaio di importazione dall'area gaditana. Nell'immagine a destra: n° 1, 2 e 5 a 8 – anfore dalla valle del Guadalquivir. N.° 3 e 4 – anfore dalla valle del Tejo. N.° 9 a 11 – anfore di possibile importazione dall'area gaditana. Pimenta, Mendes in corso di stampa.

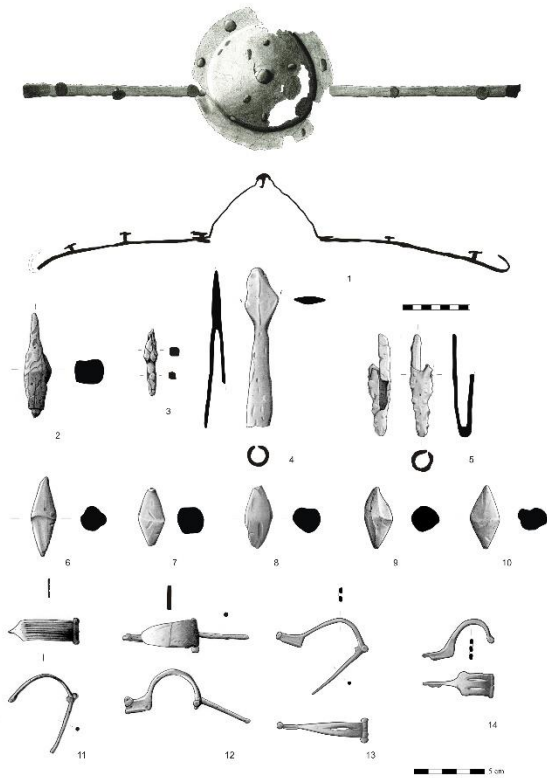


Figura 33. *Militaria* della fase 3 di Monte dos Castelinhos. N° 1 – *scutum* romano in ferro; n° 2 – punta de *pilum* in ferro; n° 3 – proiettile in ferro; n° 4 – punta di lancia in ferro; n° 5 – parte di lancia in ferro; n° 6 a 10 – *glandes plumbeae*; n° 11 a 14 – fibule. In Pimenta, Mendes (cds).

La fase dell'abitato più recente, ossia la fase 4, è quella meno conosciuta a causa dello scarso livello di preservazione delle evidenze archeologiche dove gli unici indizi, oltre al materiale ceramico, si riassumono a strutture negative, fosse di spoliazione e riutilizzazione dell'ambiente 33 del sondaggio 5. Di forma generale, sono stati raccolti dati che attestano la frequentazione del sito agli inizi del I secolo d.C. (Sorìa 2015: 60) e la presenza di un frammento di terra sigillata Africana D, allo stato attuale della ricerca, è un dato che merita attenzione ma comunque troppo esiguo per affermare con certezza l'occupazione del sito in epoca basso imperiale. Questo era il panorama profilato prima della campagna di scavo del 2016 quando l'apertura del sondaggio 8 ha permesso di mettere alla luce delle strutture murarie attribuibili all'epoca alto imperiale, confermando la presenza di indizi ceramici rinvenuti in altri settori. I dati raccolti da questo sondaggio aprono nuovi scenari circa l'occupazione umana di Monte dos Castelinhos tra la fine del periodo tardo-repubblicano e il periodo alto imperiale.

Le prime ipotesi parlano di un possibile abbandono degli edifici rinvenuti nel sondaggio 4 e di uno “spostamento” dell’abitato in una zona prossima. Resta comunque da sottolineare che i lavori in questo settore sono ancora in corso e quindi non è da escludere la possibilità che al disotto delle strutture imperiali ci siano resti di strutture tardo-repubblicane rimettendo così in discussione quanto appena detto e obbligando a valorizzare i fenomeni di erosione come fattori preponderanti per la ricostruzione storica dell’abitato. Per quanto riguarda questa fase dell’abitato, è importante sottolineare come i rinvenimenti di epoca imperiale provenienti dalla pianura sottostante Monte dos Castelinhos, nei terreni conosciuti come Monte dos Loios, potrebbero essere messi in relazione con l’abitato collinare, aprendo ulteriormente nuovi scenari sull’occupazione nucleata o sparsa del sito in questione.

<b>Fase</b>	<b>UUSS con presenza di VNI e imitazioni</b>	<b>Resti architettonici</b>	<b>Materiali in associazione</b>
1	[88], [123], [131], [134], [143], [144], [173] <sup>66</sup> .	Primo disegno urbano di ascendenza italica	VNI, Dr. 1C itálica; ovoidi del Guadalquivir e gaditane, LC67, ceramica comune del sud peninsulare
2	[52], [56], [128], [217], [280].	Secondo disegno urbano con obliterazione del primo urbanismo.	VNI, imitazioni, Pareti sottili italiche, ovoidi gaditane; LC67 Guadalquivir; Maña C2B gaditana, ceramica comune del sud peninsulare
3	[17], [18], [23], [25], [28], [34], [37], [39], [45], [66], [73], [74], [86], [99], [153], [182], [187], [204], [206], [208], [219], [273], [282], [285], [324], [332]..	Abbandono del secondo disegno urbano.	VNI, imitazioni, Pareti sottili italiche Mayet 2, 3 e 8C, LC67 Guadalquivir; Ovoide 4 Guadalquivir; Dressel 7/11 Gaditana; Dressel 12 Gaditana; anfore del Tejo/Sado, ceramica comune del sud peninsulare, lucerna Dressel 2 italica
4	[39], [61], [62], [203], [207].	Azioni di spoliazione delle precedenti strutture e riutilizzazione di ambienti in epoca imperiale (sond. 4 e 5). Strutture murarie (sond. 8).	VNI, imitazioni di VNI, TSI, imitazioni TSI, TSSG

Tabella 12. Riepilogo delle principali associazioni tra UUSS e fasi di occupazione tardo repubblicana di Monte dos Castelinhos.

<sup>66</sup> Le UUSS indicate datano l’abbandono della fase 1.

#### **6.4.2. L'insieme ceramico di Monte dos Castelinhos**

L'insieme ceramico analizzato di Monte dos Castelinhos, relativo alle campagne di scavo di 2008-2016, consta di 452 frammenti di cui 272 attribuiti alla produzione a vernice nera calena e 180 frammenti ad imitazioni a impasto grigio di prototipi italici. Rientrano in quest'ultimo gruppo 34 frammenti diagnostici attribuiti al gruppo delle imitazioni a impasto grigio di TSI che sono stati esclusi dal conteggio generale per poi essere analizzate separatamente. La maggior parte dell'insieme è stato precedentemente analizzato (Pimenta *et al.* 2014d). Bisogna sottolineare il buono stato di preservazione dell'insieme che presenta molti individui ricostruibili.

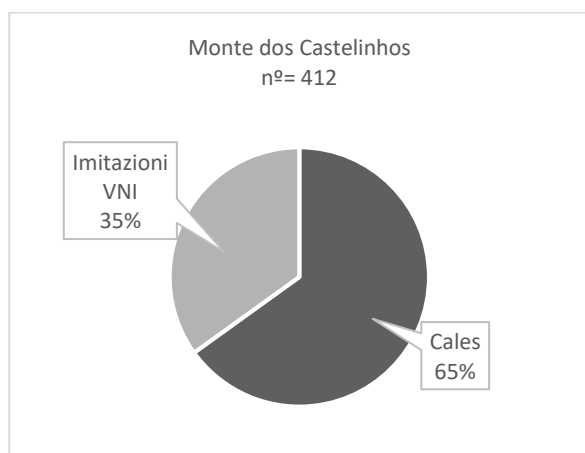


Grafico 7. Quantificazione della VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte dos Castelinhos.

##### **6.4.2.1.VNI di Cales di Monte dos Castelinhos**

Nell'insieme caleno di Monte dos Castelinhos le forme principalmente presenti riguardano le ciotole L. 1 nelle sue varianti formali e i piatti L. 7. In minor misura sono presenti i piccoli recipienti L. 2, L. 3 e L. 4 e il piatto L. 5 che di solito compongono e completano il repertorio caleno di I secolo a.C. Ciò che formalmente bisogna sottolineare è la presenza non molto frequente in altri siti del territorio portoghese della brocca L. 10 e del piatto M. 114-F 2841b1 *similis* (d'ora in avanti M. 114<sup>67</sup>). Quest'ultima forma è particolarmente importante in termini cronologici poiché caratterizza un determinato periodo di produzione degli ateliers caleni e dunque permette affinare la cronologia del contesto di rinvenimento alla metà del I secolo a.C. In termini quantitativi i gruppi funzionali si dividono in 31 ciotole, 42 piatti, 15 piccoli recipienti e 1 brocca, con un rapporto di quasi una ciotola ogni piatto, mentre il rapporto tra

<sup>67</sup> Vedi scheda di Monte das Covas 3.

piccoli recipienti e i due gruppi funzionali prevalenti è di un piccolo recipiente ogni due ciotole e due piatti.

Funzione	Forma	Frammento	Totale
Brocca	L. 10	Bordo e ansa	1
Ciotola	L. 1	Bordo	11
		Profilo Completo	1
	L. 1- F 2361	Bordo	8
	L. 1- F2311	Bordo	11
Piatto	L. 5	Bordo	3
	L. 5/7	Bordo	1
	L. 7	Bordo	36
	M. 114	Bordo	1
		Profilo Completo	1
Piccolo Recipiente	L. 2	Bordo	6
	L. 3	Bordo	1
		Fondo	7
		Profilo Completo	1
	L. 4	Bordo	1
<b>Totale</b>			<b>90</b>

Tabella 13. Quantificazione del NMI di VNI di Cales di Monte dos Castelinhos.

#### **6.4.2.1.1. Le dimensioni della VNI di Cales**

È stato possibile calcolare il diametro di bordo di 56 individui. Le ciotole L. 1 coprono un *range* tra i 12 e i 18 cm con una predominanza per le misure intorno ai cm 12 e 15. I piatti L. 7 presentano una distribuzione maggiore, oscillando tra i 14 e i 34 cm. In questo caso è necessario suddividere gli individui in tre gruppi che riflettono diverse modalità di utilizzo di questi oggetti: un gruppo di piccole dimensioni tra i 17-20 cm, un gruppo di dimensioni medie tra i 24-25 cm e l'ultimo gruppo, di grandi dimensioni, tra i 30-34 cm. È interessante notare una sovrapposizione dimensionale tra queste due forme tra i 14 e i 18 cm. Gli altri individui rispettano le dimensioni consone al loro standard formale.

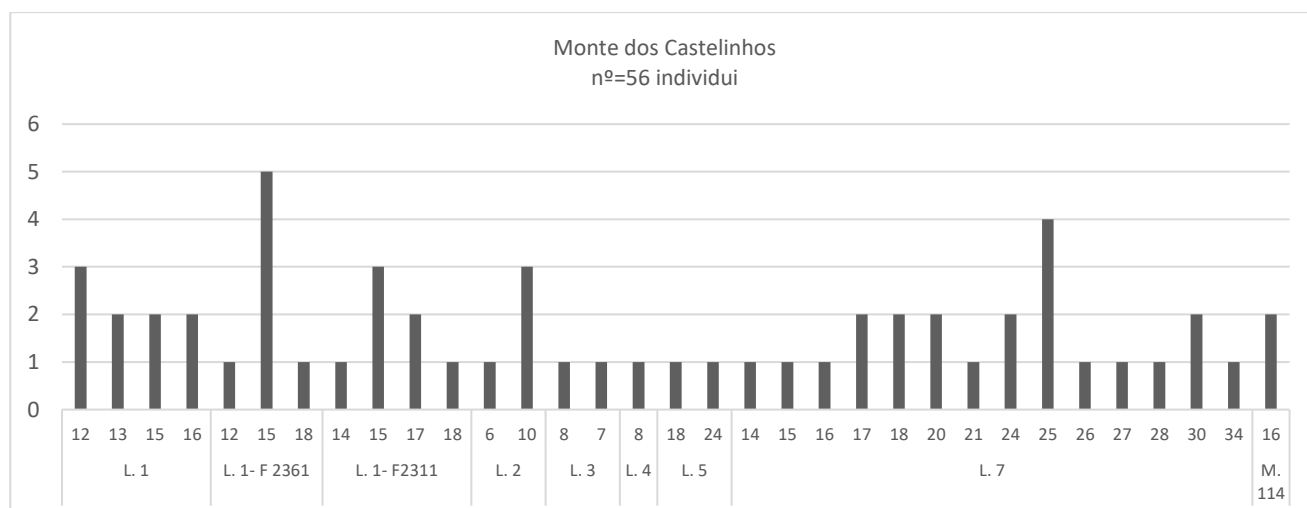




Grafico 8. VNI di Cales di Monte dos Castelinhos raggruppati per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

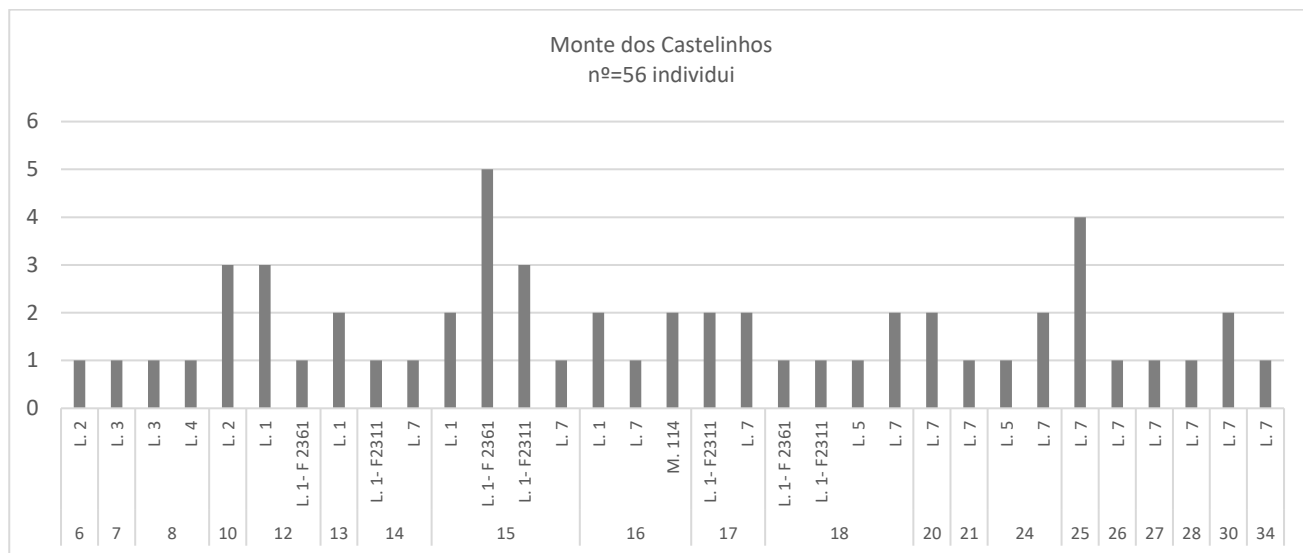


Grafico 9. VNI di Cales di Monte dos Castelinhos raggruppati per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

#### **6.4.2.2. Imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte dos Castelinhos**

L'insieme di imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte dos Castelinhos si compone di 146 frammenti. Bisogna considerare che questo dato quantitativo è influenzato dalla presenza di prodotti che per il momento si mantiene separati come è il caso delle ceramiche a impasto grigio imitanti TSI (Soria 2015), per una migliore caratterizzazione e valorizzazione di questo insieme ceramico. L'“interferenza” di quest'ultimi prodotti è stata avvertita quando si è proceduto alla distinzione macroscopica in gruppi produttivi, data la prossimità compositiva coi prodotti imitanti VNI, elemento che fa pensare ad un identico luogo di produzione.

Poiché i rivestimenti di questi prodotti non offrivano le necessarie garanzie in termini di un buon grado di preservazione, per l'identificazione dei due gruppi di produzione è stato necessario basarsi unicamente sull'analisi delle differenze composizionali degli impasti (fig. 34). In questo senso è stato possibile identificare le principali caratteristiche:

**Gruppo 1:** è caratterizzato da un impasto grigio (M. 2.5Y 7/1, *light gray*<sup>68</sup>) a composizione calcarea, polveroso, abbastanza depurato, con alte percentuali di presenza di mica e inclusi organici di medie e grandi dimensioni. Il rivestimento è quasi totalmente assente pur constatandosi la presenza di tracce di ingobbio grigio scuro, poco aderente al corpo ceramico.

**Gruppo 2:** è caratterizzato da un impasto grigio (M. 10YR 5/2-4/2, *grayish brown*<sup>69</sup>) a composizione calcarea con basse percentuali di presenza di mica, presenza di inclusi di piccole e medie dimensioni bianche e presenza di inclusi organici. Il rivestimento si caratterizza per un ingobbio grigio scuro aderente al corpo ceramico.

Nell'analisi di questi materiali non si considererà la distinzione in gruppi di produzione poiché questo processo non permetterebbe considerazioni generali sull'insieme introducendo un senso di distinzione che ha necessariamente bisogno di preliminari riscontri archeometrici. In termini morfologici, questi prodotti presentano caratteristiche simili al punto che, a titolo ipotetico, si postula la possibilità di trovarsi di fronte oggetti prodotti da artigiani con competenze simili in un medesimo territorio e che le differenze di gruppi di produzione può essere dovuta a processi di produzione (tra cui selezione e depurazione dell'argilla, cottura) non perfettamente identici.



Gruppo 1



Gruppo 2

Figura 34. Foto dei due gruppi di produzione identificati per le imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte dos Castelinhos. Modificato da Pimenta *et al.* 2014d, fig. 4.

<sup>68</sup> Munsell Color Company. 2000. Munsell soil color charts. Munsell Color Co., Baltimore, MD.

<sup>69</sup> Idem.

Le forme maggiormente presenti nell'insieme in analisi si riferiscono alle ciotole L. 28 e ai piatti L. 7. Sono inoltre presenti pochi individui classificabili come L. 1 *similis* e L. 2. La presenza di ciotole rispetto ai piatti è preponderante (37 a 14) Il loro rapporto è di quasi tre ciotole ogni piatto. I piccoli contenitori sono particolarmente esigui presentando allo stato attuale della ricerca solo 3 individui, con un rapporto di un individuo ogni 12 tazze e 4 piatti.

Funzione	Forma	Frammento	Totale
Ciotola	L. 1 <i>similis</i>	Bordo	4
	L. 28	Bordo	29
		Bordo e fondo assemblati	1
		Profilo completo	3
Piatto	L. 7	Bordo	12
		Profilo completo	1
	L. 7	Bordo	1
Piccolo Recipiente	L. 2	Bordo	2
		Profilo completo	1
Totale			54

Tabella 14. Quantificazione del NMI di imitazioni di VNI a a impasto grigio di Monte dos Castelinhos.

#### **6.4.2.3. Le dimensioni delle imitazioni di VNI**

È stato possibile calcolare il diametro di bordo di 40 individui. Le ciotole L. 28 presentano una concentrazione in due moduli, uno tra i 12 cm e i 14 cm e l'altro tra i 16 cm e i 18 cm. Le ciotole L. 1 *similis* hanno delle dimensioni notevolmente maggiori rispetto ai prototipi di riferimento italici. Al contrario, i piccoli recipienti L. 2 rispecchiano il modulo canonico dei corrispettivi in VNI pur presentando dei diversi dettagli formali, come il tipo di bordo estroflesso. I piatti L. 7, oltre ad alcuni individui di piccole e medie dimensioni, presentano diametri di notevoli dimensioni (dai 32 ai 40 cm), indizio di una certa preferenza per questo tipo di modulo che in questo insieme non si presenta in forma sporadica (6 individui su 10). Le dimensioni di questi ultimi individui si sovrappongono a quelle delle ciotole L. 28 intorno ai 17-18 cm per poi caratterizzarsi come l'unica forma che raggiunge grandi dimensioni.

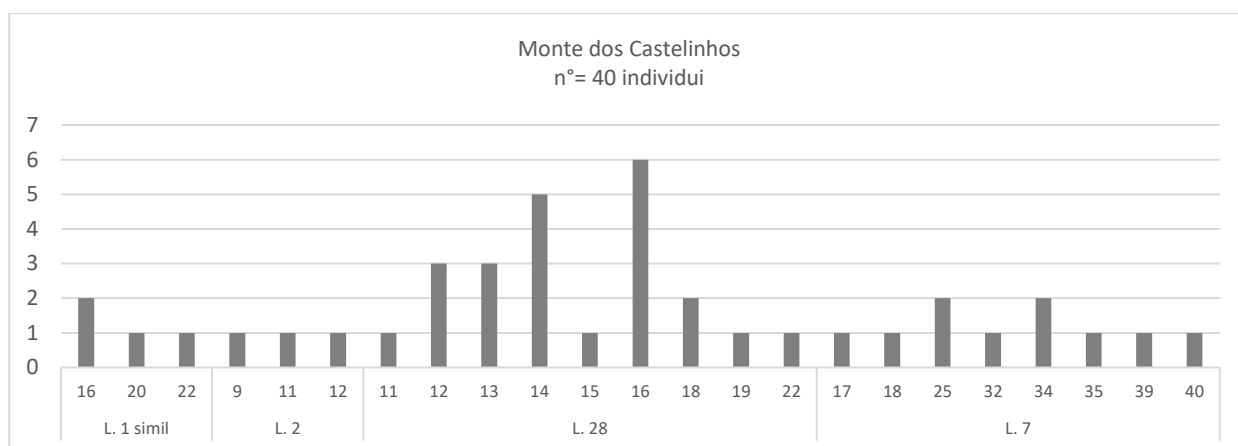


Grafico 10. Imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte dos Castelinhos raggruppate per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

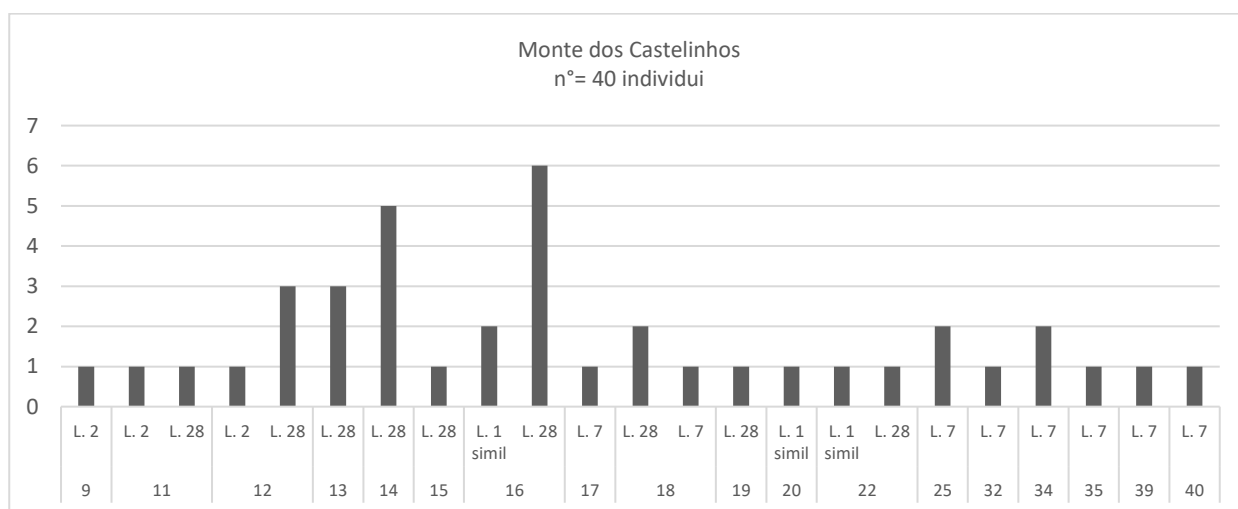


Grafico 11. Imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte dos Castelinhos raggruppate per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

#### **6.4.2.3.1. Le dimensioni della VNI di Cales e delle imitazioni ad impasto grigio**

A questo punto è importante definire il tipo di relazioni che si instaurano tra le dimensioni dei principali gruppi funzionali (ciotole e piatti) di VNI calena ed imitazioni. Le ciotole in VNI calena L. 1 si presentano nei due moduli da 12 cm e 15 cm che corrispondono a quelli attestati per le ciotole a impasto grigio L. 28. Si verifica dunque una complementarietà di moduli che indica, per lo meno a livello di misura del diametro, una loro compresenza nell'ambito della vita conviviale della comunità traducibile con simili e sincroniche modalità di utilizzo. Dato il numero di individui molto prossimo, queste forme si troverebbero dunque a “competere” tra loro in termini di preferenza, aspetto che avrebbe influenzato le scelte dei diretti consumatori secondo logiche di tipo funzionali e/o economiche. Questa constatazione permette dunque di escludere la preferenza di determinati oggetti

secondo considerazioni di ordine estetico che accompagnano le valutazioni dei due gruppi produttivi considerati.

Per quanto riguarda il gruppo dei piatti, si constatano delle differenze tra i prodotti caleni e a impasto grigio: i primi sono particolarmente presenti in moduli di piccole (14-16 cm) e medie (18-28 cm) dimensioni, mentre i secondi sono presenti soprattutto in moduli di grandi dimensioni (32-40 cm). I due gruppi produttivi si completano l'un l'altro, entrando in "conflitto" solo in sporadici segmenti di grandezza come nel caso dei piatti con diametri da 17, 18 e 25 cm. È probabile che il trasporto a grande distanza di piatti di grandi dimensioni sarebbe stato molto più rischioso poiché sono manufatti molto più soggetti a rotture. Questo farebbe pensare ad una loro produzione in territori prossimi al luogo di consumo, avallando di questa forma l'ipotesi di una loro produzione in territorio peninsulare, come è stato recentemente affermato in altre occasioni (Schiavon *et al.* 2016).

#### **6.4.2.4. Segni di riutilizzo domestico della ceramica da tavola**

Sono stati riconosciuti la presenza di fori al disotto del bordo di quattro frammenti, di cui tre disegnati (n° 28, 54 e 114). In alcuni casi (n° 54 e 114) sono stati rinvenuti giunti metallici che avrebbero dovuto unire le parti dell'oggetto da riparare; in un caso (n° 28) il foro non trapassa il frammento da parte a parte. Negli esemplari che non presentano resti di giunti metallici incrostati, a fissare le parti del recipiente rotto potrebbero essere stati utilizzati altri tipi di materiali come fibre vegetali o lacci di cuoio o altri tipi di sostanze che avrebbero svolto il ruolo di collante (Peña 2007: 235). I pochi frammenti che presentano tracce di riparazione sembrano confermare che questo tipo di attività non era molto diffusa all'epoca (Ibid.: 246). Con base in dati raccolti per periodi storici coevi e posteriori a quello oggetto del presente lavoro (Ibid.:249), non sembra fondato assumere che la scarsa propensione a riparare questi oggetti sia dovuta ad un continuo e regolare approvvigionamento di questi beni in un dato sito, circostanza che rendeva superflua la loro riparazione. Connessa a questa posizione si sottolinea un'ulteriore osservazione per cui lo status di oggetti di "lusso" o "semi-lusso" con cui sono generalmente considerate le ceramiche fini da tavola importate non sembra essere stato un fattore determinante per la scelta di riparare o meno l'oggetto. Semplicemente, durante il periodo tardo repubblicano e imperiale questa pratica era infrequente, così come constatato per i rinvenimenti nella penisola italiana (Idem).

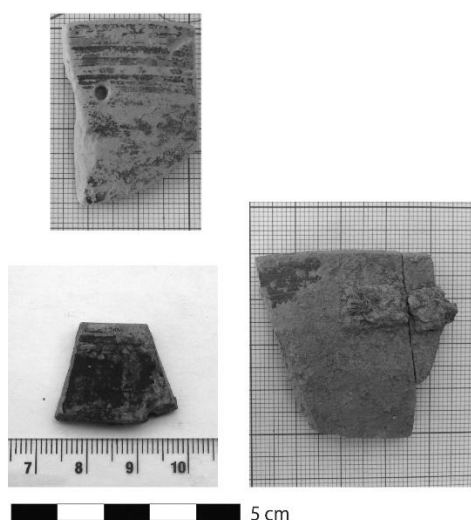








Figura 35. Frammenti che presentano fori e tracce di riparazione. In alto a sinistra, frammento n° 28; in basso a sinistra, frammento n° 114; a destra, frammento n° 54. Foto dell'autore.

#### **6.4.2.5. Le decorazioni della VNI di Cales e delle imitazioni di VNI a impasto grigio**

Nell'insieme di VNI calena di Monte dos Castelinhos il repertorio decorativo non è particolarmente cospicuo. Bisogna ricordare che questi oggetti sono il risultato di una fase storica in cui la produzione degli ateliers caleni mostra una tendenza a ridurre e semplificare la riproduzione di schemi decorativi, molto probabilmente non più sentiti come indispensabili. Per questa ragione, gli unici rinvenimenti si riferiscono soprattutto a cerchi concentrici sul fondo interno di piatti e ciotole L. 1, all'interno dei quali è stata notata nel frammento n° 196 fasce di rotellature impresse. A questo quadro si aggiunge il rinvenimento di ben sei frammenti di fondo con decorazione impressa a losanga centrale, motivo particolarmente importante per centrare la cronologia dei manufatti intorno alla metà del I secolo a.C.. Il loro diverso aspetto denota un impiego di diversi punzoni. Nell'insieme di imitazioni a impasto grigio, l'unico elemento decorativo è una losanga. Non sono stati rinvenuti frammenti recanti graffiti.

	N° disegno: 216 Produzione: VNI di Cales Frammento: fondo US: 285 Decorazione: impressa Motivo: Losanga
	N° disegno: 9 Produzione: VNI di Cales Forma: M. 114 US: 282 Decorazione: impressa Motivo: Losanga
	N° disegno: 194 Produzione: VNI di Cales Frammento: fondo US: 37 Decorazione: impressa Motivo: Losanga
	N° disegno: 80 Produzione: VNI di Cales Frammento: fondo US: 285 Decorazione: impressa Motivo: Losanga
	N° disegno: 30 Produzione: imitazione a impasto grigio Frammento: fondo US: 332 Decorazione: impressa Motivo: Losanga
	N° disegno: 22 Produzione: imitazione a impasto grigio Frammento: fondo US: 359 Decorazione: impressa Motivo: Losanga

 10 cm

Figura 35. Decorazioni a losanga centrale impressa da Monte dos Castelinhos.

#### **6.4.3. Il contesto e la *facies* di VNI e imitazioni di Monte dos Castelinhos**

L'analisi dei contesti ha permesso attribuire alle diverse fasi di occupazione del sito di 226 frammenti di cui 141 caleni (62%) e 85 a impasto grigio sia imitanti VNI che TSI (38%). Si terrà conto anche di quest'ultima categoria poiché fornisce preziose indicazioni cronologiche oltre ad essere un indicatore abbastanza loquace di una continuità nell'adozione di prodotti foranei sia "originali" che "imitazioni".

Nella fase 1 sono stati rinvenuti 17 frammenti di cui 13 di produzione calena e i restanti attribuibili a imitazioni a impasto grigio. In quest'ultimo gruppo si rileva la presenza di frammenti intrusivi di imitazione di VNI e TSI come dimostra l'individuo n° 164 che è composto da due frammenti rinvenuti in strati attribuiti alla fase 1 e 3. Da notare la presenza di un bordo le cui caratteristiche morfologiche ricordano la forma Martinez IC *similis* di prototipi di ceramica di tipo Peñaflor, produzione che a sua

volta si rifà a prototipi in terra sigillata sia italica che sudgallica<sup>70</sup> (Viegas 2011; Bustamante, Huguet 2008; Vazquez *et al.* 2005; Martinez 1989). L'attribuzione formale proposta ha bisogno di ulteriori dati che la confermino, ragion per cui non deve essere valorizzata dal punto di vista cronologico poiché l'assenza di ulteriori elementi che certifichino la presenza di ceramica tipo Peñaflor nel sito, e le considerazioni cronologiche stabilite per l'occupazione del sito, non sembrano essere compatibili con un'eventuale datazione di I secolo d.C.. Il repertorio di VNI calena si compone di ciotole L. 1/F2323 e L. 1/F2361, del piccolo recipiente L. 3 e del piatto L. 7, forma quest'ultima che permette restringere la cronologia della fase intorno alla metà del I sec. a.C. (Ribera 2006). L'analisi della VNI di questa fase non fornisce dati definitivi sulla sua presunta antichità rispetto alle VNI delle altre fasi, per cui la sua "anteriorità" è dedotta dall'associazione a strutture murarie antecedenti a quelle delle fasi successive.

Nella fase 2 il numero di frammenti resta invariato rispetto alla fase precedente (17 frammenti) ma la presenza di imitazioni di VNI inizia a farsi più espressiva in termini numerici (nove frammenti) e morfologici. Questo gruppo si compone della ciotola L. 28/F2653 e del fondo di un piatto L. 7/Consp. B.1.6, forme caratteristiche dell'insieme di Monte dos Castelinhos. La classificazione del fondo di piatto L. 7/Consp. B.1.6 relazionata col repertorio della TSI è frutto dell'affinità morfologica e dimensionale che l'individuo presenta coi prototipi italici relazionabili con forme di fine I secolo a.C.. A differenza dell'accostamento al repertorio di ceramica tipo Peñaflor proposto per il frammento di fase 1, in questo caso ci si trova di fronte un repertorio ceramico come quello della TSI che è una realtà presente nel sito. La VNI calena si presenta in questa fase con le forme L. 1/F2323, L. 5/7, L. 5 e L. 7. Le somiglianze di repertorio ceramico con la fase 3 suggeriscono una "quasi" contemporaneità delle due fasi. In questo caso è fondamentale lo studio di altre classi di materiali per cercare elementi che possano distinguere o meno le due fasi.

A causa delle circostanze attribuibili alla pianificazione dello scavo già citate, è la fase 3 a presentare il numero maggiore di frammenti (177) di cui 117 caleni e 60 imitazioni di VNI e TSI a impasto grigio. In quest'ultimo gruppo il maggior numero di frammenti appartiene alle ciotole L. 28 seguita dalle ciotole Consp. 13-14 e dai piatti L. 7. Bisogna comunque considerare che gli individui designati come Consp. 2, Consp. 8.1.3 e Consp. 13-14 trovano corrispettivi formali ma non tecnologici nei prodotti di tipo Peñaflor con cronologie molto prossime a quelle dei prototipi italici in TSI (Bustamante, Huguet 2008: 301-302), ossia di seconda metà I a.C. fino ai primi anni del I d.C. Questa

---

<sup>70</sup> Si ricorda che tra le forme incluse nel repertorio di questo tipo di produzione ceramica sono presenti forme che si rifanno anche a prototipi italici di ceramica con ingobbio "rosso pompeiano" e di ceramica a pareti sottili. Per una revisione critica sul dibattito terminologico e di classificazione della ceramica di tipo Peñaflor si veda Fernández Ochoa *et al.* 2014.



attribuzione cronologica per gli esemplari a impasto grigio da Monte dos Castelinhos non è del tutto irragionevole date le circostanze contestuali citate. Sembra però che, allo stato attuale della ricerca, la fase 3 non oltrepassi l'ultimo quarto del I secolo a.C. per cui le imitazioni di TSI sarebbero meglio collocabili nell'insieme ceramico della fase 4. Per questa ragione non sono considerati elementi utili per la definizione del limite basso dell'arco cronologico della fase 3. Oltre a ciò, bisogna comunque tenere conto che la presenza di prodotti imitanti sia prototipi di VNI che prototipi di TSI, la cui espressività in termini numerici in questa fase sia bassa, è un indizio abbastanza chiaro di una fase storica in cui i repertori ceramici più conosciuti dell'epoca sono oggetto di rielaborazione. A questo proposito è necessario stabilire in che termini il consumo di determinate forme sia da attribuire ad una esigenza sociale dei diretti consumatori e quanto è da attribuire ad una mera contingenza relazionabile con le necessità produttive. In sostanza, si sente la necessità di uno studio che analizzi le relazioni tra le imitazioni e i prototipi di riferimento in contesti di consumo a livello regionale con successive comparazioni a livello transnazionale.

Forma	N° frammenti
L. 28	14
Consp. 13- 14/L. 18-19/F 1253	5
L. 7	5
L. 7/Consp. B.1.6	4
Consp. 2 <i>similis</i>	3
Consp. 8.1.3 o 13.2	2
L. 1 <i>similis</i>	1
L. 2	1
Indeterminato	25
<b>Totale</b>	<b>60</b>

Tabella 15. Le forme di imitazioni di VNI e TSI a impasto grigio della fase 3 di Monte dos Castelinhos.

L'insieme di VNI calena si compone principalmente delle forme L. 1, L. 5/7 e L. 7. Come complemento del servizio da tavola composto dalle ciotole L. 1 e i piatti L. 5/7 e L. 7, sono stati rinvenuti piccoli contenitori L. 2 e L. 3 e la brocca L. 10. È possibile affermare sulla base di altri rinvenimenti di VNI calena di metà I a.C. che a Monte dos Castelinhos è presente il servizio base con le sue principali forme. È comunque la forma M. 114 a determinare un inquadramento cronologico preciso dell'insieme a VNI calena per la sua presenza in altri contesti coevi (vedi scheda Monte das Covas 3).

Forma	N° frammenti
L. 1	16
L. 5/7	16
L. 7	16
L. 2	5
L. 10	2
L. 3	1
L. 5	1

M. 114- F2841b1	1
Indeterminato	59
<b>Totale</b>	<b>117</b>

Tabella 16. Le forme di VNI della fase 3 di Monte dos Castelinhos.

Ulteriori indicazioni cronologiche sono fornite dai numerosi rinvenimenti di decorazioni a losanga provenienti dalla fase 3 sia in VNI calena che in un fondo di ceramica a impasto grigio di cui non è stato possibile verificare la precisa attribuzione formale. È proprio la decorazione sul fondo di ceramica a impasto grigio a restringere la cronologia di questo insieme alla metà del I secolo a.C. La datazione attribuita alla decorazione a losanga negli ateliers caleni è del secondo e terzo quarto del I secolo a.C. (Pedroni 2001: 193), ma la sua presenza su ceramica a impasto grigio suggerisce un abbassamento della cronologia per lo meno agli inizi dell'ultimo quarto del secolo secondo il principio per cui le "imitazioni" devono essere posteriori ai prodotti "originali" (Fernandez Ochoa *et al.* 2014: 44). La rarefazione o l'assenza della decorazione a fasce di rotellatura è stata notata come una caratteristica della fase tarda della produzione calena (Pedroni 2001: 200). A questo si aggiunge la presenza della forma M. 114 che, come dimostrato nel caso degli esemplari di M. Covas 3, è possibili collocare cronologicamente alla metà del I a.C. Si segnala la presenza di un frammento di parete con l'inizio di un'ansa molto probabilmente attribuibile al repertorio di ceramica di tipo Kuass<sup>71</sup>. Le ridotte dimensioni del frammento non permettono un'attribuzione formale precisa (bolsal forma VII? brocca?). La presenza di questa classe ceramica è stata documentata in contesti tardo repubblicani sulla costa algarvia (Sousa, Arruda 2013) così come in centri consumatori della valle del Guadalquivir (Moreno 2012; Escacena e Moreno 2014).

Oltre alla scarsa presenza di VNI e imitazioni di VNI a impasto grigio nelle forme già indicate nelle fasi anteriori, i materiali che definiscono la *facies* ceramica della fase 4 sono soprattutto le produzioni in terra sigillata di produzione italica e sud-gallica oltre alle imitazioni di TSI. La forma caratteristica di questa fase è la ciotola Consp. 13- 14/L. 18-19/F1253<sup>72</sup>, già presente nella fase 3 anche se di forma intrusiva. Questo tipo di classificazione tiene conto delle similarità tra repertori di differenti classi ceramiche<sup>73</sup>, sottolineando le varie influenze formali che operarono sui prodotti ceramici in un periodo storico (fine I a.C.) marcato dal passaggio dalla produzione a vernice nera a quella a vernice rossa. È in questo panorama che si inserirebbero i prodotti a impasto grigio analizzati. Nella designazione proposta si è volutamente data la precedenza alla classificazione tipica della TSI, poiché si ritiene più probabile la diretta filiazione dei prodotti a impasto grigio da questa classe ceramica

<sup>71</sup> A confermare la rappresentatività di questo tipo di classe ceramica a Monte dos Castelinhos, si ricorda la presenza di un altro frammento proveniente dall'ambiente 10 o 18.

<sup>72</sup> In seguito ci si riferirà a questa forma denominandola solo col primo termine, ossia Consp. 13-14.

<sup>73</sup> Il primo termine si riferisce alla classificazione di Ettlinger *et al.* (2002) per la TSI e gli altri due si riferiscono alla classificazione del Lamboglia (1952) e del Morel (1981) per la VNI.

anche in base a considerazioni di ordine cronologico. Nella fase 4 si riscontra una maggiore presenza di frammenti di imitazioni a impasto grigio di VNI e TSI rispetto ai prodotti caleni, mentre la TSI e la TSSG sono una costante nei rinvenimenti ceramici di questa fase. È verosimile che in questo periodo le imitazioni di VNI e TSI a impasto grigio coesistano. Per le ragioni appena esposte si presume che l'arco temporale attribuibile a questa fase si collochi tra la fine del I a.C. e gli inizi del II secolo d.C. (Sorìa 2015).

In seguito a quanto appena descritto, è possibile riassumere nella seguente tabella le indicazioni cronologiche fornite dall'insieme di materiali analizzato:

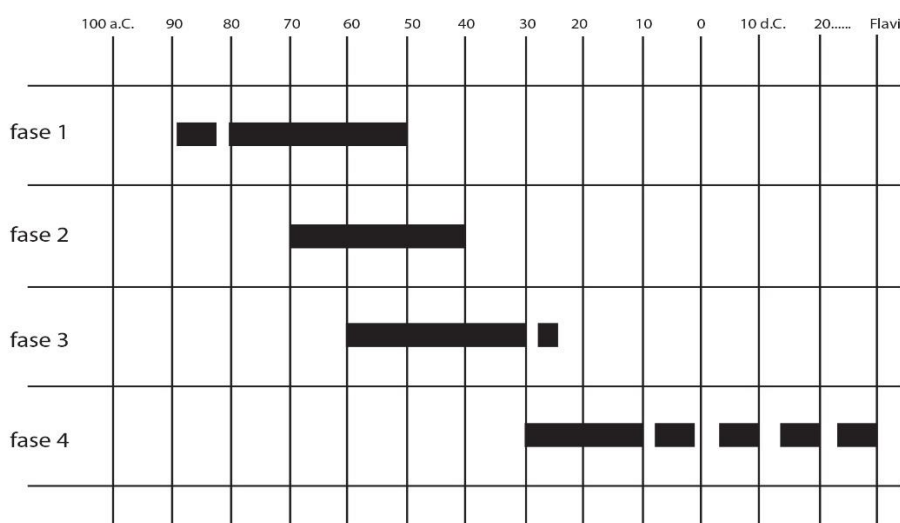


Figura 36. Griglia cronologica delle fasi d'occupazione di Monte dos Castelinhos esaminate nel testo.

Dunque si evince che Monte dos Castelinhos presenta delle fasi di occupazione molto prossime tra loro. Allo stato attuale della ricerca, l'abitato tardo-repubblicano sembra avere una durata di vita di circa 30-40 anni, ossia tra l'80-70 a.C. e il 40-30 a.C. A partire da questo momento il sito mostra indizi sempre più consistenti di un'occupazione di periodo alto-imperiale che si prolungherebbe fino alla dinastia Flavia, testimoniato dal rinvenimento di una marca da bollo "*Mommo*" su terra sigillata gallica (Silva 2012: 505). Lo studio dei rinvenimenti del sondaggio 8 permetteranno in futuro apportare maggiori dati in questo senso.

#### **6.4.4. Analisi della distribuzione spaziale della VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio materiali in contesto**

L'analisi della distribuzione spaziale dimostra che le concentrazioni di materiali in determinati siti o all'interno dello stesso sito possono essere utilizzate per identificare le aree dove si sono svolte alcune

particolari attività umane (Allison 1999). Tenendo conto delle favorevoli condizioni di preservazione dei rinvenimenti della fase 3 e il breve intervallo cronologico che caratterizza questa fase, è possibile avanzare un'interpretazione funzionale di alcuni ambienti sulla scorta della dispersione dei rinvenimenti di VNI e imitazioni di VNI nei sondaggi 4 e 5 (Pimenta *et al.* 2014d). Bisogna considerare che a zone di maggiore concentrazione se ne alternano altre con scarsa o nulla presenza di frammenti. La polifunzionalità di alcuni ambienti (Dunbabin 2003: 50) è un altro aspetto da considerare al fine di non creare delle immagini falsate. Lo studio in corso della totalità degli oggetti esumati dallo scavo di Monte dos Castelhos non permette apportare ulteriori dati che possano confortare l'interpretazione funzionale dei vari ambienti. Il recente studio di una classe di materiali legata ad attività domestiche come i pesi da telaio e le fusaiole (Santos 2015) permette un incrocio di dati che permette una migliore interpretazione degli ambienti in questione.

Cominciando dall'insieme in studio proveniente dal sondaggio 4, gli ambienti 2, 6, 10/25 e 12 presentano un considerevole numero di rinvenimenti relativamente alla fase 3. Infatti, dei 140 frammenti riferibili alla fase 3 del sondaggio 4, 125 frammenti provengono dagli ambienti appena citati.

Ambiente	US	VNI	Imitazione VNI	Totale
2	17	10	3	13
6	37, 45	6	5	11
10/25	99, 282, 285	62	8	70
12	219, 332	7	24	31
				<b>125</b>

Tabella 17. Distribuzione di frammenti di VNI ed imitazioni di VNI della fase 3 del sondaggio 4 di Monte dos Castelhos.

Nell'ambiente 2, ossia il patio centrale scoperto descritto anteriormente, sono stati rinvenuti due piatti, di cui una L. 5 calena di medie dimensioni (24 cm) e una L. 7 ad impasto grigio di grandi dimensioni (34 cm), oltre ad una ciotola L. 28 a impasto grigio. Non è possibile stabilire con assoluta certezza se la presenza di questi frammenti nell'ambiente sia da relazionare con la sua destinazione d'uso o se sia dovuta a fattori di ordine deposizionale. Qualora si dovesse ammettere la prima ipotesi, ci si troverebbe in presenza di un "servizio minimo" di ceramiche da tavola utilizzate in un ambiente scoperto, destinato quindi ad uso conviviale. Ovviamente si ricavano dati più solidi circa la funzione di un determinato ambiente sia dalla presenza di materiali in contesto che dalla presenza di resti architettonici. Se quest'ultimo punto non è particolarmente ben attestato nell'ambiente 2, nel contiguo ambiente 18 (fig. 37) questo genere di evidenze sembrano confortare l'ipotesi di un'identificazione dell'ambiente come un *triclinium*. Le dimensioni quadrangolari (2,60 m di lato), la presenza su tre

lati di un muretto continuo di argilla verde, materiale utilizzato per la costruzione degli alzati degli edifici, in disposizione a *Pi greco* e la presenza del singolare pavimento in *opus spicatum*, sono elementi che sembrano far propendere per questo genere di ipotesi. La profondità dei *bancos* perimetrali (circa 0,50 m), così definiti dai responsabili dello scavo (Pimenta, Mendes 2016: 41), non sembrano essere sufficienti per agevolare la tipica posizione reclinata che i commensali assumevano in questo tipo occasioni (Dunbabin 2003: 38)<sup>74</sup>. Comunque questo ultimo elemento non indebolisce del tutto l'ipotesi avanzata poiché sono presenti *triclinia* con profondità di dimensioni minori anche se in questo caso gli studiosi sono più inclini a considerarli dei letti (Ibid.: nota 11). Purtroppo in questo caso, i rinvenimenti materiali non aiutano a chiarire questi dubbi ragion per cui rimane da constatare l'eccezionalità dell'ambiente che di sicuro doveva assolvere un ruolo particolarmente importante in termini sociali per gli abitanti dell'edificio.

Figura 37. Pianta dell'ambiente 18 del sondaggio 4 di Monte dos Castelinhos.

<sup>74</sup> Dai paralleli pompeiani si ricavano dimensioni tra i 120 e i 150 cm circa.

può essere dovuta ad azioni di scarto probabilmente di oggetti rotti durante l'uso senza prevedere un loro ulteriore riuso.

Nella zona orientale dell'edificio sono presenti alcuni ambienti (6, 10/25) dove è stato possibile esumare un considerevole numero di frammenti. Nell'ambiente 6 è stata rinvenuta una zona di combustione (US[47]) delimitata da un lato da un blocco di pietra. All'interno di questo ambiente si è documentata la presenza di una ciotola calena L. 1 e due ciotole a impasto grigio Consp. 8.1.3 o 13.2, oltre a un piatto caleno L. 7 di medie dimensioni (18 cm) e un piccolo recipiente a impasto grigio L. 2. L'identificazione di questo ambiente con una zona adibita alla cottura di cibi necessita ovviamente dello studio integrale dei ritrovamenti materiali e della loro relazione con quelli rinvenuti negli altri ambienti. I frammenti recuperati nell'ambiente 10 sono stati attribuiti ad un'unità stratigrafica interpretata come una zona di scarto domestica extra muraria, caratterizzata anche dalla presenza di abbondanti resti faunistici (Santos *et al.*, cds). L'ambiente 25, identificato in un primo momento come separato dall'ambiente 10, presenta, nella fase 3, la stessa realtà stratigrafica di quest'ultimo e per questa ragione sono considerati congiuntamente. In questa zona, il gruppo caleno si compone di quasi tutti gli individui prodotti dagli ateliers in questo periodo, ossia ciotole L. 1 di diversi moduli (da 13 cm e da 16-18 cm), piccoli contenitori L. 2, piatti L. 7 (da 16 a 20 cm) e M. 114 (da 16 cm) e brocca L. 10; le imitazioni a impasto grigio sono presenti ma in numero minore rispetto al gruppo caleno e presentano poche forme tra cui una ciotola Consp. 13-14 e una ciotola L. 1 *similis*, quest'ultima con un diametro di 20 cm.

Nella fase 3 del sondaggio 5, la maggior parte dei rinvenimenti proviene dall'ambiente 32 in cui sono stati rinvenuti 18 frammenti. Quest'ambiente è una zona di attraversamento tra gli ambienti 30 e 33, anch'essi con presenza di VNI e imitazioni a impasto grigio sebbene in proporzioni ridotte. Le ridotte dimensioni del sondaggio 5 non permettono una facile lettura della funzionalità degli ambienti e il repertorio ceramico, da solo, non può fornire dati sufficienti per questo obiettivo. Resta comunque da constatare come siano particolarmente presenti i piatti caleni L. 7 con moduli medi (18 cm) e medio-grandi (24-27 cm) e ciotole calene L. 1 nelle loro dimensioni abituali (15-16 cm) insieme a ciotole a impasto grigio L. 28 e Consp. 13-14 con le quali condividono grosso modo le stesse dimensioni.

#### **6.4.5. I pesi da telaio**

Per migliorare la comprensione degli ambienti appena descritti, si incroceranno i dati appena esposti con quelli ricavabili dallo studio dei pesi da telaio di Monte dos Castelinhos (Santos 2015).

Sono stati studiati più di 130 pesi da telaio, tra i quali 97 provengono dal sondaggio 4 (Santos 2015: 71). Alla fase 3 sono attribuibili 34 individui che provengono soprattutto dalla zona dell'ambiente 3 (sette individui; oltre ai quattro individui del contiguo ambiente 2) e dell'ambiente 6 (dodici individui; oltre ai quattro individui provenienti dai contigui ambienti 4, 7 e 9). Altri esemplari provengono dall'ambiente 12 (quattro), un esemplare dall'ambiente 1, uno dall'ambiente 8 e uno dall'ambiente 14. Allo stato attuale della ricerca sembra che sia soprattutto l'ambiente 6 a convogliare la maggior parte di questi oggetti presentandosi come l'ambiente dove con più probabilità si sono svolte attività tessili. Per quanto riguarda l'ambiente 3, bisogna ricordare che, nonostante il numero di pesi da telaio sia maggiore rispetto all'ambiente 6, parte di questo insieme è stato utilizzato come materiale da costruzione per l'edificazione di questo ambiente (Santos 2015) e ha dunque subito un processo di rifunzionalizzazione che non permette una loro attribuzione ad un contesto primario di utilizzo durante la fase 2 come è invece il caso dell'ambiente 6. Dati provenienti da recenti scavi dell'ambiente 10 hanno permesso l'identificazione di una considerevole concentrazione di pesi da telaio (circa 40) non considerati nello studio di Marta Santos (2015), che hanno fatto pensare ai direttori dello scavo di essere in presenza di resti non deperibili riferibili ad un intero telaio (Pimenta, Mendes 2016). Questi rinvenimenti sono ascrivibili alla fase 1 e per questa ragione non è possibile relazionarli con i rinvenimenti di fase 3, precedentemente descritti.

La fase 3 del sondaggio 5 non offre un cospicuo numero di pesi da telaio (6), essendo presenti negli ambienti 30 e 34. Purtroppo le esigue dimensioni di questo sondaggio non permettono indicare con precisione delle aree adibite a questo tipo di attività. Rimane comunque da constatare la diffusione di questo tipo di materiali nei vari sondaggi effettuati a Monte dos Castelinhos, circostanza che testimonia la diffusione e l'importanza di questo tipo di attività nel seno della comunità qui insediatasi.

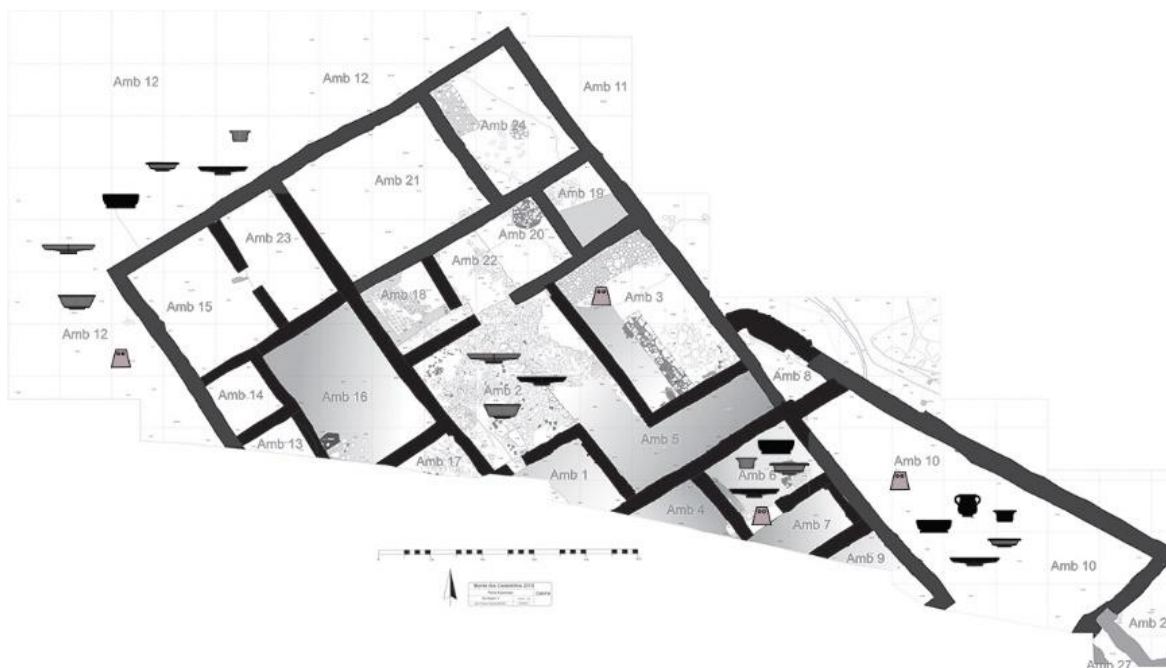


Figura 38. Pianta con la distribuzione nei principali ambienti menzionati nel testo di frammenti di VNI, imitazioni a impasto grigio e pesi da telaio della fase 3 del sondaggio 4 di Monte dos Castelinhos<sup>75</sup>.

Da questa breve analisi della distribuzione spaziale dei pesi da telaio, si deduce che l'ambiente 6 e l'ambiente 10/25, rispettivamente di fase 3 e di fase 2, sono quelli con maggior presenza di questi manufatti. L'incrocio di questi dati con le caratteristiche degli ambienti e con i dati ricavati dall'analisi di VNI e imitazioni a impasto grigio è possibile ipotizzare alcune destinazioni d'uso di alcuni ambienti. Sia l'ambiente 6 che l'ambiente 10, anche se in diversi periodi storici, presentano un'alta presenza di pesi da telaio e ceramiche fini da tavola che non permette un'attribuzione funzionale chiara per gli ambienti in questione. Ovviamente la loro interpretazione è subordinata alla raccolta di ulteriori dati contestuali provenienti dagli ambienti contigui. Nonostante ciò, attualmente sembra verosimile proporre una loro lettura come di zone polifunzionali in cui si svolsero alcune delle principali attività attestate materialmente nel sito: tessitura, cucina e consumo di alimenti (cfr descrizione dell'ambiente 10).

Si sottolinea che per ora non è stato possibile identificare chiaramente un ambiente con funzioni di magazzino.

L'importanza di associare i dati di altre classi di materiali e reperti di ogni natura a quanto finora raccolto è abbastanza palese perché, come è stato appena dimostrato, questo tipo di analisi ha delle

<sup>75</sup> Le immagini degli oggetti mobili inseriti in pianta non tengono conto del NMI o della frequenza di una determinata forma all'interno di un ambiente ma presentano graficamente quanto espresso nel testo.



enormi potenzialità per l'interpretazione della funzione delle aree e degli ambienti di un sito, che in ultima analisi dovrebbe essere l'obiettivo finale di ogni intervento archeologico.

\*\*\*\*\*

In più di una occasione è stata sottolineata l'importanza del sito di Monte dos Castelinhos per la comprensione delle dinamiche di occupazione durante il periodo tardo repubblicano di un territorio ricco di evidenze archeologiche come la valle del Tejo. La sua posizione geografica rilevante dal punto di vista della visibilità e a metà strada tra due grandi poli urbani come *Olisipo* e *Scallabis*, anch'essi con le medesime caratteristiche geografiche, conferiscono all'abitato un ruolo rilevante nel controllo a medio termine di una importante via navigabile come era il corso del fiume Tejo che a sua volta permetteva a questo abitato una completa integrazione nei circuiti commerciali dell'epoca. L'ingente numero di materiali di importazione, tra cui si ricordano la ceramica a VNI e le anfore, è senza dubbio uno degli elementi più visibili del fenomeno appena descritto.

È necessario comunque relativizzare il ruolo di questo sito nella strutturazione del paesaggio tardo repubblicano della valle del Tejo perché, come accade in molti casi, l'attuale ricerca archeologica tende a focalizzare l'attenzione su singoli siti restituendo una visione del territorio come privo di altre forme di insediamenti umani. Per questa ragione si ricordano i rinvenimenti del sito di Castelo de Povos- Alto do Senhor da Boa Morte (Pimenta, Mendes 2012: 51 e segg.) che coprono cronologicamente gli ultimi due secoli prima del cambio di Era (tra cui si ricordano anfore italiche di tipo Greco-italico tardo e Dressel 1, anfore gaditane Mañá C2b, anfore Mañá Pascual A4, un'anfora Haltern 70 della valle del Guadalquivir e frammenti di VNI).

## **6.5. Lisbona (Mappa 3; Tavole XXXIII- XLVI)**

Uno dei riferimenti letterari che ha maggiormente influenzato la comprensione della storia della città e delle dinamiche di occupazione del territorio portoghese è quello di Strabone (III, 3.1). Il geografo di Amasea parla in questo passo delle propizie condizioni di navigabilità del Tejo e menziona *Olisipo* in quanto luogo particolarmente favorevole per il controllo della circolazione fluviale di merci data la sua posizione riparata dalle correnti oceaniche e il dominio visuale della foce del fiume così come dell'entroterra. Ed è proprio in questo luogo che il console Decimo Giunio Bruto "*Callaicus*" nel 138 a.C. costruisce una delle prime fortificazioni che gli avrebbero garantito una retroguardia sicura in modo da poter penetrare verso Nord nei territori interni per assoggettare i Lusitani. La collina del Castelo de São Jorge è infatti un luogo che presenta delle buone condizioni topografiche di difesa e la presenza di due affluenti del Tejo che fluivano attraverso l'attuale Baixa avrebbe permesso un certo grado di isolamento e condizioni portuarie propizie al nucleo urbano.

Sia sull'attuale collina che in prossimità del fiume ci sono indizi di un'interazione della popolazione autoctona con la componente fenicia già dal VII secolo a.C. In seguito la presenza di elementi esogeni durante l'età del Ferro risulta essere sempre più frequente come testimoniato dai resti di attività artigianali locali, a Lisbona come in altri siti dell'estuario del Tejo (Sousa 2011). A livello linguistico, il toponimo *Olisipo* e concretamente il suffisso *-ipo/-ippo* è considerato da alcuni autori come un'evidenza di movimenti di popolazioni del sud peninsulare (Almagro Gorbea e Torres Ortiz, 2009 *apud* Sousa 2011: 20) denunciando un'origine turdula (Silva 1990: 290).

La promozione a *municipium civium Romanorum* e l'attribuzione del toponimo *Felicitas Iulia Olisipo* (Plinio *Nat Hist.* III, 117) è avvenuta tra il 31 e il 27 a.C. e i rinvenimenti epigrafici attestanti la ascrizione alla *gens Galeria* non fanno che confermare questa datazione (Faria 2001<sup>76</sup>) seguita da un programma urbanistico che avrebbe ridisegnato la morfologia urbana della città grazie alla costruzione di edifici pubblici. Tutto ciò, sommato al suo carattere di *caput viarum*, la città è diventata la più importante città del litorale atlantico della futura provincia della Lusitania (Mascarenhas *et al.* 2012).

### **6.5.1. Gli interventi archeologici sulla collina del Castelo de São Jorge**

Di seguito saranno analizzati i principali interventi archeologici dal più antico al più recente in modo da fornire una prospettiva diacronica dell'incremento di conoscenza accumulato in più di due decenni di scavi.

---

<sup>76</sup> Si consiglia la lettura dell'articolo per approfondire il dibattito circa l'attribuzione a Cesare o ad Ottaviano della promozione di *Olisipo* a municipio.

Tra il 1995 e il 2008, nell'ambito di un accordo tra il municipio di Lisbona e l'ex IPPAR conosciuto come “*Projecto Integrado do Castelo (Castelo de São Jorge)*” che aveva come scopo azioni di riabilitare e rivalutare l'area del castello a livello architettonico, economico, sociale e culturale (Silva 2014: 61 e segg.), furono realizzati numerosi interventi archeologici che hanno permesso di documentare la diacronia di occupazione di questa zona della città. Per la maggior parte di tratta di interventi che hanno interessato zone molto prossime tra loro ed è per questa ragione che l'analisi integrata dei resti ceramici provenienti da questi interventi si profila come la miglior maniera di tener conto di tutte le informazioni che questi materiali forniscono.



Figura 39. Localizzazione dei siti menzionati nel testo dalla collina del Castelo de São Jorge. Fonte: Google Earth.

Purtroppo non è stato possibile un completo studio e quantificazione della VNI proveniente dagli interventi della Praça Nova che di sicuro avrebbe permesso una migliore approssimazione all'identificazione della *facies* di II secolo a.C. di questa parte della città. Nonostante ciò è stato possibile lo studio di una parte inedita di questo insieme ceramico<sup>77</sup> (Tav. XLI- XLV) che si è rivelato particolarmente interessante perché ha permesso di confermare quanto già osservato nell'insieme rinvenuto nel Beco do Forno. Si tratta di un insieme di 108 frammenti di cui 77 di produzione

<sup>77</sup> Si ringrazia la disponibilità e cordialità del dr. Rodrigo Banha da Silva.

*neapolitana*, 20 di produzione calena, otto di produzione etrusca e tre di produzione indeterminata. La loro provenienza copre varie zone della collina del castello poiché sono il risultato del sopracitato progetto di riabilitazione: la maggior parte proviene dalla Praça Nova (91 framm.) e dal Palácio das Cozinhas (10 framm.) mentre pochi frammenti sono stati identificati in Rua das Flores (due framm.), Rua de Santa Cruz (due framm.), Beco do Forno 40 (un framm.), Beco do Recolhimento-76 (un framm.) e Largo de Santa Cruz- 5 (un framm.). Se il repertorio formale non si discosta da quello più numeroso proveniente dal Beco do Forno di cui si parlerà dettagliatamente in seguito, bisogna notare che sono stati rilevati elementi aggiuntivi che concorrono ad una migliore caratterizzazione della *facies* di VNI di metà II secolo a.C.. In concreto, ci si riferisce ai piatti L. 55 di produzione *neapolitana*, L. 6 di produzione etrusca e L. 36 di produzione calena. Oltre a queste forme bisogna ricordare la decorazione impressa a rosetta centrale che era assente nell'insieme di Beco do Forno. La presenza di L. 7 calena può essere dovuta alla natura del rinvenimento che si ricorda essere di deposizione secondaria.

Produzione	Forma	Totale
Camp-A	L. 27	2
	L. 27B	4
	L. 31a	2
	L. 31b	4
	L. 33	1
	L. 36	2
	L. 5	1
	L. 55	4
	L. 6	3
	L.6-36	2
Etrusca	L. 5	4
	L. 6	1
Calena	L. 1	3
	L. 36	1
	L. 5	5
	L. 7	2
<b>Totale</b>		41

Tabella 18. Repertorio formale di VNI rinvenuto grazie al “*Projecto Integrado do Castelo (Castelo de São Jorge)*”.

Purtroppo la maggior parte dell'insieme è stato rinvenuto fuori contesto, a parte alcuni frammenti provenienti dalla Praça Nova e dalla Rua de Santa Cruz che sono stati analizzati dal dr. Joao Pimenta (2005).

Tra il 1996 e il 2003, all'interno del **Castelo de São Jorge** nella zona conosciuta come **Praça Nova**, sono stati rinvenuti dei contesti archeologici che testimoniano un'occupazione della collina del castello simile a quanto è stato documentato nello scavo di Beco do Forno precedentemente discusso.

Nel concreto sono stati identificati importanti contesti per l'analisi del registro materiale dell'*Olisipo* tardo repubblicana. Per questo proposito si terrà conto dello studio sulle anfore di questa zona (Pimenta 2005: 31- 37) per le indicazioni stratigrafiche e le associazioni di materiali dei principali contesti.

Il primo contesto ("contesto A") è stato identificato nel quadrato T14 e si tratta di dello strato 4 che è associato a una struttura e si trova al di sopra di un'area abitativa preromana. Al suo interno sono stati rinvenuti un piatto L. 6 e una ciotola L. 31, due fondi di anfore italiche Dressel 1 e frammenti di anfore T- 9.1.1.1- CCNN, e T-12. 1.1.0 (Pimenta 2005: 95, fig. 1).

È stato identificato un ulteriore contesto ("contesto B": Pimenta 2005: 95, fig. 1, n 7-13) nel quadrato P14-N14 costituito da un insieme di strutture la cui interpretazione è resa problematica a causa della limitata area di scavo; a queste strutture si associano gli strati 12 e 13 considerati come livelli di abbandono e occupazione dello spazio nonostante questi due momenti siano difficili da distinguere a livello cronologico. Nel primo strato è stata riconosciuta una notevole quantità di materiale ceramico tra cui ceramica preromana, due frammenti di VNI *neapolitana* (di cui un fondo con decorazione a palmette radiali all'interno di una fascia di rotellatura e un fondo con rotellature inserite in un cerchio inciso), un frammento di bordo di un piatto L. 5 di produzione etrusca, anfore italiche Dressel 1 e di tipo Greco italica e un'anfora T-4.2.2.5. Nello strato 13 sono presenti frammenti di anfora Dressel 1 italica, anfora T- 9.1.1.1- CCNN e un frammento di VNI di probabile provenienza etrusca o greca (F 4120)<sup>78</sup>, oltre a ceramica grigia levigata, recipienti di ceramica comune e contenitori per immagazzinamento.

Nel quadrato F8 è stata identificata una sequenza stratigrafica ("contesto C": Pimenta 2005: 96-105, fig. 2- 11) che si estende dall'età del Ferro al periodo tardo repubblicano per poi tornare ad offrire dati solo in epoca islamica. Il livello tardo repubblicano si caratterizza da una struttura negativa che taglia livelli dell'età del Ferro ed è riempita da strati con abbondante presenza di carbone, cenere e noduli di argilla rossi. La maggior parte dei rinvenimenti ceramici sono costituiti da anfore, in buono stato di conservazione, la cui deposizione si pensa possa essere dovuta a un atto violento. Tra queste, la maggior parte sono anfore tirreniche Dressel 1 e Greco italiche, insieme con imitazioni betiche di queste ultime, anfore di tipologia iberico-punica T-9.1.1.1, T- 4.2.2.5 e T-12. 1.1.0 e frammenti di anfore ebusitane e nordafricane, oltre a tappi di anfore. La VNI è rappresentata da un frammento di ciotola L. 31b di produzione *neapolitana*; sono stati rinvenuti frammenti di *kalathoi* iberici e ceramica dell'età del Ferro. Da questo contesto è stata esumata un'esemplare quasi intero di lucerna

---

<sup>78</sup> Purtroppo non è stato possibile analizzare il frammento in prima persona.

inquadrabile nella forma Dressel 1 (Ricci 1973). Oltre a ciò sono state esumate due monete italiane, un semisse e un triente, datati verso la fine del III secolo a.C. ma che ha avuto un'ampia diffusione per il secolo successivo.

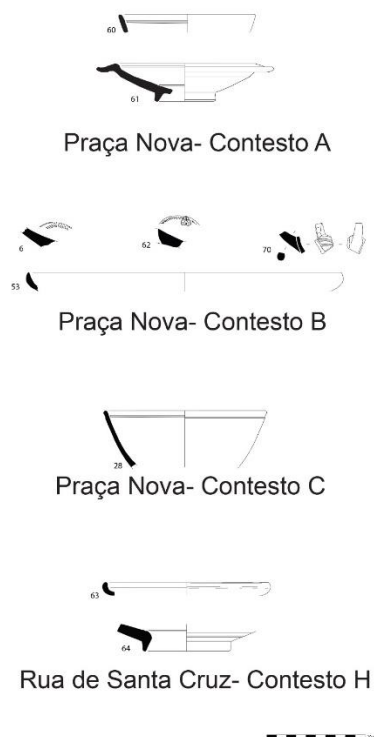


Figura 40. VNI in contesto dagli scavi del Castelo de São Jorge a Lisbona. Modificato da Pimenta 2005.

#### **6.5.1.1. Lo scavo di Rua do Recolhimento (CNS 11658)<sup>79</sup>**

Nelle campagne di scavo nel 1998 e 2002 si rinvenne una considerevole quantità di materiali ceramici nella Rua do Recolhimento. In questo scavo non furono messe in luce evidenze architettoniche ma bensì una struttura negativa con riempimento di materiali tardo repubblicani che hanno suggerito uno spostamento di terra probabilmente a causa di rifacimenti di ordine architettonico o urbanistico in un momento posteriore al periodo tardo repubblicano.

Per questa ragione è importante incrociare i dati di questo intervento con quelli ottenuti nello scavo di Beco do Forno col fine di determinare la *facies* di VNI e più in generale i materiali a questa associata.

Per la descrizione dell'insieme ceramico si farà riferimento alla recente pubblicazione di Mota *et al.* (2014).

<sup>79</sup> Recenti lavori archeologici hanno permesso l'identificazione di ulteriori contesti tardo repubblicani nel Pátio José Pedreira tra Rua do Recolhimento 35 e Beco do Leão 2-4. Si ringrazia per la comunicazione la dr.ssa Anabela Joaquineto.



A questo insieme si associano materiali importati quali bicchieri di ceramica a pareti sottili Mayet I e II, un unguentario fusiforme, un frammento appartenente probabilmente a un *kalathos*, un recipiente di ceramica comune grigia con decorazione impressa e frammenti con decorazione reticolata. Il repertorio anforico si caratterizza per la presenza di produzioni italico-tirreniche quali le anfore Greco-italiche, Dressel 1 (la forma più rappresentata!) e italico-adriatiche quali le anfore ovoidi di Apani o Giancola (Manacorda, Pallecchi 2012) e Lamboglia 2; le produzioni gaditane si attestano con la presenza di anfore Mañá C2b, imitazioni di Greco-italiche e Dressel 1 oltre alla forma T. 9.1.1.1 (CCNN); sono stati riconosciuti esemplari attribuiti ad una produzione regionale (anfore definite “Ibero-puniche” e T. 4.2.2.5) e produzioni “fenicio-puniche” tra le quali si ricorda una forma D di Pellicer (Pellicer Catalán, 1978) e il tipo 10.1.2.1 di Ramon Torres (1995), oltre a due esemplari di anfore Africana antica (“Tripolitana antica” in Capelli, Contino 2013).

La *facies* tardo-repubblicana di rua do Recolhimento non presenta caratteristiche diverse da quella di Beco do Forno. A integrare l'insieme di VNI di quest'ultimo contesto è la presenza del piatto L. 5 e della lucerna, entrambi di produzione calena. Il repertorio anforico amplia quello descritto per Beco

do Forno con l'aggiunta di contenitori di tradizione fenicio-punica che d'altronde non sono insoliti in contesti tardo-repubblicani nella collina del Castelo de São Jorge (Pimenta 2005).

#### **6.5.1.2. Gli interventi archeologici nel Beco do Forno n°14/20- Lote 40 (CNS 16222)**

Si tratta di uno dei depositi archeologici meglio conservati rinvenuti a Lisbona. La ricchezza del materiale esumato ha permesso una miglior definizione del repertorio di VNI utilizzato in questa città. Bisogna comunque ricordare che ci si trova di fronte un insieme ceramico che è il risultato di un'attività antropica ben delimitata nel tempo, oltre al fatto che l'intervento che ci si appresta ad analizzare è molto limitato in termini spaziali.

##### **6.5.1.2.1. Gli scavi dal 2000 al 2003/04**

Nella stradina Beco do Forno n° 14/20 ubicata sulle pendici meridionali della collina del Castelo de São Jorge sono stati effettuati diversi lavori archeologici nell'ambito del citato "*Projecto Integrado do Castelo (Castelo de São Jorge)*".

I primi interventi risalgono al 2000. Durante i lavori è stato possibile identificare un'area "*contígua aos silos/fossas do Beco do Recolhimento (Lote 76) devendo fazer parte do mesmo conjunto. A grande quantidade de silos/fossas até agora registados faz-nos propor estarmos em presença de uma área de armazenagem da alcáçova que foi sendo mantida e utilizada em diferentes épocas.*" (Gomes, Gaspar 2001). I materiali rinvenuti risalgono al periodo islamico-medievale, tardoromano (sigillata africana) oltre a chiare evidenze di materiali tardorepubblicani come anfore (si menziona una Mana C2 nei silos 9 e 10 oltre ad altri rinvenimenti non specificati tipologicamente) e VNI (nei silos 18 e 20), senza tenere conto di ulteriori materiali che potrebbero essere cronologicamente affini o leggermente anteriori (età del Ferro).

Duranti gli scavi del 2003/04 si è proceduto ad ampliare la zona precedentemente scavata. Nel sondaggio 2 è stato scoperto un'ambiente con un pavimento in *opus signinum* delimitato da due pareti con orientamento NO-SE. Questa zona è stata interessata da uno scavo senza sorveglianza archeologica condotto con l'ausilio di un escavatore che ha distrutto parte del pavimento e di uno dei muri (Gomes, Gaspar 2003: 6).

I resti materiali associati a questo contesto sono frammenti di anfore (Greco-italica, Dr. 1A, Maña C2b, ibero-punica, Africana Antica), frammenti di VNI (oltre ad un esemplare integro di lucerna Tevere 2b *similis*), pareti sottili, un piatto con ingobbio rosso, bordi di piatti e recipienti da cucina in ceramica comune, una brocca trilobata e un'altra di minore dimensione in ceramica grigia con trattamento superficiale lisciante (Gomes, Gaspar 2003).



#### **6.5.1.2.2. Lo scavo del 2010: il sondaggio 1**

L'ultimo intervento archeologico (2010) è frutto di un progetto per la salvaguardia della collina del Castelo de São Jorge (Miranda 2013). In una prima fase, lo scavo del sondaggio 1 ha raggiunto i 2,30m di profondità. Nei livelli superficiali furono recuperati materiali di epoca medievale (una stele funeraria, un frammento di iscrizione) e romana (una iscrizione, un elemento architettonico) riutilizzati nella costruzione dell'edificio moderno crollato.

Per ragioni di sicurezza, si procedette alla sua divisione in due aree (***Faixa Sul*** di 7x4m e ***Faixa Este*** di 3.40x2.80m). I lavori nella ***Faixa Sul*** sono stati ulteriormente divisi in due quadranti, Ovest e Est, quest'ultimo con meno potenza stratigrafica dell'altro. Dopo lo scavo del quadrante Este, è stato possibile continuare gli scavi nel quadrante Ovest fino ad una quota al disotto di quanto previsto dal progetto, per raggiungere il livello in cui era già stata documentata la presenza di un ambiente e contesti a questo associati di epoca tardo repubblicana.



Figura 42. Pianta generale dei sondaggi archeologici nel Beco do Forno a Lisbona. In Miranda 2013.

- Nella zona ***Faixa Sul – Quadrante Est*** sono state rinvenute strutture databili al XVI sec. e epoca medievale (XIII-XIV sec.), tra cui un silos. La costruzione di queste ultime ha interessato dei livelli databili al periodo tardorepubblicano (UUSS [96] e [99]).

- Nella zona ***Faixa Sul – Quadrante Ovest***, al disotto di alcuni livelli di abbandono del XVI sec. (UUSS [24] e [26]) e depositi con materiale di epoca medievale e romano repubblicana (US [38]), si verificò l'esistenza di un livello di riempimento (US [39] = [87]) con materiali di epoca romana tardorepubblicana. Gli strati archeologici a partire dalla US [88] alla US [103] che in termini di cultura materiale sono quelli dove il materiale di periodo tardo repubblicano appare in grandi quantità, sono

Si raggiunse una quota di scavo (81,14 m) identica a quella del pavimento in *opus signinum* [104] precedentemente identificato negli scavi del 2003/04. Si procedette alla caratterizzazione dell'ambiente. Questo era delimitato a nord e sud da due pareti (UUSS [105] e [106]), entrambe costituite da pietre di piccole/medie dimensioni tenute insieme da un legante argilloso di colore verde, rivestite da stucco bianco ed entrambe di circa mezzo metro di spessore (0,44 m nel primo caso e 0,62 m nel secondo caso). La loro costruzione ha implicato il taglio del substrato geologico (US [84]). Seguendo il prolungamento di questi muri si nota come quest'ambiente abbia una pianta trapezoidale con una parte più ampia verso ovest.

I depositi di epoca tardo repubblicana (Miranda 2013, disegni 12 e 13), considerati come livelli di abbandono dell'ambiente appena descritto, sono costituiti da un sedimento arenoso/argilloso omogeneo, dalla colorazione tra il marrone/grigio/giallo con presenza di carbone e con una notevole presenza di materiale di questa epoca.

- Nella zona ***Faixa Este*** sono stati identificati depositi post 1755 e depositi del XVI secolo, oltre a un silos di epoca medievale (US [213]). Quest'ultimo ha disturbato un deposito di epoca tardorepubblicana (UUSS [204], [208], [209], [210]) privo di strutture associate. Esso si trovava ad una quota più alta rispetto al pavimento in *opus signinum* [104] della *Faixa Sul* – Quadrante Ovest, appena descritto (disegno 16 in Miranda 2913: 83,11 m).

#### **6.5.1.2.2.1. Resti di un edificio tardo repubblicano**

La sovrapposizione delle piante dei principali interventi archeologici nel Beco do Forno ha permesso mappare il perimetro dell'ambiente che ora si presenta di forma rettangolare con tendenza trapezoidale con un'area di 22 m<sup>2</sup>.

La scelta del luogo di costruzione di quest'ambiente ha previsto degli ingenti lavori di taglio del substrato geologico con l'intento di regolarizzare il pavimento in *opus signinum*. Questi lavori hanno interessato livelli di occupazione dell'età del Ferro riconosciuti soprattutto nel settore 3 dello scavo del 2003/2004 e consistenti in un pavimento di argilla rossa compatta e parte di un muro di pietre costruito a secco (Pimenta *et al.* 2014a: 127).

Il risultato è stata la creazione di un ambiente “sotterraneo” al di sopra del quale è probabile che si articolassero altri ambienti ad altitudini diverse in base alla morfologia del substrato geologico risparmiato da questi lavori.

Le particolarità geologiche e la densa occupazione umana di questa zona non hanno permesso un'abbondante conservazione di evidenze architettoniche di periodo tardo repubblicano. Questa circostanza non permette stabilire una funzione inequivoca dell'ambiente appena descritto. Ma per le sue caratteristiche intrinseche, permette una interpretazione in quanto edificio termale o cisterna senza però escludere lo spazio come possibile magazzino (Pimenta *et al.* 2014a: 144).

#### **6.5.1.3. Quantificazione e caratterizzazione della VNI di Beco do Forno (Tav. XXXIII- XL)**

Verificata la corrispondenza delle evidenze architettoniche esumate negli interventi archeologici del 2003/04 e 2010, si avvertì la necessità di analizzare gli insiemi di VNI allo stesso tempo. L'insieme è composto da 141 frammenti di cui la maggior parte appartiene alla produzione *neapolitana*. Nei paragrafi successivi si procederà con un'analisi dettagliata dell'insieme ceramico in quesitone.

#### **6.5.1.3.1. L'insieme di VNI *neapolitana***

È stato possibile riconoscere 131 frammenti di produzione *neapolitana* (oltre il 90% del totale della vernice nera dell'insieme studiato) di cui 82 hanno restituito elementi morfologici utili per un'identificazione funzionale.

Sono stati identificati 58 individui di cui 26 frammenti riferibili al gruppo funzionale “piatto”, 30 al gruppo “ciotola”, un frammento di dubbia attribuzione e una lucerna per un totale di 13 forme riconosciute.

Nel gruppo dei piatti, le uniche forme rappresentate sono L. 6 e L. 36.

Nel gruppo delle ciotole, è soprattutto la forma L. 27, con le sue varianti (ab, Ba, Bb, c), ad essere particolarmente frequente seguita in ordine di presenza dalla L. 25, L. 31 (a, b), L. 33b, L. 28 e M. 113.

Nell'insieme *neapolitano* è stata rinvenuta una lucerna rivestita con vernice nera simile alle biconiche dell'Esquilino<sup>80</sup> (Pimenta *et al.* 2014a: 135).

Frammento	Total
Bordo	38
Bordo e Tesa	3
Fondo	24
Profilo Completo	8
Tesa	9
Totale frammenti	82

Tabella 19. Quantificazione degli elementi diagnostici dell'insieme *neapolitano* di Beco do Forno.

Produzione	Funzione	Categoria	Forma	Totale frammenti.
Camp-A	Lucerna	Tevere 2b <i>similis</i>	Tevere 2b <i>similis</i>	1
	Piatto	L. 36	L. 36	9
		L. 6	L. 6	8
		L. 6- 36	L. 6- 36	9
	Ciotola	L. 25	L. 25	2
		L. 27	L. 27 ab	7
			L. 27 Ba	1
			L. 27 Bb	2
			L. 27 c	5
		L. 28	L. 28- F2614	2
		L. 31	L. 31a- F2574a1	3
			L. 31b	4

<sup>80</sup> Si ringrazia il dott. Carlos Pereira per i consigli sulla classificazione dell'individuo.

		L. 33	L. 33b- F2974	2
		M 113	M 113- F2983	2
	Ciotola/Piatto	L. 5- 27	L. 5- 27	1
Totale frammenti				58

Tabella 20. Quantificazione del NMI dell'insieme *neapolitano* di Beco do Forno.

#### **6.5.1.3.1.1. Le dimensioni delle ciotole *neapolitane***

Per quanto riguarda le dimensioni delle ciotole *neapolitane*, gli individui che hanno permesso la misurazione dei propri diametri di bordo sono 39.

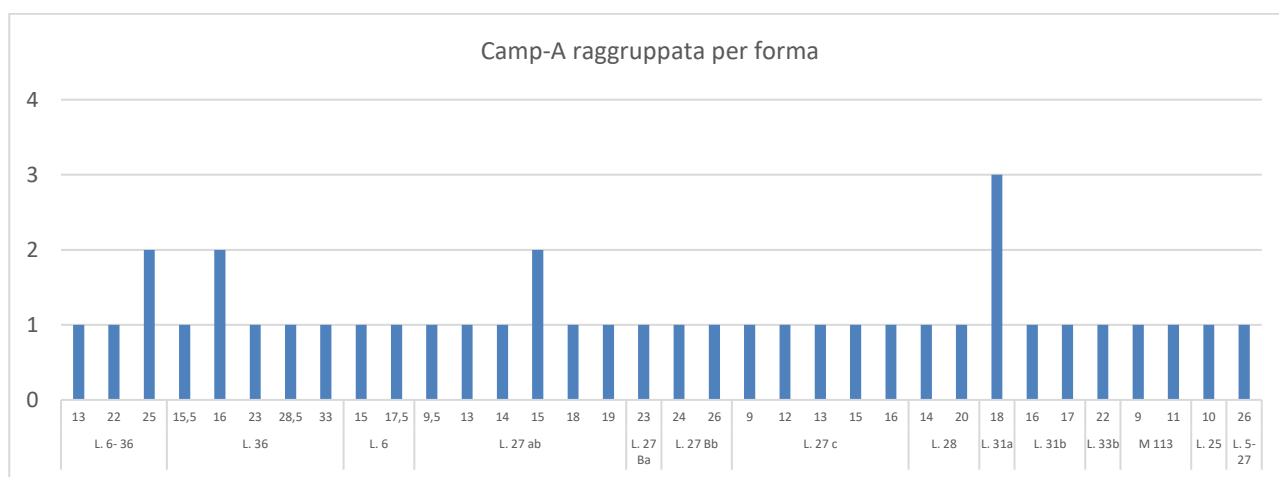


Grafico 12. Ciotole *neapolitane* di Beco do Forno raggruppate per forma.

La forma L. 27 è la più frequente nell'insieme di ciotole *neapolitane* dal contesto di Lisbona con 15 individui.

È stato possibile distinguere diverse varianti della forma L. 27 secondo le variazioni morfologiche del bordo. Per cui la L. 27a è caratterizzata da un bordo convergente, la L. 27b da un bordo più verticale rispetto alla precedente, mentre la L. 27c da un bordo con una carena esterna poco pronunciata. La variante L. 27ab possiede un profilo con pareti incurvate, un bordo arrotondato e un piede anulare basso e stretto (Py *et al.* 2001, 452).

Le dimensioni della L. 27B nel relitto di Giannutri riflettevano tre moduli ricorrenti: piccolo, medio, grande (14, 19 e 24 cm) (Bats 1988: 117). Queste sono state riscontrate anche in altri relitti come nel Grand Congloué 1 e nel relitto dell'isola di Riou 1.

Questa forma è stata anche definita “L. 27c di grande taglia” (Bats 1988: 117). Per questa ragione lo stesso autore ingloba nella classificazione delle L. 27B anche la forma L.27c considerandola una versione ridotta.

La distinzione tra L. 27Ba e L. 27Bb risiede nella presenza di una leggera carena esterna negli esemplari del secondo tipo (Py *et al.* 2001). Queste forme hanno la tendenza ad avere dimensioni maggiori rispetto alle ciotole L. 27ab.

La ciotola L. 27c presenta le dimensioni di una L. 27ab ma con una carena al disotto del bordo esterno come nel caso della L. 27Bb.

Tra i 9 e i 19 cm si riscontra un’alternanza tra L. 27ab e L. 27c senza constatare una particolare preferenza di grandezza per l’una o l’altra forma. Si attestano tra i 23 e i 26 cm le varianti L. 27Ba e L. 27Bb, dimensioni che trovano riscontro con i valori medi negli esemplari di Olbia de Provence (Bats 1988: 116).

Ricordiamo la presenza di un individuo classificato come L. 5-27 (diametro: 26 cm) poiché condivide il bordo verticale e un abbozzo di carena con la forma L. 27 e l’inclinazione della parete con il piatto L. 5.

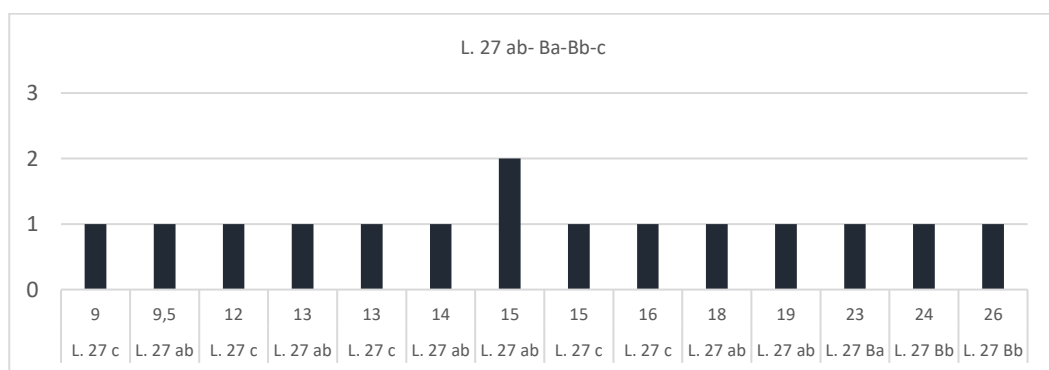


Grafico 13. Diametri di bordo (cm) delle forme L. 27 ab, Ba, Bb, c *neapolitane* di Beco do Forno.

La differenza tra L. 31a e L. 31b si riferisce alla presenza o meno di decorazione floreale sovradipinta in bianco. Le dimensioni dei 5 individui rinvenuti si attestano tra i 16 e i 18 cm, con preferenza per quest’ultima dimensione.

Le altre forme presenti nell’insieme *neapolitano* di Beco do Forno constano di due (L. 33b, M. 113) o di un individuo (L. 28, L. 25).

La forma 33 è facilmente riconoscibile grazie alla sua particolare morfologia del bordo (arrotondato e spesso all'interno). L'attribuzione degli individui di Beco do Forno alla variante "b" si basa sulla assenza di decorazione floreale sovradipinta.

Sia la ciotola L. 25 che la M. 113 sono considerate come prodotti con varianti a livello del rapporto diametro/profondità della vasca della forma L. 27ab (Bats 1988: 127). I loro diametri sono di 10 cm per l'unico individuo di L. 25 e di 9 e 11 cm per i due individui M. 113. Queste dimensioni trovano un diretto riscontro nella descrizione che ne fa Bats per i rinvenimenti in Provenza. È stata inoltre proposta una distinzione cronologica tra queste due forme che vedono la prima fiorire durante il II sec. a.C. e la seconda (intesa come una diretta derivazione dalla prima) durante il I sec. a.C. (idem).

La ciotola considerata come L. 28 non condivide le caratteristiche formali canoniche, ossia carena bassa più o meno accentuata e bordo sporgente (Py *et al.* 2001: 476). L'individuo di Lisbona presenta un bordo poco accentuato, leggermente estroflesso e arrotondato all'estremità; il profilo delle pareti è discontinuo. Queste caratteristiche la approssimano al prototipo F2614-15, attestato nei centri produttori di Cales (Pedroni 2001: tav. 2-3) e Chiusi, loc. Marcianella, in Etruria (VN.II.12 in Aprozio, Pizzo 2003: tav. XII-XIII). Si nota inoltre una certa prossimità formale con la ciotola Roses 18 da Rhode (Puig Griessenberger 2007: fig. 14.45, n° 1). Un secondo esemplare da Lisbona sempre in camp-A, sembra seguire da vicino il prototipo F2614d1 rinvenuto nel relitto di Punta Scaletta a Giannutri (Morel 1981a: 191).

#### **6.5.1.3.1.2. Le dimensioni dei piatti neapolitani**

La presenza di piatti in VNI *neapolitana* di cui è stato possibile misurare il diametro si riassume a 12 individui.

Il piatto L. 36 è la forma con più individui (cinque), presentando una notevole varietà di moduli (15-16 cm, 23, 28 e 33 cm). Tutto ciò è stato riscontrato da Bats (1988: 110) negli esemplari di Olbia.

Il piatto L. 6 consta di due individui che presentano un diametro che va dai 15 ai 17 cm.

Un altro insieme di piatti è stato denominato L. 6-36 poiché i frammenti di bordo non presentavano la tesa, elemento discriminante per l'attribuzione all'una o all'altra forma. In questo caso i tre individui mostrano la presenza di due moduli distinti: uno di 13 cm e gli altri due esemplari tra i 22 e i 25 cm.

Ricordiamo qui la presenza di un esemplare definito come ciotola/piatto poiché è di difficile attribuzione formale (L. 5- 27).

#### **6.5.1.3.1.3. La lucerna *neapolitana***

Si tratta di un esemplare con serbatoio circolare, biconico, con la carena al di sotto della linea mediana e dischetto incavato con due modanature (Pimenta *et al.* 2014a: 135). Nella parte posteriore, presenta le parti iniziali di un'ansa ad anello. L'esemplare è quasi del tutto integro, mancando la parte finale del beccuccio. La sua forma allungata e slanciata ricorda la forma Ricci B, sebbene a differenza di quest'ultima non presenta la tipica piccola appendice laterale (presa) ad "orecchietta atrofizzata" (Ricci 1973: 209). In base a queste considerazioni si propone l'attribuzione di questo esemplare al tipo Tevere 2b (Borgia 1998: 285-286) sebbene non di forma categorica poiché l'impasto del prototipo romano non è tipico dell'area campana. Sono state riconosciute un gruppo di lucerne in campana A assimilabili ma non identiche al tipo Tevere 2b ad Entremont (datate al II a.C.) e nel settore minerario di Lastours- Aude (datato tra il 120 e il 70 a.C.) (Borgia 1998: 303).

#### **6.5.1.3.1.4. Considerazioni sulle dimensioni dell'insieme di VNI *neapolitana***

Le ciotole hanno una distribuzione costante tra i 9 e i 26 cm di diametro con una maggiore frequenza intorno ai 15 e ai 18 cm. Al contrario, i piatti si concentrano in determinati gruppi: un gruppo più nutrito tra i 13 e i 17 cm, un altro tra i 22 e i 25 cm, con due individui che raggiungono i 28 e i 33 cm. Il loro rapporto è di una ciotola e mezzo ogni piatto.

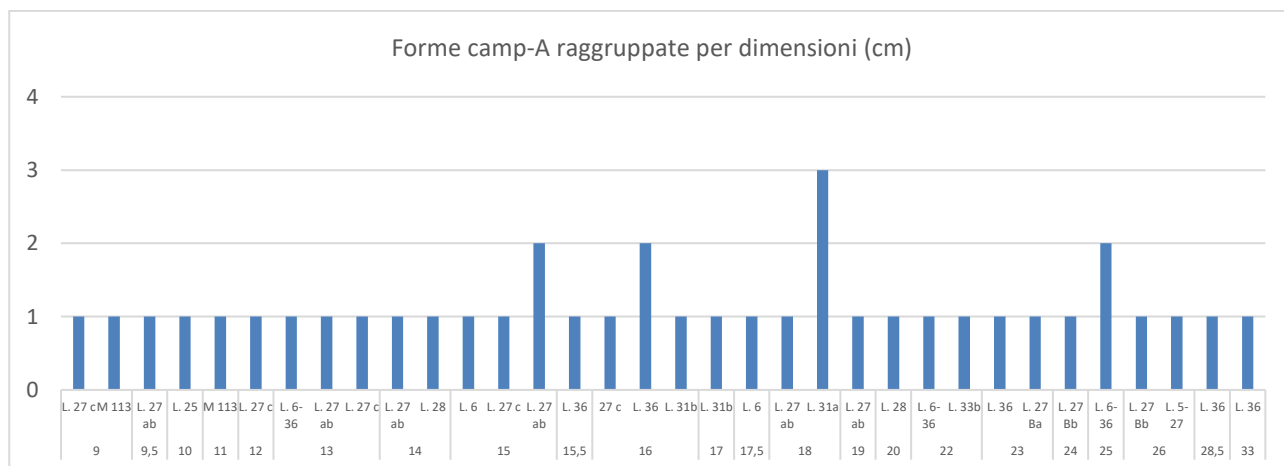


Grafico 14. Insieme di VNI *neapolitana* di Beco do Forno raggruppata per dimensioni.



#### **6.5.1.3.1.5. Fondi e decorazioni**

Sono stati riconosciuti 31 fondi di cui 22 hanno permesso la misurazione del proprio diametro e 19 presentavano decorazioni.

La maggior parte dei fondi sono costituiti da piedi con profili rettilinei (Morel 1981a: F211- F213) che d'altronde sono uno dei tratti caratterizzanti della produzione di VNI *neapolitana*. L'esemplare n° 48 presenta un piede che sembra si distanzi dal repertorio canonico. Difatti esso è caratterizzato da una sporgenza arrotondata simile a produzioni italiche a impasto chiaro definite Cerchia della B. Ma ad una attenta analisi ci si accorse che la sua variabilità era dovuta ad un'inaccurata modellazione da parte dell'artigiano.

Come ricordato da Principal (1998: 131), sia le dimensioni dei fondi che la decorazione impressa non sono degli indici particolarmente affidabili per una sicura identificazione di una forma.

Per quanto riguarda il repertorio decorativo, nell'insieme di VNI *neapolitano* di Beco do Forno sono stati rinvenuti 25 frammenti (bordi e fondi) che presentano decorazioni di diversa natura.

Verranno presentate di seguito le decorazioni suddivise per gruppi funzionali: piatti, ciotole e forme indeterminate.

Tra i piatti distacciamo la presenza di quattro palmette radiali che fuoriescono da un cerchio concentrico impresso in un fondo di una L. 36. I cartigli triangolari dentro i quali si inseriscono le palmette sono particolarmente grandi (2 cm di lunghezza). Le palmette sono abbastanza stilizzate e coprono tutto lo spazio del cartiglio; queste sono costituite da otto petali di forma verticale che ascendono, senza legarsi, verso lo stelo centrale costituito da un rigonfiamento alla sua sommità (un bocciolo?). Non è stato possibile trovare paralleli per questo tipo di palmetta. Il motivo che si avvicina di più proviene da un fondo F 341 da Tossal de les Tenalles, nell'entroterra di Tarragona (Principal 1993: 121, n° 105; anche Principal 1998: 136, n° 283) e da Emporion (Sanmarti Grego 1978: lam. 24, n° 317<sup>81</sup>). Sulla parete esterna di questa L. 36 è presente un'iscrizione graffita post cottura di difficile scioglimento.

Nel gruppo delle ciotole sono presenti decorazioni impresse, "applicate" e sovradipinte.

Le prime si riferiscono a un fondo di L. 27Bb e consistono in quattro foglie triangolari impresse radialmente e inserite in una doppia serie di trattini a disposizione circolare che si sovrappongono. Le foglie presentano una nervatura-stelo centrale a rilievo a cui si legano due nervature oblique sempre a rilievo.

Sul bordo interno di una L. 27c è presente un "*applique*" frammentato ad un'estremità che rappresenta una foglia, ricalcando altri modelli decorativi, come è il caso delle decorazioni sovradipinte delle ciotole L. 31a e L. 33a. Purtroppo lo stato di conservazione e la mancanza di

---

<sup>81</sup> L'autore menziona una simile decorazione su un frammento del Grand Congloué (Benoit 1961: la. XIV, n° 10).

paralleli impongono cautela nella lettura di questo elemento come appena proposto, potendo trattarsi di un semplice difetto nella modellazione della ciotola.



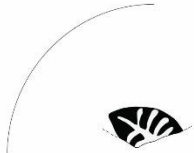



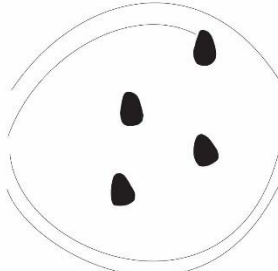
Le decorazioni sovradipinte in bianco sono presenti sulle ciotole L. 31a e L. 31b. In queste ultime lo schema decorativo si riassume in una o due bande parallele che seguono sia l'andamento interno del bordo che del fondo. Invece nelle L. 31a, alle due bande si intermezzano palmette/foglioline sovradipinte in bianco, secondo uno schema abbastanza ricorrente nella produzione di questi prodotti. Tra i motivi impressi nel gruppo generico dei fondi, sono presenti diversi motivi impressi tra cui foglioline d'edera o simili, alcune con nervature in rilievo, (tipo Py *et al.* 2001: 533, fig. 2746) e palmette del tipo "*à dessin complexe, sans motif à la base*" (Py *et al.* 2001: 529).

Un fondo (n. disegno 50) ha restituito una decorazione composta da quattro piccoli bolli ovali incavati e disposti parallelamente e alternatamente e completamente privi di elementi caratterizzanti. Sembra un tipo di decorazione frequente in area laziale e accostabile al Gruppo dei Piccoli Stampigli in termini di scelta figurativa minimalista e disposizione dei bolli.

In concreto, un parallelo prossimo, sebbene non del tutto appropriato, proviene da una patera recuperata durante una ricognizione lungo l'antica via che collegava *Caere* e *Pyrgi* (Serra Ridgway 1982: fig 8e). In questo caso si tratta di una produzione attribuita dall'autrice a Tarquinia intorno gli inizi del III sec. a.C.. Dallo studio del materiale del foro romano e del Palatino (Morel 1965b), provengono alcuni esemplari (n° 31, 239, 444 e 445) che presentano questo tipo di decorazione molto semplificata. In area campana, la produzione calena (Byrsa 661), intorno alla metà del II sec. a.C., presenta un tipo di decorazione radiale molto piccola sebbene con motivi floreali (Morel 1986b: 31; Pedroni 2001: tav 41 e segg.; Bechtold 2007: 7).

Allo stato attuale della ricerca non è stato possibile trovare nessun parallelo riferibile alla produzione di area *neapolitana*.

In generale, nei siti della costa meridionale francese e catalana, la decorazione a palmetta si associa a forme quali le ciotole L. 8B, L. 27B, L. 28ab, L. 42bc, F2632 e i piatti L. 36 e L. 55 (Principal 1998: 130-131; Py *et al.* 2001: 528). L'insieme di Lisbona non fa eccezione, essendo state documentate le decorazioni a palmetta associate a forme quali L. 36 e L. 27Bb.

	N° disegno: 1 N° inv : 102 Forma: L. 27Bb Decorazione: impressa Motivo: palmetta/foglia
	N° disegno: 4 N° inv : 757 Forma: L. 36 Decorazione: impressa Motivo: palmetta
	N° disegno: 47 N° inv : 482 Forma: fondo Decorazione: impressa Motivo: palmetta
	N° disegno: 34 N° inv : 118 Forma: L. 27c Decorazione: applicata Motivo: foglia (?)
	N° disegno: 48 N° inv : 1029 Forma: fondo Decorazione: impressa Motivo: foglia
	Forma: fondo Decorazione: impressa Motivo: rosetta centrale
	N° disegno: 50 N° inv : 1001 Forma: fondo Decorazione: impressa Motivo: foglie

 5 cm

Figura 44. Sintesi delle principali decorazioni su prodotti *neapolitani*. Tutte provengono dallo scavo del Beco do Forno a parte il motivo impresso a rosetta centrale che è stato rinvenuto nel Largo de Santa Cruz, 5.

#### **6.5.1.3.2. La VNI a impasto chiaro: produzioni calene, etrusche e della Cerchia della B**

Sono stati riconosciuti dieci frammenti, di cui sette attribuiti alla produzione etrusca, due alla produzione calena e un frammento alla più generica Cerchia della B.

L'insieme etrusco consta di quattro individui di cui una ciotola L. 1 e una ciotola L. 1/8, un piccolo recipiente L. 3 e un piatto L. 5. Alla produzione calena è stata attribuita una ciotola L. 1 e alla Cerchia della B un piatto L. 5/7.

Produzione	Funzione	Forma	Frammento	Diametro	Totale frammenti
Calena	Indeterm	Indeterm	Indeterm	-	1
	Ciotola	L. 1	Fondo	-	1
Etrusca	Indeterm	Indeterm	Parete	-	2
			Indeterm	-	1
	Piatto	L. 5	Bordo	19	1
	Piccolo Recipiente	L. 3	Fondo	6	1
	Ciotola	L. 1	Bordo	15	1
		L. 1/8- F2566/F2686	Profilo Completo	15 Bordo; 8 Fondo	1
Cerchia della B	Piatto	L. 5/7- F2255/2286	Bordo	15	1
<b>Totale frammenti</b>					10

Tabella 21. Quantificazione dell'insieme di VNI a impasto chiaro di Beco do Forno.

L'unica decorazione presente nell'insieme appartiene alla L. 1/8- F2566/F2686 e consiste in una fascia di rotellatura impressa sul fondo interno.

#### **6.5.1.3.3. Lo stato di conservazione dell'insieme di VNI di Beco do Forno**

La VNI appena analizzata si presenta in buono stato di conservazione permettendo numerose ricostruzioni. Frequenti sono i frammenti in connessione trovati in diverse UUSS prossime tra loro (per esempio UUSS 39=87 e 88, oppure 39=87, 88 e 91). È importante notare questa circostanza poiché è un indice di una realtà archeologica non disturbata in epoche posteriori e dunque possiede le caratteristiche essenziali per un'analisi contestuale di una certa attendibilità.

#### **6.5.1.3.4. La VNI in contesto di Beco do Forno**

La maggior parte della VNI proviene dalle UUSS 7, 9 e 10 relative allo scavo del 2003/04 e dalle UUSS 38, 39=87, 88, 89, 90, 91, 92, 94, 97 relative allo scavo del 2010 che corrispondono ai contesti preservati associati all'abbandono all'ambiente tardo repubblicano.

Nell'insieme sono presenti cinque frammenti di produzione etrusca (di cui due indeterminati e una L. 1/8, una L. 3 e una L. 5) e 111 frammenti di produzione *neapolitana* di cui 64 indeterminati. In quest'ultimo gruppo ricordiamo i fondi con decorazione impressa n° 39, 41, 47, 48 e 50. Il repertorio

di ciotole di VNI *neapolitana* è maggiormente diversificato (L. 25, L. 27, L. 31, L. 33, M. 113) rispetto a quello dei piatti in cui constano soprattutto le forme L. 6 e L. 36.

Produzione	Funzione	Categoria	Totale frammenti
B etrusca	Ciotola	L. 1/8	1
	Piccolo recipiente	L. 3	1
	Piatto	L. 5	1
	Indeterminata	Indeterminata	2
Camp-A	Ciotola	L. 25	2
	Ciotola	L. 27	11
	Ciotola	L. 31	6
	Ciotola	L. 33	1
	Ciotola	M 113	2
	Piatto	L. 36	8
	Piatto	L. 6	7
	Piatto	L. 6- 36	9
	Lucerna	Tevere 2b <i>similis</i>	1
	Indeterminata	Indeterminata	64
<b>Totale frammenti</b>			116

Tabella 22. Quantificazione dell'insieme di VNI in contesto di Beco do Forno.

#### **6.5.1.3.4.1. Materiali in associazione**

In questi livelli è stato rinvenuto un numeroso e diversificato insieme di materiali in associazione con la VNI appena descritta (Pimenta *et al.* 2014a: 135 e seg.). L'insieme si compone di recipienti utilizzati per il consumo e la cottura di alimenti e per il loro trasporto e immagazzinamento.

Per quanto riguarda il servizio da tavola, la ceramica a pareti sottili italiche è rappresentata dai bicchieri Mayet I e II in due moduli distinti. Sono presenti anche due brocche con impasto grigio con decorazione reticolata che ricalcano una tipica tradizione locale già in uso durante l'età del Ferro e una brocchetta a impasto grigio ampuritana di forma D-I della tipologia di Barberà i Farràs *et al.* (1993).

È stato rinvenuto anche un fondo di ottima fattura di ceramica di tipo Kuass<sup>82</sup> appartenente al bolsal di forma VII (Niveau 2009: 155, fig. 138), con decorazione impressa molto ben definita rappresentante lo schema a palmette raffrontate (Tav. XLVI). Dal punto di vista qualitativo l'esemplare presenta un rivestimento vetrificato aderente e di buona qualità nonostante il disco d'impilaggio di color rosso-arancio (con sbavature castane, frequente in questo tipo di produzione), riproducendo di forma accurata dettagli tipici delle produzioni greche come il solco al disotto del

<sup>82</sup> Si ringrazia la Dott. Elisa de Sousa per le sue indicazioni sul tipo di fabbricazione e cronologia della forma.

piede; lo stesso impasto pur essendo di tipo “*sandwich*”, è molto depurato, duro e con frattura regolare. L'utilizzo di questa forma nello specifico, così come di altre forme più in generale, si prolunga durante il periodo tardo repubblicano in territori meridionali, come è il caso dell'attuale Andalusia e Algarve (Niveau 2014; Sousa, Arruda 2013: 653). Nonostante non si sia registrata una presenza massiva di questo tipo di artefatto in regioni settentrionali, la presenza del bolsal di forma VII in contesto tardo repubblicano sembra poter far parte del repertorio in uso in questo periodo.

È stato possibile riconoscere alcuni frammenti attribuibili a forme di produzione attica, tra i quali un'ansa probabilmente di una *pelike* o di un cratere e due pareti di recipienti aperti di difficile classificazione. Questi frammenti possono essere considerati come residuali e dunque testimoni di una presenza antecedente al periodo tardo repubblicano, come è stato attestato in altre zone limitrofe.

Oltre all'esemplare in campana A, sono stati rinvenuti un beccuccio di lucerna e una parte di disco di lucerna senza tracce di vernice entrambe molto probabilmente importate dalla penisola italica. Questi frammenti indicano un'ispirazione formale a modelli ellenistici o tardo repubblicani. L'attribuzione formale è alquanto difficoltosa dato il loro stato frammentario.

La ceramica da cucina si riassume a patine di forma 6C e 6CE e a un coperchio 7A di produzione campana (Bats 1993). Oltre ai prodotti importati si ricorda la presenza di materiale di produzione locale, che descrivere con maggiori dettagli il repertorio ceramico in uso in questo periodo storico.

Tra i contenitori in ceramica di tradizione iberica con decorazioni a fasce si annoverano *kalathoi* in due moduli di grandezza e contenitori di grandi dimensioni come le *tinajas*.

Il repertorio anforico è abbastanza vario con produzioni italiche della costa tirrenica (Greco-Italiche tarde o di transizione e anfore Dr. 1) e adriatica (anfore Greco-Italiche tarde e anfore di Brindisi). Tra le produzioni della baia gaditana sono state rinvenute anfore di tipo 9.1.1.1. (CCNN), T.7.4.3.3. (Manã C2b) e anfore di tipo Castro Marim 1 (Arruda *et al.* 2006). È stato inoltre riconosciuto un esemplare (bordo con collo e anse) che si avvicina tipologicamente alle anfore Dressel 1 o alle anfore Africane Antiche (“Tripolitane antiche”) il cui impasto si avvicina alle produzioni locali (lusitane). Ulteriori analisi archeometriche permetteranno confermare o meno quest'ipotesi. È importante il riconoscimento di anfore di produzione locale centrata nella valle del Tejo con i dei tipi 5, 6 e 7 (Sousa, Pimenta: 2014). Queste ultime sono produzioni tipiche dell'età del Ferro sebbene si ammetta la loro presenza in contesti di II a.C. L'associazione di questi materiali ha suggerito una cronologia di abbandono dell'ambiente intorno alla metà del II secolo a.C. (140-130 a.C.) (Pimenta *et al.* 2014a: 144).

In un recente intervento archeologico per l'ampliamento di un albergo nella **Rua do Espírito Santo n° 31-35** (Filipe *et al.* 2013), nei pressi del Beco do Forno, sono stati rinvenuti materiali in depositi senza strutture formati in seguito a una serie di riempimenti in un stretto lasso di tempo (idem: 8). Tra i materiali anforici si distinguono resti di Greco italiche e Dressel 1 italiche, anfore per prodotti piscicoli della Betica come le Mañá C2b e le T-9.1.1.1, anfore di tradizione preromana Mañá Pascual A4 e T-4.2.2.5, quest'ultima probabilmente prodotta nelle zone estuariali del Tejo o del Sado e materiali attribuibili sia all'età del Ferro (ceramica dipinta a fasce, anfore, ceramica a impasto grigio) che all'età del Bronzo (ciotole carenate in ceramica manuale). In questo repertorio formale sono state rinvenute anche VNI *neapolitana* e a impasto chiaro. A questo proposito ricordiamo<sup>83</sup> un frammento di parete con l'attacco per il bordo di una patera (probabilmente con diametro tra i 15 e i 20 cm) della Cerchia della B con decorazione interna a cerchi concentrici e più fasce di rotellature. Questo contesto, come giustamente gli autori ricordano, non si differenzia sostanzialmente da quelli più consistenti del Beco do Forno o del Castelo de São Jorge (Pimenta 2005): Per questa ragione non è avventato pensare ad una cronologia di seconda metà del II secolo a.C. anche per questo contesto.

#### **6.5.1.4. Altri interventi archeologici sul lato orientale della collina del Castelo de São Jorge**

Recenti lavori in **Rua Sao Mamede n° 3** (2005, 2006 e 2010) che si svolsero all'interno del perimetro del teatro romano e precisamente nel *postscaenium* dello stesso, hanno permesso di identificare strati di riempimento con materiali di epoca tardo repubblicana per l'edificazione del teatro durante il periodo giulio-claudio. I contenitori anforici si riassumono nei tipi Mañá C2, T 9.1.1.1 e Haltern 70 betiche, Greco italica tarda, Dressel 1 e Lamboglia 2 italiche, Africana Antica ("Tripolitana antica") di origine africana (Filipe 2008). Oltre a ciò, sono stati rinvenuti 37 frammenti (17 individui) di VNI (Dias 2016: 37). La metà di questo insieme è composto da ciotole L. 1 e piatti L. 5 e L. 7 di produzione calena<sup>84</sup>; il secondo gruppo produttivo più presente è composto da ciotole L. 31 e L. 27c e piatti L. 5 *neapolitani*; inoltre è stato riconosciuto un frammento di parete con attacco del bordo di una L. 6-36 di produzione etrusca e un frammento di bordo di una ciotola L. 1 a impasto grigio. L'apprezzamento cronologico globale di questo insieme è fortemente influenzato dalla natura stessa del deposito in cui si rinvennero, coesistendo allo stesso tempo forme e produzioni di diversi periodi come si può notare nello stesso insieme anforico.

---

<sup>83</sup> Si ringrazia il dr. Victor Filipe per la gentile comunicazione.

<sup>84</sup> Si fa inoltre riferimento alla presenza della ciotola L. 25- F2960 (Dias 2016: 38), forma attribuibile alla fase di produzione antica delle officine calene.



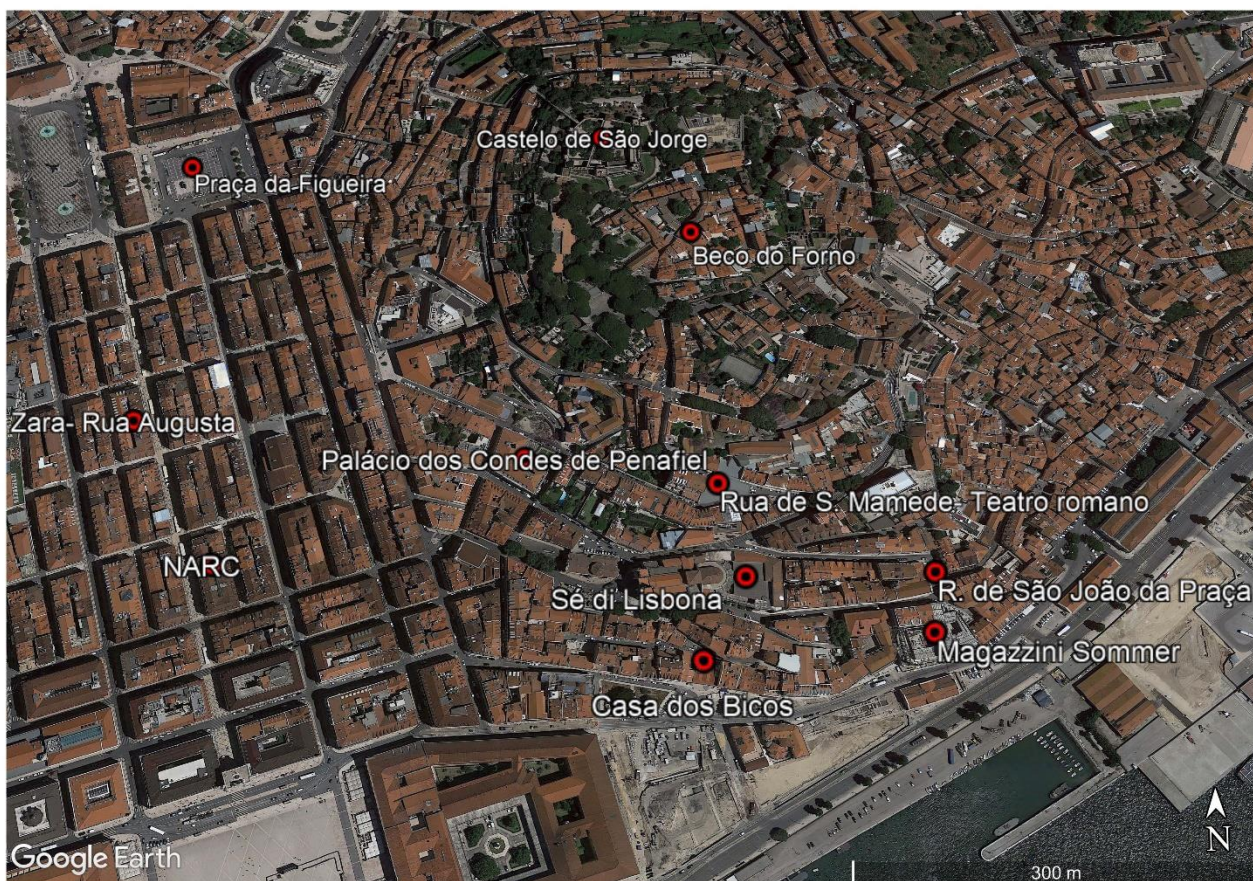


Figura 45. Localizzazione dei siti menzionati del testo alle pendici della collina del Castelo de São Jorge. Fonte: Google Earth.

Scavi degli anni 90 all'interno del **Palácio dos Condes de Penafiel**, conosciuto per i rinvenimenti di un'iscrizione che si riferisce alla presenza nelle sue prossimità delle *Thermae Cassiorum* (Encarnação 2004; Silva 2012: 235), oltre a materiale di epoca tardo antica (Silva, De Man 2012) e medievale-moderna, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di VNI tra i quali è stato possibile riconoscere una parete di una L. 3 calena, una probabile L. 4 etrusca e un frammento di produzione *neapolitana* (Dias 2013: 718) e anfore italiche del tipo Dressel 1A, oltre a materiale dell'età del Ferro tra cui anfore, *pithoi*, ceramica dipinta a fasce, ceramica a vernice rossa e ceramica grigia fine (Silva 2012: 235). La scarsa divulgazione di informazioni stratigrafiche non permette un corretto inquadramento dei frammenti italici; la loro presenza deve intendersi come residuale in un contesto che è considerata come “*uma zona de lixeira urbana e/ou a uma zona de pendente de encosta*” di una certa maniera condizionata dai lavori per la costruzione delle terme (Silva 2012: 235).

Durante gli anni 90 gli scavi condotti all'interno del **claustrum della Cattedrale (Sé) di Lisbona** hanno permesso l'identificazione di resti materiali attribuibili al periodo tardo repubblicano (Amaro 1993 *apud* Pimenta 2007: 223). Purtroppo la maggior parte di essi si trova in deposizione secondaria a



causa della costruzione durante il XIV secolo del claustro. Solo recentemente (2004) è stato possibile identificare una sequenza stratigrafica di epoca tardo repubblicana che per una serie di associazioni di materiali (soprattutto anforico: Classe 67 del Guadalquivir, Dressel 1C italica, Mañá C2b e Haltern 70 betiche) è stato possibile centrare nel I secolo a.C. (Pimenta 2007: 230). Questo è un dato importante vista la scarsità di contesti di questo periodo all'interno del recinto urbano e dimostra come l'occupazione umana di *Olisipo* abbia avuto in questo periodo un importante antecedente alla monumentalizzazione di epoca imperiale. La mancanza di uno studio analitico della ceramica a vernice nera italica, pur se in deposizione secondaria, è un elemento che stride nella ricostruzione della fase di vita dell'abitato urbano e solo futuri studi potranno colmare questo iato.

I lavori archeologici all'interno della cosiddetta “**Casa dos Bicos**” tra gli anni 1981 e 1982 hanno permesso l'identificazione di una densa e di non facile lettura sequenza stratigrafica che si estendeva dall'età del Ferro fino ai giorni nostri (Silva 2012: 324 e seg.). Qui si riconobbe per la prima volta una parte della muraglia basso imperiale di Olisipo, un insieme di *cetariae*, un miliario dedicato a Probo oltre a materiale ceramico. Tra queste ultime evidenze si darà risalto soprattutto alla VNI che si compone di 16 frammenti oltre a tre frammenti a impasto grigio (due piccoli recipienti L. 2 e un fondo di una patera). Nell'insieme italico spicca un esemplare quasi del tutto integro di una MP 127 di produzione calena (oltre a un frammento di parete e di ansa che molto probabilmente fanno parte del medesimo esemplare), rientrando nella variante media. Oltre a questo esemplare è stata rinvenuta una ciotola L. 1 anch'essa di produzione calena media e una ciotola *neapolitana* L. 27. La presenza di prodotti attribuiti alla Cerchia della B (L. 1, L. 2 e L. 5) sono un indice della diversità di prodotti rinvenuti in questa zona della città a cui si somma la produzione a impasto grigio con il piccolo recipiente L. 2 (un esemplare col profilo completo e una carena) e il fondo di una probabile L. 5/7. È molto rischioso voler considerare questo insieme di materiali come cronologicamente omogeneo per le semplici caratteristiche intrinseche a ognuno di loro; gli stessi lavori archeologici non aiutano a stabilire i limiti cronologici a questi prodotti ragion per cui è importante segnalare in questa sede la loro relazione con i rinvenimenti sulla vicina collina del castello.

Non molto distante dalla Casa dos Bicos è stato effettuato un intervento archeologico (in corso di scavo) di una certa portata che ha permesso il riconoscimento di strutture di periodo romano fondamentali per la comprensione della dinamica di occupazione della zona ribeirinha. Si tratta dell'edificio degli antichi **magazzini Sommer (Palácio dos Condes de Coculim)** nella Rua do Cais de Santarém dove oltre a rinvenimenti di una certa importanza storica (basti ricordare la stele con iscrizione fenicia), si identificò nelle campagne del 2004 e 2005 dei contesti tardo repubblicani associati a due muri e a un pavimento d'argilla rossa (Pimenta 2007: 223).

Sul lato orientale della collina del castello nel 2001, nella **rua di São João da Praça n° 2**, a 500 metri dalla Casa dos Bicos è stato rinvenuto un contesto la cui datazione è data da un frammenti di anfora Dressel 1 italica e un frammento di camp-A. In deposizione secondaria è apparso anche un fondo di produzione calena e frammenti di anfora T-9.1.1.1 (CCNN) (Pimenta *et al.* 2005: 321 e 330). Nonostante i dati fin qui raccolti non siano determinanti, questa zona è stata considerata come un'area con probabili funzioni portuali (a carattere di immagazzinamento o residenziale) sia per la vicinanza a un riparo naturale quindi favorevole a questo tipo di manovre sia per la concentrazione di contenitori anforici soprattutto nello strato 14 ma più in generale all'interno di tutti gli strati (Pimenta *et al.* 2005: 331).

#### **6.5.1.5. La *facies* di VNI della della collina del Castelo de São Jorge a Lisbona**

Qui in basso si presenta un'immagine riassuntiva della *facies* di VNI di metà II secolo a.C. che è stato possibile identificare dagli interventi archeologici sulla collina del Castelo de São Jorge. In termini numerici, come è possibile desumere dall'analisi dei contesti appena descritti, il peso della VNI *neapolitana* e in particolare delle ciotole *neapolitane*, è sempre maggiore in relazione alle produzioni calene ed etrusche. A questo bisogna aggiungere come il repertorio anforico di provenienza tirrenico-campana sia molto espressivo (Pimenta 2005: 43). Per questa ragione è ragionevole credere in un carico di prodotti proveniente da un medesimo luogo e con la medesima cronologia che presenta prodotti di altre regioni come sintomo del passaggio del carico *neapolitano* da altri luoghi.

Si rileva l'assenza di frammenti che suggeriscano una classificazione in quanto produzioni a impasto grigio con rivestimento di ispirazione al repertorio di VNI. Questo è un dato importante per affinare la cronologia di questi prodotti che sono così presenti in altri contesti.

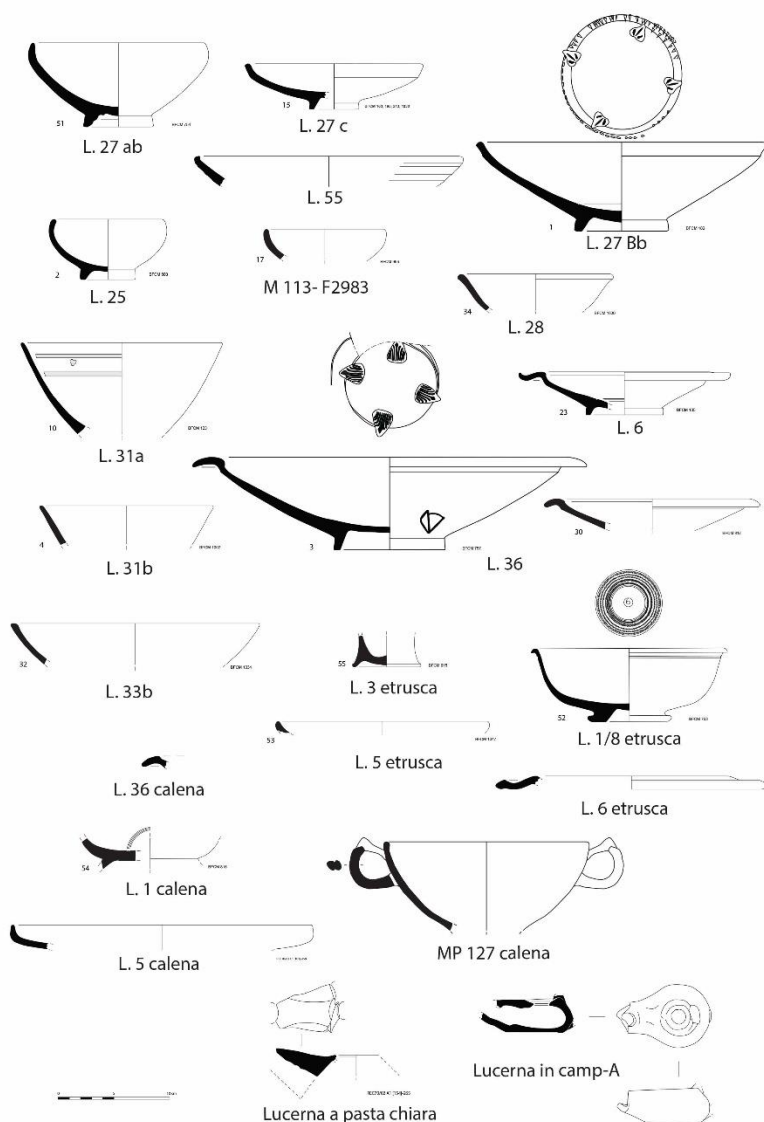


Figura 46. La *facies* di VNI di metà II secolo a.C. della collina del Castelo de São Jorge a Lisbona.

### **6.5.2. L'occupazione di *Olisipo* oltre la collina del castello: la *facies* di VNI tarda**

Nelle ultime decadi sono stati diversi gli interventi archeologici che hanno interessato la zona urbana di Lisbona e il territorio circostante. Di seguito si esporranno i principali scavi che hanno permesso una comprensione della dinamica d'occupazione di periodo tardo repubblicano dell'antica *Olisipo*.

Nell'attuale **Praça da Figueira**<sup>85</sup> sono cospicui i rinvenimenti di periodo romano imperiale<sup>86</sup> che la definiscono come una zona periurbana attraverso la quale passava una strada che congiungeva *Olisipo* ai territori più a Nord ai cui lati si era sviluppata una necropoli (“necrópole Noroeste de *Olisipo*”)

<sup>85</sup> Per una sintesi dei lavori archeologici, Silva 2012: 387.

<sup>86</sup> Da ricordare anche i rinvenimenti nella vicina Praça do Rossio della spina e arena di un *circus* (Silva 2009).

della quale fanno parte i rinvenimenti sepolcrali nella encosta de Santana, nella Calçada do Garcia e nel Largo de São Domingos (Silva 1998 *apud* Bugalhão *et al.* 2013). La presenza di frammenti di VNI e pareti di anfore italiche spostano la cronologia al periodo tardo repubblicano. L'assenza di strutture di questo periodo e la compresenza con materiali di altre epoche fanno sì che questi frammenti siano meramente considerati come “*evidência da ocupação ou utilização de espaços próximos*” (Silva 2009: 104). In concreto, sono stati riconosciuti otto frammenti di cui cinque caleni (L. 2 e L. 31), uno etrusco e due di produzione *neapolitana* (L. 7) (Dias 2013: 718). Il numero esiguo, le condizioni di rinvenimento e la precaria attribuzione formale della VNI rinvenuta sono delle limitazioni considerevoli per poter considerare questi frammenti come dei fedeli indicatori cronologici, dovendo tener conto di una loro possibile intrusione durante le attività di trasformazione dello spazio in epoca alto imperiale.

Dagli scavi degli inizi degli anni 90 tra Rua dos Correeiros e Rua Augusta nella Baixa lisboeta, nel locale inizialmente conosciuto come BCP/Lisboa e attualmente designato come **Núcleo Arqueológico da Rua Correeiros (NARC)** si rinvennero i resti di una importante complesso industriale per la conservazione e trattamento di preparati di pesce (*cetariae*) di periodo imperiale. Queste strutture hanno distrutto parte di una necropoli che a sua volta ha interessato strati preesistenti dell'età del Ferro (Sousa 2011; Bugalhão *et al.* 2013: 247). Non si conosce l'esatta estensione della necropoli e come si articolasse con la necropoli di Praça da Figueira, pur dovendo constatare una leggera discontinuità cronologica (Bolila 2011: 39). In un grande livello sabbioso di formazione naturale che definisce il limite di abbandono degli ambienti dell'età del Ferro (Sousa 2011: 87) sono stati riconosciuti nove frammenti di VNI caleni (Dias 2013: 719) soprattutto piatti la cui morfologia (L. 5/7 e L. 7) è inquadrabile nel I secolo a.C., cronologia suggerita da rinvenimenti anforici di cronologia coeva (Dressel 1A, Maña C2, Maña Pascual A4 e Haltern 70 Lusitanas prodotte nella valle del Tejo<sup>87</sup>). Per quanto riguarda il repertorio di ceramica a impasto grigio, bisogna notare la presenza di esemplari le cui caratteristiche formali pongono diversi quesiti. Le forme presenti sono riconducibili a ciotole (L. 28 *similis*), piccoli recipienti come alcuni esemplari di L. 2 e il piatto L. 7 *similis* (inv. 2652 in Bugalhão *et al.* 2013: 263, fig. 17) utilizzato come coperchio di un'urna cineraria che presentano un rivestimento già riscontrato negli esemplari di Santarém, Monte dos Castelinhos, Faro, Castro Marim e Monte Molião. Tra i rinvenimenti<sup>88</sup> associati al periodo giulio-claudio si ricorda il rinvenimento di un piattino di circa 15 cm di diametro il cui impasto e rivestimento superficiale lo accostano ai prodotti delle officine siciliane, comunemente conosciute come campana C. Il profilo

---

<sup>87</sup> Bugalhão *et al.* 2013: 271.

<sup>88</sup> Si ringrazia la dott.ssa Carolina Grilo per le informazioni e la visione del materiale in corso di studio e di imminente pubblicazione.

del bordo e le dimensioni del piede anulare in rapporto al diametro del bordo fanno pensare a un prodotto inquadrabile in una fase di passaggio tra i prototipi a vernice nera e quelli a vernice rossa, evento che molti centri produttori italici riscontrano tra i quali si ricorda Morgantina (Cuomo di Caprio 1992). Si ricorda inoltre il rinvenimento di un piattino delle stesse dimensioni del precedente con caratteristiche tecniche simili a quelle riscontrate nei prodotti a impasto grigio identificati nel territorio portoghese ma che presenta sul fondo interno un'impressione *in planta pedis*, circostanza che rimanda alle produzioni in terra sigillata. L'eccezionalità del reperto è da attribuire ad una fase di sperimentazione da parte delle officine ceramiche (italiche? ispaniche? o di altre regioni?) che è tipica di una riconversione di una struttura produttiva. A questo proposito si annovera un esemplare di ceramica che imita prototipi di terra sigillata italica (inv. 3268 in Bugalhão *et al.* 2013: 263, fig. 17) già riscontrata in altri siti portoghesi (Soria 2014a).

Da un'ulteriore intervento archeologico del 2000 nelle vicinanze del NARC, al di sotto del negozio **Zara in rua Augusta** sono stati esumati altri frammenti di VNI calena (L. 1, L. 7) e a impasto grigio. Nonostante lo stato frammentario e la loro posizione secondaria all'interno di uno strato di sabbia formatosi per azione in parte naturale e in parte antropica nella quale erano presenti anfore del tipo Haltern 70 e Dressel 7B betiche, l'insieme di ceramica da mensa sembra potersi inquadrare nella seconda metà del I secolo a.C. (Jorge, Ferreira, Ramos, 2000: 76, 83 *apud* Dias 2013: 719).

### **6.5.3. Il comprensorio di Lisbona**

Oltre all'analisi dei contesti tardo repubblicani della città è importante tenere conto del suo comprensorio: in questa maniera si tenterà approssimarsi alla comprensione della dinamica di occupazione di questo territorio e alla relazione con il vicino abitato urbano.

Recenti lavori archeologici testimoniano come il territorio di *Olisipo* presenti tracce di occupazione di periodo tardo repubblicano, e con molta probabilità a partire dal secondo o terzo quarto del I secolo a.C. e con maggior intensità in periodo imperiale, sotto forma di *villae* di tipo latifondista (Cardim Ribeiro 1982-83).

In zona Ajuda, dove attualmente ha sede l'**Istituto Superiore di Agronomia (ISA)**<sup>89</sup>, sono stati identificati nell'ambito di alcuni lavori di ristrutturazione materiali archeologici che risalgono al I secolo a.C. Nella stessa **Casa do Governador da Torre de Belém** (CNS 18071) è stato rinvenuto in una delle vasche per preparati di pesce in deposizione secondaria un frammento di VNI di possibile produzione calena, datata dall'autore al I sec. a.C., indicatore di una possibile occupazione tardo

---

<sup>89</sup> Ringrazio il Dr. João Pimenta per la comunicazione.

repubblicana del locale (Filipe 2011: 87). La scarsa conoscenza della presenza di insediamenti rurali al di fuori di *Olisipo* e la loro reale articolazione tra di essi e con la loro capitale è un tema tutt'altro che esaurito.

Gli scavi archeologici a **Moinho do Castelinho (CNS 1589)** (Falagueira-Venda Nova, Amadora) sono stati condotti in varie campagne dal 2011 sotto la responsabilità della dr.ssa Gisela de Carvalho Guina de Encarnação coadiuvata nella campagna del 2013 dal dr. Regis Alves de Souza Barbosa e sono attualmente in corso. Nei successivi paragrafi si terrà conto dei risultati delle campagne dal 2011 al 2015. Già precedentemente (Cravo 1979; Miranda et al. 1999: 45) il sito è stato oggetto di attenzione da parte di alcuni autori che hanno confermato la presenza di VNI evidenziando il potenziale informativo dell'area. Quest'ultima si trova in una zona interessata in passato da attività di carattere industriale e dalla costruzione di una strada che ha distrutto parte del sito. Nonostante ciò è stato possibile rinvenire resti preservati dell'occupazione del locale. Infatti è stata identificata una necropoli di periodo basso imperiale (direttamente relazionata con la villa romana di Quinta da Bolacha) che si installa al di sopra di ambienti a carattere residenziale, con cronologia proposta tra il terzo quarto del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C. (Relazione del 2014), pur essendo stata proposta una cronologia di inizio dell'occupazione alla seconda metà/fine del II secolo a.C. (relazione del 2012 e 2013). Nel sondaggio 22 è stato rinvenuto un fondo di ciotola di VNI *neapolitana* e un bordo di anfora Maña C2b di possibile produzione betica, oltre a un punzone di rame in seguito all'apertura di una valle in epoca antica per un'inumazione (sepoltura 18), azione che ha causato la distruzione di un silos tardo repubblicano e relativa mescolanza di materiali. Come riferito nella relazione del 2015, negli ambienti residenziali, caratterizzati da strutture negative definite come buche per pali, anch'esse interessate da azioni relative la creazione di strutture per le inumazioni in periodo imperiale, si rinvenne un crollo di tegole tra le quali si riconobbe un fondo di un piatto di VNI (probabilmente una L. 5/7). Ulteriori lavori archeologici e studio di materiali permetteranno affinare la cronologia del sito e di come si articolavano le attività svolte nell'abitato con i siti con la stessa cronologia che si trovano nelle vicinanze.

I responsabili per lo scavo a Moinho do Castelinho, in un intervento archeologico di salvaguardia e sondaggio archeologico del 2013 nelle prossimità di questo sito, hanno identificato diversi materiali archeologici tra cui molti frammenti di ceramica per la costruzione come tegole e mattoni oltre a ceramica da trasporto (anfore e dolia) e ceramica da tavola tra cui TSI, TSH, ARSW, pareti sottili e VNI, fatto che rivela una lunga diacronia (I a.C.- V/VI d.C.) di occupazione del sito (relazione del 2013). L'occupazione di questo sito conosciuto come **Quinta da Lage/Quinta do Estado (CNS 34290)** è stata messa in stretta relazione con le vicine aree di Moinho do Castelinho e con la villa

romana basso imperiale di Quinta da Bolacha, pur essendo difficile caratterizzarlo dal punto di vista funzionale e per la sua relazione con i resti di un acquedotto privo di copertura che avrebbe approvvigionato *Olisipo* (Mascarenhas *et al.* 2012)<sup>90</sup>.

La villa romana di **Freiria (CNS 4035)** (São Domingos de Rana- Cascais) è particolarmente nota per la sua occupazione durante il periodo basso imperiale che ha quasi del tutto obliterato le preesistenti abitazioni (Cardoso 2015). Nonostante la sua ubicazione in una zona pianeggiante senza particolari condizioni di difesa e di visibilità, quest'area gode di suoli propizi all'agricoltura trovandosi inoltre in prossimità di un ruscello (Cardoso, Encarnação 1999), caratteristiche queste di cui ha beneficiato l'abitato durante un periodo storico che si estende dall'età del Rame a quello del Ferro. Uno dei rari contesti databili al periodo tardo repubblicano, costituito da diversi frammenti di ceramica della seconda età del ferro e resti un'anfora tipo Lomba do Canho 67, è stato esumato nel lato SE delle Terme Sud (Cardoso, Encarnação 2013). Frammenti di VNI sono stati rinvenuti in varie zone tra cui nelle stesse Terme, nella zona definita come Lagar e nell'*horreum* (Cardoso 2015: 123) in tutti i casi in deposizioni secondarie e associato a materiale di fine II- inizi III secolo d.C.<sup>91</sup>. Ci si trova di fronte ad un insieme di 17 frammenti soprattutto di produzione calena a parte un frammento attribuiti alla Cerchia della B o etrusca di I secolo a.C. (frammento di bordo L. 7 di circa 40 cm di diametro<sup>92</sup>) e un frammento indeterminato di produzione *neapolitana*. Nell'insieme caleno è stata riconosciuta la presenza di una ciotola L. 1 e di un piatto L. 7; inoltre si ricorda un fondo che per la sua morfologia ricorda esemplari di ciotole MP 127 ma il suo stato frammentario non permette una conferma categorica. Si rileva la presenza di ceramica a impasto grigio nelle forme di ciotole carenate L. 28 (Cardoso 2015: 399, fig. 251) e prodotti a impasto grigio che imitano le forme in terra sigillata (idem: 397, fig. 250). Purtroppo non è stato possibile prendere visione dei tipi di impasto ed eventuali rivestimenti ragion per cui risulta forzato vedere in questi esemplari dei prodotti comparabili con quelli meglio conosciuti di Monte dos Castelinhos o Santarém. Nel suo complesso l'insieme di VNI sembra potersi inquadrare genericamente nel I secolo a.C. e risulta difficile allo stato attuale della ricerca voler essere più precisi nonostante ci siano elementi che possano far propendere per la parte finale di questo secolo.

Sulla riva del fiume Tejo antistante l'attuale nucleo urbano di Lisbona, sono stati rinvenuti materiali di periodo tardo repubblicano. Il sito di **Quinta do Almaraz**, conosciuto per un'importante

---

<sup>90</sup> Per maggiori informazioni, consultare il sito web della DGPC:

<http://www.patrimoniocultural.pt/pt/patrimonio/patrimonio-imovel/pesquisa-do-patrimonio/classificado-ou-em-vias-de-classificacao/geral/view/16829321>

<sup>91</sup> Si ringrazia il dr. Guilherme Cardoso per la disponibilità di queste informazioni e per la sua cordialità.

<sup>92</sup> Vedi anche Cardoso 2015: 311, fig. 194 n° 1.

occupazione siderica (Barros *et al.* 1993), si caratterizza per la sua posizione di controllo dell'imboccatura del Tejo (Fabião 2014: 12). La presenza di VNI, di ceramica a pareti sottili e di contenitori anforici di provenienza italica e betica raccolti in superficie (Barros, Henriques 2002) sono testimonianze concrete dell'occupazione di questa zona nel periodo che qui interessa con una possibile prolungamento in epoca alto imperiale per la presenza di frammenti di terra sigillata.

#### **6.5.4 Osservazioni sull'occupazione tardo repubblicana di Lisbona**

Tenendo conto delle presenza di VNI nei dati e nei contesti appena esposti, si ricava un'immagine diseguale dell'occupazione tardo repubblicana nell'attuale città di Lisbona. La zona della collina del castello è quella dove i resti materiali attestano una frequentazione a partire da metà II secolo a.C. mentre la parte pedecollinare della Baixa presenta materiali inquadrabili nella seconda metà del I secolo a.C..

L'assenza di una *facies* di I secolo a.C. nella zona della collina del castello non deve però far pensar ad uno spopolamento di quest'area. Piuttosto è lecito pensare ad un'assenza a causa della parzialità degli interventi archeologici urbani che fanno in modo che il rinvenimento delle evidenze non sia dettato da specifiche priorità di ricerca archeologica. A ciò si prova a porre rimedio grazie ad un'analisi d'insieme che tende a minimizzare queste limitazioni attraverso la rappresentazione e la lettura di un trend generale. Nello specifico, i dati del claustro della Cattedrale di Lisbona potranno essere elucidativi.

Al di là dei materiali rinvenuti ad *Olisipo*, la presenza di VNI è attestata nei territori più a Ovest siti a carattere rurale con preesistenze di periodo pre-romano: nel distretto di Oeiras, nel sito a carattere rurale di Leião la cui *facies* d'importazione tardo repubblicana sembra essere alquanto tenue e quindi residuale se comparata a quella alto imperiale (Cardoso *et al.* 2010/11); nel distretto di Cascais, nella villa romana di Miroiço- Manique (Cardoso 2015: 310) dove l'occupazione romana si sovrappone ad altre realtà preesistenti; più a Nord, nel distretto di Sintra sono stati riconosciuti 23 esemplari di VNI (la maggior parte L. 5/7 e L. 1) e produzioni a impasto grigio (ciotole) provenienti da raccolte di superficie nei siti di Armês, Casal de Pianos, Ermidas, Funchal e Lugar do Marcador e da scavi archeologici nei siti di Outeiro da Polima, São Marcos e São Miguel de Odrinhas tra gli anni '50 e '70 (Sousa 1996; Cardoso 2015: 310).

Dunque le evidenze materiali relative alle importazioni di prodotti italici al di fuori di *Olisipo* sembrano puntare verso una datazione della seconda metà del I secolo a.C. con una tendenza verso l'ultimo quarto. Questo dato è direttamente desunto dall'analisi di indicatori quali la VNI e in alcuni



casi dalle importazioni anforiche, materiale quest'ultimo la cui distribuzione implica logiche diverse rispetto alla ceramica fine da mensa. Per questa ragione il territorio di *Olisipo* non è inteso come privo di comunità autoctone che durante il II secolo a.C. svolsero le proprie attività quotidiane ma poco “connesso” ad ambienti più ricettivi all’incorporazione nel proprio tessuto sociale di beni foranei.

### **6.6. Chibanes (CNS 635) (Mappa 3, 5; Tavole XLVII- LIII)**

L'abitato di Chibanes occupa una superficie pianeggiante del rilievo monoclinale della Pré- Arrábida denominata Serra do Louro, nella penisola di Setúbal. Quest'ubicazione del sito permette ottime condizioni di visibilità sulla valle dos Barris in direzione del Sado, a Sud e sulla pianura che si estende fino al Tejo, a Nord. La difendibilità del sito è stata assicurata (ed incrementata nel corso dei secoli) dalla costruzione di una imponente muraglia calcolitica alla quale se ne sovrappose un'altra dell'età del Ferro costituita da torri di forma sub circolare per poi essere modificata e in parte riutilizzata nel periodo tardo repubblicano quando si crea nell'area occidentale dello scavo un sistema baluardato di mura rettilinee (Silva, Soares 2012: 82). Dunque il recinto murario è stato da sempre una delle caratteristiche strutturanti l'abitato urbano ed è in quest'ottica che l'abitato è considerato come "castro". È stata questa evidenza, oltre ai rinvenimenti di oggetti in superficie a giustificare agli inizi del secolo scorso gli scavi archeologici in questo luogo (Costa 1910). Da questi primi interventi sono stati esumati materiali che furono in seguito analizzati da vari autori come elementi di riferimento per i propri studi (per i materiali tardo repubblicani: Delgado 1971 e Maia nel 1977; per una comparazione i materiali dell'età del Ferro della necropoli del Galeado: Beirão, Gomes 1983). L'importanza dell'insediamento in ambito accademico è inoltre testimoniato dalla proposta di Amílcar Guerra (2004), in parte criticata da Cadiou (2008: 286, nota 38), di riconoscere in Chibanes il toponimo di *Caepiana* o *Castra Caepiana* così come riferito dalle indicazioni geografiche della lista dei siti celtici della Lusitania di Tolomeo (*Geog.* II, 4) e associata alla figura del console e generale romano Quinto Servilio Cepione.

Tenendo conto di una serie di fattori in parte appena citati, il sito è considerato come un avamposto romano a carattere militare, per lo meno in una fase iniziale dell'occupazione di periodo tardo repubblicano. Indipendentemente dall'eventuale legame a precisi eventi storici, l'abitato urbano tardo repubblicano si presenta con un edificato determinato da tecniche costruttive che prevedono per la maggior parte degli edifici pietre legate da argilla, circostanza che ha diminuito l'uso di terra per la costruzione di edifici (Silva, Soares 1997: 57). Questo elemento permette di affermare che l'abitato avrebbe dovuto presentare un certo carattere di stabilità e durabilità. Se si dovesse considerare il relativamente breve lasso di tempo di occupazione tardo repubblicana (vedi in basso) con gli sforzi per rendere l'abitato sicuro e duraturo, ci si trova di fronte una incongruenza che può trovare una giusta dimensione se si considera il peso delle attività produttive locali non come subordinate a quelle relative ai beni importati. Questi ultimi a loro volta devono essere contestualizzati nella sfera locale senza essere mobilizzati per avvalorare altri tipi di fondamenta interpretative.

### **6.6.1. La VNI di inizi del XX secolo da Chibanes**

Prima di iniziare l'analisi dei rinvenimenti recenti, si è proceduto allo studio della VNI presentata da Marques da Costa nel suo articolo del 1910 (p. 61 -63 e fig. 463- 466), in modo da considerare da integrare questi dati all'analisi dell'insieme di VNI rinvenuto in scavi più recenti.

Grazie allo studio dei frammenti conservati nel MNA, sono stati rilevate delle discrepanze informative con lo studio di Marques da Costa: la ciotola *neapolitana* L. 27ab (1910: fig. 463) non era presente nell'insieme del MNA studiato; erano invece presenti i frammenti *neapolitani* L. 5 e L. 36 studiati da Manuela Delgado (1971: fig.1, n°12 e 13) e riferiti nel suo articolo con una generica provenienza da "Setúbal". Nel deposito del MNA sono stati analizzati 40 frammenti di VNI (parte dei quali pubblicati da Guerra 2004: 230) senza alcun riferimento stratigrafico e contestuale di cui 28 frammenti caleni nelle forme L. 1, L. 2, L. 3, L. 5/7 e 12 frammenti di produzione *neapolitana* nelle forme L. 5/7, L. 27ab e L. 36.

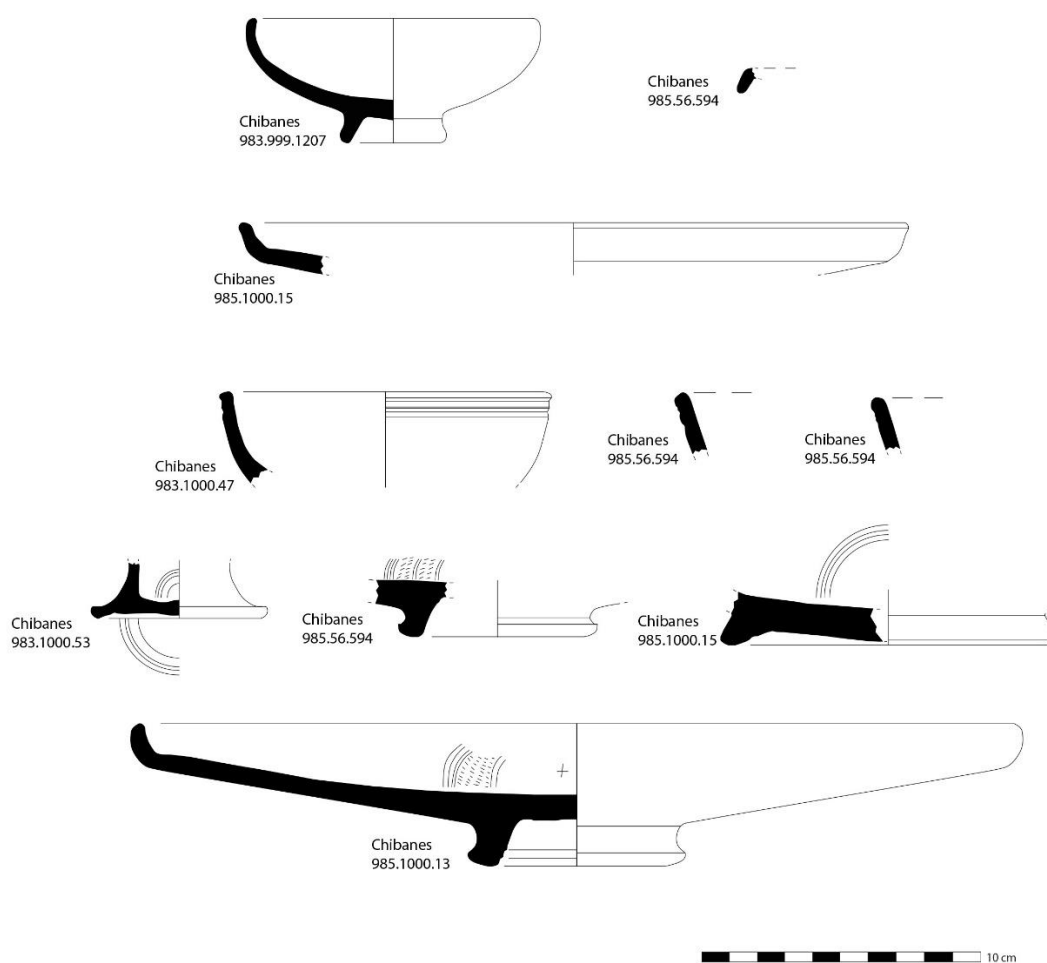


Figura 47. VNI rinvenuta a Chibanes agli inizi del XX secolo e conservata nel deposito del MNA.

### **6.6.2. Lo scavo del MAEDS**

L'intervento archeologico pluriennale sul sito da parte del Museu de Arqueologia e Etnologia di Distrito de Setúbal (MAEDS), avviato nel 1996 e tutt'ora in corso, ha permesso il recupero di un grande numero di reperti di varia natura (per esempio architettonici, ceramici, faunistici, metallici) oltre a dati stratigrafici che hanno permesso di determinare la diacronia di occupazione del sito.

Lo scavo è stato eseguito per strati naturali prediligendo un raggio d'azione esteso con l'obiettivo di verificare l'articolazione le evidenze archeologiche in un determinato momento di vita dell'abitato. Questo ha comportato lo scavo non integrale di tutti gli ambienti, con ripercussioni sul numero di frammenti rinvenuti (cfr. *infra* le tabelle di distribuzione della VNI nel settore occidentale e orientale).

Particolare attenzione è stata data ai processi geologici nella formazione della sedimentazione dei vari strati e dell'effetto che questi fenomeni hanno avuto sui resti architettonici.

I settori nell'area di scavo sono stati delimitati attraverso quadrettature di 20m di lato, suddivise a loro volta in quadrati di 1m di lato identificati con lettere maiuscole e numeri arabi.

In alcuni casi si è proceduto con lo scavo di ambienti in profondità. Durante la prima campagna di scavo del 1996 è stato eseguito nel settore occidentale dello scavo un sondaggio chiamato Corte L12<sup>93</sup> ottenendo in questa maniera uno spaccato delle principali fasi dell'abitato di Chibanes. In questa stessa campagna si investirono sforzi per lo scavo dell'ambiente P10 per documentare in una zona *intra muros* la sequenza stratigrafica ottenuta nella corrispettiva zona *extra muros* (Corte L12). Queste sequenze stratigrafiche sono servite da base per la datazione del sito e come riferimento per lo scavo degli altri ambienti.

Fase (Silva, Soares 1997)	Fase (Silva, Soares 2012)	Fase	Strato <sup>94</sup>	Descrizione
			1	Strato superficiale
III	IV	Fase alto imperiale	1B- ambiente P10	Occupazione alto imperiale
II C	III	II fase tardo repubblicana	2A	Abbandono della II fase tardo repubblicana
			2B	2° livello di occupazione della II fase tardo repubblicana
			2C	1° livello di occupazione della II fase tardo repubblicana

<sup>93</sup> Per "corte" si intende profilo stratigrafico. Si è deciso di mantenere la designazione portoghese per un immediato confronto con i dati dello scavo riferiti in Silva, Soares 1997.

<sup>94</sup> Relativo al Corte L12, salvo diversa indicazione.

II B		I fase tardo repubblicana <sup>95</sup>	3A	Abbandono della I fase tardo repubblicana
			3B	Livello di occupazione della I fase tardo repubblicana
II A	II	II Età del Ferro	4A	Abbandono occupazione della II Età del Ferro
		I Età del Ferro	4B	Livello di occupazione della II Età del Ferro
I	I	Calcolitico- età del Bronzo antico	5	I Età del Ferro
			6	Calcolitico- età del Bronzo antico

Tabella 23. Fasi di occupazione di Chibanes.

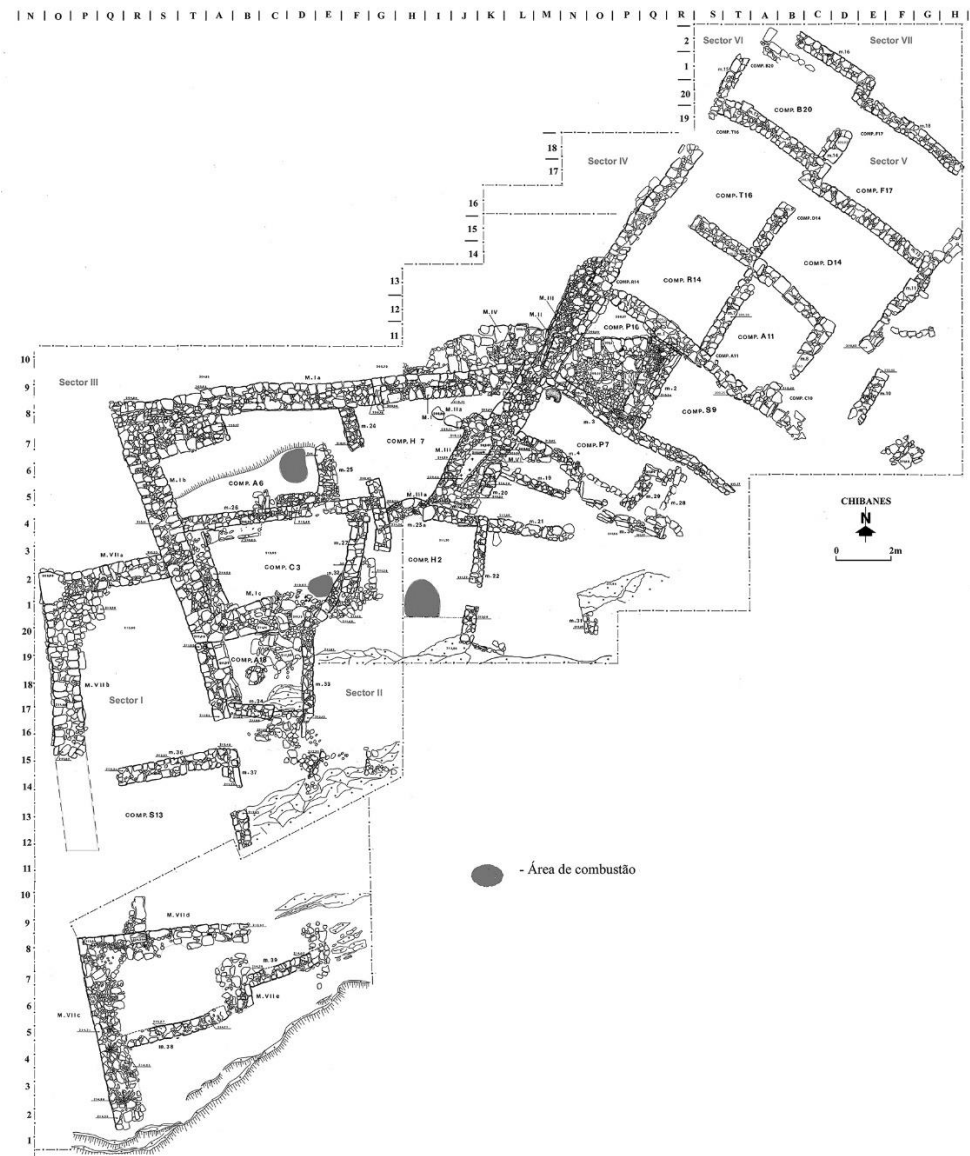


Figura 48. Chibanes: planta del settore occidentale.

<sup>95</sup> Il periodo tardo repubblicano è stato definito “III età del Ferro” o “età del Ferro finale” per enfatizzare il peso della componente culturale indigena (Silva, Soares 2012: 85). Per una critica si veda Fabião 2001a.



Figura 49. Chibanes: pianta del nucleo repubblicano del settore orientale.

#### **6.6.2.1. L'insieme di VNI proveniente dalle campagne del MAEDS**

È importante sottolineare che la presenza delle due maggiori produzioni (Cales e camp-A) è risultata essere concomitante in tutti i settori scavati ragion per cui non è avventato supporre un loro consumo congiunto. Questa considerazione preliminare merita una dettagliata esposizione dei dati in modo che sia possibile capire la collocazione stratigrafica dell'insieme di VNI e in seguito poter proporre una lettura cronologica del processo della loro acquisizione e consumo. Di seguito si esporranno i dati quantitativi dei frammenti di VNI rinvenuti nello scavo del MAEDS e successivamente si analizzerà la loro collocazione stratigrafica.

L'insieme di VNI di Chibanes, risultato delle campagne di scavo del MAEDS tra il 1996 e il 2016 (Silva, Soares 1997 e 2012), è composto da 166 frammenti il cui principale centro produttore è la colonia romana di Cales (108 frammenti), seguito dalle produzioni *neapolitane* (52 frammenti) e da prodotti inquadrabili nella "Cerchia della campana B" (sei frammenti) (Cibecchini, Principal 2004). La maggior parte di quest'insieme proviene dai settori IV e V della zona occidentale dello scavo (98 frammenti) mentre i restanti 68 frammenti provengono dalla zona orientale. Il calcolo del NMI è di 75 individui distribuiti come mostrato nella tabella:

Produzione	Forma	Frammento	Totale
Cales	L. 1	bordo	10
		profilo completo	1
	L. 10	bordo	1
	L. 2	bordo	1
	L. 3	bordo	1
	L. 4	bordo	1
	L. 5	bordo	22

		profilo completo	1
	L. 5/7	bordo	8
	L. 7	bordo	3
Camp-A	L. 27 ab	bordo	3
	L. 27Ba	bordo	2
	L. 27Bb	bordo	6
	L. 27c	bordo	2
	L. 31	bordo	6
	L. 31a	bordo	2
	L. 5/27	bordo	2
	L. 6	tesa	2
	L. 1	fondo	1
	L. 5	bordo	1
<b>Totale</b>			75

Tabella 24. Quantificazione del NMI dell'insieme di VNI di Chibanes.

#### **6.6.2.1.1. Le dimensioni della VNI di Chibanes**

È stato possibile calcolare la grandezza di 47 individui di cui 31 caleni, 15 *neapolitani* e uno della Cerchia della B. Nel gruppo *neapolitano*, le ciotole L. 27, nelle varianti ab, Ba, Bb, c, si aggruppano in formati medio-grandi (dai 17 ai 26 cm) con un esemplare di piccole dimensioni (12cm). Le stesse ciotole L. 31 mantengono il formato standard che si aggira intorno ai 15 cm. Il piatto L. 6 si inquadra nel modulo piccolo mentre la dimensione della forma L. 5/27 si avvicina al formato medio delle ciotole L. 27.

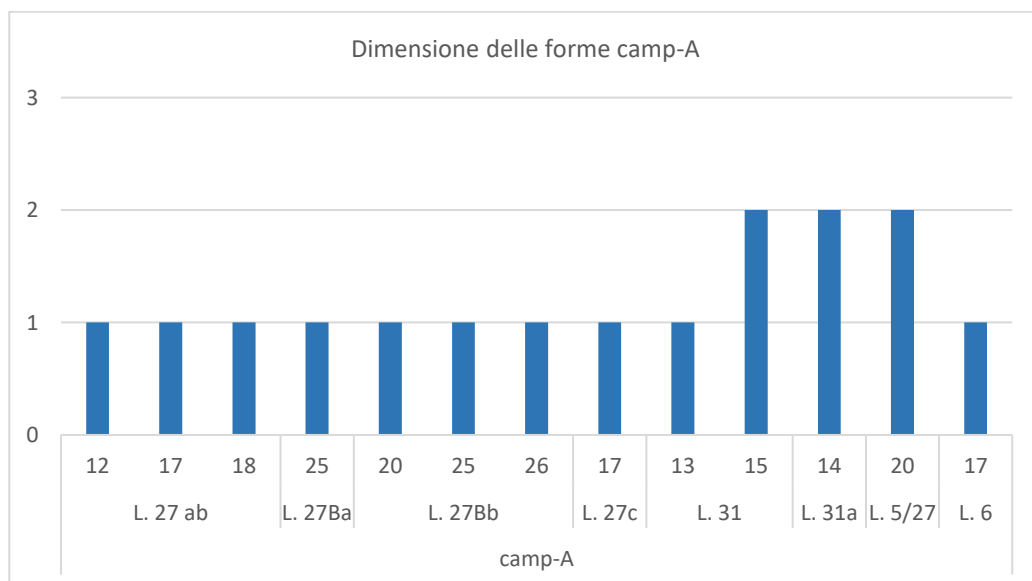


Grafico 15. Dimensioni della VNI *neapolitana* di Chibanes raggruppata per forme.

Nel gruppo caleno sono le ciotole L. 1 e i piatti L. 5, L. 5/7 e L. 7 ad essere predominanti con una presenza residuale dei piccoli contenitori L. 2 e L. 3 e della brocca L. 10. Le ciotole L. 1 si aggirano tra i 13 e i 15 cm con un unico esemplare che raggiunge i 17 cm. I piatti L. 5 e L. 5/7 considerati congiuntamente coprono tutto il *range* dei moduli possibili relativi a queste morfologie ossia dal piccolo al grande con una predilezione per le forme medie (nove individui tra 22 e 25 cm). Da notare la presenza di piatti di grandi dimensioni nelle forme L. 5 e L. 5/7 che raggiungono i 34 cm e il piatto L. 7 di 40 cm di diametro.

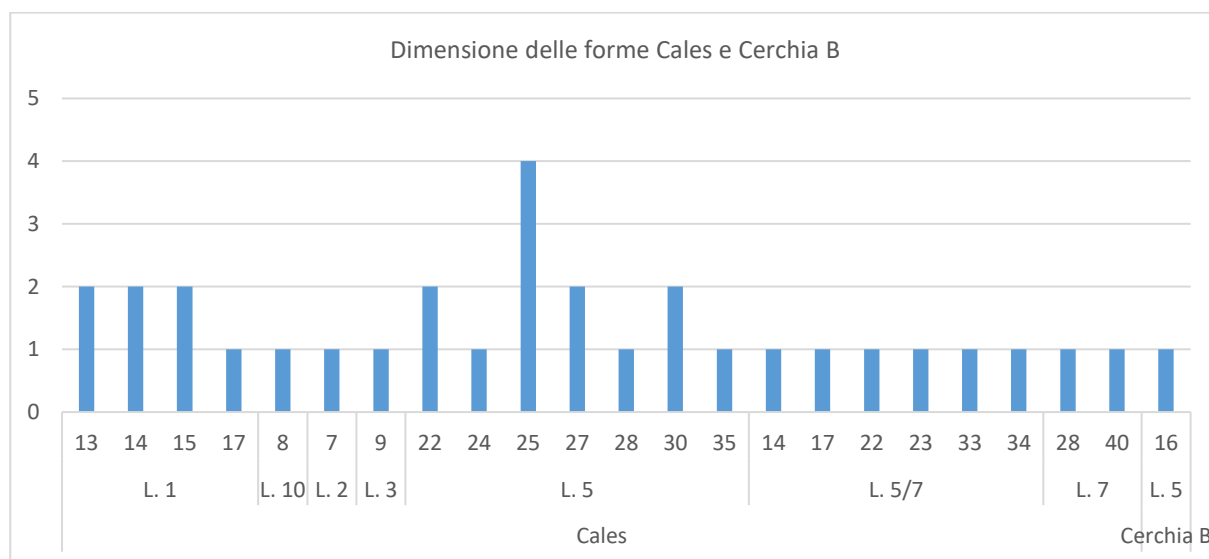


Grafico 16. Dimensioni della VNI calena e della Cerchia della B di Chibanes raggruppata per forme.

#### **6.6.2.1.2. La VNI in contesto**

##### **6.6.2.1.2.1. Il settore occidentale**

Nel settore occidentale dello scavo è stato possibile ottenere importanti dati stratigrafici che permettono datare un contesto concreto come il **Corte L12** la cui scansione cronologica è servita da base per contesti simili in altre zone dell'abitato.



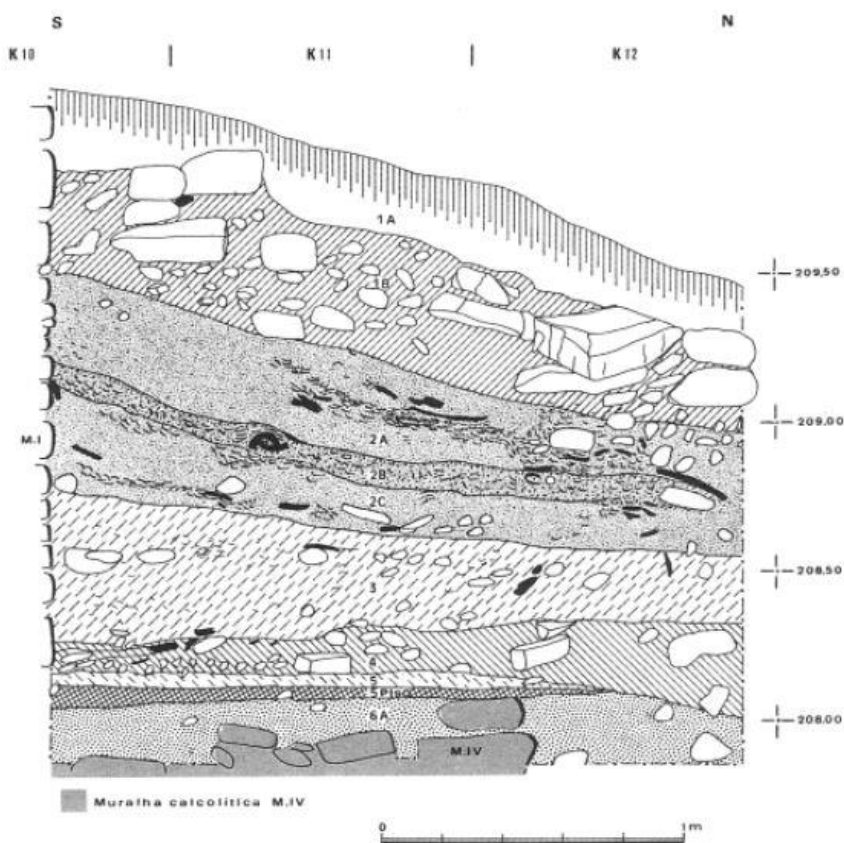


Figura 50. Chibanes, Corte L12. In Silva, Soares 1997.

Nel Corte L12 è stato possibile riscontrare una considerevole concentrazione di VNI (40 frammenti di cui tre provenienti dallo strato superficiale). Si tratta di una zona *extra muros* interpretata come zona di scarto per la presenza di grandi quantità di reperti ceramici e per la presenza di cospicui resti di residui alimentari (conchiglie, ossa) e di carbone. Come appena accennato, lo scavo di questa area ha permesso stabilire una rilevante sequenza stratigrafica che si estende dal Calcolitico fino al periodo tardo repubblicano (Silva, Soares 1997)

Nel dettaglio l'insieme di VNI si compone di 24 frammenti caleni, 14 di produzione *neapolitana* e due frammenti della "Cerchia della campana B". Il gruppo caleno si presenta con un repertorio standardizzato nel quale è stato possibile riconoscere le ciotole L. 1, i piccoli recipienti (*pyxides*) L. 3, i piatti L. 5, L. 5/7 e la forma L. 4. A ciò bisogna aggiungere la presenza di una brocca L. 10, forma con uno scarso peso in termini numerici negli insiemi di VNI peninsulari. La produzione *neapolitana* è rappresentata dalle ciotole L. 31 caratterizzate dalle tipiche decorazioni dipinte costituite da due fasce bianche in prossimità del bordo interno (in un esemplare è stata rinvenuta la tipica fogliolina sovraddipinta e in un fondo delle fasce bianche sempre sovraddipinte), le ciotole L. 27 e le ciotole/piatti L. 5-27. I due frammenti attribuiti alla "Cerchia della campana B" corrispondono ad una ciotola L. 1 e a un piatto L. 5.

Il calcolo del NMI consta di 15 individui per la produzione calena (cinque L. 5, quattro L. 5/7, tre<sup>96</sup> L. 1, una L. 10, una L. 4, una L. 3), 7 per i prodotti *neapolitani* (quattro L. 31, una L. 27B, una L. 5/27<sup>97</sup>, una L. 6/36) e due individui per la “Cerchia della campana B” (una L. 1 e una L. 5). A livello stratigrafico si è constatato che il maggior numero di frammenti di VNI si verifica negli strati 2 e 3 (rispettivamente 19 e 15 frammenti<sup>98</sup>) che sono diverse sedimentazioni di una stessa zona di scarto. Nello strato 2, il più recente, è stata riscontrata una maggior presenza di frammenti caleni tra i quali si annoverano le forme L. 1, L. 5, L. 5/7, L. 10. È stato inoltre rinvenuto un frammento di ciotola *neapolitana* L. 27. Nello strato 3 il repertorio di VNI vede la presenza di forme calene L. 1, L. 3, L. 4, L. 5, L. 5/7 e forme *neapolitane* quali L.6-36, L. 31 e forme della Cerchia B L. 1 e L. 5. I gruppi produttivi caleni e *neapolitani* in questi strati non sembrano indicare una chiara distinzione in termini cronologici poiché si tratta di prodotti con una lunga tradizione produttiva e distributiva oltre che di lunga permanenza nelle abitudini di consumo. D’altro canto, è difficile valutare il reale valore cronologico delle produzioni della “Cerchia della campana B” poiché si inquadrano all’interno del fenomeno comune a tutta la penisola italiana di produzioni ceramiche rivestite da vernice nera e caratterizzate da impasti chiari (Di Giuseppe 2012).

Il repertorio di VNI dello strato 2 sembra essere meno vario rispetto a quello rinvenuto nello strato sottostante con una quasi totale predominanza di prodotti caleni nelle forme più comuni nel territorio portoghese (ciotole L. 1 e piatti L. 5 e L. 5/7). Fa eccezione la brocca L. 10 in quanto si tratta di una forma alquanto rara a causa della sua morfologia (poco adatta a impilaggio e dunque di difficile trasporto) e della sua funzione. È importante sottolineare che il limite basso della cronologia dello strato 2 è dettato dall’assenza di decorazioni impresse a losanga, motivo che si inquadra intorno al secondo quarto del I secolo a.C. (Pedroni 1989) e che è presente in contesti prossimi a Chibanes durante il secondo quarto/metà del I secolo a.C.<sup>99</sup>. Un secondo elemento rilevante ai fini cronologici è l’assenza, allo stato attuale della ricerca, di ceramiche a impasto grigio imitante la VNI che permette ancora una volta fissare la datazione al secondo quarto/metà del I secolo a.C. momento in cui questo fenomeno sembra raggiungere una certa dimensione come testimoniato stratigraficamente a Monte dos Castelhos (Pimenta *et al.* 2014d) e in altri siti relativamente prossime a Chibanes come ad Alcácer do Sal (Sepulveda *et al.* 2001). Il repertorio di VNI dello strato 3 presenta una maggior varietà

---

<sup>96</sup> Un frammento di dubbia attribuzione.

<sup>97</sup> Questo frammento proviene dal livello superficiale.

<sup>98</sup> Sono presenti nello strato superficiale 1 solamente quattro frammenti e nello strato 4 al disopra del muro calcolitico un unico frammento.

<sup>99</sup> Per il contesto di Monte dos Castelhos si veda Pimenta *et al.* (2014d).

in termini formali rispetto allo strato 2 e le forme rappresentate indicano una *facies* tarda sia per i prodotti caleni che *neapolitani*.

Produzione	Strato	Forma	Total framm.
Cales	2	L. 1	2
		L. 10	1
		L. 5	1
		L. 5/7	3
	3	L. 1	1
		L. 3	1
		L. 4	1
		L. 5	1
Cales Totale			11
Camp-A	2	L. 27B	1
	3	L. 31	3
		L. 6- 36	1
Camp-A Totale			5
Cerchia della B	3	L. 1	1
		L. 5	1
Cerchia della B Totale			2
Totale frammenti			18

Tabella 25. Produzioni e forme di VNI in contesto provenienti dal Corte L12

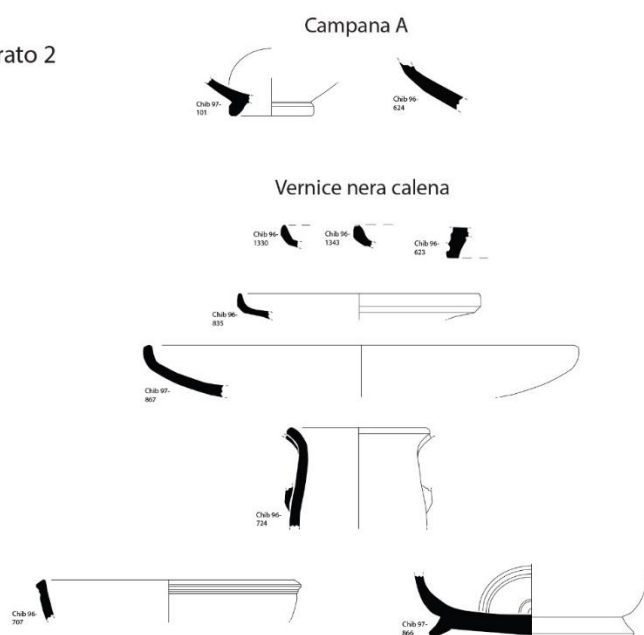
Nell'insieme di VNI è stata riscontrata una scarsa presenza e una semplificazione di motivi decorativi rispetto alla *facies* più antica. I modelli decorativi rinvenuti sono indicatori della fase tarda della produzione *neapolitana* (fasce dipinte in bianco con foglioline e cerchi concentrici impressi sui fondi) e le decorazioni dei fondi caleni a cerchi concentrici a volte accompagnati da fasce di rotellature è un motivo ricorrente della produzione media (130/120-90/80 a.C.).

Stando a quanto appena esposto, sembra plausibile determinare in base ai dati della VNI una cronologia del contesto Corte L12 tra le **ultime decadi del II secolo a.C. e il primo quarto del I secolo a.C.** senza poter stabilire con maggior precisione lo iato temporale che separerebbe lo strato 3 (prima occupazione tardo repubblicana) e lo strato 2 (seconda occupazione tardo repubblicana).

Corte L12	Cronologia
Limite alto (Strato 3)	100 ± 25 a.C.
Limite basso (Strato 2)	75 ± 25 a.C.

Tabella 26. Cronologia del Corte L12 secondo i dati della VNI

Chibanes  
Corte L 12- Strato 2



Chibanes  
Corte L 12- Strato 3

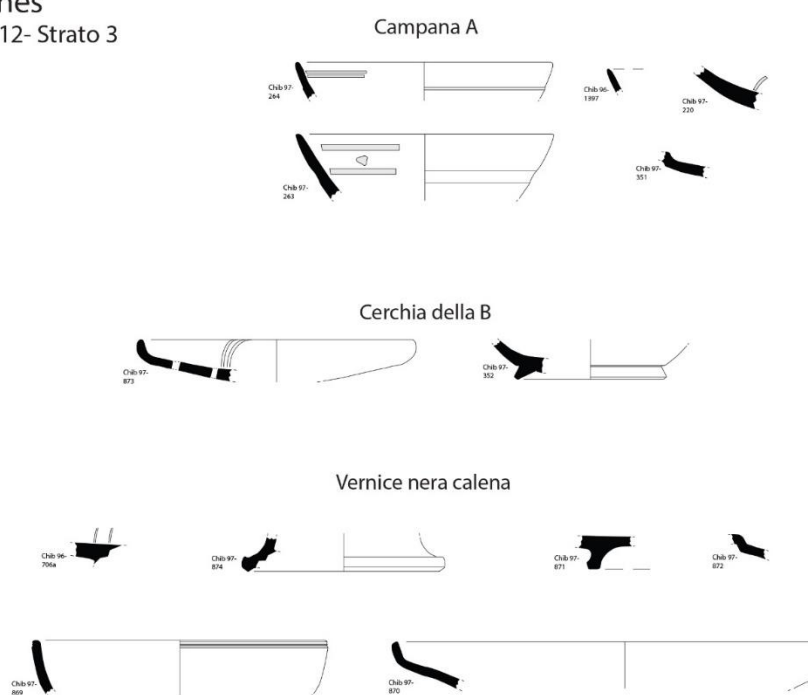


Figura 51. *Facies* di VNI dagli strati 2 e 3 del Corte L 12 di Chibanes

Nel settore occidentale sono stati scavati anche ambienti *intra muros*; questi si possono dividere in due grandi blocchi, uno costituita dagli ambienti A6, C3, H2, H7 e A18 e l'altro dagli ambienti P7, P10, S9, R14, A11, C10, T16, D14, B20 e F17. L'insieme di VNI qui rinvenuto consta di 57 frammenti.

Nella prima area (ambienti C3, H2, H7) sono stati recuperati 11 frammenti, tre in livelli superficiali (una ciotola L. 1 e un piatto L. 5 caleni e una ciotola L.27Bb *neapolitana*) mentre gli altri provengono dallo strato 2A che nell'ambiente H2 si traduce in una US al disotto di un crollo di pietre (qui sono stati esumati quattro frammenti *neapolitani* dei quali è stato possibile riconoscere solo un bordo di scodella L. 27c) e nell'ambiente H7 è una US definita da uno strato di argilla giallognola (quattro frammenti caleni: una ciotola L. 1, un piatto L. 5 e due frammenti del piccolo recipiente L. 3).

Nella seconda area si distingue l'ambiente **P10** per la sequenza stratigrafica riconosciuta e per l'apprezzabile presenza di frammenti (nove) che si distinguono in tre frammenti provenienti da livelli superficiali (due frammenti indeterminati e una L. 1 calena), due frammenti indeterminati *neapolitani* dallo strato di abbandono, un frammento di bordo di un piatto L. 5 su un pavimento argilloso composto da pietre lisce (strato 3A2), un piccolo recipiente caleno L. 2 e una ciotola *neapolitana* L. 31 nello strato di abbandono 3B1 e, per terminare, un frammento caleno interminato venuto alla luce durante la pulizia tra lo strato 3 e 4.

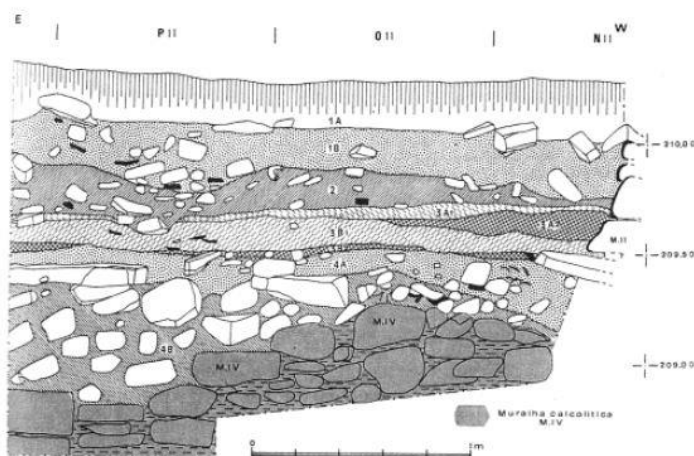


Figura 52. Chibanes, Ambiente P 10. In Silva, Soares 1997.

I restanti ambienti (R14, A11, A12, A13, T16, D14, B20, F17) non presentano sostanziali differenze a livello di repertorio formale rispetto a ciò che è stato appena descritto. La cronologia proposta per questi ambienti è di fine II-prima metà del I secolo a.C. A supportare questa proposta è il rinvenimento nell'ambiente **T16** di una fossa addossata nella parte interna della muraglia romana repubblicana la cui associazione di materiali consiste di un bordo di ciotola L. 1 calena, tre frammenti di bordo di una ciotola *neapolitana* L. 27Bb (molto probabilmente appartenenti ad un unico esemplare) e una lucerna quasi integra ad impasto grigio con resti di rivestimento vetrificato grigio scuro di forma bitroncoconica con decorazione radiale la cui morfologia si approssima al tipo G della tipologia di Ricci (1973), simile al tipo Dressel 1B (ibid.: 179-182) (Tav. XLVIII). Nonostante sia una forma con

un'ampia distribuzione cronologica (130-30 a.C. secondo la stratigrafia di *Albintimilium*; Pavolini 1994: 83) è stato suggerito di centrare agli inizi del secondo quarto del I secolo a.C. il periodo di maggior diffusione (Ricci 1973: 223)<sup>100</sup>. Questa forma è presente anche in una deposizione funeraria a Glanum datata tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C. (Bemont, Lahanier 1985). Un'altra indicazione cronologica per delimitarne il limite alto, è da un lato l'assenza di questa forma negli accampamenti numantini (Romero Carnicero 1989) e dall'altro lato la sua presenza nell'accampamento di Cáceres El Viejo<sup>101</sup> dove è stata considerata da Ulbert come una produzione della Betica o un'importazione dalla Narbonense (Puya Garcia 1991: 219). Inoltre, nello strato 2B dell'ambiente T16, sono stati rinvenuti in associazione stratigrafica frammenti di anfora Mañá C2b, un frammento indeterminato caleno e una fusaiola. È da notare la presenza di un'altra fusaiola nello strato 3B insieme ad una punta di lancia in ferro, uno strumento agricolo e frammenti di coltelli in ferro (Soares, Silva 2014).

Nell'ambiente **R 14**, strato 2B, è importante constatare la simultanea presenza su un pavimento d'argilla battuta di un frammento indeterminato di produzione calena, di un'anfora Lomba do Canho 67 (Ovoide I) del Guadalquivir (García Vargas *et al.* 2011), di un'anfora Dressel 1 italica, di una punta di lancia in ferro e di uno strumento chirurgico in bronzo (spatola o sonda). Questi materiali sono stati collocati cronologicamente nella prima metà del I secolo a.C. (Soares, Silva 2014).

Negli ambienti **A 13** (strato 3A) e **B 20** (strato 2A) sono stati identificati due frammenti di bordo del piatto L. 7 caleno (nel secondo caso in associazione con un esemplare *neapolitano* di piatto L. 6 e una *pyxis* calena L. 3). Entrambi i frammenti provengono rispettivamente dalla disattivazione della prima e della seconda fase di occupazione tardo repubblicana del sito (denominati come Horizonte IIIA e IIIB in Silva, Soares 2012: 82-85). Se il frammento della prima fase di occupazione può considerarsi di origine intrusiva essendo una forma prodotta intorno alla metà del I secolo a.C. (Pedroni 2001: 481; F2284 e F2286), non si può dire lo stesso per il frammento della seconda fase di occupazione che si troverebbe in deposizione primaria.

Settore	Ambiente	Total framm.
IV	C 3	1
	H 2	6
	H 7	4

<sup>100</sup> I modelli si riferiscono ad ambiente microasiatico di periodo tardo-ellenistico. La tecnica di produzione a matrice bivalve venne importata in Italia meridionale durante la seconda metà del II secolo a.C. I più antichi esemplari provengono dal Bruzio e della Sicilia dal 130/120 a.C. (Pavolini 1987, 142-143 *apud* Brecciaroli Tadorelli 2011).

<sup>101</sup> Si ringrazia il Dr. Carlos Pereira per la gentile comunicazione.

	P 10	9
	R 14	3
	Corte L 12	20
	Corte L 12- prolong W	20
	Frammenti raccolti in superficie e non attribuibili ad alcun ambiente in concreto	10
IV-V	A12	1
	A13	1
	D 14	3
	T 16	7
V	A11	3
	B20	7
	F 17	3
Totale frammenti		98

Tabella 27. Distribuzione della VNI nel settore occidentale dello scavo di Chibanes.

#### **6.6.2.1.2.2. Il settore orientale**

Il settore orientale dello scavo è caratterizzato dalla presenza d'una imponente muraglia calcolitica con bastioni semicircolari alla quale si sovrappone un'altra muraglia datata intorno alla seconda età del Ferro, concretamente ai secoli IV e III a.C. (Silva, Soares 2012).

La maggior parte dei frammenti di VNI provengono dagli strati superficiali per cui l'assenza di dati contestuali in questo settore, allo stato attuale della ricerca, rende possibile esclusivamente una valutazione dei principali gruppi di produzione e la descrizione delle forme. Ulteriori scavi in questo settore apporteranno maggiori informazioni a riguardo.

La produzione più presente continua ad essere quella calena con 46 frammenti seguita dalla produzione *neapolitana* con 19 frammenti e da due frammenti della Cerchia della B. Nel primo gruppo si distinguono le forme L. 1 e L. 5, rispettivamente con 10 e 13 frammenti mentre le forme L. 3, L. 5/7 e L. 7 sono presenti in minor numero. Il gruppo *neapolitano*, nonostante abbia un numero di frammenti molto inferiore rispetto al gruppo caleno, presenta una maggiore varietà formale. È costituito soprattutto da ciotole le cui dimensioni e morfologia variano ed è il caso delle ciotole L. 27ab, L. 27Ba, L. 27Bb e L. 31. La categoria funzionale “piatto” è attestata da un unico frammento

relativo alla forma L. 6. Tra i settori XV e XVI sono stati rinvenuti due frammenti (molto probabilmente appartenenti al medesimo esemplare) attribuiti alla Cerchia della B. Si tratta di fondi con decorazione costituita da tre fasce di rotellatura, due delle quali sovrapposte a due cerchi concentrici. Il loro stato frammentario non ne ha permesso una concreta attribuzione tipologica.

Settore	Ambiente	Totale framm.
X	Superfície	7
XII	Superfície	4
XIII	Superfície	3
XV	W do Bastião	4
	Superfície	4
XV-XVI	Bastião zona W	2
	Prolongamento W do Bastião	4
XVI	Bastião	4
	Prolongamento W do Bastião	2
	Superfície	1
XVIII	Superfície	3
	Prolongamento do corte W	1
	Zona Este	3
XX	R 16	4
XX-XXII	Zona Este	4
XXII	L 14	1
	A-B 19	2
	D 18 (forno)	1
	E 18	5
	II (Zona Este)	2
Superfície	Superfície	7
Totale frammenti		68

Tabella 28. Distribuzione della VNI nel settore orientale dello scavo di Chibanes.

#### **6.6.2.1.5. Decorazioni e manutenzione della VNI di Chibanes**

A livello decorativo l'insieme è alquanto monotono. La decorazione dei fondi è costituita sostanzialmente da cerchi concentrici incisi e a volte intervallati da fasce di rotellature, motivo che si presenta nei prodotti caleni e della Cerchia della B. All'interno dei bordi delle ciotole L. 31 di produzione *neapolitana* sono stati rinvenuti resti di fasce bianche parallele in mezzo alle quali a volte compaiono piccole foglie dipinte in bianco. Come accennato precedentemente, è l'assenza di alcuni motivi decorativi, più che la loro presenza, a caratterizzare l'insieme. L'assenza di decorazioni impresse nei fondi di produzione *neapolitana* come le palmette o rosette sono indizi di una fase di produzione tarda nella quale il repertorio è estremamente standardizzato e semplificato. Dall'altro



lato, l'assenza di decorazioni a losanga nei prodotti caleni è un ulteriore indicatore di una determinata *facies* produttiva degli *ateliers* (cfr. *supra*). Per queste ragioni, le osservazioni sul repertorio decorativo e formale sono un ulteriore elemento a supporto della cronologia per l'insieme di VNI analizzato.

Così come succede in altri siti relativamente prossimi a Chibanes (per esempio ad Alcácer do Sal e a Monte dos Castelinhos), anche qui sono stati rinvenuti frammenti che presentavano tracce di riparazione (frammenti col n° inv. Chib 12-11, Chib 97-873), indizio di una pratica consolidata presso le comunità locali di prolungare la vita dei prodotti in VNI, probabilmente per ragioni da associare al loro processo di acquisizione. Dunque la vita di ogni oggetto può essere prolungata oltre le consuete stime cronologiche ed è dunque necessario l'incrocio con altri tipi di materiali per raggiungere un livello di approssimazione attendibile per il loro tempo di utilizzo.

#### **6.6.2.1.6. Materiali in associazione**

Come mostrato in precedenza (Silva, Soares 2012), l'insieme di VNI si trova in associazione con altri materiali archeologici coevi. Di seguito si presentano brevemente i principali oggetti che costituiscono questo insieme di materiali in attesa di futuri studi sulla sua quantificazione e più dettagliata descrizione. Sono presenti anfore italiche Dressel 1, un contenitore anforico che ricorda i prototipi di forma "Greco-italica", anfore betiche Mañá C2b, anfore di tradizione ibero-puniche, ceramica a pareti sottili, fibule La Tène II e III, *militaria*, monete, ami da pesca e fusaiole. Anche se fuori contesto, è interessante notare la presenza di una ciotola di forma IX-A in ceramica di tipo Kuass con circa 9 cm di diametro (inv. MNA n° 983.999.1100)<sup>102</sup> rinvenuta agli inizi del XX secolo.

---

<sup>102</sup> <http://www.matriznet.dgpc.pt/MatrizNet/Objetos/ObjectosConsultar.aspx?IdReg=133700> (consultato il 09/12/2017).

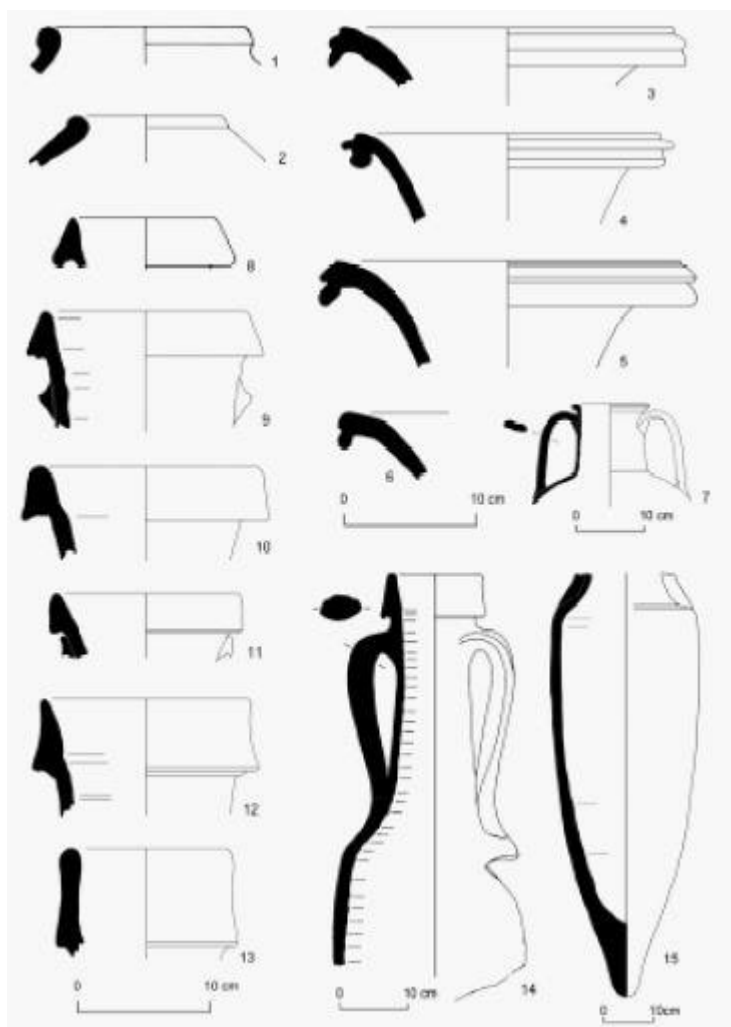


Figura 53. Anfore della fase tardo repubblicana di Chibanes. In Silva, Soares 2012.

### **6.6.3. Alcune considerazioni sul sito di Chibanes**

L'ubicazione dell'abitato di Chibanes è stato storicamente condizionato da una forte polarizzazione in termini abitativi esercitata dall'estuario del Tejo e del Sado (Silva, Soares 1997: 59). Stando all'importanza attribuita al sito di Quinta do Almaraz sul Tejo, si è pensato che l'attività di Chibanes si fosse rivolta alla zona dell'estuario del Sado e dunque alle attività legate alla pesca. Eppure, nonostante la presenza di resti malacologici che comunque non è da sottostimare, l'allevamento di mammiferi, la cacciagione e le attività agricole sono da considerarsi come le principali fonti di sostentamento della comunità tardo repubblicana (Silva, Soares 2012). A ciò bisogna aggiungere i preparati piscicoli importati in anfore dalla baia di Cadice e il vino dalla penisola italiana. Difatti già nel periodo protostorico, i resti alimentari indicano soprattutto il consumo di carne di animali sia domestici che selvatici (sebbene quest'ultimi in minor misura) e di prodotti agricoli come cereali e leguminose, dieta in parte integrata dal consumo di molluschi (Coelho 2014) e prodotti di natura

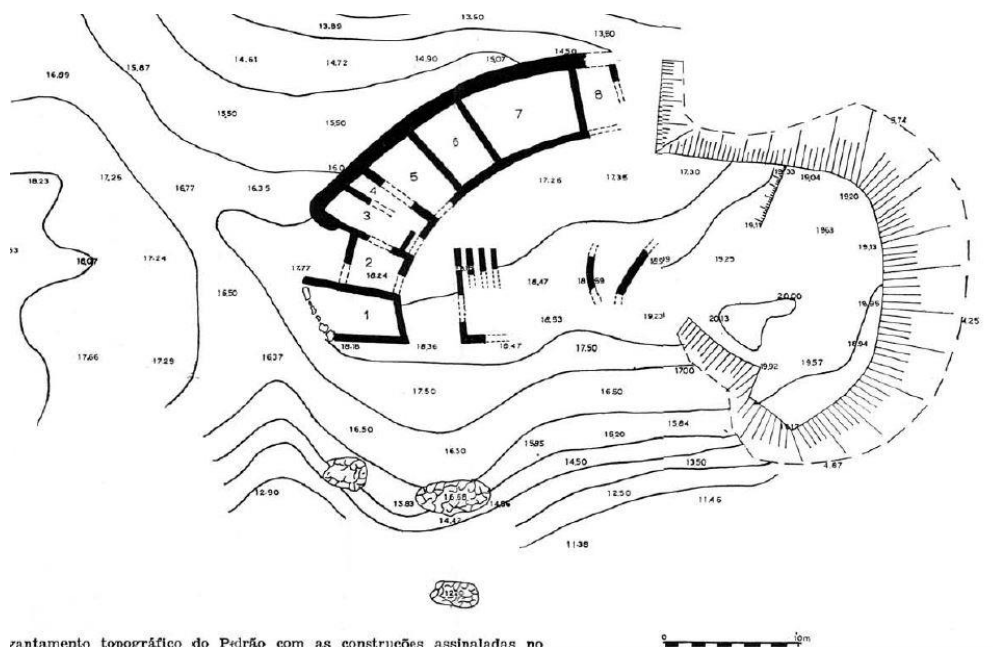
vegetale (Silva, Soares 2014: 117). Anche durante l'età del Ferro la dieta della comunità rivela un consumo di prodotti agropastorali con l'aggiunta di prodotti derivanti dalla caccia e la raccolta di molluschi (Silva, Soares 2012: 82).

I contesti presentati rivelano un'occupazione di Chibanes durante il periodo tardo repubblicano centrata soprattutto tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C.. La continuità di vita dell'insediamento non sembra prolungarsi durante la seconda metà del I secolo a.C. per le scarse evidenze registrate. Attardamenti o frequentazioni sporadiche possono giustificarsi solo tenendo conto della cronologia relativa dilatata di alcuni materiali archeologici come le anfore e di indizi quali riparazioni di oggetti ceramici. È interessante notare come la *facies* di VNI rinvenuta nel vicino sito di Pedrão indichi molto più eloquentemente una frequentazione di seconda metà del I secolo a.C., circostanza che invece non si verifica in Chibanes.

Le evidenze di una possibile occupazione in periodo alto imperiale sono per ora scarse e frammentarie (moneta di Claudio in Silva, Soares 1997: 37 e assenza di materiali da costruzione quali *tegulae*, *imbrices opus signinum* e di terra sigillata; si veda anche Silva, Soares 2012: 74), ragion per cui si è pensato ad un abbandono del sito in questo periodo. Le testimonianze di periodo imperiale di siti relativamente prossimi a Chibanes e più dediti ad attività di estrazione di prodotti locali come quelli piscicoli sembra che siano diventati i poli attrattivi di una nuova stagione come Troia o Creiro (Costa 1910; Silva, Soares 1997), quando le necessità di carattere difensivo cessano di essere considerate un fattore prioritario per lo sviluppo di una comunità.

### 6.7. Pedrão (CNS 4090) (Mappa 3, 5; Tavole LIV- LVII)

L'abitato di Pedrão<sup>103</sup> è situato su un rilievo della Serra de São Luís ad un'altitudine di circa 165 m s.l.m. in direzione dell'odierna città di Setúbal e dell'estuario del Sado. La sua posizione offre favorevoli condizioni di visibilità sul territorio circostante determinandone l'elevato grado di difendibilità. Proprio queste caratteristiche geografiche sono state considerate come il principale elemento per l'interpretazione della funzione di questo sito. Definito all'inizio come un abitato indigeno con marcate "evidenze" di romanizzazione (Silva, Soares 1986 *apud* Fabião 2005: 63), Pedrão diventa conosciuto come un sito militare stabile (Fabião 1998, 2: 215-219; Fabião 2007: 126) la cui posizione strategica permetteva il controllo di un punto di passaggio tra l'estuario del Sado e del Tejo. Questo suo carattere militare è oggetto di dibattito (Cadiou 2008: 326) per la mancanza di prove empiriche che supportino questo genere di considerazioni. In un'altra occasione è stato proposto che il sito avesse avuto una funzione di villa rurale *ante litteram*<sup>104</sup> (Maia 1987, 2: 16) per la prossimità a terreni fertili<sup>105</sup> e poiché le mura non si presentano abbastanza resistenti per dissuadere o frenare un ingente numero di soldati. In sostanza, fattori come le ridotte dimensioni del sito (120 m<sup>2</sup>), problemi di ordine metodologica (una ristretta area scavata in profondità) e conservativa (le scarse condizioni di preservazione dei resti architettonici) rendono l'interpretazione del sito abbastanza controversa e aperta a varie letture.



I primi interventi archeologici sul sito risalgono alla prospezione e scavo del 1964 ad opera di Carlos Tavares da Silva e Mateus Gonçalves Cabrita e alle successive campagne di scavo del 1970 da parte dello stesso Carlos Tavares da Silva con Octávio da Veiga Ferreira e del 1973 da parte sempre di Carlos Tavares da Silva insieme a Joaquina Soares. Questi interventi hanno prodotto i dati che di seguito si esporranno. È stata confermata un'occupazione umana del sito databile al periodo calcolitico (metà III millennio a.C.) grazie al recupero di materiali ceramici inquadrabili nell'Orizzonte campaniforme (*Grupo Palmela*, in Soares 2009: 19). Non sono state rinvenute tracce di livelli stratigrafici e resti architettonici attribuibili a questa fase. Al periodo calcolitico segue un vuoto di vari secoli prima che il sito venga ad essere rioccupato nel periodo tardo repubblicano. Infatti gli indizi dell'età del Ferro sono scarsi<sup>106</sup> se non del tutto inesistenti.

L'aspetto dell'abitato è un'ulteriore punto controverso del dibattito circa la funzione del sito. Esso è delimitato da un muro perimetrale (6,5m di lunghezza e 40-60 cm di spessore) di forma ovale e al quale si addossano otto ambienti di forma sub-rettangolare costituiti da fondamenta in pietra legate da argilla, alzato in terra secca e copertura di materiali deperibili. L'accesso, rientrante (inflesso) rispetto al muro perimetrale, è costituito da una porta con doppia entrata dalla quale si accede all'interno dell'abitato dove sono presenti resti di un probabile *horreum*<sup>107</sup>. Ad un'attenta analisi della pianta dell'ambiente 1, sembra che il muro meridionale si prolungasse in direzione dell'*horreum*. Purtroppo la cattiva conservazione dell'ambiente 1 non permette di percepire se e come si articolasse con quest'ultimo. È proprio questo tipo di constatazioni che rendono difficile l'interpretazione dello stanziamento.

La forma e disposizione urbanistica dell'abitato sembra essere stata suggerita dalle condizioni geologiche di partenza: in una zona impervia come la vertente di un monte, la soluzione per stabilire un insediamento è quella di adattarsi alla morfologia del terreno (Soares, Silva 1973: 40; (Fabião 2005: 63-64)). Valorizzare questa semplice considerazione implicherebbe la riconsiderazione dell'insolubile problema della funzione e natura del sito per restituirgli la sua specificità in quanto testimone *sui generis* di un periodo storico durante il quale la costruzione di insediamenti in territorio peninsulare non risponde ad un insieme di logiche e di rigorose disposizioni dettate da agenti esterni. Difatti se l'urbanistica di Pedrão si avvicina a quella di siti indigeni iberici dell'Est (per esempio il sito dell'età del Bronzo di Genó nei pressi di Lleida o il sito dell'età del Ferro di Moleta del Remei (Morel 1998) nei pressi della foce dell'Ebro), nonostante questi ultimi si riferiscano a un periodo più antico, il sito della Serra de São Luís è un *unicum* nell'estremo occidente peninsulare. È dunque

---

<sup>106</sup> Si tratta di recipienti ceramici e un'anfora ibero-punica che come ricorda Fabião (2005: 63) sono materiali con un'ampia cronologia di utilizzo e dunque inadatte a supportare un loro utilizzo limitato all'età del Ferro.

<sup>107</sup> Inteso da Fabião (2005: 64) come "granaio".

questa caratteristica a rendere Pedrão particolarmente adatto a mostrare la diversità delle strategie urbanistiche adottate nel periodo tardo repubblicano, indipendentemente dalle ragioni che stettero alla base della sua fondazione. Allo stato attuale della ricerca solo ulteriori interventi archeologici sul sito e nelle sue prossimità potranno apportare nuovi dati per approfondire le questioni appena esposte.

### **6.7.1. Lo scavo del 1972-'73**

I dati emersi dagli scavi archeologici del 1972-'73 hanno permesso di raccogliere gli unici dati stratigrafici in nostro possesso sull'occupazione del sito. I riferimenti al sito, spesso sommari, non tengono conto dell'effettiva ricchezza del registro materiale esumato, in molti casi l'unico mezzo per approssimarsi alle vicissitudini di un abitato. È per questa ragione che è necessario elencare i dati contestuali relativi questo intervento archeologico. Per la descrizione degli strati e dei materiali rinvenuti si farà riferimento allo studio di Soares e Silva del 1973. Solo negli ambienti 1 e 7 si è raggiunto lo strato 3 (epoca tardo repubblicana).

Nello strato 1 (superficie) dell'**ambiente 7** sono stati rinvenuti manufatti di diverse epoche, dal periodo calcolitico al periodo tardo repubblicano<sup>108</sup> (rinvenuti frammenti di VNI) e imperiale. Lo strato 2 corrisponde ad una fase di abbandono dell'abitato. Lo strato 3 è composta da terra marrone-rossastra e corrisponde all'occupazione tardo repubblicana: qui sono stati rinvenuti vari frammenti di ceramica e oggetti metallici oltre a resti di carbone, cenere, conchiglie di molluschi, vertebre e mascelle di pesci e ossa di mammiferi. In questo strato è stata riconosciuta un'area di combustione (focolare, "*lar*") di forma sub-circolare con 70 cm di diametro che si articola su frammenti di pareti di grandi contenitori ceramici. Nello strato 4 sono stati rinvenuti resti attribuibili al periodo Calcolitico. Questa fase non presenta strutture architettoniche ed è stato notato che per questa ragione e di conseguenza per l'assenza di "ostacoli" architettonici alla sedimentazione degli strati archeologici non sono stati rinvenuti resti della fase di abbandono del periodo calcolitico.

---

<sup>108</sup> Definito come periodo "proto-romano" (Soares, Silva 1973: 11). Sull'inoperatività del concetto e la proposta di adottare la definizione di "periodo romano repubblicano" vedi Fabião 2001a: 118-119 e Fabião 2005: 63.

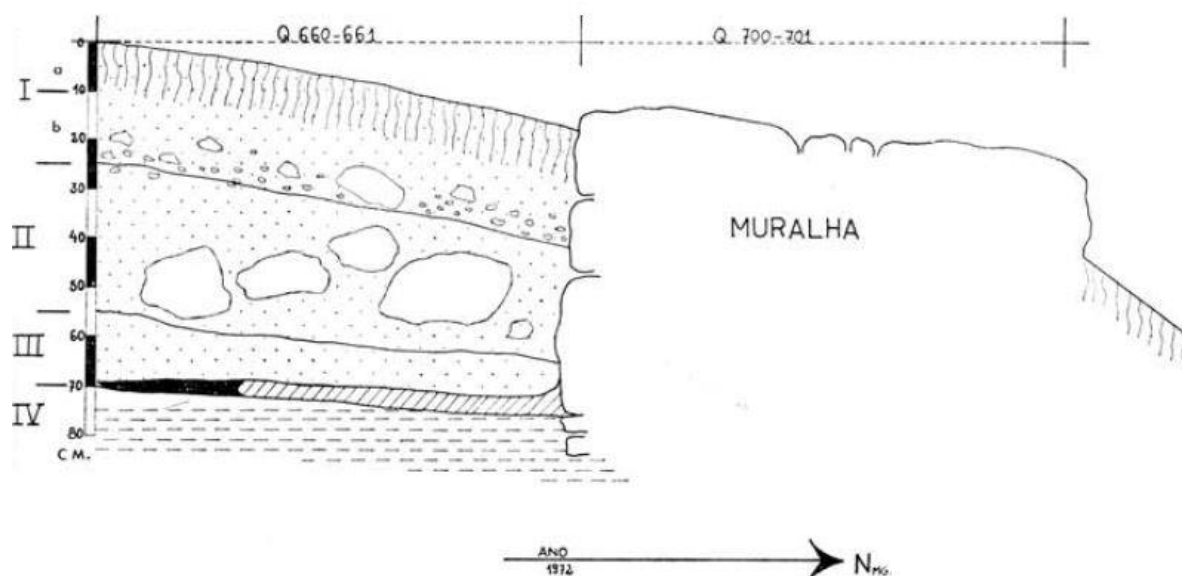


Figura 55. Profilo stratigrafico dall'ambiente 7 di Pedrão. In Soares, Silva 1973.

La stratigrafia dell'**ambiente 1** ricalca *grosso modo* quella rinvenuta nell'ambiente 7. Nonostante ciò, sono state riscontrate differenze riguardanti la composizione dell'insieme di materiali esumati in ogni strato. Nello strato 1 sono presenti resti materiali attribuibili al periodo calcolitico ma anche al periodo alto imperiale come TSH, anfore, *dolia*, una moneta di Tito e *tegulae*, indizio quest'ultimo considerato come prova dell'occupazione non occasionale del sito in questo periodo. Bisogna ricordare che nello strato 1 di altre zone dell'abitato sono stati rinvenuti altri materiali archeologici come macine manuali, ami da pesca in rame, fibule italiche oltre ad altri frammenti di materiali della stessa tipologia di quelli appena menzionati. Nello strato 2 sono stati rinvenuti scarsi materiali; questo è composto da uno strato di terra con tonalità che vanno dal giallo al bianco la cui formazione può essere dovuta alla disgregazione dei muri in terra secca. Lo strato 3, corrispondente al periodo tardo repubblicano, è composto da terra marrone-rossastra con zone grigio scuro al cui interno sono stati rinvenuti vari oggetti tra cui 3 frammenti di piatto L. 7 in VNI (sono gli unici frammenti rinvenuti in contesto), fusaiole, oggetti metallici, monete iberiche e un denario e carboni e scarti alimentari come conchiglie di molluschi, vertebre e mascelle di pesci e ossa di mammiferi tra cui il maiale sembra essere stato l'unico animale domestico presente. All'interno dell'ambiente 1 è stato rinvenuto un focolare di un metro di diametro di forma circolare composto da argilla cotta al di sopra di frammenti di pareti di grandi contenitori ceramici. Il rinvenimento di un secondo focolare dopo quello dell'ambiente 7 può significare un uso degli ambienti con carattere domestico (residenziale o adibiti per la preparazione dei pasti). Nell'angolo NW dell'ambiente, sottostanti un blocco di calcare, sono stati rinvenuti una falce (o roncola) di ferro, un'ascia di pietra levigata e, sotto la falce, un altro oggetto

di ferro (falce o “roçadeira”) e un denario della famiglia *Minucia* (134 a.C.<sup>109</sup>). I muri dell’ambiente 1 si trovano a diretto contatto con la roccia e il cattivo stato di conservazione del lato orientale e occidentale lasciano dubitare circa la reale forma dell’ambiente.



Figura 56. Pianta dell’ambiente 1 di Pedrão. In Soares, Silva 1973.

<sup>109</sup> Gli autori attribuivano alla monetazione la data 119-110 a.C. Lo stesso tipo monetario è attestato nel tesoro di Casal Ascenso Antunes (Ferreira do Zêzere, Santarém. CNS 35936) e datata al 134 a.C. (Ruivo 2015: n° 1 del catalogo). Questo riferimento cronologico è presente nello studio di Barbosa (1995) su un tesoro proveniente dal territorio di Santarém e dai tesori di Olival da Soalheira do Barbanejo (Monforte da Beira) e di Herdade da Mília (Portel) anche se l’autore propone la data del 133 a.C. (Faria 1991-92). Questa moneta non è ritenuta dagli autori come un elemento determinante per la datazione dello strato.



Con l'intento di dare un'immagine d'insieme del materiale archeologico proveniente dagli ambienti 1 e 7 e dallo strato superficiale è necessario stilare una tabella riassuntiva:

Strato	Materiali
Strato 1 (Superficie)	<b>Ceramica:</b> VNI (quasi tutto l'insieme analizzato), fusaiole. <b>Metalli:</b> fibula La Tène III, pendente in bronzo, braccialetto. <b>Monete:</b> asse di <i>Gadir</i> , asse di <i>Cetobriga/Salacia</i> , semisse probabilmente di <i>Castulo</i> .
Strato 2 (Ambiente 1 e 7)	Anfora Lomba do Canho 67 di probabile origine betica; Denario di <i>Quintus Titius</i> (88/87 a.C. <sup>110</sup> ).
Strato 3 (Ambiente 1)	<b>Pietra:</b> ascia-percussore. <b>Ceramica:</b> olla, mortaio; anfora Dr. 1 italica, VNI L. 7 (inv. Pd/3,2, 1), pareti sottili, fusaiole. <b>Metalli:</b> falce, colino <sup>111</sup> , braccialetto in bronzo, punta di lancia di ferro. <b>Monete:</b> asse di <i>Gadir</i> <sup>112</sup> , asse di <i>Cetobriga/Salacia</i> <sup>113</sup> , denario famiglia <i>Minucia</i> . <b>Fauna:</b> molluschi, pesci, uccelli, mammiferi.

Tabella 29. Principali associazioni di materiali divisi per strati da Pedrão.

#### **6.7.1.1. La VNI di Pedrão**

L'insieme di VNI proveniente dal sito di Pedrão comprende solamente frammenti di produzione calena. La loro osservazione e studio ha permesso di identificare una *facies* molto concreta della produzione dell'atelier caleno che si centra tra il secondo e il terzo quarto del I secolo a.C.. A livello tecnico, l'insieme ceramico si caratterizza da un rivestimento opaco con tonalità che vanno dal marrone scuro-marrone chiaro fino al nero; risulta inoltre facilmente scrostabile. L'impasto è di color beige-rosato in alcuni casi avvicinandosi al grigio chiaro; presenta un buon grado di depurazione nonostante la presenza di inclusioni di piccole dimensioni. A livello morfologico, è stata riscontrata la presenza di forme tipiche dei prodotti caleni rinvenuti in altri siti del territorio portoghese ma con alcune particolarità che saranno descritte in seguito e che specificheranno l'unicità dell'insieme.

L'insieme di VNI si compone di 136 frammenti. Il calcolo del NMI ha permesso stabilire la presenza di 51 individui di cui 19 ciotole, 24 piatti e otto piccoli recipienti.

<sup>110</sup> Datazione proposta da Josè Marinho (Soares, Silva 1973: nota 19). Ruivo data l'esemplare del tesoro di Casal Ascenso Antunes al 90 a.C. (Ruivo 2015: n° 12 del catalogo). Questo riferimento cronologico è presente nello studio di Barbosa (1995) su un tesoro proveniente dal territorio di Santarém.

<sup>111</sup> Fabião 1999: 181, fig. 4.

<sup>112</sup> Inquadrabile nella serie VI della coniazione di *Gadir* emesse tra il II e il I secolo a.C. (Arevalo, Moreno 2011: 348)

<sup>113</sup> La zecca di Salacia si avvicina molto al tipo monetario gadirita e ha una cronologia inquadrabile tra il II e il I secolo a.C. (Arevalo, Moreno 2011).

La prevalente presenza di ciotole L. 1 e piatti L. 7 è l'elemento che caratterizza l'insieme e che determina la sua cronologia. È proprio quest'ultima forma ad essere il principale indicatore della *facies* tarda del repertorio caleno (Principal, Ribera 2013: 98). Oltre a questo elemento, è stato possibile notare come la presenza di altre forme generalmente catalogate come L. 1, L. 2, L. 7 presentino in realtà delle caratteristiche morfologiche alquanto inusuali per gli standard con cui queste forme sono conosciute. In particolare, le ciotole L. 1 sono costituite da pareti molto sottili con evidenti segni di lavorazione a tornio che rende l'aspetto della parte esterna "spigolosa"; il piccolo contenitore L. 2 (inv. Pd/55) ha un bordo molto svasato e degli evidenti solchi nella parte interna all'altezza del congiungimento della parete al fondo; i piatti L. 7 sono presenti sia nella loro forma canonica con carena visibile tra bordo e parete e in un caso con un rigonfiamento del bordo interno (inv. Pd/54) ma anche in una versione più "raffinata" (M. 114- F2841) che è costituita da pareti sottili e vasca più profonda. Questi sono tutti elementi che caratterizzano questo lotto all'apparenza eterogeneo ma che denuncia una precisa fase di cambio di orientamento produttivo degli *atelier* caleni che avviene in un circoscritto lasso di tempo riconducibile alla metà del I secolo a.C.

Funzione	Forma	Frammento	Totale NMI
Ciotola	L. 1	bordo	16
		profilo completo	1
	ciotola	bordo	2
Piatto	L. 5/7	bordo	4
	L. 7	bordo	17
	M. 114- F2841	bordo	3
Piccolo Recipiente	L. 2	bordo	3
	L. 3	bordo	4
	L. 4	bordo	1
Totale NMI			51

Tabella 30. Quantificazione del NMI dell'insieme di VNI di Pedrão.

#### **6.7.1.2. Le dimensioni della VNI di Pedrão**

È stato possibile misurare 19 individui che mostrano una distribuzione a livello di dimensione rientrante nei parametri medi relativi ad ogni forma. A questo proposito si evidenzia la presenza di due esemplari che non si inquadrano nelle dimensioni abituali delle loro rispettive forme e sono la ciotola da 20 cm di diametro e il piatto M. 114- F2841 da 13 cm di diametro. La prima è superiore al modulo medio-grande (15-16 cm) delle ciotole di produzione calena il cui rappresentante principale è la ciotola L. 1, mentre nel secondo caso il piatto M. 114- F2841 è inferiore alla grandezza media

dei normali piatti L. 7 (19 cm) poiché si tratta di una versione che si discosta dal modello di riferimento (vedi descrizione nel paragrafo precedente).

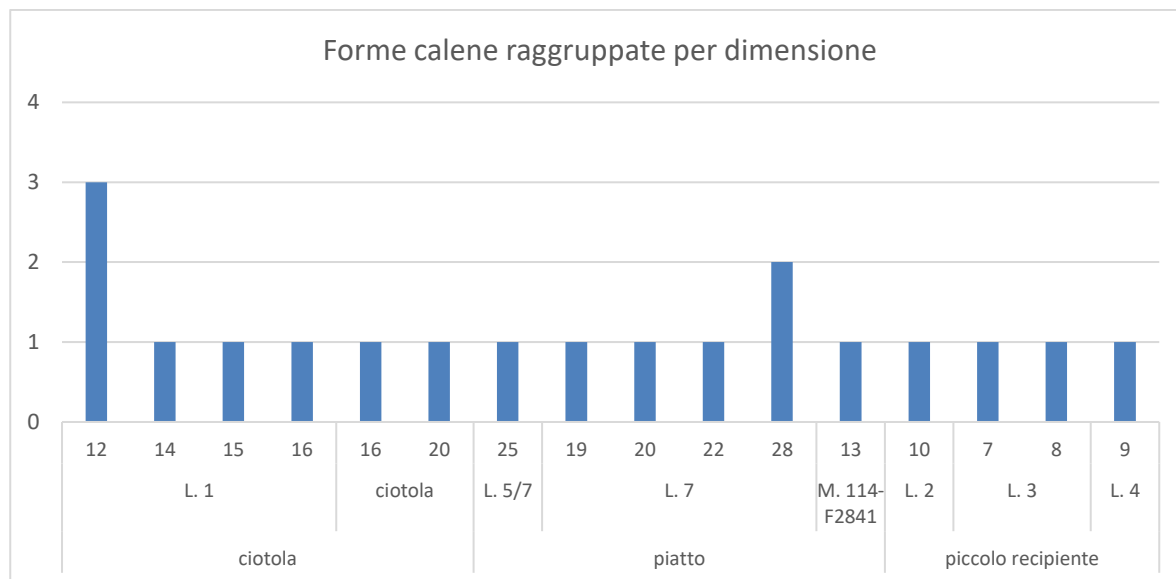


Grafico 17. Dimensioni dell'insieme di VNI di Pedrão raggruppata per forme.

### **6.7.1.3. Decorazioni e manutenzione della VNI di Pedrão**

Nell'insieme di VNI studiato le decorazioni sono scarse. Fanno eccezione alcuni fondi di piatto con cerchi concentrici e decorazione a rotellatura. Questa situazione è attribuibile alla natura stessa del materiale analizzato, trattandosi di prodotti caleni di fase tarda il cui repertorio decorativo è alquanto ridotto rispetto ad altre fasi di produzione. L'assenza della decorazione a losanga è un elemento sicuramente da sottolineare poiché caratterizza la *facies* calena tarda. Nonostante ciò, le caratteristiche intrinseche già descritte dell'insieme e, in parte, l'associazione di materiali precedentemente analizzati permettono superare quest'assenza e collocare l'insieme nella produzione calena tarda.

A Pedrão è stato rinvenuto un frammento che presenta un foro per riparare il recipiente, azione abbastanza frequente in altri contesti data la fragilità di questo tipo di materiale.

### **6.7.1.4. La *facies* di VNI di metà I secolo a.C.**

L'insieme di VNI analizzato sembra essere arrivato nel sito di Pedrão in un lasso di tempo molto breve. Sono pochi i frammenti che potrebbero essere considerati più antichi rispetto alla *facies* tarda

calena (forme L. 1 e L. 5/7) descritta e la loro presenza non compromette quanto finora detto vista la loro costante presenza lungo tutto il I secolo a.C.

A ciò si sommano i dati cronologici relativi ad altri materiali quali le anfore, le fibule e le monete rinvenute che sembrano inserirsi, nonostante la loro ampia diacronia, nel periodo storico determinato dalla *facies* di VNI calena.

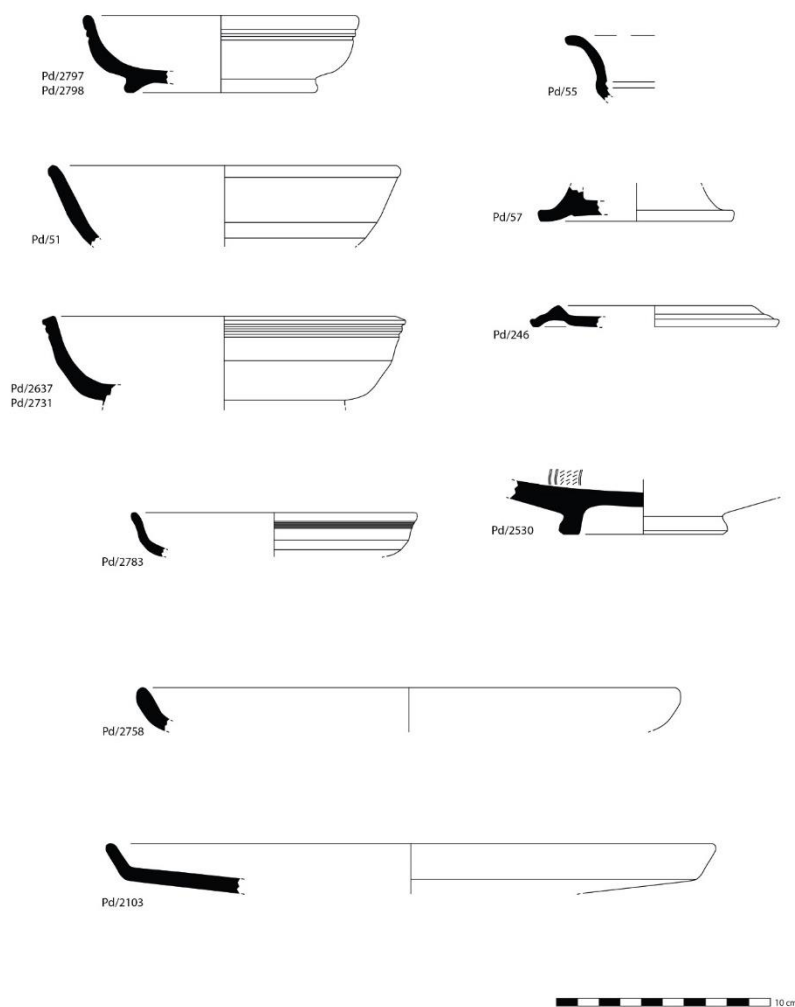


Figura 57. *Facies* della VNI di Pedrão.

### **6.7.2. Alcune considerazioni sul sito di Pedrão**

I dati ricavabili dallo studio della VNI risultano essere fondamentali per la datazione dell'abitato di Pedrão. Queste indicazioni cronologiche non tengono conto di possibili e probabili estensioni temporali nell'uso di questi manufatti ceramici che sono oggetto di sforzi per la loro manutenzione e riparazione. Questa estensione temporale può trovare la sua conferma nella presenza nel sito di terra

sigillata, indizio di una rioccupazione del sito o una continuità di vita dell'abitato in epoca alto imperiale.

L'architettura di Pedrão presenta degli indizi che indicano una volontà di edificare strutture idonee a un utilizzo prolungato. I materiali legati ad attività agricole (falce), caccia (punte di lancia non solo per attività militari!) e lavorazione tessile (fusaiole) testimoniano questa tendenza. Difatti nell'insediamento sono stati rinvenuti resti di animali allevati e di animali selvatici quali cervi e conigli oggetto di battute di caccia (Silva, Soares 1986: 143). Da questo elenco si evince come l'abitato di Pedrão sia stato abitato da una comunità che provvedeva al proprio fabbisogno sfruttando le risorse locali ma facendo ricorso a prodotti esogeni (VNI anfore betiche e italiche). Oltre a questi prodotti, la presenza di monete testimonia l'integrazione della comunità nelle reti di scambio in voga nel periodo in questione, manifestando una tendenza tutt'altro che rivolta all'isolamento.

Lo studio integrale dei rinvenimenti archeologici, ceramici e non, esumati negli scavi degli anni '70 aiuterà a definire con maggior dettaglio e rigore la *facies* relativa al periodo d'occupazione del sito. Allo stato attuale della ricerca, non sono state rinvenute imitazioni a impasto grigio di VNI, circostanza singolare data la cronologia del sito e la presenza di questo tipo di materiali in altri siti coevi e prossimi.

Un punto da chiarire resta la relazione tra i vicini siti di Pedrão e Chibanes. La prossimità dei siti e la loro durata sembrano in parte sovrapporsi intorno alla metà del I secolo a.C. con un'impressione che il primo sopravviva al secondo. Questa constatazione lascia aperti interrogativi circa un possibile abbandono di parte o di tutto il sito Chibanes e una ricollocazione di parte di questa comunità a Pedrão, date le piccole dimensioni conosciute del sito. Allargando l'arco cronologico considerato ed entrando nel periodo alto imperiale, la tendenza è un decentramento delle comunità dall'interno verso la costa dove le attività produttive piscicole si dimostrano più attrattive.

## **6.8. Alcácer do Sal (Mappa 5; Tavole LVIII- LXXXV)**

### **6.8.1. Introduzione**

La favorevole posizione geografica tra l'estuario del fiume Sado e le vie terrestri verso l'interno del proprio territorio hanno permesso alla città di Alcácer do Sal di giocare un ruolo fondamentale nella strutturazione delle reti commerciali e politiche della regione già a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C., diventando un luogo privilegiato per incroci e scambi di beni e persone (Mantas 1990: 173; Arruda 1999-2000: 70-72; Silva 2005: 756). La ricchezza e l'enorme quantità di materiali esumati nelle necropoli del *Senhor dos Mártires* e databili tra il VII/VI e il IV/III sec. a.C. (tra cui ceramica attica a vernice nera, ceramica attica a figure rosse, amuleti egizi, *militaria* e oggetti ornamentali) sono considerati come l'indice di una certa prosperità di parte della comunità residente (Paixão 1971; Rouillard *et al.* 1988-1989; Arruda 1999-2000: 72-86; Arruda 2010: 442). La relazione tra la componente indigena e quella orientale è stata una dei catalizzatori della prosperità dell'abitato: il sito è infatti considerato come il principale porto lusitano dall'età del Ferro fino al I secolo a.C. inoltrato (Silva *et al.* 1980-81: 213; Mantas 1990).

L'importanza della città dal punto di vista economico durante gli ultimi secoli prima del cambio di Era e durante il I secolo d.C. (Mantas 1990: 179) sembra riflettersi nelle testimonianze di Strabone (III, 2, 6) e Plinio (*NH* VIII, 191) che designano la città come particolarmente rinomata per la produzione di stoffe e tessuti. Inoltre, le attività estrattive delle vicine miniere di Santa Susana, di Aljustrel e di Caveira resero molto probabilmente Alcácer do Sal il principale luogo di smistamento e utilizzo della materia prima estratta.

A questo quadro è possibile relazionare, nonostante non ci siano studi e ricerche approfondite in materia, l'importante attività di battitura di moneta che ha alimentato il dibattito circa l'antico toponimo della città. Lo scioglimento di alcune legende monetarie ha portato al riconoscimento di toponimi preromani tra i quali quello generalmente più consensuale è *\*Beuipo*<sup>114</sup> (Faria 1996; Guerra 2013), che lascerebbe spazio all'intestazione *Imperatoria Salacia* tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del secolo successivo (Plinio *NH*, IV, 116; Amela 2004; Faria 2009). Secondo Chaves Tristán (1999: 314), la costituzione di una zecca avveniva in un luogo dove si concentravano favorevoli condizioni per il commercio. Questa può essere considerata come un'ulteriore prova dell'importanza dell'abitato in quanto luogo di arrivo e smistamento di merci e conseguentemente di persone e culture diverse.

---

<sup>114</sup> Cfr Mora Serrano 2011 e Arevalo Gonzales 2012.

In periodo imperiale, la città mostra una sorta di ristrutturazione urbanistica il cui principale risultato messo in luce è il probabile *forum* ubicato nei pressi del convento dell'*Aracoeli* (Faria 1998). L'occupazione extraurbana si caratterizza per la presenza di *villae* tra le cui attività produttive si ricorda la produzione di olio e soprattutto di preparati piscicoli (Mantas 1990: 179). La produzione di questi beni e le attività connesse marcano gli insediamenti dell'estuario del Sado come è il caso di Creiro, Tròia, *Caetobriga* (Setúbal) e dei complessi manifatturieri di Abul e di Pinheiro, tra i tanti. I riflessi del consumo di questi beni sono bene evidenti nell'abitato imperiale di Alcàcer do Sal (Pimenta *et al.* 2006) che continua a presentare anche in questo periodo le caratteristiche di un importante centro urbano.

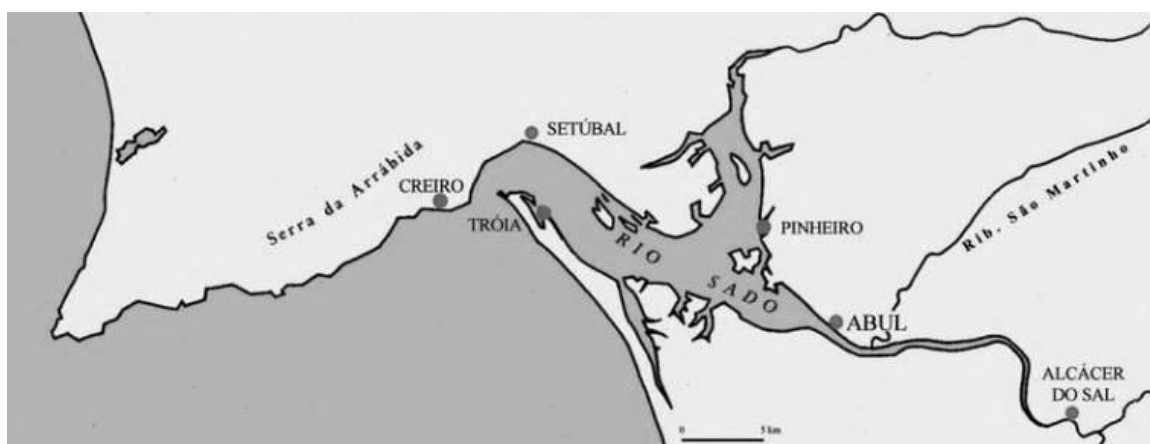


Figura 58. Estuario del Sado con la localizzazione dei siti menzionati nel testo. Modificato da <http://www.atlas.cimal.pt/drupal/?q=en/node/83>. Consultato il 20/05/2017.

Nei decenni scorsi, l'occupazione tardo repubblicana della città è passata molte volte in secondo piano, essendo stata considerata come un mero passaggio storico di limitato impatto per l'abitato soprattutto a causa delle scarse evidenze materiali di provenienza italica (Silva *et al.* 1980-81: 195; Sepulveda *et al.* 2008: 155). Come si vedrà in seguito, il rinvenimento di un consistente insieme di VNI a cui si aggiungono vari esemplari di imitazioni a impasto grigio e anfore di cronologia tardo repubblicana provenienti dagli scavi convento dell'*Aracoeli* permettono di riconsiderare la posizione precedentemente menzionata e sfumarne i tratti.

### **6.8.2. Nota allo studio dei principali contesti e dei materiali di Alcácer do Sal**

L'obiettivo di riunire il maggior numero di materiali ceramici di periodo tardo repubblicano, con particolare attenzione per la VNI ed le imitazioni a impasto grigio, ha necessariamente dovuto scontrarsi con la dispersione di informazioni e di materiali risultato delle attività archeologiche decorse in città durante il secolo scorso, come si evidenzierà in seguito. Per questa ragione è stato necessario visitare vari istituti tra cui si ricorda il Museu Nacional de Arqueologia (MNA) di Lisbona, il deposito della Direção Geral Património Cultural (DGPC) ad Alcácer do Sal e al Museu de Arqueologia e Etnografia do Distrito (MAEDS) di Setúbal. Oltre a ciò è stata necessaria la revisione della bibliografia sul tema, inglobando nel database generale i dati ricavati da questa fase della ricerca. Dunque è possibile affermare che gli sforzi profusi nella raccolta di dati inediti e nella revisione di quelli editi ha permesso la più aggiornata raccolta di ceramica VNI e di imitazioni a impasto grigio oltre ai principali contesti di periodo tardo repubblicano al momento conosciuti ad Alcácer do Sal.

#### **6.8.2.1 Caratterizzazione dell'insieme ceramico in studio**

L'insieme di VNI ed imitazioni a impasto grigio proveniente dalla città di Alcácer do Sal ed oggetto del presente studio consta di 647 frammenti, di cui 338 frammenti sono stati rinvenuti durante le campagne di scavo nel **convento dell'Aracoeli** tra il 1994 e il 1997 mentre la restante parte (309) sono il risultato di raccolte superficiali o di scavi in diverse aree dell'attuale abitato. In quest'ultimo gruppo sono presenti frammenti provenienti dalla collina del **Castello**, dalla **Chiesa dello Spirito Santo** nell'attuale piazza "Pedro Nunes" e dall'area circostante la collina del Castello adibita a **necropoli**. A questi rinvenimenti bisogna aggiungerne raccolte superficiali di frammenti la cui provenienza certa rimane in molti casi **sconosciuta**.

### **6.8.3. I principali interventi archeologici sulla collina del Castello di Alcácer do Sal**

La collina del Castello è stata interessata da un'intensa e continuata occupazione umana (Arruda 1999-2000: 71) come a più riprese attestato grazie ai vari scavi archeologici che ne hanno messo in luce numerose evidenze urbanistiche e materiali.

I lavori per la realizzazione dei **depósitos da água** (1976) hanno permesso l'identificazione di una sequenza cronologica d'occupazione che va dal Neolitico al periodo Medievale/Moderno (Silva *et al.* 1980-81), nella quale è stato identificato un livello (strato 6, Fase V denominata "*Ferro*



*Mediterrânico III*<sup>115</sup>) attribuito al II-I secolo a.C.. In questo intervento, gli strati di periodo tardo repubblicano sono scarsi e l'associazione ai resti di muri è problematica in termini d'interpretazioni di quest'ultimi. Maggiori evidenze strutturali (piccoli ambienti in serie di circa 2,5m di larghezza) sono datate al periodo alto imperiale (con abbandono tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.) la cui funzione sembra essere stata quella di *tabernae* (Faria 2002: 57). Recenti rinvenimenti di VNI decontestualizzati e altri materiali in prospezioni di superficie nei pressi di quest'area (2015) rivelano la ricchezza informativa di questo settore dell'antico nucleo urbano della città.

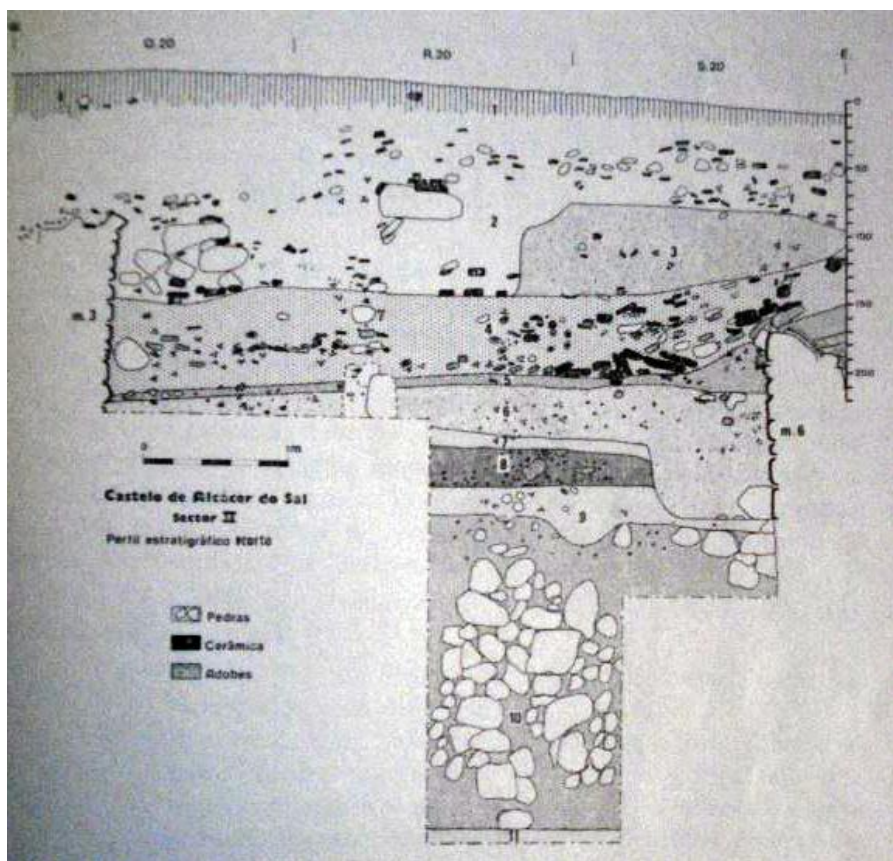


Figura 59. Profilo stratigrafico dai *depósitos da água*. In Silva et al 1980-81.

Nei pressi della chiesa di Santa Maria del Castello e a pochi metri dal convento Nossa Senhora de *Aracoeli*, un ulteriore intervento archeologico di una certa rilevanza (decorso saltuariamente nel 1982, 1992 e 1993) ha determinato la scoperta di strutture di epoca romana che consistono in una cella absidata di pianta rettangolare con pareti rivestite in *opus signinum* (alla quale non è stato possibile una funzione concreta, tempio?, basilica?, curia?), al lato della quale si trova una imponente struttura di contenimento. Si considerò questa zona come il *forum* della città romano-imperiale, vista anche l'utilizzo di rivestimenti marmorei e le sue considerevoli dimensioni (Faria 1998). La strategia di

<sup>115</sup> Per una critica all'utilizzo di questa denominazione al posto di "periodo tardo repubblicano" si veda Fabião 2001a: 120-121.

scavo non ha permesso di indagare strati di periodo tardo repubblicano o dell'età del Ferro per cui è sconosciuta l'articolazione urbanistica di questo settore dell'abitato urbano con le strutture conservate nella Cripta. In questo intervento furono anche rinvenuti alcuni esemplari di VNI, sebbene fuori contesto.

L'intervento archeologico di maggiore portata effettuato ad Alcácer do Sal è quello che ha interessato la riconversione del convento di Nossa Senhora de *Aracoeli* (CNS 159), costruita durante il XVI secolo all'interno del Castello medievale, in albergo. È stato messo alla luce un urbanismo stratificato, oggi giorno di difficile lettura soprattutto a causa della sovrapposizione diacronica dell'occupazione di questa parte della città. Nell'attuale nucleo museologico denominato **Cripta Arqueológica** del Castello si conservano i resti materiali esumati in seguito al maggiore intervento archeologico registrato nell'abitato urbano e che ha avuto luogo tra il 1993 e il 1997 sotto la direzione del Dr. António Cavaleiro Paixão e del Dr. João Carlos Faria. L'area di scavo, sia all'interno che al di fuori dello spazio occupato dall'edificio conventuale, è stata suddivisa in settori denominati con lettere dell'alfabeto; lo scavo è stato realizzato per strati artificiali ragion per cui in un medesimo intervallo di profondità coesistono reperti con diverse cronologie (Gomes 2008: 20) con relativa perdita di informazioni contestuali. A livello urbanistico, è possibile distinguere una serie di ambienti molto difficilmente relazionabili tra loro e quindi ai quali non è possibile attribuire una funzione per le ragioni appena menzionate. Nonostante ciò, si identificò una struttura di pianta rettangolare di circa 120 m<sup>2</sup> con pavimento in *lateres* e composta da due *cellae* tra loro interconnesse da due corridoi uno dei quali in *opus signinum* (Faria 2002: 103); in una di queste si rinvenne una piccola vasca quadrangolare di laterizi nella quale si rinvenne una *tabella defixionis* in piombo (Encarnação, Faria 2002; Faria 2002; Guerra 2003; Ribeiro 2006). Questa struttura si erige al di sopra di preesistenze dell'età del Ferro, anch'esse interpretate con una possibile destinazione rituale per la presenza di piccoli bronzetti votivi datati al IV-III secolo a.C. (Faria 2002: 104; Gomes 2008; Gomes 2012).



Figura 60. Pianta generale degli scavi nella Cripta Arqueológica ad Alcácer do Sal<sup>116</sup>.

Degni di nota sono i rinvenimenti sporadici di materiali di varie epoche, tra cui VNI, alle pendici della collina del Castello, soprattutto dal **lato occidentale**. Qui in seguito a un intervento archeologico nel 1996 per l'apertura di una valle per la costruzione di un muro di contenimento (Sepulveda *et al.* 2008), fu identificata una zona di scarico urbano di materiale ceramico e organico accumulatosi per vari secoli, dall'età del Ferro fino all'età Medievale. Lo studio preliminare dei manufatti esumati incise soprattutto nello studio della ceramica da mensa e da cucina e solo recentemente (Pimenta *et al.* 2015) è stato ampliato con lo studio dei rinvenimenti anforici, precedentemente avviato (Pimenta *et al.* 2006). È in questo filone di studi che si inserisce l'analisi esaustiva dei rinvenimenti di VNI e

<sup>116</sup> Si ringrazia la dott.ssa Esmeralda Gomes per aver facilitato l'accesso al materiale grafico degli scavi della Cripta Arqueológica.

imitazioni a impasto grigio rinvenuti in questo intervento archeologico che completano quanto è stato precedentemente presentato (Sepulveda *et al.* 2001).

#### **6.8.3.1 Quantificazione e caratterizzazione della VNI e delle imitazioni a impasto grigio del convento dell'Aracoeli (Cripta Arqueológica) (Tav. LVIII- LXVII)**

I rinvenimenti di VNI ad Alcácer do Sal sono in generale abbastanza frequenti, a testimonianza della grande ricettività di prodotti di provenienza italiana di questo centro urbano. L'insieme esumato dagli scavi del convento *dell'Aracoeli* è quello maggiormente espressivo in termini numerici rispetto ai rinvenimenti di materiali in altri punti della città. Esso si compone di 338 frammenti di cui 153 riferibili alla produzione calena, 133 frammenti alla produzione *neapolitana*, 47 frammenti alla produzione della Cerchia della B, quattro frammenti alle imitazioni a impasto grigio e un frammento classificato, sebbene con alcune riserve, alla produzione siciliana denominata “campana C”. Lo stato di preservazione dell'insieme che presenta molti individui ricostruibili.

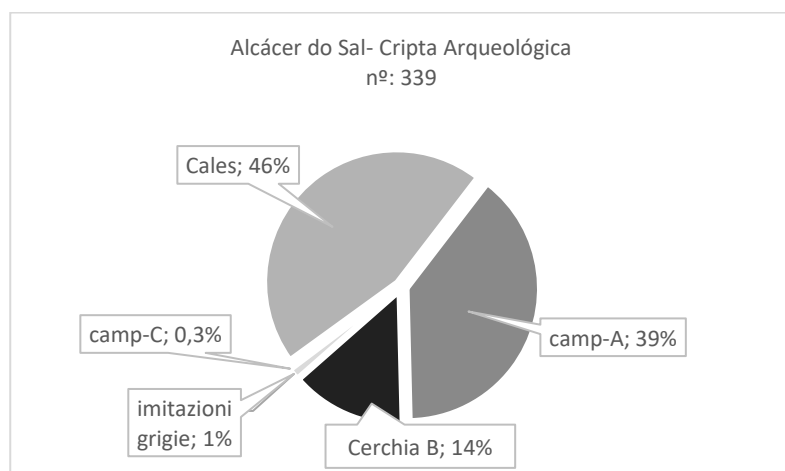


Grafico 18. Quantificazione della VNI della Cripta Arqueológica.

#### **6.8.3.1.1 Le produzioni di VNI della Cripta Arqueológica**

##### **6.8.3.1.1.1 La VNI *neapolitana***

Il materiale proveniente dallo scavo del convento dell'Aracoeli consta di 133 frammenti di VNI di produzione *neapolitana* di cui 89 frammenti hanno restituito le caratteristiche morfologiche necessarie per un riconoscimento preliminare (bordi, fondi, ansa, tesa). Il calcolo del NMI ha permesso individuare 47 individui tra i quali si rileva l'importante presenza delle ciotole L. 27B a cui seguono in minor misura le ciotole L. 27ab e L. 31b insieme ai piatti L. 36. Il rimanente repertorio formale mostra una notevole diversità formale nonostante l'incidenza di queste forme sia pressoché minima.

In termini quantitativi i gruppi funzionali si dividono in 33 ciotole, 12 piatti, una lucerna e una brocca con un rapporto tra i due principali gruppi funzionali di quasi tre ciotole ogni piatto.

Funzione	Forma	Frammento	Totale
Brocca?	Brocca?	Parete	1
Ciotola	Ciotola	Bordo	1
	L. 27ab	Bordo	5
	L. 27B	Bordo	17
	L. 31b	Bordo	5
	L. 33a	Fondo	1
	L. 33b	Bordo	3
	L. 8Ba- F 2943a1	Bordo	1
Lucerna	Ricci E	Profilo completo	1
Piatto	L. 36	Bordo	4
	L. 5	Bordo	3
	L. 55	Bordo	2
	L. 6	Tesa	2
	L. 7	Bordo	1
<b>Totale</b>			<b>47</b>

Tabella 31. Quantificazione del NMI di VNI *neapolitana* della Cripta Arqueológica.

È stato possibile calcolare il diametro di bordo di 28 individui. Dall'incrocio dei dati delle loro dimensioni, è possibile constatare come le ciotole possano dividersi *grasso modo* tra il modulo medio-piccolo con le forme L. 8B, L. 27ab, L. 31b e L. 33b attestate tra i 12 e i 18 cm e il modulo medio-grande con le ciotole L. 27B attestate tra i 20 e i 25 cm. In questo insieme si inseriscono i piatti con moduli piccoli o medio-piccoli. Un unico esemplare di piatto di forma L. 7 raggiunge dimensione medio-grandi con 28 cm di diametro. Il rapporto tra questi due gruppi funzionali, come è stato del resto evidenziato dal calcolo del NMI, è a favore delle ciotole che coprono praticamente tutto il *range* dimensionale lasciando uno spazio ridotto ai piatti. Nonostante la presenza di un repertorio morfologico vario, quest'ultimi non sono particolarmente espressivi in termini numerici.

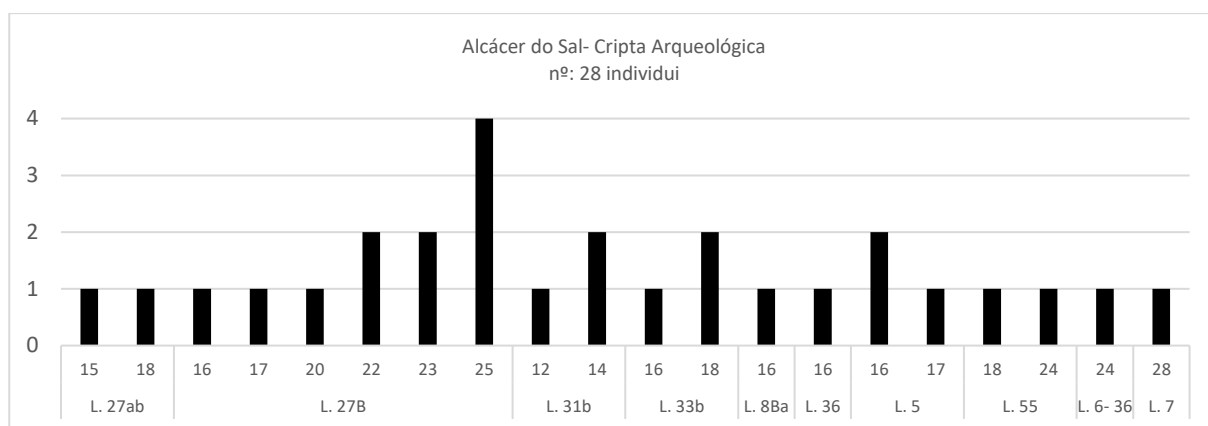


Grafico 19. La VNI *neapolitana* della Cripta Arqueológica raggruppata per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

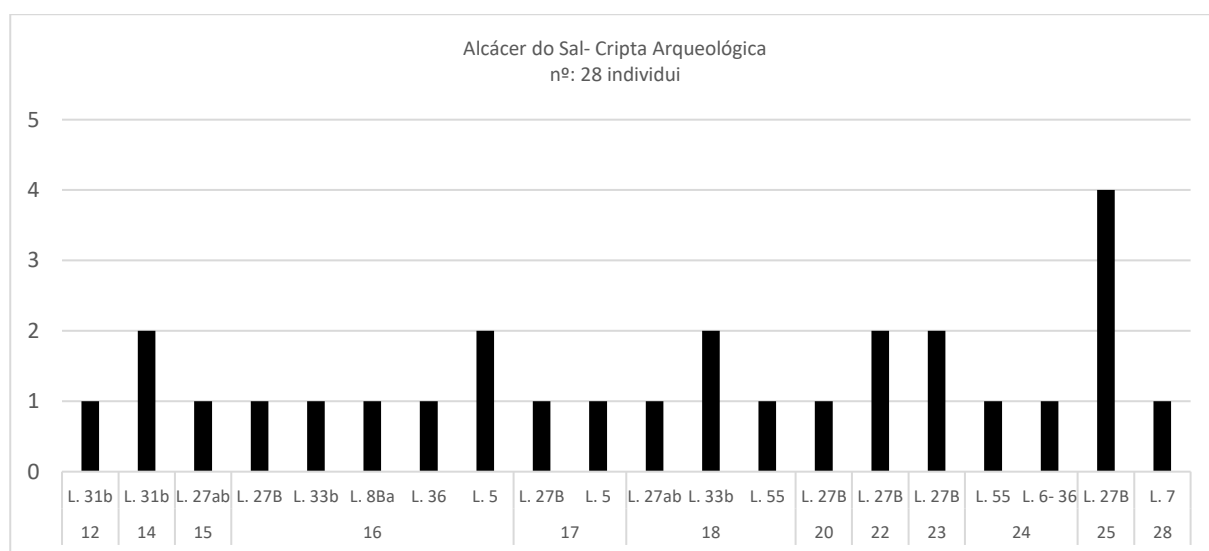


Grafico 20. La VNI *neapolitana* della Cripta Arqueológica raggruppata per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

#### **6.8.3.1.1.2 La VNI calena**

I frammenti di VNI riconducibili alla produzione calena sono 153 di cui 124 hanno restituito le caratteristiche morfologiche necessarie per un riconoscimento preliminare. Grazie al calcolo del NMI è stato possibile riconoscere 70 individui tra i quali è particolarmente significativa la presenza delle ciotole L. 1 e dei piatti L. 5 e L. 7. Nell'insieme sono presenti in minor misura i piccoli recipienti L. 2, L. 3 e L. 4, prodotti che solitamente accompagnano le ciotole e i piatti caleni. Oltre a queste forme, sono stati riconosciuti individui la cui presenza è alquanto sporadica come è il caso della ciotola L. 31-F 2955(?), il piatto L. 36 e le tazze con anse MP 127- F3121 e MP 127 *similis*- F3120. Queste ultime due forme sono state tenute separate per evidenti differenze formali (disegni n° 19 e 40). Le

altre due forme, sebbene comuni del repertorio a VNI *neapolitano*, sono comunque presenti agli artigiani caleni che ne riproducono i tratti in una fase produttiva che non aveva ancora raggiunto l'auge del I secolo a.C. Il piatto M 114, come constatato in altri siti del territorio portoghese, può essere considerata come una forma tipica di un periodo produttivo delle officine calene e la sua presenza ad Alcácer do Sal è un importante indizio cronologico per determinare i ritmi di importazione di questo centro.

In termini quantitativi i gruppi funzionali si dividono in 19 ciotole, 39 piatti, nove piccoli recipienti e due tazze con anse con un rapporto tra i due principali gruppi funzionali di quasi una ciotola ogni due piatti, situazione opposta rispetto a quanto descritto per i prodotti a VNI *neapolitani*.

Funzione	Forma	Frammento	Totale
Ciotola	L. 1	Bordo	18
	L. 31-F 2955?	Bordo	1
Piatto	L. 36	Bordo	1
	L. 5	Bordo	25
	L. 6- 36	Bordo	1
	L. 7	Bordo	11
	M. 114	Bordo	1
Piccolo recipiente	L. 2	Bordo	2
	L. 2?	Bordo	1
	L. 3	Fondo	3
	L. 4	Bordo	2
		Profilo completo	1
Tazze con anse	MP 127- F3121	Fondo	1
	MP 127 <i>similis</i> - F3120	Fondo	1
<b>Totale</b>			<b>70</b>

Tabella 32. Quantificazione del NMI di VNI calena della Cripta Arqueológica.

A differenza di quanto avviene per la VNI di produzione *neapolitana* descritta nel paragrafo precedente, dal grafico sul diametro dei bordi, è possibile constatare una netta divisione in termini di grandezze tra i tre gruppi funzionali identificati. In ordine crescente, il gruppo “piccolo recipiente” si attesta tra i 6 e gli 8 cm mentre il gruppo “ciotola” ha un *range* tra i 12 e i 15 cm mentre i piatti si attestano tra i 14 e i 26 cm. Intorno al cm 15 si crea una “zona di sovrapposizione” nella quale i piatti e le ciotole condividono le stesse dimensioni e presumibilmente funzioni simili.

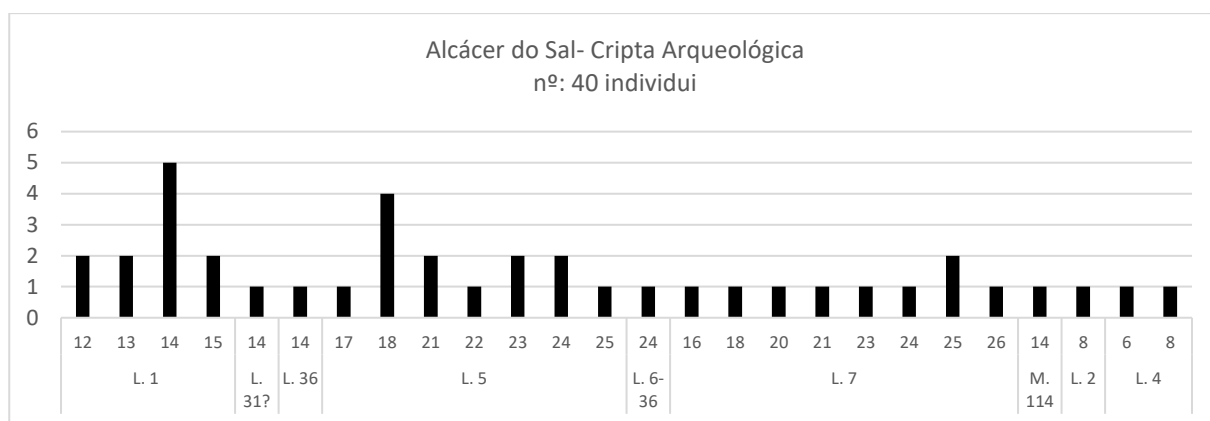


Grafico 21. VNI calena della Cripta Arqueológica raggruppata per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, nº di individui.

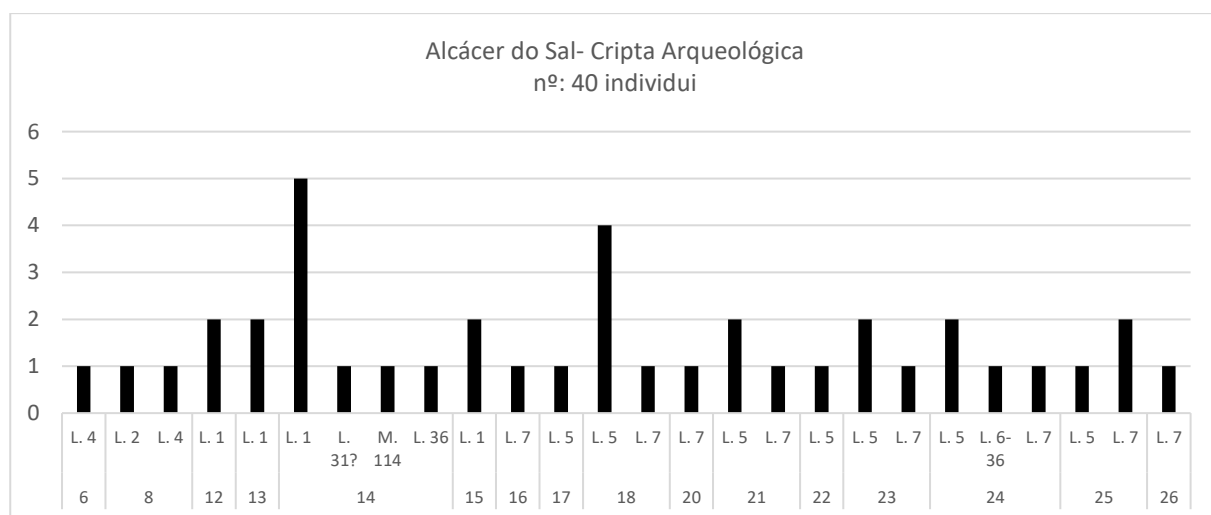


Grafico 22. VNI calena della Cripta Arqueológica raggruppata per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, nº di individui.

### **6.8.3.1.1.3 La VNI della Cerchia della campana B**

L'insieme si compone di 47 frammenti di cui 32 frammenti permettono un'attribuzione morfo-funzionale. Il calcolo del NMI ha permesso identificare 15 individui di cui due ciotole L. 1, due piccoli recipienti L. 3 e L. 4, dieci piatti nelle forme L. 5, L. 6 e L. 7 e un becco di lucerna di tipologia non ben precisabile. A livello formale, sono notevoli le analogie con i prodotti caleni appena descritti. Il ridotto numero di individui non permette di rilevare nessun *trend* particolare per cui ci si limita a constatare che i diametri delle forme identificate rispecchiano le dimensioni canoniche già riscontrate nella sopracitata produzione calena con l'eccezione di un esemplare di L. 5 che raggiunge i 33 cm di diametro.



Funzione	Forma	Frammento	Totale
Ciotola	L. 1	Bordo	2
Lucerna	Lucerna	Becco	1
Piatto	L. 5	Bordo	4
		Profilo completo	1
	L. 6	Tesa	1
	L. 7	Bordo	4
Piccolo recipiente	L. 3	Bordo	1
	L. 4	Bordo	1
<b>Totale</b>			<b>15</b>

Tabella 33. Quantificazione del NMI di VNI della Cerchia della B della Cripta Arqueológica.

#### **6.8.3.1.1.4 Le produzioni minoritarie: campana C (?) ed imitazioni di VNI a impasto grigio**

Nell'insieme di VNI proveniente dalla Cripta Arqueológica, è stato rinvenuto un frammento di fondo di una ciotola L. 1, attribuibile, sebbene con alcune riserve, alla produzione siciliana di VNI, conosciuta come campana C. I criteri per questa attribuzione sono stati il colore dell'impasto (grigio-beige), il buono stato di vetrificazione della vernice e il fondo esterno risparmiato da qualsiasi rivestimento (Py 1993: 153). Nonostante la presenza di queste caratteristiche possa invitare a considerare il frammento in questione come un prodotto siciliano, la loro scarsità sia ad Alcácer do Sal che in territorio portoghese richiede una certa cautela. In varie occasioni infatti le imitazioni a impasto grigio di VNI sono state considerate come campana C, falsando la reale incidenza di questi prodotti nell'occidente peninsulare e svalORIZZANDO l'importanza dei prodotti a impasto grigio di supposta produzione peninsulare.

Le imitazioni a impasto grigio sono pressoché assenti dall'insieme ceramico esumato dagli scavi della Cripta Arqueológica, essendo attestati solamente quattro frammenti di cui non è stato possibile identificare la forma dato il loro stato estremamente frammentario.

#### **6.8.3.1.1.5. Il repertorio decorativo della VNI**

Nel repertorio decorativo dei manufatti di produzione *neapolitana* sono state documentate fasce sovradipinte in bianco sui bordi interni e sui fondi interni relative alle forme L. 31b e L. 33a e le maggiormente attestate decorazioni a cerchi concentrici incisi su fondo interno su individui di piccole (disegno n° 51 e 82) e grandi dimensioni (disegno n° 123 e 176). I prodotti caleni e della Cerchia della B presentano fasce di rotellature inserite in cerchi concentrici incisi. Un esemplare di produzione

calena presenta resti di decorazione impressa a losanga (disegno n° 117). Come già riscontrato in altri siti, questo motivo è particolarmente importante ai fini cronologici.

#### **6.8.3.1.1.6. Segni d'uso**

Si sono riscontrati segni d'uso su quattro esemplari di VNI. Tra questi si ricorda un bordo di L. 27B di produzione *neapolitana* (disegno n° 5), un frammento di bordo di un piatto L. 36 caleno (disegno n° 71) e un piatto L. 5 della Cerchia della B (disegno n° 130). Il frammento non disegnato si riferisce ad un fondo di produzione *neapolitana*. Non sono stati rinvenuti resti di giunti metallici come è stato rilevato in alcuni esemplari da Monte dos Castelinhos.

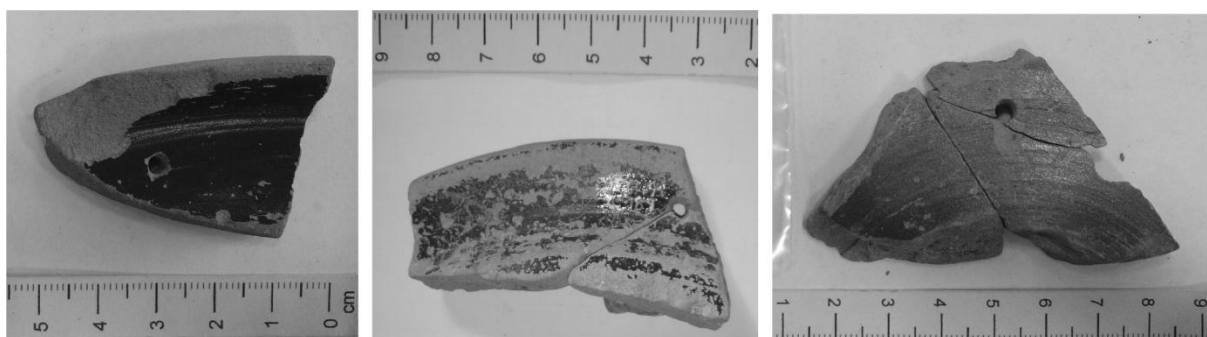


Figura 61. Frammenti con segni d'uso. Da sinistra, frammento n° 5, n°71 e un fondo di produzione *neapolitana*. Foto dell'autore.

#### **6.8.3.1.1.7 Contestualizzazione dei materiali**

Durante gli scavi archeologici del convento dell'*Aracoeli* sono state smosse ingenti quantità di terra che hanno messo in luce una parte dell'antico abitato di Alcácer do Sal. Ovviamente la quantità di materiali esumati è stata anch'essa ingente, come è possibile constatare dalle centinaia di contenitori nel deposito di competenza della DGPC situata nei pressi del municipio dell'attuale città. Grazie al presente progetto di dottorato è stato possibile intraprendere uno studio parziale di questi rinvenimenti, per la maggior parte inediti, che permettono di constatare la rilevante ricettività di beni di questo centro urbano durante il periodo tardo repubblicano. L'argomento principale del presente lavoro, ossia l'analisi dei rinvenimenti di VNI, non ha permesso di procedere ad uno studio esaustivo dei materiali della stessa cronologia attraverso una sistematizzazione tipologica e quantitativa che avrebbe permesso una migliore comprensione dell'effettiva dimensione del fenomeno d'importazione di prodotti esogeni nell'abitato. Rimane comunque imprescindibile lo studio di questi resti per futuri progetti che abbiano come obiettivo l'analisi diacronica dell'occupazione di Alcácer

do Sal che trova nel pianoro della collina del Castello, e in particolare tra i cosiddetti “*dèpositos da água*” a Est e il Castello medievale a Ovest, uno dei luoghi della città più densamente occupati e con elevato valore patrimoniale.

Per quanto riguarda la contestualizzazione dei materiali esumati negli scavi degli anni '90, la mancanza di una definizione organica delle varie fasi di occupazione umana del sito impedisce una lettura inequivoca dei rinvenimenti. Infatti, le profondità in cui i singoli materiali sono stati rinvenuti sono rese in centimetri e non in US, circostanza che da un lato non permette il riconoscimento di strati archeologici contemporanei con un certo grado di precisione (Gomes 2008: 20) e dall'altro non permette di valutare il peso dei fenomeni di intrusione e residualità in un contesto archeologico che denota una sovrapposizione di strutture abitative di varie epoche<sup>117</sup>, come del resto avviene in situazioni analoghe sulle *alcáçovas* di Santarém e di Mértola. Nonostante queste limitazioni metodologiche e data la sistematicità con cui i vari reperti sono stati catalogati e la presenza di documentazione grafica come piante e sezioni, si ritiene possibile ricostruire la stratigrafia di alcune parti dello scavo. Questo esercizio, che si svilupperà in futuri studi, non potrà prescindere dall'ausilio di moderne tecnologie di elaborazione di dati.

Nel presente studio si è considerato necessario determinare il tipo di *facies* ceramica di VNI e la sua associazione ad altri materiali contemporanei, prestando particolare attenzione agli indicatori cronologici più antichi rispetto alla *facies* di VNI. Quest'ultimo punto può essere alquanto controverso ma è utile in prospettiva futura date le potenzialità informative ancora inesprese di tutto l'insieme di materiali. In questo senso è particolarmente importante lo studio della VNI poiché fornisce un *range* cronologico di cui tener conto per la ricostruzione delle fasi di vita dell'abitato urbano. Allo stato attuale della ricerca sul sito, è possibile considerare che lo scavo della Cripta Arqueológica abbia avuto una fase dell'età del Ferro di IV-III secolo a.C. e una fase romana, nella quale è possibile distinguere quella tardo repubblicana da quella imperiale, oltre ad una fase di epoca islamica.

Date queste premesse e prestando attenzione alla totalità dell'insieme di VNI analizzato nei precedenti paragrafi, è possibile proporre un inquadramento tra gli ultimi decenni del II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C. che, per le dimensioni dell'insieme e la sua diversità in termini morfologici, si costituisce come uno dei principali indicatori della fase tardo repubblicana del sito.

---

<sup>117</sup> Sono state riconosciute strutture murarie sovrapposte dell'età del Ferro, di periodo romano e di periodo medievale.

Il primo dato da considerare sono le percentuali tra le principali produzioni di VNI. L'importanza di questo dato è stato messo in evidenza in vari studi (Aquilué Abadías *et al.* 2000<sup>118</sup>) che hanno osservato una progressiva sostituzione dei prodotti di produzione *neapolitana* con quelli caleni nei mercati occidentali, soprattutto iberici, durante la fine del II secolo e la seconda metà del I secolo a.C. Sebbene quest'indicazione sia applicabile all'insieme di Alcácer do Sal, si è abbastanza scettici nel volerla valorizzare eccessivamente date le contingenze contestuali esposte e la scarsa affidabilità del dato che quantitativamente non tiene conto né del processo di formazione del contesto né della rappresentatività dell'insieme di VNI analizzato quando comparato con altri contesti.

Come limite basso di questa proposta cronologica si sono valutati particolarmente indicativi la presenza di prodotti caleni tra cui il piatto M. 114, l'apparato decorativo standardizzato e la presenza di una losanga impressa; oltre a questi elementi, si considera indicativa la scarsa presenza di imitazioni di VNI a impasto grigio che stabilisce una sorta di *terminus post quem* di metà/terzo quarto del I a.C. Per quanto riguarda il limite alto, sono sempre i prodotti caleni a fornire le indicazioni più interessanti. La ciotola L. 31-F 2955, se dovesse confermarsi<sup>119</sup>, è un indizio della presenza di prodotti di metà II secolo a.C., come attestato a *Valentia* (Escrivà *et al.* 1992: 446) e a Cosa (Taylor 1957: tavola XXXII, n° C 29 c). Ad avallare questa proposta cronologica, è la presenza di altri frammenti di produzione calena come il piatto L. 36 e le tazze con anse MP 127- F3121, prodotti anch'essi con cronologie che si attestano alla metà del II secolo a.C. (Pedroni 2001: 453 e fig. 266).

Nell'insieme di VNI di produzione *neapolitana*, è la ciotola L. 33a a costituirsi come l'indicatore più antico, caratteristico di contesti di II secolo a.C.: è infatti attestata a Cordoba (Ventura Martinez 1992), Ampurias (Sanmarti 1978) e in contesti del Languedoc francese (Py *et al.* 2001: 488) durante *grosso modo* la prima metà del II secolo a.C. Nonostante questo inquadramento cronologico, è importante sottolineare che la forma si può essere perpetuata nella seconda metà del II secolo a.C. (Ventura Martinez 1990: 761 e segg.), come avviene a Cartagine e *Valentia*, secondo un'evoluzione dello schema decorativo che dalla grande rosetta centrale impressa su fondo interno di fine III-inizi II a.C. passa a presentare solo fasce sovradipinte in bianco nella fase di produzione della seconda metà del II- inizi I a.C. Più problematica è la cronologia della ciotola L. 8B- F 2943a1 la cui presenza nel relitto di Punta Scaletta nell'isola di Giannutri (Lamboglia 1964: 244) indica una cronologia di terzo quarto del II secolo a.C. o, come avviene con base su alcuni rinvenimenti a Siviglia (Jiménez *et al.* 2006: 296), di fine II secolo a.C. mentre dai contesti di *Lattara* si evince che la forma è soprattutto presente in contesti di I secolo a.C., precisamente negli ultimi tre quarti di questo secolo (Py *et al.*

---

<sup>118</sup> Una delle domande del questionario riguardava appunto il se e il quando si fosse osservata nel contesto in studio una generale sostituzione dei prodotti *neapolitani* con i prodotti della Cerchia della B.

<sup>119</sup> Purtroppo le ridotte dimensioni del frammento non permettono una sicura identificazione.

2001: 523). Si potrebbe a questo punto minimizzarne il suo contributo in termini cronologici data la sua presenza in contesti marcati dalla produzione *neapolitana* media e tarda, come sottolineano Jordi Principal e Albert Ribera (2013). Identiche considerazioni potrebbero essere applicate al piatto L. 5, mentre il piatto L. 7 è più facilmente attribuibile alla fase tarda delle officine *neapolitane* per la loro tendenza a recepire influssi dai prodotti caleni in una fase storica in cui quest'ultimi sembrano essere particolarmente preponderanti nei mercati occidentali. Data la sua presenza in contesti databili tra il 150 e il 30 a.C. (Bémont 2003: 125), la lucerna Ricci E non permette affinare la cronologia fin qui proposta.

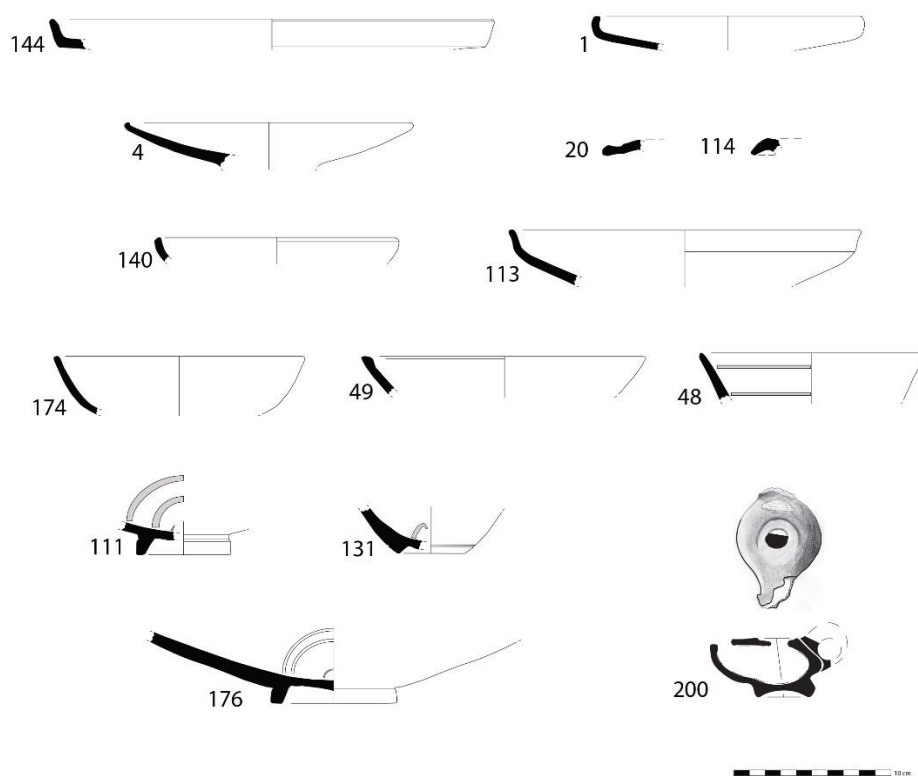


Figura 62. *Facies* di VNI *neapolitana* dalla Cripta Arqueológica di Alcácer do Sal.

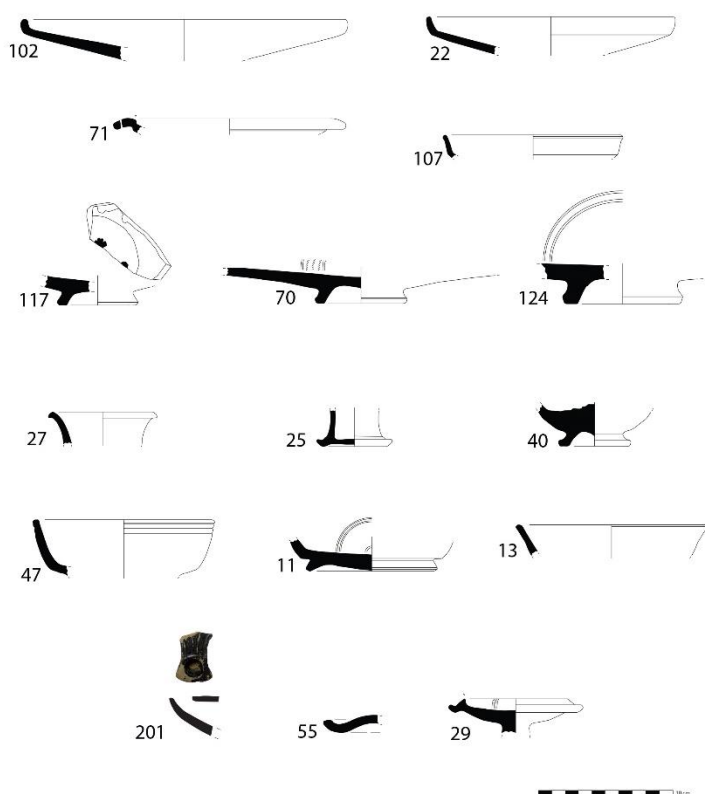


Figura 63. *Facies* di VNI calena e della Cerchia della B (n. 201, 55, 29) dalla Cripta Arqueológica di Alcácer do Sal.

Per quanto riguarda il repertorio anforico importato, ci si trova in presenza di contenitori provenienti da varie regioni del Mediterraneo e con diversi tipi di contenuti (Tav. LXXXI- LXXXIV). La loro selezione e la scelta di presentarli a questo punto dello studio ha il doppio valore di mostrare la diversità e ricchezza dei materiali esumati negli scavi della cripta arqueológica e il loro potenziale informativo in termini cronologici. Tra questi si annoverano anfore le cui datazioni intrinseche mostrano ampi margini cronologici che vanno dalla fine del IV fino al I secolo a.C. Nonostante ciò, considerando tutto l'insieme selezionato e ammettendo un loro utilizzo nella fase tardo repubblicana del sito definita dalla VNI, è possibile inquadrarli tra il II secolo a.C. e la prima metà del I secolo a.C. Si tratta di anfore di tipo Greco-italico con impasti campani e imitazioni di provenienza dalle regioni meridionali della Penisola Iberica; oltre a queste sono presenti anfore Dressel 1 italiche, le cosiddette "Tripolitane antiche"<sup>120</sup>, anfore Mañá C2 e CCNN di produzione gaditana e anfore di tradizione punica con i tipi Tiñosa, Pellicer B/C e Pellicer D. Il loro studio permetterà in futuro stabilire in forma più dettagliata quanto accennato in questo paragrafo circa la loro cronologia e composizione morfologica, potendo in ultima istanza a ragionare in termini probabilistici di insiemi coerenti dal punto di vista produttivo e cronologico grazie ad un approccio comparativo.

<sup>120</sup> Per l'attuale definizione delle anfore "Tripolitane antiche", attualmente definite come "Africane antiche" vedi Capelli, Contino 2013.

Oltre al repertorio anforico, sono stati riconosciuti 25 frammenti di ceramica di tipo Kuass (Tav. LXXXV) nelle forme più comuni come il piatto di pesce di forma II (con e senza solco all'attaccatura tra la tesa e la parete) e la ciotola di forma IX della tipologia di Niveau (2003), oltre ad un esemplare di ciotola di forma VIII. Anche in questo caso la cronologia intrinseca di queste forme, le prime due largamente esportate nei territori costieri portoghesi (Sousa 2009; Sousa, Arruda 2013; Soria, Palma 2017), non permette stabilire dei limiti cronologici precisi. Ci si limita dunque a costatarne la presenza ad Alcácer do Sal, non essendo possibile allo stato attuale della ricerca attribuirne l'utilizzo nella fase preromana o tardo repubblicana del sito. È stata inoltre riconosciuta una decorazione centrale impressa inserita in un cartiglio quadrangolare di cui, a causa della scarsa definizione del motivo sul punzone o dell'usura del recipiente stesso, purtroppo non è particolarmente visibile il motivo pur credendo plausibile che si tratti di quattro foglie unite tra loro. Si pensa che il suddetto esemplare, grazie ai paralleli rinvenuti nell'insieme di Mértola (Soria, Palma 2017), possa essere attribuito alla fase tarda di produzione durante la quale si avverte nel repertorio ceramico l'influenza dei prodotti di VNI (Niveau, Saez 2016).

Sono inoltre presenti nell'insieme di materiali accostabili alla fase tardo repubblicana del sito vari frammenti di *kalathoi* e unguentari, oltre a vari frammenti di ceramica a pareti sottili sia di produzione italica che peninsulare.

Come appena presentato sono molte le incognite circa la contestualizzazione dei materiali appena presentati. L'insieme di VNI presenta la possibilità di stabilire un ideale *terminus ante quem* ai rinvenimenti in territorio portoghese al terzo quarto del II secolo a.C. Tenendo conto di questo fattore e dello studio contestuale di insieme di VNI ben definibili sul piano cronologico, si considera l'insieme di VNI analizzato come inquadrabile in un periodo storico compreso tra gli ultimi decenni del II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C. È solamente ipotizzabile e purtroppo non verificabile una divisione del periodo tardo repubblicano in un primo momento costituito da quegli individui di VNI che presentano tratti formali di una certa antichità e in un secondo momento caratterizzato da quegli elementi che sono stati utilizzati per definire il limite basso della cronologia proposta.

#### **6.8.3.2 La VNI e le imitazioni di VNI a impasto grigio dalla collina del Castello (Tav. LXX, LXXIII- LXXX)**

Nel corso degli ultimi decenni è stato possibile verificare come la collina del Castello di Alcácer do Sal sia stata uno dei luoghi maggiormente e più intensamente interessata dall'evolversi storico dell'occupazione umana di questo nucleo urbano. Questa constatazione è supportata dai rinvenimenti

messi alla luce in varie occasioni e dalla considerevole quantità di materiali qui esumati. Per quanto riguarda i rinvenimenti di VNI, oltre a quelli provenienti dagli scavi del convento dell'*Aracoeli* appena trattati, è stato possibile identificare altri 205 frammenti<sup>121</sup> tra produzioni a VNI e imitazioni a impasto grigio provenienti da vari settori della collina. A comporre il suddetto insieme sono i tre frammenti provenienti dalla zona denominata "*Cerca do Convento*", che corrisponderebbe all'area dove in seguito saranno intrapresi i lavori di scavo del convento dell'*Aracoeli*; i 136 frammenti provenienti dalla vertente occidentale della collina del Castello; i 45 frammenti provenienti dall'apertura di un condotto fognario negli anni '70 nella zona in seguito definita come "*depósitos da água*" e oggetto di studio da parte dell'equipe costituita dal MAEDS (Soares 1978; Silva *et al.* 1980-81), insieme che integra vari frammenti provenienti da raccolte superficiali recenti nel medesimo locale; i 21 frammenti provenienti dalla collina del Castello ma che attualmente non è possibile attribuire a un determinato settore.

Il contesto urbano dei materiali esumati negli interventi archeologici appena menzionati rivela però una distinta formazione degli strati archeologici in cui si rinvennero i materiali di questo insieme ceramico. Ci si riferisce ai principali contesti archeologici, ossia quelli che si riferiscono alla zona di scarto urbano della vertente occidentale della collina del Castello e la zona urbana dei *depósitos da água*.

Per queste ragioni e per una maggiore accuratezza d'analisi, si ritiene più conveniente analizzare separatamente i materiali di questi due contesti.

Nel caso dei materiali dei *depósitos da água*, il NMI mostra una certa varietà formale dell'insieme essendo presenti le principali forme riscontrate nei materiali degli scavi della Cripta Arqueológica. Il rinvenimento di alcuni frammenti di VNI in strati archeologici attribuiti all'età tardo repubblicana (Silva *et al.* 1980-81: 155)<sup>122</sup> tra i quali si rilevano, in seguito ad una revisione di quanto precedentemente pubblicato, forme di produzione calena come la ciotola L. 1, il piatto L. 5 e il piccolo recipiente L. 3 mentre alla produzione *neapolitana* sono attribuibile le ciotole L. 27ab, L. 27B e il piatto L. 36. Le restanti forme sono state rinvenute in strati superficiali o in contesti perturbati. Le ridotte dimensioni sia dell'insieme ceramico che dell'area scavata non permettono una stretta demarcazione cronologica che può inquadrarsi tra la fine del II secolo e la prima metà del I secolo

---

<sup>121</sup> In questo insieme sono stati inseriti 17 frammenti la cui provenienza dalla collina del castello non è stata interamente confermata. Si tratta di un insieme di imitazioni a impasto grigio il cui repertorio formale è costituito da forme quali L. 2- F1232/1464, L. 7-Consp. 2.1, Consp. 10.1-11 e L. 28- F 2654- Consp. 8.1 che, come si vedrà in seguito, si collocano tra i reperti con provenienza sicura senza aggiungere o alterare la composizione formale dell'insieme.

<sup>122</sup> Si tratta di una valle di fondazione di un muro, utilizzato in epoca imperiale, che ha causato il taglio di strati archeologici di epoca precedente.



a.C. I materiali in associazione anfora del tipo Mañá C2<sup>123</sup>, ceramica comune, ceramica dipinta a fasce rosse, ceramica a impasto grigio di tradizione dell'età del Ferro, una moneta di Castulo con un datazione che si aggira intorno al secondo quarto del I secolo a.C.

Produzione	Funzione	Forma	Frammento	Totale
Cales	Ciotola	L. 1	Bordo	4
		L. 5	Bordo	2
		L. 7	Bordo	3
	Piccolo recipiente	L. 2	Bordo	1
		L. 3	Fondo	1
		L. 4	Fondo	1
Camp-A	Ciotola	L. 27ab	Bordo	1
		L. 27B	Bordo	4
		L. 31b	Bordo	2
	Piatto	L. 36	Bordo	2
			Profilo completo	1
		L. 6	Tesa	1
Cerchia B	Piatto	L. 5	Fondo	1
<b>Totale</b>				<b>24</b>

Tabella 34. NMI dei *depósitos da água*. Materiali degli anni '70 e di recenti raccolte di superficie.

A differenza di quanto appena detto per i materiali dei *depósitos da água*, l'insieme ceramico della vertente occidentale della collina del Castello presenta delle caratteristiche proprie che lo rendono particolarmente interessante per definire meglio la *facies* di ceramica da mensa utilizzata nel sito. L'insieme di VNI è costituito da prodotti etruschi, caleni e *neapolitani* tra i quali si sottolinea la presenza di una forma alquanto rara nel territorio portoghese, ossia la tazza con anse L. 49A-F3221. Questa forma è presente, sebbene non in grandi proporzioni, in vari contesti nella Gallia meridionale con cronologie che vanno dal II secolo alla metà del I a.C. (Py *et al.* 2001, 512) e in siti come Ampurias (Santmartí 1978: 339), Cordoba e Cartagine (Morel 1990b *apud* Sanmartí, Principal 1998); sono stati rinvenuti una trentina di esemplari nel naufragio del Grand Conglouè I (Benoit 1961: 80) datato al primo quarto del II secolo a.C., alcuni esemplari dal naufragio di Punta Scaletta nei pressi dell'isola di Giannutri (Lamboglia 1964) datato al terzo quarto del II secolo a.C. e dalla Nave ellenistica di Pisa datato grosso modo alla prima metà del II secolo a.C. (Cibecchini 2007: 488). Da queste informazioni cronologiche si deduce che la forma sia un indicatore abbastanza affidabile di

<sup>123</sup> È stato rinvenuto un frammento di bordo di anfora italica Dressel 1 sebbene nello strato di periodo imperiale (Silva *et al.* 1980-81: 195).

contesti del II secolo a.C.; i rinvenimenti francesi attestano invece una presenza della forma, probabilmente da considerare residuale, durante la prima metà del I secolo a.C.

I restanti individui di VNI, a parte un esemplare di grandi dimensioni (45 cm) di piatto di forma L.7 di probabile produzione etrusca<sup>124</sup>, rimandano a forme presenti nei contesti di Alcácer do Sal appena analizzati.

A differenza degli altri contesti, dalla vertente occidentale della collina del Castello è stato rinvenuto un ingente numero di frammenti di imitazioni a impasto grigio che presentano caratteristiche formali tipiche a vari repertori morfologici come quello relativo alla VNI e alla TSI. Per questa ragione, per la loro classificazione si è volutamente mantenuta una denominazione multipla in modo da restituire questa loro natura “ibrida”, espressione di una transizione produttiva tra il repertorio della VNI e della TSI che si verifica durante gli ultimi decenni del I secolo a.C. Nel precedente studio di questi materiali (Sepulveda *et al.* 2001), era stata proposta una loro suddivisione in vari gruppi di produzione caratterizzati da diversi tipi d'impasto e rivestimenti. La loro recente revisione ha fatto sì che si avanzasse con una distinzione in due principali gruppi di produzione. Nel gruppo 1 sono compresi quei frammenti caratterizzati da un impasto con una colorazione grigio chiara, polverosa con frattura più o meno regolare e con abbondante presenza di piccole inclusioni nere e di mica che affiora dal rivestimento; quest'ultimo si compone da un ingobbio<sup>125</sup> soprattutto di colorazione grigio scuro (sebbene con esemplari che presentano gradazioni di nero o marrone dovute molto probabilmente a un deficiente controllo dell'ambiente di cottura), chiaro saponoso e ben aderente all'interno degli esemplari. Nel gruppo 2 rientrano invece i frammenti caratterizzati da un impasto di colore grigio chiaro con forte presenza di mica e calcite, vari tipi di inclusioni di medie dimensioni e presenza di vacuoli; il rivestimento<sup>126</sup> è composto da un ingobbio di colore grigio generalmente più scuro rispetto all'impasto da cui si intravedono abbondanti quantità di mica e, in alcuni casi, si nota l'impronta del disco d'impilamento di colore più chiaro.

L'insieme a impasto grigio è composto da 117 frammenti di cui 68 attribuibili al gruppo 1 e i rimanenti 49 frammenti al gruppo 2. Il calcolo del NMI è di 64 individui. Nel gruppo 1 si è rilevata una marcata presenza dei piatti L. 7<sup>127</sup> con 20 esemplari, seguiti dalle ciotole L. 28 con 11 esemplari, dai piccoli recipienti L. 2 e da un esemplare di piatto Consp. 2 *similis*. Nel gruppo 2, invece, la presenza delle ciotole L. 28 con 16 esemplari è maggioritaria rispetto ai piatti che in questo gruppo

---

<sup>124</sup> Non è stato possibile verificare in prima persona l'esemplare in questione perciò si fa riferimento allo studio di Sepulveda *et al.* (2001, fig. 2).

<sup>125</sup> Nel gruppo 1 rientrano i rivestimenti definiti con le lettere F e G nello studio di Sepulveda *et al.* (2001).

<sup>126</sup> Nel gruppo 2 rientrano i rivestimenti definiti con le lettere H, I, J e K nello studio di Sepulveda *et al.* (2001).

<sup>127</sup> Denominata da Sepulveda *et al.* (2001) come L. 7/16 riprendendo lo studio della Frontini (1985) che però verte su materiali a vernice nera dal Nord Italia.

sono rappresentati dalla forma Consp. 10.1-11 (forma non presente nel gruppo 1) con 10 esemplari e da un esemplare di piatto Consp. 2 *similis*.

L'inquadramento cronologico dell'insieme ceramico appena analizzato crea non poche difficoltà, data l'eterogeneità dei materiali considerati. La grande disparità cronologica tra l'insieme di VNI caratterizzata dalla presenza della tazza con anse L. 49A tipica del II secolo a.C. e la notevole presenza di imitazioni a impasto grigio di prototipi di VNI e TSI che cronologicamente sono situabili tra la seconda metà del I a.C. e le prime decadi del I secolo d.C., lascia supporre un lungo processo temporale di stratificazione dello scarico urbano in questione, come del resto testimonia la presenza degli altri materiali esumati (Sepulveda *et al.* 2008). Nonostante ciò, sembra ragionevole intravedere nell'insieme di imitazioni a impasto grigio una certa espressività in termini di composizione e un certo grado di coerenza con altri contesti del territorio portoghese come è il caso di Monte dos Castelhos dove l'insieme di imitazioni a impasto grigio è alquanto espressivo in termini numerici. Si sottolinea che questo parallelo deve essere inteso in meri termini morfologici data la mancanza di prove archeometriche che supportino un'identica attribuzione degli insiemi ceramici dei due siti in questione.

Produzione	Funzione	Forma	Frammento	Totale
B Etrusca	Piatto	L. 7	Bordo	1
Cales	Piatto	L. 5	Bordo	3
	Piccolo recipiente	L. 2	Bordo Profilo completo	2 1
Camp-A	Tazza con anse	L. 49A - F3221	Bordo	1
	Piatto	L. 36	Bordo	1
Impasto grigio	Ciotola	L. 28- F 2614/2648a- Consp. 8.1	Bordo	14
		L. 28- F 2615- Consp. 8.1	Bordo	2
		L. 28- F 2653- Consp. 8.1	Bordo	2
		L. 28- F 2654- Consp. 8.1	Bordo	9
	Piatto	Consp. 10.1-11	Bordo Profilo completo	9 1
		Consp. 2 <i>similis</i>	Bordo	2
		L. 7-Consp. 2.1	Bordo Profilo completo	16 4
	Piccolo recipiente	L. 2- F1232/1464	Bordo	5
<b>Totale</b>				<b>73</b>

Tabella 35. NMI della vertente occidentale della collina del Castello. Materiali parzialmente analizzati in Sepulveda *et al.* (2001)

Come ulteriore testimonianza della importante dispersione di questo gruppo di ceramiche in altre zone dell'abitato urbano, si ricordano i rinvenimenti tra il 2007 e il 2008, in un intervento archeologico sul lato orientale della collina del Castello, in località Alto de São Miguel (Sepulveda *et al.* 2008). Qui sono stati rinvenuti in deposizione secondaria quattro frammenti ceramici, di cui è stato possibile riconoscere morfologicamente due piatti L. 7-Consp. 2.1, attribuibili al gruppo di imitazioni a impasto grigio appena descritto.

#### **6.8.4. I rinvenimenti di VNI in altre zone della città**

##### **6.8.4.1. L'attività commerciale extra-muraria di Alcácer do Sal**

Negli scavi della *chiesa dello Spirito Santo* in piazza Pedro Nunes<sup>128</sup> sono stati recentemente rinvenuti nove frammenti di VNI, di cui sei frammenti di produzione *neapolitana* e tre frammenti di produzione calena (Tav. LXXI). Nonostante l'insieme non sia particolarmente espressivo in termini numerici, la sua singolarità e il suo contesto di rinvenimento sono degni di nota. A livello formale, esso si compone di tre ciotole di produzione *neapolitana*, di cui due fondi e un esemplare con profilo quasi integro classificato come L. 8/ F2562-2855, oltre ai tre frammenti di VNI di produzione calena, tra i quali è stato possibile identificare un bordo e un fondo di ciotola L. 1 e un bordo di piatto L. 5. Le tre ciotole di produzione *neapolitana* presentano impresse sul loro fondo interno rispettivamente una rosetta centrale, tre foglioline stilizzate radiali inserite in una fascia di rotellatura e, nell'esemplare L. 8, un parte di una palmetta/fogliolina inserita anch'essa in una fascia di rotellatura.

Per quanto riguarda i prodotti caleni, è stato possibile ricostituire una parte di una ciotola L. 1 e di un piatto L. 5 per la presenza di vari frammenti (cinque nel primo caso e tre nel secondo), circostanza che evidenzia una frammentazione *in loco* di questi oggetti.

È di particolare interesse l'identificazione di una zona di scarto con una diacronia che si estende dai secoli IV-III a.C. fino al XIII secolo d.C. alla quale sono associate strutture murarie. Qui sono stati rinvenuti i frammenti del bordo della ciotola calena L.1 e la ciotola L. 8/ F2562-2855 (settore C5) che si trova associata a un'anfora di tipo Greco-italico di produzione betica e al disopra di uno scarabeo egizio. Gli altri frammenti di VNI sono stati rinvenuti in azioni di pulizia delle strutture murarie messe alla luce e dunque decontestualizzate.

La presenza di decorazioni impresse e la presenza della ciotola L. 1 può far propendere per una datazione di questo insieme di VNI a partire dall'ultimo quarto del II secolo a.C., coincidendo con quanto sottolineato per l'insieme di VNI della Cripta Arqueológica. La ciotola L. 8/ F2562-2855 presenta alcune caratteristiche morfologiche che allontanano l'esemplare dal prototipo di Punta

---

<sup>128</sup> Le informazioni di questo scavo mi sono state gentilmente concesse dall'archeologa municipale responsabile Marisol Ferreira ad Aprile 2014.

Scaletta (Lamboglia 1964) e l'avvicinano ad un'esemplare da Tripoli (Morel 1981a: 185) a cui è stata attribuita una datazione di metà II secolo a.C.. È possibile che l'esemplare di Alcácer do Sal sia un prodotto da collocare idealmente tra le ciotole L. 28ab e le ciotole L. 8B ossia in un periodo di rinnovamento del repertorio delle officine *neapolitane* (Sanmartí, Principal 1998: 209).

È importante sottolineare come lo scavo abbia restituito, oltre all'insieme di VNI appena analizzato, ulteriori materiali direttamente associabili al periodo tardo repubblicano come anfore di tipo Dressel 1 e di periodo preromano come è il caso di ceramica con motivi impressi, anfore di tradizione iberopunica, lo scarabeo egizio appena citato e ceramica di tipo Kuass (Ferreira cds), elementi presenti anche nell'insieme di materiali provenienti dagli scavi della Cripta Arqueológica che testimoniano una contemporanea occupazione di questi due spazi della città antica.

La principale differenza tra i due insiemi di VNI è la presenza nella chiesa dello Spirito Santo di un considerevole numero di esemplari con decorazione impressa se comparato alle ridotte dimensioni dell'insieme esumato, circostanza che non si verifica nell'insieme di VNI della Cripta Arqueológica dove le decorazioni impresse su VNI *neapolitana* e più in generale sui prodotti a VNI sono molto scarse e ridotte a meri cerchi concentrici incisi sui fondi interni con pochi esemplari che evidenziano tracce di decorazione sovradipinta in bianco. Data la più che probabile contemporaneità degli insiemi di VNI provenienti dalla Cripta Arqueológica e della chiesa dello Spirito Santo, ci si sente di escludere che i prodotti *neapolitani* decorati siano stati sconosciuti alla comunità. Per questo sembra più probabile che questi ultimi abbiano assunto in seno alla comunità un valore diverso rispetto ai prodotti non decorati, e dunque venissero utilizzati in contesti diversi. La sola presenza dello scarabeo egizio oltretutto in un contesto di scarto non può far certo pensare ad una deposizione rituale primaria ma potrebbe essere un indizio di pratiche di questo carattere svoltesi probabilmente nelle prossimità del luogo di rinvenimento.

A questo proposito si ricorda che, a poca distanza dalla chiesa dello Spirito Santo, recenti scavi archeologici hanno messo in luce in una zona chiamata Largo do Rato (o Travessa do Rato) un contesto datato tra il VI e gli inizi del V secolo a.C. L'insieme di materiali esumati (Arruda *et al.* cds) è costituito da oggetti di bronzo quali un mestolo, una grattugia di tipo etrusco, una bilancia con ponderali, una base di *thymaterion*, un oggetto cilindrico a forma di protome leonina, fibule, possibili elementi di bracieri, placchette in osso, astragali di ovi caprini, un sasso di quarzite con una figura felina incisa, oltre a materiale ceramico quali fusaiole, anfore (Gomes 2012) e ceramica da tavola con impasto grigio tra i quali si sottolinea la presenza di recipienti chiusi (alcuni dei quali in formato miniaturistico) e ciotole di diverse morfologie. Se questo insieme di materiali lascia supporre un uso dello spazio per rituali culturali o comunque una zona di deposito di oggetti imbevuti di una particolare valenza evocativa, lo scavo nella chiesa dello Spirito Santo si pone in relazione col Largo do Rato se

non direttamente in termini cronologici o funzionali, per lo meno in termini spaziali: la prossimità di questi siti al fiume Sado rendeva l'intera area un luogo frequentato da persone le cui attività erano legate al commercio<sup>129</sup>, fatto che non avrebbe escluso una possibile occupazione dell'area con abitazioni, magazzini ed eventuali luoghi di culto.

Bisogna comunque considerare che a causa della ristrettezza dello spazio scavato e della perturbazione degli strati e delle strutture di epoca romano imperiale, tardo repubblicane e dell'età del Ferro da parte delle occupazioni umane dello spazio di epoche più recenti, non è possibile definire categoricamente la funzione delle strutture messe in luce prefigurandosi comunque verosimile una loro lettura in quanto un'area di carattere portuario composto da un insieme di strutture abitative e strutture per l'immagazzinamento di beni commerciabili (Ferreira cds). Infatti la presenza di *dolia*, laterizi, di esemplari di anfore con varie cronologie e di resti di botanici, sebbene siano materiali in fase di studio, contribuiscono all'interpretazione di questo spazio che si dimostra non sempre di facile lettura.

#### **6.8.4.2. Le necropoli di Alcácer do Sal**

Situati a circa 500 m a Ovest della collina del Castello si trovano i siti di *Azinhaga do Senhor dos Mártires* (CNS 171) e *Olival do Senhor dos Mártires* (CNS 22918), due zone di un unico e grande complesso cimiteriale di cui ancora oggi non se ne conosce l'esatta estensione. Nonostante la prossimità geografica dei due nuclei, si è mantenuta la loro distinzione poiché basata su presupposti di ordine cronologico: la prima sarebbe di epoca romana alto imperiale (Paixão 1980; Pereira 2013) mentre la seconda dell'età del Ferro (Correia 1928; Paixão 1970; Arruda 1999-2000).

I primi rinvenimenti attestati nella necropoli del *Senhor dos Mártires* risalgono alla fine del XIX sec. (Castro 1876; Baptista 1896). Ma è solo in seguito agli scavi del 1926-27 ad opera di Vergílio Correia e più tardi grazie allo studio monografico di Cavaleiro Paixão (1970) e agli scavi in seguito da lui stesso condotti (Paixão 1978; 1980) che si riaccende l'interesse per il sito dove il rinvenimento di numerosi materiali archeologici di varia natura ha incoraggiato in diverse circostanze il loro studio (Almeida, Ferreira 1967; Schüle 1969; Ponte 1985; Rouillard *et al.* 1988-89; Gomes 2016). Per quanto riguarda i rinvenimenti di VNI, nella relazione del 1978, Paixão menziona nei "*numerosos fragmentos de ceramica comum romana*" la presenza di resti di ceramica "*campaniense*" e terra sigillata in una zona prossima alle pendici della collina del Castello, venuti alla luce in seguito al prelievo e al trasporto di terra da una zona all'altra della città per la costruzione di nuove abitazioni.

---

<sup>129</sup> In questo quadro, è importante sottolineare il riconoscimento di un probabile deposito di anfore in prossimità del Largo do Rato, di cui purtroppo non si posseggono maggiori notizie a riguardo.

Lo stesso autore non menziona la presenza di VNI associata a specifiche pratiche di incinerazione o inumazione negli scavi da lui condotti. Date queste premesse l'attribuzione di alcuni frammenti di VNI all'Olivai o all'Azinhaga è necessariamente dubbiosa data l'assenza di un dettagliato inventario dei reperti rinvenuti.

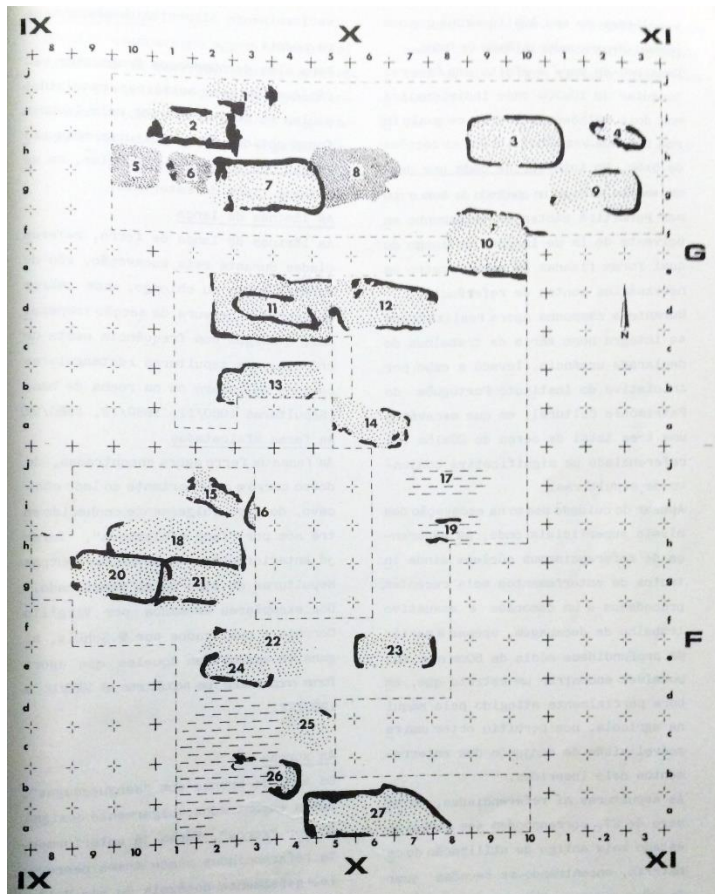


Figura 64. Pianta della necropoli dell'Azinhaga do Senhor dos Mártires. In Paixão 1983.

Recentemente, questa zona è stata oggetto di nuovi interventi archeologici (scavi del Dr. Antonio Carvalho nel 2008 e dell'impresa di archeologia Neoépica nel 2010, quest'ultimo registrato nella base dati Endovélico col riferimento CNS 32916) che hanno nuovamente messo in evidenza l'elevato potenziale patrimoniale e l'ottimo stato di conservazione dei resti in quest'area. È stato possibile verificare che in quest'ultimo lavoro archeologico, si siano documentati un frammento di VNI (un fondo presumibilmente di un piatto) e un'anfora italica, probabilmente di tipo Greco-italico (Mata, Santos 2010).

A un centinaio di metri a Nord della collina del Castello, in seguito a scavi archeologici per la costruzione di un centro sanitario (1999-2000), sono stati rinvenuti i resti di una necropoli (CNS 28461) nel quartiere di São Francisco, nelle prossimità del convento di S. António. Lo scavo di quattordici sondaggi ha permesso di verificare la presenza di una necropoli con una datazione

collocabile tra l'età del Ferro e il periodo romano imperiale costituita da inumazioni e urne cinerarie (Faria 2000). Purtroppo la maggior parte dei rinvenimenti materiali sono stati lasciati *in situ* in attesa di nuove e più approfondite ricerche (Gomes 2008: 9), circostanza che purtroppo ancora non si è verificata e che non permette di definire con maggiore approssimazione la natura degli oggetti esumati. Se nell'insieme ceramico rinvenuto in alcuni sondaggi fosse stato possibile testimoniare l'occupazione di periodo imperiale grazie alla classificazione di materiali la cui datazione rimanda a questo periodo storico, rimane da verificare l'esatta natura dell'insieme ceramico attribuito all'età del Ferro e al periodo tardo repubblicano. Precedentemente questa zona fu identificata come di interesse patrimoniale in seguito ad attività di prospezione archeologica (Faria 1985), circostanza in seguito confermata grazie al rinvenimento di una serie di materiali archeologici tra cui urne sovradipinte, unguentari, frammenti di VNI, TSI, TSSG, TSSG "marmorizzata" e TSH nell'ambito dei lavori per la costruzioni di edifici residenziali (1991). Stando a quanto appena esposto, l'insieme di VNI proveniente dalla necropoli di São Francisco e oggetto del presente studio è stato esumato in circostanze non riconducibili ad alcun lavoro di carattere archeologico. Se da un lato se ne può discutere l'esatta appartenenza ad un contesto cimiteriale, alla luce di quanto presentato nei paragrafi precedenti, sembra verosimile un'occupazione dell'area anche in periodo tardo repubblicano.

#### **6.8.4.2.1. I rinvenimenti di VNI e imitazioni di VNI a impasto grigio nelle necropoli di Alcácer do Sal (Tav. LXVIII- LXIX)**

Date le limitazioni dei dati a disposizione, non è stato possibile ricostruire i contesti di rinvenimento per cui ci si limiterà a fornire i dati desunti dall'analisi dei materiali oggetti del presente studio.

Sono stati esaminati 34 frammenti di VNI e imitazioni a impasto grigio provenienti dalla zona delle necropoli di Alcácer do Sal, il cui calcolo del NMI è di 21 individui riconosciuti appartenenti alle produzioni *neapolitana*, calena e a impasto grigio.

La buona preservazione di alcuni individui denota un buono livello di conservazione di contesti non disturbati da occupazioni posteriori.

Tra i gruppi funzionali si rileva l'importante presenza di piatti di produzione *neapolitana*, calena e a impasto grigio con nove individui mentre le ciotole e i piccoli recipienti sono rappresentati rispettivamente da quattro e da tre individui. È da sottolineare la presenza di due tazze con anse a doppio bastoncino M. 68- F3131 sia di produzione *neapolitana* che calena. La forma di per sé non molto frequente nei contesti tardo repubblicani del territorio portoghese, trova nell'area delle necropoli di Alcácer do Sal un'espressività tale da spingere a credere ad un suo utilizzo in contesti di carattere rituale (Cardoso, Arruda 2016: 201).



La valutazione cronologica dell'insieme considerato risente di una demarcazione da parte della datazione delle tazze con anse M. 68- F3131 e le ciotole L. 28 da un lato e dall'altro lato dalla datazione dai piatti L. 7 caleni e a impasto grigio. Tenendo conto di questi elementi, la cronologia dell'insieme sembra potersi centrare tra la seconda metà del II e la fine del I secolo a.C. Se da un lato risulta forzoso voler restringere la cronologia di questi prodotti a un periodo maggiormente circoscritto, dall'altro lato questa proposta cronologica trasmette una certa continuità di utilizzo di questi spazi in questo periodo, circostanza che trova riscontro nei dati ricavabili dal centro urbano della città.

Su un esemplare di piatto a impasto grigio di forma L. 7-Cons. 2.1 (disegno n° 251) sono stati riconosciuti due graffiti *post cocturam* a forma di “X” e di freccia, il primo al disotto del fondo esterno e il secondo sulla parete esterna del piatto. Sono stati rinvenuti simili graffiti in identiche posizioni in alcuni esemplari di piatti e piccoli recipienti dal sito di Vaiamonte (cfr scheda). Si ricorda che l'esemplare proveniente dall'*Azinhaga de Senhor dos Mártires* è stato rinvenuto negli scavi del 1977 con funzione di coperchio di urna. Per questa ragione si suppone che l'utilizzo del suddetto piatto in contesto funerario abbia previsto una precedente “disattivazione” dell'oggetto domestico attraverso un “rito” che abbia comportato l'incisione di alcuni graffiti.

Luogo	Produzione	Funzione	Forma	Frammento	Totale
Azinhaga Sr. Mártires	Cales	Piccolo recipiente	L. 2	Fondo	1
	Camp-A	Tazze con anse	M. 68- F3131	Bordo e ansa	1
	Impasto grigio	Piatto	L. 7-Cons. 2.1	Profilo completo	1
Olival Sr. Mártires	Cales	Ciotola	L. 1	Bordo	1
		Piatto	L. 5/7	Fondo	2
		Tazza con anse	M. 68- F3131	Fondo	1
		Piccolo recipiente	L. 4	Fondo	1
	Camp-A	Ciotola	L. 28- F2640	Bordo	1
	Impasto grigio	Indeterm.	Indeterm.	Fondo	1
Convento di São Francisco	Cales	Piatto	L. 5	Bordo	1
			L. 7	Bordo	2
		Piccolo recipiente	L. 2	Profilo completo	1
				Profilo completo	1
	Camp-A	Ciotola	L. 28- F2640	Bordo	1
			L. 31b	Bordo	1
		Piatto	L. 36	Bordo	2
	Impasto grigio	Indeterm.	Indeterm.	Fondo	2
<b>Totale</b>					<b>21</b>

Tabella 36. NMI di VNI e imitazioni di VNI a impasto grigio dalle necropoli di Alcácer do Sal.

La relazione tra l'abitato sulla collina del Castello e la necropoli dell'*Azinhaga* e *Olival de Senhor dos Mártires* evidenziata per periodi anteriori (Arruda 1999-2000: 85) e posteriori (Pereira 2013) agli ultimi due secoli prima del cambio di Era, sembra dunque mantenersi anche durante il periodo tardo repubblicano. Il rinvenimento di materiali con questa cronologia nella necropoli di São Francisco permette di individuare con maggior precisione la zona periurbana della città e di sostenere la tesi della presenza di varie necropoli sostenuta da alcuni autori (Fabião 1998: 357). La moltiplicazione di questi luoghi sarebbe un riflesso delle notevoli proporzioni che la città assunse nel corso del tempo, circostanza che avrebbe comportato una riorganizzazione delle necropoli in base alla comparsa di nuove concezioni ed esigenze di spazio.

La presenza nelle necropoli di oggetti di uso quotidiano tipici della sfera commensale come la VNI, le imitazioni a impasto grigio e la stessa ceramica di tipo Kuass<sup>130</sup> non fa che sottolineare la stretta connessione tra il mondo dei vivi e quello dei morti sia sul piano materiale che in termini culturali.

#### **6.8.4.3. I rinvenimenti di VNI di provenienza sconosciuta (Tav. LXXII)**

I rinvenimenti di VNI ad Alcácer do Sal sono un'occorrenza abbastanza frequente. Nell'insieme di VNI analizzato sono stati analizzati dei frammenti la cui provenienza risulta sconosciuta sia per la perdita di eventuali informazioni contestuali che per il loro rinvenimento fortuito. Questo insieme ammonta a 58 frammenti di cui sono stati riconosciuti 17 individui delle principali produzioni delle officine italiche. A livello formale, non si riscontrano sostanziali differenze con quanto descritto nei paragrafi precedenti per i principali contesti della città.

Produzione	Funzione	Forma	Frammento	Totale
B Etrusca	Piatto	L. 5/7	Parete	1
Cales	Ciotola	L. 1	Bordo	2
			Profilo completo	1
	Piatto	L. 5	Bordo	2
			Profilo completo	1
		L. 5/7	Parete	1
		L. 7	Bordo	3
	Piccolo recipiente	L. 2	Profilo completo	1
		L. 3	Profilo completo	1

<sup>130</sup> Sono stati riconosciuti 14 frammenti provenienti dalla zona delle necropoli del *Senhor dos Mártires* (Gomes 2016: stampa 37), la maggior parte dei quali sono costituiti dai piatti di pesce di forma II (con e senza solco sul bordo) e le piccole ciotole di forma IX della tipologia di Niveau (2003) così come avviene nei rinvenimenti dalla zona urbana (scavi della Cripta Arqueológica). Per completezza, si sottolinea la presenza nell'insieme della forma III.

Camp-A	Piatto	L. 55	Bordo	1
		L. 6	Tesa	1
Cerchia B	Piatto	L. 36	Tesa	1
	Piccolo recipiente	L. 2	Parete	1
<b>Totale</b>				<b>17</b>

Tabella 37. NMI di VNI di provenienza sconosciuta da Alcácer do Sal.

Si conclude l'analisi dei rinvenimenti di Alcácer do Sal con i frammenti di VNI di provenienza sconosciuta.

Questo breve paragrafo mette in evidenza le importanti risorse della città in termini archeologici e storici e allo stesso tempo riconosce la necessità di preservare il potenziale documentale di future scoperte in modo da approfondire la conoscenza del considerevole patrimonio culturale di Alcácer do Sal.

### **6.9. Monte das Covas 3 (CNS 31807) (Mappa 5; Tavole LXXXVI- XC)**

Il sito di Monte das Covas 3 (S. Matias) si situa sulla sommità di un piccolo rilievo ad approssimativamente 165 metri s.l.m. in prossimità di un torrente (Ribeira de Barreiros), a circa 13 chilometri a Nord di Beja. La sua posizione geografica permette una buona visibilità sul territorio circostante che comprende le zone di Vidigueira, Vila de Frades, Cuba do Alentejo, Faro do Alentejo, S. Matias e la stessa Beja. Il toponimo “parlante” (“cova” = fossa, depressione, cavità anche in senso funerario) è rivelatore circa le principali caratteristiche del sito.

Recenti testimonianze sull’occupazione in epoca romana nelle immediate vicinanze del sito in analisi sono fornite da Conceição Lopes (2003: *Catálogo de sítios*, p. 41, n° 149). La ricercatrice descrive l’omonimo sito di Monte das Covas (ubicato nelle vicinanze di Monte das Covas 3), in base alle sue premesse metodologiche, come un “piccolo sito” di periodo romano per la presenza in superficie di *tegulae*, *dolia* e ceramica comune romana. La cronologia attribuita ha permesso di stabilire una relazione diretta con la *villa* imperiale dell’Herdade de Alfares che si trova a circa 600 metri di distanza, ad un’altitudine più bassa e su terreni più fertili. In questa prospettiva questo sito avrebbe svolto una funzione di luogo di immagazzinamento o si sarebbe caratterizzato per la presenza di servizi logistici di appoggio alle attività economiche della *villa* (Lopes 2001: 142). Ulteriori lavori archeologici in questa zona (2008) hanno permesso di localizzare altre evidenze di occupazione di periodo romano (Monte das Covas 2). Sebbene in questo caso non siano direttamente relazionabili col periodo tardorepubblicano, sono comunque testimonianze della ricchezza di questo territorio in termini archeologici.

Gli unici riferimenti diretti al sito di Monte das Covas 3 sono riportati dalla relazione di scavo (2008) dell’impresa di archeologia “ERA- Arqueologia, S.A.” con responsabilità dei lavori da parte di Lúcia Miguel e Sandra Brazuna. Questo intervento archeologico è stato considerato una misura necessaria nell’ambito del processo di Minimizzazione degli Impatti sul Patrimonio Culturale in seguito ai lavori per la costruzione della rete viaria e di drenaggio per l’utilizzo del canale Alvito- Pisão.

Si realizzarono dieci sondaggi, per un totale di 170 m<sup>2</sup> scavati, nelle zone direttamente interessate dai lavori edili, senza prevedere un intervento in altre zone del sito dato il preesistente stato di abbandono dell’area. I sondaggi che hanno restituito più dati sull’occupazione dell’area sono quelli designati come 2, 3, 6, e 7.

I sondaggi 2, 3, e 7 hanno restituito un abbondante insieme osteologico che ha permesso di definire una funzione prettamente funeraria di queste aree. In questi sondaggi sono stati riconosciuti fosse scavate direttamente nella roccia e un ipogeo naturale (sondaggio 3). Lo stato di preservazione (scarsa

presenza di epifisi delle ossa lunghe e la degradazione della superficie corticale) e il grado di connessione delle ossa è molto scarso a causa della manipolazione dello spazio e della riduzione degli individui avvenuto già in antichità, fattori che non hanno permesso il rinvenimento di determinate patologie e hanno reso approssimativo sia il riconoscimento dell'età e del sesso degli inumati che il calcolo del NMI, preliminarmente stabilito a 16 individui. I rinvenimenti di materiali associati a queste inumazioni è scarso o pressoché inesistente, fatta eccezione per alcuni frammenti di ceramica manuale e pochi resti di industria litica (sondaggio 7). Questo elemento ha fatto ipotizzare che si trattasse di sepolture non dotate di spoglio votivo. Da ricordare la presenza nel sondaggio 2 di ossa (non è stato possibile stabilire se umane o animali) pigmentate d'ocra che hanno fatto propendere per un'attività prettamente rituale. Purtroppo le limitazioni del progetto, in aggiunta a indicazioni delle entità competenti, non hanno permesso che si indagasse maggiormente questo sondaggio, ragion per cui non è possibile allo stato attuale della ricerca aggiungere maggiori dettagli sull'occorrenza.

Questa circostanza non si verifica nel sondaggio 6 dove all'assenza di inumazioni fa da contrappeso l'abbondanza del repertorio ceramico esumato. È proprio la natura del materiale rinvenuto in questo sondaggio che ha reso Monte das Covas 3 (da qui in avanti M. Covas 3) un sito particolarmente interessante per il presente studio.

### **6.9.1. Il sondaggio 6**

In seguito all'affioramento di numerosi frammenti ceramici, già a partire dalla rimozione superficiale di terra da parte dei funzionari edili preposti per l'attuazione del progetto riferito, si decise di indagare più approfonditamente il sondaggio 6.

Lo scavo di quest'area ha permesso il riconoscimento di quattro fasi relative all'occupazione di questo spazio. La fase 4, ossia quella più recente, è relativa a due fosse UUSS [602] e [604], quest'ultima considerata una zona di combustione (un focolare?) poiché il suo riempimento, US [603], presentava molti resti carboniferi. Nonostante sia una fase caratterizzata soprattutto da un grande accumulo di materiali (US [600]) tra cui molti frammenti di VNI, alcuni frammenti di vetro, lucerne, ceramica a pareti sottili e TSI, è proprio quest'ultima classe ceramica ad abbassare la cronologia dell'occupazione all'ultimo quarto del I secolo a.C.- inizi del secolo successivo. Rientrerebbero in questa fase il rinvenimento di alcune monete, una fibula anulare e un oggetto di ornamento personale (orecchino). La fase 3 è contraddistinta dalla presenza di concentrazioni di pietre di piccole-medie dimensioni irregolari (UUSS [607], [608] e [614]) e resti di *tegulae* e *imbrices* che hanno fatto pensare a dei possibili resti di strutture. Sono state attribuite alla fase 2 la maggior parte delle UUSS scavate,

alcune delle quali particolarmente importanti poiché caratterizzano l'intero sito. Le più rilevanti dal punto di vista della loro preservazione e contenuto sono le UUSS [609], [613] e [623]. Queste costituiscono varie stratificazioni di un medesimo deposito votivo che è costituito principalmente da VNI, ceramica comune tornita e vasetti miniaturistici in ceramica manuale, pochi frammenti di ceramica a pareti sottili. In questi strati l'analisi della VNI ha permesso la ricostruzione del profilo completo di un ragguardevole numero di individui, indizio di una deposizione primaria di questi oggetti e allo stesso tempo di un basso livello di perturbazione del contesto. La fase 1 è caratterizzata dalla presenza di due fosse (UUSS [617] e [622]) non scavate dato che il progetto non avrebbe previsto la loro oblitterazione. Purtroppo questa costrizione non ha permesso la raccolta di elementi che permettessero di comprenderne la funzione, la cronologia e la relazione con il deposito votivo soprastante. Come ipotesi di studio, questa fase è stata attribuita al periodo preistorico.

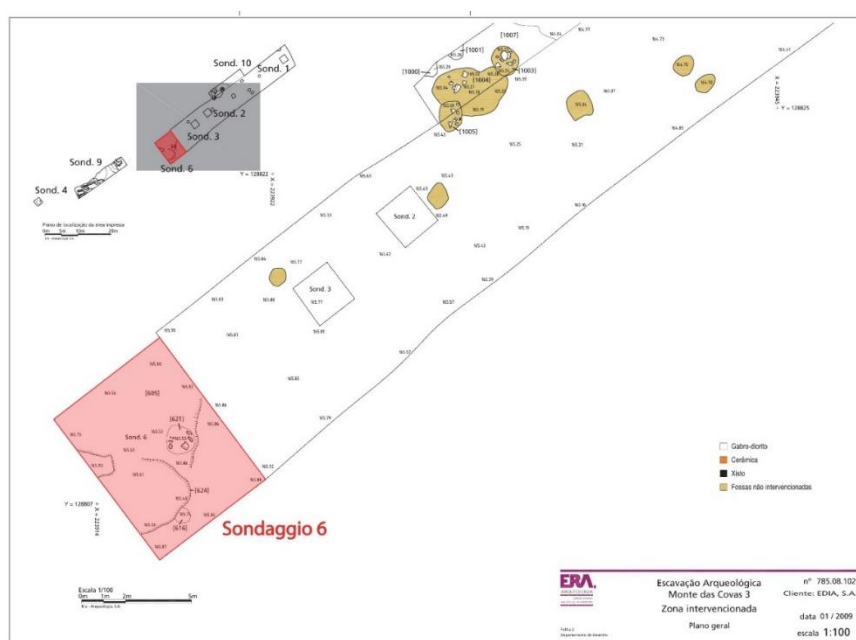


Figura 65. Piano generale dello scavo di M. Covas 3. In rosso l'area definita "sondaggio 6".

### **6.9.2. La VNI di M. Covas 3<sup>131</sup>**

L'insieme di VNI di M. Covas 3 si compone di 235 frammenti il cui principale centro produttore è la colonia romana di Cales (179 frammenti), seguito dalle produzioni *neapolitane* (42 frammenti), da prodotti inquadrabili nella "Cerchia della campana B" (dieci frammenti) (Cibecchini, Principal 2004) e quattro frammenti a impasto grigio considerate come imitazione dei prototipi italiani.

<sup>131</sup> Si ringrazia la dott.ssa Lúcia Miguel e il dott. António Valera per aver messo a disposizione la loro cordialità, le informazioni e la logistica necessaria perché si concretizzasse lo studio della ceramica a vernice nera.

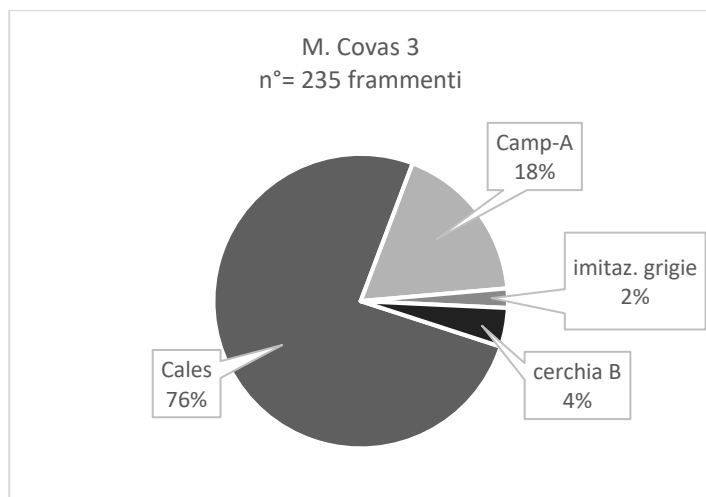


Grafico 23. Quantificazione della VNI di M. Covas 3.

### **6.9.2.1. La VNI di Cales di M. Covas 3**

Nell'insieme di VNI di Cales le forme più rappresentate sono le ciotole L. 1 e i piatti L. 5, L. 5/7 ed L. 7. Sono comunque attestate, anche se in minor misura, le forme L. 2, L. 3, M. 114- F 2841b1 *similis* (d'ora in avanti M. 114) e F 1510-20. Il calcolo del NMI ha permesso di stimare un totale di 62 individui di cui 19 ciotole, 36 piatti e sette piccoli recipienti. Il rapporto tra i due principali gruppi funzionali è di una ciotola ogni due piatti. Il rapporto dei piccoli recipienti con gli altri due gruppi funzionali è di uno ogni tre ciotole e sei piatti.

Funzione	Frammento	Categoria	Totale
Ciotola	Bordo	L. 1	15
		L. 28	1
	Profilo Completo	L. 1	3
Piatto	Bordo	L. 5	13
		L. 5/7	10
		L. 7	7
		F 1510-20	1
		M. 114	2
	Profilo Completo	L. 7	2
		M. 114	1
Piccolo Recipiente	Bordo	L. 2	3
	Profilo completo	L. 2	1
	Fondo	L. 3	3
<b>Totale</b>			<b>62</b>

Tabella 38. Quantificazione del NMI di VNI di Cales di Monte das Covas 3.

### 6.9.2.2. Le dimensioni della VNI di Cales di M. Covas 3

È stato possibile calcolare le dimensioni di 40 individui di cui 14 ciotole, 23 piatti e tre piccoli recipienti. I due principali gruppi funzionali si distribuiscono in forma inequivoca: le ciotole, rappresentate soprattutto dalla forma L. 1, si attestano tra i 10 e i 15 cm (un individuo raggiunge i 17 cm e per questo è stato considerato un outlier<sup>132</sup>) con una preferenza per il modulo da 12-13 cm; i piatti invece si attestano tra i 15 e i 25 cm. Nell'insieme non sono presenti individui di grandi dimensioni (> 28-30 cm).

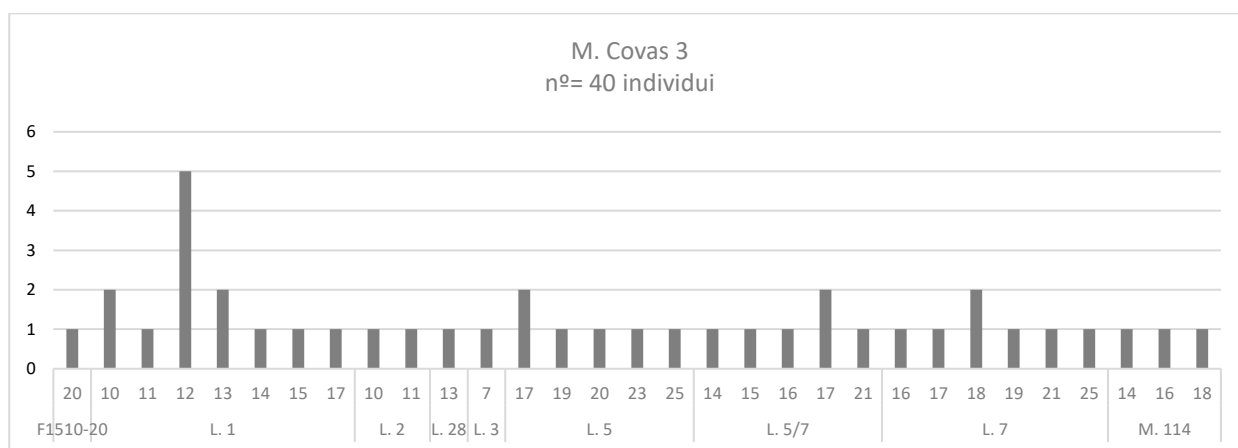


Grafico 24. VNI di Cales di Monte das Covas raggruppata per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

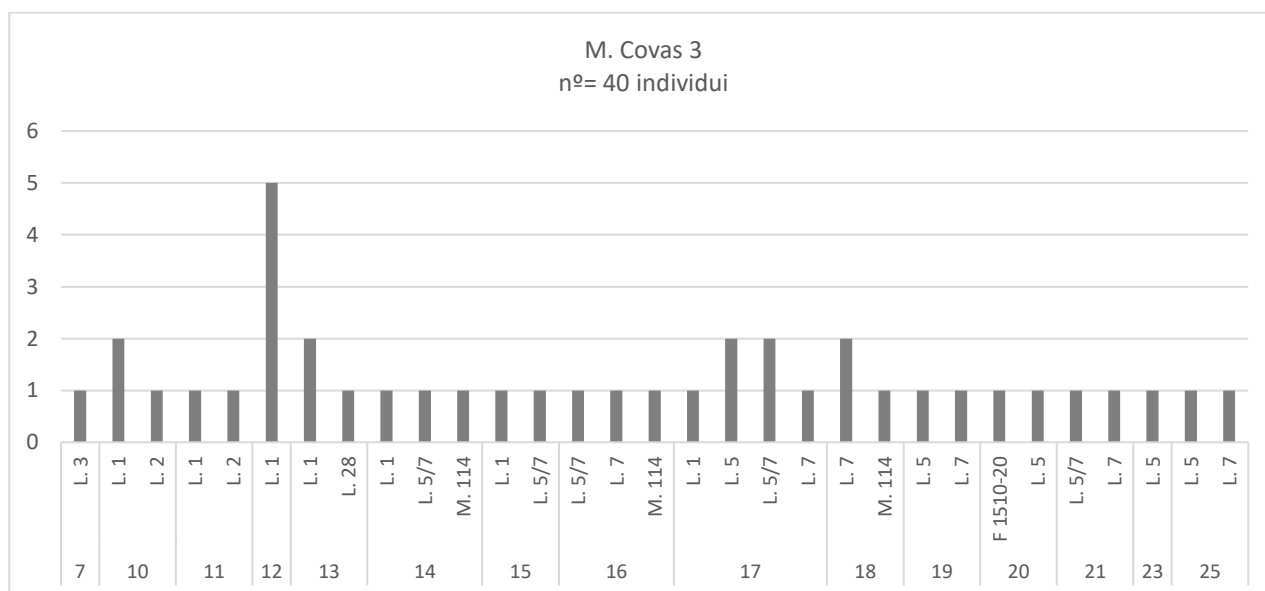


Grafico 25. VNI di Cales di Monte das Covas 3 raggruppata per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

<sup>132</sup> In termini statistici, un outlier è una osservazione anomala che differisce dalla media dei campioni considerati e per questo fuorviante.



Nell'insieme di VNI caleno sono stati riconosciuti due differenti moduli di fondi relativi alla forma L. 3, rispettivamente da 8,5- 9 cm e da 5 cm. Quest'ultimo modulo, come si evidenzierà in seguito, si avvicina a quello rilevato per i vasetti miniaturistici in ceramica manuale, rinvenute nello stesso sondaggio.

Sono stati riconosciuti esemplari che si avvicinano al tipo M. 114, morfologicamente prossimo al tipo individuato da Morel a Tangeri (Morel 1968: 63, fig. 5.7). Nel caso dell'esemplare marocchino, Morel lo inserisce tra le "varietà della campana B" e più precisamente nel gruppo della "*campanienne B<sup>3</sup>*" che presenta un impasto grigio ben depurato con sfumature marronacee, e un rivestimento composto da una vernice opaca che assume colorazioni tra il nero e il grigio con un'applicazione non del tutto omogenea. L'esemplare di M. Covas 3, pur condividendo molte di queste caratteristiche, non presenta un impasto grigio ma rosato. Con questo non si intende forzare l'attribuzione dell'esemplare marocchino e portoghese ad un'unica produzione (esercizio che nel presente caso necessiterebbe lo studio più approfondito dell'insieme marocchino), bensì evidenziare la loro corrispondenza formale in un medesimo periodo storico. La forma M. 114 è considerata come un'evoluzione della L. 8 dalla quale se ne distanzia per la presenza di pareti più angolose. È possibile attribuire alla forma M. 114 un esemplare dal relitto della Madrague de Giens (Tchernia *et al.* 1978: tav. XVIII, 18) che gli autori avevano proposto di classificare come L. 8 attribuendo al frammento di bordo un diametro di circa 35 cm, misura che allo stato della ricerca sembra essere eccessiva. Un altro esemplare dagli scavi della calle Abades a Siviglia (Jiménez *et al.* 2006: fig. 9: 371-39) è possibile identificarlo morfologicamente con la forma M 114. I due bordi rinvenuti a M. Covas 3 (n° 64 e 65) hanno delle piccole differenze morfologiche rispetto ai precedenti modelli di riferimento, tendenza accentuata nella *facies* finale di questa produzione vascolare. Un altro esemplare dal profilo completo della forma M. 114 (n° 66) presenta la tipica decorazione centrale impressa a losanga. La combinazione forma/decorazione rende questo esemplare un ottimo indicatore di un preciso periodo storico della produzione ceramica calena di metà I a.C.

Basandosi sulle caratteristiche di questo esemplare e di altri che ne condividono i tratti fondamentali (n° 18, 25 e 48), è possibile a grandi linee descrivere l'aspetto dei prodotti caleni provenienti da M. Covas 3 tipici di questo periodo storico. Si nota una diminuzione dello spessore delle pareti, una più evidente presenza di linee di tornio sia all'interno che all'esterno dei prodotti, un rivestimento dalla colorazione opaca e poco omogenea (con variazioni che vanno dal nero al marrone, a volte con tracce rossicce) in alcuni casi non presente sul fondo esterno; il corpo ceramico presenta zone grigie dovute ad uno scarso controllo dell'ossigenazione dell'ambiente di cottura che avrebbe come conseguenza l'aumento della fragilità dei prodotti. Sono presenti esemplari con macchie circolari sul fondo interno

di colore rossastro, risultato di un impilaggio dei prodotti nel forno che non permetteva una corretta fase di raffreddamento.

Non tutti i prodotti a VNI caleni di M. Covas 3 presentano queste caratteristiche ma non per questo sembra opportuno ipotizzare una loro produzione in epoche molto distanti tra loro e dunque spiegare la loro compresenza nel contesto in analisi come risultato di fenomeni di residualità. Semplicemente, ci si troverebbe di fronte a prodotti di diverse informate (o a prodotti di una stessa informata ma ubicati in diverse posizioni nella camera di cottura) o di varie officine che avrebbero operato simultaneamente e dunque messo a disposizione per la vendita i loro prodotti allo stesso tempo.

A questa fase produttiva delle officine calene sono stati attribuiti esemplari riferibili alle forme L. 28, F 1510-20 e F 2311. Nonostante non siano forme contemplate nel repertorio relativo alla produzione calena tarda (Pedroni 2001: 195), la loro presenza in quest'insieme può essere relazionato con la tendenza a produrre oggetti che si allontanano dai riferimenti formali precedenti, dando luogo a “novità” che hanno un carattere più o meno sporadico.

#### **6.9.2.3. La VNI della Cerchia della B e le imitazioni di VNI a impasto grigio di M. Covas 3**

Tra i dieci frammenti attribuiti alla Cerchia della B è stato possibile riconoscere alcuni esemplari di ciotola L. 1 con diametri da 11 e 15 cm e tre individui riferibili ai piatti L. 5/7 e L. 7, rispettivamente con 14, 25 e 18 cm. Non sono state riconosciute differenze di dimensioni tra questi oggetti e gli affini, in termini tecnologici, oggetti di produzione calena.

Pur essendo un gruppo ugualmente minoritario nell'insieme di VNI in analisi, i frammenti ad impasto grigio, rispetto ai frammenti della Cerchia della B, presentano un repertorio morfologico più diversificato. Sono stati infatti riconosciuti un piccolo recipiente L. 2, un piatto L. 7, una ciotola L. 28 e una ciotola L. 1. L'attribuzione di un fondo alla forma L. 28 si basa sull'osservazione dell'orientamento svasato delle pareti subito dopo la carena accentuata che le lega al fondo. L'inclusione della ciotola L. 1 nel gruppo delle imitazioni ad impasto grigio sembra avere dei paralleli in varie zone del territorio portoghese tra cui le zone interne dell'Alentejo (Alves *et al.* 2014), non distanti da M. Covas 3.

La scarsa rappresentatività di questi due gruppi ceramici (Cerchia della B e imitazioni a impasto grigio) non permette di evidenziare una particolare distribuzione o particolari raggruppamenti che indichino una certa predilezione per determinate forme o moduli.

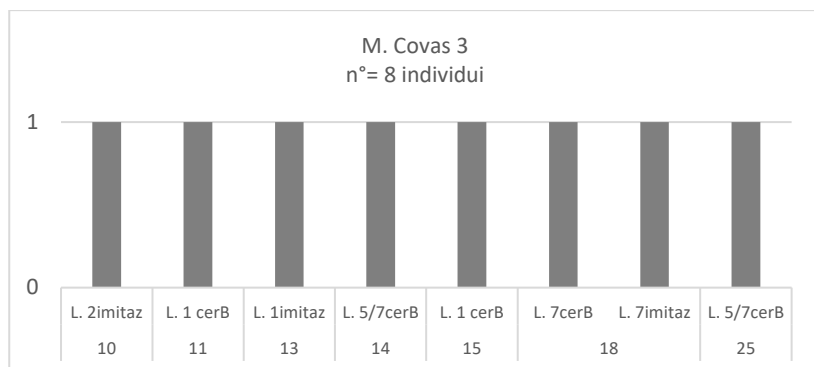


Grafico 26. VNI della Cerchia della B e imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte das Covas 3 raggruppate per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

#### **6.9.2.4. La VNI *neapolitana* di M. Covas 3**

Nonostante l'espressiva presenza di VNI *neapolitana* in termini di numero di frammenti (42), lo stesso non si può dire dal punto di vista formale. Infatti l'unica forma riconoscibile appartiene alla ciotola tipo L. 27Bb (due frammenti di bordo). Sono stati inoltre riconosciuti tre frammenti di fondo la cui attribuzione formale è stata genericamente assegnata al gruppo funzionale delle ciotole.

#### **6.9.2.5. Le decorazioni della VNI di M. Covas 3**

I pochi frammenti di VNI *neapolitana* non hanno restituito nessun tipo di decorazione. Nel repertorio decorativo della VNI calena sono state riconosciute le tipiche decorazioni di una *facies* produttiva tarda: si costituisce soprattutto di uno o più cerchi concentrici incisi sul fondo interno di forme quali L. 1, L. 5, L. 5/7 e L. 7 (in questi ultimi due casi alcuni esemplari abbinano cerchi concentrici a fasce di rotellature) e in un caso è stata rinvenuta una decorazione centrale impressa a losanga. Questo è l'unico e principale elemento decorativo da sottolineare date le implicazioni di carattere cronologico e le indicazioni che fornisce sul centro produttore. La suddetta decorazione a losanga è stata rinvenuta su un esemplare di M. 114 di cui è stato possibile ricostituire il profilo.

I graffiti su VNI, di solito presenti in ambiente cultuale, non sono particolarmente attestati nell'insieme di M. Covas 3. È stato rinvenuto soltanto un unico esemplare che presenta una croce con puntini incisa *ante cotturam* sul fondo esterno di un individuo di ceramica comune. Questo elemento è particolarmente significativo poiché potrebbe indicare una certa connotazione del recipiente ad uso rituale già a partire dalla sua produzione.

### **6.9.3. Il contesto e la *facies* di VNI di M. Covas 3**

Dai livelli relativi alla fase 3 e 4 provengono 159 frammenti di VNI. Il cospicuo numero di frammenti, il loro scarso indice di ricostituzione e la presenza di alcuni attacchi tra USS di queste fasi e USS della fase 2 ([601] e [615], [601] e [609]) lasciano supporre che la formazione degli strati superficiali sia stata causata da uno sconvolgimento degli strati della fase 2, legato a fenomeni post-deposizionali di possibile matrice culturale e probabilmente già operati in antichità.

Come accennato, è soprattutto la fase 2, con la presenza di USS in giacitura primaria (USS [609], [610], [615], [620]) e altre che costituiscono il cosiddetto deposito votivo (USS [613], [623]), a caratterizzare il sito di M. Covas 3. Da queste USS provengono 76 frammenti di VNI. Sono stati riscontrati molti casi di ricostituzione di esemplari ceramici nelle medesime USS o tra USS diverse ([610] e [613], [610] e [623], [609] e [613], [609] e [615], [613] e [615]) che potrebbero far pensare a un'azione liturgica volta ad annullare la funzione primaria degli oggetti (Morel 1992a). Le fratture di alcuni recipienti di VNI sono particolarmente indicative dell'intenzionalità di rompere questi oggetti.

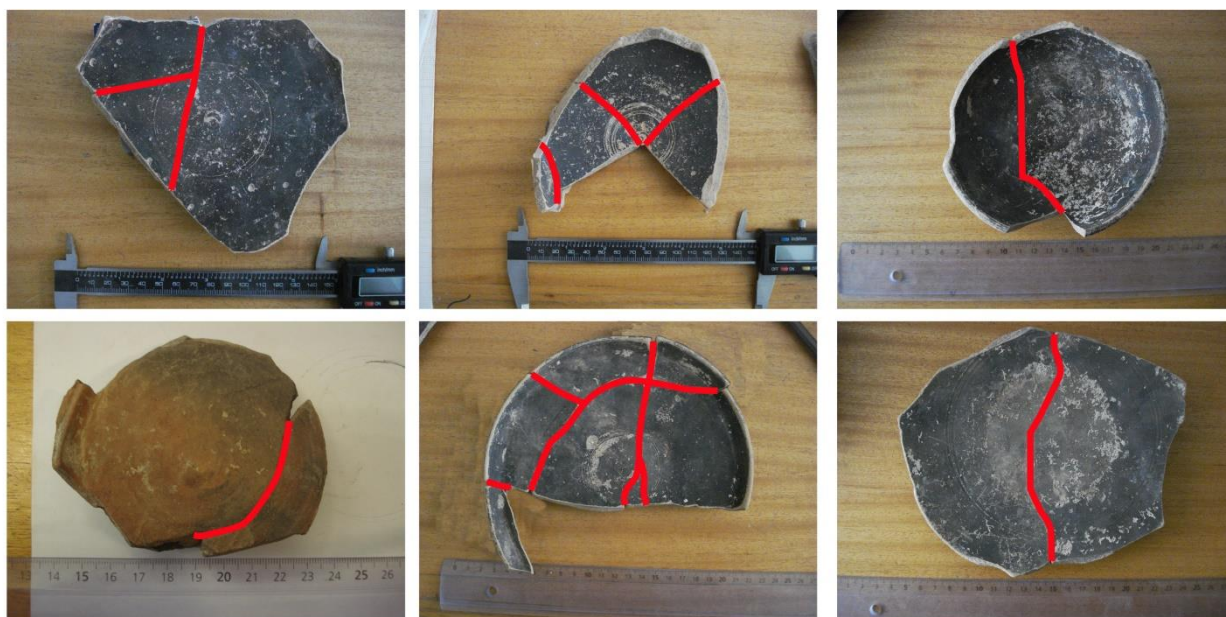


Figura 66. Fratture (in rosso) di alcuni esemplari ceramici da Monte das Covas 3. Foto dell'autore.

In questi livelli sono stati rinvenuti numerosi esemplari di vasetti miniaturistici di produzione manuale. Oltre a questi sono stati ritrovati sia frammenti che esemplari integri di ceramica comune a tornio, in alcuni casi con tracce di bruciature nei fondi interni. Sono stati anche rinvenuti frammenti di ceramica a pareti sottili di importazione italica di forma Mayet 2. Da notare la presenza nella US

[609] di resti di carbone, di un osso carbonizzato e di un recipiente incrostato da scorie derivanti da processi di fusione di metalli. La scarsa presenza di resti legati ad attività metallurgiche fa pensare ad una ristretta e puntuale produzione di artefatti metallici condotta con mezzi di fortuna, come avviene in un contesto metallurgico domestico di Monte Molião di cronologia prossima a M. Covas 3 (Arruda, Pereira 2010). La presenza di anfore in queste UUS è pressoché nulla ad eccezione di alcuni frammenti rinvenuti nella US [609] che a causa dello studio ancora in corso dei materiali provenienti da questa US, non è possibile caratterizzare in maniera esaustiva. Questa “assenza” di recipienti anforici potrebbe suggerire la scarsa incidenza del consumo di bevande nella formazione del contesto in analisi che potrebbe essere ricondotto a particolari attività cultuali che prevedevano soprattutto consumo o offerta simbolica di alimenti.

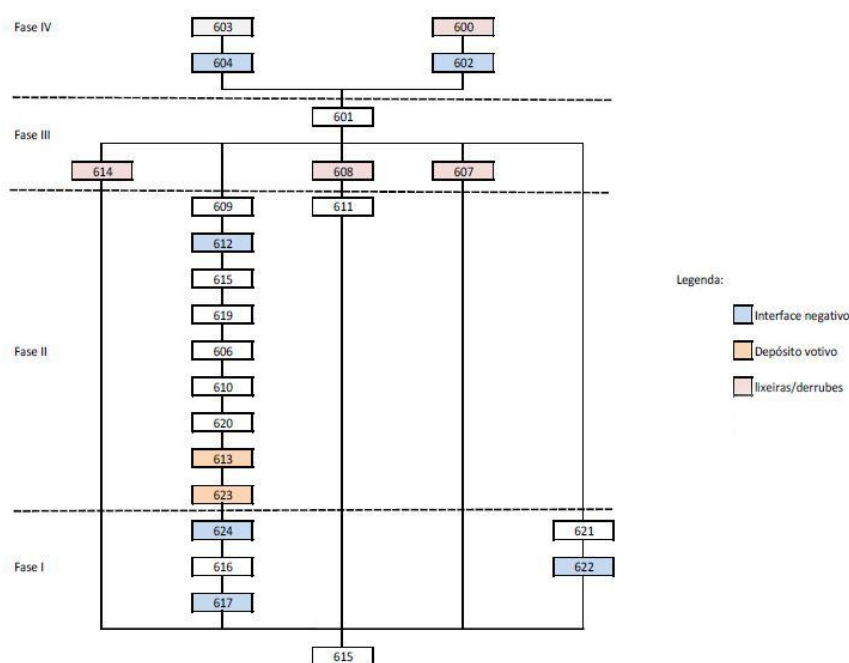


Figura 67. Matrice stratigrafica del sondaggio 6 di Monte das Covas 3. Modificato da Miguel, Brazuna (2008).

La *facies* ceramica relativa alla VNI ed alle imitazioni a impasto grigio è stata riassunta nella figura 68. Come già accennato, questo repertorio formale è tipico di contesti di metà I secolo a.C., che oltre ad avere un numero limitato di forme, presenta un repertorio decorativo molto più semplificato rispetto al passato e indizi di un processo tecnologico sempre più votato ad una produzione di massa.

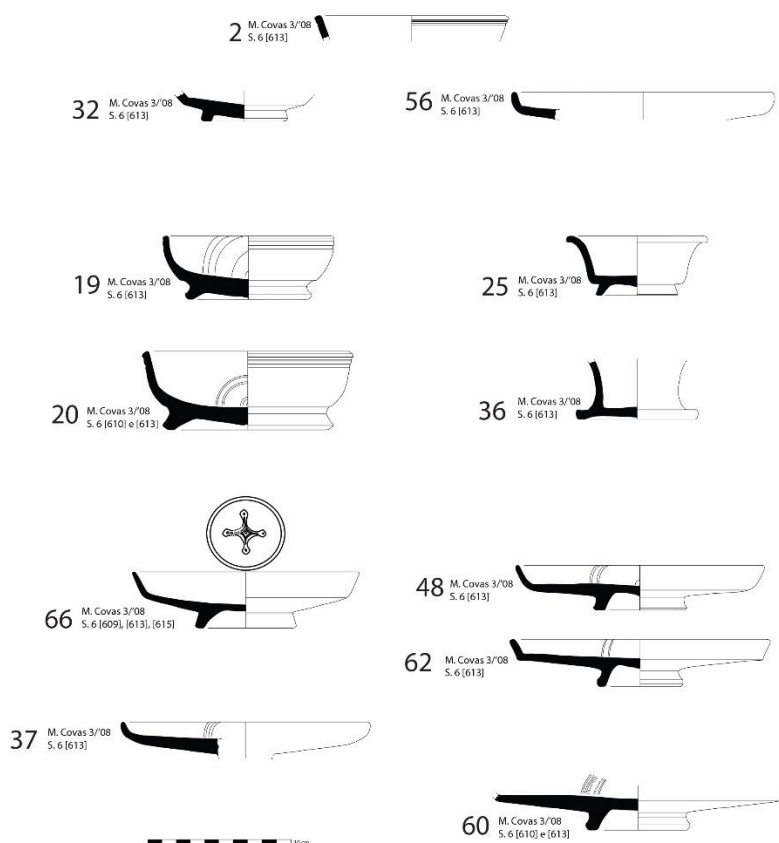


Figura 68. *Facies* di VNI e imitazioni di VNI a impasto grigio del deposito votivo US [613] M. Covas 3. I numeri 2, 32 e 56 corrispondono ad imitazioni a impasto grigio; i restanti numeri appartengono a prodotti caleni.

#### **6.9.4. La formazione del deposito votivo e la sua interpretazione**

La disposizione dei materiali nella US [613] non sembra riflettere una sistemazione secondo un preciso “ordine” documentato in altri contesti simili con l’intento di preservare le offerte deposte (Bonghi Jovino 2006: 37; Beirão *et al.* 1985: 56-58; Silva, Gomes 2006: 45). Pur con le debite differenze cronologiche, funzionali e materiali, questa apparente “casualità” osservata nel deposito di M. Covas 3 è stata riscontrata in altri contesti dell’Italia meridionale (Denti 2010 e 2013: 99), questi ultimi caratterizzati da un ingente numero di materiali ceramici di diverse classi con un buon grado di conservazione e depositati in alcuni casi (Pontecagnano- Salerno) in fosse terragne. In questi contesti è stata identificata una certa intenzionalità nella deposizione dei resti ceramici caratterizzata dalla presenza di frammenti di grandi contenitori negli strati superiori collocati a protezione dei vasi di miglior fattura sul piano tecnico negli strati sottostanti (Denti 2010: 393). Queste caratteristiche, insieme al riconoscimento di diversi momenti deposizionali del materiale, hanno fatto propendere per il loro inserimento nella tipologia di “depositi aperti” della classificazione di Bouma (Denti 2013a: 101). Questo autore distingue tra “depositi aperti o primari” e “depositi chiusi o secondari” in base al

luogo dove sarebbero state deposte le offerte, essendo il primo riferibile a “depositi primari o di offerta” e il secondo tipo relativo a “depositi secondari o di scarico” (Facchinetti 2010: 48, nota 44). Lo stesso autore ammette comunque che tutti i depositi possono essere sia “aperti” che “chiusi” “*dal momento che nel tempo le modalità di deposizione delle offerte possono cambiare*” (Bouma 1996: 45 *apud* Facchinetti 2010: 48, nota 44). Il deposito di M. Covas 3 presenta delle caratteristiche che non permettono una chiara attribuzione ad un tipo o ad un altro, sia per la natura del materiale esumato sia per la mancanza di dati ambientali che ne precisino la funzione. Nonostante non si sia verificata una disposizione ordinata dei contenitori deposti, è stato possibile documentare l’impilaggio di alcuni fondi frammentati (fig. 69).



Figura 69. In alto a sinistra il deposito votivo US [613]. Nel cerchio rosso, impilaggio di alcuni fondi di ceramica (in basso a destra, immagine di dettaglio). Foto di Lúcia Miguel.

Ovviamente le modalità di formazione del deposito e i gesti rituali ad esso sottintesi non possono essere dedotti di forma categorica e inequivoca. La natura del registro archeologico non permette una chiara attribuzione ad un particolare rituale<sup>133</sup> ma non per questo l’importanza del deposito votivo descritto viene ridimensionato. Esso si compone di ciò che Morel (1992: 223 e 226) ha definito come “ex-voto per destinazione” ed “ex-voto per funzione”, nel primo caso rientrano “*offrandes conçues dès l’origine comme telles, uniquement comme telles, et par conséquent dépourvues d’utilité pratique*” mentre nel secondo caso si tratta di oggetti che “*ne sont pas destinés par essence à constituer des*

<sup>133</sup> Il rinvenimento di un oggetto di piccole dimensioni (3-4 cm) in ceramica manuale interpretato come una “cornucopia”, ha fatto pensare ad un rito propiziatorio relazionato con l’abbondanza e la fertilità e riferibili a divinità quali Cere o Cibele. Sebbene non sia da scartare una simile possibilità, rimane per ora l’unico elemento a favore di questa interpretazione. Considerando i segni di fratture sull’oggetto in questione, è probabile che la sua morfologia si approssimi a quella dei vasetti miniaturistici con i quali condivide la stessa tecnica di realizzazione.



*offrandes; ils ne deviennent offrandes qu'au terme d'une adaptation ou d'une sorte de détournement*". Questo autore, studiando il deposito votivo di Fondo Ruozzo a Teano e generalizzando le sue osservazioni, ha notato come l'acme della produzione di ex-voto per destinazione sia da ubicare tra il VI e il V sec. a.C., con seguiti fino al IV-III sec. a.C.; mentre durante il II/ inizi del I secolo a.C. gli ex-voto per destinazione scompaiono quasi del tutto dal registro archeologico essendo sostituiti da recipienti di ceramica a vernice nera con graffiti e iscrizioni *ante* o *post cotturam* (*ibid.*: 231). La decorazione a losanga e il graffito sul fondo esterno di un recipiente di ceramica comune potrebbero essere considerati in questo caso come degli indicatori di questo fenomeno. Queste considerazioni fanno riflettere sulla stretta relazione tra la sfera economica e rituale<sup>134</sup> sia in ambito pubblico che privato e sulle valenze di carattere sociale che caratterizzano le pratiche rituali necessarie alla creazione e al mantenimento di legami comunitari tra i quali rientrano le strategie di negoziazione e di legittimazione del potere (Smith 2001; Di Giuseppe 2012: 27 e 84).

A questo proposito, la tipologia (ceramica da tavola) e il numero (VNI: 19 ciotole, 36 piatti e sette piccoli recipienti; pochi esemplari di ceramica a pareti sottili) di rinvenimenti nel deposito di M. Covas 3 fa presupporre un rituale collettivo legato a pratiche conviviali comunitarie, dove vennero probabilmente consumati individualmente alimenti solidi o semisolidi mentre il consumo di bevande doveva essersi svolta solo in forma "simbolica"<sup>135</sup>.

Questo modello si allontana da quanto definito per i banchetti rituali dei territori del sudovest peninsulare in un periodo più antico (Berrocal-Rangel 2004), i quali si caratterizzerebbero per il consumo di "*una cierta cantidad de comida y bebida*" (*ibid.*: 117). È interessante notare che l'insieme di VNI rinvenuta in alcune tombe della Francia meridionale, e concretamente nella tomba 19 della necropoli di Marronniers a Beaucaire (nei pressi di Arles), consisteva di un grande numero di piatti in VNI e da un numero limitato di ciotole in VNI e da un unico recipiente interpretato come bicchiere in VNI (Luley 2014a: 764). In questo caso si tratterebbe di pratiche commensali associate al rituale funebre dove sarebbero stati presenti un grande numero di ospiti, data la numerosa quantità di piatti, mentre la scarsa presenza di bicchieri è spiegata, grazie al ricorso alle fonti classiche<sup>136</sup>, dal tipo di abitudini celtiche di passare tra i commensali lo stesso recipiente da cui bere.

---

<sup>134</sup> Si ricordi a questo la funzione economica dei santuari della penisola italica che si riflette nella produzione di ceramica a vernice nera (Di Giuseppe 2012).

<sup>135</sup> Le analisi previste su alcuni campioni di contenuto dei vasetti miniaturistici apporteranno nuovi significativi dati sulle pratiche rituali.

<sup>136</sup> L'autore cita un racconto di Posidonio di Apamea citato in un frammento di Ateneo (IV.36.151) (vedi Tierney 1960: 225, 247 *apud* Luley 2014a: 763) dove si descrivono le usanze dei celti di bere ad un banchetto. In questo passo si parla di un bicchiere comune che viene condiviso dai banchettanti che bevono poco ma frequentemente. Luley nota come le ciotole L. 27 ab *neapolitane* non abbiano gambi o anse per essere comodamente utilizzate ma la loro morfologia avrebbe costretto i commensali ad usare entrambe le mani. Questa circostanza sarebbe in seguito cambiata con l'utilizzo dei



Nonostante i cospicui resti di carboni rinvenuti nel deposito votivo, non sono state ritrovate ossa animali, circostanza che non permette di supporre un sacrificio rituale di animali in loco ma d'altro canto non esclude che poteva essersi svolto nelle vicinanze. Non sono stati rinvenuti oggetti metallici direttamente legati a pratiche di consumo di alimenti solidi come coltelli e spiedi. Queste considerazioni conclusive potrebbero mettere in discussione quanto finora ipotizzato circa il rituale conviviale effettuato a M. Covas 3 e testimoniato dalla presenza di VNI. Si ripete che in quest'ottica saranno determinanti le analisi sul contenuto dei vasetti miniaturistici e sui campioni di sedimento asportati che si spera portino dati archeo-botanici utili ad approfondire la conoscenza delle attività

#### **6.9.5. Considerazioni sul sito di M. Covas 3 e su altri siti circostanti**

Come già accennato, le analisi e lo studio dei reperti archeologici dello scavo di M. Covas 3 sono ancora in corso e dunque la comprensione globale di questo sito è forzatamente dipendente da future e ulteriori inclusioni di nuovi dati nel panorama fin qui delineato. Innanzitutto è fondamentale raccogliere maggiori informazioni circa la presunta occupazione preistorica del sito con l'analisi dei reperti ossei attribuiti a questo periodo. Se si dovesse confermare questa datazione ci si troverebbe di fronte un luogo "sacro" che avrebbe mantenuto la sua aura per molti secoli (fino all'epoca romana!), senza che le comunità della zona ne perdessero la memoria. Il carattere sacrale del luogo potrebbe derivare da altri fattori che attualmente sono difficili da individuare e caratterizzare tenendo conto delle attuali lacune nella comprensione di come era percepito questo spazio in antichità. La territorialità è il frutto di un insieme di comportamenti di una comunità nei confronti del proprio territorio che comprendono azioni fisiche volte a delimitarlo e a marcarlo (Albuquerque 2014: 81). Per confermare se il sito di M. Covas 3 assolva queste funzioni e si caratterizzi come una sorta di "santuario extra-urbano" o magari come un luogo di mediazione tra varie comunità, è necessario raccogliere maggiori dati che ne confermino e caratterizzino la funzione.

La fase di occupazione del sito meglio caratterizzata è quella relativa al deposito votivo del sondaggio 6. IN relazione alla VNI, essa attesta un utilizzo nel locale in un corto spazio di tempo compreso tra il secondo quarto e il terzo quarto del I secolo a.C. ( $50 \pm 25$  a.C.), presentando una *facies* tipica dei prodotti caleni della fase di produzione tarda. I vasetti miniaturistici associati sono indicatori di una pratica molto in voga nel periodo in questione per esempio in contesti santuariari della penisola italiana.

---

bicchieri in ceramica a pareti sottili, molto più agevoli nell'impugnatura. Bisogna comunque sottolineare che la definizione di "ciotola per bere" o "drinking bowl" associata ai prodotti *neapolitani*, non è direttamente applicabile ai prodotti della Cerchia della B, tra cui si inquadrano i prodotti caleni, dove la forma L. 1 sembra essere un oggetto polifunzionale. Sarebbe al contrario la forma L. 2 quella che permetterebbe una maggiore duttilità per un utilizzo come bicchiere.

In questo caso la VNI da sola non aiuta a capire il contesto di utilizzo ma analizzata con altri materiali come appunto i vasetti miniaturistici, assume tutt'altro significato e diventa il testimone di pratiche culturali/cultuali attualmente poco documentate nel territorio portoghese.

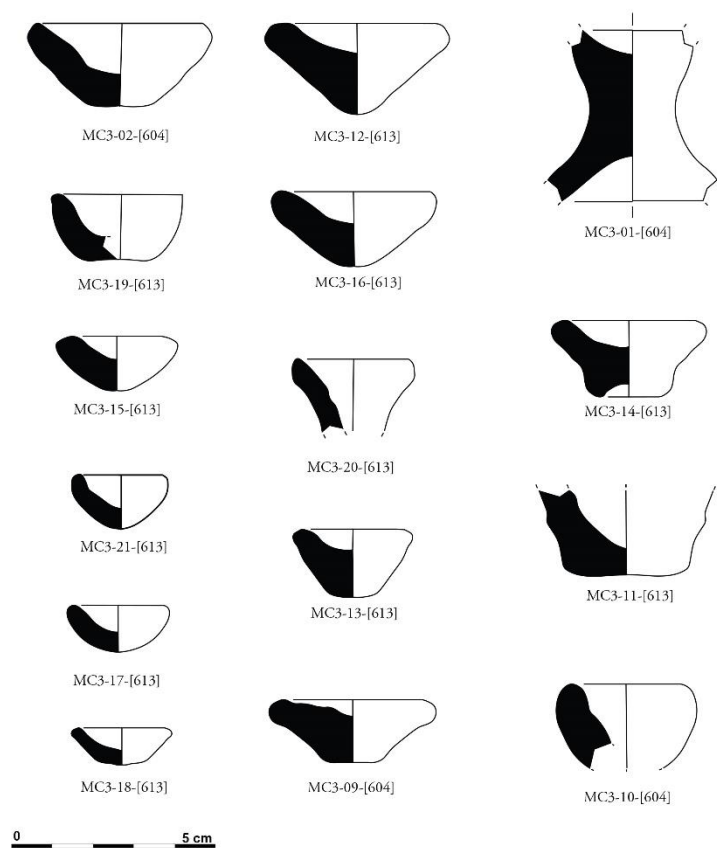


Figura 70. Vasetti miniaturistici da Monte das Covas 3. Disegno di Lúcia Miguel.

Molteplici sono le differenze tra il deposito votivo di M. Covas 3 e quelli di Garvão<sup>137</sup> e del Cerro de São Pedro das Cabeças<sup>138</sup> in Alentejo (Portogallo) e quello di Castrejón de Capote nell'Estremadura spagnola, a cominciare dalla cronologia molto più antica di questi ultimi e dal tipo di materiali esumati. Infatti sia a Garvão che a Capote le ceramiche importate sono molto scarse (Berrocal- Rangel 2004: 112) mentre abbondano i recipienti di produzione locale/regionale (Beirão *et al.* 1985: 131). Bisogna però notare un certo parallelismo in un aspetto meno appariscente dell'insieme ceramico

<sup>137</sup> Si coglie l'occasione per menzionare la presenza di un frammento indeterminato di VNI di produzione *neapolitana* nello scavo di Cerro do Adro a meno di 100m dal deposito votivo (Nunes da Ponte 2010: 340).

<sup>138</sup> Le referenze al sito in quanto santuario dell'età del Ferro provengono da dati di scavo del 1998 di responsabilità di Maria Maia descrive la fase preromana "*correspondente à Primeira e Segunda Idade do Ferro (corresponderia a um santuário onde se efectuariam rituais relacionados com fogo. Há a registar um certo paralelismo entre alguns materiais com outros recolhidos no depósito votivo de Garvão)*". A questa fase ne seguirebbe una di periodo tardo antico, epoca in cui si eressero in questo luogo dei mausolei (<http://arqueologia.patrimoniocultural.pt/index.php?sid=trabalhos.resultados&subsid=124447&vs=47553>, consultato il 09/02/2017). A proposito dei materiali simili a quelli rinvenuti nel deposito votivo di Garvão, Silva (2003: 43) parla di una collezione di ciotole e placche votive a rappresentare degli occhi. Sul tema vedi anche Maia 1987, II: 38.

rinvenuto in questi siti: la presenza di vasetti miniaturistici di ceramica manuale non decorati (Beirão *et al.* 1985: 62, fig. 16; Berrocal-Rangel 1994; Cabanillas 2013). Questo potrebbe essere considerato come un minimo comun denominatore tra queste aree prossime di un tipo di ritualità condiviso che si mantiene patente nonostante il cambio dei tempi e delle diverse tipologie di ceramica da tavola in uso.

Nell'ambito di un progetto del 2003, "*A dinâmica do espaço de Pax Iulia no período romano republicano*" di responsabilità della dott.ssa Conceição Lopes, si intraprese un lavoro di ricerca di evidenze di questo periodo storico a Beja e nelle sue prossimità. Questo ha portato all'attenzione della comunità scientifica alcuni siti attribuiti a questo periodo storico che è utile descrivere per comprendere in che tipo di dinamica territoriale si inserisse M. Covas 3: è il caso degli scavi nel centro storico di Beja, di Cerro Furado 1 (CNS 1985) e di Mata Bodes 1 (CNS 22204).

Nell'attuale città di Beja sono stati rinvenuti contesti archeologici della II età del Ferro con evidenze materiali attribuibili al periodo tardo-repubblicano come avviene nello scavo del Tempio romano di Beja, scavo che prende il nome dall'edificio del Conservatório Regional de Música do Baixo Alentejo (CNS 12172), nelle prossimità della piazza della Repubblica, e nello scavo di Rua do Sembrano a Beja (CNS 2670). In quest'ultimo scavo (Grilo 2006; Arruda, Lopes 2012: 413) è stata documentata una lunga diacronia di occupazione che si estende dall'epoca preistorica all'epoca contemporanea. Per quanto riguarda i rinvenimenti relativi all'età del Ferro (IV- II a.C.), sono stati rinvenuti resti di una solida muraglia difensiva di 3 metri di spessore realizzata con la tecnica a *emplekton*, e parti di pavimenti e marche di strutture abitative in materiali deperibili, oltre a materiali ceramici che rinviano a questa cronologia sia di provenienza locale che importata, come è il caso di frammenti di ceramica attica a figure rosse. Sono anche presenti frammenti di VNI calena (L. 1, L. 5) associati alla fase di ristrutturazione urbanistica di fine I a.C. che la città ha subito in seguito alla sua promozione come colonia latina e che si sono sovrapposte alle evidenze dell'età del Ferro.

Il sito di Cerro Furado 1 è un grande agglomerato urbano che si sviluppa su varie alture ed è circondato da diverse linee di muraglie difensive con torri circolari e relativi fossati (Lopes 2003: 13, 22). L'accessibilità al sito si pensa potesse avvenire per via fluviale, attraverso il fiume Guadiana (Lopes 2003). A questo sito è associata una necropoli all'interno della quale sono stati recuperati materiali di importazione (un cratere a campana e uno *skyphos* in ceramica attica a figure rosse) che testimoniano una relazione col mondo mediterraneo in epoca preromana (Arruda, Lopes 2012). Nell'abitato urbano sono stati rinvenuti frammenti di VNI e di TSSG, a testimoniare una certa continuità d'occupazione tra il periodo preromano e romano.

A metà percorso tra M. Covas 3 e Beja, su una piccola altura, si trova Mata Bodes 1 che è generalmente considerato come un accampamento militare di epoca tardo-repubblicana caratterizzato da una struttura quadrangolare di circa 1 ha e circondato da due fossati al cui interno sono presenti edifici di grandi dimensioni disposti ortogonalmente. La raccolta di superficie di frammenti di anfore italiche Dressel 1A e B ha permesso stabilire una cronologia di prima metà del I secolo a.C. (Lopes 2003: 40, 141; Fabião 2007: 132). Non ci sono indizi di una occupazione dell'altura nei periodi posteriori. La costruzione durante il periodo imperiale di una villa (Lopes 2003: 40, 142) ai piedi dell'altura su cui si installa l'accampamento è la prova di una diversa strategia di occupazione del territorio, che a partire da questo periodo tende allo sfruttamento agricolo del territorio (Lopes 2003).

Se è dunque ancora prematuro proporre una chiave di lettura coerente della relazione tra il deposito votivo di M. Covas 3 e i rinvenimenti di altre realtà cronologicamente vicine, i dati presentati contribuiscono a tracciare un percorso interpretativo del fenomeno della diffusione e uso della VNI in territorio portoghese storicamente più solido e complesso rispetto a quanto si potesse dedurre dalla semplice constatazione della presenza di determinate forme e produzioni in un determinato territorio. La VNI può dunque diventare un mezzo non tanto per accostare dal punto di vista cronologico diversi contesti archeologici ma, studiandola con altri materiali, per esplorare i suoi fenomeni di "rinegoziazione".

## **6.10. Cabeça de Vaiamonte (CNS 1656) (Mappa 3; Tavole XCI- XCVI)**

### **6.10.1. Inquadramento del sito**

Il sito di Cabeça de Vaiamonte (d'ora in avanti Vaiamonte) è situato su un rilievo di circa 400 m sul livello del mare, ben visibile dal territorio circostante. Durante gli ultimi anni è stato possibile individuare nel sito i resti di occupazioni che rimontano al periodo neolitico, calcolitico e dell'età del Bronzo<sup>139</sup> (Fabião 1996). Bisogna comunque sottolineare che una consistente parte dei rinvenimenti materiali, attualmente depositati nel Museu Nacional de Arqueologia di Lisbona (MNA), testimoniano un'importante occupazione del sito centrato tra l'età del ferro e il periodo tardo repubblicano, estendendosi fino al periodo romano imperiale e probabilmente islamico.

Nella bibliografia accademica, il sito è considerato come un abitato fortificato di periodo preromano interessato da un'occupazione militare romana situabile, per utilizzare una cronologia *événementielle* di carattere militare, tra il periodo sertoriano e il conflitto civile tra Cesare e Pompeo (Fabião 2007: 128; Pereira 2014).

Nonostante la valorizzazione di questa fase storica del sito basata soprattutto sullo studio degli oggetti rinvenuti, restano evidenti le carenze di dati stratigrafici affidabili. Le ricerche archeologiche effettuate hanno influito di forma determinante sulla attuale comprensione dell'occupazione umana di quest'altura, testimoniando da un lato la ricchezza dei resti materiali e dall'altro precludendo ogni possibilità di contestualizzare questi rinvenimenti. Durante gli anni '50, gli interventi archeologici sul sito voluti dall'allora direttore del Museo Etnologico di Lisbona (attuale MNA) Manuel Heleno, si inserirono in un più ampio progetto che prevedeva la costituzione di collezioni rappresentative le diverse epoche storiche in Portogallo (Heleno 1956: 226-232). La scelta di investigare questo specifico sito sembra più dettata da ragioni di ordine contingente (si consideri la scoperta della vicina villa imperiale di Torre de Palma e le conseguenti facilità logistiche con cui si potettero intraprendere contemporaneamente gli scavi di questi due siti) (Fabião 1998: vol. I, 152) più che da un effettivo interesse nello studiare il sito in questione. Nonostante le dichiarazioni di rigorosità scientifica per la stesura della documentazione stratigrafica (Heleno 1956: 223), gli interventi archeologici a Vaiamonte si sono dimostrati inefficaci al punto che gli unici riferimenti stratigrafici tramandateci sulle etichette dei reperti si riducono a sterili indicazioni di profondità. Inoltre, la scarsa puntualità nell'attribuzione dei rinvenimenti a un determinato sondaggio<sup>140</sup> o a determinati ambienti (Fabião

---

<sup>139</sup> Questi risultati sono stati ottenuti grazie al progetto di prospezioni archeologiche del territorio circostante Vaiamonte da parte di Rui Boaventura ("PNTA/98 - As Comunidades Pré-históricas dos 4º e 3º milénios na Região de Monforte") e consultabile negli archivi della DGPC.

<sup>140</sup> Sono stati documentati 19 sondaggi.

1998: vol. I, 169) ha impedito la loro ricostruzione contestuale. A questo bisogna aggiungere il problema della mescolanza di materiali di diverse provenienze (come ben attestano alcune etichette con la dicitura: “*Cabeça de Vaiamonte ou Torre de Palma*”), dovuto alla mancanza di rigore metodologico nell’inventariazione dei reperti, molto probabilmente frutto di particolari esigenze logistiche.

Nonostante le limitazioni appena esposte, la ricchezza dei materiali esumati ha attirato l’attenzione degli studiosi sul sito e il suo inserimento nel dibattito sul riconoscimento delle influenze mediterranee e continentali sul substrato locale durante l’età del Ferro (Arnaud, Gamito 1974-77) o il suo accostamento alle strategie di controllo militare romano del territorio (Fabião 2007) sono alcuni degli esempi più indicativi dell’importanza che il sito suscita nell’ambito accademico.

Parte dell’insieme di VNI e imitazioni sono stati precedentemente analizzati dalla Delgado (1971) e Fabião (1996; 1998). Nei prossimi paragrafi si procederà all’analisi dettagliata dell’insieme considerando le limitazioni appena esposte.

#### **6.10.2. Quantificazione e caratterizzazione della VNI e delle imitazioni di VNI di Vaiamonte**

L’insieme ceramico di Vaiamonte oggetto del presente studio si compone di 114 frammenti di cui 82 riferibili alla produzione calena, 29 al gruppo delle imitazioni e tre frammenti di produzione *neapolitana*. Alcuni esemplari sono stati oggetti dello studio della Delgado (1971) nel primo studio monografico sulle importazioni italiche in Portogallo.

Nell’insieme sono presenti numerosi individui pressoché integri che evidenziano un buono stato di conservazione.

Il calcolo del NMI ha permesso l’identificazione di 49 individui di produzione calena, 28 individui riferibili al gruppo delle imitazioni, due individui di produzione *neapolitana*. Il rapporto tra i principali gruppi di produzione è di quasi un individuo imitante VNI ogni due individui di produzione calena, situazione constatata anche nell’insieme di Monte dos Castelinhos.

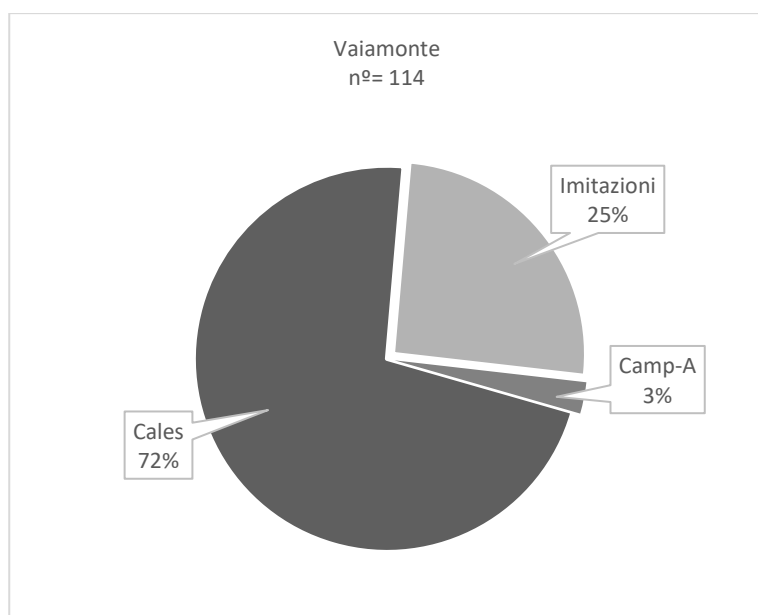


Grafico 27. Quantificazione della VNI ed imitazioni di VNI di Vaiamonte.

Considerando l'insieme dei frammenti, si constata la presenza di 12 ciotole, 20 piccoli recipienti e 45 piatti, oltre a due esemplari di tazza con anse. Tenendo conto del numero di questi esemplari, sarebbe possibile costituire un servizio da tavola ideale rappresentato da quattro piatti, due piccoli recipienti e una ciotola. Il rilievo che i piatti hanno nell'insieme, così come la presenza di molti individui di grandi dimensioni (vedi *infra*), è una caratteristica di questo insieme che lo rende alquanto insolito. Il primo gruppo funzionale è composto soprattutto dalle ciotole L. 1 calene, L. 31 *similis* di imitazione e da un esemplare di L. 27c di produzione *neapolitana*. Più nutrito è il gruppo dei piccoli recipienti (20 esemplari) nel quale è stato possibile identificare la forma L. 2 nei due principali gruppi di produzione, e le forme L. 3 e L. 4 tra i prodotti delle officine calene. In questo gruppo si sottolinea il numero di individui particolarmente elevato di *pixydes* L. 3. Il gruppo funzionale dei piatti è costituito da 45 esemplari di cui 24 di produzione calena, la maggior parte dei quali è riconducibile alla forma L. 5 e in minor misura alla forma L. 7 e 20 individui attribuibili al gruppo delle imitazioni tra i quali si distingue la forma F2235b1 *similis*, così classificata per le forti affinità morfologiche con l'esemplare di produzione *neapolitana* di Pompei pubblicato da Morel (1981). È stato riconosciuto un unico esemplare di piatto di produzione *neapolitana* di forma L. 5. Per completare l'elenco degli individui rinvenuti a Vaiamonte bisogna menzionare la presenza delle tazze con anse MP127 sia di produzione calena che a impasto grigio.

Produzione	Funzione	Forma	Frammento	Totale
Cales	Tazza con anse	MP127- F3120	Ansa	1
	Ciotola	L. 1	Bordo	8
			Profilo completo	2
	Piccolo recipiente	L. 2	Bordo	2
		L. 3	Fondo	6
			Profilo completo	4
		L. 4	Bordo	1
			Profilo quasi completo	1
	Piatto	L. 5	Bordo	16
			Profilo completo	3
Camp- A	Ciotola	L. 27c	Bordo	1
	Piatto	L. 5	Bordo	1
Imitazione	Piatto	F2235b1 <i>similis</i>	Bordo	1
			Profilo completo	17
			Profilo quasi completo	1
		L. 5	Bordo	1
	Piccolo recipiente	L. 2	Profilo completo	5
			Profilo quasi completo	1
	Tazza con anse	MP127 <i>similis</i>	Profilo completo	1
	Ciotola	L. 31 <i>similis</i>	Profilo completo	1
<b>Totale</b>				<b>79</b>

Tabella 39. Quantificazione del NMI di VNI ed imitazioni di VNI di Vaiamonte.

#### **6.10.2.1. La caratterizzazione degli impasti e dei rivestimenti delle imitazioni di VNI**

L'eterogeneità degli impasti e dei rivestimenti del gruppo "imitazioni" è alquanto evidente, per cui ogni esemplare presenta delle caratteristiche non facilmente inquadrabili in alcuni gruppi. Per questa ragione e in attesa di studi più dettagliati di varia natura, si ritiene più opportuno in questa sede descrivere la loro diversità tenendo presente che, a differenza di quanto avviene per esempio nell'insieme di imitazioni a impasto grigio di Monte dos Castelinhos (vedi scheda), l'insieme di Vaiamonte si caratterizza per un metodo di cottura in cui il processo di ossigenazione e riduzione non era ben controllato. Nonostante ciò, la resistenza meccaniche (Cuomo di Caprio 2007: 129 e segg.) dei manufatti in questione non sembra essere stata messa in causa, dato che l'obiettivo era soprattutto la produzione di piatti di grandi dimensioni che per essere utilizzati dovevano essere particolarmente solidi e robusti



Sono infatti presenti impasti di tipo “*sandwich*” (strato intermedio castano tra due strati grigi; strato intermedio grigio scuro tra due strati arancioni) oltre ad impasti tra il marrone scuro e il grigio chiaro caratterizzati dalla presenza di un’elevata percentuale di inclusioni di piccole e medie dimensioni, come quarzo e mica ben visibili tanto in frattura quanto sulle superfici esterne degli oggetti. Gli individui inseriti nel gruppo delle imitazioni presentano un rivestimento caratterizzato a volte da un ingobbio poco spesso (a volte inesistente!) mentre in altri casi si è effettuata la levigatura o la lucidatura delle loro superfici per regolarizzare le sporgenze degli inclusi ed eventuali imperfezioni del corpo ceramico o per creare un buon grado di lucentezza probabilmente per fini estetici (Cuomo di Caprio 2007: 171- 172).

Allo stato attuale della ricerca, sembra prematuro suggerire la/le ubicazione/i di uno o più centri produttori che con verosimiglianza dovrebbero situarsi in ambito peninsulare se non addirittura locale (intendendo con questo termine una produzione a minor scala geografica date le dimensioni degli oggetti in questione e la loro “fragilità” in situazioni di trasporto) escludendo quindi una loro importazione da grandi distanze come avvenne per la VNI.

#### **6.10.2.2. Le lucerne tardo repubblicane di Vaiamonte**

Anche se considerate separatamente dall’insieme ceramico di Vaiamonte, è importante attestare la presenza di lucerne tardo repubblicane sia per apportare ulteriori dati al dibattito sui centri di produzione che in alcuni casi potrebbe coincidere con quello della VNI<sup>141</sup>, sia perché si tratta di oggetti monovalenti il cui utilizzo è considerato di indubbia valenza culturale (Fabião 2001a). Nell’insieme di Vaiamonte sono stati riconosciuti diversi tipi di lucerne attribuibili cronologicamente al periodo tardo repubblicano (Ricci 1973; Fabião 1998; Bémont 2003; Pereira 2014). Si fa riferimento all’esemplare di tipo Ricci E (conosciute anche come lucerne biconiche dell’Esquilino) con rivestimento a vernice nera, ai due esemplari di lucerna a impasto grigio del tipo Ricci G (detta anche bitroncoconica) senza alcun tipo di rivestimento, alla lucerna di forma Ricci F con tubo centrale verticale e alla lucerna Dressel 2 anch’essa senza rivestimento esterno. Si è riscontrato una notevole varietà di tipi che cronologicamente possono situarsi tra la metà/fine del II e il I secolo a.C. nonostante la presenza di esemplari relativamente più antichi (vedi la cronologia attribuita all’esemplare Ricci F di *Numantia* in Romero Carnicero 1989: 276) e più recenti (Dressel 2).

---

<sup>141</sup> Per il dibattito sulla loro produzione vedi Ricci 1973; Pavolini 1994; Bémont 2003.

### **6.10.2.3. Le dimensioni della VNI di Cales e del gruppo delle imitazioni**

Nell'insieme ceramico caleno e nel gruppo delle imitazioni è stato possibile calcolare il diametro di bordo di 49 individui di cui 26 sono di produzione calena, 22 imitazioni e un individuo di produzione *neapolitana*. In seguito si analizzeranno in dettaglio i principali gruppi funzionali (ciotole e piatti) poiché sono quelli maggiormente informativi per le comparazioni in termini di abitudini commensali nei siti in studio.

Nel gruppo caleno, le ciotole L. 1 coprono un *range* tra gli 11 e i 14 cm con una predominanza per le misure tra i 13 e i 14 cm. I piatti L. 5 e L. 7 presentano una distribuzione maggiore, oscillando tra i 17 e i 33 cm. È possibile suddividere questi ultimi individui in tre serie che riflettono diverse modalità di utilizzo: un gruppo di piccole dimensioni tra i 17-21 cm dove si collocano la maggior parte dei piatti, un gruppo di dimensioni medie composto da un unico esemplare con 25 cm di diametro e l'ultimo gruppo, di grandi dimensioni, tra i 31-33 cm.

Nel gruppo delle imitazioni, la principale forma è il piatto F2235b1 *similis*. Anche in questo caso è possibile distinguere tre diverse serie di grandezze: la prima si riferisce al modulo di piccole/medie dimensioni (18- 23 cm); nel modulo di grandi dimensioni rientrano gli individui che presentano i diametri tra i 28 e i 31 cm; nel terzo gruppo si collocano due individui di dimensioni molto grandi che raggiungono rispettivamente i 44 cm e i 50 cm di diametro. È interessante notare che la maggior parte degli individui (dieci su un totale di 17 individui) di raggruppi tra i 29 e i 31 cm ossia in quelle dimensioni non coperte dai prodotti di VNI che invece sono maggiormente frequenti (otto su un totale di 12 individui) tra i 17 e i 21 cm.

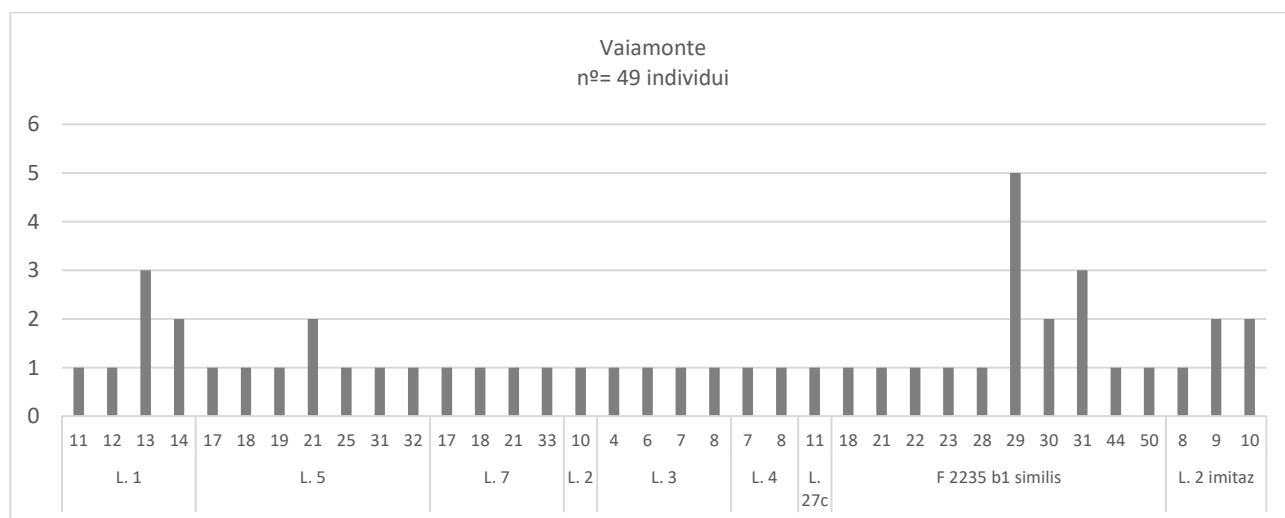


Grafico 28. VNI di Cales e imitazioni di VNI di Vaiamonte raggruppati per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

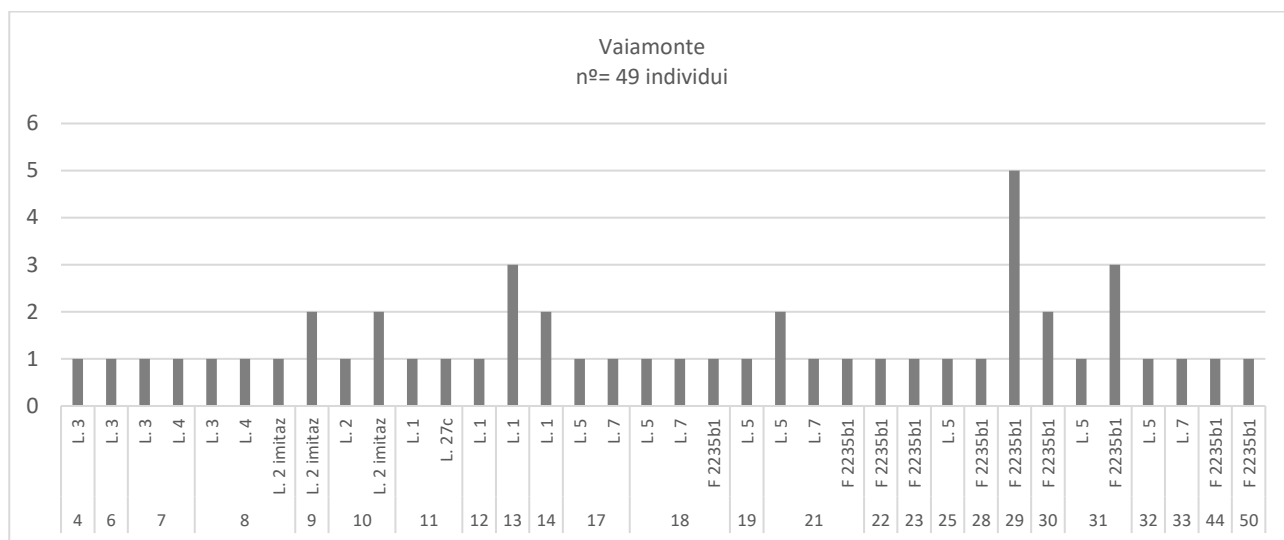




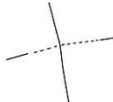

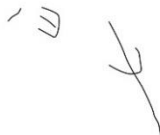


Grafico 29. VNI di Cales e imitazioni di VNI di Vaiamonte raggruppati per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

#### **6.10.2.4. Decorazioni dell'insieme ceramico di Vaiamonte**

Nell'insieme ceramico fin qui analizzato il repertorio decorativo è alquanto ripetitivo. Nel gruppo caleno si sono riscontrati sia sulle ciotole L. 1 che sui piccoli recipienti L. 3 e sui piatti L. 5 e L. 7 vari cerchi concentrici incisi sul fondo interno ai quali si aggiungono in alcuni casi nei piatti L. 5 fasce di rotellatura. La presenza di un fondo di produzione *neapolitana* con cerchi concentrici impressi, al quale si somma l'assenza di altri tipi di decorazioni come l'impressione di stampigli, può essere considerato come un indicatore della fase di produzione tarda delle officine *neapolitane* che si inquadra nel I secolo a.C. Sono presenti cerchi concentrici incisi sul fondo interno in alcuni esemplari di piatti del gruppo delle imitazioni.

#### **6.10.3. Il significato dei graffiti dell'insieme ceramico di Vaiamonte**

È stato possibile riconoscere la presenza di graffiti *post cocturam* su otto esemplari di cui solamente uno appartiene alla produzione calena (ciotola calena L. 1, disegno n° 5). Gli altri esemplari fanno parte del gruppo di imitazioni tra i quali si annoverano quattro piatti F 2235b1 *similis* e tre piccoli recipienti L. 2 (disegni n° 10, 13, 48, 49, 54, 56).

	N° disegno: 5 Produzione: VNI di Cales Forma: L. 1 Posizione: al centro del fondo esterno Decorazione: graffito <i>post cocturam</i> Motivo: Croce o "X"
	N° disegno: 48 Produzione: Imitazione Forma: F2235b1 <i>similis</i> Posizione: parete e fondo anulare esterno Decorazione: graffito <i>post cocturam</i> Motivo: Croci o "X"
	N° disegno: 56 Produzione: Imitazione Forma: F2235b1 <i>similis</i> Posizione: fondo anulare esterno Decorazione: graffito <i>post cocturam</i> Motivo: Croce o "X"
	N° disegno: 54 Produzione: Imitazione Forma: F2235b1 <i>similis</i> Posizione: parete esterna in prossimità del fondo Decorazione: graffito <i>post cocturam</i> Motivo: Croce o "X"
	N° disegno: 49 Produzione: Imitazione Forma: F2235b1 <i>similis</i> Posizione: parete esterna Decorazione: graffito <i>post cocturam</i> Motivo: probabilmente lettere greche iota, epsilon e psi (?)
	N° disegno: 13 Produzione: Imitazione Forma: L. 2 Posizione: parete esterna in prossimità del fondo Decorazione: graffito <i>post cocturam</i> Motivo: "tridente" (?) o lettere greca psi (?)
	N° disegno: 10 Produzione: Imitazione Forma: L. 2 Posizione: parete esterna in prossimità del fondo Decorazione: graffito <i>post cocturam</i> Motivo: lettere latine "V" e "F/C" (?)

10 cm

Figura 71. Graffiti dall'insieme ceramico analizzato di Vaiamonte.

In determinati contesti di periodo tardo repubblicano, la presenza di graffiti *post cocturam* a forma di croce (o di altri simboli) su oggetti di uso quotidiano è considerata come un indice di pratiche legate alla sfera rituale (Morel 1992a: 224) non necessariamente solo di carattere religioso ma anche simposiale, commensale. La relazione tra gli aspetti religiosi ed economici inerenti la produzione di ex-voto messa in evidenza da Morel (1992) ha permesso al suddetto autore di raggruppare in "*ex voto par destination*" ed "*ex voto par transformation*" quegli oggetti la cui natura suggeriva una determinata destinazione d'uso. Nel primo caso si tratterebbe di una produzione di oggetti il cui contesto d'utilizzo principale era quello prettamente rituali mentre nel secondo caso entrerebbe in gioco la "disattivazione" rituale di oggetti di uso comune, come per esempio piatti e ciotole, mediante

l'incisione di un graffito *post cocturam* per un loro reimpiego in quanto oggetti rituali. In quest'ultimo caso vari autori hanno sottolineato come la presenza di graffiti su ceramica VNI (molto numerosi su oggetti di produzione *neapolitana*) in varie aree geografiche sia molto abbondante se comparata ad altre classi ceramiche (Morel 1992a; Bats 2004; Py *et al.* 2001; Gorgues *et al.* 2004; Huguet *et al.* cds), anche per la visibilità in termini di contrasto di colori che la VNI offre tra impasto chiaro e vernice scura (Bats 2004: 13). Il caso dei graffiti di Vaiamonte è abbastanza particolare poiché la maggior parte non si trova incisa su VNI, bensì su oggetti imitanti i prototipi italici. Se è dunque la qualità del supporto ad essere considerata come il principale mezzo per affermare la propria identità (Bats 2004: 13) e la VNI assolverebbe in diversi contesti provinciali egregiamente questo ruolo in quanto oggetto esotico (Morel 2013: 207), gli oggetti di Vaiamonte rimetterebbero in discussione questa constatazione, riconsiderando da un lato il ruolo che la VNI può aver avuto all'interno delle comunità indigene e dall'altro lato allargando le possibilità di utilizzo in contesti rituali ad altri tipi di classi ceramiche.

La posizione del graffito è un altro fattore da tenere in considerazione nell'analisi dell'insieme in quanto indice della volontà individuale di rendere l'oggetto immediatamente leggibile (Bats 2004: 13). In quest'ottica, si è notato che i graffiti con motivi cruciformi sono di solito collocati al disotto dei fondi esterni dunque non visibili se utilizzati in quanto oggetti di uso quotidiano ma visibili se disposti capovolti. D'altro canto, i graffiti composti da lettere o motivi figurati sono stati incisi sulle pareti esterne dei recipienti e dunque sarebbero visibili in qualsiasi maniera si orienti l'oggetto.

Con queste considerazioni non si intende suggerire un'inequivoca attribuzione degli esemplari in questione alla sfera rituale anche a causa delle incertezze sui contesti di rinvenimento dei materiali (Fabião 1998). Tuttavia, come altri autori hanno indicato (Berrocal-Rangel 2004: 110) tra i materiali di Vaiamonte sono riconoscibili indizi che permetterebbero un'attribuzione di questi materiali ad attività rituali. In questo senso si ricordano altri materiali come le tazze con anse MP127 descritte nei paragrafi precedenti e i *simpula* che suggeriscono un tipo di attività relazionabili con l'ambiente simposiale.

Anche se probabilmente attribuibili ad altri tipi di attività rituali, si ricordano i rinvenimenti di un elmo di tipo *Buggenum* databile alla metà del I sec. a.C. e una punta di lancia in un corso d'acqua nelle prossimità di Vaiamonte (Fabião 1998; Pereira 2014), e la presenza tra i materiali esumati nel sito di un elevato numero di fusaiole (Pereira 2013) e di "*queimadores*" ceramici (Fabião 1998) a testimonianza di come la vita quotidiana della comunità presente a Vaiamonte sia stata caratterizzata anche da questo tipo di pratiche.

Lo studio dell'insieme di fusaiole di Vaiamonte ha rivelato un notevole numero di graffiti *ante* e *post cocturam* (Pereira 2013) che attestano una certa rilevanza della produzione di messaggi scritti nella

comunità in determinate attività quotidiane come è il caso della tessitura. Purtroppo la mancanza di dati stratigrafici non permette ulteriori approfondimenti sul piano contestuale, ragion per cui risulta impossibile distinguere la dispersione di questi materiali nel sito con la conseguente perdita di informazioni sul loro effettivo contesto di utilizzo.

1 GRAFITO	N°	Ante	Post	A	B	C	D	2 GRAFITOS	N°	Ante	Post	A	B	C	D
	1	1				1			1		1			1	
	2	2			2				1		1			1	
	1		1		1				1		1			1	
	1	1				1			1	1				1	
	2	2			2				1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	
	1	1				1			1	1				1	

REPETIÇÕES	N.º	Ante	Post	A	B	C	D	VÁRIOS GRAFITOS (>3)	N.º	Ante	Post	A	B	C	D
HH	1	1				1		EE10+	1	1			1		
HH	1	1		1				↑↓+	1	1				1	
hhhh	1	1			1			80+	1	1				1	
++++	1	1				1		^ ^ ^	1	1			1		
↑↑↑↑	1	1		1				AX^	1	1			1		
XXXX	1		1			1		HVH	1	1				1	
AAAA	1		1		1			HHI	1	1			1		
BBBB	1		1			1		フフ口	1	1		1			
mmmmmm	1	1			1			WU	1		1			1	
^ ^ ^	6	5	1	1	5			FINI	1	1		1			
vvvvvv	1	1		1				Qn	1		1	1	1		
vvvvvv	1	1		1				ΛΛX-I	1		1			1	
vvvv	1	1			1			ψψφε	1			1			
vvvv	1		1		1			AAAAA	1		1		1		
vvvvvv	1		1		1			AAAAAAH	1	1			1		
vvvvvv	1		1		1			IAΔΛΔH	1	1			1		
vvvvvv	1	1			1			RR°ψIX	1	1		1			
vvvvvv	1	1			1			HHH^	1	1			1		

Figura 73. Graffiti su fusaiole da Vaiamonte (continuazione). In Pereira 2013

#### 6.10.4. Tracce di uso

È interessante notare che dodici piatti del gruppo delle imitazioni presentano sulle pareti o in prossimità del piede dei fori. A parte l'esemplare n° 50, la restante parte è costituita da piatti di grandi dimensioni che si aggirano intorno ai 29- 31 cm con due esemplari che raggiungono i 44 e i 50 cm di diametro. L'assenza di giunti metallici o di chiare tracce visibili di usura lascia pensare che, per lo meno in alcuni casi, la presenza di fori sia da associare alla volontà di sospendere<sup>142</sup> questi oggetti di grandi dimensioni.

#### 6.10.5. La *facies* ceramica di VNI e di imitazioni di VNI di Vaiamonte

L'insieme ceramico di VNI rinvenuto a Vaiamonte presenta un repertorio formale e decorativo tipico del I secolo a.C. Sono predominanti i prodotti caleni nelle forme più comuni come L. 1, L. 2, L. 3, L. 4, L. 5, L. 7 e meno comuni come è il caso della MP 127 ai quali si aggiungono alcuni esemplari di produzione *neapolitana* L. 5 e L. 27c.

<sup>142</sup> Sono presenti fori non direttamente relazionabili con la riparazione dell'individuo in vari esemplari di ciotole da Castrejón de Capote (Berrocal 2004).

La presenza della forma MP127, se considerata isolatamente, non permette un preciso inquadramento cronologico dell'insieme poiché è una forma prodotta delle officine calene a partire dal II secolo a.C. in poi (Ribera 2001; Principal, Ribera 2013).

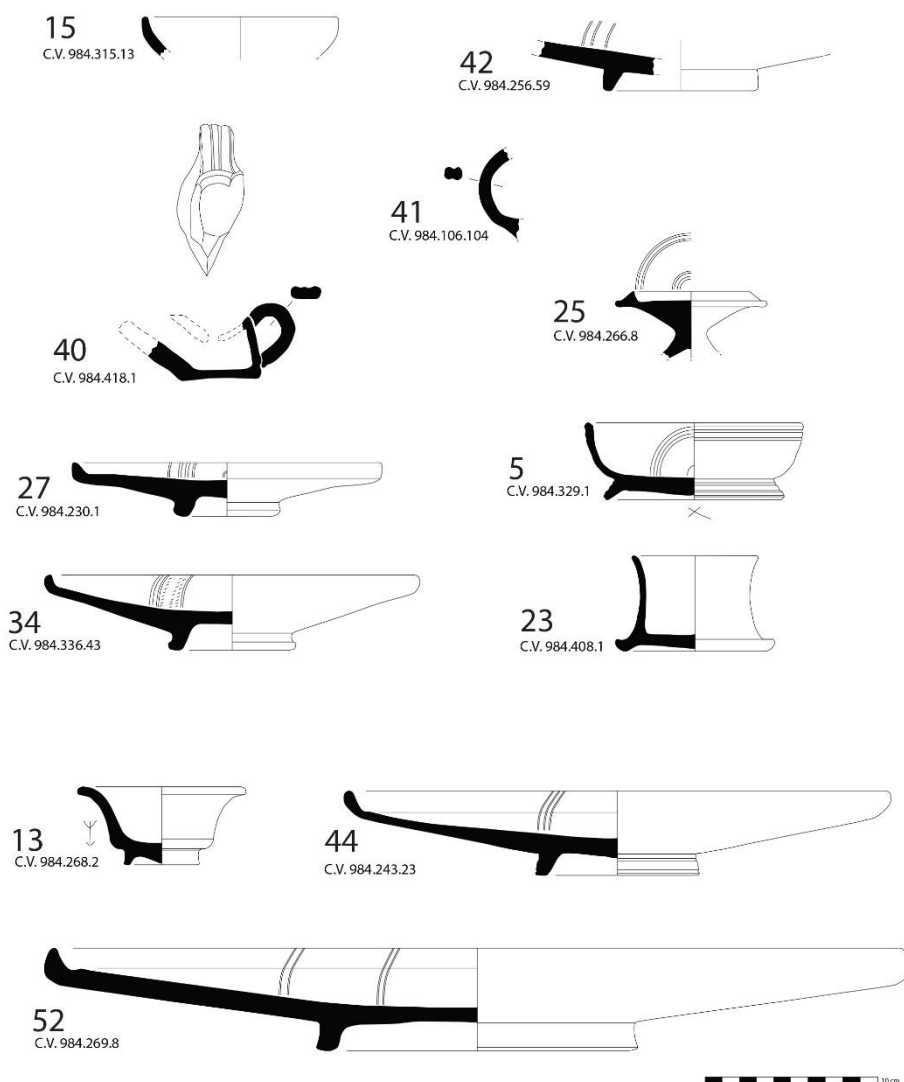


Figura 74. *Facies* di VNI e imitazioni di VNI di Vaiamonte.

Date le considerazioni appena esposte e l'impossibilità di ulteriori riscontri stratigrafici, gli oggetti inseriti nel gruppo delle imitazioni, qualora considerati contemporanei dei prodotti di provenienza italica, assumerebbero la medesima datazione di quest'ultimi, ossia dei primi tre quarti del I secolo a.C. In teoria sarebbe possibile, qualora si volesse considerare la relazione di posteriorità che li legherebbe ai prototipi italici, datare l'insieme approssimativamente alla metà del I secolo a.C. Oltre all'insieme ceramico oggetto del presente studio, nell'insieme di manufatti provenienti dagli scavi di Vaiamonte sono attribuibili al periodo tardo repubblicano vari oggetti tra i quali si ricordano



vari esemplari di *militaria* e fibule (Pereira 2013) e ceramica di pareti sottili sia di produzione italica che peninsulare (Fabião 1998).

Ulteriori tentativi di definire attraverso lo spolio dei materiali esumati le diverse fasi di occupazione di periodo tardo repubblicano a Vaiamonte sono scoraggiati dalle loro cronologie estese e dal loro sovrapporsi all'epoca del loro utilizzo.

Dallo studio integrale dei rinvenimenti di Vaiamonte attualmente in corso di studio<sup>143</sup> si attendono maggiori dati che possano descrivere e specificare con maggiore rigore metodologico altre classi di materiali diverse dalla VNI ed imitazioni, quest'ultime oggetto d'analisi del presente lavoro.

#### **6.10.6. Alcune considerazioni sul sito di Vaiamonte**

Come è stato possibile evidenziare nei paragrafi precedenti, la perdita di informazioni contestuali durante il rinvenimento dei materiali obbliga a una certa cautela nell'interpretazione dell'insieme di materiali. Senza voler valorizzare eccessivamente la componente rituale a scapito di altri possibili tipi di letture dei contesti di utilizzo dei manufatti rinvenuti a Vaiamonte, si sottolinea come la polisemia e la polifunzionalità dei materiali in questione sia da tenere in massima considerazione per valutare la pluralità di situazioni di cui sono testimoni. Questo permette di leggere la ricchezza dei materiali esumati da molteplici prospettive che concorrono tutte a definire i caratteri di un sito archeologico complesso come Vaiamonte. In quest'ottica, l'analisi dell'insieme di VNI ed imitazioni è particolarmente importante per la natura stessa di questi oggetti che sono *in primis* espressione di determinate pratiche di convivio ma che nel caso di Vaiamonte mostrano il loro potenziale informativo quando si definiscono in base alle pratiche di utilizzo e alla loro relazione con altri materiali.

Vaiamonte è un caso paradigmatico di come l'interpretazione dei materiali priva di un'adeguata contestualizzazione archeologica possa prestarsi a molteplici letture, non necessariamente in contrapposizione tra di loro<sup>144</sup>.

Nonostante le limitazioni esposte, Vaiamonte è diventato un sito di riferimento per lo studio dell'occupazione dell'età del Ferro e del periodo tardo repubblicano nel territorio alto alentejano grazie alla mole e alla diversità di materiali archeologici rinvenuti e divenuti un metro di comparazione imprescindibile. Volendo restringere l'analisi alla VNI, altri siti in questa regione presentano materiali la cui natura e cronologia si avvicina a quella descritta per Vaiamonte. Bisogna

---

<sup>143</sup> Tesi di dottorato di Teresa Rita Pereira.

<sup>144</sup> Confronta i parallelismi tra i materiali di Vaiamonte e quelli di Garvão e Castrejón de Capote (Pereira 2013) per la valorizzazione della sfera rituale e dell'accampamento tardo repubblicano di Cáceres el Viejo (Fabião 2007) per la valorizzazione della sfera militare.

dunque ricordare i rinvenimenti nel Castro de Segóvia (Elvas) dove sono state riconosciute alcune decine di frammenti di VNI<sup>145</sup> tra produzioni *neapolitane* (ciotola L. 31) e calene (forme tipiche del I secolo a.C. come L. 1, L. 2, L. 3, L. 5 e L.7). Altri indizi di presenza di VNI calena e di imitazioni con un repertorio meno diversificato rispetto a Vaiamonte e Segóvia (circostanza attribuibile in alcuni casi all'esecuzione di insufficienti attività archeologiche e in altri casi allo scarso spolio materiale reperibile *in situ*) provengono dai siti di Castelo Velho de Veiros (Arnaud 1970), Soeiros (Calado *et al.* 1999; Mataloto, Angeja 2014), Évoramonte (Mataloto *et al.* 2014), Caladinho (Alves *et al.* 2014; Mataloto *et al.* 2014) e Rocha da Mina dove è già possibile apprezzare la presenza di imitazioni di VNI e TSI (Mataloto, Roque 2013; Williams 2017). Le scarse quantità degli insiemi ceramici riferibili alla VNI ed imitazioni non permettono un'adeguata analisi comparativa. Rimangono comunque le evidenze materiali appena citate come sintomo di un sempre più diffuso utilizzo, sebbene numericamente residuale, di questo tipo di ceramica da tavola durante la seconda metà del I secolo a.C. nel territorio alto alentejano dove si riscontra una crescente occupazione umana (Mataloto, Angeja 2014).

---

<sup>145</sup> Dati riferibili allo studio della dott.ssa Patricia Bargão (2017): "O Castro de Segóvia. Estudo monográfico de um sítio arqueológico no Alto Alentejo".

## **6.11. La presenza di VNI in Alentejo (Mappa 5, 6)**

### **6.11.1. I siti dell'Alentejo: un esercizio di lettura archeologica**

Lo studio e l'interpretazione di diversi siti archeologici risiede nell'analisi separata della loro "dinamicità" in termini diacronici e sincronici. La complessità di questo esercizio è tanto maggiore quanto maggiore è la quantità di dati a disposizione e la grandezza dell'area geografica da considerare. I siti archeologici compresi nel sudovest peninsulare, i cui limiti geografici sono grosso modo corrispondenti con l'attuale regione dell'Alentejo, sono presentati a livello sincronico come realtà archeologiche di natura omogenea (*infra* "castella" e "fortins"). Eppure ad un'analisi più approfondita è possibile far emergere le loro peculiarità tenendo conto della loro diacronia d'occupazione. Proprio questo aspetto è stato ritenuto in questo lavoro determinante per il loro studio. Si considereranno infatti separatamente siti a continuità d'occupazione da siti di corta durata d'occupazione senza tenere conto di retaggi di tipo storiografico.

È importante definire la continuità di occupazione di un sito poiché permette di determinare le interazioni intercorse in termini diacronici al suo interno. Nel territorio alentejano sono state identificate varie modalità di insediamento durante il periodo tardo repubblicano interpretate secondo criteri determinati da fattori geografici ed economici. In alcuni casi gli insediamenti di periodo tardo repubblicano si sovrappongono a preesistenze indigene determinando una continuità d'occupazione; in altri casi la creazione *ex novo* di insediamenti tardo repubblicani ha alimentato varie interpretazioni circa la loro funzione giustificate in molti casi avvalendosi di "schemi interpretativi" desunti *in primis* dalle fonti classiche. Oltre a ciò, le relazioni in termini sincronici che intercorrono tra di loro non sono del tutto chiare e una lettura d'insieme delle evidenze materiali, in aggiunta all'adozione di una prospettiva di ricerca che tenga conto delle peculiarità di ogni sito, possono creare le premesse necessarie per un loro riscatto da vincoli storiografici in cui in molte occasioni sono legati.

Nei vari casi che verranno presentati di seguito, il contributo della VNI è ridotto a causa della sua numericamente scarsa presenza e a causa del mancato accesso diretto al materiale in questione. Nonostante ciò, è importante sottolineare la loro presenza in un periodo storico cronologicamente abbastanza definito per le comunità alentejane come la seconda metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. quando si verifica un evidente cambio di ceramica fina da tavola (da VNI a TSI).

Di seguito si prendono in considerazione i siti alentejani che presentano chiare tracce di occupazione tardo repubblicana e proto imperiale ma che, a differenza di quanto avviene nei cosiddetti *castella*, sono caratterizzati da un'occupazione preromana testimoniata da chiari indicatori cronologici.

#### **6.11.1.1. Castelo da Lousa (CNS 42)**

Il sito del Castelo da Lousa è ubicato su un promontorio roccioso sul margine sinistro del fiume Guadiana. I primi scavi nel sito degli anni '60 hanno messo in evidenza un edificio di pianta quasi quadrangolare (23,5 x 20 metri) al cui interno presenta vari ambienti perimetrali con aperture nei muri esterni, una corte centrale con una cisterna di 8 metri di profondità e i resti di una scala per l'accesso ad un piano superiore. La parzialità dei rinvenimenti degli scavi più antichi ha veicolato un'immagine distorta del sito che grazie agli scavi del 1997-2002 (Alarcão *et al.* 2010) è stata in parte recuperata. In questa occasione è stato possibile documentare resti di altre strutture contemporanee all'edificio centrale e distribuite su varie piattaforme attigue che hanno permesso una maggiore comprensione del sito.

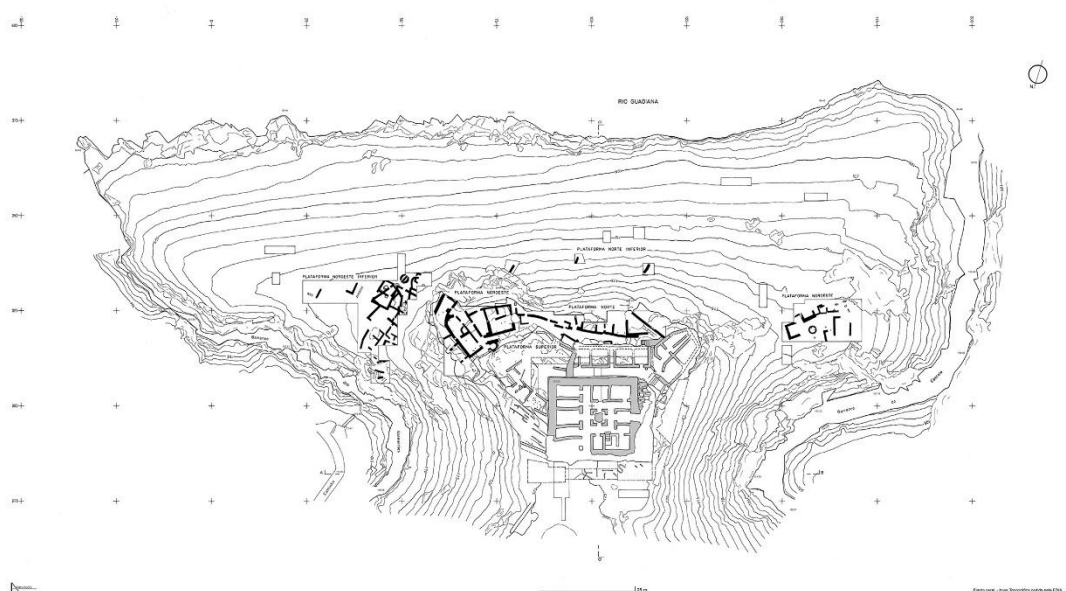


Figura 75. Pianta del Castelo da Lousa. In Alarcão *et al.* 2010.

Poiché oltrepassa gli obiettivi del presente studio, non ci si soffermerà sul dibattito riguardante la funzione del sito (per esempio Fabião 1998, 2002, 2007; Cadiou 2008; Moret 2010). Nonostante ciò, bisogna sottolineare la tendenza negli ultimi anni a scartare una funzione puramente militare sia del Castelo da Lousa sia di altri siti come quelli nelle regioni de La Serena (Badajoz) e dell'alto Guadalquivir. È stata sottolineata la particolarità del sito del Castelo da Lousa rispetto ai *castella* del basso Alentejo (vedi *infra*) per ragioni architettoniche, di dimensioni e cronologiche (Fabião 2002: 179; cfr. anche Fabião 1998).

Il sito presenta tracce di occupazione preromana (piattaforma Nordovest Inferiore) che rimontano all'epoca preistorica e all'età del Ferro<sup>146</sup>. Purtroppo non è stato possibile documentare stratigraficamente questi periodi storici e in alcuni casi la lunga durata di utilizzo di alcuni indicatori materiali non permettono una precisa attribuzione cronologica (Alarcão *et al.* 2010: 102). L'occupazione di periodo romano è quella che ha maggiormente marcato il sito.

Sono stati distinte quattro fasi costruttive. La prima fase presenta poche evidenze architettoniche che invece si moltiplicano nella fase II durante la quale sono state rinvenute tracce di un forno probabilmente utilizzato per la produzione di recipienti ceramici (Alarcão *et al.* 2010: 60). A una di queste due fasi si dovrebbe associare la costruzione dell'edificio centrale quadrangolare. La fase III è caratterizzata dalla costruzione di nuovi edifici in seguito all'obliterazione di quelli della fase precedente mentre la fase IV non presenta evidenze architettoniche consistenti, circostanza che ha dato adito all'ipotesi per cui questa potesse essere associata all'occupazione medievale del sito. La cronologia di queste fasi, così come i momenti di passaggio dall'una all'altra, è alquanto difficile che sia stabilita per il corto lasso di tempo in cui i rifacimenti architettonici avvennero. Date queste premesse, sembra più corretto valorizzare cronologicamente l'insieme dei principali indicatori materiali<sup>147</sup> come la VNI, la TSI, la ceramica a pareti sottili, la ceramica a ingobbio rosso pompeiano, le anfore (predominano le produzioni del Guadalquivir e gaditane seguite, in ordine di presenza, dalle lusitane, italiche e di produzione regionale) e gli oggetti metallici. Date le cronologie delle principali classi di materiali appena menzionati sembra ragionevole proporre per l'utilizzo di questi prodotti una datazione tra la metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.<sup>148</sup>.

---

<sup>146</sup> È stato rinvenuto un frammento di ceramica attica riferibile a uno skyphos (Luís 2010).

<sup>147</sup> Sembra alquanto forzato datare la fase I della piattaforma Nordovest inferiore tra la fine del II e la prima metà del I a.C. in base ad alcuni frammenti ceramici tra cui anfore Dressel 1 italiche e ceramica a pareti sottili italica (Alarcão *et al.* 2010: 103).

<sup>148</sup> Per l'analisi delle varie classi di materiali, si consultino i vari contributi in Alarcão *et al.* 2010.

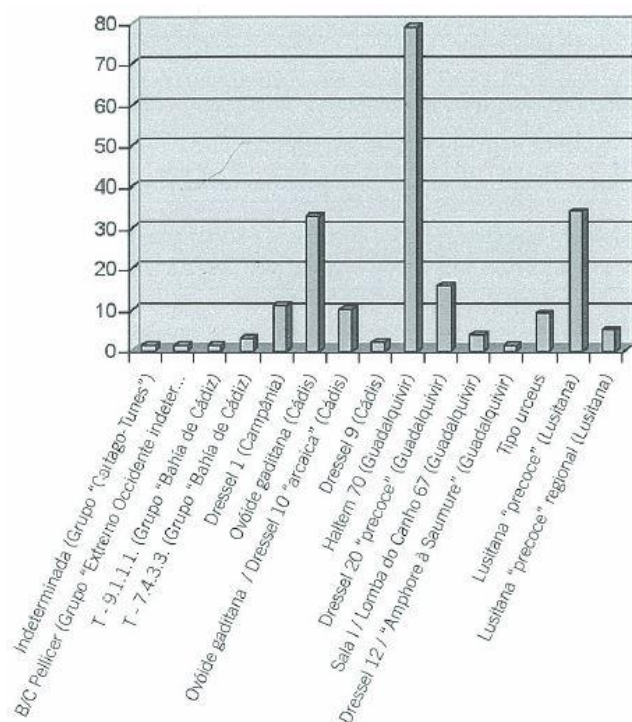


Grafico 30. Quantificazione dell'insieme anforico di Castelo da Lousa. In Morais 2010: 183.

#### **6.11.1.1.1. L'insieme di VNI ed imitazioni di VNI del Castelo da Lousa**

L'analisi degli impasti ha permesso di definire alcuni sottogruppi all'interno delle principali produzioni. È il caso degli impasti inseribili nel gruppo caleno (tipo 1 e 2) tra i quali si inseriscono esemplari attribuiti alla Cerchia della B<sup>149</sup> e quello delle imitazioni di VNI a impasto grigio (tipo 3, 6 e 7) (Luís 2010: 115 e segg.).

Non è stato purtroppo possibile recuperare dati sufficienti e affidabili circa le dimensioni dei diametri di bordo degli individui di VNI e imitazioni del Castelo da Lousa e per questa ragione non sarà possibile metterne in evidenza la loro distribuzione come precedentemente mostrato. Si prenderà in considerazione solo l'aspetto morfo-cronologico.

In termini quantitativi, l'insieme ceramico di VNI è composto da 118 frammenti di cui è stato possibile identificare 51 individui. La maggior parte è rappresentata dai prodotti caleni con 46 frammenti e in minor misura da prodotti *neapolitani* (un frammento) e da cinque frammenti di produzione a impasto grigio (Luís 2010: 117). Nel gruppo delle imitazioni bisogna inoltre comprendere l'insieme di 134 frammenti costituito da oggetti di produzione regionale e non regionale

<sup>149</sup> Il riferimento a produzione di VNI in ambito locale/regionale, gallico e iberico non possiede solide basi empiriche. In questo senso, la semplice constatazione che i prodotti del Castelo da Lousa trovino paralleli formali con prodotti recuperati in altri siti non è una prova decisiva per determinare la loro attribuzione a un preciso ambito territoriale.

(Pinto, Schmitt 2010). I primi sono composti da impasti grigi, anche se non sempre con colorazioni omogenee, mentre le imitazioni non regionali sono composte da impasti di varie colorazioni (arancione nel gruppo 5, grigio chiaro nel gruppo 8, tonalità chiare tipiche dei prodotti betici nei gruppi 9 e 10). La differenza tra i prodotti imitanti VNI nello studio di Luís (2010) e di Pinto e Schmitt (2010) risiede nella presenza di rivestimento.

Le forme presenti nell'insieme di VNI si riferiscono ad una *facies* abbastanza ben definita e riferibile al secondo quarto- fine del I secolo a.C. A supportare questa datazione concorre anche il rinvenimento di fondi di recipienti con decorazione impressa con motivo a losanga tipico delle officine calene di questo periodo, purtroppo rinvenuti privi di informazioni contestuali (Delgado 1971 e Whal 1985 *apud* Luís 2010).

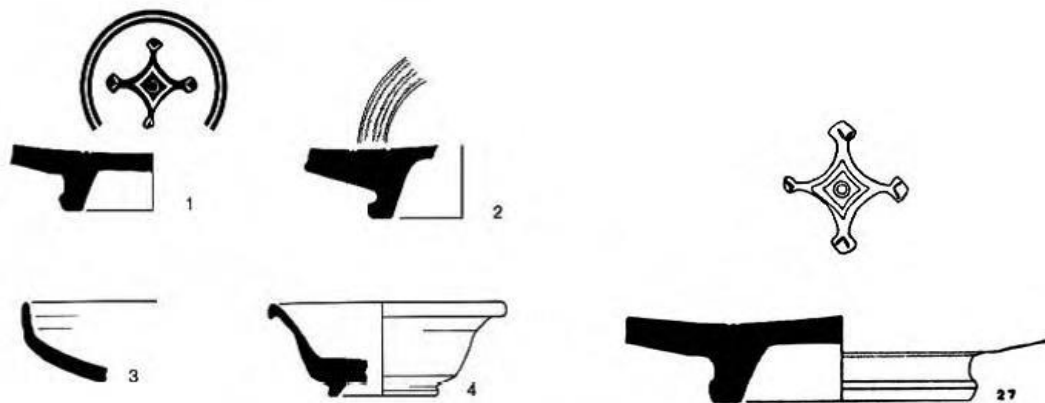


Figura 76. VNI del Castelo da Lousa proveniente da scavi antichi. A Sinistra VNI conservata nel Museu di Évora (Luís 2010); a destra frammetno con losango dal Castelo da Lousa VNI (Delgado 1971).

Produzione	Funzione	Forma	Frammenti
Cales	Ciotola	L. 1	20
	Piccolo Recipiente	L. 2	1
		L. 3	7
	Piatto	L. 5/7	37
	Tazza con anse	MP 127	1
		L. 10	1
Camp-A	Piatto	L. 5/7	1
Imitazioni grigie	Piccolo Recipiente	L. 2	3
	Piatto	L. 5/7	5
Totale			76

Tabella 40. Quantificazione dell'insieme ceramico del Castelo da Lousa. In Luís 2010.

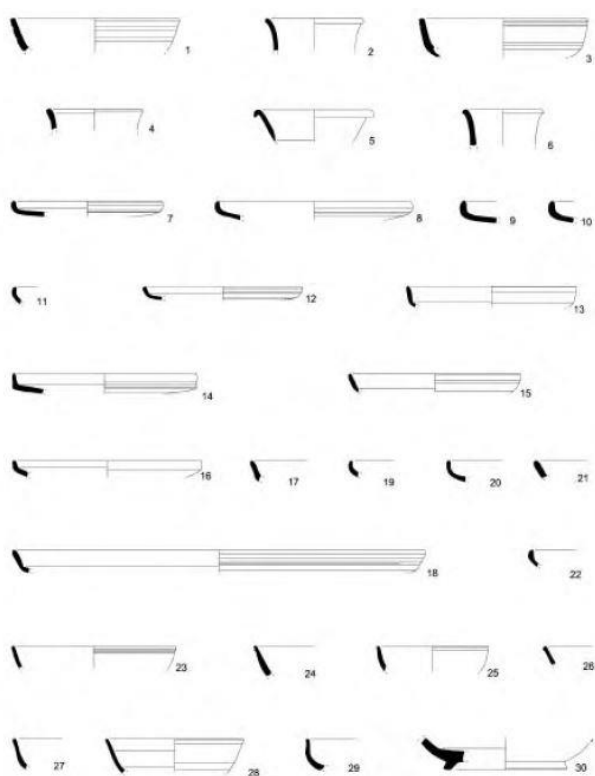


Figura 77. VNI del Castelo da Lousa. In Luís 2010.

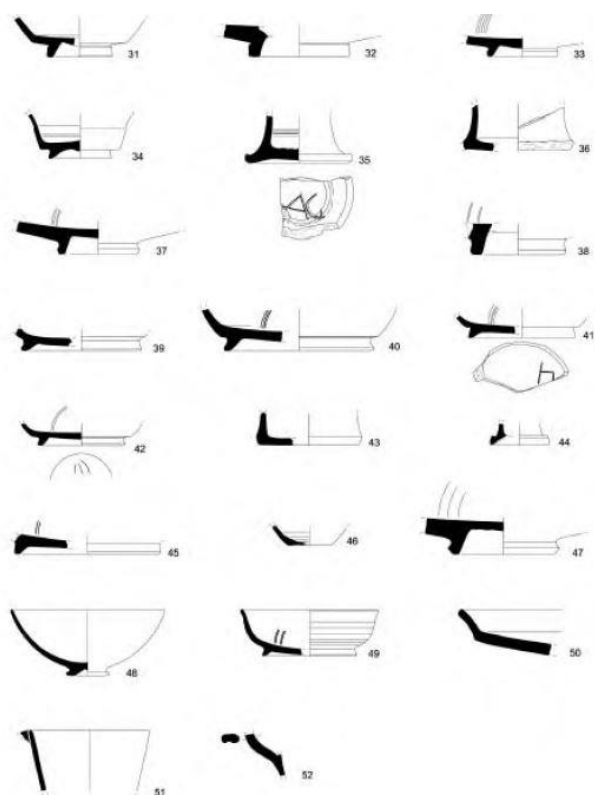


Figura 78. VNI del Castelo da Lousa (continuazione). In Luís 2010.



L'insieme di ceramica comune imitante prototipi di VNI, sia di produzione regionale che non regionale (Pinto, Schmitt 2010), è costituita da una scarsa varietà formale. Dal punto di vista cronologico, la presenza di questi oggetti tra la seconda metà I a.C. e gli inizi del I d.C. è un dato interessante da tenere in considerazione nel momento in cui si voglia delineare il fenomeno di produzione locale di oggetti foranei, come è il caso della VNI. A questo proposito si ricorda inoltre che nel sito sono stati rinvenuti alcuni frammenti di imitazioni di TSI a impasto grigio<sup>150</sup> (forme Consp. 12 e 13) così come avviene in altri siti del territorio portoghese, come Santarém, Alcácer do Sal e Monte dos Castelinhos, per citarne alcuni.

Funzione	Forma	Frammenti
Piatto	L. 5/7	45
Ciotola	L. 1 <i>similis</i>	4
	L. 28 e Ciotole	37
Piccolo recipiente	L. 2 <i>similis</i>	20
Totale		106

Tabella 41. Quantificazione dell'insieme di imitazioni di VNI del Castelo da Lousa. In Pinto, Schmitt 2010.

---

<sup>150</sup> Dei sei frammenti rinvenuti, cinque sono stati sottoposti a cottura in ambiente riduttore e uno presenta tracce di cottura in ambiente ossidante.

Imitações de Cerâmica Campaniense

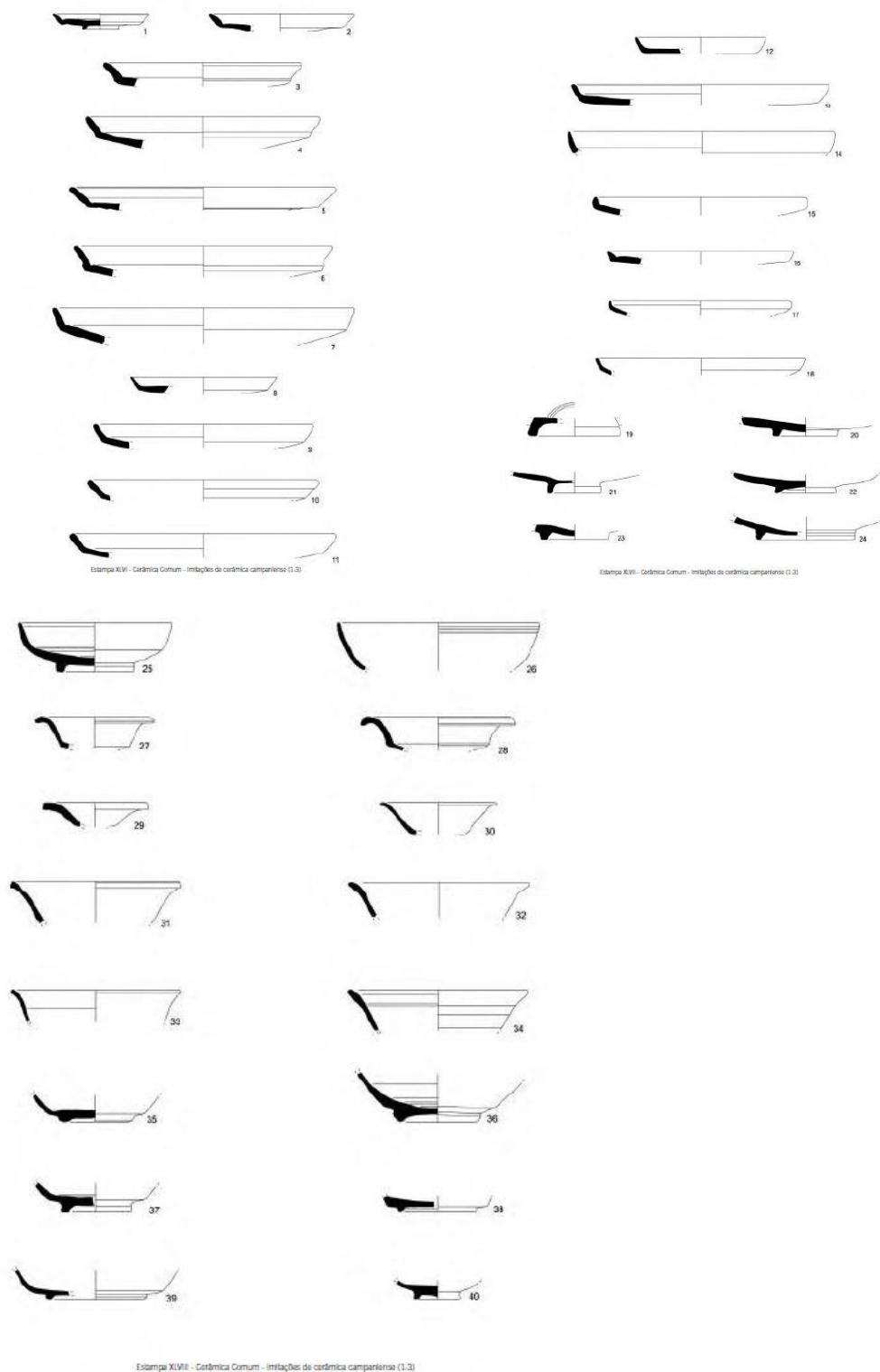


Figura 79. Alcuni esemplari di imitazioni di VNI del Castelo da Lousa. In Pinto, Schmitt 2010.

### **6.11.1.2. Monte da Nora (CNS 11667)**

Monte da Nora (Terrugem- Elvas) si trova su una piccola elevazione che permette una buona visuale sul territorio circostante.

Grazie a prospezioni geofisiche e scavi archeologici, sono state messe in evidenza varie strutture abitative testimoniando un certo livello di continuità tra varie fasi di occupazione databili tra la seconda età del Ferro e il periodo romano imperiale (Teichner, Schierl 2010).

Per quanto riguarda il periodo tardo repubblicano, la presenza di un doppio fossato è stata messa in relazione col periodo di occupazione militare romana del territorio in questione (Fabião 2007: 127; Teichner, Schierl 2010: 95). La successiva occupazione imperiale ha comportato il riempimento e dunque l'obliterazione delle strutture anteriori.

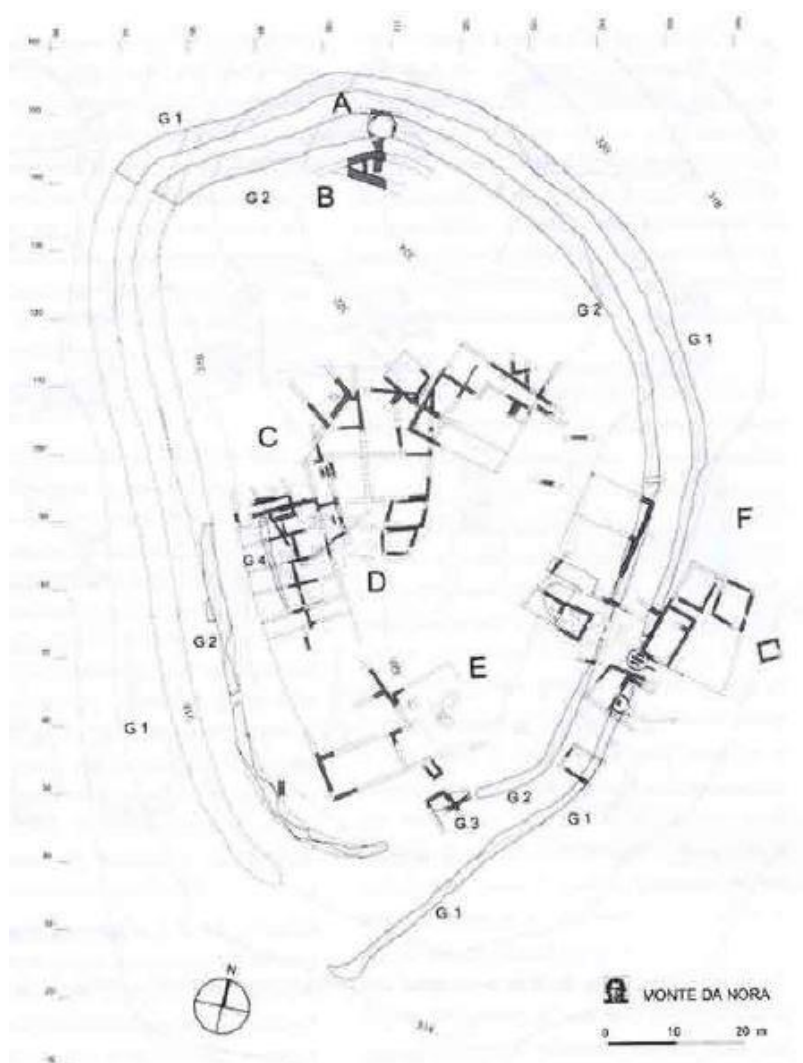


Figura 80. Pianta di Monte da Nora. In Teichner, Schierl 2010.

In termini materiali, la fase d'occupazione tardo repubblicana (metà del I secolo a.C.) è testimoniata soprattutto da anfore di tipo Dressel 1 e LC 67, quest'ultimo presumibilmente di produzione betica, ai quali si associano recipienti in ceramica di tradizione indigena, "imitaciones locales de campaniense" e ceramica VNI il cui insieme formale non è stato specificato nei dettagli ma che sembra rimandare al repertorio caleno o della Cerchia della B (Gonçalves *et al.* 1999: 105 *apud* Mataloto 2002: 212; Teichner, Schierl 2010: 99). Allo stato attuale della ricerca si verifica un'assenza di rinvenimenti di *militaria* (Teichner, Schierl 2010: 95).

L'evoluzione dell'architettura del sito da "povoado fortificado" a *vicus* (Teichner, Schierl 2010) e la sua funzione di indicatore diacronico di adozione di diverse strategie di occupazione del territorio sono di fondamentale importanza per la comprensione delle pratiche di insediamento nel territorio in questione.

#### **6.11.1.3. Castelo das Juntas (CNS 8493)**

A circa sette chilometri a Sud dal Castelo da Lousa si trova il Castelo das Juntas (Moura) che è situato su un'altura non particolarmente elevata nelle prossimità del torrente Alcarrache ed è caratterizzato da una cinta muraria con strutture circolari interpretate come torri (Mataloto 2014). Il sito presenta un vasto insieme di proiettili da fionda in piombo (*idem*). È stato proposto in altre occasioni la non inclusione del sito tra i *castella* basso alentejani (Alves 2014: 398). Il sito presenta evidenze materiali attribuibili al periodo tardo repubblicano. Le ricerche archeologiche hanno però riscontrato l'esistenza di una probabile fase attribuibile alla seconda età del Ferro e riconducibile al III secolo a.C. (Albergaria, Melro 2013: 241; Mataloto 2014: 347).

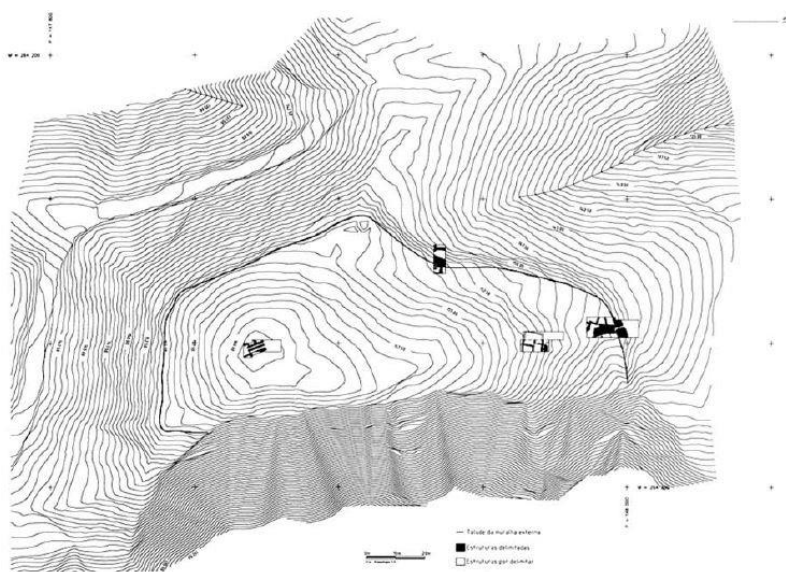


Figura 81. Pianta del Castelo das Juntas. In Albergaria, Melro 2013.

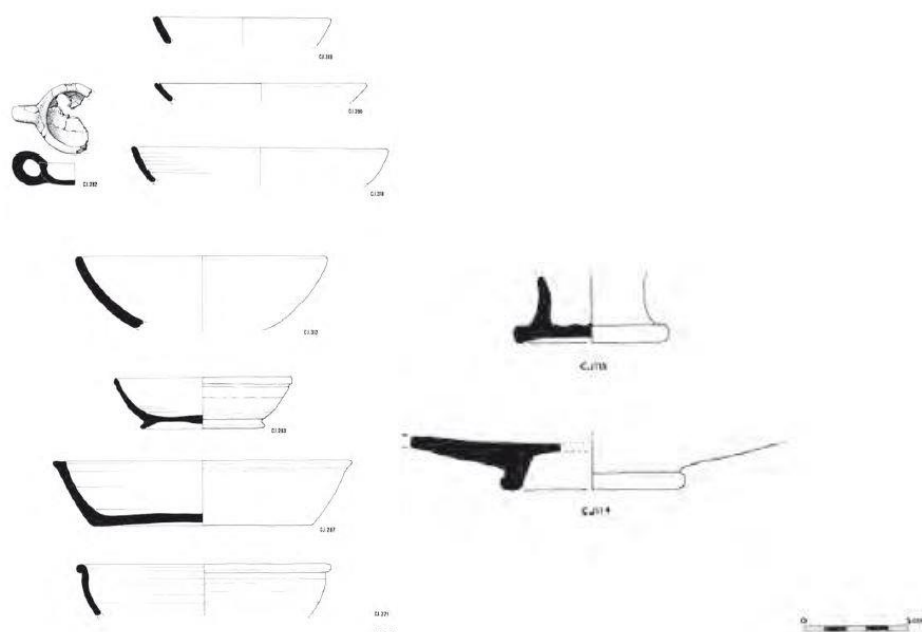


Figura 82. VNI e imitazioni di VNI (L. 1) dal Castelo das Juntas. In Albergaria, Melro 2013.

L'insieme di materiali tardo repubblicani d'importazione è costituito da pochi esemplari di ceramica a pareti sottili nelle forme Mayet IIB, III e IIIB, VIIIC (Mataloto 2014: 347) ed alcuni esemplari di VNI di cui è stato possibile riconoscere due fondi riferibili alla forma L. 3 e L. 5/7, di possibile produzione calena. È interessante constatare che sono stati riconosciuti alcuni esemplari riferibili formalmente ad imitazioni di importazioni italiche (Mataloto 2014: 347). Gli esemplari in questione di riferiscono a gruppi di produzione (4 e 5) costituiti da impasti grigi e rivestimenti superficiali allisciate o con ingobbi (Albergaria, Melro 2013: 213). L'esemplare CJ 283 imita abbastanza fedelmente i tratti della L. 1 mentre l'esemplare CJ 287 si avvicina ai prototipi di ceramica a ingobbio

rosso pompeiano. Quest'ultimo prototipo è particolarmente interessante poiché sarebbe un indicatore di cambio di pratiche di cucinare alimenti, così come attestato in altre regioni del Mediterraneo (Luley 2014a, b). È stata associata alle produzioni di ambito locale la lucerna CJ 282 che, stando al suo significato in termini culturali, può integrarsi nell'insieme di materiali di influenza italica.

#### **6.11.1.4. L'occupazione tardo repubblicana del castello di Moura (CNS 152)**

Gli scavi archeologici degli anni '80 all'interno del castello dell'attuale città di Moura (Lopes 2003: 47, n° 191; Monge 2012) hanno messo in evidenza varie fasi di vita dell'antico nucleo urbano con una diacronia che si estende dall'età del Ferro al periodo medievale. La presenza di un insieme di ceramica a VNI è uno degli indizi della presunta occupazione di periodo tardo repubblicano del castello<sup>151</sup>.

Il repertorio formale di VNI è composto dalle forme L. 1, L. 2, L. 3, L. 4 e L. 5 di produzione calena, dalla L. 6 di produzione *neapolitana* e dalla L. 5 (F 2235b1 *similis*) a impasto grigio somigliante agli esemplari di Vaiamonte precedentemente analizzati. Rimangono dei dubbi circa l'esatta identificazione della produzione del frammento n° 11 riferito nello studio di Mataloto (2014: 367) che, in quanto assimilabile alla ciotola L. 27B, sembra potersi ascrivere alle officine *neapolitane*.

---

<sup>151</sup> Si coglie l'occasione per ringraziare la cordialità e disponibilità del dr. José Gonçalo Valente nel mostrarmi personalmente il materiale in questione.

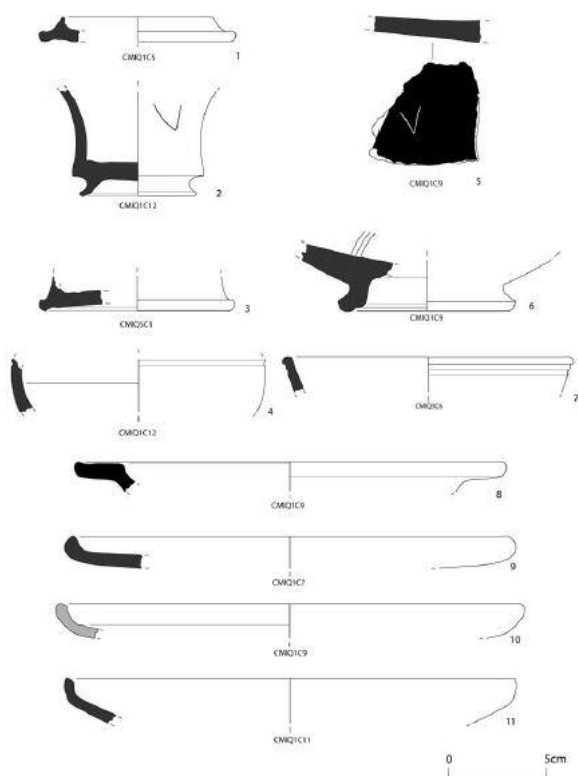


Figura 83. Insieme di VNI e imitazioni di VNI a impasto grigio dal castello di Moura. In Mataloto 2014.

La pubblicazione dei risultati delle campagne più recenti e future ricerche sul sito permetteranno una migliore comprensione della diacronia del sito consentendo allo stesso tempo una migliore caratterizzazione delle varie fasi della comunità antica.

Altri siti archeologici nella regione di Moura con una continuità diacronica appurata mostrano evidenze materiali di periodo tardo repubblicano, tra le quali si ricordano frammenti di VNI ed di anfore italiche dal Castelo Velho do Degebe (CNS 1091), dal Castelo Velho de Sábara (CNS 12841) e dal Castelo de Noudar (CNS 988).

#### **6.11.1.5. Cerro da Mangancha e il suo *hinterland* (CNS 1966)**

Il Cerro da Mangancha<sup>152</sup> (Aljustrel) si trova in una delle regioni più ricche di minerali della penisola iberica, la “faixa piritosa do Alentejo”, dove fino a tempi recenti sono continuate le attività estrattive (Encarnação 2013). È in funzione di questa contingenza che il sito attira l’interesse degli studiosi in quanto indicatore dell’azione romana in questo territorio. Il sito si trova su una collina con più di 200

<sup>152</sup> Conosciuto anche come Morro da Mangancha.

m d'altitudine visibile dal territorio circostante e caratterizzata da un altopiano con versanti abbastanza pendenti. È stato oggetto di lavori archeologici nel 1967 e 1969 da parte di Claude Domergue e Rui Freire de Andrade (1971) con l'obiettivo di analizzare l'occupazione umana eventualmente legate alle attività estrattive delle miniere di Aljustrel. Nei sondaggi di non grandi dimensioni (3x3 m e 4x3 m) furono esumati materiali archeologici attribuibile all'età del Bronzo finale/prima età del Ferro (dal X al VI secolo a.C.) e altri di periodo romano. Solo recentemente si ripresero le ricerche archeologiche sul sito grazie al progetto VIPASCA con l'obiettivo di investigare archeologicamente il processo di estrazione di minerari e la loro trasformazione in un'ottica diacronica (Pérez Macías *et al.* 2012).

Date le scarse attività metallurgiche finora attestate sul sito, la sua posizione geografica non ideale per un facile accesso alle zone di estrazione e data la presenza di una probabile linea di fortificazione<sup>153</sup>, è stato evidenziato il carattere militare e di controllo del sito (Pérez Macías *et al.* 2012: 250). Ovviamente questa assunzione possiede basi empiriche inevitabilmente poco solide dato lo stato incipiente della ricerca; inoltre non è sostenuta dall'inserimento del sito nel dibattito sui *castella* poiché non è stata verificata attualmente una relazione diretta ed univoca tra questa tipologia di insediamenti e le attività di estrazione di minerali.

La provenienza di un frammento di VNI decorato con un motivo losangico ed esumato in lavori archeologici della fine degli anni '60 ha creato alcuni problemi circa la sua precisa referenza topografica. Grazie al riferimento nel testo di Domergue e Andrade (1971: 103), recentemente il frammento è stato attribuito al Cerro da Mangancha (Pérez Macías *et al.* 2012: 249) nonostante l'etichetta d'inventario indicasse un altro luogo ("*arredores da Chaminé da Transtagana*")<sup>154</sup>. Restano dei dubbi circa la produzione di questo fondo decorato con motivo losangico poiché i riferimenti non sono chiari<sup>155</sup>.

L'insieme di VNI esumato durante gli scavi dal 2010 al 2014 si compone di 29 frammenti di cui 26 di produzione calena e tre attribuibili al gruppo di imitazioni a impasto grigio<sup>156</sup>. Il repertorio formale

---

<sup>153</sup> Le ultime ricerche archeologiche hanno rilevato la presenza di un fossato di periodo romano e probabilmente di una cinta muraria cronologicamente collocabile nel periodo protostorico (età del Bronzo finale) ma il cui cattivo stato di conservazione (o obliterazione) è in parte dovuto alle attività estrattive realizzate nel sito durante il secolo passato.

<sup>154</sup> Il riferimento a VNI di tipo B proveniente dalla "Casa do Procurador" (Pérez Macías *et al.* 2007: 423 e 2009: 16) deve dunque ritenersi non valida dato che la datazione alta di questo sito è stata fissata al periodo augusteo (Pérez Macías *et al.* 2012: 249).

<sup>155</sup> Ci si riferisce al frammento in questione identificandolo in un caso come una produzione riferibile alla "campaniense B" (Pérez Macías *et al.* 2007: 423 e 2012: 249) e in un altro caso come riferibile alla "campaniense B de imitação" (Pérez Macías *et al.* 2009: 16).

<sup>156</sup> Si ringrazia la cordialità e disponibilità dimostrata dal Dr. António Monge Soares e dal Prof. Juan Aurelio Pérez Macías nel favorire lo studio dei materiali e nell'indicazione della bibliografia di riferimento.



caleno è costituito dalla ciotola L. 1, dal piccolo recipiente L. 3 e dal piatto L. 7 mentre l'unica forma attribuibile al gruppo delle imitazioni è il piccolo recipiente L. 2. Bisogna ricordare che lo stato di conservazione dell'insieme in analisi non si presentava ottimale a causa della acidità del terreno che ha comportato la scomparsa del rivestimento nelle zone dei frammenti maggiormente esposte a questo tipo di azioni chimiche come per esempio le pareti esterne dei contenitori. A livello decorativo sono state riscontrati cerchi concentrici incisi nei fondi interni. La maggior parte dei rinvenimenti proviene dal settore 67B (13 frammenti) dove le UUSS [8] e [12] sono gli strati di epoca romana.

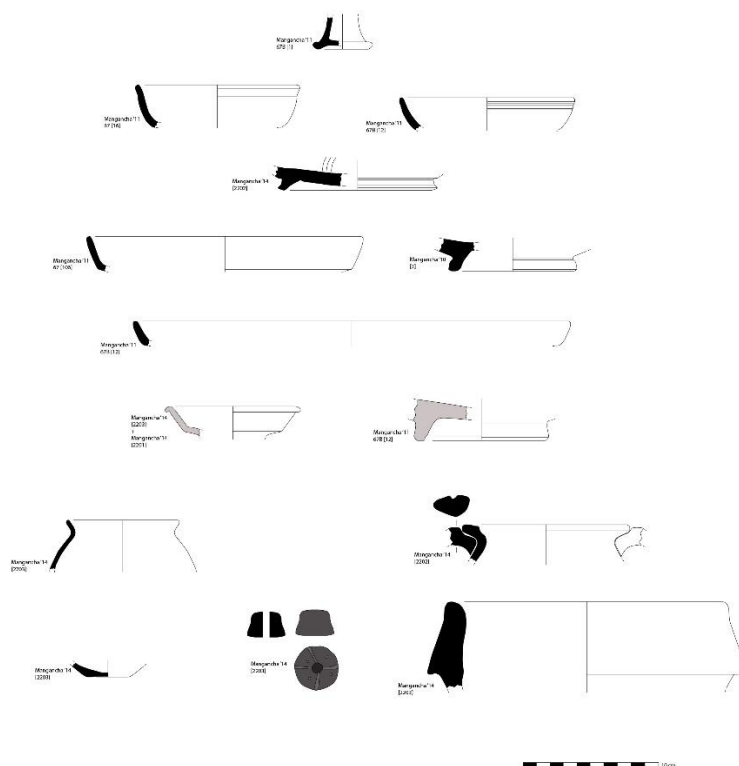


Figura 84. Materiali dal Cerro da Mangancha. In grigio chiaro, imitazioni a impasto grigio di VNI.

Dal settore 2 provengono nove frammenti oltre ai quali sono stati esumate anfore italiche (Dressel 1) e del Guadalquivir, ceramica a pareti sottili e una fusaiola. Dagli elementi appena esposti non è particolarmente agevole stabilire un arco cronologico concreto. Nonostante ciò è verosimile pensare ad un periodo compreso tra la seconda metà del I secolo a.C. e la metà del secolo successivo, durante il quale è stata documentata l'occupazione della “Casa do Procurador” (prima metà del I secolo d.C.). Infatti, come gli autori sottolineano “*não podemos considerar uma transferência de povoamento do Morro de Mangancha para a “Casa do Procurador”, ambos seguiram trajetórias paralelas até que em meados do século I d.C. o Morro de Mangancha é definitivamente abandonado*” (Pérez Macías *et al.* 2012: 254). In via preliminare si possono considerare come esemplificativi di questa fase storica l'insieme di materiali esumati da Cerro da Mangancha tra i quali emergono frammenti di mortai

betici, pesi da telaio (ibid.: 257) ed alcuni elementi datanti come TSI nella forma Consp. 20, anfore Haltern 70 e Dressel 20 mentre è probabile che il frammento di bordo di un'anfora Greco italica di imitazione della baia di Cadice sia un indicatore di un periodo storico precedente.

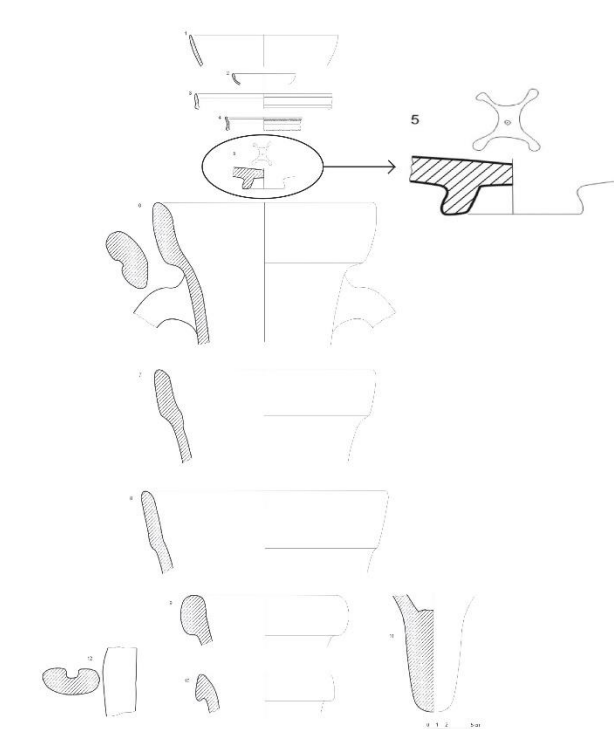


Figura 85. Ceramica fine da tavola e anfore dal Cerro da Mangancha. In Pérez Macías *et al.* 2012: fig. 83.

L'identificazione di alcuni frammenti di VNI nel sito Castelo Velho do Roxo (CNS 10864) rende più articolato l'immagine della strategia di occupazione del territorio in prossimità del Cerro da Mangancha durante il periodo tardo repubblicano. La sua posizione su uno sperone roccioso caratterizzato da una sommità piana in prossimità del torrente Roxo gli conferisce buone caratteristiche difensive ampliate grazie alla costruzione di una muraglia di cui rimangono dei resti ancora visibili sul terreno (Maia 1987: vol. II, 32). Grazie a lavori di prospezione sul sito, dove è presente un cospicuo numero di oggetti, furono recuperati alcuni frammenti di VNI. In particolare, si ricordano un bordo di piatto da pesce L. 23<sup>157</sup> e un fondo entrambi di produzione *neapolitana* oltre a un bordo di piatto L 5 e un fondo con decorazione a fasce concentriche di rotellature di possibile produzione calena (Maia 1987: vol. II, fig. III n° 1, 3, 8 e fig. IV, n° 3). Purtroppo non è stato possibile

<sup>157</sup> La sua attribuzione alla produzione *neapolitana* non è certa potendo trattarsi di ceramica di tipo Kuass di forma II con solco al disopra del bordo (Niveau 2003b).

esaminare i frammenti in questione per cui si sollevano dei dubbi circa la loro attribuzione alla produzione *neapolitana* e calena e si ritiene opportuno in futuro una verifica in questo senso.

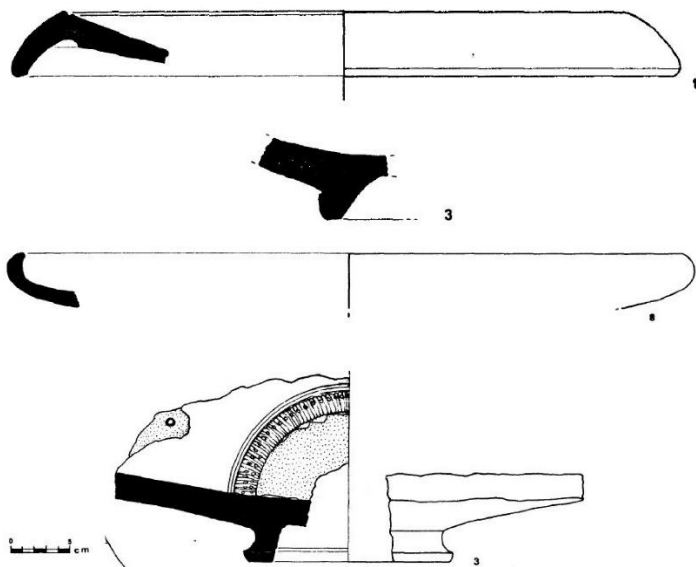


Figura 86. VNI da Castelo Velho do Roxo. In Maia 1987: vol. II, fig. III n° 1, 3, 8 e fig. IV, n° 3.

#### **6.11.1.6. Castelo Velho de Cobres/ Montel (CNS 7345)**

Il sito si trova in una posizione intermedia tra Mértola, Almodovar, Aljustrel e Beja su un'elevazione che raggiunge i 130 metri circa di altitudine in prossimità del torrente Cobres tra due piccole valli. In alcuni lavori accademici (Arnaud, Gamito 1974-1977; Maia 1986 e 1987: vol. II, 36- 37), si accenna alla presenza di due cinte murarie con alcune torri oltre a due fossati scavati nella roccia che avrebbero costituito un ulteriore elemento di difesa del sito. È importante sottolineare che, per lo meno a partire dai rinvenimenti di superficie, il sito, non oggetto di scavi sistematici, suggerisce una continuità d'occupazione dall'età del Ferro a quella romana. Allo stato attuale della ricerca non è possibile precisare l'effettiva incidenza e caratterizzazione di ogni fase di vita dell'abitato. Sarebbero dunque auspicabili maggiori lavori archeologici che permettano una maggiore comprensione del tipo di relazioni che si instaurarono tra le varie comunità in senso sincronico.

Per gli obiettivi del presente lavoro, è interessante caratterizzare l'insieme di VNI e imitazioni<sup>158</sup> esumato in lavori di prospezione e in seguito ad un sondaggio degli anni '80 a Castelo Velho de Cobres. L'insieme si compone di 27 frammenti di cui 15 di produzione *neapolitana*, otto di produzione calena, tre frammenti attribuibili alla Cerchia della B e un esemplare di piatto a impasto grigio e rivestimento superficiale allisciato. Il repertorio formale non è particolarmente ampio; sono

<sup>158</sup> Si ringrazia il Dr. Manuel Maia per la disponibilità e cordialità dimostrata durante lo studio dei materiali in questione.

stati comunque riconosciuti ciotole L. 1, piccoli recipienti L. 3 e piatti L. 5/7 caleni oltre a un esemplare di piatto L. 6-36 *neapolitano* e un piatto L. 5 (F 2235b1 *similis*) di imitazione. È stata inoltre rilevata la presenza di alcuni graffiti *post cocturam*; il repertorio decorativo dell'insieme ceramico in questione non è particolarmente vario e la presenza di decorazione a fasce di rotellature e quella a cerchi concentrici sono le uniche attestate.

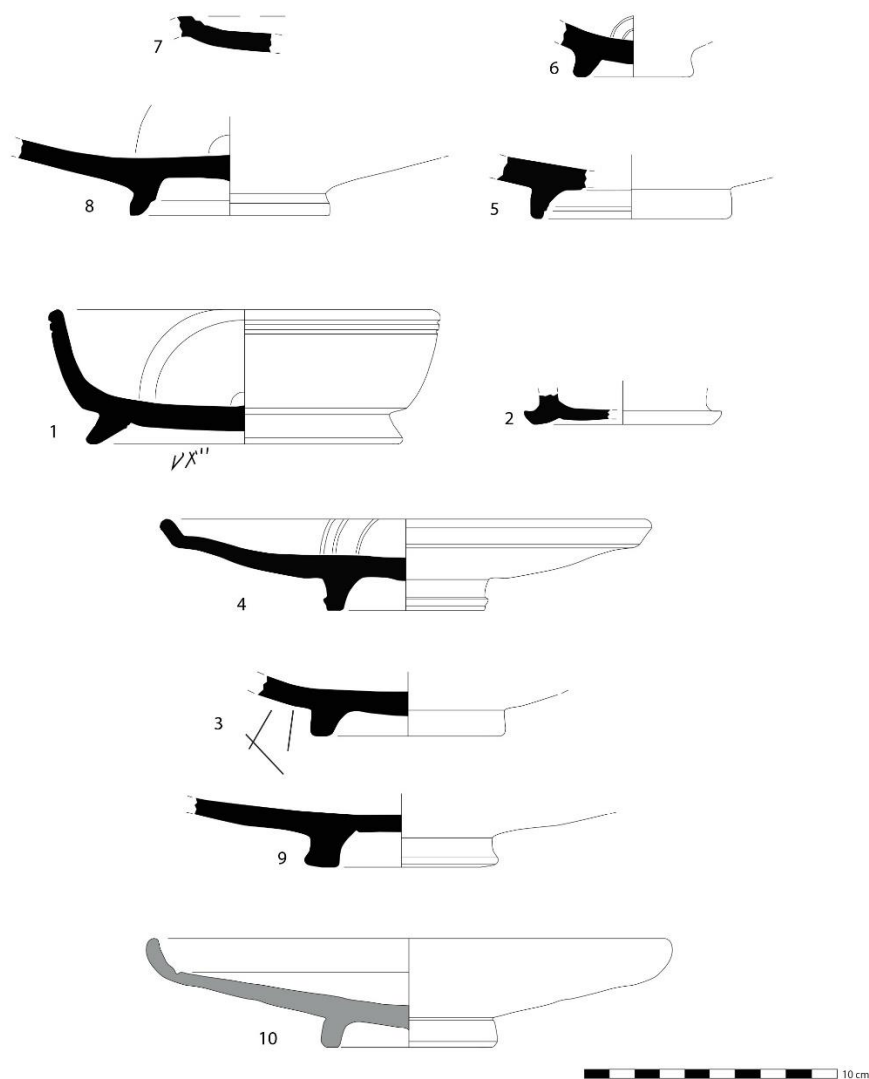


Figura 87. VNI da Castelo Velho de Cobres/ Montel. Dal numero 1 al 4 VNI calena; dal numero 6 al 8 VNI *neapolitana*; il numero 9 è stato attribuito alla Cerchia della B; il numero 10 è una imitazione a impasto grigio di VNI.

Tra i materiali rinvenuti nel sito si rileva la presenza di un *simpulum* di bronzo, elemento particolarmente eloquente della realizzazione di pratiche commensali di stampo simposiaco (Fabião 1999).

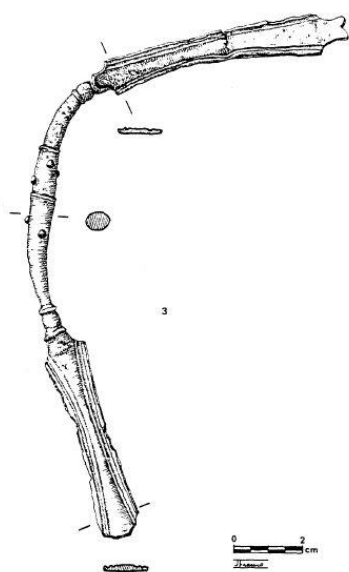


Figura 88. *Simpulum* da Castelo Velho de Cobres/ Montel. In Maia 1987 vol. II stampa I n°3.

#### **6.11.1.7. Castelinho dos Mouros (CNS 7439)**

Il sito di Castelinho dos Mouros (Alcoutim) si trova su una piccola elevazione con 56 metri d'altitudine sovrastante il corso del fiume Guadiana.

Nei primi decenni del XX secolo, il sito è stato oggetto di scavi clandestini che misero in luce ciò che venne in seguito conosciuto e identificato come il “corpo centrale” di un edificio caratterizzato da altri ambienti adiacenti. In seguito all'esumazione di queste evidenze architettoniche, il sito venne inserito nel dibattito accademico sui *castella* tardo-repubblicani del sudovest peninsulare. In passato, è stata attribuita al sito una determinata funzione (piccola fortificazione per il controllo del trasporto dei minerali del basso Alentejo e della Serra algarvia; sito di controllo di una zona di imbarco di beni minerari) basata principalmente su presupposti geografici data l'assenza di *militaria* o oggetti relazionabili all'ambito militare. Data l'inadeguatezza del suo immediato *hinterland* allo sfruttamento agricolo per la sussistenza della comunità lì installata, attualmente si tende invece a valorizzare maggiormente la relazione del sito col Guadiana, considerando anche le attività peschiere. In termini architettonici, è stata difesa la sua peculiarità rispetto agli altri *castella* alentejani (Teichner, Schierl 2010).

Durante le varie campagne di scavo dal 2008 al 2013 è stato possibile raccogliere dati stratigrafici e urbanistici che hanno permesso una migliore documentazione del sito. Allo stato attuale della ricerca, gli unici elementi datanti disponibili sono le anfore gaditane e del Guadalquivir di cronologia tardo repubblicana- proto imperiale (Lomba do Canho 67 e Haltern 70), alcune anfore italiche (Dressel 1), le anfore di tradizione punica (Carmona, Tiñosa e Pellicer D), e la ceramica fina da tavola di

produzione attica, di tipo Kuass, di VNI e le imitazioni di VNI<sup>159</sup>. Nell'insieme delle ceramiche fine da tavola d'importazione italica sono stati esumati pochi frammenti tra cui si distingue un esemplare di M 114 di produzione calena e un fondo di L. 33a di produzione *neapolitana*. Si è rilevato inoltre la presenza di frammenti di ceramica di tipo Kuass nelle forme IV e IX oltre ad un frammento di ceramica di tipo Kuass imitante una L. 33b di produzione *neapolitana*. Si ricorda anche la presenza di un esemplare di piccolo recipiente di forma L. 2 a impasto grigio.

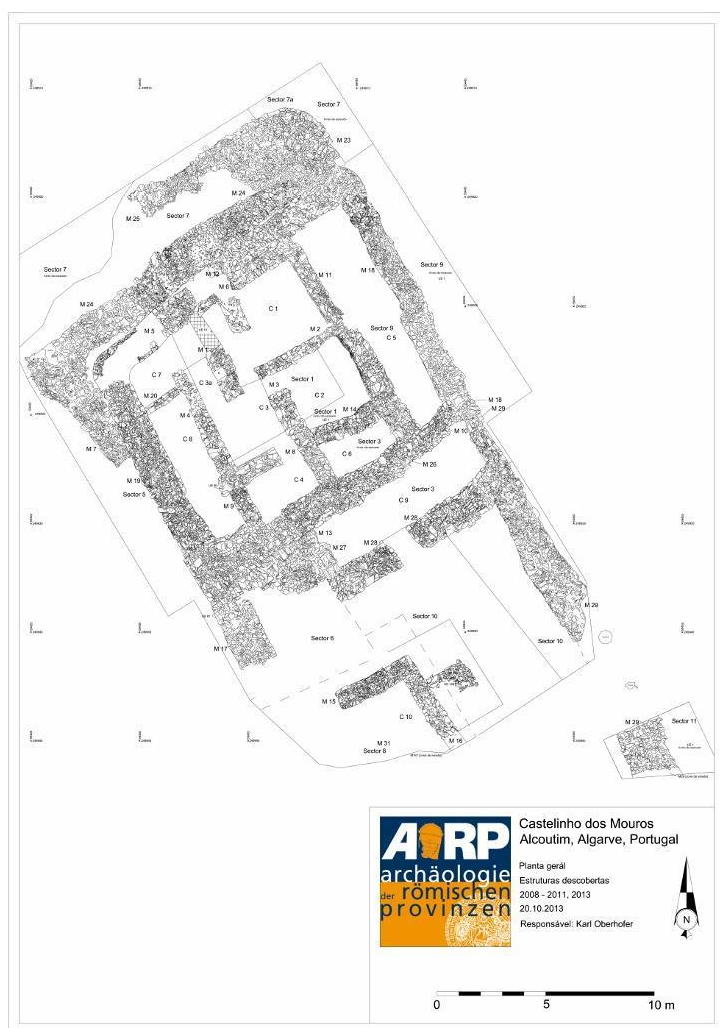


Figura 89. Pianta di Castelinho dos Mouros. Gradim *et al.* 2014 (relazione di scavo).

Attualmente è in corso una rivalutazione dei contesti esumati ed un'analisi particolareggiata del materiale esumato nelle campagne di scavo. Una delle ipotesi che i ricercatori hanno avanzato riguarda una possibile sovrapposizione di strati di periodo tardo repubblicano a quelli della seconda età del Ferro. Poiché lo studio è ancora in corso e date le ridotte dimensioni dell'insieme ceramico precedentemente analizzato, sembra prematuro avanzare un'ipotesi solida sull'inquadramento cronologico del periodo tardo repubblicano di Castelinho dos Mouros e sul suo passaggio dalla fase

<sup>159</sup> Si ringrazia la Dott.ssa Alexandra Gradim per aver gentilmente agevolato lo studio dei materiali.

preromana. Se per la cronologia alta del sito si attendono nuovi studi sul materiale già esumato, la cronologia bassa è determinata dall'assenza di TSI. Questa circostanza, in aggiunta alla presenza di una consistente occupazione di periodo imperiale nella vicina *villa* romana di Montinho das Laranjeiras (CNS 1219), ha fatto pensare ad una relazione di dipendenza tra questi due siti al momento spiegata dalla teoria dell'abbandono del primo sito in favore del secondo. Alla scarsità di rinvenimenti di ceramica fina da tavola importata dalla penisola italica fa da contraltare un importante numero di individui generalmente etichettata come "ceramica comune" che merita anch'esso uno studio approfondito in quanto uno dei principali indicatori sociali e commensali presenti nel sito.

#### **6.11.1.8. L'occupazione tardo repubblicana della costa alentejana: Chãos Salgados (Mirobriga?) e Odemira**

La costa alentejana non offre molti punti di scalo a parte il golfo oceanico di Sines<sup>160</sup> e l'estuario del corso fluviale del fiume Mira in prossimità dell'attuale città di Vila Nova de Milfontes (Blot 2003: 269). Proprio in queste due zone del litorale alentejano si concentrano le evidenze archeologiche più eloquenti di cui si è attualmente a conoscenza.

Il sito di Chãos Salgados (Santiago do Cacém), comunemente accostato all'antico toponimo di *Mirobriga* (Guerra 1995: 94-95), è situato a 17 chilometri dalla costa atlantica all'altezza dell'attuale città di Sines la quale, data la presenza di un golfo naturale, è considerata come il porto marittimo dell'antica città di *Mirobriga* (Blot 2003: 271). Sul sito sono visibili soprattutto i resti urbanistici riferibili all'epoca romano imperiale. Il legame dell'agglomerato urbano con le risorse metallifere del territorio sembra essere testimoniato dalle numerose scorie rinvenute nel sito (Barata 1997: 15). I primi indizi di occupazione del sito rimandano alla fine dell'età del Bronzo (Biers *et al.* 1983: 56 *apud* Quaresma 2003: 14), sebbene la continuità d'occupazione del sito dall'epoca preromana al periodo tardo imperiale (fine V- inizi VI d.C.) sia da rimontare al IV secolo a.C. (Barata 1997; Soares, Silva 1979 *apud* Quaresma 2003: 14) nella zona denominata "Castelo Velho" dove in seguito verrà costruito il *forum* della città romana. Il passaggio dal periodo preromano a quello tardo repubblicano è uno dei momenti di vita dell'abitato peggio conosciuti anche a causa della mancanza di stratigrafie di riferimento e all'obliterazione occorsa durante il piano urbanistico di periodo imperiale.

---

<sup>160</sup> Indipendentemente dall'appartenenza alla regione algarvia, bisogna menzionare il golfo di Arrifana dove il polo urbano di Aljezur deve aver avuto un ruolo di primo piano durante l'antichità e concretamente durante il periodo romano. Purtroppo i dati relativi a questo periodo storico solo ultimamente cominciano a ricevere la dovuta attenzione dalla comunità scientifica (Silva, Gomes 2002 e <http://www.atlas.cimal.pt/drupal/?q=pt-pt/node/254> - consultato il 23/08/2017) così come la relazione col suo *hinterland* (Pereira 2012).

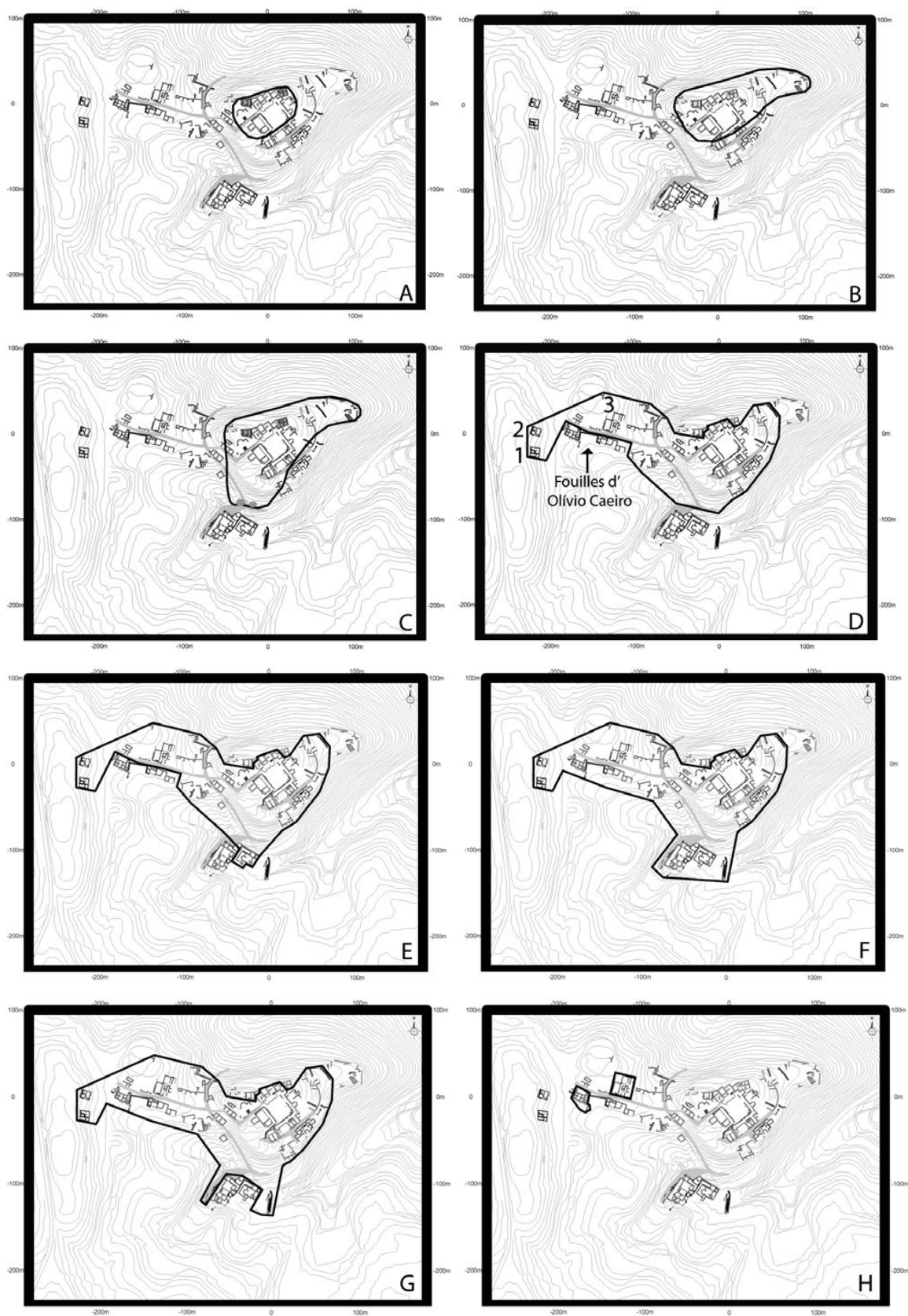


Figura 90. Evoluzione diacronica di Chãos Salgados (*Mirobriga?*). A: età del Ferro; B: periodo tardo repubblicano; C: prima metà del I sec. d.C.; D: terzo quarto del I sec. d.C.; E: periodo flavio; F: prima metà del II sec. d.C.; G: IV sec. d.C.; H: prima metà del VI sec. d.C. In Quaresma 2012.



È in questo scenario che si inseriscono i pochi frammenti di VNI associati al sito. Già la Delgado (1971: n° 5, 6, 7, 9, 19, 30, 31) presentava alcuni esemplari tra cui si ricorda la tazza con anse M. 68, la ciotola L. 31b e il piatto L. 36 di produzione *neapolitana* e una L. 10 di produzione calena. Le forma L. 1 e L. 4 indicate come imitazioni di VNI possono in realtà appartenere alle officine calene.

Nel deposito del MNA a Lisbona sono conservati altri frammenti che si presenteranno tenendo conto delle (scarse) informazioni contestuali che è stato possibile identificare e che si riferiscono ai rinvenimenti nella zona del “templo-Castelo Velho” e altri con generica dicitura “Santiago do Cacém”. Nel primo caso sono presenti frammenti di produzione calena nelle forma L. 1, L. 2, L. 5 e L. 7, mentre nel secondo caso sono presenti alcuni frammenti di produzione neapolitana e una L. 1 e una L. 4 calene.

Nonostante l’occupazione di periodo tardo repubblicano dell’*hinterland* di Chãos Salgados non sia particolarmente nota, si rileva la presenza di indizi riferibili a questo periodo nell’abitato di piccole dimensioni di Pedra da Atalaia (CNS 1723) distante circa 4 chilometri a Nord. Qui, oltre a ceramica di periodo preromano, sono stati recuperati frammenti di VNI nelle forme L. 5 e L. 27, la prima di probabile produzione calena e la seconda *neapolitana* (Silva 1978: 123).

L’altro nucleo urbano del litorale alentejano dove è stato possibile verificare l’esistenza di materiali di periodo tardo repubblicano è la collina del castello di Odemira<sup>161</sup>. Esso si trova in prossimità del corso del fiume Mira a circa 30 chilometri dalla costa. I rinvenimenti di materiali archeologici nella zona della collina del castello e datanti agli ultimi due secoli prima del cambio di Era tra cui anfore di tradizione preromana di provenienza gaditana ed altre di provenienza italica (Coelho, Soares 1986: 90 *apud* Vilhena, Rodrigues 2009) hanno attirato l’attenzione degli studiosi in questa zona dell’attuale città dove oltre al periodo tardo repubblicano è possibile verificare la stratificazione dei vari periodi storici di vita dell’abitato. Infatti, nel 2003, i lavori archeologici dovuti alla ristrutturazione del Cineteatro Camacho Costa hanno messo in evidenza una parte di un fossato scavato nella roccia con un riempimento costituito da un ingente numero di frammenti ceramici e interpretato come una zona di scarto. La formazione del riempimento è avvenuta in tre grandi fasi: romano imperiale/medievale, tardo repubblicana e seconda età del Ferro (IV- III a.C.), quest’ultima datante il fossato (Vilhena, Rodrigues 2009). Come sottolineano gli autori, l’analisi dei materiali esumati e della documentazione stratigrafica è ancora in fase di studio per cui in futuro si controlleranno con maggiore rigore tutti i dati in possesso. Allo stato attuale della ricerca, e tenendo conto dei propositi del presente lavoro, si

---

<sup>161</sup> Vedi anche <http://www.atlas.cimal.pt/drupal/?q=pt-pt/node/332> (consultato il 23/08/2017).

accennerà brevemente alla presenza dei pochi frammenti di VNI pubblicati che in sostanza si riferiscono a prodotti attribuibili alle officine calene (L. 1, L. 2 e un fondo con decorazione a losanga) e a quelle *neapolitane* (due fondi). Nello studio preliminare dei reperti si fa riferimento a ceramica fina a impasto grigio e nero probabilmente ispirati a prototipi italici di ceramica a pareti sottili, a ceramica di tipo Kuass nella forma II<sup>162</sup>, ad alcune fusaiole, a una fibula di tipo transmontano oltre ad anfore di produzione del sud peninsulare nei tipi Mañá C2, LC 67 e Haltern 70. L'insieme di materiali di chiara collocazione cronologica al periodo tardo repubblicano appena presentato non permette determinare un arco cronologico più preciso. Come ipotesi di lavoro, e senza voler dilungarsi troppo su questo argomento per mancanza di maggiori dati a riguardo, si può suggerire una collocazione dell'insieme di VNI al I secolo a.C. a causa della decorazione a losanga chiamando a supporto l'insieme anforico presentato.

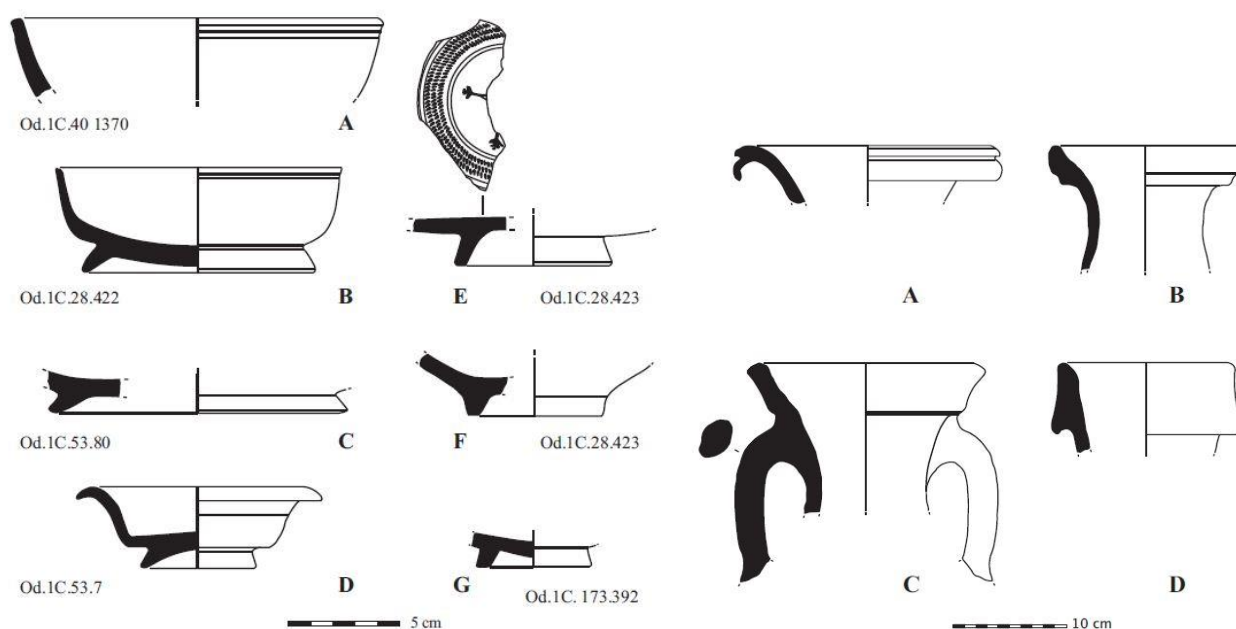


Figura 91. VNI e anfore dalla collina del castello di Odemira. A sinistra= dalla A alla E: VNI calena; dalla F alla G: prodotti *neapolitani*. A destra= anfore raccolte nel fossato di Odemira (dalla A alla C) e nei lavori della Biblioteca municipale José Saramago nel 1997 (D). In Vilhena, Rodrigues 2009.

Lo scavo per la ristrutturazione del Cineteatro Camacho Costa ha inoltre rivelato la presenza di un accumulo di resti di bovidi in connessione anatomica e di altri mammiferi di taglia minore<sup>163</sup> negli strati di transizione tra l'età del Ferro e il periodo tardo repubblicano. Il deposito si è probabilmente

<sup>162</sup> Anche se attribuita a livelli preromani, resta in futuro da verificare l'ipotesi di una sua collocazione stratigrafica maggiormente prossima ai livelli tardo repubblicani.

<sup>163</sup> Maggiori informazioni sui rinvenimenti ossei possono essere consultati in Davis S. J. M. e Vilhena J. 2017 Animal remains from Iron Age and Roman Odemira, Portugal, in *Archaeofauna* 26, 199- 217.

formato in un corto lasso di tempo ed è stato interpretato come un indizio di pratiche rituali, con funzione propiziatoria o legate ad azioni di disattivazione dello spazio. Lo scavo ha inoltre permesso il rinvenimento di una considerevole quantità di scorie e di altri elementi connessi ad attività metallurgiche negli strati della seconda età del Ferro.

### **6.11.2. Una nuova forma di occupazione del territorio: i siti di breve durata dell'alto e basso Alentejo**

La questione dei siti di breve durata (per utilizzare una definizione il più possibile onnicomprensiva) del basso ed alto Alentejo ha stimolato e continua a stimolare il dibattito accademico soprattutto perché negli ultimi anni è aumentata la mole di dati a disposizione e di conseguenza si sono moltiplicati i tentativi intesi ad elucidare aspetti come la loro funzione e il loro significato in termini di occupazione del territorio (Fabião 2002; Mataloto 2002). Un esempio di questo fermento accademico sono da un lato gli incontri internazionali svoltisi negli ultimi anni su queste tematiche<sup>164</sup> e dall'altro le diverse designazioni attribuite a questi siti nella letteratura accademica di riferimento (“castella”, “fortim”, “torre”, “maison-forte”, “recinto-torre”, “reduto fortificado”, solo per citarne alcune). La molteplicità di soluzioni terminologiche utilizzate è un indizio di come il discorso sulla loro interpretazione sia in costruzione. Esistono comunque dei “parametri” generali che servono a caratterizzare questo tipo di realtà archeologiche, come per esempio la loro breve durata di vita (soprattutto centrata tra la fine del I a.C. e l'inizio del I d.C., con prolungamenti fino alla fine del I secolo d.C.), l'assenza di livelli preromani, la loro peculiarità urbanistica e la loro ubicazione in alture con ampio dominio visuale del territorio circostante.

Senza voler entrare approfonditamente in merito al dibattito sulla funzione di questi siti con nuove proposte né voler compilare un'esaustiva storia dell'arte sull'argomento, si sottolinea come la più comune designazione dei siti dell'alto Alentejo proposta da alcuni autori (Mataloto 2002; Williams 2017) consiste nella distinzione tra “fortins” e “recintos-torre”, i primi riferiti a posti di controllo territoriale (probabilmente su antiche vie di comunicazione per i luoghi d'estrazione di minerali) mentre i secondi connessi a possibili attività relazionate con la produzione agricola. Questo tipo di considerazioni sembrano essere state un “modello interpretativo” applicato ai siti alto alentejani e

---

<sup>164</sup> A titolo d'esempio si ricordi il II incontro scientifico “*As paisagens da romanização: fortins e ocupação do território nos séc. II a. C. - I d. C.*” realizzata a Redondo e Alandroal (Alentejo, Portogallo) il 24 e 25 maggio 2012 da cui è scaturito il volume edito da R. Mataloto, V. Mayoral, C. Roque, *La gestación de los paisajes rurales entre la protohistoria y el período romano. Formas de asentamiento y procesos de implantación*. CSIC. Instituto de Arqueología, Mérida, 2014.

proposto anche in altri ambiti territoriali come è il caso dei *castella* del basso Alentejo. Questo processo speculativo non trova riscontro nei dati archeologici recuperati che si dimostrano essere ancora insufficienti (Fabião 2002).

Alcuni autori considerano fuorviante l'attribuzione di un'unica funzione, proponendo di tenere conto allo stesso tempo di vari fattori come quello economico, architettonico<sup>165</sup> e difensivo (Moret 2010). Inoltre, la strategia d'occupazione del territorio non sembra essere stata un processo lineare e omogeneo sia dal punto di vista funzionale che cronologico (Mataloto 2002: 211; Fabião 2002: 191). La scarsa visibilità archeologica di questo processo, dovuta in larga parte alla mancanza di ricerche archeologiche sistematiche e alla scarsità dei repertori materiali rinvenuti in questi siti, non permette una lettura chiara di questo fenomeno che comunque difficilmente sembra riducibile all'applicazione dall'alto di interpretazioni evenemenziali e di carattere storiografico. Sembra piuttosto produttivo in termini di future ricerche stabilire il tipo di relazioni che potevano intercorrere con le *villae* di epoca giulio-claudia nelle immediate vicinanze<sup>166</sup> oltre che ad una valutazione scientificamente più solida della natura stessa di questi siti attraverso maggiori ricerche archeologiche e relativo studio di materiali.

Tenendo conto di quanto appena detto, si procederà all'analisi dei principali siti oggetto di scavi archeologici sistematici che maggiori dati hanno apportato al dibattito, dati necessari per evitare letture opinabili e interpretazioni aleatorie del fenomeno in considerazione. Per una maggiore facilità d'analisi si manterrà la distinzione territoriale di alto e basso Alentejo.

Si analizzeranno il sito di Caladinho (Redondo) in quanto esempio di sito di corta durata dell'alto Alentejo e il sito di Monte Manuel Galo (Mértola) come esempio di sito di corta durata del basso Alentejo. L'interesse per questi siti è dovuto anche alla presenza di insiemi di VNI ed imitazioni a impasto grigio che permettono di stabilire la *facies* di fine I a.C. – inizi I d.C. Gli insiemi ceramici non sono particolarmente espressivi dal punto di vista numerico, circostanza che può essere dovuta a ragioni di ordine cronologico e macroeconomico, a ragioni inerenti la scarsa richiesta di questi prodotti e/o a causa delle ridotte dimensioni dei siti.

#### **6.11.2.1. Caladinho/ Castelo da Defesinha (CNS 19662)**

---

<sup>165</sup> L'autore propone una divisione dei siti in base ad una presunta attribuzione di alcuni siti alla presenza di élite italiche o indigene.

<sup>166</sup> Intervento di Fabião all'incontro scientifico del 2012 appena menzionato.

Lo scavo del sito di Caladinho/Castelo da Defesinha ha permesso di mettere in luce una serie di strutture composte da terra e pietra con copertura in materiali deperibili, due delle quali con tracce di un piano superiore. La posizione di quest'ultime alle estremità del pianoro hanno fatto sì che l'intero sito fosse interpretato come un "fortim".

Tra l'insieme materiale esumato durante le campagne di scavo sono presenti frammenti di ceramica comune e contenitori anforici provenienti dall'attuale Andalusia (anfore di tipo Haltern 70, Dressel 7/11 e Dressel 1C) oltre a frammenti di anfore di produzione italica e delle prime produzioni anforiche lusitane (Mataloto *et al.* 2014). Sono inoltre presenti frammenti di ceramica a pareti sottili di produzione italica e betica e grandi contenitori per l'immagazzinamento di derrate alimentari con decorazioni impresse. Sono soprattutto le importazioni dalla penisola italica ad offrire gli indicatori cronologici necessari per la datazione della fase romana. Le importazioni di TSI hanno permesso di inquadrare l'occupazione tra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e i primi anni dopo il cambio di Era. In questo insieme si rileva un esemplare di forma Consp. 8<sup>167</sup> recante impressa sul fondo interno una cartella in posizione centrale con la scritta AVIL/FIG con datazione tra il 20 a.C. e il 40 d.C. (Mataloto *et al.* 2014: fig. 8, n° inv. CAL[17]1). L'esemplare in questione attira immediatamente l'attenzione per la sua forte affinità morfologica sia con la forma L. 1 di produzione calena molto diffusa in territorio portoghese che con la L.8/F2653 di produzione aretina. Quest'ultima forma è attestata a Magdalensberg in un contesto di fine I secolo a.C. insieme alla corrispettiva forma in TSI, Consp. 8 (Ribera 2006: 427). Dunque questa forma sembra un comune *ideal type* che si tramanda da un repertorio ceramico all'altro (da VNI a TSI).

La presenza di VNI e d'imitazioni di VNI è residuale. L'unica forma attestata è un piatto caleno di forma L. 5/7; oltre a questo è stato rinvenuto un fondo d'imitazione a impasto grigio con impressione centrale a losanga (Mataloto *et al.* 2014: fig. 8, n° inv. CAL[314]1).

---

<sup>167</sup> L'esemplare è stato classificato come Consp. 14.1 o Goudineau 13 ma nel presente lavoro si è optato per una classificazione diversa tenendo conto dell'illustrazione presentato nell'articolo sopra citato.

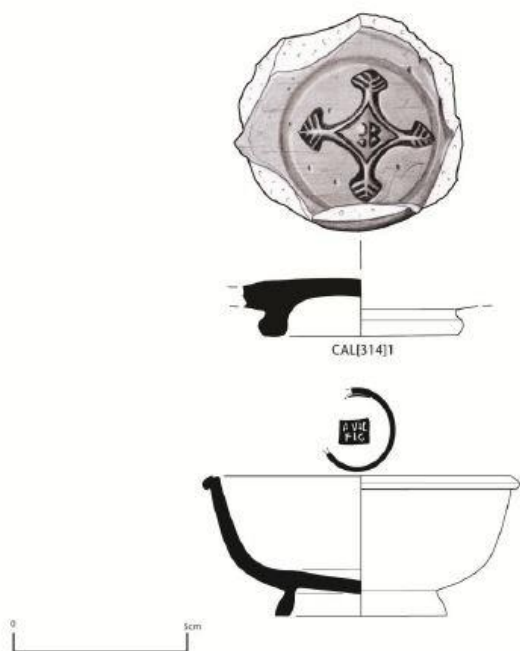


Figura 92. Decorazione a losango su VNI calena e una Consp. 8 in TSI dal sito di Caladinho. In Mataloto *et al.* 2014.

Il caso di Caladinho è interessante per notare la ridotta presenza di VNI in un territorio non particolarmente “coinvolto” da questo tipo di beni se comparato con le successive importazioni di TSI.

È emblematica l’assenza di *militaria*, fattore che viene considerato comune a questa tipologia di siti<sup>168</sup>

#### **6.11.2.2. Monte Manuel Galo (CNS 1186)**

Il sito è ubicato su un’altura di circa 230 metri costituita da varie piattaforme di origine antropica ed è stato oggetto di scavi durante gli anni ’70 da parte del Dr. Manuel Maia. Sono stati messi alla luce resti di strutture abitative con caratteristiche inquadrabili nel modello dei “*castella*” e caratterizzate da un edificio centrale di pianta quadrangolare con vari vani interni ubicato sulla piattaforma superiore. Un ulteriore insieme di vani sono stati identificati nella piattaforma sottostante (Alves 2014: 391).

<sup>168</sup> Intervento del Prof. Fabião all’incontro scientifico del 2012 appena menzionato.

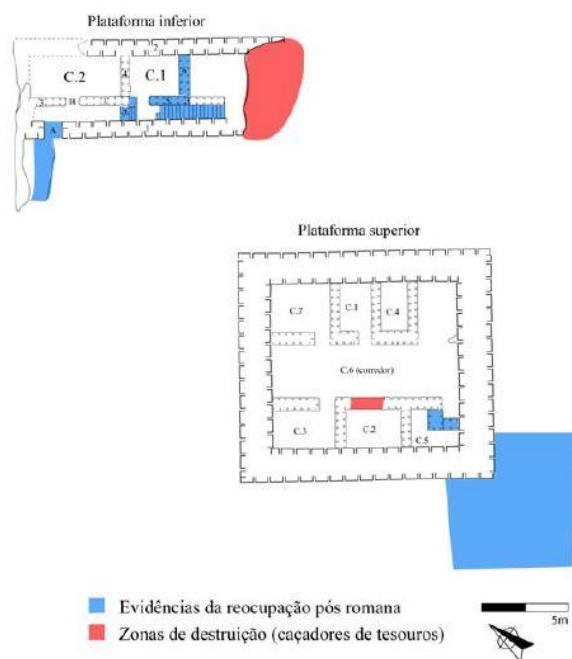


Figura 93. Pianta di Monte Manuel Galo. In Alves 2014.

L'insieme di VNI si compone, anche in questo caso, di pochi frammenti riferibili alla produzione calena con le forme L. 2, L. 4 e L. 5/7.

È stato rinvenuto un fondo con la decorazione impressa a losango tipica della produzione calene di I sec. a.C. (Maia 1987: vol. II, 63; Alves 2014: 392, fig. 7). Sono stati inoltre riconosciuti frammenti di imitazioni di VNI a impasto grigio nelle forme L. 5/7 e L. 28 (Alves 2014: 392, fig. 7).

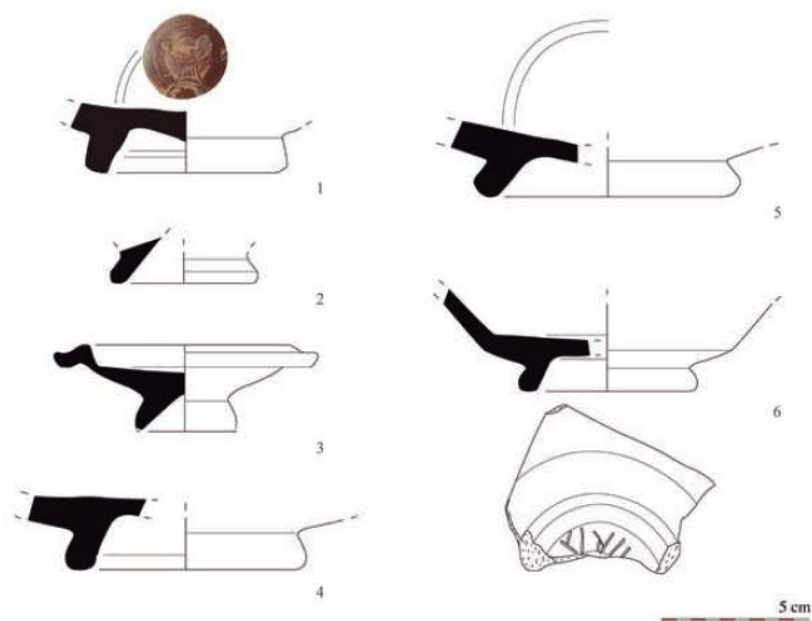


Figura 94. VNI da Monte Manuel Galo. In Alves 2014.

Il resto del repertorio ceramico d'importazione esumato è composto da mortai provenienti dalla vicina Andalusia e da vari frammenti di ceramica a pareti sottili di seconda metà del I secolo a.C. nelle forme Mayet VIII e XXI. È stata inoltre riscontrata la presenza di lucerne tardo repubblicane di forma Dressel 2, ceramica di ingobbio rosso pompeiano, anfore LC67, Haltern 70 "iniziali" e ovoidi provenienti dalla valle del Guadalquivir e in minor misura anfore italiche del tipo Dressel 1 e Lamboglia 2. Sono presenti anche anfore di cronologia posteriore (periodo augusteo e tiberiano) del tipo Haltern 70 "classiche" e Dressel 7/11. A caratterizzare l'insieme di importazioni nel sito di Monte Menuel Galo è il cospicuo insieme (700 frammenti) di terra sigillata italica (Consp. 20, Conp. 21, Consp. 22), sudgallica (Drag. 24/25, Drag. 27 e Drag. 18/31) e di tipo Peñaflor (tipo I e III di Martínez). Per completezza si ricorda inoltre la presenza di fibule di tipo Aucissa.

\*\*\*\*\*

La presenza di VNI o di altri indicatori materiali coevi è stata attestata in altri siti non menzionati nel testo e relazionabili con la fase di passaggio dal periodo tardo repubblicano a quello imperiale con la costruzione di *villae* (Monte da Chaminé<sup>169</sup>, Neves e Cerca do Monte da Azinheira). L'obiettivo di questo lavoro non è quello di creare un elenco esaustivo della presenza di VNI ma di caratterizzare il repertorio di VNI dei principali contesti di consumo ed evidenziarne eventuali peculiarità. Dall'analisi dei siti presentati si denota una grande varietà di contesti di consumo che sarebbero stati scarsamente valorizzati in caso si fosse proceduto con una semplice analisi della dispersione e della presenza dei più rappresentativi materiali archeologici. Per questa ragione sono necessari maggiori studi che si focalizzino su una lettura integrata delle varie realtà archeologiche in senso diacronico e geografico.

---

<sup>169</sup> Clementino Amaro nel VI Encuentro del Suroeste Peninsular il 04-10-2012 Villafranca de los Barros, Badajoz menziona la presenza di vari frammenti di VNI della Cerchia della B associati alla *villa* romana ma che la presenza di questi materiali è pressoché costante. Questa ultima affermazione lascia pensare alla presenza di livelli tardo repubblicani. Anche Lopes (2000: 247-248) parla della presenza di frammenti di VNI nel sito aggiungendo che questi materiali fossero stati riconosciuti anche a Pisões e nel Monte da Cegonha.



## **6.12. Mesas do Castelinho (CNS 4263) (Mappa 6, 7)**

Il sito di Mesas do Castelinho si trova in una zona intermedia tra le pianure dell'Alentejo e i rilievi della Serra do Caldeirão dell'Algarve.

Caratterizzato come un tipico “*povoado de ribeiro*” preromano secondo la classificazione di Berrocal Rangel (1992:205) data la sua posizione geografica in prossimità di un torrente, il sito è stato oggetto di numerose campagne di scavo dirette dal Prof. Carlos Fabião e dal Prof. Amílcar Guerra. Grazie ai lavori archeologici è stato possibile determinare la cronologia di fondazione dell'abitato avvenuta *ex novo* tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. (Guerra, Fabião 2010: 476) e una continuità d'occupazione fino alla fine del I- inizi del II secolo d.C. in seguito al quale, dopo essere stato abbandonato per vari secoli, è rioccupato solo tra il IX-X e il XII secolo d.C. quando venne costruita una fortificazione (Fabião, Guerra 2008).

Pur non occupando una posizione particolarmente alta e visibile dal territorio circostante, il sito sembra controllare ciò che potrebbe essere considerato come uno dei passaggi naturali per attraversare in direzione Nord-Sud la Serra do Caldeirão (Fabião, Guerra 2008: 93). Questa ragione, sommata alla scarsa capacità agricola del territorio limitrofo, ha dato adito all'ipotesi per cui la fondazione del sito fosse interpretata come un esempio di rottura nella strategia di occupazione del territorio circostante (Guerra, Fabião 2010). Nonostante la prossimità del sito alla cosiddetta “*faixa piritosa*” portoghese<sup>170</sup> e la presenza di vari frammenti di scorie di ferro, non si sono rinvenuti indizi tali da suggerire una significativa attività metallurgica (Parreira 2009: 16).

Durante il periodo tardo repubblicano il sito non mostra segni di abbandono o di distruzione (Guerra, Fabião 2010: 477). È stato possibile verificare un cambio di organizzazione dei vari ambienti mentre la muraglia preromana cade in disuso in questo periodo. Nonostante la posizione geografica suggerisca un certo isolamento del sito, la sua relazione con il territorio circostante è sottolineato da cospicui rinvenimenti monetari che attestano da un lato un'economia locale fortemente monetizzata e dall'altro l'intensa relazione con *Myrtilis* a Est e soprattutto *Ossonoba* a Sud (idem), circostanza quest'ultima che avvalorerebbe la tesi di una fondazione del sito in un'antica zona di passaggio.

Mesas do Castelinho si sviluppa su due “piattaforme” prossime tra loro e definite “superiore” (o A) di forma circolare e “inferiore” (o B) di forma trapezoidale raggiungendo un'area di più di 3,5 ettari (Fabião, Guerra 2008: 93). Sulla piattaforma A sono visibili i resti della fortificazione islamica, un

---

<sup>170</sup> È una vasta regione geografica che si sviluppa grosso modo tra le attuali città di Alcácer do Sal in Portogallo e Siviglia in Spagna. La sua formazione è dovuta a un'intensa attività vulcanica durante l'era paleozoica circa 350 milioni di anni fa che ha causato l'accumulo di grandi depositi di pirite e in minor misura di rame, zinco, piombo e stagno. <http://www.life-etad.com/index.php/pt/faixa-piritosa-iberica> (consultato il 27/08/2017).

insieme di costruzioni tardo repubblicane sovrapposte agli strati preromani di fine V- II secolo a.C. e parte della muraglia preromana alla quale si appoggiano vari ambienti. Sulla piattaforma B, meno disturbata rispetto alla piattaforma A dall'aggressiva e distruttiva "caccia al tesoro" del 1986, è stato possibile documentare resti riconducibili all'età del Ferro e al periodo tardo repubblicano con resti del successivo periodo imperiale (settore B3). In uno settori di questa piattaforma è stata rinvenuta nella campagna di scavi del 2007 in contesto secondario una lastra di scisto con la "*escrita do Sudoeste*" su cui è stato identificato uno dei più estesi testi epigrafici finora conosciuti (Guerra 2009; Correia 2014).

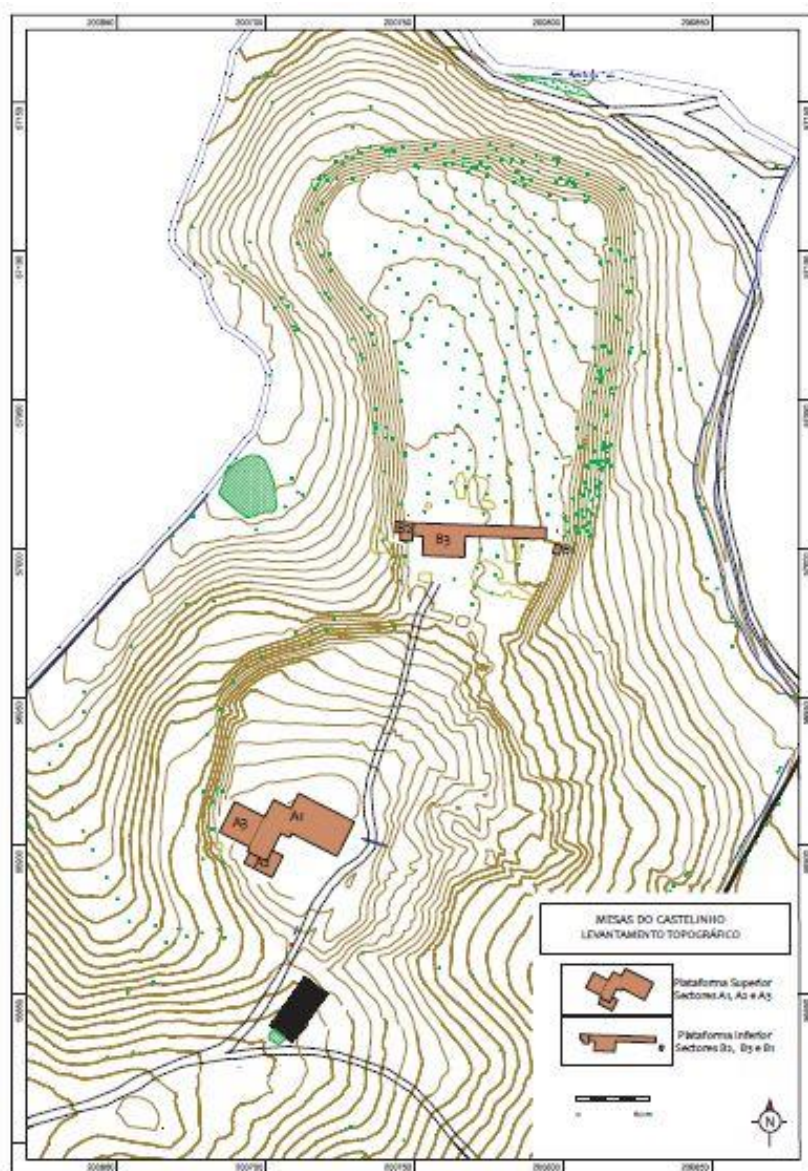


Figura 95. Pianta di Mesas Castelinho. In Estrela 2010.

Lo studio dell'evoluzione delle fasi architettoniche insieme ad un'espressiva presenza di materiali archeologici hanno permesso di definire i diversi momenti di occupazione del sito relativi all'età del

Ferro e collocabili cronologicamente tra la fine del V a.C. e il II secolo a.C. (Estrela 2010). Questo periodo storico, il cui limite cronologico più antico è stato definito dai materiali ceramici della US 122 della piattaforma A (presenza di ceramica attica e ceramiche stampigliate e assenza di importazioni italiche e “ceramiche regionali romanizzate” in Fabião, Guerra 1994: 278), è caratterizzato dalla costruzione di abitazioni sia in materiali deperibili che lapidei. In un momento non ben precisato del II secolo a.C. avviene la disattivazione della muraglia preromana e la definizione di un nuovo assetto ortogonale (Parreira 2009: 28). Durante il periodo romano imperiale, documentato soprattutto nel settore B3, si assiste ad una suddivisione e relativa parcellazione dei precedenti ambienti tardo repubblicani con metodi di costruzione qualitativamente bassi (Guerra, Fabião 2010: 478).

#### **6.12.1. L'insieme di VNI ed imitazioni di Mesas do Castelinho**

Il numero di frammenti precedentemente analizzato (Alves 2010) e considerato nel presente studio consta di 2532 frammenti, di cui è stato possibile inquadrare morfologicamente 810 frammenti e calcolare la presenza di 442 individui<sup>171</sup>. Questo insieme comprende i rinvenimenti delle campagne di scavo dal 1988 al 2008 e dato che gli interventi archeologici sono proseguiti negli anni, il dato quantitativo non è presumibilmente aggiornato. Nonostante ciò i dati presentati sono abbastanza numerosi e dettagliati da permettere un'analisi soddisfacente della composizione dell'insieme. Per quanto riguarda l'insieme di imitazioni di VNI, bisogna tenere in considerazione che sono stati raggruppati sotto questa espressione due produzioni diverse caratterizzate l'una da un impasto di colore grigio mentre l'altro di colore arancione, dovuti presumibilmente a diverse modalità di cottura. L'insieme considerato presenta una notevole diversità formale, molto probabilmente frutto di un costante approvvigionamento di beni importati lungo tutta la diacronia d'occupazione del sito (vedi infra). Senza dilungarsi sull'elencazione e sul “peso relativo” delle diverse forme presenti, si sottolineeranno le produzioni e gli individui più “insoliti”. Per quanto riguardano le produzioni, si sottolinea la presenza di VNI aretina di metà I secolo a.C. di cui si parlerà in seguito e alcuni frammenti di probabile origine siciliana (campana C?). A livello formale, si ravvisa la presenza della ciotola *neapolitana* L. 33a, delle tazze con anse L. 10 calena, L. 49A *neapolitana* e M 68 *neapolitana*.

---

<sup>171</sup> Non è stato possibile l'accesso diretto ai materiali per cui il presente conteggio è il risultato di una revisione dei dati pubblicati da Alves (2010).

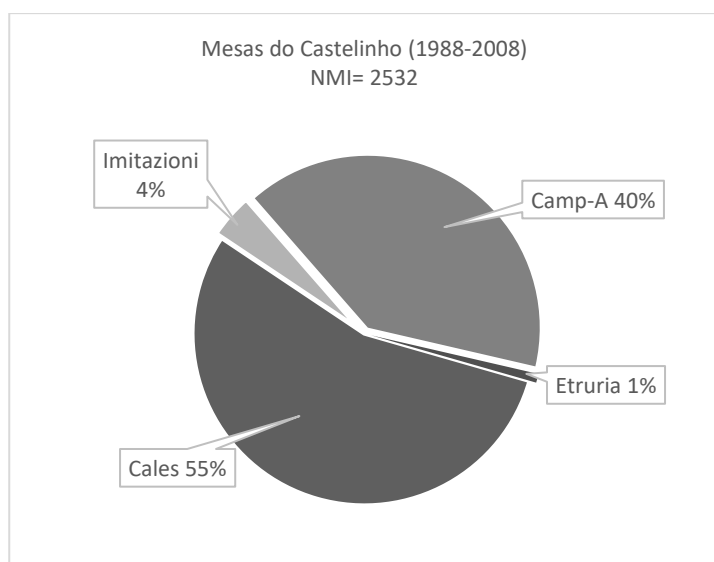


Grafico 31. Quantificazione dell'insieme ceramico di Mesas do Castelinho.

Produzione	Funzione	Forma	Frammento	Totale
B Etrusca	Piatto	L. 5/7	Bordo	1
		L. 7	Bordo	12
Cales	Tazza con anse	L. 10- F3451c	Bordo	1
	Ciotola	L. 1	Bordo	88
			Profilo completo	5
	Piatto	L. 5/55 ? <sup>172</sup>	Bordo	2
		L. 5	Bordo	19
		L. 5/7	Bordo	65
		L. 7	Bordo	58
	Piccolo Recipiente	L. 2	Bordo	5
		L. 3	Fondo	14
		L. 4	Fondo	1
Camp-A	Ciotola	L. 27ab	Bordo	1
		L. 27B	Bordo	15
		L. 27c- F2820	Bordo	6
		L. 28	Bordo	5
		L. 31b	Bordo	55
		L. 33a <sup>173</sup> - F2154	Fondo	4
		L. 33b	Bordo	11
	Lucerna	Ricci E	Profilo quasi completo	1
	Piatto	L. 36	Bordo	26
		L. 5	Bordo	3
		L. 5/7	Bordo	17
		L. 55	Bordo	9
		L. 6	Bordo	6
		L. 6-36	Carena	1
		L. 7	Bordo	2
	Piccolo Recipiente	L. 2 <sup>174</sup>	Bordo	1
	Tazza con anse	L. 49A	Bordo	1
		M. 68	Bordo	2
Camp-C?	Ciotola	L. 1	Bordo	1
Imitazioni	Ciotola	L. 1	Bordo	1
	Piatto	L. 5	Bordo	1
		L. 5/7	Bordo	1
	Piccolo Recipiente	L. 2	Bordo	1

<sup>172</sup> I due bordi (n° inv. 3774 e 3812) attribuiti il primo alla forma L. 55 e il secondo alla forma L. 5/55 (probabilmente dovuto a un'incertezza classificatoria) e riuniti per comodità sotto l'etichetta L. 5/55 sono presentati come produzioni calene. Se si dovesse confermare questa attribuzione, ci si troverebbe di fronte ad esemplari tipici della produzione calena di fine III- II secolo a.C. La mancanza di disegni nel lavoro di Alves (2010) e il mancato accesso diretto ai materiali non permette, allo stato attuale della ricerca, dissipare questi dubbi.

<sup>173</sup> Sussistono alcune riserve, data la mancanza del disegno nel lavoro monografico di riferimento (Alves 2010) e il mancato studio in prima persona, circa l'attribuzione di un bordo alla forma L. 33a.

<sup>174</sup> Anche in questo caso, non aver analizzato direttamente il materiale e la mancanza di documentazione grafica lascia aperti i dubbi circa l'attribuzione alla produzione *neapolitana* di un oggetto come il piccolo recipiente L. 2 in questione che è tipico del repertorio caleno, produzione diffusamente attestata nel sito.

Totale	442
--------	-----

Tabella 42. Quantificazione gli individui presenti nell'insieme ceramico di Mesas do Castelinho.

### **6.12.1.1. Le dimensioni dell'insieme ceramico**

È stato possibile calcolare il diametro di bordo di 178 individui di cui 105 sono di produzione calena, 66 individui di produzione *neapolitana*, tre individui di produzione aretina, tre individui sono riferibili al gruppo delle imitazioni e un individuo riferibile probabilmente alla produzione siciliana (campana C).

Nell'insieme analizzato si distaccano le forme L. 1 e L. 7 poiché presentano una chiara definizione dei propri moduli (11-12 cm e 15-16 cm nel primo caso e 15-17 cm e 24 cm nel secondo caso). La ciotola L. 27B presenta una grande varietà di dimensioni pur attestandosi in forma più significativa intorno ai 17-18 cm e ai 25 cm. La forma L. 27c, date le caratteristiche formali simili alla L. 27B rimarcate in altre occasioni, può essere considerata come il “modulo piccolo” della L. 27B. Sono inoltre presenti individui di grandi dimensioni (30 cm) concretamente nelle forme L. 5 e L. 7 calene e L. 5 del gruppo delle imitazioni.

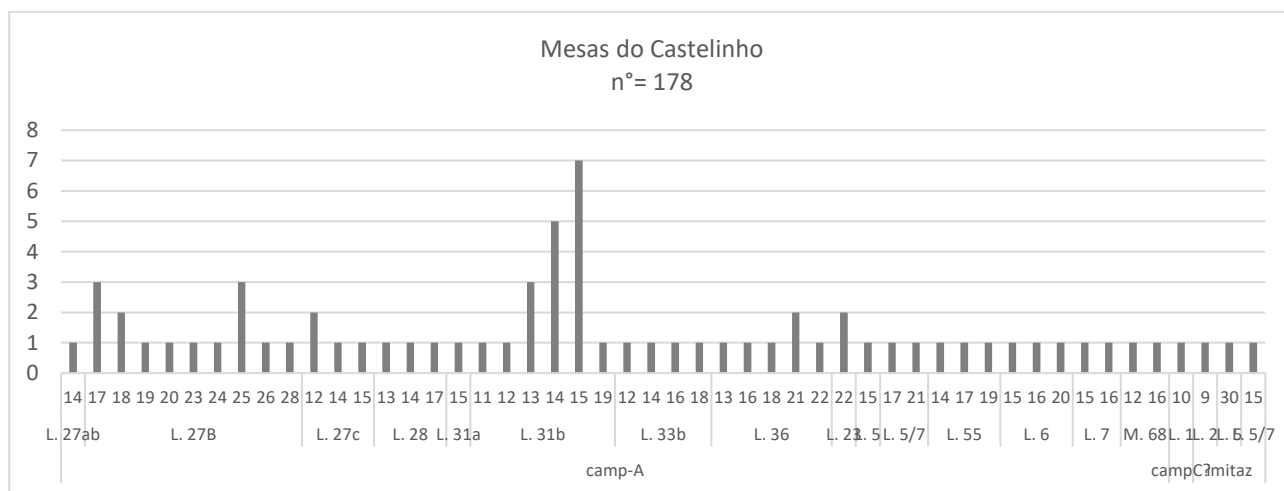


Grafico 32. VNI *neapolitana*, campana C e imitazioni di VNI di Mesas do Castelinho raggruppate per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

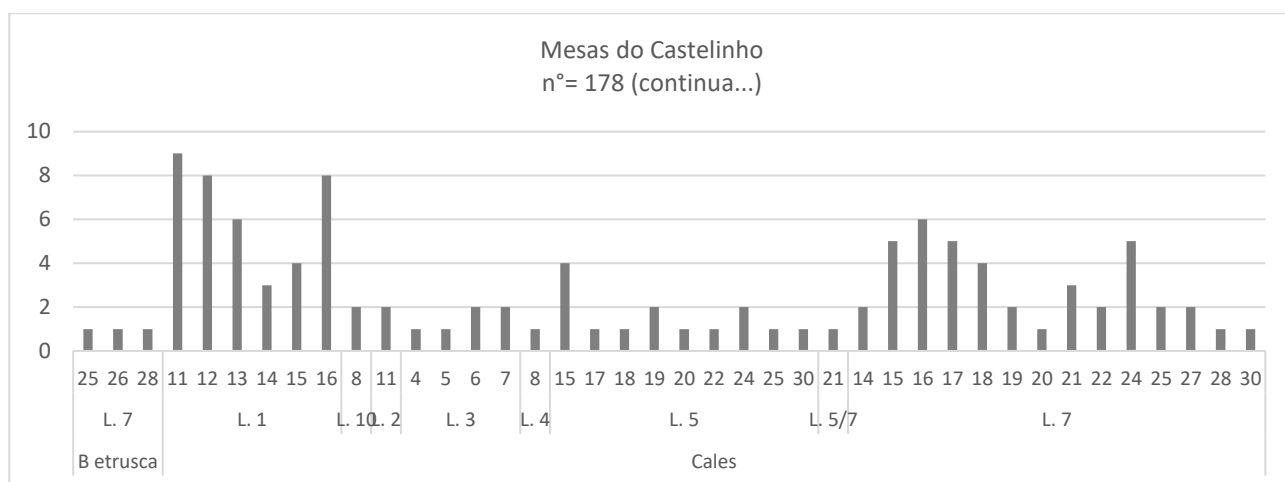


Grafico 33. VNI calena di Mesas do Castelinho raggruppate per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

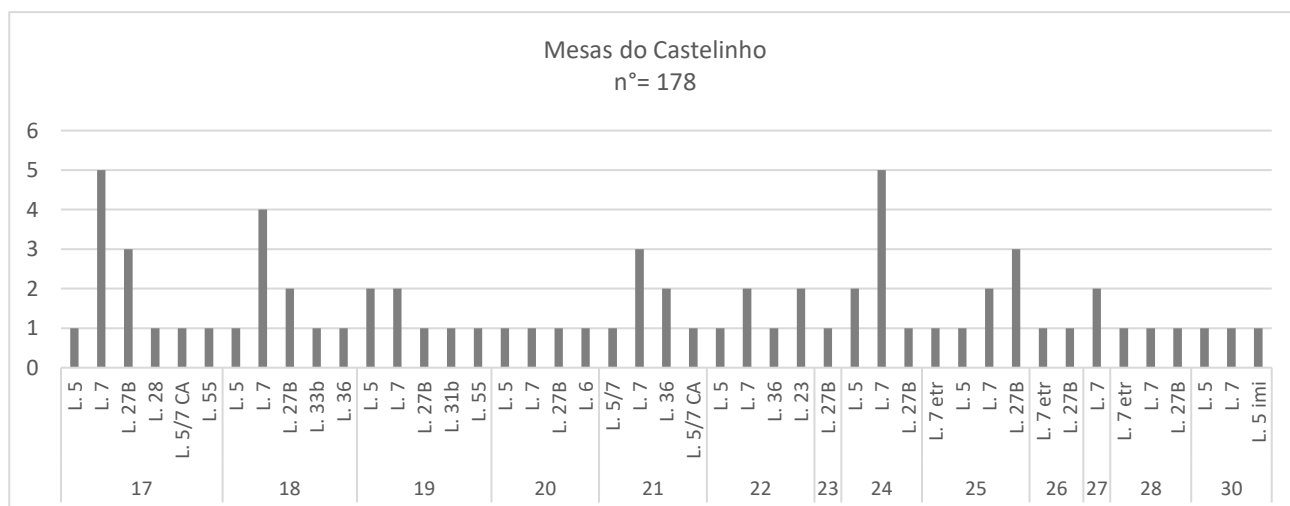


Grafico 34. VNI di Mesas do Castelinho raggruppata per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

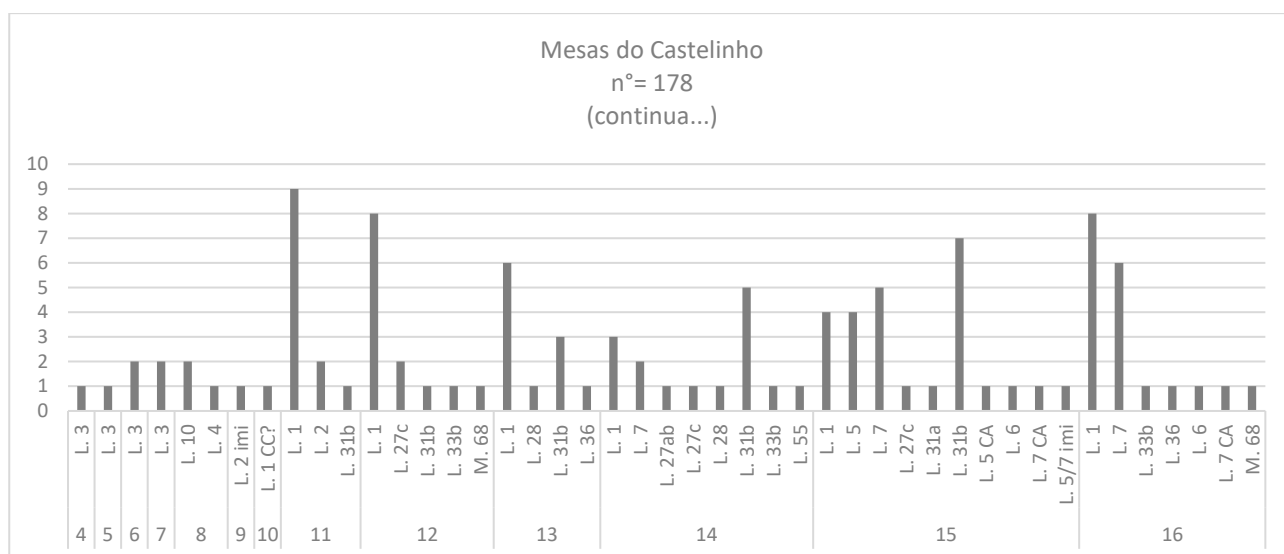


Grafico 35. VNI di Mesas do Castelinho raggruppati per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

### **6.12.2. I principali contesti tardo repubblicani di Mesas do Castelinho**

Dato che la VNI è senza dubbio uno dei principali elementi per determinare la sequenza cronologica di diverse realtà archeologiche, è interessante sottolineare la sua presenza nei principali contesti tardo repubblicani di Mesas do Castelinho evidenziando le loro caratteristiche e, quando possibile, la loro composizione in termini di materiali esumati.

Bisogna ricordare che parte dell'insieme di VNI è stato rinvenuto in molte occasioni al di fuori del proprio contesto primario di utilizzo (Alves 2010: 82) e dunque non è direttamente utilizzabile per l'analisi contestuale.

Per quest'analisi si terranno in conto i dati di scavo dal 1987 al 2008 come presentati da Alves (2010) integrati, quando possibile, dai dati presentati da Fabião e Guerra (1994) e Parreira (2009). L'assenza di un inventario generale dei materiali e la mancata integrazione dei database dei vari studi monografici (alcuni dei quali appena menzionati) non permette un esaustivo elenco dei contesti archeologici maggiormente attendibili. Per questa ragione si descriveranno di seguito una varietà di realtà archeologiche (UUSS, ambienti, sequenze stratigrafiche) che hanno restituito i dati materiali necessari per stabilire un determinato arco cronologico. Nonostante la fase più prospera di periodo tardo repubblicano del sito sia stata inquadrata tra la fine del II e il terzo quarto del I secolo a.C., ci sono elementi, per lo meno relativamente l'insieme di VNI analizzato, che permettono di rialzare il limite alto del suddetto arco cronologico fino per lo meno alla metà del II secolo a.C., periodo in cui



si potrebbero collocare le più antiche importazioni italiche come le anfore di tipo Greco italico e VNI *neapolitana* (Guerra, Fabião 2010: 477).

#### **6.12.2.1. Piattaforma A**

##### **Settore A1**

In questo settore sono stati rinvenuti tra i più antichi contesti tardo repubblicani datati all'ultimo quarto del II secolo a.C. e nello specifico le UUSS 72 e 227.

L'**US 72** è un riempimento alla base dello spazio delimitato dai muri [74] e [78] che segnano la costruzione del “*complexo de construções do séc. I a.C.*” (Fabião 1998: 292). Per quanto riguarda l'insieme di VNI rinvenuto, esso si compone di alcuni frammenti di produzione *neapolitana* riferibili alle forme F2940/43, L. 31 e L. 33a e un fondo di produzione calena.

L'**US 227** è un deposito immediatamente successivo all'occupazione dell'età del Ferro e relazionabile con la costruzione dei muri [74] e [78] e il già menzionato riempimento [72]. All'interno della US 227 sono stati rinvenuti 7 frammenti di VNI di produzione *neapolitana* tra i quali si rilevano un individuo di ciotola L. 27ab, un individuo di ciotola L. 31b e tre individui di ciotola L. 33b.

Oltre alle UUSS appena menzionate, si sottolinea sempre nel settore A1 la presenza di una sequenza d'occupazione databile tra il secondo e il terzo quarto del I secolo a.C.

**Ambiente X:** nell'ambiente X del settore A1 è stato possibile identificare una successione di strati di abbandono e d'occupazione al cui interno sono stati rinvenuti una serie di materiali tra cui è stato possibile rilevare la presenza di piatti caleni L. 7 e anfore betiche Dressel 7-11, T. 8.2.1.1, LC 67 e un'anfora italica del tipo Dressel 1. L'assenza di TSI e la presenza di importazioni betiche sono stati considerati come importanti fattori per determinare la cronologia bassa della sequenza.

Un'altra sequenza stratigrafica rilevante in termini cronologici è quella identificata da Fabião e Guerra (1994) e datata tra la fine del II e il terzo quarto del I a.C. Si tratta nello specifico delle **UUSS 39, 41 e 43**.

Nella US 39 (ossia la più recente) sono presenti diversi frammenti di VNI di produzione calena (L. 1, L. 3, L. 5, L. 5/7, L. 7), *neapolitana* (L. 36) ed etrusca (L. 7) oltre a un insieme di frammenti di ceramica a pareti sottili nelle forme Marabini (1973) I, III, VIII, IX-X e anfore italiche (Dressel 1) e importazioni del Sud della Penisola Iberica (LC 67, Haltern 70, Mañá C2).

Come nella precedente US, nella US 41 sono numerosi i frammenti di VNI calena (L. 1, L. 3, L. 5/7, L. 7) e meno numerosi i frammenti relativi alla produzione *neapolitana* e di imitazioni (L. 5); anche in questa US sono presenti diversi frammenti di ceramica a pareti sottili nelle forme Marabini IV o VI, VIII, XXVII, anfore LC 67, Mañá C1, Dressel 1 italica e un unguentario fusiforme a vernice nera di forma F 7111 probabilmente simili a quanto rinvenuto negli scavi dell'Alcáçova di Santarém<sup>175</sup>. L'US 43 (ossia la più antica) mostra la presenza di vari frammenti di VNI di produzione *neapolitana* di cui è stato possibile riconoscere la forma L. 31b e alcuni frammenti caleni riferibili alla forma L. 1. Nel repertorio anforico è stata rilevata la presenza di anfore italiche Dressel 1 (e una Dressel 1C) e importazioni del Sud della Penisola Iberica del tipo T. 8.2.1.1, Mañá C2, Classe 8 (variante della Lamboglia 2) oltre a frammenti di ceramica a pareti sottili nelle forme Marabini I, III, VI e un frammento di vetro policromo “millefiori”.

### **Settore A3**

Nel settore A3 è stata riconosciuta l'**US 145**, uno strato che riempie una depressione nella roccia considerata come l'inizio di una nuova fase di costruzione in seguito all'obliterazione della muraglia preromana. I rinvenimenti di VNI sono particolarmente interessanti data la presenza di oggetti di produzione *neapolitana* tra cui la ciotola L. 31b e un fondo decorato con un'impressione a rosetta centrale<sup>176</sup> a cui si aggiungono due frammenti di bordo di un piatto di pesce di forma L. 23- F 1122<sup>177</sup>, forma alquanto rara in territorio portoghese e recentemente rinvenuta anche a Monte Molião (vedi relativa scheda). A completare l'insieme di materiali esumati si ricorda la presenza dell'anfora di forma T-9.1.1.1 prodotta nel Sud della Penisola Iberica e tipica di contesti di seconda metà del II secolo a.C. Se la maggior parte di questi indicatori cronologici farebbe propendere per un arco temporale collocabile intorno alla seconda metà del II secolo a.C., il piatto di pesce L. 23 è l'elemento che rialzerebbe la cronologia indicata dagli altri materiali<sup>178</sup>. Allo stato attuale della ricerca risultano necessarie ulteriori analisi circa le relazioni stratigrafiche dell'US 145 ed un riesame degli elementi

<sup>175</sup> Vedi Arruda, Viegas, Sousa “*Ceramic unguentaria from Scallabis (Santarém, Portugal)*” poster presentato al congresso RCRF di Lisbona del 2016

<sup>176</sup> Fondo attribuito alla forma F 2820- L. 33b (Alves 2010). La classificazione proposta solleva dubbi circa l'equazione tra la classificazione Morel-Lamboglia e l'effettiva attribuzione del suddetto fondo alla forma L. 33b dato inoltre la maggiore frequenza di rinvenimenti di questi motivi decorativi su ciotole di forma L. 27ab, L. 27c e L. 28ab (Py *et al.* 2001: 534).

<sup>177</sup> Purtroppo non è stato possibile verificare di prima persona il tipo di produzione e le caratteristiche formali relative ai frammenti di L. 23.

<sup>178</sup> Sia le ciotole L. 31 che le decorazioni impresse a rosetta centrale hanno una durata di produzione che copre buona parte sia del II che del I secolo a.C.

datanti oltre che della totalità dell'insieme dei materiali esumati come del resto sottolinea Alves (2010: 82) riferendosi alla totalità dell'insieme ceramico.

#### **6.12.2.2. Piattaforma B**

##### **Settore B2**

Nell'ambiente V sono state definite alcune UUSS che di forma paradigmatica definiscono la durata della fase tardo repubblicana di Mesas do Castelinho. Nello specifico si fa riferimento alla US 197 (seconda metà del II secolo a.C.) per definire il limite cronologico più antico e la US 147 per quello più recente (terzo quarto del I secolo a.C.).

L'US 197 è un pavimento dove sono stati rinvenuti tre fondi di VNI *neapolitana* due dei quali con decorazioni radiali a palmetta inseriti in cerchi concentrici e rotellatura e un altro con decorazione interna sovradipinta con una fascia bianca e probabilmente attribuibile alla forma L. 31; oltre all'insieme di VNI sono stati inoltre esumati anfore del tipo T-8.2.1.1 e anfore ibero-puniche.

L'US 147 contiene diverse forme e produzioni di VNI con cronologie non propriamente sincroniche tra loro. Si fa riferimento ai rinvenimenti di una tazza con anse *neapolitana* classificata come M 68-F3131, pur presentando nel corrispettivo disegno un'ansa tipica delle produzioni etrusco-calene di MP 127, piatti *neapolitani* di forma L. 5/7 e L. 55 e prodotti etruschi tra cui si distingue un bordo di piatto L. 7 e un fondo di piatto di produzione aretina con bollo "Q.AF" datato tra il 40 e il 20 a.C., esemplare unico in territorio portoghese e interpretato come un evidente indizio di sequenzialità temporale tra le importazioni di VNI e TSI (Silva 2012: 814-815), testimoniata anche in altri siti del territorio portoghese (per Santarém: Viegas 2003: 29; per Mértola: Lopes 2012: 111). Una delle più eloquenti testimonianze sul trasporto di ceramica "étrusco-campanienne" giunge dal relitto dell'île Plane al largo di Marsiglia (Lequément, Liou 1976) dove sono stati rinvenuti alcuni esemplari di piatti L. 7 di grandi dimensioni di produzione aretina che presentano bolli "Q.AF" impressi sul fondo interno.

##### **Settore B3**

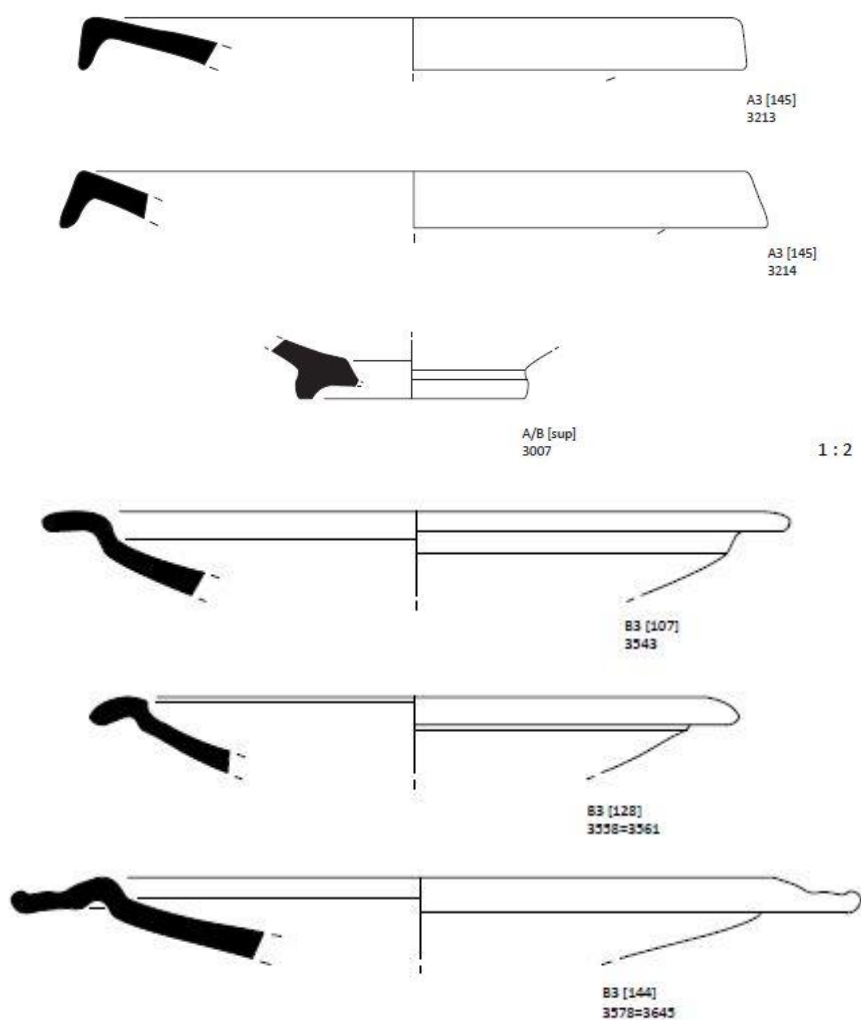
Nell'ambiente XXXVIII è stata rinvenuta la US 855 interpretata come un contesto rituale legato alla sua costruzione; al suo interno sono stati rinvenuti un piatto da pesce di forma II di ceramica di tipo Kuass, tre frammenti di VNI *neapolitana* tra cui si evidenzia la ciotola L. 27c oltre a frammenti di anfore ibero-puniche, ceramiche sovradipinte e con ingobbio rosso e marrone, ceramiche di produzione manuale con decorazione incisa a "spina" e una testa femminile in terracotta. L'insieme

è stato datato genericamente al II secolo a.C. testimoniando un momento importante per il sito come il primo rifacimento architettonico dell'abitato durante il periodo romano del sito.

\*\*\*\*\*

Poiché la presenta analisi dell'insieme di VNI di Mesas do Castelinho di basa su uno studio precedentemente eseguito (Alves 2010), si presenteranno brevemente le principali forme divise per produzioni senza una scala concreta di riferimento.

Sono stati selezionati alcuni esemplari di VNI *neapolitana* tra le forme presenti nell'insieme di Mesas do Castelinho. Si possono riconoscere le forme L. 23, L. 6, L. 36, L. 31. L. 33, L. 55, L. 27B, M 68 e L. 49A e le tipiche decorazioni suddipinte in bianco o impresse a forma di palemette o foglioline.





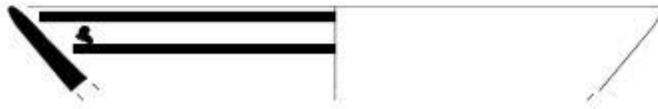
[sup]  
3003



A1 [202]  
3220

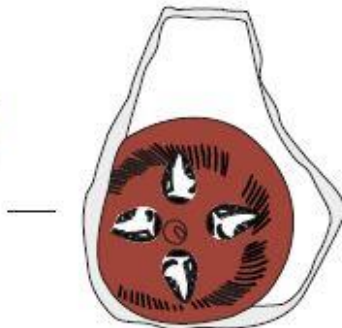


B2 [170]  
3445

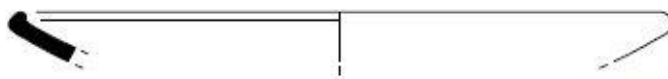


B3 [400]  
3747

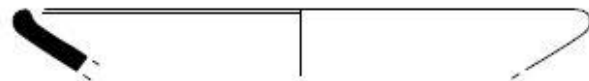
1 : 2



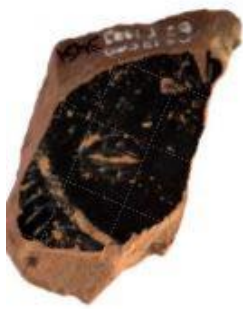
[sup]  
3018



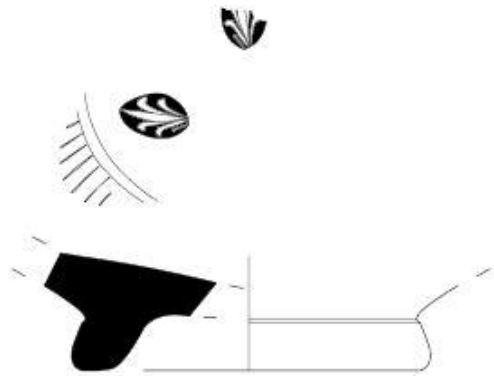
B3 [437]  
3762



B3 [543]  
3835



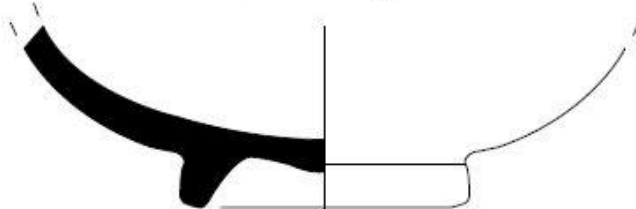
1 : 1



82[197]  
3451

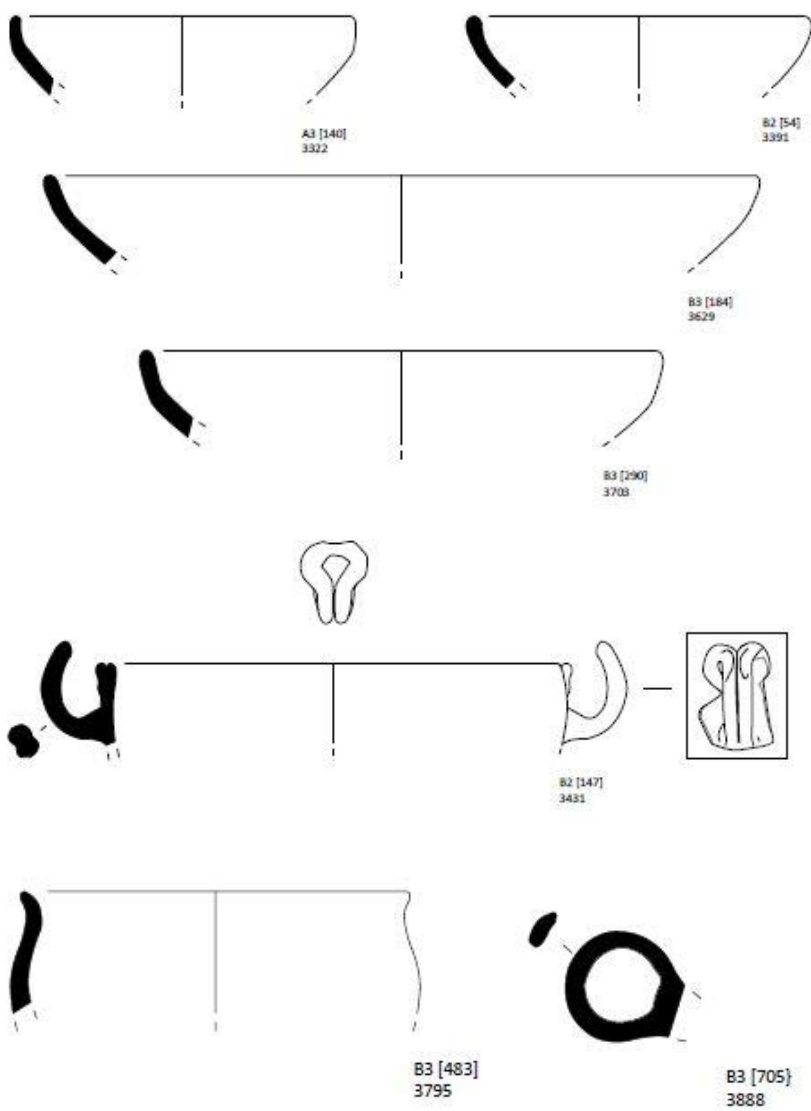


1

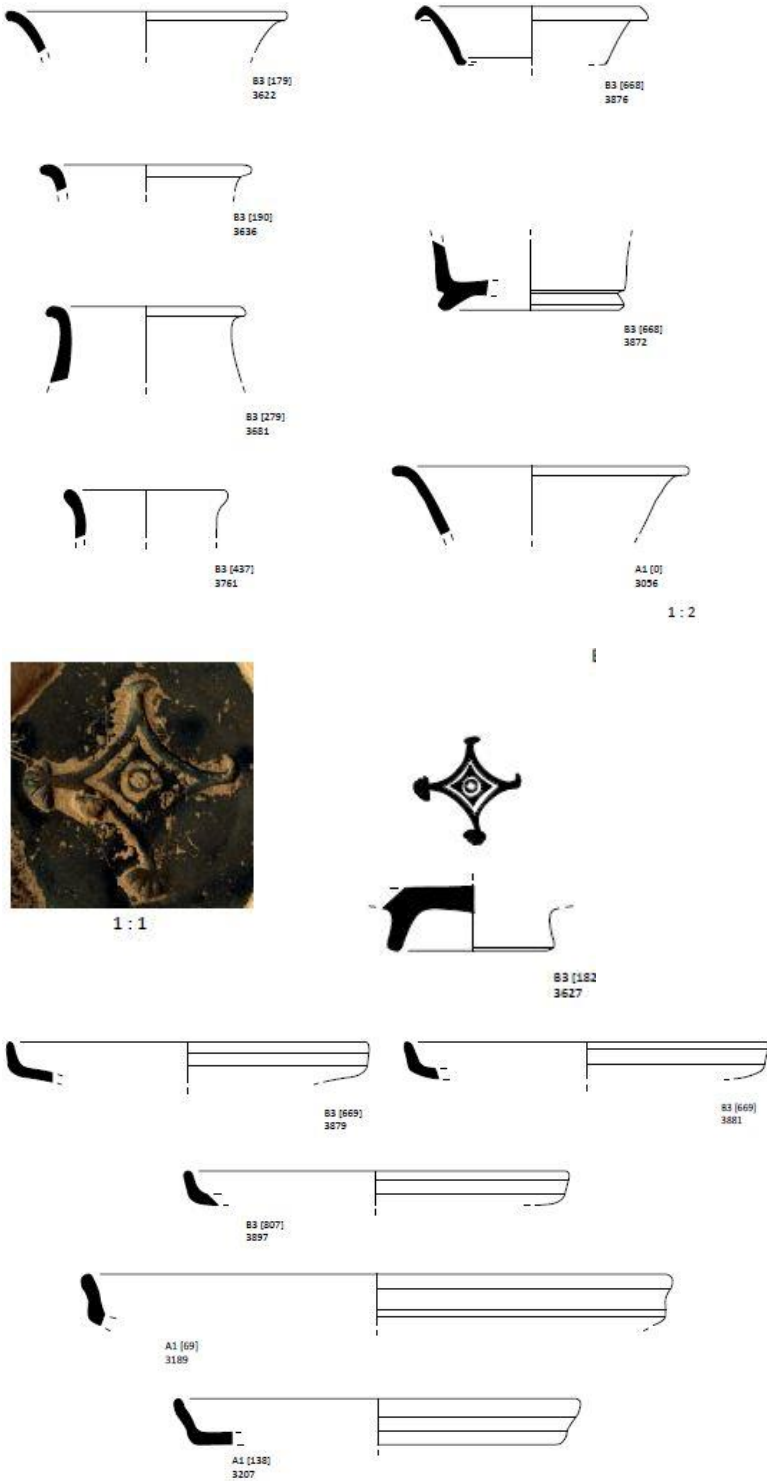


1 : 1

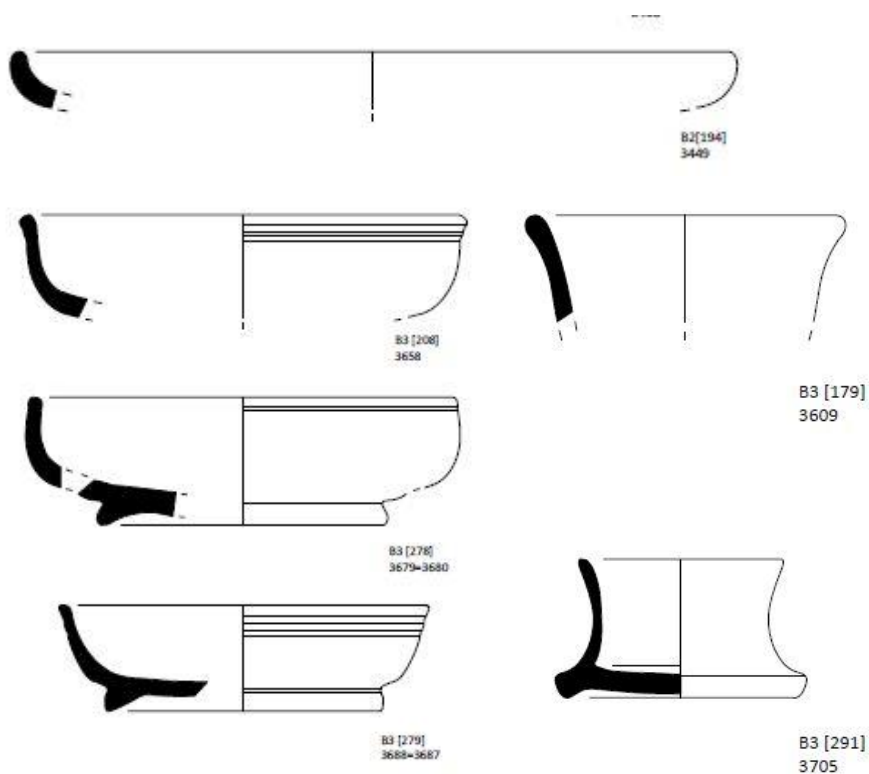
82 [98]  
3423



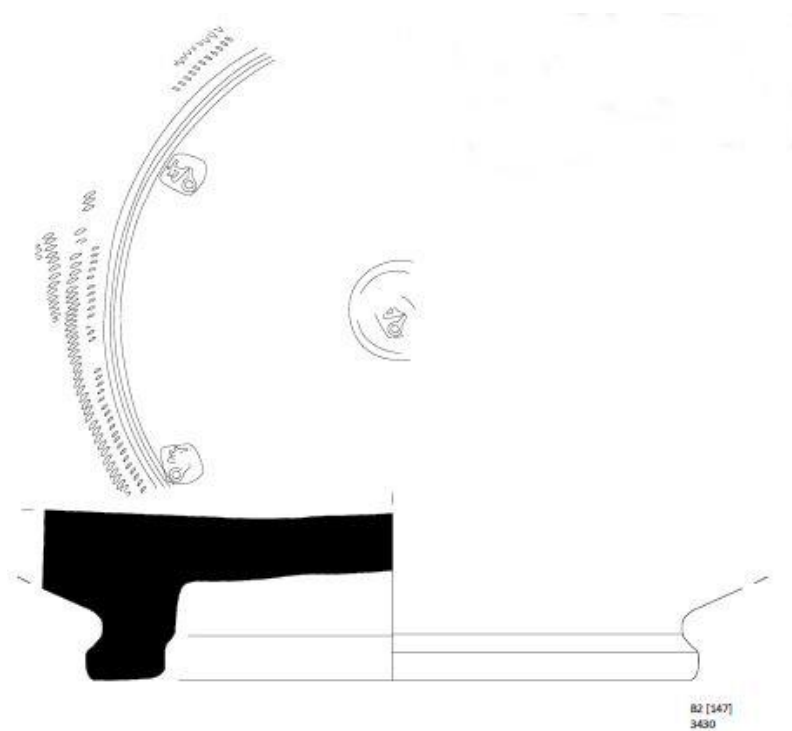
Di seguito si presentano alcuni esemplari propri dell'insieme di VNI caleno di Mesas do Castelinho. Si riconoscono le forme L. 1, L. 2, L. 3, L. 5, L. 7, L. 10 e la tipica decorazione a losango.







Qui in basso si presenta il fondo di piatto di produzione aretina con bollo “*Q.AF*”, esemplare unico in territorio portoghese.



### **6.13. Mértola (Mappa 6, 7; Tavole XCVII- CXIX)**

Mértola è un piccolo borgo a pochi chilometri dal confine con la Spagna. La sua storia è strettamente relazionata col fiume Guadiana che gli ha permesso di inserirsi nella rete di contatti transregionali che fin dall'antichità hanno reso il Mediterraneo il principale mezzo di diffusione di beni, persone ed idee. L'importanza del Guadiana in quanto via di comunicazione tra la costa algarvia e i territori interni dell'Alentejo portoghese e dell'Estremadura spagnola ha fatto sì che l'abitato di Mértola a partire dal periodo preromano fino al Medioevo si costituisse come un importante "porto del Mediterraneo" (Gómez 2006: 1; Luís 2003a: 59) e punto terminale della navigazione del Guadiana a causa di un accidente naturale, ossia la cascata del Pulo do Lobo.

Nonostante la sua integrazione nelle reti di scambio costituitesi tra le regioni costiere del Mediterraneo e testimoniate da un ricco insieme di resti architettonici e materiali di varia natura, Mértola rimane legata al proprio entroterra e alle vicine regioni interne dato che il proprio territorio non era particolarmente adatto ad un accumulo di surplus da commerciare e probabilmente non era sufficiente per il proprio fabbisogno. Da queste regioni convergevano materie prime dei centri minerari di Aljustrel, Neves-Corvo, Vipasca e São Domingos (Alarcão 1985: 102) e beni alimentari dalle fertili terre della zona di Beja. Allo stato attuale della ricerca non è esagerato pensare che Mértola costituisse una sorta di "piattaforma commerciale", un luogo dove si incontravano vari interessi.



Figura 96. Localizzazione di Mértola. In Soria, Palma 2017.

Già nel XVI secolo, André de Resende (libro IV delle “Antiguidades da Lusitânia”) menziona Mértola come una città ricca di monumenti antichi. Alcuni secoli dopo, Estácio da Veiga si dedica con maggior rigore a documentare le antichità della città dividendole per periodi storici. Oltre a questi studiosi, gli stessi Leite de Vasconcelos (1899-1900, 1919-1920), Delgado Alves (1956) e Abel Viana (1958) dedicarono i loro sforzi intellettuali e le loro riflessioni per la comprensione della storia della città.

Nell’ambito storico e accademico, Mértola è associata alle guerre sertoriane come base di operazioni militari e alla guerra civile tra Cesare e Pompeo terminata con la battaglia di Munda del 45 a.C. (Alarcão 1990b: 361). Sono associate alle guerre civili del I secolo a.C. le emissioni monetali di bronzo con legenda *MVRTIL* e abbreviatura *L.AP.DEC.* (Faria 1995: 148-149), retrodatate al II secolo a.C. da altri autori (Amela 2004: 253), indizio dell’importanza della città in epoca tardo repubblicana. Il rinvenimento di due tesori composti da denarii repubblicani datati tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. è interpretato come un chiaro segnale di instabilità politica (Faria 1991-1992; Alarcão 1989 e 1999 *apud* Luís 2003a: 52). A questi si aggiunge un altro tesoro di denarii rinvenuto nella Herdade da Gralheira (São João dos Caldeireiros), a pochi chilometri da Mértola, ma di periodo imperiale (Viana 1958 *apud* Luís 2003a: 53) e per questa ragione non inquadrabile nell’instabile scenario politico del I secolo a.C.

Nella seconda metà di questo secolo, l’attribuzione dello *ius Latii* (Plinio, Nat. Hist. 4, 117) alla città da parte di Cesare o di Ottaviano Augusto resta un dibattito aperto (Alarcão 1985: 101; Fabião 1987: 147; Faria 1999: 35; Luís 2003a: 51).

Negli ultimi decenni, le ricerche archeologiche nel nucleo urbano di Mértola e nelle sue prossimità hanno permesso il riconoscimento di elementi materiali che attestano una frequentazione di questo luogo a partire dall’età del Bronzo finale (Barros 2010), con importanti evidenze nel successivo periodo dell’età del Ferro (Rego *et al.* 1996; Arruda *et al.* 1998; Barros 2008 e 2010; Correia 1996; Faria 1994), del periodo romano imperiale (Palma 2010; Fernandes 2012) e di periodo islamico (Gómez 2006), quest’ultimo particolarmente evidente nell’attuale urbanistica della città e impresso nella memoria collettiva di questa comunità.

Per quanto riguarda i rinvenimenti di periodo tardo repubblicano, oltre a quanto appena menzionato, nei decenni passati sono stati raccolti dati archeologici che hanno permesso di documentare una sempre più capillare dispersione di materiali attribuibili a questo periodo, nonostante in alcune occasioni questi non abbiano una chiara provenienza<sup>179</sup> o si incontrino prive di inquadramento stratigrafico (Luís 2003a). Per queste ragioni, si analizzeranno approfonditamente i dati provenienti dal recente scavo archeologico della Biblioteca Municipale di Mértola in quanto presenta le

---

<sup>179</sup> Si fa riferimento al deposito di anfore italiche Dressel 1C e Lamboglia 2 (Fabião 1987; Lopes 2012: 39- 40)

condizioni ideali per poter analizzare i dati relativi a questo periodo con il vantaggio di poter documentare stratigraficamente la presenza di contesti archeologici.

### **6.13.1. Lo scavo della Biblioteca Municipale di Mértola (CNS 19372)**

In questa sezione si descriveranno le UUSS e i contesti archeologici più significativi esumati in seguito allo scavo per l'ampliamento dell'edificio della Biblioteca Municipale di Mértola. Si darà enfasi alle realtà di periodo tardorepubblicano in modo da permettere un inquadramento stratigrafico dell'insieme di VNI rinvenuto senza comunque esimersi dal discutere in che maniera le evidenze di altri periodi abbiano influenzato la loro conservazione.

Per la descrizione delle UUSS e le fasi di scavo ci si avvarrà dello studio della Dr.ssa Maria de Fatima Palma (2010), responsabile degli interventi del 2003, 2005 e 2006. Per i lavori del 2010, la relazione di scavo dell'impresa di archeologia ERA Arqueologia S.A. sarà il principale punto di riferimento. In questa occasione le evidenze architettoniche emerse negli scavi del 2003, 2005 e 2006 furono del tutto obliterate, come previsto dal sopracitato progetto per l'ampliamento della Biblioteca Municipale.

L'area di scavo si ubica all'interno della Cerchia muraria medievale in prossimità di una delle porte di accesso alla città vecchia, denominata anche Porta da Vila o Porta de Beja. L'intervento archeologico si è articolato in un'area adibita a orto il quale durante diversi anni è versato in stato di abbandono, condizione che ha permesso la conservazione del patrimonio archeologico sottostante, di cui si parlerà in seguito.



Figura 97. Pianta generale dello scavo della Biblioteca Municipale di Mértola.

I primi lavori rimontano al 2003, quando si procedette all'apertura con carattere preventivo di un sondaggio di 4x4m di lato nel luogo previsto per l'ampliamento della Biblioteca. Solo ad una profondità di 1,5 m cominciarono ad apparire i primi resti architettonici (due muri probabilmente con alzata in terra) associati a materiali di varie epoche (dal romano al moderno) e a una moneta medievale portoghese. Al di sotto di queste strutture, il rinvenimento più interessante è quella di un piccolo forno probabilmente destinato alla produzione di ceramica datato a cavallo tra il periodo medievale e quello moderno (Palma 2010: 41). Il raggiungimento della profondità prevista dal progetto ha fatto sì che i lavori archeologici nella zona terminassero senza ulteriori approfondimenti mirati a capire come si articolava questo spazio con il resto delle strutture, lasciando aperte questioni circa i motivi dell'inclusione di una simile attività all'interno della zona abitata.

I lavori del 2005 e quelli del 2006 distavano 3 m dal precedente sondaggio per ragioni progettuali ed è stato effettuato in *open area* sulla totalità dello spazio su cui si sarebbe edificata parte delle Biblioteca Municipale. La superficiale rimozione di terra permise l'identificazione di resti di una sepoltura delimitata da lastre di scisto, sotto la quale cominciarono ad apparire le prime strutture architettoniche dotate di una certa coerenza. Nonostante le restrizioni imposte dalla fase progettuale, è stato possibile identificare fasi di abbandono (UUSS [43], [44], [58]) e di utilizzo (UUSS [46], [53], [54], [60]) dei vari ambienti di carattere residenziale databili all'età islamica a causa degli ingenti rinvenimenti attribuibili a questo periodo. Questi ambienti si trovano contigui alla muraglia islamico/medievale [57], non meglio definita poiché si sviluppa al di sotto dell'attuale cinta murale medievale della città di Mértola. La rimozione dei livelli islamici ha portato alla luce ulteriori ambienti il cui stato di conservazione e la limitata area di scavo non ne hanno permesso una chiara lettura. Al di sotto di queste strutture murarie e contigua alla muraglia medievale, cominciarono ad apparire sempre più consistenti le tracce di periodo romano. A questo proposito bisogna sottolineare la fossa 2 tardo-romana, il cui riempimento [100] è costituito da un considerevole numero di materiale romano, soprattutto anfore e la fossa 3, composta da un accumulo di diversi materiali sia di epoca romana che preromana [121], [127], [128], [136], [145] tra i quali sono stati recuperati numerosi frammenti di anfore italiche Dressel 1, VNI, ceramica di tipo Kuass, unguentari, un frammento di ceramica a rilievo ellenistica e ceramica di tradizione iberica con decorazioni a fasce.

A partire dal rinvenimento di questi strati (*patamar superior*), si iniziò a definire la funzione di alcuni muri (UUSS [123] e [126]) di proporzioni maggiori rispetto a quelli contigui (US [156]) che saranno determinanti per la comprensione dell'occupazione tardo repubblicana dell'abitato. Il primo (US [123]) è stato identificato come una struttura di forma sub-circolare (torre) alla quale si associa l'altro muro [126] con orientamento Nord-Sud considerato come una muraglia di epoca romano-

repubblicana. Al di sotto di quest'ultima, sono stati rinvenuti materiali dell'età del Ferro, circostanza che ha permesso di ipotizzare la costruzione del muro tardorepubblicano su livelli preromani.

Infatti, al di sotto di quest'ultima, è stato identificato un altro muro di grandi dimensioni (circa 2 metri di spessore) con orientamento Est-Ovest (quindi perpendicolare a quello tardorepubblicano) e tecnica costruttiva diversa, attribuito all'età del Ferro [188]. Nella sua costruzione furono adoperate piccole e medie pietre di scisto (più o meno regolari nella sbazzature delle facce) posizionate in file regolari e legate con argilla o a volte con semplice terra (Palma 2016). Bisogna ricordare che su queste muraglie si sviluppò un'occupazione di epoca islamica e medievale che ne ha fortemente condizionato la preservazione (USSF [125], [134] e [138]), come è il caso della costruzione della muraglia medievale.

In un livello dello scavo più basso (*patamar inferior*), è stata identificata una zona compresa tra la torre tardorepubblicana [123], la muraglia della stessa epoca [126], un muro di epoca medievale [125] (ad una quota più elevata) e la base della muraglia medievale della città particolarmente interessante in termini di presenza di materiale ceramico (USSF [124], [143], [144] e [148]). La formazione della US [124] sembra sia dovuta alla caduta di parte della muraglia tardorepubblicana [126]; è composta da un grande numero di anfore, VNI e ceramica tipo Kuass, oltre a ceramica di tradizione iberica, ceramica a pareti sottili, ossa presumibilmente di animali e ceramica comune di provenienza italica. La medesima composizione in termini di materiali è stata riscontrata nella sottostante US [148]. L'omogeneità dei rinvenimenti ceramici lascia pensare a dei livelli particolarmente ben conservati. L'esiguità dell'area scavata e le limitatezze urbanistiche, non hanno permesso una chiara attribuzione funzionale dello spazio. Nonostante ciò, è sembrato plausibile riconoscere in quest'area una zona di scarico di rifiuti domestici extra murario più che un ambiente di immagazzinamento di anfore, dato che non è stato rinvenuto nessun esemplare intero.

Al di sotto della US [148] e probabilmente contemporaneo alla muraglia dell'età del Ferro [188], è stato riconosciuto un altro livello [191] con un rilevante spoglio ceramico simile al livello precedente (ceramica di tradizione iberica, ceramica sovraddipinta in rosso, VNI, ceramica tipo Kuass, anfore, ossa di animali) a cui si aggiungono rinvenimenti di materiali attribuibili all'età del Ferro tra cui ceramica levigata e ceramica a ingobbio rosso. La US [191] copriva un pavimento di terra battuta (US [192]) con scarsa presenza di materiali archeologici, al di sotto della quale si rinvenne uno strato di terra sterile (US [218]) la cui assenza di materiali ha fatto pensare a un momento di inutilizzazione di questa zona di scarico di materiali. Con l'obiettivo di documentare gli strati di fondazione del muro [188], è stata scavata una valle (US [225]) costituita da uno strato di terra con pietre attribuibili all'età del Ferro e materiali tra cui ceramica greca e VNI. Purtroppo non è stato possibile raggiungere l'obiettivo preposto lasciando parte di questo strato *in situ*.

Ad un livello superiore, è stato possibile identificare strati datati al periodo “tardoromano” costituiti dalla presenza di cenere e carbone ([117] e [118]) al disotto dei quali è stato rinvenuto il pavimento preparato con malta (in cocchiopesto) [146] al quale si associano numerosi frammenti di VNI, ceramica iberica e ceramica di tipo Kuass. Più in profondità sono emersi dei piccoli muri (US [147] e [159]) che definiscono uno spazio dove si articola un pavimento costituito dalla presenza di cenere e carbone (US [172]), al disotto del quale è stato rinvenuto un pavimento con grandi lastre di scisto [174]. Quest’ultimo copriva un focolare (US [227]) costituito da un piano in terra battuta con un livello di argilla cotta sulla quale era presente una grande quantità di cenere e carboni. La sovrapposizione di questi ultimi due strati e il rinvenimento di un considerevole numero di anfore ha fatto pensare a due diverse fasi di utilizzazione dello spazio concretizzatesi durante il periodo tardorepubblicano. Al di sotto della US [227], sono stati rinvenuti gli strati [233] e [238]. Quest’ultimo è particolarmente significativo poiché al suo interno sono stati rinvenuti tre piatti con ingobbio rosso e profilo completo (Palma 2010: 115-116) che sembrano testimoniare una fase di vita della comunità anteriore alla presenza romana della seconda metà del II secolo a.C.

Al disotto di strati di epoca islamica ([87]) e tardo romana ([113] e [114]), è stato riconosciuto un deposito con abbondante materiale ceramico ([141]) sotto il quale si estendevano strati con abbondanti resti di cenere e carbone ([149] e [160]). Lo spoglio ceramico permette datare questi strati al periodo tardo repubblicano. Questi strati si trovano a poca distanza dalla sequenza stratigrafica appena descritta (UUS [146], [159], [172], [174], [227]) e con essa relazionabile.

Una grande concentrazione di materiali di epoca tardorepubblicana è stata rinvenuta nella US [236]. La sua identificazione in corrispondenza del limite Nord dello scavo ha permesso il recupero di un ingente numero di materiali, tra cui si ricorda VNI, ceramica tipo Kuass, unguentari, ceramica a pareti sottili, anfore puniche e italiche, ceramica greca, ceramica grigia con motivi impressi e ceramica iberica la cui natura ha permesso di attestare, in via preliminare dato lo studio in corso del materiale esumato, una formazione dello strato in epoca più antica rispetto alle realtà stratigrafiche appena descritte.

#### **6.13.1.1. Quantificazione e caratterizzazione della VNI**

L’insieme considerato proviene dagli scavi della futura Biblioteca Municipale di Mértola (2003, 2005, 2006 e 2010) e consta di 1034 frammenti. In quest’insieme sono presenti anche quattro frammenti recuperati negli interventi archeologici nell’alcáçova del 1983, 1994 e 2000 e un frammento recuperato nel 1995 nel “Quintal da rua da Igreja”. Entrambe queste zone sono molto prossime agli scavi della Biblioteca, ragion per cui si è deciso inglobarli in quest’analisi.

Nonostante la continua occupazione umana di questo spazio, le condizioni di deposizione e di conservazione dei materiali ceramici sono abbastanza buone. Difatti, l'insieme di VNI ha un apprezzabile grado di ricomposizione che ha permesso la ricostruzione di diversi esemplari. La maggior parte dell'insieme studiato si compone di frammenti di dimensioni ridotte. Le condizioni di formazione dei contesti non erano propizie a un'ottimale restituzione dei contenitori ceramici (scarico extra-murario) e le stesse fasi di oblitterazione/ristrutturazione dello spazio abitativo possono aver giocato un ruolo fondamentale in questo senso.

Di seguito si procederà ad analizzare i vari gruppi di produzione relativamente all'insieme di VNI di Mértola in studio.

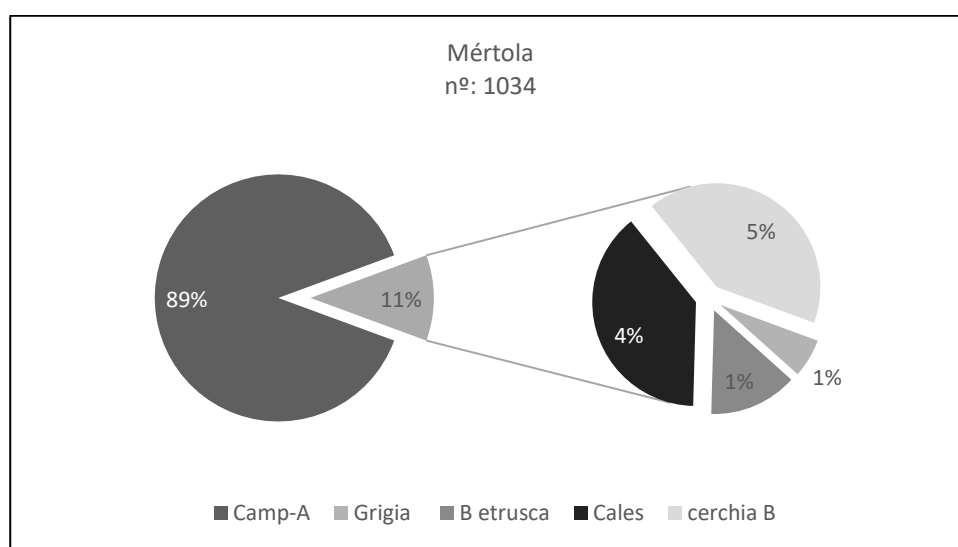


Grafico 36. Quantificazione della VNI della Biblioteca Municipale di Mértola.

#### **6.13.1.1.1. La VNI *neapolitana* della Biblioteca Municipale di Mértola**

È stato possibile riconoscere 918 frammenti di produzione *neapolitana* (oltre il 90% del totale della vernice nera dell'insieme studiato) la cui distribuzione copre quasi tutte le USS scavate (72 USS con presenza di vernice nera italica) con particolare rilievo per le USS 99, 105, 113, 121, 121 bolsa, 124, 127 bolsa, 136, 136 bolsa, 141, 143, 146, 148 149, 150, 159, 160, 172 e 236, le quali insieme raggiungono il 75% (682 frammenti) del totale di frammenti di produzione *neapolitana*.

Grazie al calcolo del NMI è stato possibile identificare morfologicamente e funzionalmente 234 individui la cui distribuzione tra i gruppi funzionali è di 73 piatti, 156 ciotole, una ciotola/bicchiere, due piccoli recipienti, un *guttus* e una brocca.



I due gruppi funzionali maggiormente attestati presentano un rapporto di un piatto ogni due ciotole. In quest'ultimo gruppo, sono soprattutto le forme L. 27 e L. 31, seguite dalle L. 28, a dominare il repertorio formale. Più scarsa è la frequenza di L. 33 nelle varianti “a” e “b”, e una F2614 d1. I piatti sono soprattutto attestati nelle forme L. 36 e L. 55 con scarsa frequenza di L. 5 e L. 6.

Funzione	Frammento	Categoria	Totale
Brocca-Lagynos-Lekythos Ariballistico	Collo	L. 59	1
Ciotola	Bordo	F2614d1	1
		L. 27	69
		L. 28	21
		L. 31	54
		L. 33	10
	Profilo Completo	L. 28	1
Ciotola/Bicchiera	Bordo	M 68bc	1
Guttus	Profilo quasi completo	L. 45	1
Piatto	Bordo	L. 36	42
		L. 5	7
		L. 5/7	1
		L. 55	10
		L. 6	8
		L. 6- 36	1
	Profilo Completo	L. 36	1
	Tesa	L. 36	1
		L. 6	2
Piccolo Recipiente	Bordo	L. 34	2
<b>Totale</b>			<b>234</b>

Tabella 43. Quantificazione del NMI di VNI *neapolitana* della Biblioteca Municipale di Mértola.

#### **6.13.1.1.1. Le dimensioni delle ciotole e dei piatti *neapolitani***

Nel computo dei diametri degli esemplari che è stato possibile misurare a partire dai frammenti di bordo (74 NMI di cui 59 ciotole e 15 piatti), non è stata identificata una chiara distribuzione dei gruppi funzionali in determinati ordini di grandezza. I piatti si distribuiscono lungo tutto il *range* dimensionale scandito dalle ciotole sebbene è possibile identificare una maggiore frequenza intorno al cm 15 (otto piatti). La marcata presenza di ciotole tra i 15 e i 17 cm sembra suggerire una certa preferenza per questo modulo, nonostante bisogna constatare, come si vedrà in seguito, una grande varietà di dimensioni soprattutto all'interno delle due forme meglio rappresentate, ossia la L. 27 e L. 31.

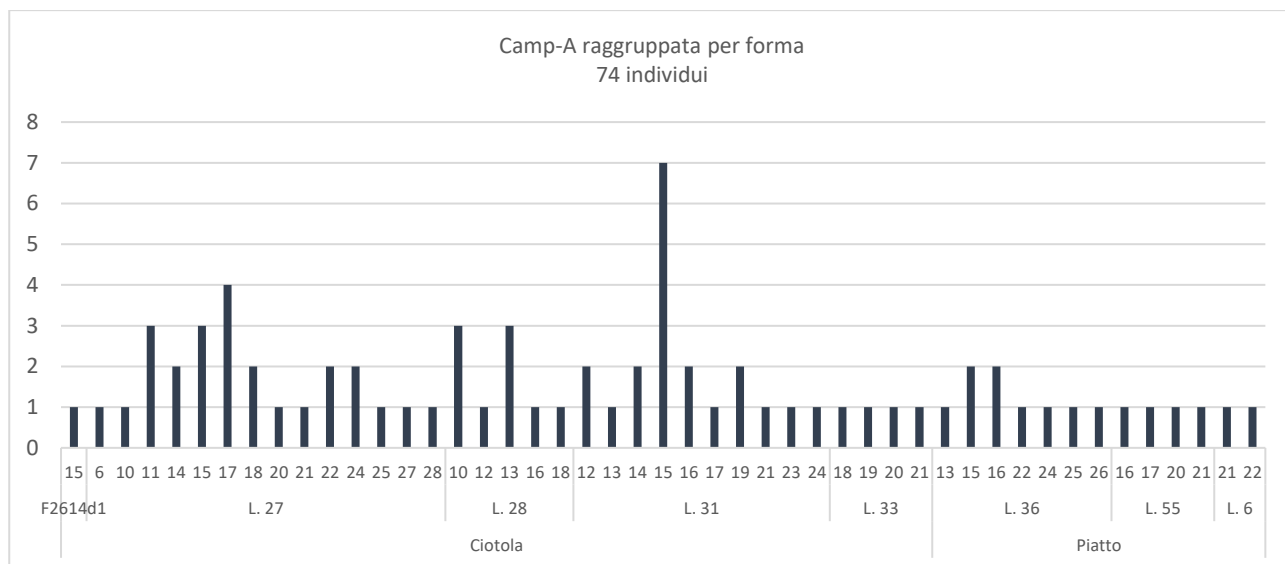


Grafico 37. VNI *neapolitana* della Biblioteca Municipale di Mértola raggrupata per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

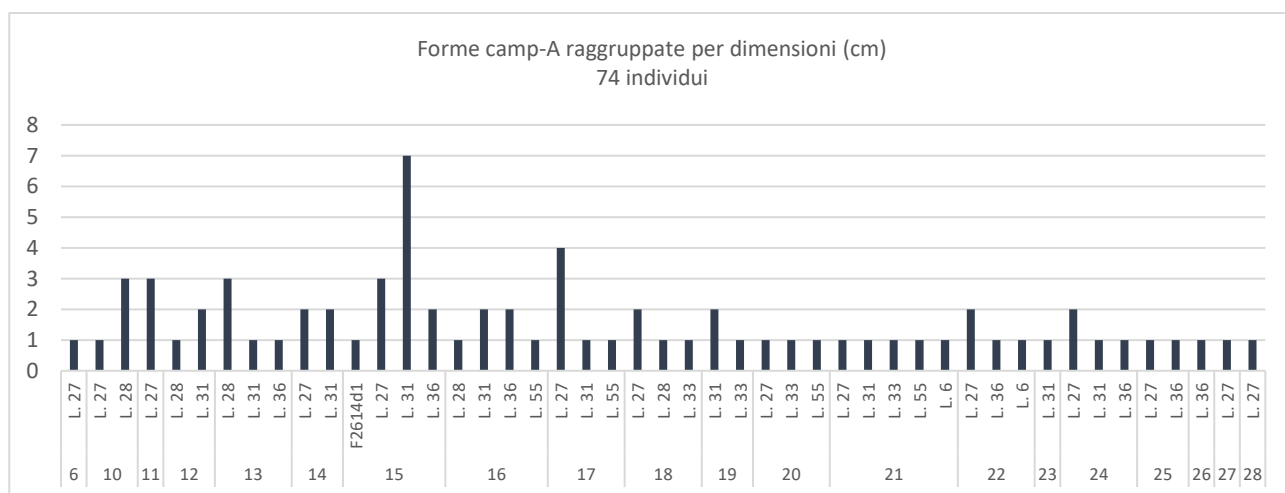


Grafico 38. VNI *neapolitana* della Biblioteca Municipale di Mértola raggrupata per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

#### **6.13.1.1.2. Le ciotole *neapolitane***

Le varianti della forma L. 27 attestate sono la L. 27ab (nove individui) e L.27Bb (16 individui).

Secondo Py (1993), il diametro dei bordi di L. 27ab si attesta tra i 12 ai 20 cm con una maggiore frequenza tra i 13 e i 17 cm, mentre le L. 27Bb tra i 23 e 30 cm e le L. 27c tra i 12 e i 16 cm. Le suddette varianti, nonostante si sovrappongono in determinate dimensioni, sembrano mantenere tre diversi moduli dimensionali.

È possibile ricavare maggiori dettagli circa le dimensioni delle ciotole L. 27B dal relitto di **Punta Scaletta** (isola di Giannutri) che, così come in quello **dell'ile de Riou 1**, ha restituito tre moduli distinti (14, 19 e 24 cm) (Bats 1988: 117). Diversi moduli sono stati riscontrati anche nel relitto del **Grand Congloué 1** dove sono state individuate quattro serie (13/14, 17/18, 24 e 35 cm).

Nell'insieme in considerazione, le ciotole L. 27ab si inquadrano tra i 10 e gli 11 cm (quattro individui), i 14 e i 15 cm (tre individui) con un esemplare di piccole dimensioni (6 cm) e un altro più grande che raggiunge i 18 cm. La variante L. 27Bb si distribuisce tra i 15-18 cm con sette individui, tra i 20-22 con quattro individui e tra i 24-28 cm con cinque individui. Non sono state rinvenute ciotole L. 27c.

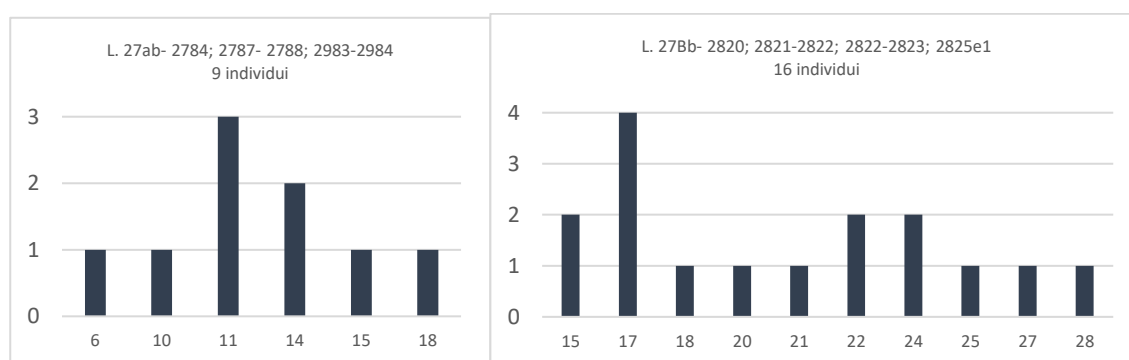


Grafico 39. Diametri di bordo (cm) delle forme L. 27 ab, Bb *neapolitane* della Biblioteca Municipale di Mértola.

Il secondo gruppo in ordine di presenza di individui è la forma L. 31, di cui tre individui nella variante “a” e 17 nella variante “b”: la loro distinzione si basa sull’inclinazione della parete, molto più accentuata nella variante “b” e la presenza di decorazione dipinta in bianco sul bordo interno con motivi floreali.

Entrambe le varianti si attestano tra i 13 e i 25 cm sebbene sia più frequente ritrovarle tra i 14-15 e i 17-20 cm (Bats 1988: 124; Py *et al.* 2001: 484). A Mértola la loro distribuzione si concentra soprattutto intorno ai 15 cm, pur essendo presenti individui sotto la media (due individui con 12 cm) e di grandi dimensioni (tre individui con 23-24 cm).

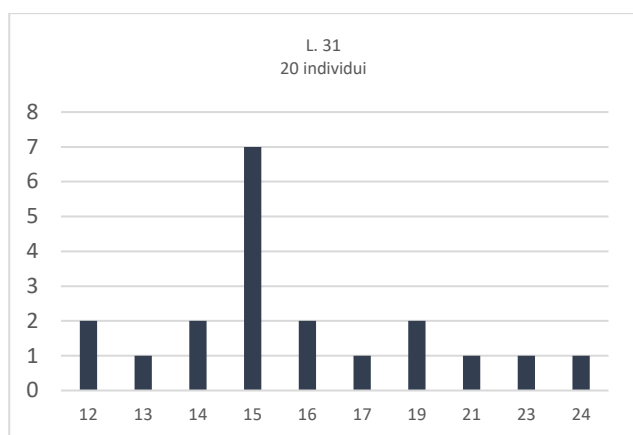


Grafico 40. Diametri di bordo (cm) della forma L. 31 *neapolitana* della Biblioteca Municipale di Mértola.

Per le ciotole L. 28 è stata proposta una divisione in diversi moduli: più frequenti sembrano essere le serie di circa 10 e 14 cm di diametro mentre, al contrario, le serie di 18/19 e 24 cm sono meno abbondanti (Bats 1988: 119, a proposito dell'insieme di Olbia). A Mértola, le suddette ciotole sono prevalentemente inquadrabili tra i moduli da 10 e 16 cm (sette individui), mentre un solo individuo raggiunge le dimensioni di 18 cm.

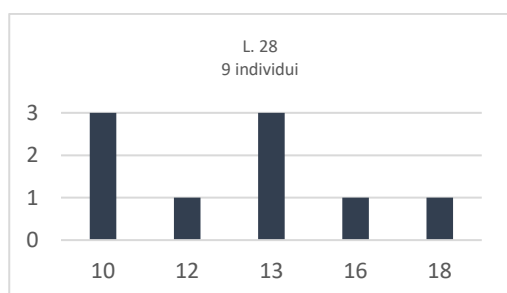


Grafico 41. Diametri di bordo (cm) della forma L. 28 *neapolitana* della Biblioteca Municipale di Mértola.

Un altro gruppo di ciotole con una certa espressività nell'insieme di Mértola sono le L. 33a. Le dimensioni nelle quali si inquadrano i quattro individui riconosciuti sono tra i 18 e i 21 cm, misure che coincidono con altri esemplari rinvenuti sulla costa francese (Bats 1988: 122).

#### **6.13.1.1.1.3. I piatti *neapolitani***

La presenza di piatti *neapolitani* di cui è stato possibile misurare il diametro si riassume a 15 individui.

A Mértola, il piatto L. 36 è la forma con più individui (nove). Bats (1988: 110) individua delle dimensioni costanti nella produzione dei piatti L. 36 che trascendono considerazioni di ordine cronologico e che si inquadrano il primo tra i 18-20 cm e il secondo tra i 25-27 cm. Lo stesso autore

nota l'esistenza di esemplari di grande portata che si estendono fino ai 32-34 cm. I moduli presenti a Mértola si inquadrano tra i 13-16 cm (cinque individui), essendo anche presenti quattro individui di dimensioni maggiori (tra 22 e 26 cm).

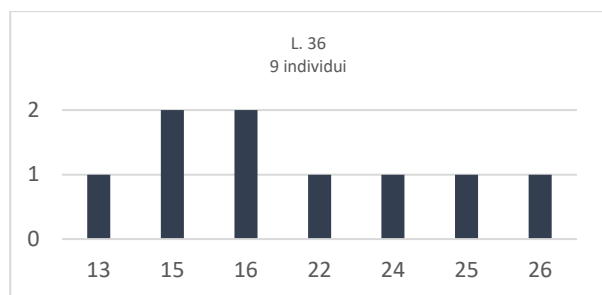


Grafico 42. Diametri di bordo (cm) della forma L. 36 *neapolitana* della Biblioteca Municipale di Mértola.

Il secondo gruppo di piatti nell'insieme di Mértola sono costituiti dalla forma L. 55 (quattro individui), le cui dimensioni variano tra i 16/17 cm (due individui) e i 20/21 cm (due individui). M. Bats (1988: 114) identifica nel *range* 25-26 cm il modulo con maggior individui, pur senza scartare altre dimensioni (18/19 e 21 cm) come altri possibili moduli.

La forma L. 6 ha un minore impatto nel gruppo di piatti *neapolitani* di Mértola (due individui), attestandosi tra i 21 e i 22 cm di diametro.

#### **6.13.1.1.1.4. I piccoli recipienti e le ciotole/bicchieri *neapolitani***

Sono stati rinvenuti pochi frammenti riconducibili alle forme relative ai piccoli recipienti L. 34 (due frammenti) e alla ciotola/bicchiere con anse M. 68bc (un frammento). Il riconoscimento della forma M. 68bc è dovuto principalmente alla presenza di un solco sotto il bordo esterno, che si presenta arrotondato, e all'inclinazione della parete che tende a creare una vasca emisferica. Le sue dimensioni (14 cm di diametro) sembrano essere superiori alle dimensioni standard (9-11 cm in Bats 1988: 130). Ciò è dovuto probabilmente alle piccole dimensioni del frammento che non permettono un'accurata misurazione né una certa determinazione morfologica. Più certezze sotto l'aspetto del riconoscimento morfologico sono fornite da un fondo con decorazione impressa a foglioline ben tracciata che dunque presenta le tipiche caratteristiche attribuibili a questa forma. Di solito questa forma presenta una decorazione sovraddipinta a fasce bianche all'interno del bordo e sul fondo interno o più raramente una decorazione con motivi puntinati a rappresentare piccoli triangoli radiali (foglie di edera) come avviene in un esemplare da Molí d'Espíol (Principal 1998: 130, fig. 37.4). Stando alla tendenza degli atelier *neapolitani* a semplificare il repertorio decorativo sui loro prodotti, l'esemplare di Mértola

sembra potersi ascrivere ad una fase in cui questo processo non era ancora in atto, nonostante bisogna tener presente l'unicità del prodotto in questione e dunque la sua incomparabilità. La cronologia di uso della forma si centra nella prima metà del II secolo a.C. con prodotti presenti in contesti più tardi di fine II- I sec. a.C. e più antichi di fine III a.C. (Ventura Martinez 1990: 807).

I piccoli recipienti L. 34 rinvenuti hanno conservato le loro caratteristiche morfologiche di base (bordo convergente e appuntito, parete larga in direzione dell'inflessione, carena meno accentuata rispetto alla variante L. 34b) e dimensionali (7 cm), ragion per cui la loro identificazione non è stata problematica.

#### **6.13.1.1.1.5. La brocca L. 59- F5422 neapolitana**

È stato riconosciuto un frammento di collo attribuibile alla lekythos L. 59- F5422 la cui produzione è attribuibile alle officine *neapolitane*. Questa forma è alquanto rara in territorio portoghese, probabilmente a causa della sua cronologia di produzione/diffusione che si attesta tra la seconda metà del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C. Questa forma è presente nel relitto del Grand Congloué 1 con 80 esemplari e nel relitto del Sec, mentre sulla terraferma è stata riconosciuta in Spagna ad Emporion (Sanmarti 1978: 88, 134 e 167; Morel 1981a: 362) e Cartagena<sup>180</sup> (Pérez Ballester 2000: 133) e in Francia ad Olbia de Provence (Bats 1988: 131), a La Cloche (Arcelin- Chabot 1980: 131) e a Saint-Blaise (Cayot 1984: 68- 69). Bisogna ricordare che, indipendentemente dal fattore cronologico, non è una forma che ebbe una grande diffusione in altre regioni del Mediterraneo, probabilmente perché legata a un particolare contesto o a specifiche pratiche sociali. La presenza di questa forma a Mértola non è supportata da una collocazione stratigrafica sicura.

#### **6.13.1.1.1.6. Il guttus neapolitano**

L'esemplare di *guttus neapolitano* rinvenuto a Mértola è simile a quello rinvenuto nel relitto del Grand Congloué 1 (F8121 a1) per la presenza di un'ansa laterale ad anello, il beccuccio con fattezze zoomorfe e l'apertura per l'entrata di liquidi ampia e senza ostruzioni. A differenza di quest'ultimo esemplare, non presenta decorazione sulle pareti esterne e il beccuccio per la fuoriuscita di liquidi corrisponderebbe alla "bocca" stilizzata di un animale (probabilmente un cinghiale!) contornato da sporgenze curvilinee al di sopra delle quale si trovano due piccole cavità interpretate come gli occhi dell'animale.

---

<sup>180</sup> L'esemplare è stato attribuito alla fase 3 (II sec. a.C.- 80/70 a.C.) degli scavi dell'anfiteatro.

Provengono dalla zona del Tevere quattro *gutti*, uno dei quali presenta caratteristiche simili all'esemplare di Mértola, ossia un beccuccio a protome leonina che ricorda esemplari rinvenuti a Volterra e Minturno (Bernardini 1986: 125-126). La datazione dei modelli etrusco-laziali è del III secolo a.C. mentre la produzione di *gutti neapolitani* risale al II sec. a.C..

Il *guttus* del Grand Congloué 1 è datato agli inizi del II a.C. e l'esemplare di Lattes alla seconda metà del II a.C. (Py *et al.* 2001: 511). Il *guttus* di Mértola ritrovato nelle UUSS 234-236 si ritrova in connessione con materiali che suggeriscono una datazione alla prima metà del II a.C.

#### **6.13.1.1.2. La VNI a impasto chiaro: produzioni calene, etrusche e della Cerchia della B**

Sono stati riconosciuti 109 frammenti di VNI a impasto chiaro (il 10% del totale della vernice nera), di cui 15 appartenenti alla produzione etrusca, 45 alla produzione calena, 48 alla Cerchia della B e un frammento probabilmente attribuibile alla produzione dei “Piccoli Stampigli”. Sono abbastanza frequenti nelle UUSS scavate sia in livelli conservati che perturbati.

Nella produzione calena bisogna distinguere un gruppo di frammenti attribuibili alla *facies* antica e media delle officine calene, conosciuta anche come Byrsa 661 per il rinvenimento dei primi esemplari che allora si pensarono di produzione locale (Morel 1983, 1986). Solo i successivi studi a *Cales* (Pedroni 1986) e la presenza di questi prodotti a *Valentia* (Escrivà *et al.* 1992) hanno messo in discussione la sua produzione a Cartagine e allargato il *terminus ante quem* del 146 a.C. fino al 130-120 a.C. (Ribera 2001: 265). Si ricordano i vicini rinvenimenti in Andalusia occidentale di questo tipo di prodotti caleni (Ventura Martinez 2000: 183), oltre a quelli più distanti geograficamente ma non culturalmente della colonia di *Vibo Valentia* in Calabria (Iannelli *et al.* 2013).

È stato possibile determinare la funzione e la forma di 51 individui di cui 22 piatti, 19 ciotole, nove piccoli recipienti e una probabile brocca. La proporzione tra i due maggiori gruppi funzionali è di circa una ciotola ogni piatto. A questo servizio base si aggiungerebbero una brocca e dei piccoli contenitori con un rapporto di 1:4 con piatti e ciotole.

Produzione	Funzione	Frammento	Categoria	Totale
B Etrusca	Ciotola	Bordo	L. 1/8- F 2566	2
			F 2686	1
			L. 28	1
	Piatto	Bordo	L. 5	3
			L. 5/7	1

Cales	Brocca?	Bordo	L. 10?	1
	Ciotola	Bordo	L. 1	7
		Profilo Completo	L. 1	1
	Piatto	Bordo	L. 5	5
			L. 5/7	2
			L. 6- 36	1
	Piccolo Recipiente	Fondo	L. 3	2
		Collo	L. 4	2
		Profilo Completo	L. 2	1
Piccoli Stampigli?	Ciotola	Bordo	L. 27	1
Cerchia B	Ciotola	Bordo	L. 1	3
			L. 27	1
			L. 28	1
		Profilo Completo	L. 1	1
	Piatto	Bordo	L. 5	7
			L. 6	1
			L. 7	2
	Piccolo Recipiente	Bordo	L. 2	1
Fondo		L. 3	3	
Totale				51

Tabella 44. Quantificazione del NMI delle produzioni a VNI calene, etrusche e della Cerchia della B provenienti dalla Biblioteca Municipale di Mértola.

#### **6.13.1.1.2.1. Le dimensioni delle ciotole, piatti e piccoli recipienti in VNI a impasto chiaro**

Sono 29 gli individui che hanno permesso la misurazione del proprio diametro (11 ciotole, 14 piatti e quattro piccoli recipienti). I tre principali gruppi funzionali (piatti, ciotole, piccoli recipienti) sono in termini dimensionali abbastanza distinti e uniformi, con sovrapposizioni di dimensioni tra piccoli recipienti e ciotole intorno a 11 cm e tra ciotole e piatti intorno ai 15-16 cm. Le ciotole rappresentate soprattutto dalla forma L. 1 si attestano tra i 14 e i 15 cm; i piatti coprono invece le misure tra i 15 e i 30 cm.



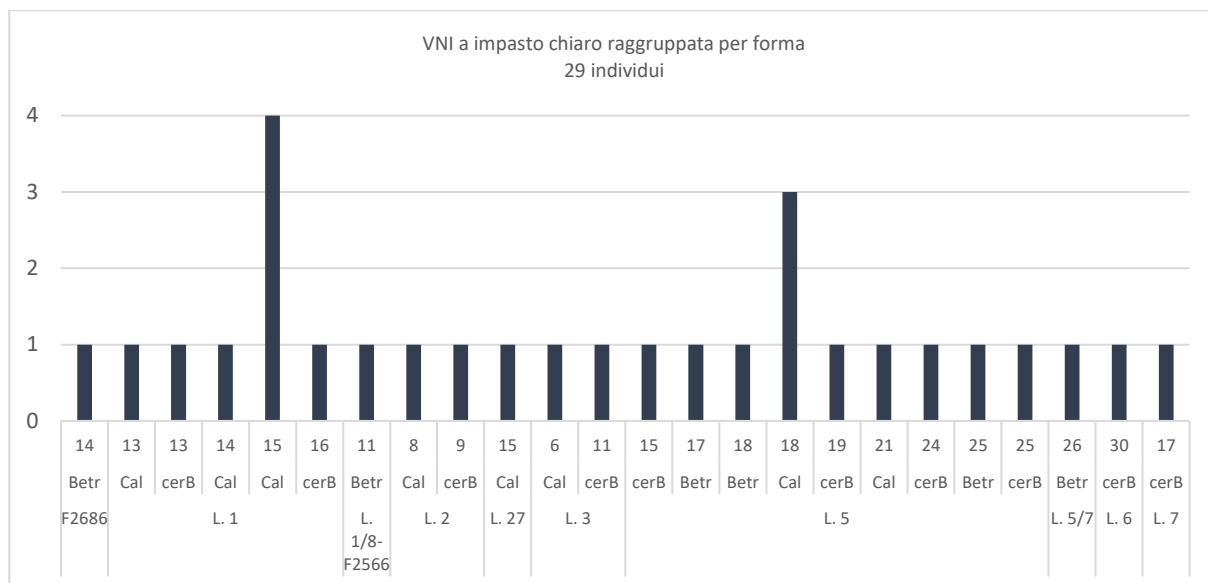


Grafico 43. VNI a impasto chiaro della Biblioteca Municipale di Mértola raggruppata per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

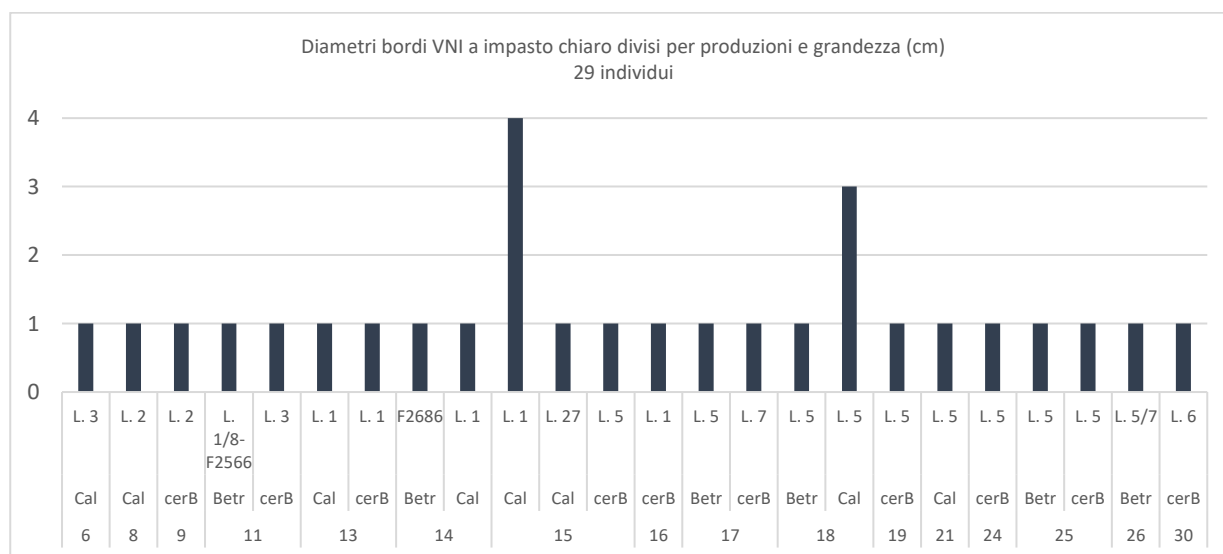


Grafico 44. VNI a impasto chiaro della Biblioteca Municipale di Mértola raggruppata per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

#### **6.13.1.1.2.2. Un frammento di incerta attribuzione**

È stato rinvenuto un frammento di bordo (n° 133) che si avvicina alla forma L. 27- F2784 (forma molto comune in antichità e non esclusiva di un unico atelier) le cui caratteristiche tecniche permettono il suo inquadramento nella produzione a vernice nera a impasto chiaro. La sua attribuzione ad un preciso ambito territoriale è allo stato attuale della ricerca ristretto alla produzione etrusco-laziale del “Gruppo dei Piccoli Stampigli” o più probabilmente alla produzione calena. Nel

primo caso si tratterebbe della prima attestazione in territorio portoghese di questa particolare produzione (Morel 1969; Stanco 2009); bisogna notare che mancano elementi aggiuntivi determinanti (fondi con le tipiche impressioni di questa produzione) che supportino questo tipo di attribuzione. È d'altra parte possibile esibire a favore dell'attribuzione alle officine calene di questo individuo la presenza di ulteriori elementi caratteristici di questo atelier, come è il caso delle tipiche decorazioni a cuoricino e a rametto secco impresse sui fondi rinvenuti nello scavo delle Biblioteca di Mértola. Dunque, per la composizione dell'insieme di VNI studiato, sembra più probabile avvicinare il frammento in questione alle officine calene anche se questa attribuzione non è definitiva.

Per il suo inquadramento cronologico, sia l'atelier del "Gruppo dei Piccolo Stampigli" (Stanco 2009) che la produzione calena hanno prodotto questa forma durante il III secolo a.C.<sup>181</sup> nonostante Pedroni ne ammetta una produzione residuale durante il II secolo a.C. (*facies* antica). In entrambi i casi si starebbe analizzando un frammento alquanto antico che fa riflettere sull' antichità dell'insieme a VNI di Mértola.

#### **6.13.1.1.3 Le imitazioni di VNI a impasto grigio**

Il gruppo delle imitazioni di VNI a impasto grigio della Biblioteca Municipale di Mértola è numericamente molto ridotto. Sono stati riconosciuti sette frammenti che presentano un impasto grigio e un rivestimento nero/grigio. La ciotola L. 1 (due bordi) è l'unica forma riconosciuta; la presenza di piatti si riduce a due fondi con decorazione a cerchi concentrici. In quest'insieme è stata riconosciuta la presenza di un'ansa, probabilmente appartenente ad una lucerna.

#### **6.13.1.1.4. Le decorazioni e i graffiti sulla VNI della Biblioteca Municipale di Mértola**

Di seguito si considererà l'apparato decorativo dell'insieme di VNI della Biblioteca Municipale di Mértola. Esso consta di 124 frammenti, di cui 30 bordi, 74 fondi, sette pareti, un profilo completo, un profilo quasi completo e 11 frammenti indeterminati.

L'insieme *neapolitano* è composto da 100 frammenti. Per quanto riguarda le decorazioni dipinte, queste si compongono di una o più fasce bianche e si trovano sui bordi interni nelle ciotole L. 31 e L. 33. In alcuni casi si sono conservate delle fasce bianche con una linea ondulata incisa che percorre l'intera circonferenza della ciotola intervallata da piccole foglie anch'esse dipinte in bianco. È stato possibile riscontrare una o più fasce bianche anche sui fondi interni, nella maggior parte dei casi non attribuibili dal punto di vista formale. Le decorazioni stampigliate sui fondi interni constano di un

---

<sup>181</sup> Per la produzione calena si fa riferimento al "Gruppo degli stampigli erculei" (Pedroni 2001: 207 e segg.).

rilevante repertorio, essendo maggiormente attestate vari tipi di palmetta e foglie più o meno stilizzate inseriti in rotellature concentriche. Il motivo a rosetta unica è anch'esso presente in due esemplari, il primo a otto petali rotondi (conservati cinque) e il secondo esemplare a sei petali uniti tra loro.

A Cartagine, Morel (1986; 1990) suddivide le decorazioni delle officine *neapolitane* in quattro modelli principali: quattro foglie radiali con rotellature concentriche (la più frequente), quattro palmette radiali con rotellature concentriche (con una frequenza minore), una rosetta centrale complessa stampigliata (vedi Luís 2003a), una rosetta centrale senza rotellature concentriche (queste ultime due alquanto rare). Questo repertorio decorativo è stato documentato a Mértola, ragion per cui la cronologia del sito portoghese deve essere prossimo a quanto documentato per la città di Cartagine, ossia la metà del II secolo a.C. (Principal 2013).

La decorazione con cerchi concentrici è il motivo più frequente delle produzioni di Cales, etrusche, della Cerchia della B e di imitazioni di VNI a impasto grigio. Oltre a questo tipo di repertorio decorativo, è stato rinvenuto un fondo con rotellature concentriche nelle quali si inseriscono due piccole palmette stilizzate (lisca di pesce o ramo secco). La forma corrisponde a quella di un piatto caleno (piede Morel 211a-212; vedi Pedroni 2001: tav. 42, n° 331) riferibile al periodo produttivo della calena antica (184 circa-133 circa a.C.) e media (133 circa- 82 circa a.C.) (Pedroni 2001: 144). Il tipo di decorazione è presente a Cartagine in strati di periodo punico (fase VIIla: 250-146 a.C., Bechtold 2007: 3-7) così come a *Valentia* (Escrivà *et al.* 1992: 463; Marín, Ribera 2000: 103).

La decorazione a cuoricino radiale è un altro motivo frequente nel repertorio caleno antico e medio (Pedroni 2001: 169-175). Anche in questo caso sono attestati esemplari recanti il suddetto motivo a Cartagine (Morel 1986b: 33 e 36) e a *Valentia* (Martin 1974: 329, fig. 3, n° 10; Escrivà *et al.* 1992: 453, 463).

È stato individuato un frammento con un cartiglio subcircolare stampigliato con doppia “C” contrapposta che si avvicina alla stampigliatura tipica dei prodotti delle officine etrusche<sup>182</sup>. Da queste considerazioni si sarebbe potuto attribuire il frammento alle officine etrusche. Eppure, poiché il bollo non è identico a quello tipico delle officine etrusche e poiché non sono state effettuate analisi archeometriche a riguardo, è stato proposto di attribuire il frammento al gruppo della Cerchia della B in attesa di futuri chiarimenti a riguardo.

---






<sup>182</sup> Di solito i bolli con “C” contrapposte si trovano in gruppi di quattro con disposizione radiale. Non sono stati trovati paralleli per il bollo di Mértola che presenta un unico bollo e in posizione centrale impresso sul fondo interno del recipiente. La forma del cartiglio e la sua posizione sembrano ricordare alcuni prodotti caleni (Woolley 1911) nonostante non sia stato possibile trovare corrispondenze del motivo rappresentato.

Sul fondo esterno di una ciotola L. 1 di produzione calena è presente un graffito post cottura con andamento retrogrado composto da lettere latine il cui scioglimento è aperto a diverse interpretazioni, tutte condizionate dalle oggettive difficoltà insite nello studio paleografico di questi reperti<sup>183</sup>.







È inoltre stato identificato sulla parte esterna di un frammento di parete *neapolitano* un graffito post cottura rappresentante una lettera “B”. Considerato quanto appena detto esso sembra potersi attribuire all’alfabeto latino, senza dimenticare come questo grafema è comunque comune ad altri alfabeti, come a quello greco ed etrusco.

---






<sup>183</sup> In primo luogo è stata proposta la lettura del graffito come IVI(?) LUX, ossia *ibi lux*: “dove c’è luce”. La presenza di un segno diacritico (un apostrofo?) tra la “I” e la “L” interpretato come punto di separazione, può anche essere considerato come la parte finale della lettera “F”, trasformando la lettura del graffito ad INFLUX e facendo nascere ulteriori problemi circa la sua decifrazione. Si ringrazia il Prof. Amilcar Guerra per le sue osservazioni e considerazioni sul graffito in questione.

	N° disegno: 240 Produzione: campana A Frammento: fondo piatto US: 236 Decorazione: impressa Motivo: palmetta
	N° disegno: 247 Produzione: campana A Frammento: fondo US: 148 Decorazione: impressa Motivo: palmetta
	N° disegno: 258 Produzione: campana A Frammento: fondo US: 99 Decorazione: impressa Motivo: palmetta
	N° disegno: 249 Produzione: campana A Frammento: fondo US: 124 Decorazione: impressa Motivo: foglia
	N° disegno: 255 Produzione: campana A Frammento: fondo US: 1 Decorazione: impressa Motivo: palmetta





10 cm

	N° disegno: 257 Produzione: campana A Frammento: fondo piatto US: 43 Decorazione: impressa Motivo: foglia
	N° disegno: 256 Produzione: campana A Frammento: fondo US: 159 Decorazione: impressa Motivo: foglia
	N° disegno: 261 Produzione: campana A Frammento: fondo US: 148 Decorazione: impressa Motivo: foglia
	N° disegno: 317 Produzione: campana A Frammento: fondo piatto US: desmonte 123 Decorazione: impressa Motivo: foglia
	N° disegno: 254 Produzione: Cales Frammento: fondo US: 1 Decorazione: impressa Motivo: ramo secco/ lisca di pesce
	N° disegno: 264 Produzione: Cales Frammento: fondo US: 146 Decorazione: impressa Motivo: cuoricino

10 cm



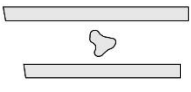


	N° disegno: 241 Produzione: campana A Frammento: fondo piatto US: 148 Decorazione: impressa Motivo: foglia
	N° disegno: 248 Produzione: campana A Frammento: fondo US: 121 Decorazione: impressa Motivo: foglia
	N° disegno: 245 Produzione: campana A Frammento: fondo piatto US: 124 Decorazione: impressa Motivo: foglia
	N° disegno: 259 Produzione: campana A Frammento: fondo piatto US: 148 Decorazione: impressa Motivo: foglia
	N° disegno: 83 Produzione: campana A Frammento: fondo US: 146 Decorazione: impressa Motivo: foglia

10 cm

	N° disegno: 92 Produzione: campana A Frammento: fondo US: 128 Decorazione: impressa Motivo: foglia
	N° disegno: 251 Produzione: campana A Frammento: fondo US: 1 Decorazione: impressa Motivo: foglia
	N° disegno: 252 Produzione: campana A Frammento: fondo US: 159 Decorazione: impressa Motivo: foglia
	N° disegno: 325 Produzione: Cerchia della B Frammento: fondo interno US: Alcaçova '83- 4b Decorazione: impressa Motivo: "C" contrapposte

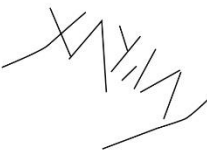

10 cm

Figura 98. Decorazioni dell'insieme di VNI di Mértola.

	<p>N° disegno: 253          Produzione: campana A          Frammento: fondo          US: 236          Decorazione: impressa          Motivo: rosetta centrale</p>
	<p>N° disegno: 250          Produzione: campana A          Frammento: fondo tazza          US: 143          Decorazione: impressa          Motivo: rosetta centrale</p>
	<p>N° disegno: 13          Produzione: campana A          Frammento : bordo di L. 31a          US: 121          Decorazione: sovradipinta di bianco          Motivo: fasce bianche con foglia</p>
	<p>N° disegno: 292          Produzione: campana A          Frammento : bordo di L. 31a          US: 136          Decorazione: sovradipinta di bianco          Motivo: fasce bianche con foglia sovradipinte e linea ondulata incisa</p>
	<p>N° disegno: 320          Produzione: Cales          Forma: fondo interno di L. 5          US: desmonte 123          Decorazione: cerchi concentrici con fascia di guilloché</p>

 10 cm

Figura 99. Decorazioni dell'insieme di VNI di Mértola (continuazione).

	<p>N° disegno: 269          Produzione: Cales          Frammento: fondo esterno di L. 1          US: 68          Iscrizione: post cottura          Probabile scioglimento: IVI LUX - INFLUX (lettere latine)</p>
	<p>N° disegno: 326          Produzione: campana A          Frammento: parete          US: 99          Iscrizione: post cottura          Scioglimento: B</p>

 10 cm

Figura 100. Graffiti identificati nell'insieme di VNI di Mértola.

### **6.13.2. La VNI della Biblioteca Municipale di Mértola in contesto**

Grazie al rinvenimento di un cospicuo e coerente insieme di materiali e all'associazione stratigrafica con realtà architettoniche, sono numerose le UUSS attribuibili al periodo tardorepubblicano.

La quantificazione dei materiali ceramici diversi dalla VNI e la presenza di determinate classi ceramiche sono da considerarsi provvisorie poiché il materiale è in corso di studio. Infatti, l'insieme anforico è stato solo recentemente oggetto di studio<sup>184</sup>. Per queste costrizioni, si analizzeranno i diversi gruppi ceramici riconosciuti e accessibili attraverso il conteggio del numero di frammenti.

I dati stratigrafici, al pari dell'analisi dell'insieme a VNI e della ceramica di tipo Kuass e dello studio preliminare di una parte dell'insieme anforico, hanno permesso di suddividere in due grandi fasi la formazione dei contesti identificati. La prima fase è individuabile nei contesti 1, 2, 3 ed è stata datata alla seconda metà del II secolo a.C., la seconda fase è definita dal contesto 4 e presenta dei caratteri più antichi rispetto alla fase precedente. Per questa ragione si propone per la fase 2 una datazione di secondo quarto del II secolo a.C. La presenza di poche UUSS relative alla fase 2 è dovuta alla minore incidenza dei lavori archeologici sugli strati di riferimento. Si noti che, per esempio, gli strati attribuibili all'età del Ferro sono stati poco documentati, non per la loro assenza, ma per queste limitazioni progettuali. Nel settore di scavo in esame, non è stato possibile definire chiari contesti attribuibili al I secolo a.C.

In seguito verranno descritte le caratteristiche dei contesti identificati.

#### **6.13.2.1. Contesto 1: UUSS 124, 143, 144, 148, 191 (Patamar inferior)**

Prima di presentare il contesto 1, occorre sottolineare che l'area di scavo in cui si trova il suddetto contesto ha offerto un'importante sequenza stratigrafica che si estende dall'età del Ferro al periodo tardo repubblicano.

Questo contesto si trova tra i muri islamici [125] e [138] e il muro [126] e la torre [123] tardorepubblicani. Al di sotto della US [124] e nei pressi della torre è stata riconosciuta una fossa (US [143]) contenente cenere, carboni e reperti ceramici; più ad est era presente uno strato di terra battuta di poco esteso (US [144]). Al di sotto di queste ultime due UUSS, si rinvenne uno strato costituito da pietre di medie dimensioni sconnesse e abbondante materiale ceramico (US [148]) che continua in

---

<sup>184</sup> Si ringraziano a questo proposito il Dr. Francisco José García Fernández e la Dr.ssa Maria de Fátima Palma per la loro cordialità e la disponibilità.

profondità con le medesime caratteristiche (US [191]). Inoltre, in quest'ultima US, furono recuperati una grande quantità di ossa, interpretati come scarichi domestici, scorie di ferro e piccoli frammenti di vetro. La presenza in questo strato di ceramiche definite dell'età del Ferro in associazione con ceramica levigata, ceramica di tradizione iberica decorata a fasce e ceramica con ingobbio rosso, meriterebbe uno studio più approfondito per far luce sulla definizione del momento di passaggio tra l'età del Ferro e il periodo tardo repubblicano.

Per quanto concerne il periodo tardo repubblicano, questa zona è stata interpretata come un'area di scarico extra muraria. Non sembra essere stata interessata da occupazioni di periodo islamico, medievale o moderno, ragion per cui rimase una zona risparmiata dall'azione antropica di questi secoli e solamente interessata dall'ubicazione di un'inumazione di epoca moderna (US [34]).

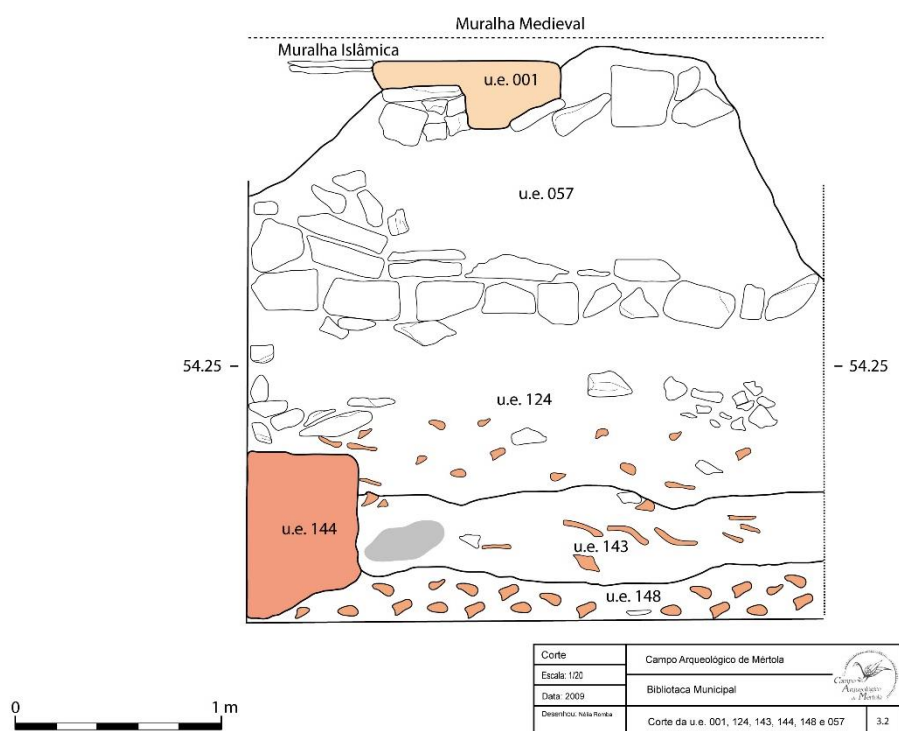


Figura 101. Profilo stratigrafico delle UUSS 001, 124, 143, 144, 148.

Dal contesto 1 sono stati rinvenuti 302 frammenti di VNI di cui 281 sono attribuibili alla produzione *neapolitana* mentre i restanti frammenti si distribuiscono tra la produzione etrusca (due), calena (otto) e della Cerchia della B (11). Il repertorio formale *neapolitano* consta di ciotole L. 27 (nelle varianti ab e Bb), L. 28, L. 31 (nelle varianti a e b), L. 33 (nelle varianti a e b) e L. 34 mentre i piatti sono rappresentati dalle forma L. 5, L. 6, L. 36 e L. 55. Si sono inoltre riconosciuti ciotole L. 1 e piatti L. 5 e L. 5/7 di produzione calena. La presenza di prodotti caleni spinge ad un abbassamento della



cronologia all'ultimo quarto del II secolo a.C. I prodotti attribuiti alla Cerchia della B sono rappresentati dalla ciotola L. 1 e L. 28, il piccolo recipiente L. 3 e il piatto L. 5. È stato attribuito un unico piatto di forma L. 5 alla produzione etrusca. È stato inoltre rinvenuto nella US [124] un fondo con decorazione fascia di rotellatura dentro il quale si trovano due piccole palmette stilizzate.

La ceramica di tipo Kuass si attesta in questo contesto con 237 frammenti<sup>185</sup>, dimostrando un identico peso in termini numerici con l'insieme di VNI. Il repertorio formale è dominato dai piatti di forma II (con la variante II-A) e la ciotola di forma IX-A (e in minor misura con le varianti B e C). È inoltre presente il piatto di forma IV, la ciotola di forma X e frammenti della brocca di forma XIII.

La presenza di ceramica di tradizione iberica con decorazioni a fasce è molto espressiva (282 frammenti) essendo presenti contenitori del tipo *kalathos* e *tinaja* così come di forme per il consumo di alimenti a tavola. Sarà necessario distinguere di forma rigorosa le diverse funzionalità di questi prodotti col fine di non sovrastimare questa classe ceramica in rapporto alle altre.

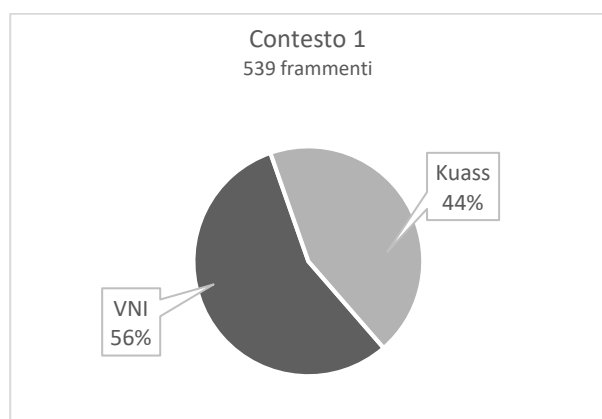


Grafico 45. Quantificazione delle VNI e Kuass del contesto 1.

Sono presenti frammenti di unguentari fusiformi con rivestimento interno a vernice nera e ceramica a pareti sottili nella forma Mayet II.

Nell'insieme anforico sono presenti esemplari di Greco-italiche di transizione della costa tirrenica della penisola italiana che ad un'analisi preliminare sembra essere una delle produzioni più presenti nell'insieme mertolense seguita da prodotti gaditani nelle forme Greco-italiche, T-4.2.2.5 (Pellicer D), T-9.1.1.1 (CCNN), T-8.1.1.2. (tipo Tiñosa), Pellicer B/C e Mañá C2a e b (Guerrero 1986) (sul collo di un individuo è presente una stampiglia impressa rappresentante la dea Tanit; cfr. Palma 2010: 109, fig. 46 e 111, fig. 51). Sono anche presenti contenitori Mañá C2b di possibile provenienza

<sup>185</sup> Il numero di frammenti delle UUSS [124], [143] e [148] riferito nello studio di Soria, Palma (2017) (130) è stato aggiornato in seguito alla revisione di ulteriori materiali inaccessibili al momento dello studio citato (198). A questo dato si sono sommati i frammenti della US [191].

africana. È stata rinvenuta nella US [124] un'anfora del Mediterraneo orientale (rodia o Cos) caratterizzata da anse bifide al disopra del quale è stato rinvenuto un bollo impresso di forma triangolare con iscrizione in greco. Sono ben attestate a partire dalla US [191] anfore di tradizione iberico-punica di produzione betica e africana.

Il grado di intrusione di materiali di epoche posteriori è molto basso essendosi registrata la presenza di un frammento di sigillata sud gallica e di sigillata africana, ambe le classi ben presenti durante le fasi di periodo imperiale e tardo antico della città (Fernandes 2012).

#### **6.13.2.2. Contesto 2: UUSS 121, 127, 128, 136, 145 (Fossa 3) (*Patamar superior*)**

A nord della torre tardo repubblicana [123], è stata rinvenuta una fossa (in seguito identificata col numero 3) le cui UUSS che compongono il secondo contesto in esame e che si trovano sovrapposte una all'altra, non sono altro che dei livelli di accumulo venutisi a formare in breve tempo. Le prime UUSS (121, 127, 128, 136) erano costituite da terra poco compatta caratterizzata da una grande concentrazione di cenere e carbone e abbondante materiale ceramico. Nella US [145] erano presenti un ingente numero di pietre, argilla e scarso materiale ceramico. Anche in questo caso ci si trova di fronte un contesto di scarico formatosi in un breve lasso di tempo che costituisce l'ultimo strato della fossa 3.

I frammenti di VNI rinvenuti sono 112, due dei quali attribuibili a produzioni diverse dalla VNI *neapolitana* (un frammento caleno e l'altro attribuibile alla Cerchia della B). Il repertorio formale è identico a quello descritto nel contesto 1 (a parte l'assenza della piccola ciotola L. 34).

L'insieme di ceramica di tipo Kuass consta di 85 frammenti<sup>186</sup>. Il repertorio formale è in questo caso più ricco rispetto al corrispettivo gruppo del contesto 1. Oltre alle tipiche forme II e IX già documentate nel contesto 1, sono infatti presenti altri esemplari che testimoniano un momento di cambiamento degli atelier verso un repertorio con chiare ascendenze italiche dove è proprio la VNI ad essere il principale riferimento morfologico: sono stati infatti riconosciuti ciotole L. 31 e piatti L. 6 e L. 36. In aggiunta a queste forme sono state riconosciute pareti decorate della brocca forma XIII, esemplari di lucerna di forma XVI e *saltcellar* di Forma XI.

La ceramica di tradizione iberica con decorazioni a fasce è rappresentata da 72 frammenti con un repertorio formale simile al contesto 1.

---

<sup>186</sup> Con riferimento alle UUSS [121], [127] e [136].

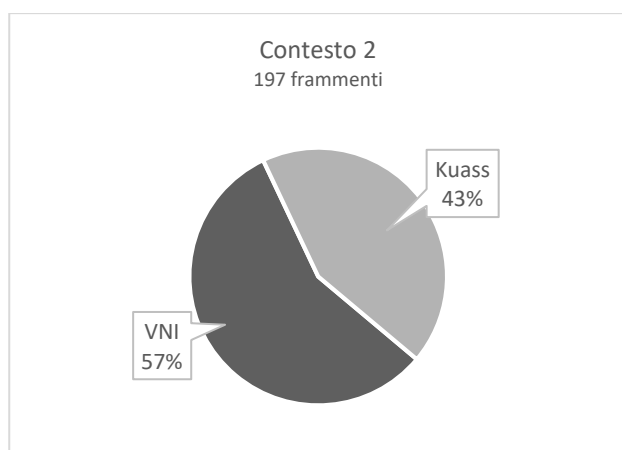


Grafico 46. Quantificazione delle VNI e Kuass del contesto 2.

Rileviamo la presenza di anfore italiche del tipo Greco-italico di transizione e Dressel 1A (Palma 2010: 110, fig. 47). Sono anche presenti anfore di produzione gaditana del tipo Greco-italico e del tipo Mañá C2 di probabile produzione africana. È stato individuato nella US [121] un esemplare di anfora del tipo Dressel 1C di probabile produzione betica (Bernal, Jiménez 2004: 600). In generale la composizione dell'insieme anforico è simile a quello descritto nel contesto 1.

La residualità è minima essendo possibile verificare la presenza di due soli frammenti attribuibili alla produzione italica e ispanica di terra sigillata.

#### **6.13.2.3. Contesto 3: UUSS 141, 149, 160 --- 146, 159, 172, 174 (*Patamar superior*)**

In questo caso ci si trova di fronte un contesto *intra-muros* di non facile interpretazione. Nonostante ciò, è possibile identificare dei resti che indicano il carattere residenziale di questa zona (mura di medio spessore, pavimenti e un focolare). Il contesto 3 si compone di due realtà stratigrafiche adiacenti tra loro.

La prima si trova al di sotto di due strati (UUSS [113] e [114]) di periodo tardo romano ed è costituito da un livello di terra poco compatta e abbondante materiale ceramico [141] sovrapposto ad altri due (UUSS [149] e [160]) costituiti soprattutto da cenere e carboni con una minore quantità di ceramiche.

La seconda realtà si compone di una sequenza stratigrafica costituita da una serie di pavimenti sovrapposti (UUSS [146] composto da malta e [174] composto da grandi pietre), intervallati da uno strato di cenere e carboni (US [172]) e delimitati dai muri [147] e [159]. Al di sotto del pavimento [174] e adiacente al muro [147], è stato rinvenuto un focolare (US [227]).

Nella prima realtà stratigrafica sono stati rinvenuti 54 frammenti di VNI dei quali 52 di produzione neapolitana nelle forme L. 27, L. 31, L. 33, L. 5 e L. 36 e due frammenti attribuiti alla Cerchia della B nelle forme L. 1 e L. 5/7.

Nella seconda realtà stratigrafica sono stati rinvenuti 64 frammenti di VNI di cui 61 di produzione neapolitana nelle forme L. 27, L. 28, L. 31, L. 33, M 68, L. 5 e L. 36, due frammenti caleni e un frammento della Cerchia della B rispettivamente con le forme L. 5 e L. 27. Nella US [146] è stato rinvenuto un fondo con decorazione fascia di rotellatura nel quale si trova una foglia di edera (o "cuoricino"), decorazione che si trova su forme quali la F 2233, 2252, 2964, 4753 (Pedroni 2001, 170).

I frammenti di ceramica tipo Kuass rinvenuta in questo contesto ammonta a 33 frammenti. Anche in questo caso la maggior parte dell'insieme è costituito dai piatti da pesce di forma II (con variante II-A) e dalle ciotole di forma IX. Oltre a queste forme sono presenti frammenti di lucerna di forma XVI e forme che si ispirano al repertorio della VNI con le forme L. 5 e L. 31.

I frammenti relativi alla ceramica iberica ammontano a 93.

Il repertorio anforico è simile a quello descritto nei due contesti precedenti. Da notare la presenza di un'anfora la cui morfologia la avvicina ad un esemplare dal sito de Les Andalouses (Pascual, Ribera 2003: 307).

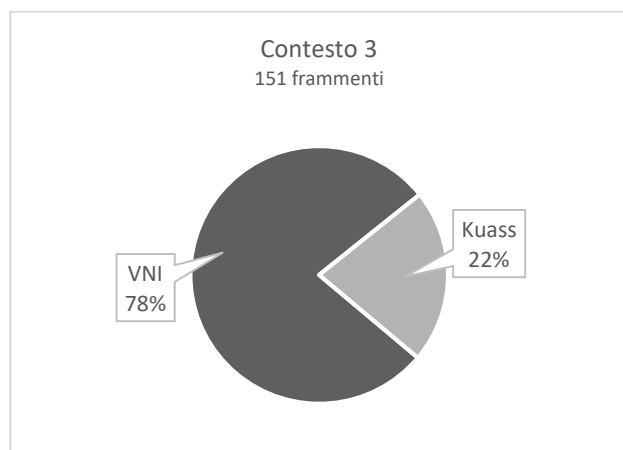


Grafico 47. Quantificazione delle VNI e Kuass del contesto 3.

#### **6.13.2.4. Contesto 4: UUSS 234, 236 --- 225, 231, 235**

*Patamar superior:*

Le UUSS [234] e [236] sono adiacenti tra loro e hanno restituito un insieme di materiali che permette una loro distinzione in termini cronologici rispetto alle UUSS che compongono i contesti appena descritti.

Per quanto riguarda la VNI (103 frammenti), la presenza della produzione *neapolitana* risulta essere sempre prevalente rispetto ad altre produzioni che in questo caso riguardano i prodotti di officine etrusche. Tra i prodotti *neapolitani* bisogna sottolineare la presenza di manufatti alquanto infrequenti come è il caso del *guttus* L. 45 e la ciotola/bicchiere M 68bc. Se quest'ultimo oggetto ha una diffusione relativamente larga nel territorio peninsulare e portoghese, l'esemplare di Mértola presenta una decorazione impressa a foglioline sul fondo interno che non trova paralleli tra i maggiori insiemi a VNI pubblicati al giorno d'oggi. Ancora più rara è la presenza del *guttus* L. 45 a causa della sua cronologia di produzione e modalità d'uso. Anche in questo caso l'esemplare di Mértola non trova dei paralleli morfologici stringenti con gli esemplari editi. La sua cronologia d'uso sembra potersi inquadrare nella prima metà del II secolo a.C. Le altre forme di VNI presenti si riferiscono alla produzione *neapolitana* (L. 27, L. 28, L. 31, L. 33, L. 6, L. 36 e L. 55) ed etrusca (L. 1/8 o L. 8a, F2686, L. 5 e L. 28). La presenza della ciotola L. 1 di produzione calena deve essere considerata come un'intrusione in questo contesto. Le decorazioni impresse sui fondi di produzione *neapolitana* si riassumono in un esemplare decorato con una fascia di rotellatura all'interno della quale si trovano tre palmette di grandi dimensioni e un altro esemplare con decorazione a rosetta centrale.

La ceramica tipo Kuass presenta un repertorio formale simile a quello dei precedenti contesti con la maggior presenza dei piatti II e le ciotole IX, affiancati da pochi esemplari di piatti IV e *saltcellar* XI. A livello quantitativo si è in presenza di 49 frammenti. Oltre a queste forme ne sono state riconosciute altre alquanto inconsuete come è il caso di alcuni frammenti di una tesa di una forma aperta (piatto?) che ricorda il tipo del piatto da pesce con ingobbio rosso fenicio, per altro presente tra i materiali esumati. È stata riconosciuta una forma con piede alto probabilmente sostenente un piattello. Entrambe queste ultime forme non sono contemplate nel repertorio formale canonico (Niveau 2003b e 2004a, Niveau, Sáez 2016).

Sono inoltre presenti 17 frammenti di ceramica di produzione iberica, tra cui *kalathoi*, vari frammenti di unguentari fusiformi e di ceramica a pareti sottili. Si sottolinea la presenza di ceramica a impasto

grigio stampigliata con motivi vegetali<sup>187</sup> (Palma 2010: 113, fig. 57 e 114, fig. 59) simile ad alcuni esemplari di Vaiamonte (Arnaud, Gamito 1974-77: 182, fig. 5).

Nel repertorio anforico sono presenti anfore italiche del tipo Greco-italico e Dressel 1A, anfore betiche del tipo Mañá C2b, T-8.2.1.1 (tipo Carmona), T-4.2.2.5. (Pellicer D) e T-9.1.1.1 (CCNN) oltre ad alcuni prodotti di probabile origine africana (Africana antica e una T-7.7.1.1). Sul piano cronologico l'insieme sembra indicare con una certa sicurezza il II secolo a.C. il periodo di formazione del contesto. Sono presenti elementi che circoscrivono il limite alto alla prima metà (T-7.7.1.1) ed altri il limite basso al terzo quarto del II sec. a. C. (compresenza di Greco-italiche e Dressel 1A). È stato possibile notare una tendenza relativa alla maggior presenza di anfore di produzione italica nel contesto 1 rispetto al contesto 4. È probabile che lo studio approfondito di questi contesti consenta di definire con maggior rigore questa osservazione che ha conseguenze sul piano cronologico.

#### *Patamar inferior:*

Al di sotto delle UUSS che compongono il contesto 1 e giustapposta alla facciata Nord del muro [188], si trova lo strato US [225] che è il frutto dell'apertura di un sondaggio con l'intenzione di documentare la valle di fondazione del muro in questione. Si caratterizza per essere adiacente alla muraglia dell'età del Ferro [188] e per presentare un insieme ceramico che sembra indicare una fase storica della comunità anteriore a quella definita nei precedenti contesti.

È stato rinvenuto un unico frammento di VNI *neapolitana* mentre i frammenti attribuibili alla ceramica tipo Kuass ammontano a 21 nelle forme più comuni (II e IX). A differenza degli altri contesti, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica a vernice nera attica tra i quali due frammenti di anse appartenenti al gruppo delle *stemless cup*<sup>188</sup> (Sparkes, Talcott 1970) e un fondo, probabilmente di una L. 21/22, con decorazione radiale a palmette (Palma 2010: 113, figg. 56 e 58). L'importanza di questi frammenti dal punto di vista cronologico conferma quanto precedentemente presentato circa le evidenze dell'età del Ferro (fine V- inizi IV sec. a.C.) a Mértola (Arruda *et al.* 1998). Questi frammenti sono da considerarsi più come un indizio della presenza di strati attribuibili all'età del Ferro<sup>189</sup> che come indicatori cronologici del contesto in questione. A completare il repertorio ceramico bisogna menzionare i frammenti di ceramica caratterizzati da "*pastas pretas e*

---

<sup>187</sup> Vedi Berrocal-Rangel 1989-1990: 109- 111 per il sito di Capote (Higuera la Real).

<sup>188</sup> Dato il risalto nella parte interna in prossimità del bordo sembra potersi attribuire alla *Castulo cup* (*inset lip*).

<sup>189</sup> Uno studio approfondito e integrale del materiale esumato permetterà una migliore comprensione delle varie fasi di occupazione nei vari settori. La presenza di piatti da pesce a ingobbio rosso fenici nella US [238] con datazioni che oscillano tra il IV e il III secolo a.C. (Sousa 2011: 343) possono considerarsi come un punto di partenza per un'analisi di questa US e di altre realtà stratigrafiche ad essa associate.

*brunidas*”, ceramiche di tradizione iberica dipinta a fasce e ceramiche poco depurate di possibile origine locale/regionale (Palma 2010: 50).

Al lato opposto del muro [188] e giustapposte alla facciata Sud si trovano le UUSS [231] e [235] che possono essere considerate come speculari alla US [225].

Sono state riconosciute in queste UUSS cinque frammenti a VNI (tre *neapolitani* di cui una L. 27Bb e due etruschi di cui una L. 5 e una L. 5/7), un fondo di ceramica tipo Kuass con decorazione a palmetta e piede con incisione del tipo *incurving rim bowl* (forma IX-B o X) (Niveau, Sáez 2016: 66, fig. 4.6). Sono stati inoltre rinvenuti tre frammenti di ceramica iberica.

Il repertorio anforico delle UUSS descritte nel *Patamar inferior* consta di esemplari del tipo Greco-italico di provenienza italica, Mañá C2 e Greco-italiche di produzione betica oltre ad esemplari di tradizione iberico-punica. Anche in questo caso, più approfondite analisi dell’insieme ceramico apporteranno nuovi dati per una maggiore definizione di questo orizzonte cronologico.

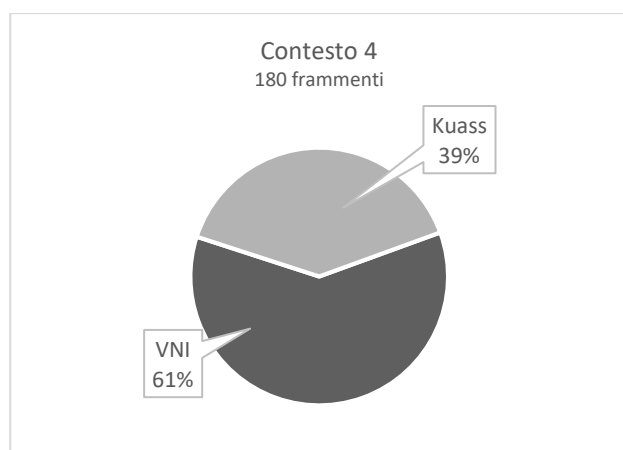


Grafico 48. Quantificazione delle VNI e Kuass del contesto 4.

### **6.13.3. La VNI rinvenuta in altre zone della città di Mértola**

È stata registrata la presenza di ceramica a vernice nera italica in altre zone dell’attuale città di Mértola. A differenza di quanto appena descritto per l’insieme esumato durante gli scavi per l’ampliamento della Biblioteca Municipale, la ceramica a vernice nera italica proviene da contesti secondari o da rinvenimenti di superficie. Nonostante non sia dunque possibile articolare una lettura globale di tutte queste occorrenze per definire una specifica utilizzazione dello spazio urbano o periurbano caratterizzati dalla presenza di VNI, è comunque importante integrare il numeroso insieme sistematizzato da Luís Luís (2003) al fine di definire di forma più accurata il repertorio ceramico in uso a Mértola e allo stesso tempo affinare il suo inquadramento cronologico.

Gli scavi dell'Alcáçova di Mértola, ossia quello spazio al di sopra del criptoportico intensamente occupato dal periodo tardo romano a quello cristiano-medievale, hanno restituito un importante numero di frammenti di VNI da contesti secondari.

Agli inizi degli anni 80, a nord della muraglia medievale, si iniziarono a rinvenire materiali archeologici, tra cui VNI, in terreni adibiti a uso agricolo (Quintal do Cal, Quintais do Sr. Feio, Quintal da Sra. A. J. Pereira). A questi fecero eco alcuni anni dopo (1995) i cospicui rinvenimenti della "Casa do Pardal". Quest'ultima si trova sulla via Alves Redol, in una zona prossima al circuito murario del centro storico della città. A causa di alcuni lavori edili, è stato esumato un ingente numero di materiali archeologici databili tra il periodo siderico e il periodo islamico. Come lo stesso Luís (2003: 60) afferma, si tratta di un considerevole accumulo di materiali che servirono da base per la costruzione della muraglia islamica.

Oltre che da queste zone, un numeroso quantitativo di frammenti è di provenienza sconosciuta, ragion per cui è probabile che altre zone della città abbiano restituito evidenze di questo tipo come è il caso del Rossio do Carmo, conosciuta soprattutto per i resti ossei e materiali di una necropoli di epoca imperiale (I-V d.C.).

L'insieme studiato da Luís Luís (2003a) consta di 572 frammenti di cui 256 provengono dalla Casa do Pardal (45%), 234 dall'Alcáçova (41%), 75 di provenienza sconosciuta (13%) e sei frammenti pari all'1% del totale di VNI stati rinvenuti nel Quintal de A. J. Pereira, Quintal do Cal, Quintal do Sr. Feio e nelle prossimità della muraglia. Il repertorio formale consta di 123 individui calcolati in base alle peculiarità morfologiche proprie del prototipo di riferimento. Bisogna ricordare che in quest'insieme constano alcuni frammenti di ceramica attica (cinque) come quelli classificati come L. 22, F 4271 (bordo e ansa di *Castulo cup*) e la brocca F5112d1 (classificabile come *cup-kantharos*, *moulded rim* della tipologia di Sparkes, Talcott 1970), le prime due tra l'altro già attestate in città dallo stesso autore e in altre occasioni (Arruda *et al.* 1998).

Di forma generale, le principali forme presenti in questo insieme corrispondono a quelle provenienti dalla Biblioteca Municipale. Nella produzione *neapolitana* sono attestate le ciotole L. 27Bb (Luís 2003a: est. XI, 1 e 2), L. 31, L. 33 e una M. 68 (Luís 2003a: est. XVIII, 1) e i piatti L. 6, L. 36, L. 55 (Luís 2003a: est. VII, 1 e 2); il repertorio caleno o come specifica l'autore della Cerchia della B si compone da ciotole L. 1, piatti L. 5/7 e piccoli recipienti L. 2 e L. 3. A questo quadro bisogna aggiungere la presenza di una lucerna *neapolitana*<sup>190</sup> classificata come tipo IV-V della classificazione di Espérrou (1978) e datata al II sec. a.C. (Luís 2003a: est. XX, 1) che è simile al tipo Tevere 2a-b

---

<sup>190</sup> Rimane conservata solo la parte posteriore dell'esemplare e la relativa ansa.



della classificazione di Borgia (1998: 303). Se nell'insieme della Biblioteca Municipale era stato identificato un frammento di bordo attribuito con alcune riserve alla forma M. 68, la comparazione con l'insieme analizzato da Luís conferma che la forma era presente a Mértola a causa del rinvenimento di un fondo con caratteristiche proprie di questa forma.

Dal punto di vista delle decorazioni, anche in questo caso il repertorio attestato è molto simile a quello descritto per l'insieme della Biblioteca Municipale. Per quanto riguarda il repertorio caleno o della Cerchia della B, i cerchi concentrici incisi sul fondo interno delle ciotole L. 1 o le rotellature concentriche nei fondi interni dei piatti L. 5/7 sono praticamente gli unici motivi attestati. Nella produzione *neapolitana*, la presenza di fasce dipinte in bianco (sia sul bordo interno che sul fondo delle ciotole) e le decorazioni stampigliate sui fondi (palmette, foglioline) sono i motivi più frequenti. Da notare la decorazione suddipinta in bianco sul fondo di una ciotola (Luís 2003a: est. XXII, 1) che presenta una fascia bianca all'esterno della quale sono state raffigurate in posizione radiale quattro foglioline. Questo motivo decorativo è stato riscontrato in due esemplari di fondi di ciotole rinvenuti in un pozzo con materiale tardo repubblicano dall'oppidum di Vieille Toulouse<sup>191</sup>. D'altronde, il motivo a fasce bianche e foglie radiali è stato identificato dal Morel (1981: forma F2152a1) su un esemplare di VNI *neapolitano* di II sec. a.C. da Lacco Ameno.

Sono stati riconosciuti due fondi di ciotola *neapolitana* L. 33a con decorazione stampigliata a forma di medaglione centrale di grandi dimensioni con motivi vegetali (Luís 2003a: est. VI, 1 e 2), che ricordano l'esuberanza decorativa dei prodotti di Cales di III a.C. (Sanmarti 1978: stampa 15-190). Esemplari simili sono attestati in Catalogna (Puche 1997 e 1998 e Sanmarti 1978: stampa 3-4, stampa 8-92), a Valencia (Martin 1974: 339, fig. 11, n° 4) e nei pressi di Cartagena (Domergue 1969). La sua cronologia è stata fissata tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C. (Sanmarti 1978: 48; Morel 1981a: 142). Purtroppo i rinvenimenti di Mértola non permettono di stabilire limiti cronologici contestuali. Bisogna ricordare che la ciotola senza piede L. 33a presenta in contesti di II sec. a.C. una semplice decorazione a fasce dipinte in bianco sul fondo (Sanmarti 1978: 78).

#### **6.13.4. Brevi riflessioni sull'antica *Myrtilis***

L'analisi dei rinvenimenti all'interno della città di Mértola è di fondamentale importanza per la comprensione della storia di questa comunità.

---

<sup>191</sup> È stato possibile individuare questo parallelo grazie ad un intervento di Laurence Benquet in una discussione sul gruppo facebook "Ceramica in Archeologia/Pottery in Archaeology".

Questa analisi non può essere separata da quanto è emerso dalle ricerche degli anni passati sull'analisi della muraglia di Mértola (CNS 11969) in quanto evidenza di una particolare strutturazione sociale dell'abitato (Hourcade *et al.* 2003: 206). La muraglia di notevoli dimensioni (dai 4,20 m ai 4,80 m di spessore e costituiti da due paramenti con riempimento) si installa sulla roccia madre per creare un livello per l'erezione piano e stabile ed è costituita da blocchi di scisto legati da terra e argilla e intervallata da torri semicircolari e probabilmente rettangolari, con contrafforti interni, per un'estensione stimata di circa 4 km. La datazione del monumento si basa soprattutto su paralleli tecnologici e architettonici che sono stati trovati nelle fortificazioni protostoriche del sud delle penisola iberica della fine della I età del Ferro (ibid.: 199). I rinvenimenti materiali sono scarsi e di dubbia attribuzione (un fondo di un'anfora punica classificata come T-8.1.3.1/Mañá E<sup>192</sup> e un piede anulare di una forma definita come “*imitation de céramique campanienne*”<sup>193</sup> elementi che farebbero propendere per una datazione della fase di riparazione della muraglia tra la seconda metà del III e gli inizi del II sec. a.C.). Nonostante ciò si esclude la costruzione durante il periodo tardorepubblicano o augustano e la si mette in relazione col fenomeno di “costruzione di muraglie” comune ad altri siti iberici tra il III e il II sec. a.C. (Almagro Gorbea, 1994 *apud* Hourcade *et al.* 2003: 199). Questa muraglia avrebbe delimitato uno dei più grandi spazi *intramuros* della penisola iberica con più di 60 ha al cui interno sarebbe stato formato da piccoli nuclei urbani, tra i quali sicuramente la collina del Castello e probabilmente la zona del convento di San Francesco, e zone adibite alla produzione artigianale e alla coltivazione di prodotti alimentari (ibid.: 207), attività quest'ultima non particolarmente redditizia data la natura geologica del territorio mertolense. La tesi del sinecismo è avanzata con prudenza data la scarsità di evidenze che attestano la presenza di tante piccole comunità prossime tra loro. La cronologia delle fasi di costruzione di tutto il circuito murario così come alla sua articolazione con le recenti evidenze emerse dagli scavi della Biblioteca Municipale di Mértola, rimangono i principali interrogativi da chiarire. Ammettendo che la pratica di seppellire al di fuori dello spazio considerato urbano fosse in antichità un principio condiviso su larga scala (ibid.: 200), l'esistenza di una necropoli databile approssimativamente al V sec. a.C. e confermata dallo scavo sul *Cerro do Benfica* è presentata come prova per datare la muraglia a III-II sec. a.C.. È possibile applicare lo stesso raziocinio ai rinvenimenti del 2008/09 di una necropoli con riti di incinerazione di periodo altoimperiale nella Rua Alves Redol (AAVV- Mértola 2012), a ridosso dell'attuale cinta muraria medievale non distante dagli scavi della Biblioteca. Stando a quanto detto precedentemente,

<sup>192</sup> Gli autori confermano che si tratta di un'attribuzione alquanto debole dato che la stessa morfologia si può ravvisare in altri tipi che però possono in tutti i casi inquadrarsi durante il IV secolo a.C. (Hourcade *et al.* 2003: 199, nota 6).

<sup>193</sup> Purtroppo nell'articolo di Hourcade *et al.* 2003 non è presentato il disegno né sono esplicitate le ragioni per una simile classificazione. Per questa ragione si sollevano dubbi circa l'attribuzione a questo frammento di una cronologia così alta che contribuirebbe a definire la cronologia di questo settore scavato della muraglia.

questo rinvenimento potrebbe essere considerato come un “punto di demarcazione” del nucleo urbano per lo meno a partire dal periodo imperiale. In questa maniera la necropoli del Rossio do Carmo confermerebbe l’estensione della zona extra-muraria. Resta da capire la relazione tra queste due necropoli e quella più distante dell’Achada de São Sebastião sia in termini cronologici che funzionali.

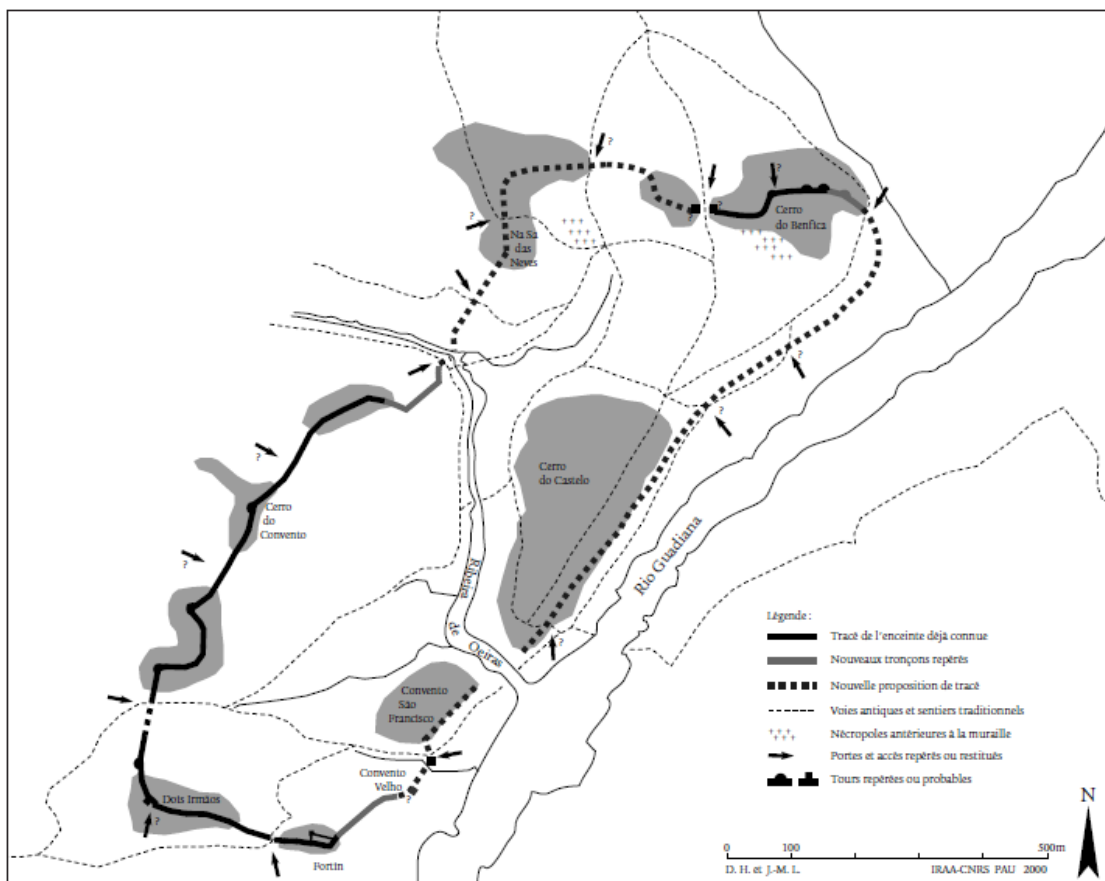


Figura 102. La muraglia antica di Mértola. In Hourcade *et al* 2003.

I dati fin qui presentati, senza alcuna pretesa di esaustività, mostrano l’indubbia importanza di Mértola durante l’età del Ferro e i successivi periodi tardorepubblicano e imperiale ma allo stesso tempo aprono nuovi interrogativi sull’articolazione urbana della stessa. Nei contesti presentati si mette principalmente in risalto la fase di occupazione dell’abitato tra il secondo e il terzo quarto del II secolo a.C. con frammenti che suggeriscono una datazione anche più antica. L’assenza di contesti relativi al I secolo a.C. non deve però suggerire l’esistenza di un presunto momento di “discontinuità” nella vita della comunità. Sono presenti infatti chiari indizi di frequentazione sia all’interno della città sia in zone extramurarie, come attestato dal deposito di anfore italiche ad Além-Rio di fine II- metà I a.C. (Fabião 1987: 145-147) a cui si aggiungono dati più recenti che testimoniano un’occupazione di periodo imperiale (AAVV- Mértola 2012). Si tratta semplicemente di considerare la specificità di una determinata zona della città antica senza forzare la sua analisi al di là della sua reale natura che è già

di per sé di grande valore data la scarsa presenza di contesti con queste cronologie nel territorio portoghese.

Con i contesti analizzati dello scavo della Biblioteca Municipale di Mértola è stato possibile documentare stratigraficamente una importante presenza di prodotti italici anteriori alla metà del II sec. a.C. come alcuni autori avevano precedentemente affermato trattando il periodo tardorepubblicano (Fabião, 1987: 147; Alarcão, 1996, p. 28 *apud* Hourcade *et al.* 2003: 208). Che questi materiali siano da mettere in relazione con precisi eventi bellici o movimenti dell'esercito romano in questo territorio rimane una questione che non dovrebbe offuscare l'enorme potenziale informativo di questi contesti: sono infatti la prova di uno dei primi contatti, se non il primo, con prodotti della penisola italica in Portogallo. Che sia un avvenimento mediato da compagini etniche prossime a Mértola (si fa riferimento al ruolo di Cadice e dei siti costieri della *hinterland* gaditano) è un interrogativo da lasciare per il momento aperto pur restando con la consapevolezza che letture forzose di un registro materiale costituito soprattutto da ceramiche è in molti casi fuorviante.

Al di fuori della Cerchia urbana, nel territorio mertolense sono presenti altre tracce di occupazione di periodo tardorepubblicano sebbene in questi casi il registro archeologico è più esiguo. È il caso del sito di Mata- Filhos (CNS 19386). Esso si ubica a 10 km a Nord di Mértola ed è caratterizzato da una muraglia alloggiata direttamente sull'affioramento roccioso con muri di 2 m di spessore e un fossato. L'area di distribuzione dei materiali in superficie copre più di 2700 m<sup>2</sup>. Sono presenti anfore italiche Dressel 1A e pochi esemplari di anfore di tipo Greco-italico oltre ad alcuni frammenti di ceramica comune (Luís 2003b). Non sembrano essere presenti indizi di occupazione del sito in periodo imperiale. Questi attributi, oltre alle sue piccole dimensioni poco adatte ad un agglomerato urbano indigeno, hanno creato le condizioni affinché il sito fosse considerato come un accampamento militare tardorepubblicano (Fabião 2007: 127). Purtroppo, la mancanza di indagini archeologiche più approfondite è un elemento da considerare per l'interpretazione di questo sito di breve durata d'occupazione. A livello cronologico si sarebbe in presenza di evidenze che indicano una presenza di prodotti italici a Mértola anteriori a quelli finora rinvenuti a Mata- Filhos. La relazione tra i due siti apre un dibattito circa la necessità di fondare il secondo sito in quel luogo verso l'ultimo quarto del II – inizi I secolo a.C. e la sua funzione (militare? commerciale?) in rapporto alla via di comunicazione che legava Mértola con le fertili terre della regione di Beja.

Un altro sito a pochi chilometri di distanza da Mértola che presenta tracce di periodo tardorepubblicano è la Herdade dos Sapos II (CNS 21719). I frammenti di VNI e ceramica comune sono frutto di lavori di prospezione nel sito che è stato interpretato come un possibile abitato. Anche

in questo caso non è semplice stabilire il tipo di relazione con Mértola, né la funzione concreta del sito. Solo ulteriori lavori archeologici potranno fornire nuovi dati per dare risposta a queste questioni.

## **6.14. La presenza di VNI in Algarve (Mappa 6)**

### **6.14.1. Monte Molião (CNS 11870)**

Il sito di Monte Molião e la necropoli ad esso associata sono conosciuti a partire dalla fine del XIX secolo. È solo negli ultimi anni che Monte Molião è diventato uno dei più conosciuti siti in ambito nazionale e internazionale grazie alle diverse campagne di scavo archeologico previste nell'ambito del progetto di ricerca pluriennale "*Monte Molião na Antiguidade*" sotto la direzione della professoressa Ana Margarida Arruda in collaborazione con il municipio di Lagos. La supposta identificazione di Monte Molião con la *Laccobriga* delle fonti classiche (Pomponio Mela, III, 1, 7) continua ad essere una questione aperta che non riduce l'importanza del sito in quanto testimone di una comunità dinamica (Arruda *et al.* 2010a; Lourenço 2010; Arruda, Pereira 2010) e ricettiva come comprovato dai resti architettonici e materiali esumati oltre che dalle sue favorevoli condizioni geografiche. Durante il I millennio a.C. il sito sarebbe stato una piccola penisola bagnata dal torrente de Bensafrim e dall'oceano (Pereira *et al.* 1994), occupando una posizione sopraelevata rispetto al territorio circostante.

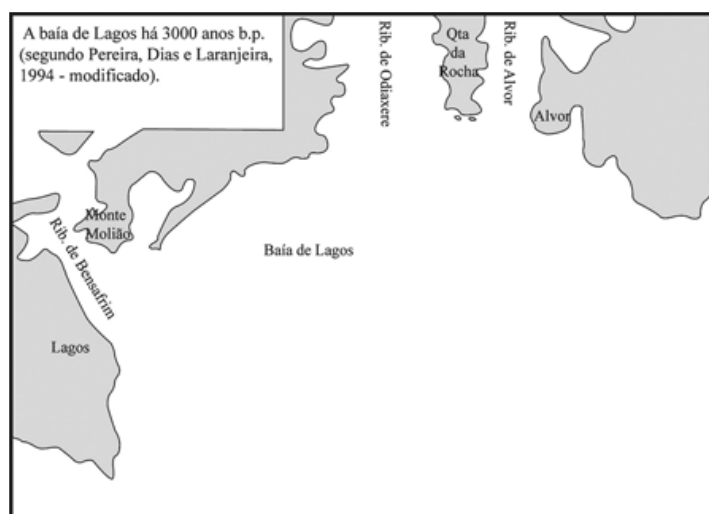


Figura 103. Ricostruzione del golfo di Lagos durante il I millennio a.C. In Arruda *et al.* 2008: fig. 3.

Le varie campagne di scavo archeologico sul sito di Monte Molião (2006- in corso) hanno permesso di documentare un'importante occupazione umana antica che si estende a partire dalla fine del IV secolo a.C. (Sousa, Arruda 2010; Arruda *et al.* 2011) fino al II secolo d.C. (Arruda, Viegas, Bargão 2010; Viegas, Arruda 2013). Nell'ultima decade si sono susseguiti vari studi sui resti materiali esumati in questo sito. Grazie a quest'ultimi è stato possibile determinare una cronologia di occupazione tardo repubblicana centrata tra l'ultimo quarto del II secolo e il primo quarto del I secolo a.C. (Arruda, Sousa 2012: 128), posteriormente affinata tra l'ultimo terzo del II a.C. e le prime decadi

del I a.C. (Sousa, Arruda 2013: 652). L'importanza dell'analisi di questo sito risiede nel suo ben definibile arco cronologico di occupazione tardo repubblicana, periodo storico documentato grazie a dati stratigrafici affidabili e a insiemi di materiali con un'importante espressività in termini numerici e di composizione.

Per quanto riguarda la fase repubblicana del sito, sono soprattutto i settori A e C che hanno restituito i più consistenti resti materiali e architettonici. Nel **settore A** sono stati riconosciuti due momenti costruttivi differenti in termini architettonici. Tuttavia questa differenza non si percepisce nell'insieme di materiali associati alle UUSS di riferimento che non mostrano una *facies* chiaramente attribuibile a due momenti storici diversi suggerendo un abbandono degli ambienti in un ristretto lasso di tempo quantificato in circa quattro decenni (Arruda, Sousa 2012: 96). A favore di quest'osservazione si aggiunge il rinvenimento di anfore pressoché integre al cui interno non erano presenti sedimenti poiché la formazione di strati archeologici è stata alquanto repentina (*idem*). A differenza di quanto si è documentato nel precedente settore, nel **settore C** le strutture tardo repubblicane non sono state disturbate dalla posteriore occupazione imperiale. Per questa ragione, a livello stratigrafico è stato possibile associare diverse *facies* di materiali a due diverse fasi costruttive (Arruda, Sousa 2012). Queste sono state definite in base alla fase di costruzione (fase 1) e successivo ampliamento e ristrutturazione (fase 2) di due gruppi di ambienti strutturati in modo da creare un'area aperta e probabilmente elementi di un'unica realtà residenziale. Questi dati hanno permesso di costituire la sequenza cronologica tardo repubblicana di Monte Molião che purtroppo, allo stato attuale della ricerca, non è stato possibile estendere alle realtà stratigrafiche del settore A (Arruda, Sousa 2012: 97).

Recenti ricerche nel settore A hanno permesso di mettere in luce un contesto databile alla prima metà del II secolo a.C. caratterizzato da un insieme ceramico composto da anfore provenienti dall'attuale Andalusia nei tipi Tiñosa, Carmona e Greco italica d'imitazione oltre ad un ingente numero di ceramica comune (con frammenti di produzione italica), di ceramica di tipo Kuass e due "rari" frammenti di bordo di VNI riferibili alla forma L. 23<sup>194</sup>. L'importanza di questo contesto risiede nella sua collocazione cronologica a cavallo tra i contesti di fine IV- III a.C. e i contesti di fine II-I a.C., attestando la continuità dell'occupazione del sito. A questo riguardo sono necessarie ulteriori ricerche tese a documentare l'estensione di queste varie fasi di frequentazione del sito e a caratterizzarne i rinvenimenti materiali.

---

<sup>194</sup> Si coglie l'occasione per ringraziare la prof. Arruda per le informazioni sul contesto la cui caratterizzazione è in procinto d'essere editata.

#### **6.14.1.1. L'insieme ceramico di VNI di Monte Molião**

Il recente studio monografico sulla VNI di Monte Molião esumata nei settori A e C tra il 2006 e il 2009 (Dias 2010) ha permesso di determinare la presenza di 465 frammenti di cui è stato possibile identificare 182 individui. La maggior parte degli individui proviene dal settore C (115 individui). Il dato numerico è attualmente superato considerato il susseguirsi dei lavori archeologici sul sito. Nonostante ciò, l'insieme ceramico è di notevole interesse e merita un'analisi approfondita. L'insieme ceramico in questione non è stato analizzato in prima persona per cui ci si baserà sull'appena menzionato studio monografico revisionando, dove necessario, i dati lì presentati.

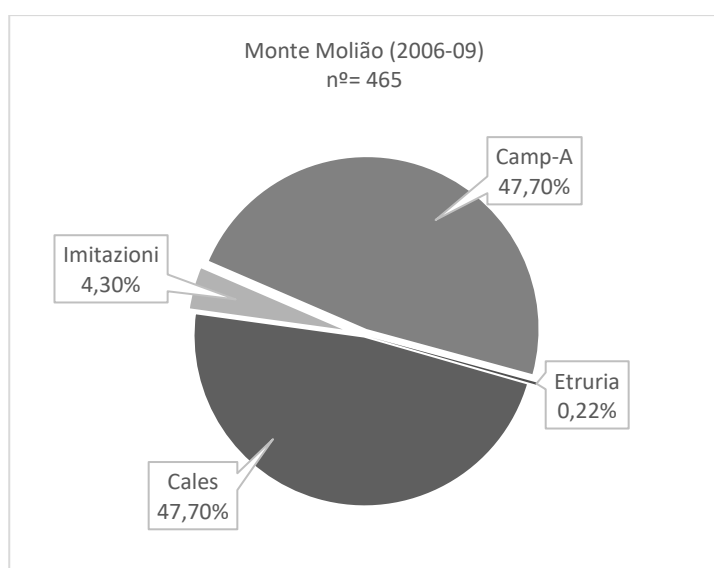


Grafico 49. Quantificazione della VNI ed imitazioni di VNI di Monte Molião (2006-09).

Produzione	Funzione	Forma	Frammento	Totale
B Etrusca	Piccolo recipiente	L. 4	Fondo	1
Cales	Ciotola	L. 1	Bordo	9
			Profilo completo	2
	Piatto	L. 5	Bordo	11
		L. 5/7	Bordo	9
		L. 7	Bordo	15
	Piccolo recipiente	L. 2	Fondo	2
		L. 3	Bordo	5
		L. 4	Fondo	2
	Tazza con anse	MP 127	Ansa	1
			Parete	1



Camp-A	Ciotola	L. 27c	Bordo	1
		L. 31	Bordo	14
		L. 8B	Fondo	1
		L. 27B	Bordo	2
		L. 27ab	Bordo Profilo quasi completo	4 1
	Piatto	L. 36	Bordo	7
		L. 6	Bordo	6
		L. 7	Bordo	4
	Tazza con anse	M. 68	Parete e ansa	1
	Imitazione grigia	Piatto	L. 5	Bordo
L. 5/7			Bordo	1
Totale				103

Tabella 45. Quantificazione del NMI dell'insieme di VNI di Monte Molião.

La *facies* di VNI si compone dunque delle forme L. 4 di produzione etrusca, L. 1, L. 2, L. 3, L. 4, L. 5, L. 5/7, L. 7, MP 127 di produzione calena, L. 8B, L. 27ab, L. 27B, L. 27c, L. 31, L. 6, L. 5/7, L. 7, L. 36, M 68 di produzione *neapolitana* oltre ad alcuni individui di forma L. 5 e L. 5/7 a impasto grigio. Le forme maggiormente rappresentate in questo insieme ceramico sono nel gruppo funzionale delle ciotole la forma L. 1 calena e le forme di produzione *neapolitana* L. 27ab e L. 31; nel gruppo dei piatti si rileva l'importante presenza di piatti di produzione *neapolitana* L. 36 seguita dalle forma L. 6 e L. 7, mentre nel gruppo caleno sono preponderanti i piatti di forma L. 5, L. 5/7 e L. 7, come del resto è consueto aspettarsi, considerate le situazioni contestuali in cui l'insieme ceramico è stato rinvenuto. Bisogna notare che la presenza di piatti imitanti i prototipi italici a vernice nera in un contesto di fine II- inizi I a.C. è un dato su cui riflettere data questa loro estrema precocità in termini di presenza nel registro archeologico, e non comparabile con quanto avviene a Vaiamonte dove l'insieme ceramico presenta caratteristiche formali e produttive dissimili. Anche in questa circostanza sono necessarie ulteriori ricerche che permettano collocare stratigraficamente questi prodotti, la cui natura li rende particolarmente importanti dal punto di vista cronologico.

#### **6.14.1.1.1. Le dimensioni dell'insieme ceramico di VNI**

È stato possibile calcolare il diametro di bordo di 94 individui di cui 51 sono di produzione calena, 39 individui di produzione *neapolitana* e quattro individui sono riferibili alle imitazioni a impasto grigio.

Considerando singolarmente le forme è possibile constatare che alcuni individui di L. 1 e L. 31 presentano diametri al disotto e al disopra della media. Questa circostanza può essere dovuta allo scarso stato di preservazione dell'insieme ceramico che, come avviene nel settore C, si presenta molto frammentato. Le restanti forme mostrano una certa regolarità interna per quanto concerne la riproduzione di vari moduli come osservato in altre circostanze.

Tra i cm 13 e 22 si nota una sovrapposizione tra le ciotole e i piatti, soprattutto con le forme L. 31, L. 5/7, L. 1, L. 5. La ciotola L. 27B è una forma che si trova in una posizione intermedia tra il gruppo dei piatti e quello delle ciotole presentandosi come un contenitore adatto a diversi tipi di utilizzo durante le pratiche commensali.

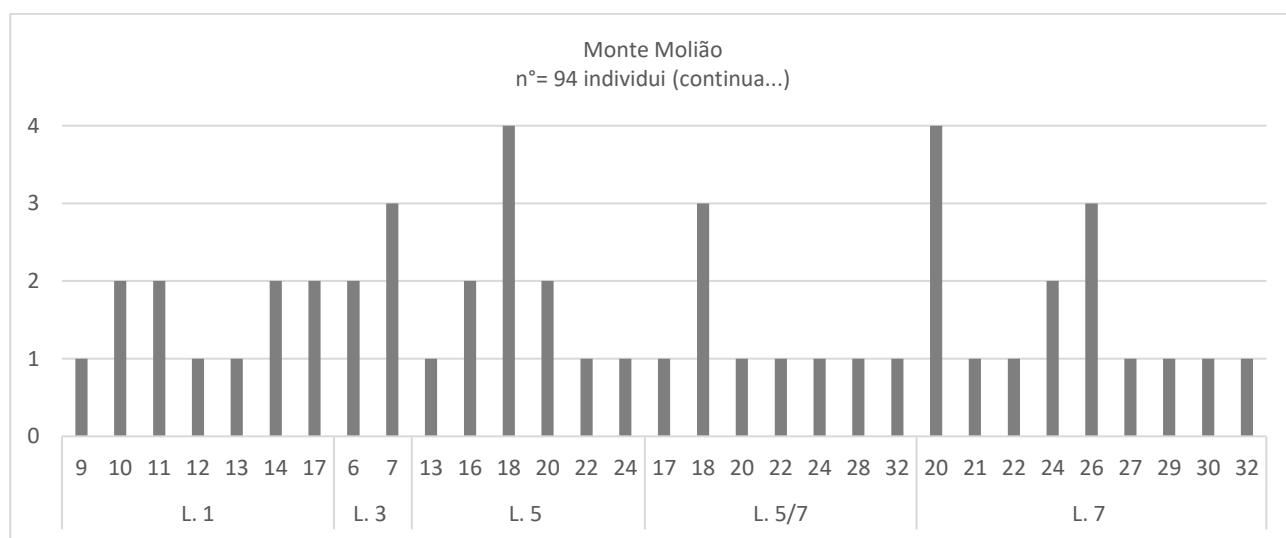


Grafico 50. VNI calena di Monte Molião raggruppate per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

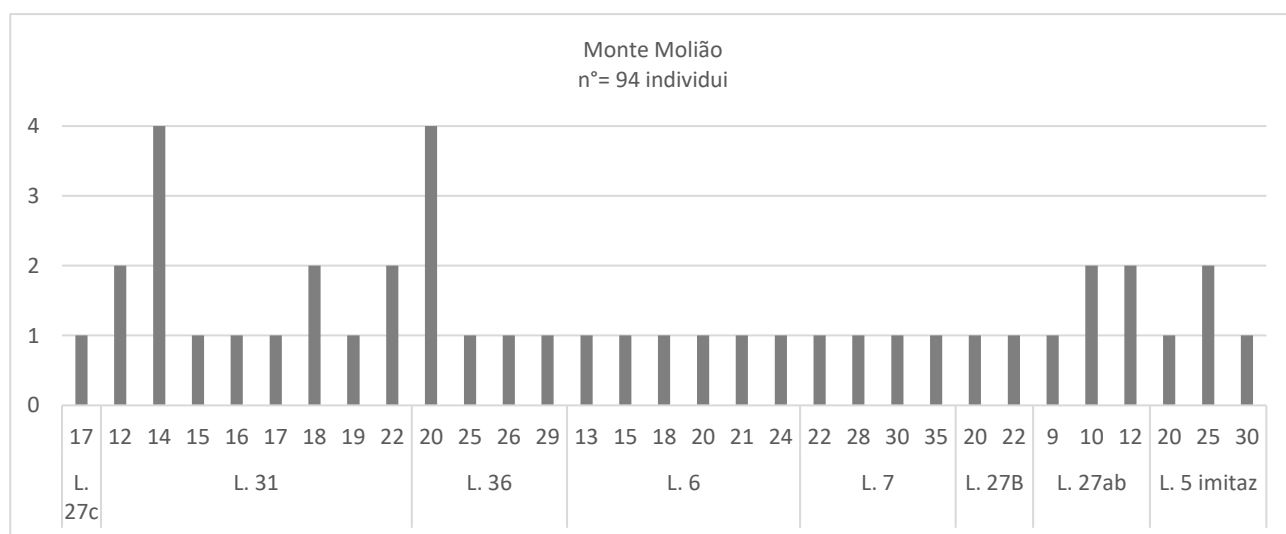


Grafico 51. VNI *neapolitana* e imitazioni di VNI a impasto grigio di Monte Molião raggruppate per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

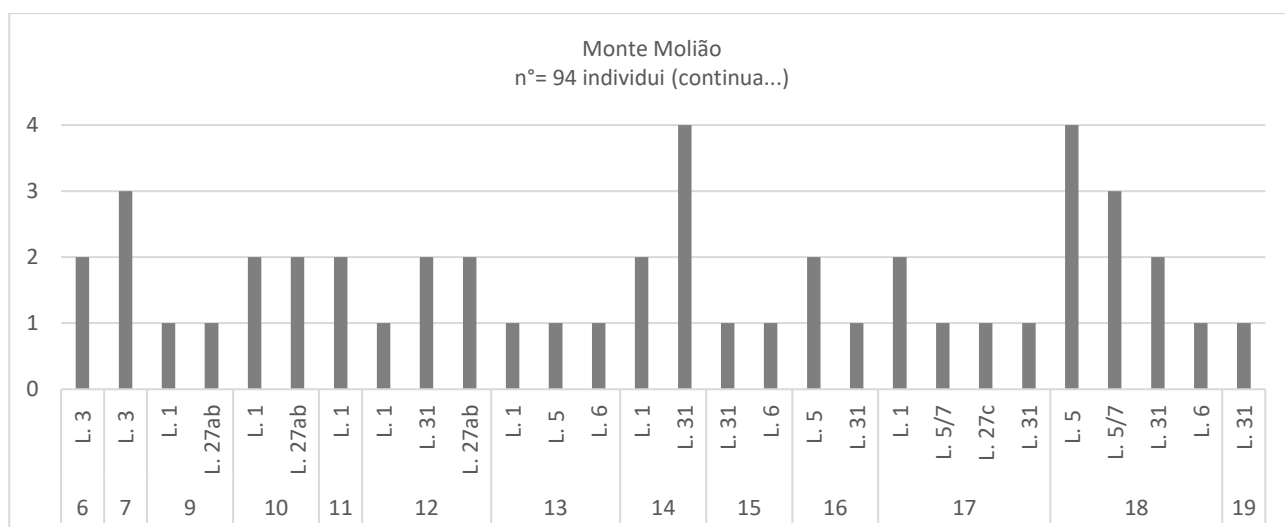


Grafico 52. Insieme di VNI di Monte Molião raggruppato per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

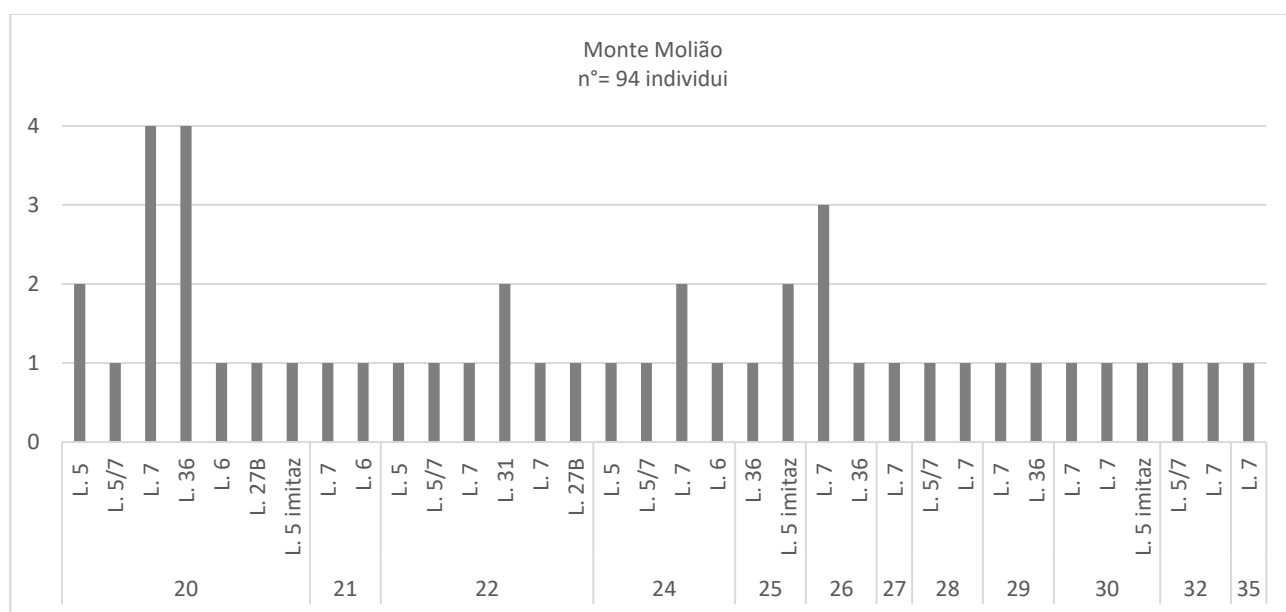


Grafico 53. Insieme di VNI di Monte Molião raggruppato per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

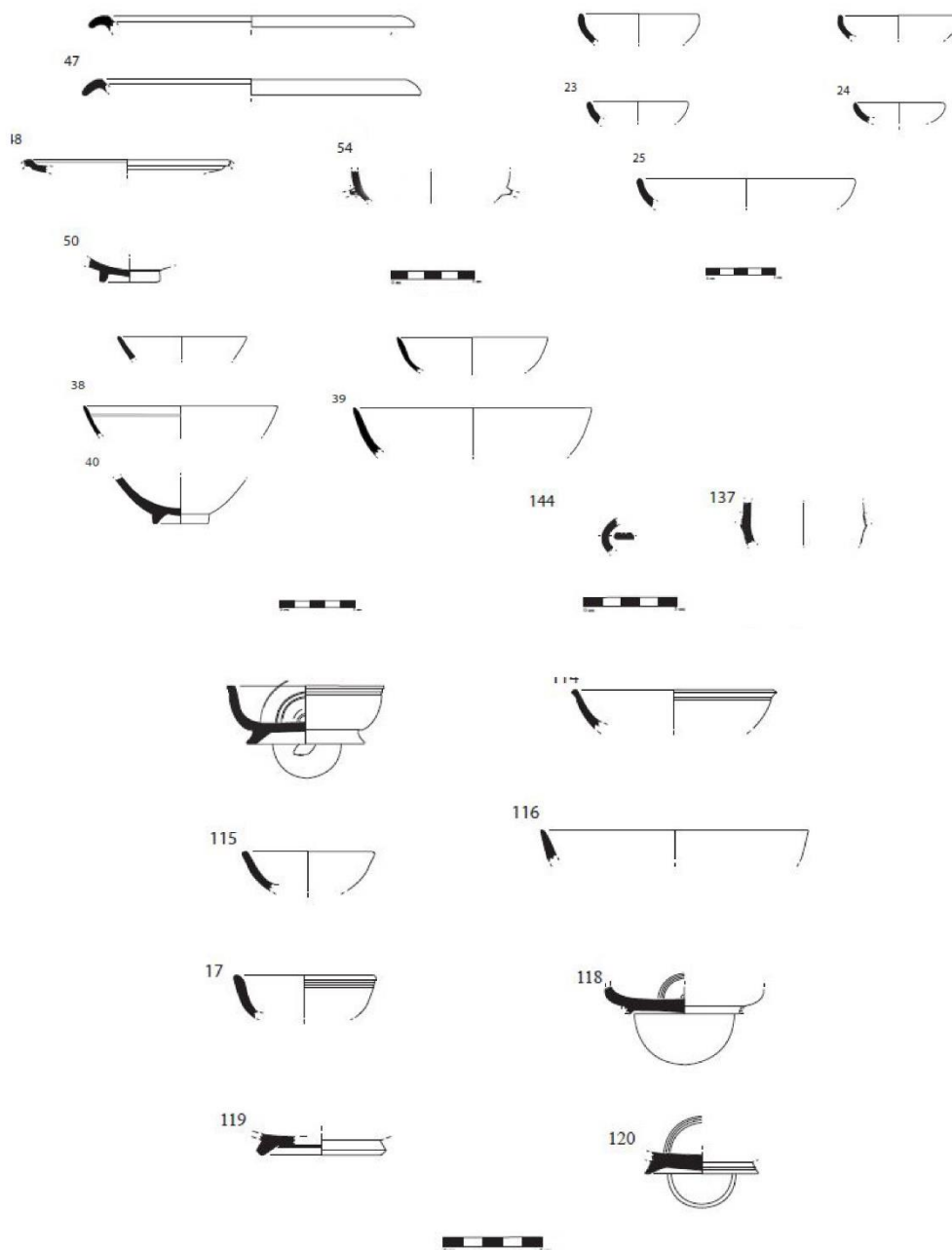


Figura 104. Selezione di alcune forme di VNI da Monte Molião. In Dias 2010.

#### **6.14.1.1.2. Le decorazioni dell'insieme ceramico di VNI**

Il repertorio decorativo non è particolarmente vario. Sui prodotti caleni sono presenti cerchi concentrici incisi sui fondi interni e intervallati a volte da fasce di rotellature mentre i prodotti *neapolitani* presentano anch'essi i medesimi cerchi concentrici incisi oltre a fasce bianche sovradipinte sui bordi interni nel caso delle ciotole L. 31. In un caso è stato possibile certificare la presenza di una decorazione impressa con motivo floreale su un fondo di un recipiente di produzione

*neapolitana* (Dias 2010: fig. 51). La scarsa presenza di motivi decorativi è stato in varie occasioni interpretato come un indicatore cronologico associando questa circostanza ad una diversa fase produttiva delle officine italiche. L'assenza di determinati elementi decorativi nell'insieme ceramico di Monte Molião, come decorazioni impresse tipiche delle officine neapolitane o il motivo a losango tipico delle officine calene e presente in vari siti del territorio portoghese, crea le condizioni necessarie per poter confermare la cronologia proposta per l'occupazione tardo repubblicana del sito. Sulla base di paralleli e comparazioni con altre realtà, è addirittura possibile proporre una datazione dell'insieme agli ultimi anni del II- inizi del I secolo a.C. Come precedentemente accennato, queste considerazioni si basano su dati parziali. Dunque maggiori studi sui più recenti rinvenimenti di VNI permetteranno approfondire la conoscenza della *facies* ceramica del sito.

#### **6.14.1.1.3. I principali materiali in contesto**

Pur con le debite precauzioni, è stata osservata una diversa distribuzione dei prodotti *neapolitani* e caleni nelle due fasi del settore C (Dias 2010: fig. 33 e 34), tendenza ugualmente osservata nel settore A (Arruda, Sousa 2012: 96). Quest'osservazione si riveste di particolare importanza data la ben definita cronologia della fase tardo repubblicana del sito e il rilievo di questo periodo storico per la distribuzione della VNI nel Mediterraneo. La diminuzione dei prodotti *neapolitani* a favore di quelli caleni è un tema particolarmente avvertito, date le implicazioni di carattere cronologico e produttivo di questi oggetti (Aquilué Abadías *et al.* 2000: 400 e segg.).

Bisogna comunque tenere presente che l'analisi di queste tendenze distributive sono particolarmente suscettibili alle strategie di campionamento e a variazioni di ordine percentuale dei materiali esumati; per questa ragione sono necessari continui aggiornamenti e rivalutazioni.

Nei livelli della fase 1 sono presenti quasi in egual misura, in termini percentuali, anfore italiche (Greco-italiche, Dressel 1), gaditane (Mañá C2, T-9.1.1.1, Carmona, Castro Marim 1, Pellicer D) e africane (Mañá C2). Nei livelli della fase 2 sono invece predominanti i contenitori anforici gaditani (Mañá C2, T-9.1.1.1, Carmona, Castro Marim 1, Pellicer D, Mañá Pascual A4, Dressel 1) rispetto a quelli italici (Greco-italiche, Dressel 1) e africani (Mañá C2, Tripolitana Antica recentemente definita come "Africana antica"<sup>195</sup>). Pur con le limitazioni esposte sopra circa le difficoltà di differenziare le diverse fasi tardo repubblicane del settore A, la quantità registrate si avvicinano percentualmente a quelle definite nella fase 2 del settore C (Arruda, Sousa 2012: 101).

---

<sup>195</sup> Capelli C., Contino A. (2013) Amphores tripolitaines anciennes ou africaines anciennes? In *Antiquités Africaines* 49: 199- 208.

In contesti di periodo tardo repubblicano sono stati inoltre rinvenuti vari esemplari di ceramica di tipo Kuass la cui presenza in contesti di fine II- inizi I a.C. sembra ormai una realtà consolidata in contesti del territorio portoghese (Sousa 2009; Soria, Palma 2017). Nel settore A la relazione tra la ceramica di tipo Kuass e la VNI ricorda quanto precedentemente messo in evidenza nell'insieme ceramico proveniente dagli scavi della Biblioteca Municipale di Mértola (60% VNI e 40% Kuass) mentre nel settore C si verifica una maggiore presenza di VNI (75%) rispetto alla ceramica di tipo Kuass (25%) non rilevandosi sostanziali differenze tra la fase 1 e 2 (Dias 2010: 64 e segg.). Tra le forme riconosciute si rileva l'importante presenza dei piatti di pesce di forma II e delle ciotole di forma IX-A e in minor misura le forme IV, V, VII, VIII, IX-B, X, XI della classificazione della Niveau (2003) oltre ad esemplari che rivelano una chiara ascendenza da prototipi di VNI come i piatti L. 5 e L. 6-36 e la ciotola L. 31 (Sousa, Arruda 2013: 653; Niveau, Saez 2016).

Oltre a questi prodotti particolarmente importanti per il riconoscimento della *facies* tardo repubblicana del sito bisogna anche ricordare il rinvenimento di vari *kalathoi* iberici (Muccioli 2014) e ceramica di pareti sottili nelle forme I e II di Mayet (Arruda, Pereira 2010:11; Muccioli 2014) oltre a ceramica di ingobbio rosso pompeiano (Dias 2010).

#### **6.14.2. Rinvenimenti tardo repubblicani nelle prossimità di Monte Molião<sup>196</sup>**

##### **6.14.2.1. Cerro da Rocha Branca (CNS 462)**

Il sito di Cerro da Rocha Branca si trova presso l'attuale città di Silves su un'altura localizzata sul margine destro del fiume Arade che in antichità è possibile che si costituisse come una piccola penisola (Gomes 1993: 74 *apud* Sousa 2017). Esso è noto nella letteratura storico-archeologica per il dibattito sull'identificazione di *Cilpes* (Veiga 1910; Faria 1995; Ruiz Acevedo, Campos Carrasco 2009)<sup>197</sup>. Ricerche archeologiche nell'area hanno permesso di verificare la presenza di un'occupazione databile tra l'età del Ferro e il periodo tardo repubblicano (Gomes *et al.* 1986; Arruda 1999-2000: 56). Purtroppo l'insieme ceramico riferibile a quest'ultimo periodo meriterebbe uno studio più approfondito che permetterebbe di raggiungere una maggiore accuratezza nella proposta

<sup>196</sup> Non è intenzione di questo studio un esaustivo censimento dei rinvenimenti tardo repubblicani, con particolare attenzione per i rinvenimenti di VNI, in Algarve. Ciò nonostante, si coglie l'occasione per rilevare la presenza di un piatto L. 5 in "campaniense B" in un contesto presumibilmente tardo repubblicano da Vila Velha de Alvor (Gamito 1997 *apud* Sousa 2017: 205), sito distante circa 7 chilometri a Est di Monte Molião con il quale condivide le caratteristiche geografiche.

<sup>197</sup> Si coglie l'occasione per ricordare lo "scontro" tra Salvatore Settis e Luciano Canfora sull'autenticità del papiro di Artemidoro che è una delle basi su cui si fonda l'identificazione delle città antiche dell'attuale Algarve.

cronologica di questa fase storica. L'insieme di materiali è costituito da anfore ibero-puniche, Mañá C2 e anfore italiche Dressel 1A oltre a un insieme di VNI diviso tra le tre classi "universali"<sup>198</sup> e quattro denari datati al terzo quarto del II secolo a.C. (Gomes 1993 *apud* Sousa 2017).

#### **6.14.2.2. Ilheu do Rosário (CNS 5895) e i rinvenimenti nel fiume Arade (CNS 12831)**

Il sito di Ilheu do Rosário prende il nome da un piccolo edificio di culto cristiano dedicato alla *Nossa Senhora do Rosário* (Gomes 2002: 98) ubicato su una piccola isola fluviale situata nella confluenza tra il torrente Odelouca e il fiume Arade a circa otto chilometri dalla foce di quest'ultimo. I rinvenimenti archeologici frutto di scavi da parte di Estácio da Veiga nel 1878 attestano un'occupazione, o per lo meno un'utilizzazione dello spazio, dal neolitico all'epoca medievale (Blot 2003: 279) con la presenza di un approdo<sup>199</sup>. Per quanto riguarda il periodo romano, sono stati rinvenuti resti di vasche legate alla produzione di *garum* e *salsamenta* e materiali ceramici come terra sigillata anfore italiche di tipo Dressel 1 insieme ad anfore betiche di tipo Haltern 70 (Gomes *et al.* 1995: 32-33 *apud* Blot 2003: 279).

Nell'insieme depositato nel MNA sono stati riconosciuti due frammenti di produzione attica, nello specifico una patera di forma L. 21, già precedentemente pubblicata (Barros 2005), e un frammento di piede "ad unghia". L'insieme di VNI si compone di otto frammenti tra i quali è stato possibile riconoscere un fondo di ciotola calena L. 1, due frammenti di bordo di cui uno di grandi dimensioni (32 cm di diametro), due pareti e due frammenti di fondo relativi alla forma L. 5/7 e attribuibili alla Cerchia della B oltre ad un frammento di fondo (probabilmente di un piatto) di produzione *neapolitana*.

Grazie a prospezioni subacquee e a rinvenimenti fortuiti, è stato possibile testimoniare la presenza di vari oggetti nel letto del fiume Arade, a testimonianza della sua importanza in quanto via di trasporto di beni importati da varie parti del Mediterraneo (Silva *et al.* 1987; Diogo *et al.* 2000). Tra questi materiali sono stati rinvenuti frammenti di VNI alcuni dei quali riconducibili alle forme L. 5 e L. 27 di produzione *neapolitana* e un frammento indeterminato di "campaniense B" (Silva *et al.* 1987; Diogo, Cardoso 1992; Arruda, Gonçalves 1994: 461).

---

<sup>198</sup> Sousa (2017) nota come la produzione "C" potrebbe essere relazionata con le produzioni a impasto grigio imitanti i prototipi di VNI.

<sup>199</sup> Vedi bibliografia in Barros 2005.

### **6.14.3. Altri siti di riferimento in Algarve**

#### **6.14.3.1. Castro Marim**

L'attuale città di Castro Marim si trova sulla riva destra del fiume Guadiana in una zona estuariale caratterizzata principalmente da depositi alluvionali. Il sito ha attirato l'attenzione di vari ricercatori tra cui è possibile annoverare due tra le principali figure dell'archeologia portoghese, ossia André de Resende e Estacio da Veiga che fomentarono e contribuirono al dibattito sul toponimo antico della città (*Baesuri*), quest'ultimo generalmente diffuso nella letteratura archeologica pur senza essere attestato in nessuna fonte storica (Guerra 1998 *apud* Viegas 2011: 406).

Gli scavi archeologici nel castello medievale avvenuti a fasi alterne (1983-88 e 2000-03) hanno permesso di documentare resti di un'occupazione di questa collina a partire dall'età del Bronzo con ben verificati livelli relativi alla prima metà del I millennio a.C. e un'intensa relazione con l'area meridionale dell'attuale Andalusia fino alla metà del III secolo a.C. (Arruda 1999-2000; Sousa 2017). A partire da questo momento l'occupazione della collina del castello sembra arrestarsi per ricominciare a partire dalla metà del I secolo a.C., al cui periodo è stato possibile attribuire un cospicuo numero di rinvenimenti materiali tra i quali si evidenzia un rimarchevole insieme in termini numerici e morfologici di VNI. Questo iato temporale dettato da scarsi rinvenimenti materiali, sembra essere stato coperto dall'occupazione dell'antistante collina del Forte de São Sebastião dove è stato rinvenuto un insieme di materiali databili tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. Tra questi si ricorda un considerevole numero di anfore provenienti dall'attuale Andalusia di tipo Castro Marim 1/tipo B del Pajar de Artillo, Maña Pascual A4 evolute, Maña C2b T-9.1.1.1. e un ridotto numero di anfore italiche di tipo Dressel 1A a cui si associano frammenti di VNI *neapolitano* nelle forme L. 5/7, L. 27, L. 31, L. 55, ceramica di tipo Kuass nelle forme II, V e X, ceramica di pareti sottili nella forma Mayet I/II e un *kalathos* iberico (Arruda, Pereira 2008). Per la comprensione della dinamica di occupazione di questa zona durante la fine del II e il I secolo a.C., bisogna inoltre ricordare come gli autori dell'intervento archeologico (Pereira, Arruda 2015) interpretino il sito di Enterreiro, situato in prossimità del fiume Guadiana, come una possibile area portuaria coeva all'occupazione del Forte de São Sebastião.



#### **6.14.3.1.1. Il periodo tardo repubblicano nel castello di Castro Marim**

Nell'intervento archeologico nel castello di Castro Marim furono scavati quattro settori divisi in quadrati con lato 4x4 m seguendo la metodologia Harris nei quali furono rinvenuti in maniera pressoché capillare materiali tardo repubblicani in molti casi fuori contesto anche a causa delle perturbazioni avvenute in epoche posteriori (periodo medievale e moderno). Tuttavia, negli strati 1, 2, 3 dei quadrati B4, B5, B6, C4, C5, C6, D4, D5 del Settore 3 furono rinvenuti materiali di periodo tardo repubblicano in livelli archeologici perfettamente conservati.

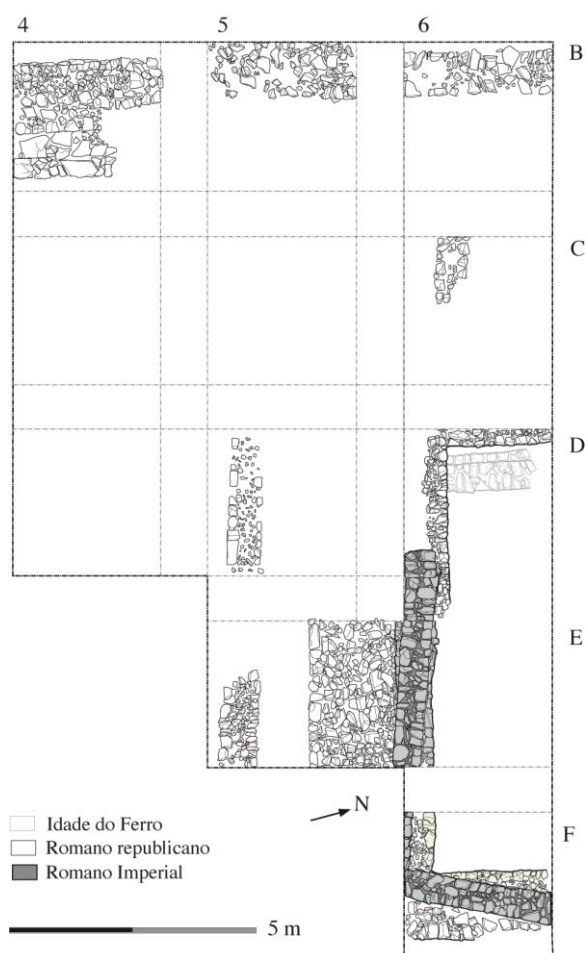


Figura 105. Pianta del settore 3 del castello di Castro Marim. In Viegas 2011.

L'abbondante presenza di materiali archeologici ha permesso l'interpretazione degli strati come di un deposito o un immondezzaio formatosi in un periodo relativamente breve e centrato durante la seconda metà del I a.C., precisamente tra il 50 e il 30 a.C. (Arruda 1988), il cui indice di intrusività sembra essere alquanto basso. Il repertorio ceramico è caratterizzato da un cospicuo numero di ceramica da tavola (vedi paragrafi seguenti) e un insieme anforico composto da un elevato numero di importazioni (oltre il 95% dell'insieme anforico) dall'attuale Andalusia (Castro Marim 1, T-9.1.1.1, Mañá Pascual A4, Mañá C2b, LC 67, Dr. 12, Dr. 7/11, Haltern 70, Greco italica e Dr. 1) e in minor

misura dal territorio italico (Greco italiche, Dr. 1, Lamboglia 2) e africano (Mañá C2a, “Tripolitana antica”).

#### **6.14.3.1.2. L’insieme di VNI e imitazioni di VNI di Castro Marim**

L’insieme di VNI esumato nelle campagne di scavo all’interno del castello di Castro Marim ammonta a 504 frammenti di cui è stato possibile verificare la presenza di 182 individui. Non è stato possibile analizzare di persona l’insieme di VNI e imitazioni di Castro Marim ragion per cui la presente analisi si baserà sullo studio della Viegas (2011), verificando i dati alla luce delle conoscenze acquisite negli ultimi anni.

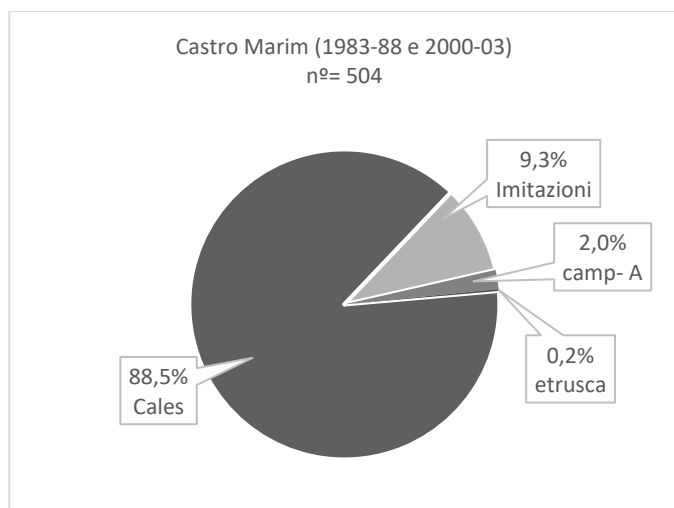


Grafico 54. Quantificazione della VNI ed imitazioni di Castro Marim (1983-88 e 2000-03).

Produzione	Funzione	Forma	Totale
Etrusca	Ciotola	L. 1	1
Cales	Ciotola	L. 1	44
		L. 5	21
		L. 5/7	44
		L. 7	19
		M 114	1
	Piccolo recipiente	L. 2	12
		L. 3	7
		L. 4	1
	Tazza con anse <sup>200</sup>	MP 127	1

<sup>200</sup> Esemplari di forma MP 127 e L. 10 non figurano nel repertorio illustrativo ma sono citati nel testo (Viegas 2011: 418).

		L. 10	1
Camp-A	Ciotola	L. 31	2
	Piatto	L. 36	1
		L. 5	1
		L. 7	1
Imitazione grigia	Ciotola	L. 1	8
		L. 28- F2654/ 2865	3
	Piatto	L. 5 /7	13
		L. 7	1
Totale			182

Tabella 46. Quantificazione del NMI dell'insieme ceramico del castello di Castro Marim<sup>201</sup>.

È stato possibile misurare il diametro di 50 individui<sup>202</sup> di cui 35 individui di produzione calena, 12 individui riferibili alle imitazioni a impasto grigio e tre di produzione *neapolitana*. Le forme presentano una certa regolarità di moduli già ravvisata in altri insiemi ceramici già analizzati. Bisogna però notare le dimensioni di un individuo di M 114 leggermente superiori a quanto documentato in altri siti.

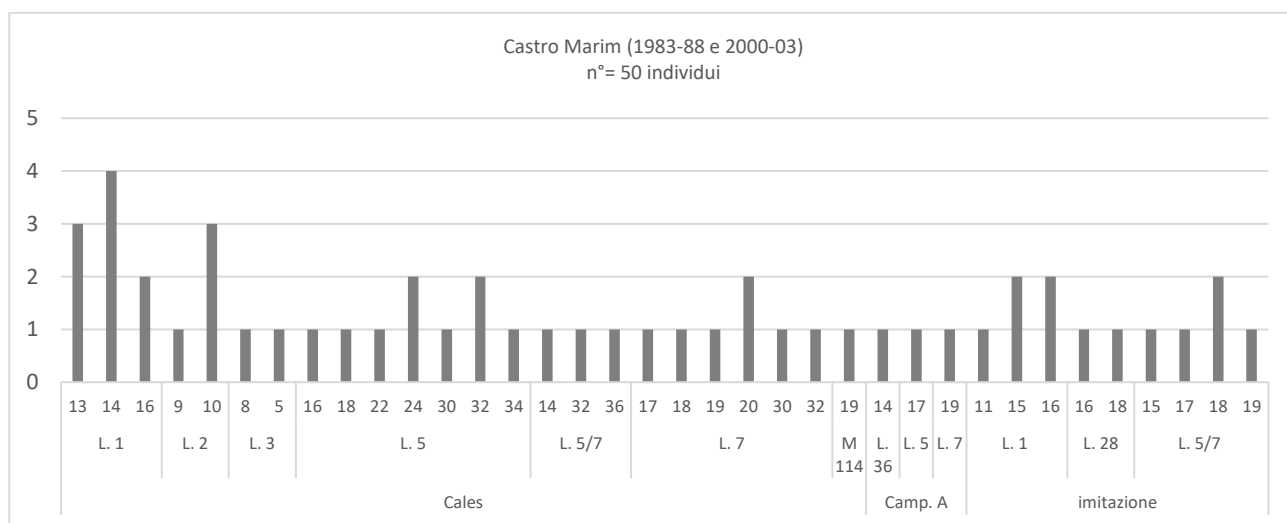


Grafico 55. Insieme di VNI di Castro Marim raggruppato per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

<sup>201</sup> Rispetto allo studio di Viegas (2011), si è modificata la classificazione di una ciotola calena L. 8 in una ciotola L. 1; una ciotola L. 1 considerata di produzione *neapolitana* in una ciotola *neapolitana* L. 31, una ciotola calena L.1 in un piatto M 114.

<sup>202</sup> Misure dedotte da Viegas 2011.

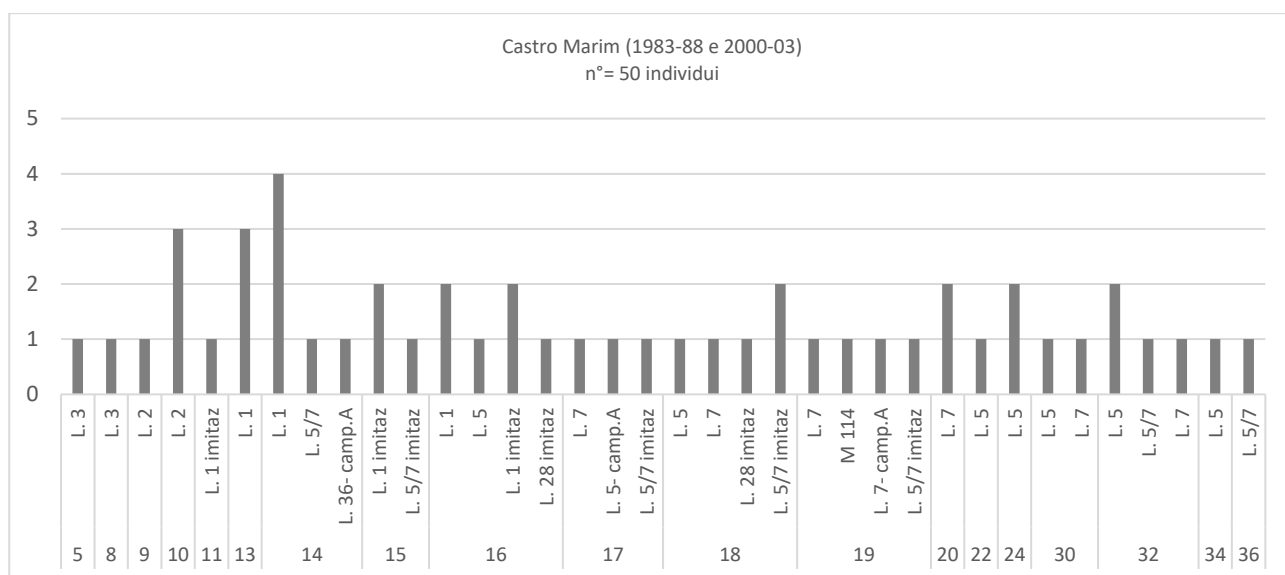


Grafico 56. Insieme di VNI di Castro Marim raggruppato per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

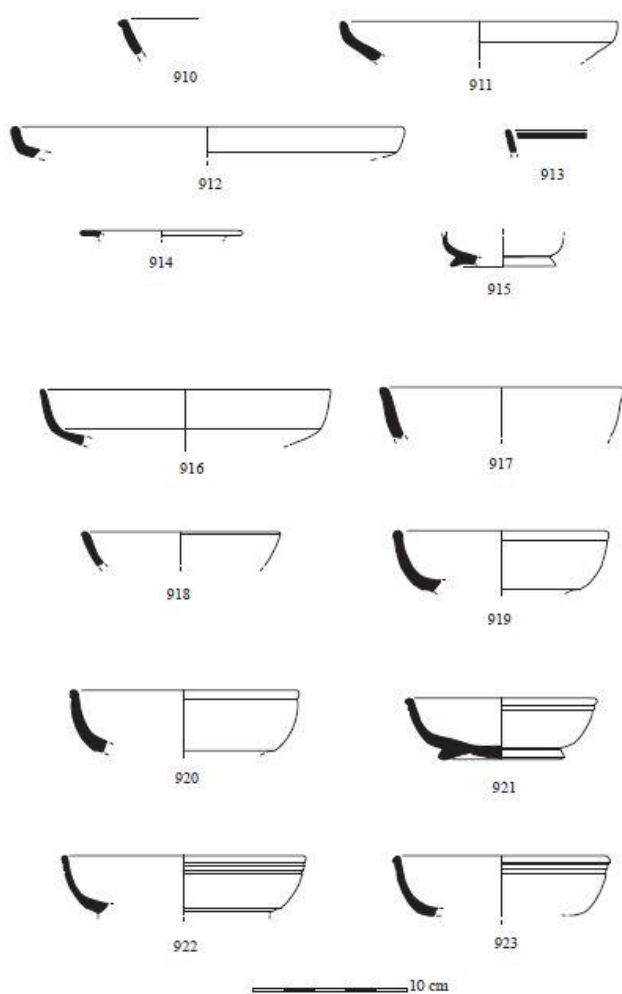


Figura 106. VNI *neapolitana* e calena di Castro Marim. In Viegas 2011. Dal numero 910 al 914 VNI *neapolitana*, i restanti numeri si riferiscono a prodotti caleni. Nell'esemplare numero 916 è stata riconosciuta la forma M 114.

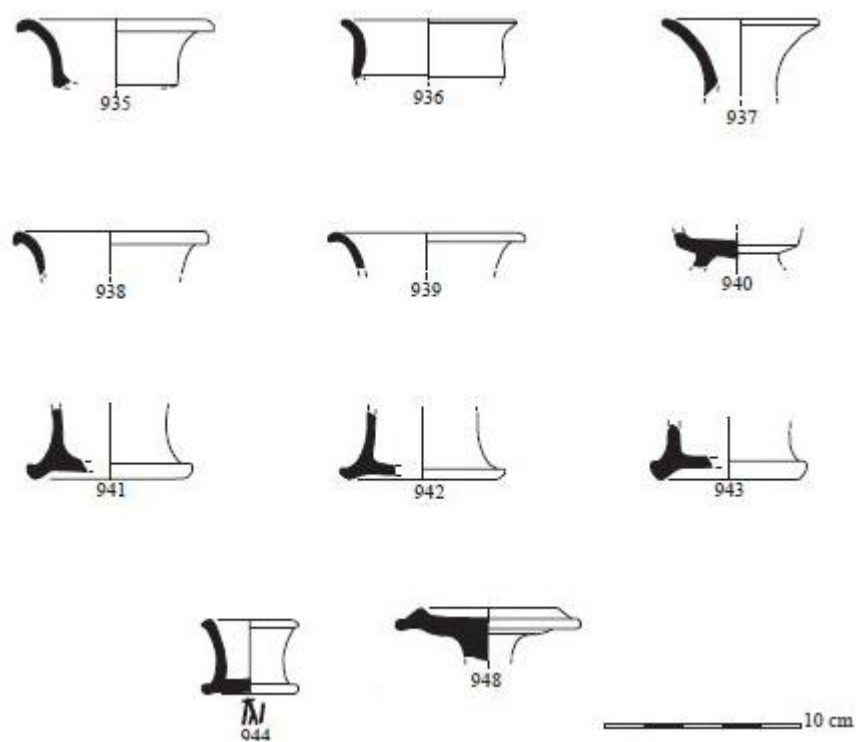


Figura 107. VNI calena di Castro Marim. In Viegas 2011.

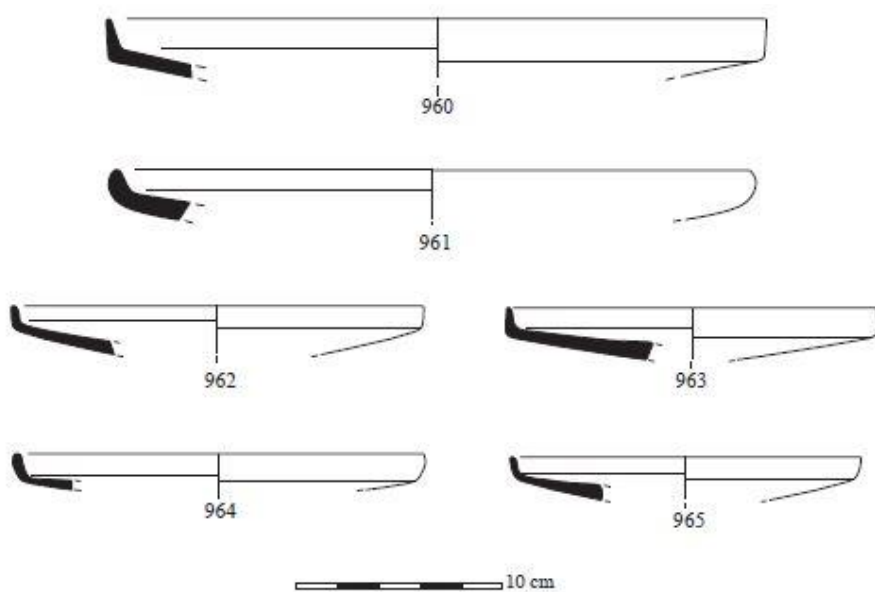


Figura 108. VNI calena di Castro Marim. In Viegas 2011.

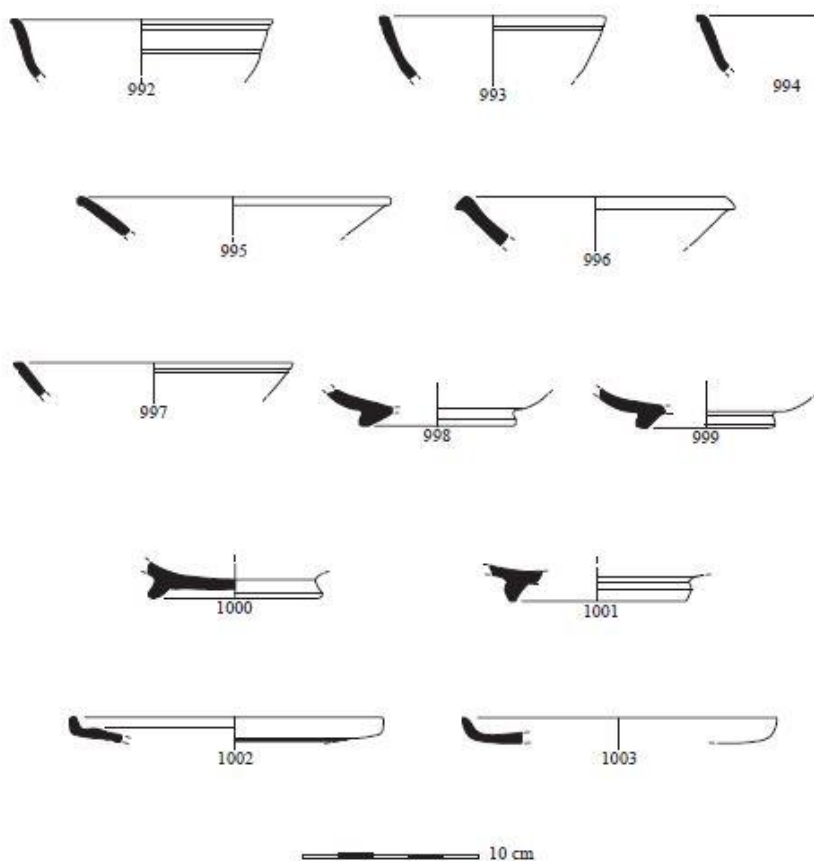


Figura 109. Imitazioni di VNI a impasto grigio di Castro Marim. In Viegas 2011.

#### **6.14.3.1.3. Il contesto di metà I secolo a.C.**

Come ben documentato precedentemente (Viegas 2011: 414 e segg.), il contesto di metà I sec. a.C. riconosciuto negli scavi del castello di Castro Marim permette di caratterizzare a livello materiale un preciso momento storico di questo sito. La natura del contesto non è del tutto chiara, potendo trattarsi sia di un deposito che di una zona di scarico data l'elevata presenza di materiali ceramici, vari resti ossei e resti di fauna malacologica (Viegas 2011: 414). È stato possibile quantificare la distribuzione delle diverse classi ceramiche che ha permesso di mettere in evidenza la grande maggioranza di importazioni di ceramica comune da tavola dalla vicina Andalusia rispetto alle importazioni italiane.

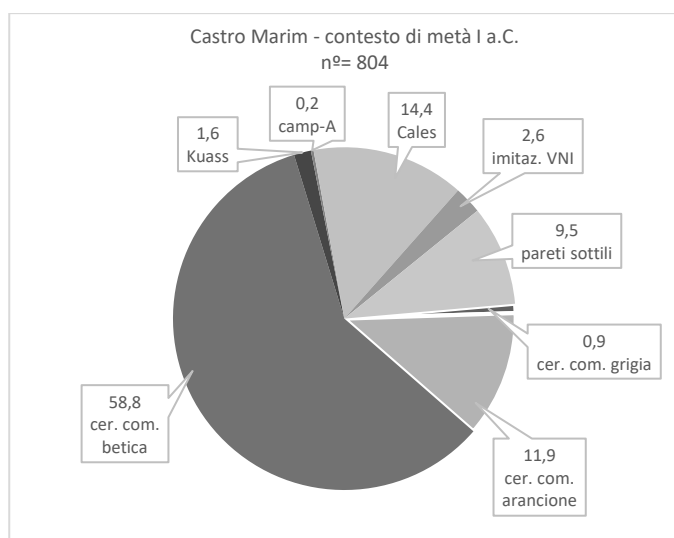


Grafico 57. Calcolo percentuale del numero dei bordi delle diverse classi ceramiche riferibili al servizio da tavola del contesto di metà del I a.C. di Castro Marim. In Viegas 2011: 435.

Poiché il contesto è ben datato, è interessante discriminare quali sono le forme di VNI e imitazioni in modo da poter comparare questo insieme ad altri coevi. In termini quantitativi non è stato possibile stabilire il reale peso di ogni forma pur dovendo sottolineare che i piatti caleni di forma L. 5 e L. 5/7 (Viegas 2011: 436), e, molto probabilmente la ciotola calena di forma L. 1, sono le forme maggiormente attestate. Dunque in questo caso, alla tipica associazione di forme calene di I secolo a.C. a cui bisogna aggiungere la forma M 114<sup>203</sup> che, tenendo conto della sua presenza in altri contesti del territorio portoghese come Monte das Covas 3 e Monte dos Castelinhos, si conferma una forma tipica del repertorio formale caleno di metà del I secolo a.C. Si rileva inoltre la presenza di pochi esemplari di produzione *neapolitana* tra cui le forme L. 31 e L. 36 oltre ad alcuni individui imitanti il repertorio italico con le forme L. 1, L. 28 e L. 5/7.

Produzione	Forma
Cales	L. 1
	L. 2
	L. 3
	L. 4
	L. 5
	L. 5/7
	L. 7
	M 114

<sup>203</sup> L'esemplare di Castro Marim sembra presentare delle dimensioni maggiori rispetto agli altri esemplari identificati negli altri siti portoghesi. Viegas 2011: n° inv 916.

Camp- A	L. 31
	L. 36
Imitazioni grigie	L. 1
	L. 28- F 2865
	L. 5/7

Tabella 47. Le principali forme di VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio attestate nel contesto di metà del I a.C. di Castro Marim.

#### **6.14.3.1.4. Decorazioni e graffiti dell'insieme di Castro Marim**

La maggior parte dei graffiti e delle decorazioni dell'insieme di VNI e imitazioni provengono dal contesto di metà I sec. a.C. appena sopra. Tenendo conto di quanto presentato per altri siti portoghesi, la presenza di graffiti *post cocturam* potrebbe essere messa in relazione con pratiche rituali, circostanza che apporterebbe un'ulteriore prova alla lettura del contesto in questione definita precedentemente.

La presenza di decorazioni impresse a losanga sia su un esemplare a VNI (n° disegno 985) che di imitazione (n° disegno 1010) è un importante indizio di ordine cronologico e una chiara correlazione tra le due produzioni.

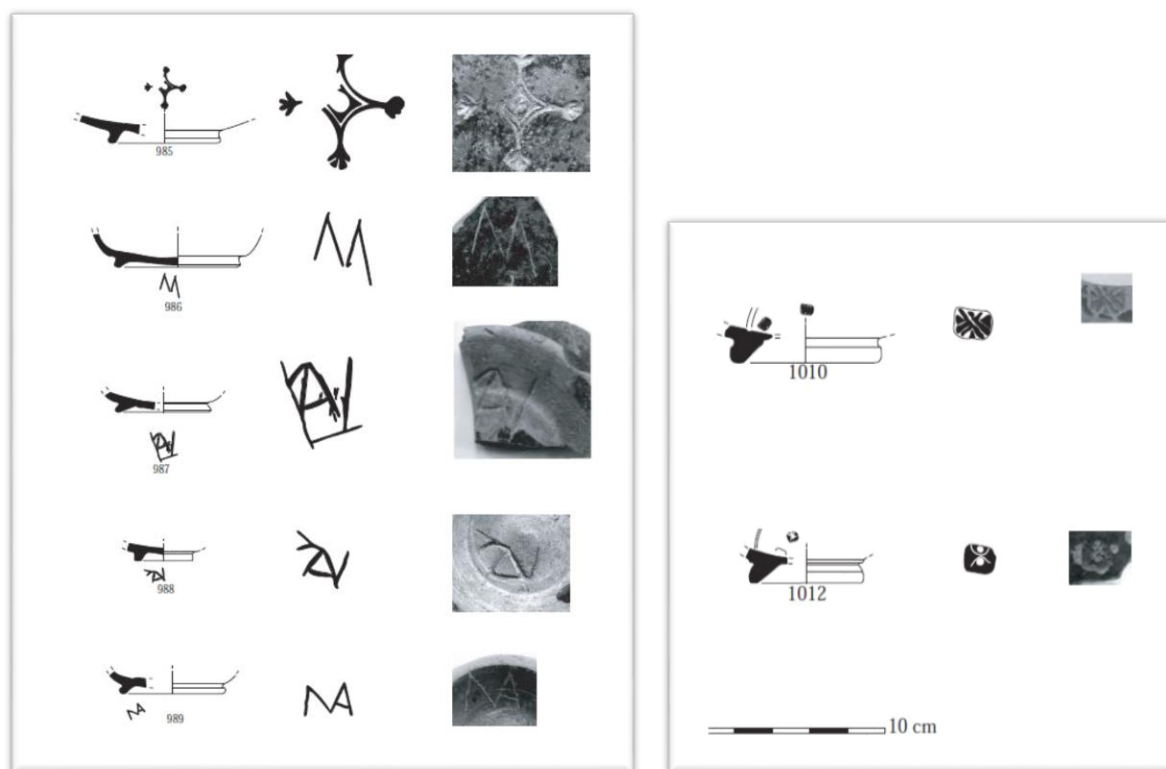


Figura 110. Decorazioni e graffiti dall'insieme di VNI di Castro Marim. In Viegas 2011.



### **6.14.3.2. Faro**

I rinvenimenti archeologici nell'attuale città di Faro, l'antica *Ossonoba* delle fonti storiche, pur presentandosi come puntuali e a volte poco leggibili a causa delle costruzioni progettuali tipiche degli interventi archeologici urbani, mostrano l'importanza della città in quanto centro ricettivo di beni a partire dall'età del Ferro e precisamente dal IV secolo a.C. (Arruda 2007). All'interno del centro storico si concentrano la maggior parte delle evidenze delle fasi più antiche dell'abitato rinvenuti in diverse occasioni nel secolo scorso (Viegas 2011). Esso si situa su una piccola elevazione che domina visualmente l'antistante laguna (Ria Formosa); tuttavia durante il I millennio a.C. il paesaggio doveva presentarsi di forma differente: l'antico abitato era molto probabilmente circondato d'acqua probabilmente configurandosi come un'isola fornita di buoni approdi (Arruda 2007: 122).



Figura 111. Pianta della città di di Faro con la proposta di ricostituzione delle zone funzionali del nucleo urbano antico. In Viegas 2011. A: Area monumentale; B: area residenziale/artigianale; C: Necropoli Nord; D: Necropoli occidentale; E: Area portuaria; F: strada per Laccobriga; G: strada per Balsa.

Per l'obiettivo del presente lavoro si ricorda soprattutto lo scavo di due sondaggi eseguito nell'area del Museo Archeologico di Faro/ Convento di Nossa Senhora da Assunção (CNS 30608), tra il 2001 e il 2002, dove è stato possibile documentare un notevole numero di materiali del IV secolo a.C. (Arruda *et al.* 2005) e tardo repubblicani (Viegas 2011). Nonostante la maggior parte dei materiali rinvenuti provengono da contesti alterati da occupazioni posteriori, si sono conservate pressoché inalterate alcune UUSS del sondaggio 1 relative al III sec. a.C. (US 113 in Arruda *et al.* 2005: 202) e

al periodo tardo repubblicano (UUSS 96 e 97 in Viegas 2011). In queste ultime due UUSS sono stati rinvenuti frammenti di anfore preromane, Dressel 1 italiane, Classe 67, Mañá C2 betica, ceramica da tavola VNI e di tipo Kuass.

#### **6.14.3.2.1. Considerazioni sull'insieme di VNI e imitazioni di Faro**

L'insieme di VNI ammonta a 452 frammenti di cui è stato possibile verificare la presenza di 120 individui. Il repertorio formale dell'insieme è alquanto vario e non risulta facile evidenziare una o più *facies* dato lo scarso controllo stratigrafico e la presenza di molte forme in periodi storici diversi. Tuttavia ci sono elementi che per la loro cronologia intrinseca sono dei buoni indicatori come è il caso della ciotola *neapolitana* L. 8 (n° inv 12) e il piatto caleno M 114 (n° inv 61), che rimandano ad un orizzonte di metà I secolo a.C., mentre la ciotola *neapolitana* L. 28 e la probabile tazza con anse L. 42 (n° inv 31) sarebbero degli indicatori di un momento storico precedente e collocabile in linea generale nel II secolo a.C. La presenza di imitazioni di VNI nell'insieme studiato riporta la cronologia al I secolo a.C. essendo un'ulteriore prova di come la comunità di Faro abbia ricevuto beni e prodotti durante gli ultimi due secoli prima del cambio di Era. Tra le decorazioni più significative sono da riferire una rosetta centrale impressa su un fondo di produzione *neapolitana* con (n° inv. 17) e tracce di una losanga impressa su un fondo dal gruppo delle imitazioni (n° inv. 81).

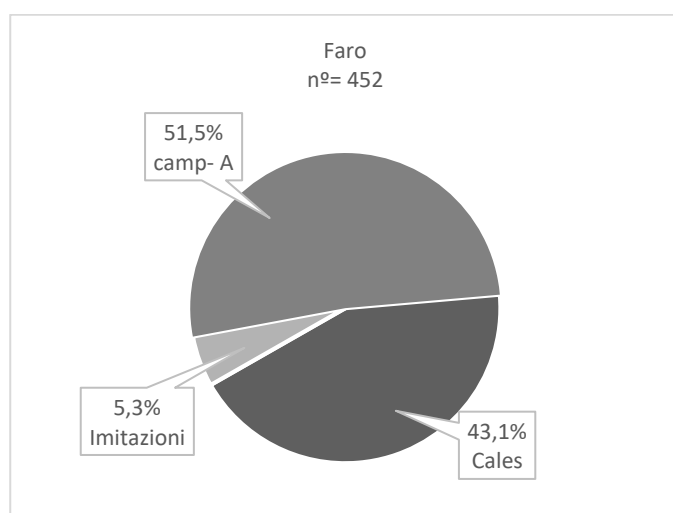


Grafico 58. Quantificazione della VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio di Faro.

Produzione	Funzione	Forma	Totale
Cales <sup>204</sup>	Ciotola	L. 1	23
	Piccolo recipiente	L. 3	1
		L. 4	1
	Piatto	L. 5/7	31
		M 114	2
	Tazza con anse	MP 127	1
Camp. A	Ciotola	L. 27	4
		L. 27ab	2
		L. 27B	2
		L. 28	1
		L. 31	13
		L. 33	3
		L. 8	3
	Tazza con anse	L. 42?	1
	Piatto	L. 5/7	7
		L. 55	5
		L. 6	2
		L. 36	8
Imitazioni	Ciotola	L. 1	1
		L. 28	3
		L. 31	1
	Piatto	L. 7	5
Totale <sup>205</sup>			120

Tabella 48. Quantificazione del NMI dell'insieme di VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio di Faro.

### **Le dimensioni dell'insieme ceramico di VNI**

È stato possibile calcolare il diametro di bordo di 48 individui di cui 20 sono di produzione calena, 23 individui di produzione *neapolitana* e cinque individui sono riferibili alle imitazioni a impasto grigio. La distribuzione delle forme nei rispettivi formati dimensionali non si discosta da quanto emerso per gli insiemi di VNI precedentemente analizzati.

<sup>204</sup> Si fa riferimento ad alcuni frammenti non disegnati nelle forme L. 10 (?), L. 30 (o L. 31?), L. 36 (queste ultime due forme non sono particolarmente comuni al di fuori del territorio italico come produzioni calene), oltre a due anse attribuite al *kantharos* tipico della produzione etrusca di forma F3514 (Pasquinucci 1972: 403) e alla tazza con anse F3231a accostabile alla forma di produzione *neapolitana* L. 49A. L'impossibilità di un'analisi diretta del materiale crea una sorta di dislivello informativo per cui la presente tabella necessita di ulteriori approfondimenti.

<sup>205</sup> Il totale è stato calcolato tenendo conto della quantificazione in Viegas (2011) con alcune modifiche nella classificazione dei frammenti quando è stato possibile il confronto con i rispettivi disegni e numeri di inventario.

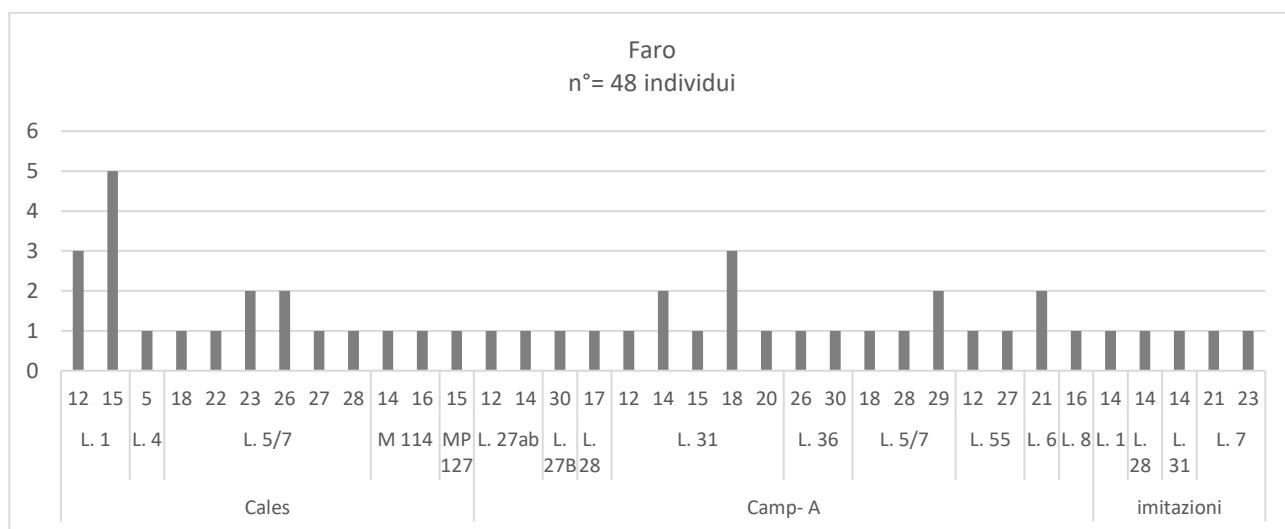


Grafico 59. Insieme di VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio di Faro raggruppato per forma. Sull'ascissa, diametri in centimetri raggruppati per forma; sull'ordinata, n° di individui.

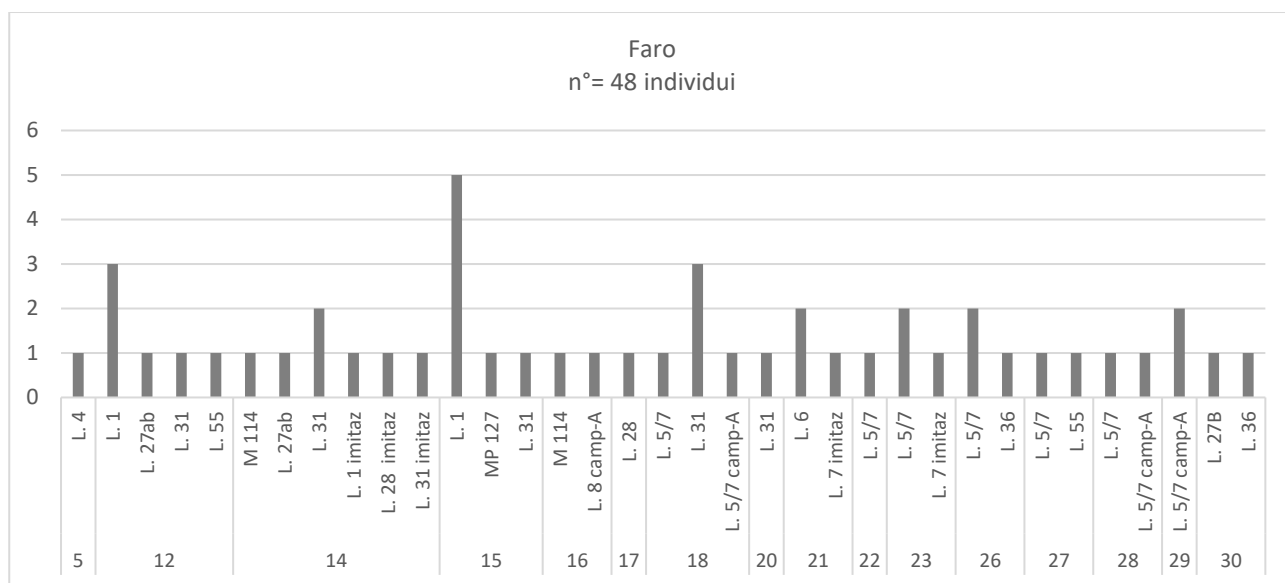


Grafico 60. Insieme di VNI ed imitazioni di VNI a impasto grigio di Faro raggruppato per diametro del bordo. Sull'ascissa, forme raggruppate per diametro del bordo (cm); sull'ordinata, n° di individui.

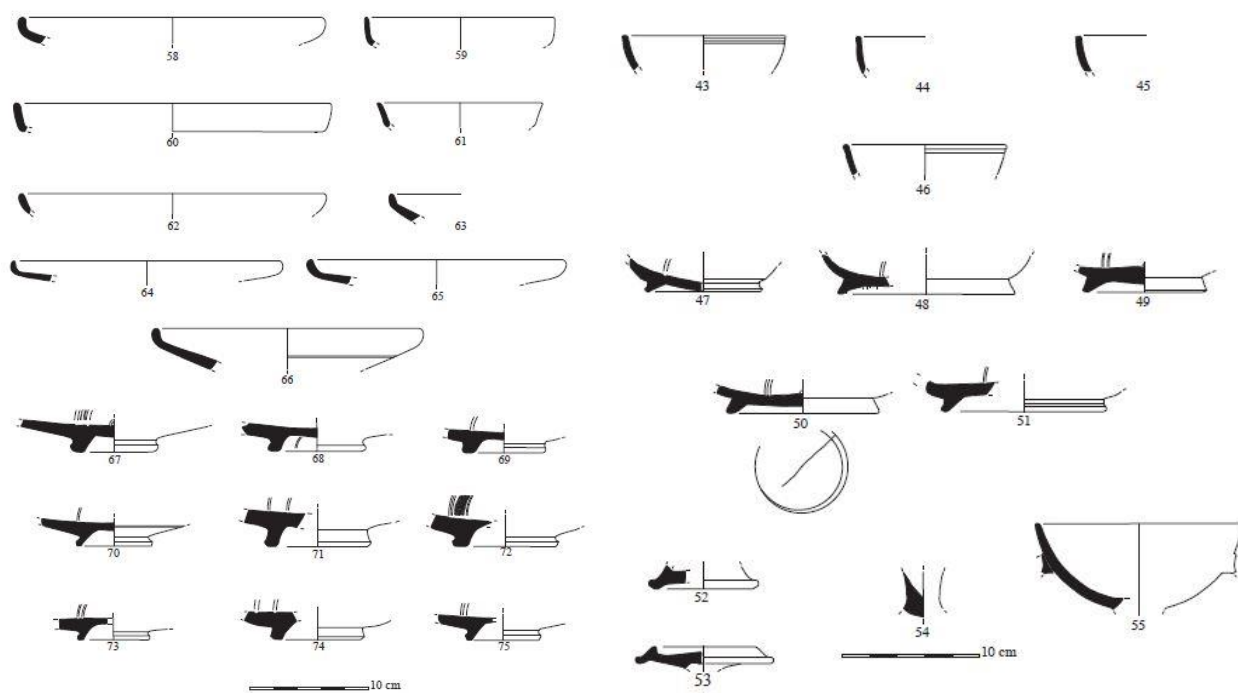


Figura 112. Insieme di VNI calena di Faro. In Viegas 2011.

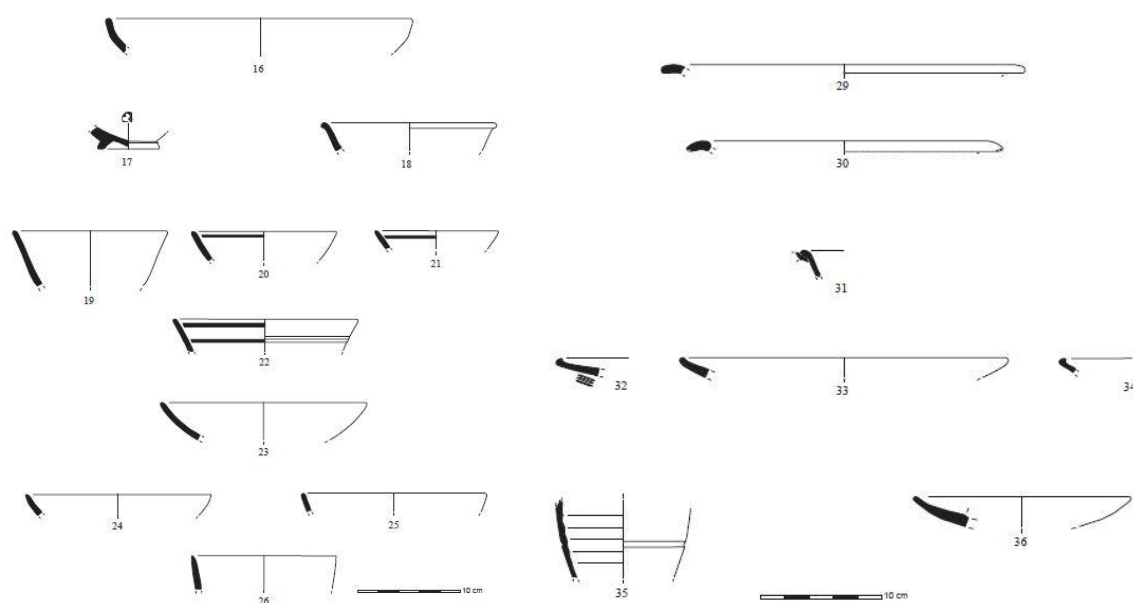


Figura 113. Insieme di VNI *neapolitana* di Faro. In Viegas 2011.

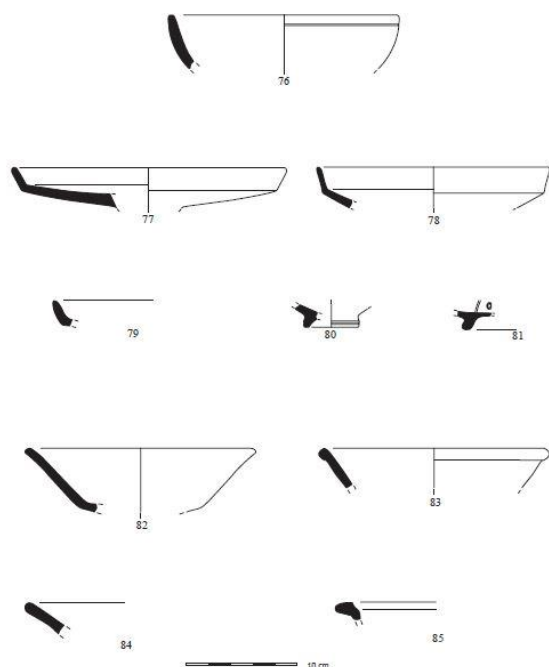


Figura 114. Insieme di imitazioni di VNI a impasto grigio di Faro. In Viegas 2011.

### **6.14.3.3. Cerro do Cavaco<sup>206</sup> (CNS 7583)**

La collina non molto elevata ma ben visibile dal territorio circostante dove si situa Cerro do Cavaco si localizza a circa un chilometro a nord della città di Tavira in prossimità del corso del fiume Séqua<sup>207</sup> e a meno di cinque chilometri dalla linea di costa.

L'occupazione di Cerro do Cavaco è stata messa in relazione con l'abbandono della vicina Tavira in un periodo storico compreso nel III secolo a.C. (Maia 2006: 463). La relazione tra l'assenza di materiali ceramici tardo repubblicani a Tavira (Sousa 2017: 199) e la loro presenza a Cerro do Cavaco sembra essere una delle più importanti evidenze a sostegno dell'ipotesi di cambio di strategia d'occupazione del territorio che avrebbe previsto un possibile trasferimento della comunità dalla zona bassa litoranea ad una più interna e sopraelevata.

Il sito di Cerro do Cavaco presenta dunque una serie di materiali raccolti in lavori di prospezione con cronologia tardo repubblicana tra i quali si sottolineano le anfore Mañá Pascual A4 nella variante tarda, Pellicer D, T- 9.1.1.1, Mañá C2, Castro Marim 1/ tipo B del Pajar de Artillo, LC 67 e importazioni italiche come anfore Greco italiche e Dressel 1 oltre a frammenti di ceramica a pareti sottili e di ceramica di tipo Kuass (Bargão 2006: 99; Candeias 2015: 730, Sousa 2017: 200). Nel sito

<sup>206</sup> Conosciuto anche come "Serro" do Cavaco.

<sup>207</sup> Questo fiume prende il nome di "Gilão" quando attraversa la città di Tavira.

sono stati raccolti in diverse occasioni vari frammenti di VNI che attualmente integrano le collezioni del Museu de Arqueologia a Lisbona e il Museu da Lucerna a Castro Verde. L'insieme è caratterizzato da forme tipiche del I secolo a.C. con un repertorio decorativo pressoché assente. Dunque, allo stato attuale della ricerca, l'insieme di VNI non permette di estrapolare dati cronologici sufficienti per creare un "ponte" tra la fine dell'occupazione di Tavira e l'immediata occupazione di Cerro do Cavaco poiché mancano le evidenze materiali di una certa antichità. Dal canto suo, l'insieme anforico consente di stabilire dei margini temporali più dilatati che possono essere interpretati in favore di un sequenziale passaggio dal litorale all'interno.

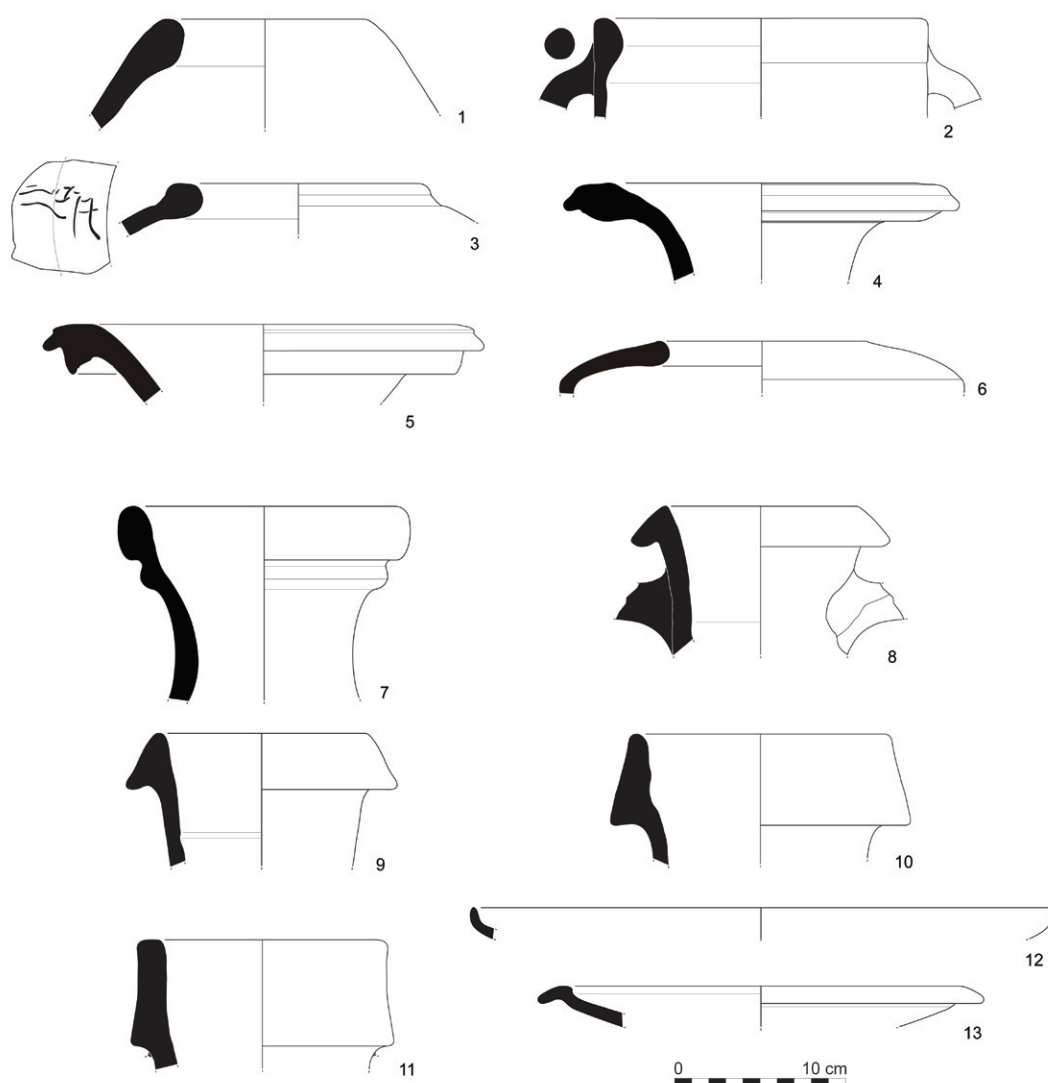


Figura 115. Materiali ceramici di Cerro do Cavaco. In Candeias 2015.

Oltre all'insieme appena presentato, sono stati raccolti altri frammenti in recenti prospezioni<sup>208</sup> che non sembrano modificare il quadro appena presentato. In questo insieme si rileva la presenza di un piatto L. 36 di produzione *neapolitana* e un frammento di bordo di un piatto caleno di forma L. 5 (Candeias 2015: fig. 5).

Categoria	Funzione	Forma	Frammento	Totale
Camp- A	Piatto	L. 5	Bordo	1
		L. 36	Bordo	1
	Indeterminata	Indeterminata	4 Fondi e 1 parete	5
Cales	Ciotola	L. 1	Fondi	4
	Piccolo recipiente	L. 3	Bordo e fondo	2
	Piatto	L. 5/7	Fondi	3
		L. 5	Bordo	1
	Indeterminata	Indeterminata	Fondo	1
Totale				18

Tabella 49. Quantificazione frammenti dell'insieme di VNI di Cerro do Cavaco depositati nel MNA, nel Museu da Lucerna a Castro Verde e alcuni materiali raccolti durante prospezioni archeologiche.

Sulla supposta funzione militare di Cerro do Cavaco (Arruda, Almeida 1999 e Fabião 2003: 79 *apud* Sousa 2017: 200), e sulla più approfondita conoscenza del sito in termini cronologici e sociali, pesa inevitabilmente la mancanza di scavi archeologici sistematici<sup>209</sup> inseriti in un ampio progetto che preveda la comprensione del territorio e la relazione con i diversi siti vicini in una prospettiva diacronica.

<sup>208</sup> Si ringrazia il Dr. Celso Candeias per le informazioni sull'insieme di VNI raccolto che ammonta a poco più di 20 frammenti.

<sup>209</sup> A questo proposito bisogna comunque tenere conto che il sito è stato oggetto di continue spoliazioni e di distruzioni per fini agricoli.



### **PARTE 3**

## **7. Analisi dei dati**

### **7.1. I criteri per la costruzione dei database**

In questo capitolo si analizzeranno più approfonditamente i dati precedentemente raccolti nei database relativi ai principali siti in studio. L'analisi terrà conto delle informazioni fornite dai due principali gruppi funzionali di VNI, ossia le ciotole e i piatti.

Da quest'ultimi sono stati estrapolati i dati che si riferiscono al NMI totale dei due principali gruppi funzionali dei maggiori insiemi ceramici studiati in territorio portoghese. Utilizzando questi dati è stato possibile effettuare il calcolo delle medie ponderate individuali dei principali gruppi di produzione e delle principali forme (cfr. *infra*).

Un ulteriore database prende in considerazione gli individui evidenziati nel precedente database che permettono il calcolo della loro capacità. Lo studio dei moduli delle forme dei due principali gruppi funzionali è servito da base per effettuare la cluster analysis. In quest'ultima analisi si è trascesa la distinzione in gruppi di produzione in modo da creare le condizioni per far emergere determinati attributi della VNI.

In altre parole ciò che si propone in questa parte del lavoro è analizzare di forma più raffinata i dati raccolti utilizzando un approccio che preveda più livelli d'analisi. In questa maniera sarà possibile comprendere il potenziale informativo della VNI e allo stesso tempo allertare su come diversi tipi di analisi possano o meno mettere in risalto un aspetto a discapito di un altro.

Funzione	Sito	Produzione	Totale
Ciotola	Alcácer-Cripta	Bcal	19
		Bcerc	2
		CA	33
		CC	1
	Alcácer-Cripta Totale		55
	Castro Marim	Bcal	44
		Betr	1
		CA	2
		CI	11
	Castro Marim Totale		58
	Chibanes	Bcal	11
		Bcerc	1
		CA	21
	Chibanes Totale		33
	Faro	Bcal	23
		CA	28
		CI	5

Faro Totale		56
Lisbona-Castello São Jorge	Bcal	4
	Betr	2
	CA	43
Lisbona-Castello São Jorge Totale		49
Mértola-Biblioteca	Bcal	9
	Bcerc	6
	Betr	4
	CA	156
	CI	2
Mértola-Biblioteca Totale		177
Mesas Castelinho	Bcal	93
	CA	97
	CC?	1
	CI	1
Mesas Castelinho Totale		192
Monte das Covas 3	Bcal	19
	Bcerc	2
	CI	1
Monte das Covas 3 Totale		22
Monte dos Castelinhos	Bcal	11
	CI	20
Monte dos Castelinhos Totale		31
Monte Molião	Bcal	11
	CA	23
Monte Molião Totale		34
Pedrão	Bcal	17
Pedrão Totale		17
Santarém- Alcáçova	Bcal	56
	Bcerc	2
	Betr	2
	CA	13
	CI	7
Santarém- Alcáçova Totale		80
Vaiamonte	Bcal	10
	CA	1
	CI	1
Vaiamonte Totale		12
Totale Ciotole		816

Tabella 50. Database dei NMI delle ciotole diviso per siti e produzioni. Legenda: Bcal= VNI calena; Bcerc= VNI della Cerchia della B; Betr= VNI etrusca; CA= VNI *neapolitana*; CI= imitazioni a impasto grigio di VNI; CC= VNI siciliana.

Funzione	Sito	Produzione	Totale
Piatto	Alcácer-Cripta	Bcal	39
		Bcerc	10
		CA	12
	Alcácer-Cripta Totale		61
	Castro Marim	Bcal	85
		CA	3
		CI	14
	Castro Marim Totale		102
	Chibanes	Bcal	34
		Bcerc	1
		CA	2
	Chibanes Totale		37
	Faro	Bcal	33
		CA	22
		CI	5
	Faro Totale		60
	Lisbona- Castello São Jorge	Bcal	8
		Bcerc	1
		Betr	6
		CA	38
	Lisbona- Castello São Jorge Totale		53
	Mértola-Biblioteca	Bcal	8
		Bcerc	10
		Betr	4
		CA	73
	Mértola-Biblioteca Totale		95
	Mesas Castelinho	Bcal	144
		Betr	13
		CA	64
		CI	2
	Mesas Castelinho Totale		223
	Monte das Covas 3	Bcal	36
		Bcerc	3
		CI	1
	Monte das Covas 3 Totale		40
	Monte dos Castelinhos	Bcal	19
		CI	7
	Monte dos Castelinhos Totale		26
	Monte Molião	Bcal	35
		CA	17
		CI	4
	Monte Molião Totale		56
	Pedrão	Bcal	24

Pedrão Totale		24
Santarém- Alcáçova	Bcal	94
	Bcerc	3
	Betr	7
	CA	13
	CI	7
Santarém- Alcáçova Totale		124
Vaiamonte	Bcal	24
	CA	1
	CI	20
Vaiamonte Totale		45
Totale Piatti		946

Tabella 51. Database dei NMI dei piatti diviso per siti e produzioni.

Funzione	Forma	Produzione	Modulo	Totale	
Ciotola	L1	Bcal	Grande	5	
			Medio-Grande	63	
			Medio-Piccolo	109	
		Bcal-Bcerc	Medio-Grande	1	
			Medio-Piccolo	1	
		Bcerc	Medio-Grande	2	
			Medio-Piccolo	3	
		CI	Grande	2	
			Medio-Grande	6	
			Medio-Piccolo	4	
		L27ab	CA	Medio-Grande	16
				Medio-Piccolo	13
		L27B	CA	Medio	26
				Medio-Grande	22
				Medio-Piccolo	5
			CI	Medio-Piccolo	1
		L27c	CA	Medio-Grande	6
				Medio-Piccolo	6
	L28	Bcal	Medio-Piccolo	1	
		CA	Medio-Grande	5	
			Medio-Piccolo	7	
			Piccolo	2	
		CI	Medio-Grande	13	
			Medio-Piccolo	17	
		L31ab	CA	Medio-Grande	22
				Medio-Piccolo	54
	CI		Medio-Piccolo	1	
Ciotola Totale				413	

Tabella 52. Database dei NMI delle ciotole diviso per forme, produzioni e moduli.

Funzione	Forma	Produzione	Modulo	Totale
Piatto	F2235b1	CI	Grande	2
			Medio	11
			Piccolo	4
	L36	Bcal	Piccolo	2
		CA	Grande	2
			Medio	8
			Medio-Piccolo	9
			Piccolo	12
	L5	Bcal	Grande	14
			Medio	36
			Piccolo	50
		Bcal-Bcerc	Medio	1
		Bcerc	Grande	1
			Medio	3
			Piccolo	3
		BE	Piccolo	2
		CA	Piccolo	6
		CI	Grande	2
			Medio	1
			Piccolo	1
	L5_7	Bcal	Grande	8
			Medio	21
			Piccolo	23
		Bcerc	Medio	3
			Piccolo	2
		CA	Grande	3
			Medio	1
			Piccolo	2
	L55	CA	Medio-Grande	3
			Medio-Piccolo	10
	L6	Bcerc	Grande	1
		CA	Medio	6
			Piccolo	10
	L6_36	Bcal	Medio	1
		CA	Medio	1
			Medio-Piccolo	2
			Piccolo	4
	L7	Bcal	Grande	18
			Medio	40
			Piccolo	73

		Bcal-Bcerc	Piccolo	1
		Bcerc	Medio	1
			Piccolo	2
		BE	Medio	3
		CA	Grande	2
			Medio	2
			Piccolo	4
		CI	Grande	7
			Medio	5
			Piccolo	5
Piatto Totale				441

Tabella 53. Database dei NMI dei piatti diviso per forme, produzioni e moduli.

### **7.1.1. I siti**

Per la costruzione del database sono stati considerati i siti con insiemi di VNI statisticamente rilevanti. La semplificazione di alcuni archi cronologici assegnati ai siti rappresenta un limite della presente analisi. Per giustificare l'assegnazione di un determinato arco cronologico ad un determinato sito, sono stati presi in considerazione gli elementi cronologici di tutto l'insieme ceramico in studio di VNI e dell'analisi contestuale presentata nella scheda del sito in questione (tabella 54).

Sito	Acronimo	Cronologia (a.C.)	Cronologia
Alcácer do Sal	ALC	125- 50	4-6
Chibanes	CHI	100- 50	5-6
Castro Marim	CM	75- 25	6-7
Monte das Covas 3	COV	75- 25	6-7
Faro	FA	150- 25	3-7
Lisbona	LX	150- 125	3
Monte dos Castelinhos	MC	100- 25	5-7
Monte Molião	MM	125- 50	4-6
Mértola	MRT	175- 125	2-3
Mesas do Castelinho	MSC	125- 25	4-7
Santarém	SNT	125- 0	4-8
Vaiamonte	VAI	100- 25	5-7

Tabella 54. Quadro di riferimento sito/cronologia per la cluster analysis.

È importante inoltre sottolineare che il calcolo della proporzione che l'insieme di VNI rappresenta in rapporto alla superficie scavata di un determinato sito sia fondamentale per rendere gli insiemi in studio comparabili (Adroher *et al.* 2016: 103). In questa maniera si ottiene una percezione diversa della presenza di VNI tra i siti in studio.

Nella tabella 55 si presentano i siti portoghesi di cui è stato possibile calcolare, seppur in alcuni casi in via approssimativa, la superficie di area scavata e rapportarla al numero di frammenti di VNI esumati. Questo tipo di analisi può evidenziare per esempio che Mesas do Castelinho e Pedrão presentano una densità simile di VNI per m<sup>2</sup> pur essendo i due insiemi ceramici notevolmente sproporzionati a favore del primo sito.

Ovviamente, la natura dei contesti da cui sono stati esumati i frammenti di VNI insieme alle strategie di scavo hanno un ruolo rilevante nella determinazione del tipo di densità. Nonostante ciò, bisogna riconoscerne l'utilità poiché permette di relativizzare l'importanza che alcuni insiemi ceramici acquisiscono nel momento in cui si tiene conto del semplice numero di frammenti.

Sito	Tipo di Contesto	Area Scavata (m <sup>2</sup> )	N° Framm. VNI e Imitazioni	N° Framm./ m <sup>2</sup>	Descrizione	Bibliografia
Mértola - Biblioteca	Zona di scarto extra urbano	Circa 280	1030	<b>3,678571</b>	Alta densità	García Fernández <i>et al.</i> 2017
Lisboa- Beco do Forno (2003-04 e 2010)	Abitato e zona di scarto	Circa 40	141	<b>3,525</b>		Relazione scavo 2013
Monte das Covas 3	Deposito votivo	Circa 150	235	<b>1,566667</b>		Relazione Era 2008
Mesas do Castelinho	Abitato	Circa 2000	2532	<b>1,266</b>		Fabião 2008
Pedrão	Abitato	Circa 120	136	<b>1,133333</b>		Soares, Silva 1973
Santarem- Alcáçova (1983-2001)	Abitato	Circa 1000	1046	<b>1,046</b>		Arruda 1999-2000
Monte dos Castelinhos (2008-2016)	Abitato e zona di scarto	Circa 400	418	<b>1,045</b>		Pimenta, Mendes 2015
Castro Marim- castello (1983-88 e 2000-03)	Abitato e zona di scarto	Circa 500 m2 nel 1997	504	<b>1,008</b>		Arruda 1997: 113; Arruda 2007
Monte Molião (2006-2009)	Abitato	Circa 527	465	<b>0,882353</b>		Arruda <i>et al.</i> 2011
Alcácer do Sal-Cripta	Abitato	Circa 600	338	<b>0,563333</b>	Bassa densità	Sousa et al. 2001

Tabella 55. Valutazione del rapporto tra gli insiemi ceramici in studio e le superfici scavate dei principali siti.

## **7.2. La somma delle medie ponderate individuali**

Il procedimento della somma delle medie ponderate individuali (SMPI) consiste nel suddividere il totale degli esemplari con medesima datazione per il lasso di tempo coperto, attribuendo ad ogni



intervallo di tempo compreso la frazione corrispondente. Alla fine della classificazione si somma per ogni intervallo il totale delle frazioni assegnate, ottenendo una curva che rispecchia la distribuzione cronologica dei materiali provenienti dal contesto (Terrenato, Ricci 1998: 92- 93; Cortese 2003: 68).

I grafici considerano in senso diacronico la frequenza dei principali gruppi funzionali presenti in ogni produzione di VNI rinvenuta in Portogallo (ossia ciotole e piatti). Essi permettono di intendere il peso in termini numerici di ciotole e piatti all'interno di ogni produzione.

È interessante notare come l'analisi comparata delle ciotole e piatti nelle varie produzioni mostri una distribuzione cronologica e un peso quantitativo diverso (grafico 61 e 62). Il gruppo caleno è caratterizzato maggiormente da piatti presentando in ogni periodo un rapporto di 2 a 1 con le ciotole. Situazione opposta per il gruppo *neapolitano* che mostra una maggior presenza di ciotole, con un rapporto di 2 a 1 rispetto ai piatti. Il gruppo etrusco presenta invece una distribuzione più simile a quella calena: i piatti sono in numero maggiore (quasi il triplo in ogni periodo) rispetto alle ciotole. Al contrario, il gruppo delle imitazioni mostra come le quantità di ciotole e piatti sia quasi identica soprattutto nei periodi dal 75 al 25 a.C., ossia quelli con maggior espressività in termini quantitativi.

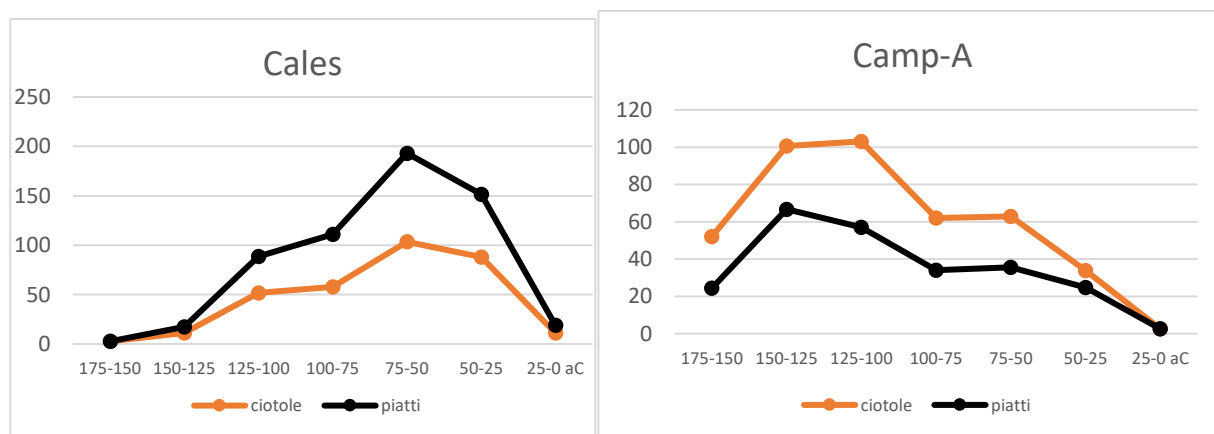


Grafico 61. Distribuzione cronologica di ciotole e piatti caleni e *neapolitani*.

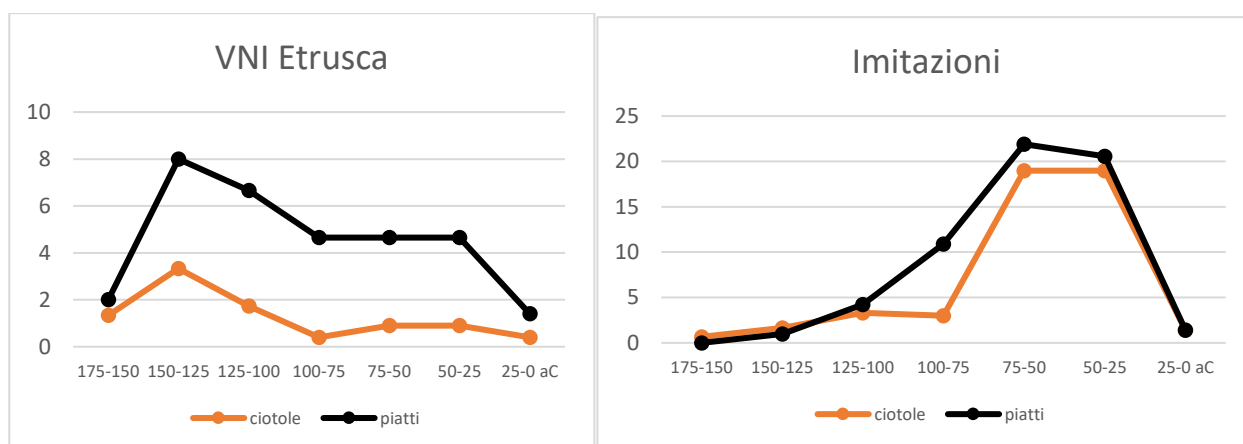


Grafico 62. Distribuzione cronologica di ciotole e piatti etruschi; e d'imitazione di VNI.

Considerando la distribuzione di tutte le ciotole e i piatti analizzati, è possibile notare come gli oggetti divisi per produzione si articolino tra loro. Ad un iniziale momento compreso tra il 175 e il 100 a.C. in cui le ciotole e i piatti di VNI *VNI neapolitana* sono predominanti, si nota una crescente importanza dei piatti e ciotole calene tra il 125 e il 25 a.C., con un picco tra il 75-50 a.C. I prodotti etruschi non entrano mai in diretta “competizione” con i prodotti delle altre officine mentre le imitazioni raggiungono una apprezzabile espressività numerica soprattutto tra il 75 e il 25 a.C.

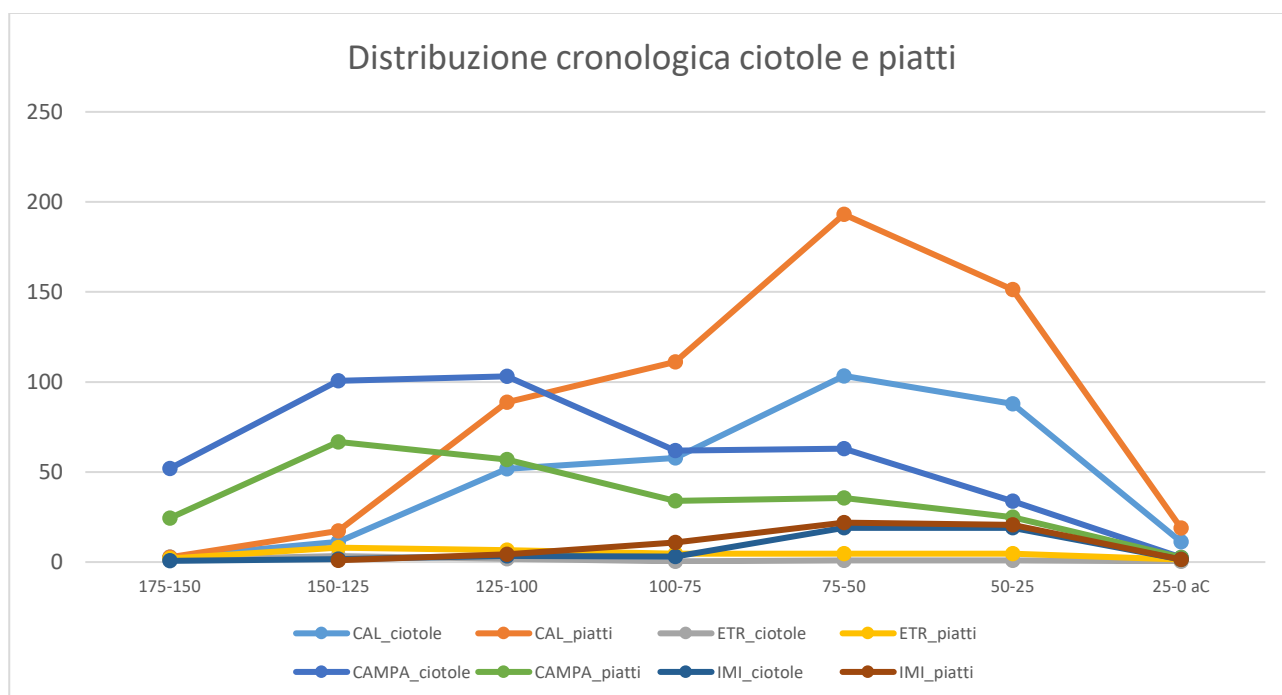


Grafico 63. Distribuzione cronologica di ciotole e piatti in VNI e imitazioni di VNI.

Le principali forme che costituiscono il repertorio di VNI rinvenuto in Portogallo determinano l'andamento della curva di distribuzione cronologica. Per una maggiore comprensione

dell'andamento delle curve presentate nel grafico 63 è necessario evidenziare quali sono le forme che più le condizionano.

A rappresentare la produzione calena sono soprattutto le ciotole L. 1 e i piatti L. 5, L. 5/7 e L. 7 data la loro massiccia presenza nei contesti in esame. La presenza delle forme L. 1 e L. 5 già a partire dal 175-150 a.C. può in un certo senso essere considerato inadeguato soprattutto se si tiene conto della cronologia attribuita alla ciotola L. 1 (Pedroni 2001: 184; Principal, Ribera 2013) In questo caso si notano i limiti di questo tipo di metodo per l'analisi dei dati quantitativi che tiene conto dei trend generali (in questo caso è la datazione del contesto di Mértola a determinare la datazione di queste due forme) più che dei casi particolari. Nonostante ciò, il grafico illustra una crescente presenza di ciotole L. 1 fino a raggiungere l'apice nel 75-50 a.C.; le quantità dei piatti L. 5, L. 5/7 e L. 7 durante il periodo cronologico considerato è molto simile pur notandosi una maggiore predominanza delle forme L. 5/7 e L. 7 tra il 75 e il 25 a.C.

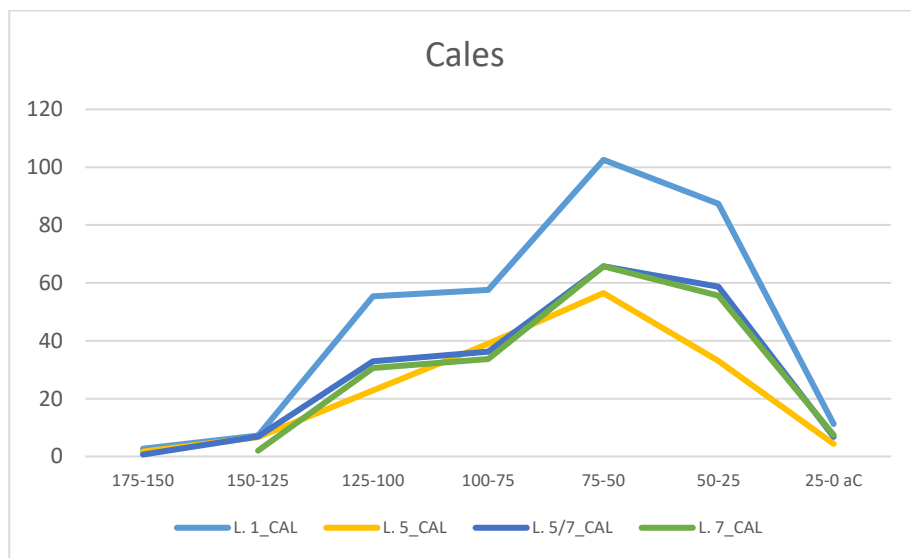


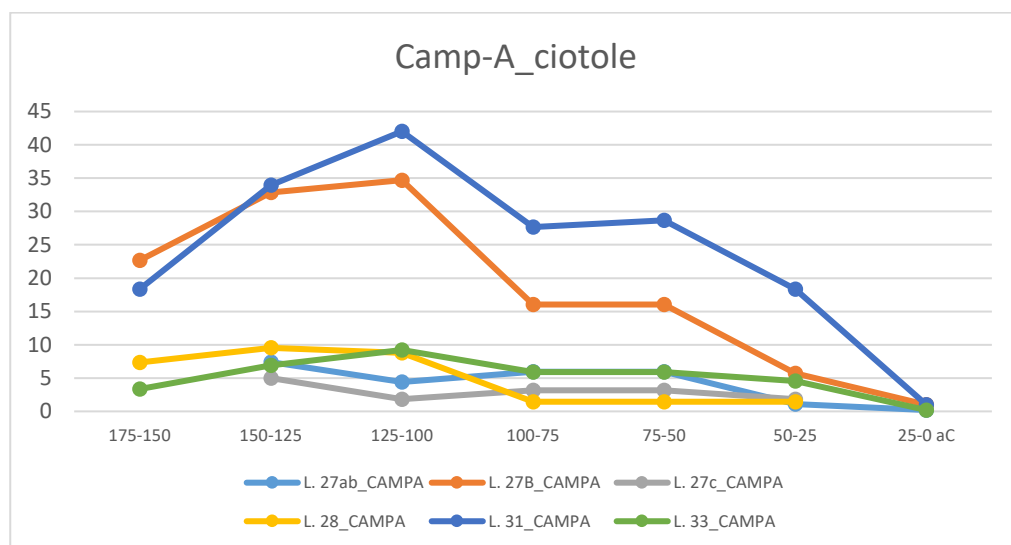
Grafico 64. Distribuzione cronologica delle principali forme calene.

Per il repertorio formale *neapolitano*, è possibile notare una grande varietà formale. Nel gruppo delle ciotole, sono soprattutto le forme L. 31<sup>210</sup> e L. 27B<sup>211</sup> a presentarsi come le forme maggiormente attestate lungo tutto il periodo di utilizzo di questi prodotti con un picco riscontrato intorno al 125-100 a.C. ed una successiva contrazione nel successivo periodo tra il 100 e il 75 a.C., molto probabilmente dovuto all'incremento delle ciotole calene L. 1. Nonostante ciò, sono comunque presenti tra il 75 e il 25 a.C. pur essendo ormai attestate a meno della metà rispetto alle ciotole calene

<sup>210</sup> Sono state incluse nella forma L. 31 anche le varianti L.31a, L. 31b.

<sup>211</sup> Sono state incluse nella forma L. 27B i frammenti classificati come L.27, L. 27Ba, L. 27Bb.

L. 1. Altre ciotole *neapolitane* sono attestate nei contesti considerati, come è il caso delle forme L. 27ab, L. 27c, L. 28 e L. 33<sup>212</sup>. La loro presenza in termini numerici non è particolarmente rilevante poiché i valori sono di circa tre/quattro volte inferiori in rapporto alle forme L. 31 e L. 27B. Nel gruppo dei piatti *neapolitani*, si nota una netta predominanza della forma L. 36 con dei picchi centrati tra il 150 e il 100 a.C. Come osservato per le ciotole L. 31 e L. 27B, anche i piatti L. 36 presentano una riduzione durante il periodo tra il 100 e il 75 a.C. a causa della maggiore presenza di manufatti caleni. La forma L. 6 presenta un picco in corrispondenza del periodo compreso tra il 150 e il 125 a.C. come avviene per il piatto L. 36 pur essendoci una differenza tra le due forme di quasi il doppio dei valori espressi dalla curva di distribuzione cronologica. Pur restando lontana dai valori attestati dalla forma L. 36 per il periodo 125-100 a.C., la forma L. 5<sup>213</sup> presenta delle quantità tali da presentarsi come la seconda forma maggiormente attestata nel gruppo dei piatti *neapolitani* durante tutto il I secolo a.C. e seguita dalle forme L. 55 (più antica) e L. 7 (più recente). In termini globali il confronto tra i piatti caleni e quelli *neapolitani* è nettamente a favore dei primi con una crescita sempre più marcata già a partire dal 125-100 a.C. (grafico 63).



<sup>212</sup> Sono state incluse nella forma L. 33 anche le varianti L. 33a, L. 33b.

<sup>213</sup> Sono state incluse nella forma L. 5 anche i frammenti classificati come L. 5/7.

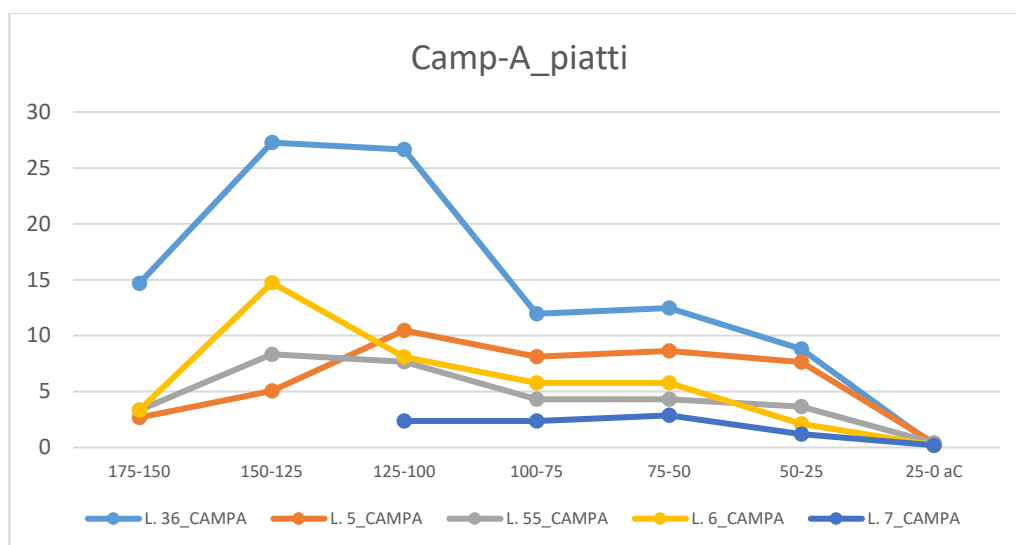


Grafico 65. Distribuzione cronologica delle principali forme di ciotole (in alto) e piatti *neapolitani* (in basso).

Il gruppo delle imitazioni mostra un picco quantitativamente apprezzabile tra il 75 e il 25 a.C. Nonostante ciò, la loro incidenza nell'insieme ceramico in studio non riesce a superare le quantità degli insiemi caleni e *neapolitani* (grafico 63). Come precedentemente mostrato per le ciotole L. 1 calene, anche la curva del gruppo delle imitazioni presenta il limite cronologico alto già a partire dai periodi 2 e 3. Questo è dovuto alla datazione dei contesti di Mértola (175-100 a.C.) e di Faro (150-25 a.C.) che in questo tipo di metodologia influenza la distribuzione cronologica dei materiali in questione. Nonostante questo limite che è riconoscibile anche nella presenza di imitazioni durante il 125-100 a.C., bisogna constatare che questi valori sono comunque molto bassi se non del tutto irrilevanti dal punto di vista quantitativo. Sono le ciotole L. 28 e i piatti L. 5<sup>214</sup>, L. 7 e F2235b1 *similis* di Vaiamonte a comporre il repertorio formale delle imitazioni.

Nell'insieme di ciotole e piatti etruschi bisogna distinguere le importazioni etrusche di fine II secolo a.C. da quelle di fine I secolo a.C. Il picco del 150-125 a.C. è soprattutto dovuto ai contesti di Mértola e Lisbona dove si segnala la marcata presenza di ciotole L. 1<sup>215</sup> e piatti L. 5<sup>216</sup>. Anche in questo caso si nota un limite nell'applicazione di questo metodo quantitativo: la presenza costante di piatti L. 7 tra il 125 e il 25 a.C. deve intendersi come un riflesso della datazione attribuita al contesto di Mesas do Castelinho (125-25 a.C.); il loro rinvenimento è limitato a strati archeologici di fine I secolo a.C. In termini generali, la produzione etrusca di II e di I secolo a.C. non raggiunge mai considerevoli proporzioni negli insiemi di VNI dal Portogallo limitando la sua presenza ad occasioni sporadiche.

<sup>214</sup> Tra i piatti d'imitazione L. 5 sono compresi anche i piatti di forma L. 5/7.

<sup>215</sup> Tra le ciotole etrusche etichettate come L. 1 sono comprese anche le forme F2686 e L. 1/8.

<sup>216</sup> Tra i piatti etruschi etichettati come L. 5 è compresa anche la forma L.5/7

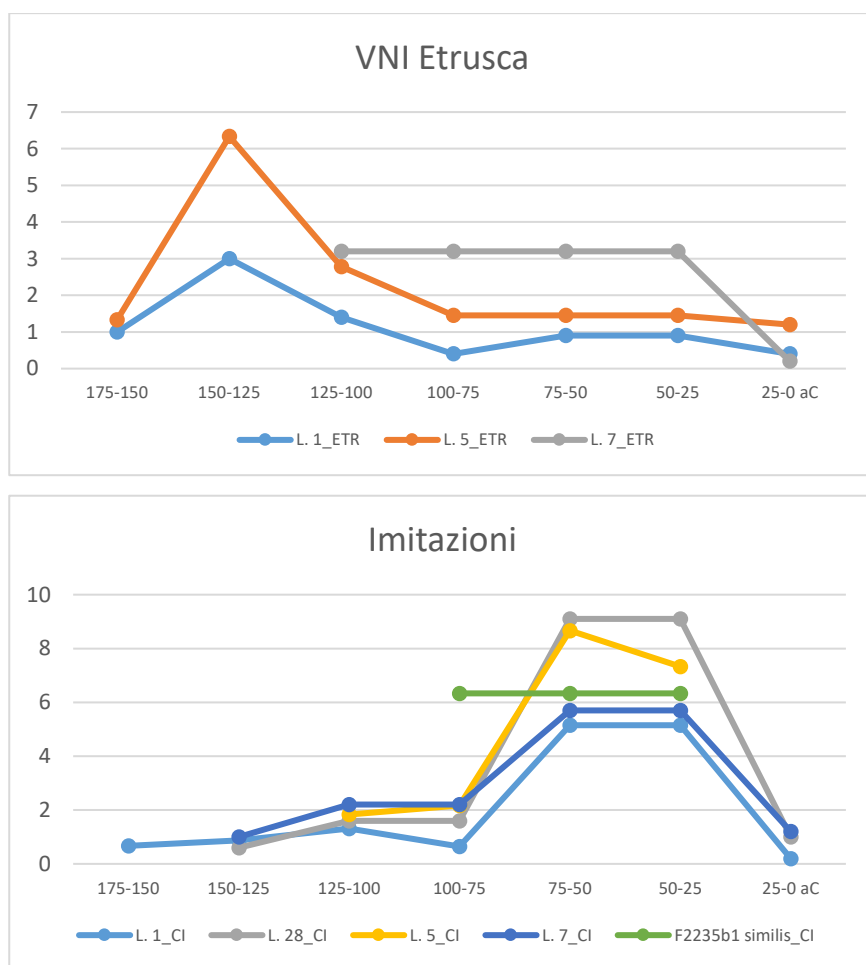


Grafico 66. Distribuzione cronologica delle principali forme di ciotole e piatti etruschi (in alto) e d'imitazione di VNI (in basso).

Nonostante i limiti messi in evidenza, bisogna tenere in conto che questo tipo di grafici possono suggerire una lettura della distribuzione della VNI in Portogallo come un fenomeno dipendente da eventi storici ben precisi. In realtà il fenomeno di distribuzione di beni alimentari e altri tipi di manufatti non presenta una correlazione diretta con avvenimenti storici (Poblome *et al.* 2000; Soria 2014b). Con i dati in possesso non si intende sostenere l'esistenza di un "progetto statale coerente" che abbia permesso e incentivato la diffusione di prodotti o il ruolo di *negotiatores* e *mercatores* (Garcia Brosa 1999) in quanto agenti e promotori di prodotti e beni alimentari precedentemente l'arrivo dell'esercito (Bats 1986: 405). Si vuole invece puntare l'attenzione sulla relazione che le varie produzioni e le relative forme hanno instaurato tra di loro, creando momenti di competizione e di prossimità che caratterizzano gli insiemi ceramici studiati.

### **7.3. La standardizzazione della VNI**

Come precedentemente analizzato, in contesto di consumo la VNI si inserisce in diverse pratiche senza essere selezionata o specificatamente diretta verso nessuna di queste. La VNI è presente in contesti urbani, culturali e funerari, è stata utilizzata come elemento inerte in pratiche edilizie.

Il processo di standardizzazione che ha reso possibile una maggiore produzione e dunque ha creato le condizioni teoriche per la diffusione della VNI in tutto il bacino del Mediterraneo, è un fenomeno messo in evidenza in diverse occasioni (per esempio, Morel 1981a, b; Pedroni 2001) e, nel caso della produzione *neapolitana*, associato al modello di produzione di tipo schiavistico (Morel 1985: 376).

Date le premesse concettuali esposte precedentemente, si è ritenuto opportuno considerare la standardizzazione come una risorsa, un'occasione per valutare in modo più approfondito questo aspetto della VNI che viene in molti casi omesso o semplicemente considerato con poco riguardo.

In passato sono stati fatti dei tentativi di rapportare il volume della VNI alle unità di misure per liquidi più comuni sia del mondo greco (*cotyle*) che del mondo romano (*sextarius*) (Benoit 1961; Morel 1981a; Pedroni 2001).

L'obiettivo di questo lavoro non è quello di valutare eventuali corrispondenze tra misure antiche e moderne bensì quello di valutare quali sono i principali moduli per ogni forma per poi verificare come la "variabile" modulo determina eventuali raggruppamenti di materiali. Quest'analisi permetterà di considerare il processo di standardizzazione della VNI non in termini di cambiamento di modulo da un periodo cronologico ad un altro, o in termini di consumo di determinati moduli di forme, ma da un punto di vista differente che si evincerà in seguito all'elaborazione dei dati con la tecnica della cluster analysis.

#### **7.3.1. L'importanza delle forme e della capacità della VNI**

L'approccio tipologico è stato uno degli aspetti che maggiormente ha caratterizzato e attualmente contraddistingue lo studio della VNI. Questo in parte è dovuto ad un superficiale e semplificato utilizzo della tipologia del Morel (*CCF*) che, per ragioni di comodo, è stata considerata come uno strumento provvisto di tutte le informazioni necessarie per classificare gli insiemi di VNI. Eppure, come lo stesso Morel ammette, la *CCF* è uno strumento che necessita di ulteriori approfondimenti, come per esempio il calcolo delle capacità (Morel 1981a: 494). Questo aspetto della VNI, troppo spesso sottovalutato, permette di andare oltre le classificazioni tradizionali (*CCF* ed altri) e permette inoltre di creare altre forme di raggruppamenti (Read 2007) che possono trascendere le semplici

considerazioni di ordine formale. L'attuale metodo di distinguere i gruppi d'analisi (per esempio, insiemi divisi per produzioni; insiemi divisi per classi ceramiche) e la loro considerazione e apprezzamento tra i produttori e consumatori (Denti 2013b: 19) è un aspetto che bisogna considerare per relativizzare i risultati delle analisi ceramiche. Arcelin e Chabot (1980) nello studio della VNI di La Cloche hanno messo in evidenza le potenzialità del calcolo del rapporto tra altezza della vasca e diametro del bordo per capire l'evoluzione diacronica delle forme ceramiche per ambito produttivo. Sia Morel (1983: 310) che Pedroni (2001: 228 e segg.) hanno posto l'accento sulle potenzialità dello studio delle capacità dei recipienti ceramici da tavola per analizzare le esigenze dei consumatori (Cabanillas 2013: 135).

Lo studio delle forme e della capacità del servizio da tavola durante il periodo romano è caratterizzato da studi che considerano i rinvenimenti materiali come un riflesso di un determinato ordine sociale.

In termini generali e in certo modo ideali, il consumo dei pasti è stato definito come una serie di gesti e di comportamenti che prevedono lo “stare a tavola” e la distribuzione del cibo. Quest'ultimo momento, secondo Leroi-Gourhan (1945 *apud* Bats 1988: 23), segue vari gradi che portano il cibo (solido o liquido) da un contenitore più grande (piatto o brocca) ad uno più piccolo (piatto, ciotola o bicchiere) fino all'ingestione. Ciò che si definisce come consumo comunitario prevede il consumo del cibo da un unico grande contenitore (piatto di grandi dimensioni, brocca, calderone) da cui i commensali attingono direttamente. D'altra parte, il consumo individuale è definito dalla presenza di recipienti “individuali” (piatti, ciotole, bicchieri) a partire dai quali si consuma il proprio pasto.

Bisogna notare che, nella descrizione appena fatta, il consumo comunitario e quello individuale non divergono tra loro in base al fattore architettonico-spaziale (che comunque ha la sua rilevanza, come evidenziato da Dunbabin) ma in base al fattore “controllo”, sia del tipo di cibo che della quantità ricevuta o da cui attingere.

Tenendo conto di quanto appena detto alcuni autori hanno determinato, attraverso l'analisi dei rinvenimenti di ceramica fine da tavola di periodo romano, il tipo di consumo di pasti di una determinata comunità.

Basandosi sulle fonti iconografiche e storiche, in particolare Plutarco<sup>217</sup>, e su servizi da tavola in argento, in vetro e in ceramica<sup>218</sup>, Hudson (2010) suggerisce una distinzione tra i due modi di

---

<sup>217</sup> In particolare sul dialogo “Questioni conviviali” (Συμποσιακά προβλήματα, *Quaestiones conviviales*).

<sup>218</sup> L'autore analizza varie produzioni di *terra sigillata* prodotta nelle regioni orientali dell'impero romano soprattutto in Grecia e Turchia pur ammettendo che “*I put less importance on differences in ware and more on form and type for the sake of determining functional groups. This means that parallel types in alternate wares are given the same level of significance as examples of the actual forms in their genuine wares*” (Hudson 2010: 676).



consumo di alimenti tra *status dining*, durante il quale sarebbe stato possibile mantenere inalterata l'ostentazione del proprio status sociale, e *convivial dining* che avrebbe stimolato il sentimento comunitario dei commensali e reso meno percettibili le eventuali differenze di status. Nel primo caso il servizio sarebbe costituito da vari piatti e ciotole entrambi di piccole dimensioni per consumo individuale oltre ad alcuni grandi recipienti (piatti o ciotole) utilizzati per portare in tavola gli alimenti. Nel servizio da tavola in un contesto di *convivial dining* rientrerebbero i piatti di grandi dimensioni per un consumo condiviso delle pietanze; ciotole di piccole dimensioni e i grandi recipienti utilizzati per portare in tavola gli alimenti avrebbero costituito il servizio da tavola come nello *status dining*. L'applicazione di questo tipo di *framework* per l'analisi dei dati nel presente studio risulta essere poco flessibile e in alcuni casi riduttivo<sup>219</sup>. Infatti il periodo storico considerato dall'autore è molto esteso (sette secoli) e considera i cambiamenti sul piano materiale come in parte veicolati da una diversa concezione della commensalità introdotta dal culto cristiano.

Lo studio dei cambiamenti di strategie di potere nei siti dell'età repubblicana/ primo imperiale nella Francia mediterranea attraverso l'analisi delle pratiche commensali (Luley 2014a) permette una maggiore approssimazione all'arco cronologico del presente studio. In questo studio si è osservato che alla fine del I secolo a.C., periodo in cui si verifica la sostituzione di VNI da parte della TSI, si verifica un cambio nelle pratiche di consumo di alimenti a tavola da un modello di tipo comunitario a uno più individuale (Luley 2014a: 751). Questo cambiamento è stato messo in relazione con la precisa volontà di “nuovi” agenti sociali che cercano “*to break away from earlier systems of social and political relationships in which there was a relative material equality between social groups, and insert themselves in an emerging colonial system of domination based upon socioeconomic hierarchies*” (idem).

I problemi e i limiti di un approccio che non tiene conto delle relazioni che gli oggetti possono stabilire con l'ambiente circostante sono stati messi in evidenza nei paragrafi precedenti (*material agency*). In questa sezione si considereranno i risultati degli studi sulla ceramica da tavola durante il periodo romano (Hudson 2010; Luley 2014a) prendendoli come punti di partenza per determinare come la VNI crei la sua propria differenziazione interna senza mobilitare agenti esterni (la VNI come strumento per determinare un particolare ordine sociale secondo il modello consumo “individuale” vs consumo “comunitario”). La somma delle medie ponderate individuali (*supra*) ha mostrato come interagiscono tra di loro le principali produzioni di VNI e i due principali gruppi funzionali (ciotole e piatti). Pur considerando la distinzione in gruppi funzionali un processo artificiale e in una certa

---

<sup>219</sup> Le equazioni *élite population*= *silver service* e *sub-élite population*= *ceramic service* durante il periodo romano imperiale non possono essere generalizzate in maniera eccessiva poiché può non verificarsi in determinati contesti.

misura anacronistico<sup>220</sup>, risulta essere particolarmente utile per identificare la complementarietà o l'esclusività di determinate forme.

Il processo metodologico per giungere al calcolo delle capacità dell'insieme di VNI ha previsto il calcolo del diametro di bordo degli individui che presentavano una buona porzione di superficie conservata; lo studio dei moduli di lotti di VNI provenienti da vari siti terrestri (Bats 1988; Pedroni 2001) e da relitti (Grand Congloué, Madrague de Giens, Illa Pedrosa, Punta Scaletta) ha permesso di stabilire quali erano i principali moduli per forma e produzione; infine, il calcolo della capacità è stato eseguito utilizzando la modellazione 3D sugli *ideal type* della *CCF* divisi per moduli presenti nel database della VNI in Portogallo costruito per il presente studio.

	Diametro in cm												
	CA								Bcal			Imitazioni	
MODULO	L. 36	L. 5	L. 6	L. 55	L. 27B	L. 28 ab	L. 31 ab	L. 27 ab	L. 7	L. 5	L. 1	L. 28	L. 7 F2235b1
Piccolo	15-16	17-18	18-20		10	10			18	19			18 18-23
Medio-piccolo	18-20			18-19	14	14	13-15	10-11			12-13	12-15	
Medio	25-27	25-26	25-26		19				25	23			25 28-31
Medio-grande				25-26	24	18-19	18-19	15-16			15-16	16-20	
Grande	32-34	34-35	34		35	24			32	32-34	18-20		32 44-50
	Volume in cm3												
	CA								Bcal			Imitazioni	
MODULO	L. 36	L. 5	L. 6	L. 55	L. 27B	L. 28 ab	L. 31 ab	L. 27 ab	L. 7	L. 5	L. 1	L. 28	L. 7 F2235b1
Piccolo	338.8283 09 (+/- 6.9e-06)	387.3204 02 (+/- 1e- 07)	460.5028 9 (+/- 1e- 07)		110.4281 (+/- 1.3e- 05)				204.7079 4 (+/- 5.7e-05)	302.3189 56 (+/- 9.1e-06)			369.32454 (+/- 4.8e-05)
Medio-piccolo	563.9858 06 (+/- 1.1e-05)		563.9858 06 (+/- 1.1e-05)	334.7745 13 (+/- 1e- 07)	311.8365 7 (+/- 3.7e-05)	448.6395 (+/- 1e-07)	837.909046 (+/- 1e-07)	246.82243 (+/- 3.7e- 05)			349.7838 4 (+/- 5.4e-06)	395.6729 05 (+/- 1e- 07)	
Medio	1434.387 74 (+/- 2.9e-05)	1156.523 08 (+/- 1e- 06)	1145.021 83 (+/- 1e- 06)		771.0194 4 (+/- 9.1e-05)				582.7267 3 (+/- 0.00016)	451.2409 78 (+/- 1.4e-05)			1349.70063 (+/- 0.00011)
Medio-grande				1007.571 13 (+/- 1e- 06)	1608.207 3 (+/- 0.00019)	982.309315 (+/- 1e-07)	1737.03198 (+/- 1e-06)	847.9662 (+/- 0.00013)			658.1800 05 (+/- 1e- 05)	930.5142 25 (+/- 1e- 07)	
Grande	2859.797 69 (+/- 5.8e-05)	2716.125 08 (+/- 1e- 06)	2489.180 47 (+/- 1e- 06)		5067.042 5 (+/- 0.0006)	2336.99623 (+/- 1e-06)			1237.020 8 (+/- 0.00035)	1834.455 55 (+/- 5.5e-05)	1302.529 4 (+/- 0.00013)		4549.9648 (+/- 0.00089)
	Volume in litri												
	CA								Bcal			Imitazioni	
MODULO	L. 36	L. 5	L. 6	L. 55	L. 27B	L. 28 ab	L. 31 ab	L. 27 ab	L. 7	L. 5	L. 1	L. 28	L. 7 F2235b1
Piccolo	0,34	0,39	0,46		0,11				0,2	0,3			0,21 0,37
Medio-piccolo	0,56	1,16	0,56	0,33	0,31	0,45	0,84	0,25			0,35	0,39	
Medio	1,43		1,14		0,77				0,58	0,45			0,63 1,35
Medio-grande				1	1,61	0,98	1,74	0,85			0,66	0,93	
Grande	2,86	2,72	2,49		5,1	2,34			1,24	1,83	1,3		1,38 4,55

Tabella 56. Tabella di conversione (cm, cm3, litri) dei principali moduli divisi per forma e produzione. Essa si lega ai database mostrati nelle tabelle 52 e 53.

<sup>220</sup> Si considerano in questo senso le difficoltà di rapportare i recipienti ceramici in studio con quanto effettivamente utilizzato dagli antichi e le denominazioni che questi utilizzavano (Principal 1998: 8 e segg.).

Con base in quanto elaborato nello studio delle capacità, è stato possibile realizzare la distribuzione cronologica dei moduli dei due principali gruppi funzionali identificati negli insiemi ceramici in studio.

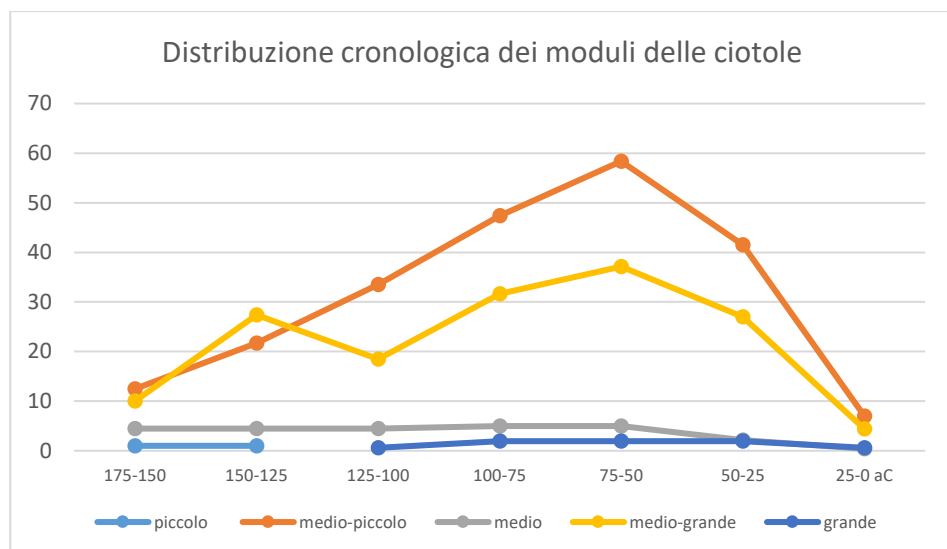


Grafico 67. Distribuzione cronologica dei moduli delle ciotole in VNI e imitazioni di VNI.

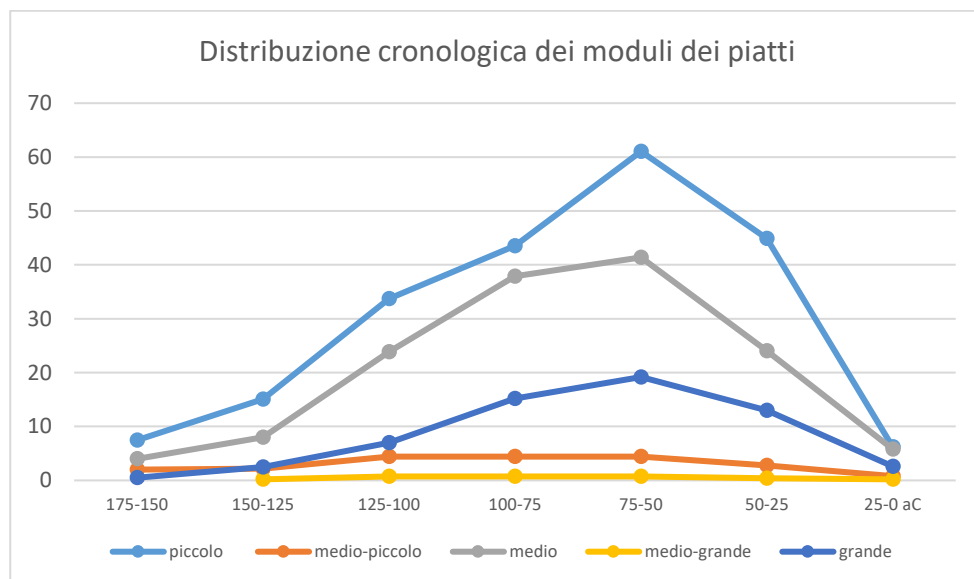


Grafico 68. Distribuzione cronologica dei moduli dei piatti in VNI e imitazioni.

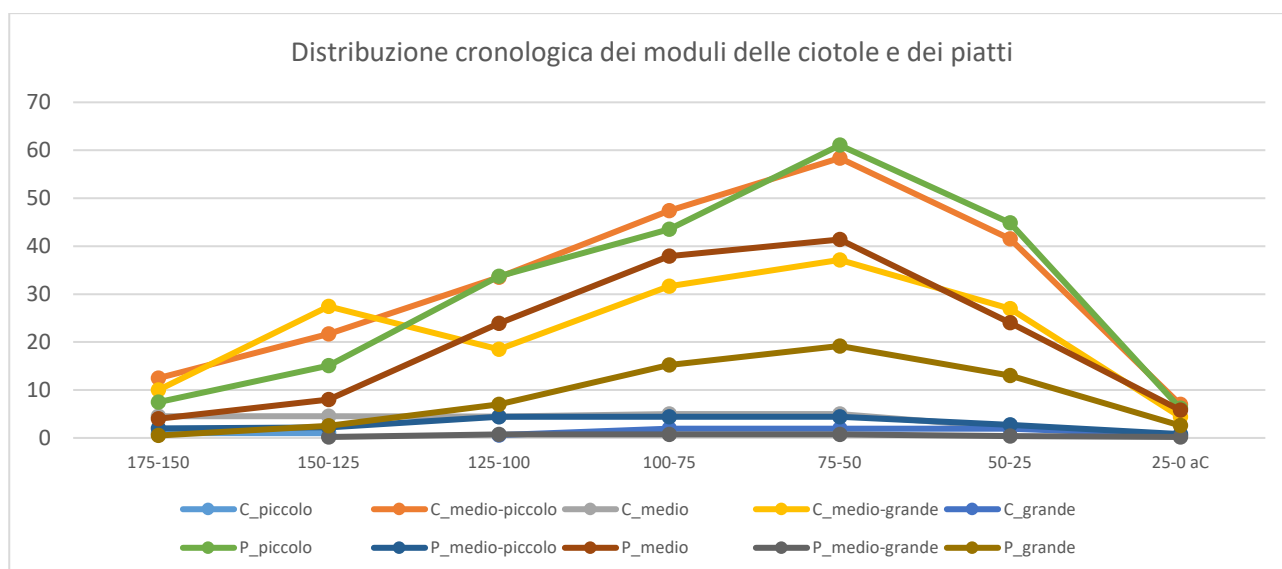


Grafico 69. Distribuzione cronologica dei moduli di ciotole e piatti in VNI e imitazioni di VNI. Le lettere C e P davanti all'indicazione del modulo si riferiscono rispettivamente a ciotola e piatto.

In termini generali, si può affermare che durante il II secolo a.C. le ciotole sono maggiormente presenti rispetto ai piatti. Pur presentando una grande varietà di moduli, sono le ciotole con moduli medio-piccolo e medio-grande ad essere predominanti mentre nel gruppo dei piatti sono i moduli piccolo e medio ad essere maggiormente attestati. Durante il I secolo a.C., ad una crescita esponenziale del numero di VNI rispetto al periodo precedente, si nota una stretta relazione tra la ciotola con modulo medio-piccolo e il piatto con modulo piccolo. Si sottolinea inoltre che in questo periodo aumenta il numero di piatti di grandi dimensioni.

#### **7.4. L'applicazione della cluster analysis**

La cluster analysis è una tecnica multivariata attraverso la quale è possibile raggruppare delle unità. Essa si caratterizza per essere una tecnica esplorativa e descrittiva dei dati di partenza che procede ad una riduzione della complessità delle osservazioni costruendo cluster mutuamente esaustivi di elementi eterogenei rispetto ad uno stesso insieme di caratteri presi in considerazione.

Al fine di garantire i risultati più performanti in relazione ai dati di partenza ed agli obiettivi della ricerca, ci si può avvalere di diversi algoritmi e di differenti procedure per la misurazione della somiglianza tra le unità statistiche in modo che gli elementi all'interno dei cluster siano quanto più possibile somiglianti tra loro ed al contempo non somiglianti a quelli appartenenti agli altri cluster.

Nonostante alcuni studi di materiali archeologici si siano avvalsi dell'impiego di metodi statistici (Cortese 2006; Pitts 2008; Baxter, Cool 2010), il loro utilizzo in archeologia rimane molto limitato.

Nelle varie fasi del presente lavoro, l'analisi della VNI ha portato a determinare e definire in forma isolata, o in alcuni casi in forma combinata, alcuni aspetti o dimensioni che contraddistinguono l'insieme ceramico in studio. Per una loro maggiore comprensione si è ritenuto opportuno cercare di combinare queste diverse dimensioni dato che la loro analisi isolata restituisce una visione parziale dell'oggetto di studio conducendo ad una lettura distorta o limitata del fenomeno. Non sono particolarmente frequenti studi monografici sulla ceramica antica che tendano ad adottare un approccio metodologico esteso all'analisi di molteplici variabili contemporaneamente. Per questo proposito, l'applicazione di tecniche statistiche multivariate o multidimensionali sono particolarmente utili per l'analisi di notevoli quantità di dati o per individuare dei trend di fenomeni caratterizzati da numerose variabili che operano contemporaneamente nel tempo e nello spazio.

Lo studio dei contesti di rinvenimento, l'analisi tipologica e cronologica, l'attenzione per l'aspetto quantitativo e metrico-dimensionale hanno indirizzato il presente lavoro (cfr. schede dei siti) e ognuna di queste componenti ha contribuito a definire l'oggetto di studio. Per verificare l'esistenza di un *pattern* generale sono state identificate tre dimensioni o variabili, il “**sito**”, la “**forma**” e il “**modulo**” che racchiudono e riassumono l'essenza informativa della VNI. Infatti, l'attribuzione di una cronologia specifica ad un sito fa sì che la variabile “**sito**” racchiuda in sé sia indicazioni geografiche che temporali; la variabile “**forma**” ha inoltre la qualità di definire contemporaneamente l'aspetto morfo-funzionale attribuito precedentemente ad ogni esemplare e le indicazioni circa il loro luogo di produzione; infine la variabile “**modulo**” permette di condensare le informazioni metriche.

Si analizzeranno i dati con l'obiettivo di caratterizzare i diversi contesti di consumo in Portogallo con un approccio “multi-focale”. In questo senso le tre variabili “sito”, “forma” e “modulo” rappresentano le diverse dimensioni della VNI in contesti di consumo. In base a ciò, le domande di ricerca per stabilire la relazione tra le variabili saranno:

- Quanto sono simili tra loro i contesti analizzati in termini tipologici?
- Qual è la distribuzione diacronica delle forme con i medesimi moduli?

#### **7.4.1. Metodologia**<sup>221</sup>

Per analizzare l'esistenza di specifiche configurazioni tra i dati selezionati per il presente studio è stato utilizzato il *metodo del centroide* in base al quale la distanza tra due gruppi è pari a quella tra i centroidi dei gruppi (Tan *et al.* 2006; Mooi 2011).

---

<sup>221</sup> Si ringrazia il Dr. Sérgio Moreira per la sua disponibilità e aiuto in questa fase della ricerca.

La scelta del metodo del centroide rispetto ad altri metodi gerarchici di tipo agglomerativo, come il metodo di Ward, risponde ad all'esigenza di raggruppare in modo non uniforme i dati qualitativi da analizzare data la loro natura eterogenea.

A livello operativo, un algoritmo procederà al calcolo delle distanze tra i record e produrrà una matrice (o un dendrogramma). La scelta del numero di cluster può essere effettuata utilizzando in primo luogo la distanza di fusione.

Il criterio utilizzato per la scelta del taglio, e quindi della partizione da “conservare”, si può riassumere nella seguente forma: se nel passaggio da  $n$  cluster a  $n+1$  si registra un forte incremento della distanza di fusione si deve “tagliare” a  $n$  cluster.

Utilizzando uno *scree plot* (grafico 70) in cui viene posto sull'asse delle ordinate la distanza di fusione e sull'asse delle ascisse il numero di gruppi è possibile visualizzare tratto in cui la curva riduce notevolmente la sua pendenza diventando quasi-piatta ed è in questo punto che il taglio verrà effettuato.

L'analisi dei dati nel presente studio indicava una significativa riduzione della curva dello *scree plot* a 4 e 8 cluster. Per aumentare il potere di discriminazione si è optato in prima istanza per analizzare otto cluster mentre in seguito i cluster da analizzare sono stati ridotti a sette<sup>222</sup> poiché uno di loro presentava un numero molto ridotto di record che non avevano un particolare significato.

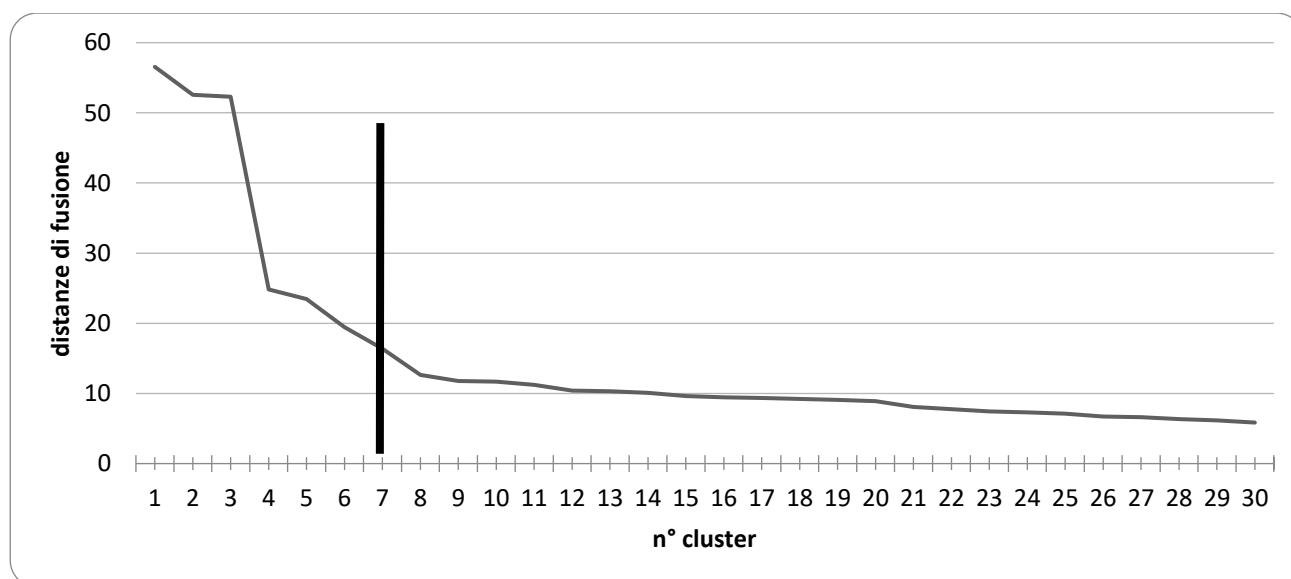


Grafico 70. Lo screen plot delle distanze di fusione. La barra verticale che indica 7 cluster rappresenta il punto di flessione considerato in questo studio.

<sup>222</sup> Nella configurazione a 8 cluster, il cluster numero 7 presentava solo 2 record che nella nuova configurazione a 7 clusters questi due record sono stati assorbiti nel cluster 6.

### **7.4.2. Risultati**

Di seguito si esamineranno i risultati della cluster analysis considerando il peso di ogni variabile all'interno di ogni cluster. Questo permetterà in seguito una lettura integrata delle diverse variabili.

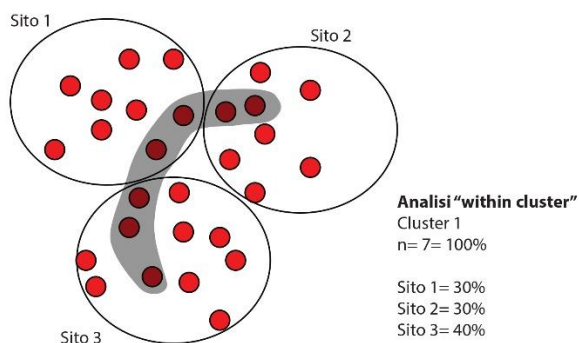


Figura 116. Esempio schematico di analisi "within cluster".

Prendendo in considerazione la variabile "sito" è possibile osservare quanto segue:

- il cluster 1 è caratterizzato soprattutto da Mesas do Castelinho e Santarém con una più ridotta incidenza di Vaiamonte e Monte dos Castelinhos, seguiti da Mértola e Monte Molião;
- i cluster 2, 5 e 7 sono abbastanza simili tra loro e sono caratterizzati da Alcácer, Chibanes, Castro Marim, Monte das Covas 3 e Faro. Il loro peso all'interno dei tre cluster è diverso. Nonostante ciò, Alcácer è il sito maggiormente rappresentativo seguito da Monte das Covas 3 e Castro Marim;
- i cluster 3 e 6 sono anch'essi simili tra loro. Nel cluster 3 Monte Molião, Mértola e Mesas do Castelinho hanno un peso pressoché identico mentre nel cluster 6 si nota la predominanza di Mesas do Castelinho seguito da Santarém, Monte Molião e Monte dos Castelinhos. Nel cluster 3 i siti con presenza residuale sono Lisbona e Faro mentre nel cluster 6 sono presenti più siti con presenza residuale (Mértola, Lisbona, Vaiamonte, Faro e Monte das Covas 3);
- il cluster 4 è rappresentato in misura notevole da Santarém e in minor parte da Vaiamonte. Il cluster 4 si costituisce come l'unico cluster limitato a due soli siti.

% within Centroid Method	Cluster 1	Cluster 2	Cluster 3	Cluster 4	Cluster 5	Cluster 6	Cluster 7	Totale
SITO	N=197	N=74	N=204	N=51	N=106	N=184	N=38	N=854
ALC	0,0%	31,1%	0,0%	0,0%	23,6%	0,0%	42,1%	7,5%
CHI	0,0%	16,2%	0,0%	0,0%	22,6%	0,0%	13,2%	4,8%
CM	0,0%	18,9%	0,0%	0,0%	19,8%	0,0%	21,1%	5,0%
COV	0,0%	21,6%	0,0%	0,0%	14,2%	0,5%	21,1%	4,7%
FA	0,0%	12,2%	5,9%	0,0%	17,0%	1,6%	2,6%	5,0%
LX	0,0%	0,0%	9,8%	0,0%	2,8%	4,9%	0,0%	3,7%
MC	13,7%	0,0%	12,3%	0,0%	0,0%	17,4%	0,0%	9,8%
MM	6,6%	0,0%	22,5%	0,0%	0,0%	16,3%	0,0%	10,4%
MRT	9,6%	0,0%	24,0%	0,0%	0,0%	8,7%	0,0%	9,8%
MSC	26,4%	0,0%	25,5%	0,0%	0,0%	28,8%	0,0%	18,4%
SNT	31,0%	0,0%	0,0%	84,3%	0,0%	19,6%	0,0%	16,4%
VAI	12,7%	0,0%	0,0%	15,7%	0,0%	2,2%	0,0%	4,3%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tabella 57. Cluster analysis: variabile “sito”.

Prendendo in considerazione la variabile “forma” è possibile osservare quanto segue:

- il cluster 1 mostra alte percentuali per la forma L. 1 seguita dalla ciotola L. 27B e il piatto F2235b1, mentre le percentuali relative alle forme L. 27c, L. 28 e L. 31ab sono nettamente più basse;
- anche nel cluster 2 è la forma L. 1 ad essere molto rappresentata ed è seguita dalla ciotola L. 27B. A queste due forme si aggiunge una presenza residuale di ciotole L. 27c;
- il cluster 3 è abbastanza equilibrato poiché presenta in quantità grosso modo simili le forme L. 31ab (la forma maggiormente rappresentata), L. 28, L. 36 e L. 5. La presenza di L. 27B, L. 27c e L. 5-7 è minoritaria;
- il cluster 4 è caratterizzato unicamente da piatti tra i quali spiccano le forme L. 5 e L. 5-7 e in minor misura i piatti L. 36 e L. 55;
- anche nel cluster 5 sono predominanti i piatti L. 5 e L. 5-7 con basse percentuali di piatti L. 36 e L. 55 ma, a differenza del cluster 4, è presente sempre con basse percentuali il piatto L. 6 e le ciotole L. 31ab e L. 28;
- il cluster 6 è caratterizzato da una netta predominanza di piatti L. 7 con un'apprezzabile presenza della ciotola L. 27ab e in minor misura dei piatti L. 55, L. 6 e L. 6-36;



- il cluster 7 si presenta molto simile al cluster 6 con una predominanza di piatti L. 7 e con la presenza di ciotole L. 27ab e in minor misura dei piatti L. 6-36.

% within Centroid Method	Cluster 1	Cluster 2	Cluster 3	Cluster 4	Cluster 5	Cluster 6	Cluster 7	Totale
FORMA	N=197	N=74	N=204	N=51	N=106	N=184	N=38	N=854
F2235b1	8,6%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	2,0%
L1	70,1%	78,4%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	23,0%
L27ab	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	13,0%	13,2%	3,4%
L27B	17,8%	20,3%	2,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	6,3%
L27c	0,5%	1,4%	4,9%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,4%
L28	2,0%	0,0%	18,6%	0,0%	2,8%	0,0%	0,0%	5,3%
L31ab	1,0%	0,0%	33,3%	0,0%	6,6%	0,0%	0,0%	9,0%
L36	0,0%	0,0%	11,3%	3,9%	7,5%	0,0%	0,0%	3,9%
L5	0,0%	0,0%	22,1%	52,9%	45,3%	0,0%	0,0%	14,1%
L5_7	0,0%	0,0%	7,8%	39,2%	32,1%	0,0%	0,0%	8,2%
L55	0,0%	0,0%	0,0%	3,9%	3,8%	3,8%	0,0%	1,5%
L6	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,9%	8,2%	0,0%	2,0%
L6_36	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	3,3%	5,3%	0,9%
L7	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	71,7%	81,6%	19,1%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tabella 58. Cluster analysis: variabile “forma”.

Prendendo in considerazione la variabile “modulo” è possibile osservare quanto segue:

- nel cluster 1 e 2 sono maggiormente rappresentati i moduli medio-piccolo e medio-grande. La differenza tra questi due cluster risiede nella completa assenza nel cluster 2 di moduli piccolo e grande;
- nel cluster 3 si differenzia dagli altri cluster per il maggior rilievo dei moduli piccolo, medio-piccolo e medio-grande;
- i cluster 4 e 5 sono simili tra loro poiché presentano delle percentuali analoghe nei moduli piccolo e medio;
- i cluster 6 e 7 pur mostrando, come constatato nei due cluster precedenti, delle alte percentuali nei moduli piccolo e medio, il loro divario è più marcato a favore del modulo piccolo.

% within Centroid Method	Cluster 1	Cluster 2	Cluster 3	Cluster 4	Cluster 5	Cluster 6	Cluster 7	Totale
MODULO	N=197	N=74	N=204	N=51	N=106	N=184	N=38	N=854
Piccolo	2,0%	0,0%	25,5%	41,2%	35,8%	42,9%	52,6%	25,1%
Medio- piccolo	44,7%	55,4%	39,2%	3,9%	9,4%	11,4%	2,6%	28,5%
Medio-grande	33,0%	36,5%	22,5%	2,0%	3,8%	6,5%	10,5%	18,6%
Medio	15,7%	8,1%	10,3%	41,2%	33,0%	25,5%	26,3%	20,0%
Grande	4,6%	0,0%	2,5%	11,8%	17,9%	13,6%	7,9%	7,8%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tabella 59. Cluster analysis: variabile “modulo”.

### **7.4.3. Discussione dei dati**

Dopo aver analizzato le tre variabili singolarmente, è necessaria una loro lettura integrata in modo da caratterizzare i sette cluster.

- Il cluster 1 è caratterizzato da due siti, Mesas do Castelinho e Santarém, la cui cronologia assegnata si inquadra tra il 125 a.C. e la fine del I secolo a.C. La variabile “forma” mostra una netta predominanza di ciotole calene L. 1 e di ciotole *neapolitane* L. 27B mentre la variabile “modulo” presenta formati medio-piccoli e medio-grandi. Il cluster 1 potrebbe essere definito come il cluster “**diacronico**”.
- Nel cluster 2, la presenza di Alcácer do Sal, Castro Marim e Monte das Covas 3 determina un diverso raggruppamento di siti che valorizza non la loro contemporaneità come avviene nel cluster 1 ma la loro “**contiguità cronologica**” che avverrebbe nell’intersezione e sovrapposizione delle cronologie dei siti in questione intorno alla metà del I secolo a.C. La presenza pressoché predominante delle stesse forme e moduli del cluster 1 (L. 1 calena e L. 27B *neapolitana*; “medio-piccolo” e “medio-grande”) assumono in questo caso un valore diverso dato che si prefigurano come i protagonisti di un periodo storico ben definito nel tempo ( $\pm 50$  a.C.).
- Nel cluster 3 l’immagine generale cambia radicalmente. In questo caso i siti con le fasi di II secolo a.C. come Monte Molião, Mértola e Mesas do Castelinho e il repertorio VNI di questo periodo (predominanza di forme *neapolitane* L. 31ab, L. 28 e L. 36 e del piatto caleno L. 5) discriminano il cluster 3 come il cluster “**antico**”. La variabile “modulo” si caratterizza per la presenza del formato piccolo in aggiunta ai formati medio-piccoli e medio-grandi, questi ultimi caratteristici dei primi due cluster.

- Il cluster 4 potrebbe essere denominato il “**cluster dei piatti caleni**” data la pressoché esclusiva presenza di piatti caleni L. 5 e L. 5/7 a Santarém e Vaiamonte. I moduli “piccolo” e “medio” sono un ulteriore elemento che caratterizza e distingue questo cluster dai precedenti. Il loro identico peso in termini percentuali non si riscontra in nessun altro cluster. Questa circostanza mette in risalto l’elevato indice di standardizzazione di questo tipo di produzione indirizzata soprattutto verso la produzione di questi due moduli.
- Il cluster 5 si avvicina al cluster 2 per quanto riguarda la variabile “sito” (con un aumento del peso di Chibanes). Le effettive discriminanti sono le variabili “forme” e “modulo”. Nella prima variabile, continuano ad essere predominati, come nel cluster precedente, i piatti caleni L. 5 e L. 5/7 ma con una più diversificata presenza di forme tra le quali bisogna sottolineare le ciotole *neapolitane* L. 28 e L. 31ab e i piatti *neapolitani* L. 36 e L. 55. Questi dati permettono di definire il cluster “**misto**”. Come nel precedente cluster, i moduli più rappresentativi continuano ad essere quelli “piccolo” e “medio”. Eppure in questo cluster si nota la più elevata percentuale di modulo “grande” (17,9%) se comparata trasversalmente alle percentuali presenti negli altri cluster, circostanza che contribuisce a rendere il cluster 5 alquanto eterogeneo.
- Il cluster 6 è quello che presenta più siti (9 su 12): su tutti Mesas do Castelinho seguito da Santarém, Monte Molião e Monte dos Castelinhos e, di forma residuale, Mértola, Lisbona, Vaiamonte, Faro e Monte das Covas 3. La presenza di tutti questi siti rende questa variabile poco discriminante. A questa varietà si contrappone il limitato numero di forme presenti che vede una netta predominanza di piatti caleni L. 7 (con una residuale presenza di piatti *neapolitani* L. 55, L. 6 e L. 6-36) e un’apprezzabile presenza delle ciotole *neapolitane* L. 27ab. Il binomio “ciotola *neapolitana*-piatto caleno” di costituisce come un’unità d’analisi ben identificabile al punto da caratterizzare il cluster in cui si “**integrano**” diverse categorie di VNI<sup>223</sup>. Anche nel cluster 6 sono presenti alte percentuali nei moduli “piccolo” e “medio” ma il loro divario è più marcato a favore del modulo piccolo.
- Il cluster 7 è caratterizzato dai medesimi siti presenti nel cluster 2, ossia Alcácer do Sal, Castro Marim, Monte das Covas 3 e in minor misura da Chibanes. Per quanto riguarda la variabile “forma”, il cluster 7, pur presentano un repertorio molto più ridotto, è molto simile al cluster 6 notandosi una predominanza di piatti caleni L. 7 seguiti dalle ciotole *neapolitane* L. 27ab e in minor misura dai piatti *neapolitani* L. 6-36. Stesse considerazioni per la variabile “modulo” nel quale continuano ad essere predominanti i formati “piccolo” e “medio” sebbene il loro divario è più marcato

---

<sup>223</sup> Vedi paragrafo sulle diverse fasi produttive della VNI campana.

e a favore del modulo “piccolo”. Il cluster 7 è di difficile caratterizzazione per gli argomenti appena esposti. Il numero di osservazioni non è particolarmente espressivo (38) e questa circostanza potrebbe essere l’elemento influenzante.

L’importante presenza di moduli “medio-piccolo” e “medio-grande” è una peculiarità dei primi tre cluster che evidenziano marcate caratteristiche sul piano cronologico (gli aggettivi dei primi tre cluster si riferiscono rispettivamente all’aspetto “**diacronico**”, alla “**contiguità cronologica**”, e alla fase storica “**antica**”). Nei restanti cluster la robusta presenza di moduli “piccolo” e “medio” sono invece associabili ad aspetti inerenti la composizione formale degli insiemi di VNI (“**cluster dei piatti caleni**”, “**cluster misto**”, “**cluster integrato**”).

\*\*\*\*\*

Con la tecnica della cluster analysis è stato possibile svincolarsi da uno studio degli insiemi di VNI ed imitazioni legato a un’impostazione metodologica rigida che considera i vari livelli d’analisi (cronologia, produzione, forme, moduli, siti) come unità a se stanti tra i quali si stabiliscono relazioni descrivibili in termini passivi imponendo alla VNI ed imitazioni le proprie strutture d’analisi.

L’analisi dei cluster ha permesso di osservare l’insieme di VNI ed imitazioni da un diverso e nuovo punto di vista. In questa maniera, è stato possibile mettere in evidenza vari aspetti della VNI ed imitazioni in contesto di consumo che altrimenti sarebbero stati percepiti come caratteristiche di cui la VNI ed imitazioni si facevano passivi rappresentanti. Le relazioni tra le tre variabili ha permesso di far emergere la VNI ed imitazioni come elementi che creano determinate situazioni storiche come è possibile desumere dall’analisi dei cluster.

## **Osservazioni conclusive**

In questo lavoro, si è cercato di dimostrare come l'analisi di una determinata tipologia di materiali archeologici possa spingersi oltre ai termini imposti dagli standard propri di una disciplina.

Per fare ciò è stato indispensabile costruire una base empirica solida basata sullo studio di diversi insiemi di VNI e imitazioni distribuiti lungo tutto il territorio portoghese. In particolare, l'analisi quantitativa dettagliata degli insiemi ceramici studiati è stata accompagnata da un esteso repertorio grafico che ne ha agevolato la comprensione. In seguito, è stato indispensabile la valutazione cronologica degli insiemi di VNI e imitazioni dei siti portoghesi e allo stesso tempo la caratterizzazione dei contesti in studio. Con la raccolta dati così impostata è stato possibile adottare un tipo di "lente" che ha focalizzato su aspetti di più ampio respiro come è il caso dell'analisi della distribuzione diacronica delle varie produzioni e forme e del metodo dell'analisi dei cluster.

\*\*\*\*\*

A livello empirico, l'obiettivo del presente lavoro è stato di contribuire ad approfondire la conoscenza della VNI ed imitazioni presenti nel territorio portoghese, colmando un gap nella letteratura archeologica emerso in seguito allo studio dei principali lavori sull'argomento ed in seguito a varie conversazioni intrattenute con gli specialisti in materia.

Oltre a ciò, sono stati riesaminati numerosi contesti archeologici editi ai quali sono stati integrati dati provenienti da contesti inediti. Questo ha avuto effetti nello studio della VNI dato che alcuni insiemi, diventati col passare del tempo paradigmatici, sono stati alterati da nuovi dati che ne hanno ampliato e specificato la loro composizione di partenza. È il caso per esempio dell'insieme di VNI di Mértola (Luís 2003a) o di Lisbona (Pimenta 2005).

L'analisi dettagliata degli insiemi ceramici ha permesso il riconoscimento di forme "rare" nell'ambito territoriale in questione come è il caso del *guttus* e della brocca L. 59 di Mértola e di altre forme difficilmente riconoscibili ad un superficiale trattamento dei dati come è il caso della forma M 114 di Monte das Covas 3, Monte dos Castelinhos e Alcácer do Sal, della forma M 113 di Lisbona e di Santarém, della forma M 68 di Mértola e Monte Molião e delle differenze formali nei due individui MP 127 di Alcácer do Sal.

\*\*\*\*\*

A livello metodologico, il presente lavoro è stato impostato su due livelli di analisi.

**Il primo livello d'analisi** si propone in prima istanza di valutare nel dettaglio la composizione degli insiemi studiati (calcolo del numero di frammenti per funzione, produzione e forma, calcolo del **NMI** per funzione, produzione e forma, calcolo dei diametri di bordo per funzione, produzione e forma). Pur essendo consapevoli dell'esistenza di altri criteri quantitativi, si è privilegiato un metodo che permettesse la comparabilità tra dati editi e inediti (Adroher *et al.* 2016: 93). Ed è per questa ragione che si è deciso di utilizzare il metodo del calcolo del numero di frammenti e il calcolo del NMI. Come evidenziato in altre occasioni (Hawthorne 1998b), il calcolo del NMI può essere un metodo problematico se non affiancato da altri tipi di analisi che sono stati usati successivamente, nel secondo livello d'analisi.

Nel primo livello d'analisi è stato inoltre necessario mappare la distribuzione della VNI ed imitazioni nel territorio oggetto di studio. Quest'esercizio rende necessarie delle brevi considerazioni sulle possibili distorsioni causate da un utilizzo non critico di questo tipo di trattamento di dati. È il caso dell'associazione tra i prodotti più evocativi della presenza di "romani" nei territori provinciali come le anfore italiche e la VNI. Pur essendo in possesso di alcuni **studi sulla distribuzione** in Portogallo di anfore di produzione italica (Pimenta 2005: 118), non si è ritenuto adeguato per il presente lavoro sovrapporre le mappe di distribuzione di VNI a quelle delle anfore. Questo per due ragioni: poiché da un lato le informazioni di queste due classi ceramiche sono differenti (consumo di beni e trasporto di beni) e dall'altro perché in contesto di consumo l'associazione anfore italiche (siano di tipo Greco-italiche o Dressel 1) e VNI non implica necessariamente un loro consumo contestuale. Come evidenziato precedentemente, questa associazione è tipica della fase di trasporto quando le stive delle navi vedono la loro simultanea presenza. A questo proposito basta ricordare, tra gli altri, i carichi del Grand Congloué 1 e 2, della Madrague de Giens, della Illa Pedrosa, di Filicudi A. Infatti, i contesti in cui la VNI è presente sono composti da altri materiali come vari contenitori anforici provenienti per esempio dalla futura provincia della Betica e dal Nord Africa, da recipienti da tavola e da cucina denominati "ceramica comune", oltre che da manufatti in ceramica a pareti sottili. In altre parole, i contesti in esame sono composti da un insieme di materiali che nelle pratiche di consumo avrebbero stabilito e creato tra loro relazioni di prossimità e di comparazione in termini fisici, tecnologici, geografici e temporali.

Dunque, sovrapporre le mappe di distribuzione della VNI e delle anfore italiche in Portogallo avrebbe appiattito e limitato le loro possibilità informative rendendoli oggetti passivi di speculazione. D'altro canto, in contesto di consumo, la VNI non si comporta come una classe ceramica "specificata" per il solo consumo di vino italico ma, come si è visto precedentemente, si caratterizza per la sua capacità di inserirsi in varie pratiche di consumo (quotidiano, funerario, culturale). In questo senso è più giustificabile un'analisi comparata tra varie classi di ceramica da tavola in determinati periodi storici come avviene tra la ceramica di tipo Kuass e la VNI a Mértola o tra la VNI e le imitazioni di VNI a Monte dos Castelinhos. Purtroppo in molti altri casi non si sono avuti a disposizione i necessari dati contestuali e quantitativi per una comparazione. Questo è accaduto per i materiali esumati in scavi che non utilizzavano il metodo stratigrafico come è il caso per esempio di Vaiamonte, Alcácer do Sal e Pedrão, e per i materiali in fase di studio come è il caso di Lisbona, Monte Molião, Mesas do Castelinho, Chibanes e Mértola o per i casi in cui il repertorio materiale era limitato, come avviene per esempio in siti alentejani o dell'Algarve. Ulteriori analisi sul repertorio materiale proveniente da questi siti permetteranno d'approfondire quanto appena indicato.

Alcune zone del Portogallo non sono state oggetto del presente lavoro poiché attualmente non sono state rinvenuti grandi insiemi di VNI. È il caso delle regioni settentrionali del Portogallo, della Beira interior e dell'Estremadura portoghese (nella quale si include l'isola Berlenga).

È interessante notare che le grandi quantità di VNI sono state rinvenute soprattutto lungo il litorale e in corrispondenza delle principali vie fluviali (Guadiana, Sado, Tejo), riproducendo quanto precedentemente documentato per altre importazioni esogene come oggetti di tradizione punica e greca. Un caso emblematico può essere la parte di territorio portoghese attualmente corrispondente con la regione della Beira interior (Carvalho 2006). Allo stato attuale della ricerca, in questa regione non sono stati rinvenuti frammenti di VNI né di altre importazioni mediterranee come la ceramica greca<sup>224</sup>. Si potrebbe affermare di forma succinta e preliminare che, lungi da considerazioni di tipo militare o culturale, la loro assenza potrebbe essere dovuta a problemi di trasporto a causa del condizionamento geografico della regione caratterizzata da grandi rilievi montuosi. Questa circostanza sembra essere stata superata durante il periodo romano imperiale quando la presenza di importazioni italiche come la TSI può essere imputata ad un miglioramento della rete viaria e/o al cambio di strategie di commercializzazione/trasporto di questi ultimi prodotti. Bisogna comunque

---

<sup>224</sup> Circostanza confermata dalla comunicazione presentata nell'ambito del programma di divulgazione scientifica "Dia do Investigador" presso il Museu Nacional de Arqueologia di Lisbona il 30 gennaio 2017. In questa occasione sono stati presentati in via preliminare i risultati del censimento di ceramica greca effettuato dalla dott.ssa Daniela de Freitas Ferreira durante la ricerca di dottorato che ha appunto come oggetto di studio la ceramica greca nell'attuale territorio portoghese.

considerare che queste affermazioni sono il risultato di una lettura speculativa e dunque vincolata alla raccolta di ulteriori dati.

Nel Nord del Portogallo, la presenza di VNI è invece, allo stato attuale della ricerca, soprattutto circoscritta all'ambito costiero-fluviale nei siti di Romariz, Citânia de Santa Luzia, Ermidas (Silva 1986). Questa distribuzione ricalca quanto attestato per la vicina Galizia (Naveiro Lopez 1991). Se l'assenza di VNI nei territori interni del Portogallo settentrionale (così come della Galizia) può essere interpretata utilizzando le stesse considerazioni espresse per la Beira interior, invece nell'Estremadura portoghese la scarsa presenza di VNI si può relazionare con uno scarso investimento nella raccolta di dati più che con la reale assenza di dati. Gli scarsi indizi materiali di cui si è attualmente a conoscenza provengono da Torres Vedras<sup>225</sup> (Luna, Amaro 2009), da Outeiro da Assenta<sup>226</sup> (Chaves 1915), dall'isola Berlenga (Bugalhão, Lourenço 2011) e da São Salvador do Cadaval (Cardoso 2013).

Lo studio approfondito e la descrizione dei vari **contesti** archeologici di riferimento rientra nel primo livello d'analisi. Esso ha permesso un più solido inquadramento dell'insieme ceramico in studio permettendo di verificare quali sono le *facies* di utilizzo dei vari siti analizzati e le cronologie di alcune particolari forme e decorazioni. Questo aspetto sarà importante per fondamentare il secondo livello d'analisi in cui si privilegerà una prospettiva più ampia (capitolo 7.1.1). Per esempio, come è stato precedentemente mostrato, l'insieme ceramico di Monte dos Castelinhos relativo al periodo tardo repubblicano copre un arco cronologico inquadrabile in tre fasi distinte. Per poter attribuire una cronologia unica ad un determinato sito, questa distinzione è stata "semplificata" o "diluata" nell'analisi di distribuzione cronologica e nella cluster analysis.

Per i siti come Monte Molião, Santarém e Mesas do Castelinho dove sono state condotte, e in alcuni casi continuano ad essere condotte, numerose campagne di scavo non è stato possibile analizzare in profondità tutte le peculiarità dei contesti. In questi casi, l'analisi si è limitata a considerare il maggior numero possibile di insiemi di VNI ed imitazioni. Da questo punto di vista, questo lavoro presenta dei limiti di documentazione poiché non è stato possibile analizzare esaustivamente tutti i contesti tardo repubblicani dove la VNI ed imitazioni appaiono. D'altronde, quest'ultimo punto non figura tra gli obiettivi di questo lavoro che prevedevano invece un approccio teso a considerare gli insiemi di VNI ed imitazioni più rilevanti sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo rinvenuti attualmente in Portogallo.

---

<sup>225</sup> Si ringrazia la dott.ssa Isabel Luna per le gentili informazioni circa la presenza di VNI a Torres Vedras in data 20/04/2012.

<sup>226</sup> È stato possibile studiare i frammenti provenienti dagli scavi di inizio del XX secolo e depositati nel Museu Nacional de Arqueologia di Lisbona. Si tratta di un insieme di otto frammenti ascrivibili alla produzione calena. È stato riconosciuto a livello formale un unico bordo di piatto L 5/7.



Nel **secondo livello d'analisi** si è focalizzata l'attenzione sull'aspetto macro attraverso i grafici di **distribuzione diacronica** della VNI e imitazioni. Quest'analisi permette di evidenziare i rapporti che esistono tra produzioni e tra forme lungo il periodo di consumo nei contesti portoghesi (grafico 63). Per fare alcuni esempi si presentano di seguito alcuni risultati (capitolo 7.2). Se durante il II sec. a.C. le ciotole *neapolitane* sono i recipienti maggiormente presenti, dagli inizi del I sec. a.C. sono invece i piatti caleni ad essere i principali oggetti rappresentati negli insiemi in studio. Tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. le ciotole calene e *neapolitane* raggiungono le stesse quantità per poi, con l'inoltrarsi del I secolo a.C., passare ad essere in favore delle prime. Un altro momento in cui si verifica un cambio nella presenza di determinati recipienti è l'ultimo quarto del II secolo a.C. quando i piatti caleni passano ad essere i piatti maggiormente rappresentati nel consumo di ceramica fina da tavola d'importazione fino al cambio di Era in Portogallo.

Un ulteriore tema oggetto di analisi in questa fase della ricerca è stato il calcolo della **capacità**. È stato possibile effettuare questo calcolo grazie allo studio dei diametri di bordo realizzato nelle schede di sito. L'importanza attribuita a quest'analisi risiede sia nello specificare con maggiore dettaglio l'aspetto del "contenere" (aspetto insito nella natura della VNI ma tenuto in passato in scarsa considerazione e che può in futuro essere determinante per studi con caratteristiche diverse dal presente) sia nel determinare le possibilità di comparazione e di competizione tra varie produzioni e tra forme (grafico 69).

La **cluster analysis** nel presente lavoro è stata il punto finale anche se non conclusivo della lettura dei dati. Ha permesso dei raggruppamenti tra variabili diverse come i siti, le forme e i moduli, non visibili attraverso la semplice analisi quantitativa di base.

Con questa tecnica è stato inoltre possibile svincolarsi da uno studio degli insiemi di VNI ed imitazioni legato a un'impostazione metodologica rigida che considera le varie componenti d'analisi (cronologia, produzione, forme, moduli, siti) come unità a se stanti tra i quali si stabiliscono relazioni descrivibili in termini passivi imponendo alla VNI ed imitazioni le proprie strutture d'analisi.

Grazie a ciò, è stato possibile osservare l'insieme di VNI da un diverso e nuovo punto di vista poiché sono emersi vari aspetti della VNI ed imitazioni in contesto di consumo che altrimenti sarebbero stati percepiti come caratteristiche di cui la VNI ed imitazioni si faceva passiva rappresentante. Le relazioni tra le tre variabili (i siti, le forme e i moduli) ha permesso di far emergere la VNI ed imitazioni come elementi che creano determinate situazioni storiche ovvero le loro diverse possibilità di determinare vari gradi di associazione e/o competizione tra diverse produzioni di VNI ed imitazioni.

Dunque, come detto precedentemente, l'analisi dei dati presenta due diversi livelli: il primo è costituito dallo studio dettagliato dei vari insiemi ceramici mentre il secondo privilegia una prospettiva più ampia che tende ad evidenziare le diverse caratteristiche che la VNI ed imitazioni assumono in contesto di consumo. Per i limiti messi in evidenza, non si pretende che il presente lavoro esaurisca tutte le possibili descrizioni della VNI ed imitazioni in contesto di consumo. Al contrario, sarebbe auspicabile che ulteriori studi possano sviluppare e approfondire le tematiche presentate in questo lavoro con sempre più raffinate tecniche quantitative affiancate da una solida base teorica che permetta un certo grado di astrazione nell'approccio al proprio oggetto d'analisi.

\*\*\*\*\*

La questione della concordanza tra dati storici e archeologici è un aspetto tenuto in considerazione in questo lavoro. Nelle introduzioni alle schede dei siti sono stati analizzati gli eventi storici che hanno interessato i siti portoghesi tra il II e il I secolo a.C. Tuttavia si è cercato di bilanciare il loro peso evitando di forzare la lettura dei contesti archeologici imponendo loro un'interpretazione dettata unicamente da macro eventi storici. In questa maniera si è cercato di valorizzare il contesto archeologico in sé come una entità unica e particolare, costituita durante un arco cronologico più o meno lungo grazie all'azione di vari agenti, siano stati essi umani o non umani. Per questa ragione si è evitato di creare o di adattare dei modelli e delle carte di diffusione dei materiali di origine italica, tra i quali rientrerebbe ovviamente la VNI, per sottrarsi all'equazione “materiali romani=romani(zzati)” e per non dipendere da una interpretazione passiva dell'oggetto di studio in quanto mero indicatore di processi esterni. Per esempio, se si considera la presenza di VNI o di altri materiali di origine italica come le prove della presenza dell'esercito romano in territorio portoghese allora la distribuzione di questi materiali assume delle valenze militari e politiche che in realtà non sono interamente supportate dai dati su cui si fondano.

A questo proposito bisogna evidenziare la tendenza negli studi sul periodo tardo repubblicano in Portogallo ad accentrare l'attenzione sulla questione della conquista militare del territorio. Alcuni autori in passato hanno proposto, sulla scorta di logiche militari moderne accompagnate da un'interpretazione limitata dei rinvenimenti archeologici, un processo di conquista che si è sviluppato da Sud verso Nord e dal litorale verso i territori interni (Alarcão 1988). Altri autori hanno sostenuto che la conquista militare romana della penisola iberica ha comportato uno sforzo discontinuo da parte dello stato romano e in alcuni casi limitato alle azioni di alcuni generali e condizionato da determinate

condizioni di approvvigionamento (Cadiou 2008: 83). Dunque l'avanzata dell'esercito romano non sembra essere avvenuta di forma omogenea, a "macchia d'olio", né abbia avuto un disegno concreto e preciso ma sia legato a vari fattori e contingenze di vario ordine. Se si volesse fare l'esercizio di seguire l'avanzata dell'esercito romano analizzando la dispersione della VNI, ci si troverebbe di fronte a contesti antichi della prima metà del II secolo a.C. a Mértola, Monte Molião, Faro, Mesas do Castelinho e Lisbona con un "vuoto" in Alentejo che dovrebbe essere stato il territorio "cerniera" tra l'Algarve e l'estuario del Tejo e dunque avrebbe dovuto essere "conquistato" prima dell'arrivo a Lisbona. A parte gli evidenti limiti di questo tipo di lettura e dell'utilizzo di date pivot come il 138 a.C. (campagna militare di Decimo Giunio Bruto da *Olisipo* verso la Galizia), ciò che esso implica è un sostanziale offuscamento del potenziale informativo dei materiali archeologici.

Secondo i dati analizzati, la diffusione della VNI sembra essere avvenuta in una fase iniziale principalmente in siti costieri o lungo le principali arterie di comunicazione verso i territori interni, come è il caso del fiume Guadiana, Sado e Tejo. In un secondo momento, la diffusione si sarebbe allargata verso i territori interni, escludendo le regioni di più difficile accesso, come è il caso della Beira interior e della regione di Trás-os-Montes e Alto Douro.

\*\*\*\*\*

A questo punto è importante fare alcune precisazioni sulla questione del consumo della VNI. Come mostrato in precedenza (capitolo 4.1), il fenomeno del consumo è stato analizzato attraverso l'uso di vari tipi di approcci teorici propri di discipline come la sociologia e l'antropologia, discipline queste ultime che in passato hanno avuto la loro influenza nel modo di interpretare i rinvenimenti archeologici.

Tenendo conto degli insiemi di VNI ed imitazioni rinvenuti in Portogallo, è possibile sostenere che non si nota una netta differenza tra consumo comunitario e individuale. In questo lavoro non sono state proposte delle divisioni tra siti che presentano contesti di consumo comunitario e individuale né tantomeno si è dedotto da ciò una più o meno accentuata propensione delle varie comunità ad un determinato tipo di assetto sociale e di struttura politica (Luley 2014a: 774).

A differenza di quanto fatto in altri recenti studi (Hudson 2010; Luley 2014a), nel presente lavoro il contesto di consumo è stato concettualizzato come un momento peculiare nella traiettoria che la VNI percorre. Nello specifico, si è determinato come la VNI crea la sua propria differenziazione interna

senza la necessità di mobilitare agenti esterni attraverso la ricerca di una spiegazione causale tipica del processo retrospettivo. Infatti, nel capitolo 7 è stato mostrato come interagiscono tra di loro le principali produzioni di VNI e i due principali gruppi funzionali (ciotole e piatti). In questo lavoro, è stato inoltre possibile evidenziare come la VNI si presenti come oggetto trasversale a diversi tipi di contesti senza essere stata prodotta e venduta per nessuno di essi in concreto.

Si ritiene che mobilizzando concetti e entità onnicomprensive per l'interpretazione dei dati come la sfera del sociale o dell'economia si corra il rischio di ridurre il potenziale informativo della VNI, non riconoscendo le sue potenzialità relazionali, sia tra le proprietà che la caratterizzano che tra entità esterne ad essa come per esempio le relazioni con gli altri materiali, con lo spazio e con il tempo.

In questo senso è importante sottolineare che la VNI non è solo il risultato di azioni di produzione, di vendita e di consumo ma presenta delle caratteristiche proprie (capitolo 7.4.3) che determinano la sua traiettoria (capitolo 4.1). Come proposto per la terra sigillata (Van Oyen 2016), anche la VNI e le imitazioni a impasto grigio possono avere il loro ruolo in quanto *history makers* e non semplicemente come *history tellers*.

Oltre a permettere un grado di profondità maggiore nello studio e descrizione dell'oggetto d'analisi del presente lavoro, la prospettiva concettuale presentata valorizza inoltre le pratiche proprie della disciplina dell'Archeologia mettendo in evidenza le competenze acquisite durante le attività archeologiche e lo studio dei materiali (e.g. riconoscimento di una produzione, di una forma, sensibilità per il dato numerico, visione interdisciplinare).

Se nella visione postmodernista lo studio del passato è una costruzione del "presente", è importante chiarire dall'inizio il tipo di approccio concettuale che si svilupperà in un determinato lavoro. Come evidenziato in altre occasioni, i tipi di prospettive per la lettura e interpretazione dei materiali archeologici possono essere le più diverse e, in alcuni casi, in contrapposizione tra di loro. Con un proposito di convergenza (Greene 2005), è stato dimostrato nel presente lavoro che è possibile adottare un rigoroso metodo quantitativo integrato da una conoscenza approfondita dei processi tecnologici di una determinata classe ceramica senza essere costretti a considerare i rinvenimenti ceramici come degli indicatori di agenti esterni.

I concetti analizzati da Morin di polidisciplinarietà (ossia quando le discipline entrano in profonda interazione per cercare di concepire un oggetto o un progetto) e di transdisciplinarietà, ("si caratterizza per schemi cognitivi che attraversano le discipline, con una virulenza tale, a volte, da metterle in crisi") sono stati recepiti e messi in pratica nei limiti dei mezzi e dei tempi a disposizione in questo lavoro. L'impostazione metodologica risultante dall'approccio teorico-concettuale così

concepita ha il vantaggio di ammettere una conoscenza “dinamica” permettendo di creare le condizioni necessarie per considerare un oggetto di studio da punti di vista diversi.

## Bibliografia

### Fonti:

Cesare, *De bello civili (La guerra civile)*, Solinas F. (a cura di), Classici Greci e Latini, Oscar Mondadori, (testo latino a fronte).

Cesare, *De Bello gallico (Le Guerre in Gallia)*, Carena C. (a cura di), Classici Greci e Latini, Oscar Mondadori 1987, (testo latino a fronte).

Plinio il Vecchio, *Natvralis Historia (Storia Naturale)*:

[http://penelope.uchicago.edu/Thayer/I/Roman/Texts/Pliny\\_the\\_Elder/home\\*.html](http://penelope.uchicago.edu/Thayer/I/Roman/Texts/Pliny_the_Elder/home*.html)

Plutarco, *Moralia: Συμποσιακὰ προβλήματα - Quaestiones Convivales (libro IX)*, in Cimadori S. (2006-07) *Plutarco, Quaestiones Convivales, Libro nono. Edizione critica con introduzione, traduzione e note di commento*. Tesi di Dottorato presentata presso l'Università degli Studi di Trieste.

Polibio, *Ἱστορίαι (Storie)*:

<http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Polybius/home.html>

Pomponio Mela, *De chorographia*:

<http://www.thelatinlibrary.com/pomponius.html>

Strabone, *Geografia (libri III- IV)*, Trotta F. (a cura di), Classici Greci e Latini, BUR Rizzoli 2012, (testo greco a fronte).

Tito Livio, *Ab urbe condita (Storia di Roma dalla fondazione)*, Mazzocco G.D. (a cura di), Grandi Tascabili Economici Newton, 1997, (testo latino a fronte).

Tolomeo, *Γεωγραφικὴ Ὑφήγησις - Geographike Hyphegesis*:

[http://penelope.uchicago.edu/Thayer/e/gazetteer/periods/roman/\\_texts/ptolemy/home.html](http://penelope.uchicago.edu/Thayer/e/gazetteer/periods/roman/_texts/ptolemy/home.html)

### Relazioni di scavo:

Faria J. C. (2000) *Intervenção arqueológica na necrópole de São Francisco (Alcacer do Sal, Setúbal)*, Execução de pesquisas e estudos arqueológicos no terreno de implantação do novo Centro de Saúde de Alcácer di Sal, Arqueohoje- Conservação e Restauro do Património Monumental, Lda, Relatório dos Trabalhos Arqueológicos.

Gradim A., Grabherr G., Kainrath B. (2014) Relatório das escavações Castelinho dos Mouros (campanha de 2013), Relatório dos Trabalhos Arqueológicos.

Mata V., Santos R. (2010) *Acompanhamento arqueológico na escola secundária de Alcácer do Sal*, Neoépica- arqueologia e património, Relatório dos Trabalhos Arqueológicos.

Miguel L., Brazuna S. (2008) *Monte das Covas 3: Minimização de Impactes sobre o Património Cultural decorrentes da execução da empreitada de beneficiação da rede viária e rede de drenagem do Aproveitamento Hidroagrícola de Alvito- Pisão*, ERA-Arqueologia, S.A., Cliente EDIA, S.A., Relatório dos Trabalhos Arqueológicos.

Miranda P. (2013) *Intervenção arqueológica no Beco do Forno do Castelo Nº14 - 20 – Muro (BFCM), Lisboa*, Relatório dos Trabalhos Arqueológicos.

Paixão A. M. C. (1978) *Escavações arqueológicas de emergência em Alcácer do Sal*, Relatório dos Trabalhos Arqueológicos.

Paixão A. M. C. (1980) *Escavações arqueológicas de emergência em Alcácer do Sal (campanha 1978-79)*, Relatório dos Trabalhos Arqueológicos.

Pimenta J., Mendes H. (2016) *Projecto PIPA 2014-2018: Monte dos Castelinhos e a romanização do baixo Tejo (MOCRATE)*, Relatório de Escavação Arqueológica – 2015, Município de Vila Franca de Xira, Divisão de Património e Museus.

### Riferimenti Bibliografici:

AAVV- Mértola (2012) Casa Romana Museo de Mértola, Campo Arqueológico de Mértola.

Adroher A., Carreras C., Almeida R., Fernández A., Molina J., Viegas C. (2016) Registro para la cuantificación de cerâmica arqueológica: estado de la cuestión y una nueva propuesta. Protocolo de Sevilla (PRCS/14), in *Zephyrus* LXXVIII, 87-110.

- Adroher A., López A. (1995) Las cerámicas de barniz negro I: Cerámicas áticas y protocampanienses, *Florentia Iliberritana* 6, Granada, 11-53.
- Alarcão J. (1983) *Portugal Romano*. Lisboa: Editorial Verbo, 3ª edição.
- Alarcão J. (1985) Sobre a romanização do Alentejo e do Algarve: a propósito de uma obra de José d'Encarnação. *Arqueologia*. Porto. 11, 99-111.
- Alarcão J. (1988) O domínio romano em Portugal. Lisboa: Europa-América. Almeida.
- Alarcão J. (1990a) A produção e a circulação dos produtos, in *Nova História de Portugal*. Lisboa: Editorial Presença, vol. 1, 409-441.
- Alarcão J. (1990b) O domínio romano, in *Nova História de Portugal* I. Lisboa, Editorial Presença, 344-441.
- Alarcão J. (2002) Scallabis e o seu território, in Arruda A. M., Viegas C., Almeida M. J. (eds) *De Scallabis a Santarém*. Lisboa: Museu Nacional de Arqueologia, 37 -46.
- Alarcão J. (2004) *In territorio Colimbric: lugares velhos (e alguns deles, deslembados) do Mondego*, Trabalhos de Arqueologia 38, Lisboa: Instituto Português de Arqueologia.
- Alarcão J., Carvalho P., Gonçalves A. (2010) (eds) *Castelo da Lousa – Intervenções Arqueológicas de 1997 a 2002*, Studia Lusitana 5. Mérida: Museo Nacional de Arte Romana.
- Alarcão J., Delgado M., Mayet F., Moutinho A., Alarcão A., Ponte S. (1976) Céramiques diverses et verres, in *Fouilles de Conimbriga - VI*, Paris: Diffusion E. De Boccard.
- Alarcão J., Etienne R. (1974- 1979) *Fouilles de Conímbriga*, 7 voll. Paris: Diffusion E. De Boccard.
- Albergaria J., Melro S. (2013) *Ocupação proto-histórica na margem esquerda do Guadiana*. Memórias d'Odiana, 2ª série.
- Albuquerque P. (2014) *Tartessos: a construção de identidades através do registo escrito e da documentação arqueológica. Um estudo comparativo*. Tesi di Dottorato presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Allison P. (1999) Labels for ladles: Interpreting the material culture of Roman households, in *The Archaeology of Household Activities*, Routledge, London and New York, 57- 77.
- Almagro M., Torres M. (2009) Los escarabeos fenicios de Portugal. Un estado de la cuestión, in *Estudios Arqueológicos de Oeiras* 17, 521-554.



Almeida D., Ferreira O. (1967) Fechos e placas de cinturão, hallstáticos encontrados em Portugal, in *O Arqueólogo Português* 3 (1), 81- 95.

Almeida R. (2008) *Las ánforas del Guadalquivir en Scallabis (Santarém, Portugal). Una aportación al conocimiento de los tipos minoritarios*. Barcelona: Universitat de Barcelona (Col.lecció Instrumenta, n.º 28).

Almeida S., Nóbrega J. R., Vilaça R., Silva R. (2011) Cerâmica da II Idade do Ferro de Aeminium – R. Fernandes Tomás 72/74 (Coimbra, Portugal), in *Conimbriga*, 50, 33-57.

Alves C. (2010) *A cerâmica campaniense de Mesas do Castelinho*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.

Alves C. (2014) Os *Castella* do Baixo Alentejo. O caso do Monte Manuel Galo, in *Cira-Arqueologia* 3, Atas do Congresso Conquista e romanização do vale do Tejo, Museu Municipal de Vila Franca de Xira, 385- 403.

Alves C., Mataloto R., Soria V. (2014) As produções de imitação da campaniense itálica em pasta cinzenta no interior Sul do território actualmente português, in *Actas del II Congresso Internacional da SECAH – Ex Officina Hispana* 2 (Braga, 3-6 Aprile 2013), tomo I, 165- 176.

Alves L. F. D. (1956) Aspectos da arqueologia de *Myrtilis*, in *Arquivo de Beja*, 13, Beja, 21-104.

Amela Valverde L. (2004) Sobre Salacia y otras apreciaciones acerca de algunas cecas de la Hispania occidental, *Revista Portuguesa de Arqueología* 7- 2, 243-264.

Antunes A. S. (2000) Vidros romanos da Alcáçova de Santarém, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* n.º 3, fasc. 2. Lisboa: Instituto Português de Arqueologia, 153 - 199.

Appadurai A. (1981) Gastropolitics in Hindu South Asia, in *American Ethnologist* 8, 494- 511.

Appadurai A. (1986) Introduction: Commodities and the Politics of Value, in *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge, 3-63.

Aprosio M., Pizzo A. (2003) La ceramica a vernice nera, in *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi, Il complesso produttivo di Marcianella*, Edipuglia, Bari, 91-153.

Aquilué Abadías J., García Roselló J., Guitart i Duran J. 2000 La ceràmica de vernís negre dels segles II i I a.C.: centres productors mediterranis i comercialització a la Península Ibèrica, Taula rodona, Empúries (4 i 5 de juny de 1998), Mataró: Museu de Mataró/ Museu de Catalunya (Empúries)/ Universitat Autònoma de Barcelona.

Arcelin P. (1978) Note sur la céramique à vernis noir tardif en Provence occidentale, in *Archéologie en Languedoc- Journées d'études de Montpellier sur la céramique campanienne*, Revue de la Fédération archéologique de l'Hérault vol. 1, 105- 148.

Arcelin P. (2000) Les importations de vaisselle italique à vernis noir au Ier siècle avant J.-C. sur la façade méditerranéenne de la Gaule. Nouveaux regards économiques et culturels, in *La ceràmica de vernís negre dels segles II i I a.C.: centres productors mediterranis i comercialització a la Península Ibèrica*, Taula rodona, Empúries (4 i 5 de juny de 1998), Mataró: Museu de Mataró/ Museu de Catalunya (Empúries)/ Universitat Autònoma de Barcelona., 293- 332.

Arcelin P., Chabot L. (1980) Les céramiques à vernis noir du village préromain de La Cloche, [commune des Pennes-Mirabeau (Bouches-du-Rhône, France) (fouilles 1967-1979)], in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tomo 92, n°1, 109-197.

Arcelin P., Tuffreau-Libre M. (1998) (eds.) La quantification des céramiques: conditions et protocole. Actes de la table ronde du Centre archéologique européen du Mont-Beuvray, Glux-en-Glenne. Bibacte, 2. Bibacte: Centre archéologique européen du Mont Beuvray.

Arévalo A. (2012) Las acuñaciones con escritura ibérica de la *Hispania Ulterior*, in Sinner A. G. (ed.) *La moneda de los íberos. Ilturo y los talleres layetanos*, 7- 16.

Arévalo A., Moreno E. (2011) La imagen proyectada de Gadir a través de sus monedas, in J.C. Domínguez Pérez, *Gadir y el Círculo del Estrecho revisados. Propuestas de la arqueología desde un enfoque social*, Universidad de Cádiz, 339- 373.

Arnaud J. M. (1970) O Castelo Velho de Veiros (Estremoz): campanha preliminar de escavações de 1969, in *Actas das I Jornadas Arqueológicas*, II. Lisboa: Associação dos Arqueólogos Portugueses, 309- 328.

Arnaud J. M., Gamito T. (1974-1977) Cerâmicas estampilladas da Idade do Ferro do Sul de Portugal. I - Cabeça de Vaiamonte - Monforte, in *O Arqueólogo Português* 3 (7-9), 165- 202.

Arruda A. M. (1988-89) Conímbriga: Escavações de 1988-1989. 1. Algumas Precisoões sobre a Cronologia do “Bairro Indígena”, in *Portvgalia*, Nova Série, 9-10, 93-100.

Arruda A. M. (1999-2000) *Los Fenicios en Portugal. Fenicios y mundo indígena en el centro y sur de Portugal (siglos VIII -VI a. C.)*. Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 5 -6. Barcelona: Publicaciones del laboratorio de Arqueología de la Universidad Pompeu Fabra de Barcelona.

- Arruda A. M. (2007) A idade do Ferro no Algarve: velhos dados (e outros mais recentes) e novas histórias, in *Xelb* 7, 131- 142.
- Arruda A. M. (2010) Fenícios no território actualmente português: e nada ficou como antes, in M. L. de la Bandera e E. Ferrer (eds.) *Carambolo: cinquenta anos de um tesouro*. Sevilha: Universidade, 439-462.
- Arruda A. M., Almeida R. R. (1999) As importações de vinho itálico para o território actualmente português: Contextos, cronologias e significado, in *Économie et territoire en Lusitanie romaine*, Collection de la Casa de Velázquez n. 65, Madrid, 307-337.
- Arruda A. M., Barros P., Lopes V (1998) Cerâmicas áticas de Mértola, in *Conimbriga* 37, 121- 149.
- Arruda A. M., Freitas V., Oliveira C. P. (2007) Os Fenícios e a urbanização no Extremo Ocidente: o caso de Castro Marim, in López Castro (ed.), *Las ciudades fenicio-púnicas en el Mediterráneo Occidental*. III Coloquio Internacional del Centro de Estudios Fenicios y púnicos, Almería, 459-482.
- Arruda A. M., Gonçalves L. J. (1993) Sobre a Romanização do Algarve, in *Actas do II Congresso peninsular de História Antiga* (1990). Coimbra: Universidade de Coimbra, 455- 465.
- Arruda A. M., Lopes C. (2012) Dois vasos gregos da necrópole do Cerro Furado (Baleizão, Beja – Portugal), in *O Arqueólogo Português* 5 (2), 401-415.
- Arruda A. M., Pereira C. (2008) As ocupações antigas e modernas do Forte de S. Sebastião (Castro Marim), *Xelb* 8, 391-421.
- Arruda A. M., Pereira C. (2010) Fusão e produção: actividades metalúrgicas em Monte Molião (Lagos), durante a época Romano-Republicana, in *Xelb* 10, 695 – 716.
- Arruda A. M., Pereira C., Pimenta J., Sousa E., Mendes H., Soares R. (2016) As contas de vidro do Porto do Sabugeiro (Muge, Salvaterra de Magos, Portugal), in *CuPAUAM* 42, 79-101.
- Arruda A. M., Sousa E. (2003) A cerâmica de paredes finas na Alcáçova de Santarém, in *Revista Portuguesa de Arqueologia*, Lisboa: Instituto Português de Arqueologia, vol. 6, 236-286.
- Arruda A. M., Sousa E. (2012) Ânforas republicanas de Monte Molião (Lagos, Algarve, Portugal), in *Spal* 21, 93-133.
- Arruda A. M., Sousa E., Bargão P., Lourenço P. (2008) Monte Molião (Lagos): resultados de um projecto em curso, in *Actas do 5º Encontro de Arqueologia do Algarve*, *Xelb* 8, 161- 192.

- Arruda A. M., Sousa E., Pereira C., Lourenço P. (2011) Monte Molião: um sítio púnico-gaditano no Algarve (Portugal), in *Conimbriga* L, 5-32.
- Arruda A. M., Sousa E., Pimenta J., Mendes H., Soares R. (2014) Alto do Castelo's Iron Age occupation (Alpiarça, Portugal), in *Zephyrus* LXXIV, 143-155.
- Arruda A. M., Viegas C. (1999) The Roman Temple of Scallabis (Santarém- Portugal), in *Journal of Iberian Archaeology*, Porto: ADECAP 1, 185-224.
- Arruda A. M., Viegas C. (2002) A Cerâmica de Engobe Vermelho Pompeiano na Alcáçova de Santarém, in *Revista Portuguesa de Arqueologia*, Lisboa: Instituto Português de Arqueologia. Vol. 5. nº 1, 221-238.
- Arruda A. M., Viegas C. (2004) Les mortiers de l'Alcáçova de Santarém, in *Ates Congrès de Vallauris*, Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule, Marseille, 341-349.
- Arruda A. M., Viegas C., Bargão P. (2005) As Ânforas da Bética costeira da Alcáçova de Santarém, in *Revista Portuguesa de Arqueologia*, vol.8. nº1. Lisboa: Instituto Português de Arqueologia, 279-297.
- Arruda A. M., Viegas C., Bargão P. (2006) Ânforas Lusitanas da Alcáçova de Santarém, in *Setúbal Arqueológica* 13, 233-252.
- Arruda A. M., Viegas C., Bargão P. (2010a), A cerâmica comum de produção local de Monte Molião, in *Xelb* 10, 285-304.
- Arruda A. M., Sousa E., Lourenço P. (2010b) A necrópole romana de Monte Molião (Lagos), in *Xelb* 10, 267-283.
- Arruda A., Ferreira M., Sousa E., Lourenço P., Lima J., Carvalho A. (cds) Contributos para o conhecimento da Idade do Ferro de Alcácer do Sal: os dados da Rua do Rato, Camara Municipal de Alcácer do Sal.
- Arruda A.M., Lopes C. (2012) Dois vasos gregos da necrópole do Cerro Furado (Baleizão, Beja – Portugal), in *O Arqueólogo Português* 5 (2), 401- 415.
- Bald Romano I. (1994) A Hellenistic Deposit from Corinth: Evidence for Interim Period Activity (146- 44 B.C.), in *Hesperia* 63-1, 57-104.

- Balland A. (1969) *Fouilles de l'École Française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini) III, 1-Céramique étrusco-campanienne à vernis noir*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome*, suppl. 6, Paris: Diffusion E. De Boccard.
- Baptista J. C. (1896) Salacia, in *O Arqueologo Português*, 1.<sup>a</sup> Série. 2, Lisboa, 143-144.
- Baptista R. (2014) *A Basílica e a Cúria do Forum Romano de Conímbriga. Resultados das campanhas de 2001 e 2004*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Coimbra.
- Barberà i Farràs J. (1964-1965) La cerámica barnizada de negro del poblado ilergeta del Tossal de les Tenalles de Sidamunt (Lérida), *AMPURIAS XXVI-XXVII*, 135-163.
- Barberà i Farràs J., Nolla i Brufau J. M., Mata i Enrich E. (1993) *La cerâmica Grisa Emporitana*. Cuadernos de Arqueologia 6, Edicions Servei del Llibre L'Estaqüerot: Barcelona.
- Barbosa M. B. (1995) Um tesouro sertoriano da região de Santarém, in Centeno, R. M. S e García-Bellido, M. P. (eds.), *La moneda Hispánica: Ciudad y Territorio: Actas del I Encuentro Peninsular de Numismática Antigua. Anejos AEspA XIV*, Madrid, 239-244.
- Bargão P. (2006) *As importações anfóricas do Mediterrâneo durante a época romana republicana na Alcáçova de Santarém*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Bargão P. (2017) *O Castro de Segóvia. Estudo monográfico de um sítio arqueológico no Alto Alentejo*. Tesi di Dottorato presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Barros L., Cardoso J., Sabrosa A. (1993) Fenícios na margem sul do Tejo. Economia e integração cultural do povoado do Almaraz: Almada, in *Estudos Orientais IV*, 143-181.
- Barros L., Henriques F. (2002) A última fase de ocupação do Almaraz, in *Actas do 3º Encontro Nacional de Arqueologia Urbana*, (Almada, 20-23 de Fevereiro de 1997), 97-107.
- Barros P. (2005) Cerâmicas áticas no Circuito do Estreito do Extremo-Occidente Peninsular: Quinta da Queimada, Ilhéu Rosário, Faro e Tavira, in *El período orientalizante. Actas del III Simposio Internacional de Arqueologia de Mérida: Protohistoria del Mediterráneo Occidental*, in *Anejos AEspA*, vol. II, CSIC, Mérida, 931-945.
- Barros P. (2008) Mértola nos meados do primeiro milénio a.C., in J. Jimenez Ávila (ed.), *Sidereum Ana 1: El río Guadiana en época post-orientalizante*, in *Anejos AEspA XLVI*, Mérida, 399-414.

- Barros P. (2010) Mértola entre os séculos VI e III a.C., in *Los Púnicos de Iberia: Proyectos, Revisiones, Síntesis*, in *Mainake*, 32 (1), 417-436.
- Barthes R. ([1961] 2012) Pour une psychosociologie de l'alimentation contemporaine, in *Annales ESC* XVI (5), 977-986.
- Bats M. (1986) Le vin italien en Gaule au IIe- Ier s. av. J.-C.: problèmes de chronologie et de distribution, in *Dialogues d'histoire ancienne* 12, 391-430.
- Bats M. (1988) *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350- v. 50 av. J.-C). Modèles culturels et catégories céramiques*. Paris, Éditions du C.N.R.S.
- Bats M. (1993) Céramique commune italique, in *Dictionnaire des céramiques antiques (VIIe s. de n.è.)*, *Lattara* 6, 357-362.
- Bats M. (2004) Grec et gallo-grec: les graffites sur céramique aux sources de l'écriture en Gaule méridionale (IIe-Ier s. av. J.-C.), in Feugère M., Lambert P.-Y. (eds.) *L'écriture dans la société gallo-romaine*, *Gallia* 61, 7-20.
- Baxter M.J., Cool H.E.M. (2010) Correspondence analysis in R for archaeologists: an educational account, in *Archeologia e Calcolatori* 21, 211-228.
- Bechtold B. (2007) La classe Byrsa 661 a Cartagine. Nuove evidenze per la tipologia e la cronologia di ceramica calena nella metropoli púnica, in *Carthage Studies I*, Ghent, 1- 36.
- Beirão C. M., Gomes M. V. (1983) A necrópole da Idade do Ferro de Galeado (Vila Nova de Milfontes), in *O Arqueólogo Português* 4 (1), 207-266.
- Beirão C.M., Tavares C., Soares J., Gomes M.V., Gomes R.V. (1985) Depósito votivo da II Idade do Ferro de Garvão. Notícia da primeira campanha de escavações, in *O Arqueólogo Português* 3, 45-136.
- Beltrán Lloris M. (1990) *Guía de la Cerámica Romana*. Zaragoza: Libros Pórtico.
- Belvedere O., Burgio A., Iliopoulos I., Montana G., Spatafora F. (2006) Ceramica a vernice nera di età ellenistica da siti della Sicilia nord-occidentale. Considerazioni tipologiche ed analisi archeometriche, in *MEFRA* 118/2, 549-571.
- Bémont C. (2003) *Les lampes de Glanum*. Revue Archéologique de Narbonaise Supplément 34, Montpellier.

- Bémont C., Lahanier C. (1985) Lampes tardo-républicaines à Glanum: essai de détermination typologique et physico-chimique, in *Revue Archéologique de Narbonnaise* 18, 221-261.
- Bénabou M. (1976) *La résistance africaine à la romanisation*, Paris.
- Benoit F. (1961) *L'épave du Grand Congloué à Marseille*, Gallia suppl. 14, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris.
- Benquet L. (2007) Les importations de vin italique dans le Toulousain au cours du II<sup>e</sup> s. a.C., in *Les âges du Fer dans le Sud-Ouest de la France, Actes du XXVIII<sup>e</sup> colloque de l'AFEAF* (Toulouse, 20-23 mai 2004), suppl. 14-1 Aquitania, 435-448.
- Bernal Casasola D. (2014) Nomenclatura y taxonomía de las cerámicas de imitación hispanorromanas. A modo de psicoanálisis, in F. J. García Fernández, E. García Vargas (eds.), *Comer a la Moda. Imitaciones de Vajilla de Mesa en Turdetania y la Bética Occidental Durante la Antigüedad (s. VI a.C. - VI d.C.)*, Col·lecció INSTRUMENTA 46, Barcelona, 13-32.
- Bernal Casasola D., Jiménez-Camino Álvarez R. (2004) El taller de El Rinconcillo en la Bahía de Algeciras: el factor itálico y la economía de exportación (ss. I aC-I dC), in *Figlinae Baeticae: talleres alfareros y producciones cerámicas en la Bética romana (ss. II a.C.-VII d.C.)*, BAR Int. Series 1266, Oxford, 589-606
- Bernal D., Lorenzo J., Expósito J., Sáez A., Díaz J. (2004) Las innovaciones tecnológicas itálicas en la alfarería gadirita (s. II a.C.). A propósito del taller anfórico de la Avda. de Portugal, in *Figlinae Baeticae. Talleres alfareros y producciones cerámicas en la Bética Romana (ss. II a.C. - VII d.C.)*, BAR Int. Series 1266, Oxford, 621- 632.
- Berrocal-Rangel L. (1989-1990) Cambio cultural y romanización en el Suroeste Peninsular, in *Anas* 2-3, Madrid, 103-122.
- Berrocal-Rangel L. (1994) *El Altar prerromano de Capote. Ensayo etnoarqueológico sobre un ritual céltico en el Suroeste Peninsular*, UAM, Madrid.
- Berrocal-Rangel L. (2004) Banquetes y rituales colectivos en el suroeste peninsular, in *CuPAUAM* 30, 105-119.
- Bhabha H. (1994) *The location of culture*, London.
- Blot M. L. P. (2003) *Os portos na origem dos centros urbanos. Contributo para a arqueologia das cidades marítimas e flúvio-marítimas em Portugal*, Trabalhos de Arqueologia 28, Lisboa: Instituto Português de Arqueologia.

- Bolila C. (2011) *A Terra Sigillata de tipo itálico da Praça da Figueira (Lisboa)*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Ciências Sociais e Humanas dell'Universidade Nova de Lisboa.
- Bonghi Jovino M. (2006) Mini mulvanice - mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità, in A. Comella, S. Mele (eds) *Depositi votivi e culti nell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), *Bibliotheca Archaeologica* 16, 31- 46.
- Borgia E. (1998) Lucerne biconiche a vernice nera del Museo Nazionale Romano, in *ArchClass* 50, 273–312.
- Boube J. (1985-86) Introduction à l'étude de la céramique à vernis noir de Sala, *Bulletin d'Archeologie Marocaine* XVI, 121-190.
- Bouma J.W. (1996) *Religio votiva: the archaeology of latial votive religion. The 5th – 3rd c. BC votive deposit southwest of the main temple at 'Satricum' Borgo Le Ferriere*, Groningen.
- Bourdieu P. (1990) *The Logic of Practice*. Polity Press.
- Brecciaroli Taborelli L. (1983) Saggio di applicazione della tipologia Morel. L'officina di Aesis, in *Opus* II.1, 291 -298.
- Brecciaroli Taborelli L. (1998) Jesi (Ancona) – L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I sec. d.C.), in *NSC serie IX, VII-VIII, 1996-1997*, Roma, 5-250.
- Brecciaroli Taborelli L. (2011) Lucerne, in *Oro, pane e scrittura: memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, *Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina* 24, Edizioni Quasar, 183- 188.
- Bugalhão J., Arruda A.M., Sousa E., Duarte C. (2013) Uma necrópole na praia: o cemitério romano do Núcleo Arqueológico da Rua dos Correeiros (Lisboa), in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 16, 243-275.
- Bugalhão J., Lourenço S. (2011) A ocupação romana da ilha da Berlenga, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 14, 203–215.
- Bustamante M., Huguet E. (2008) Las cerámicas tipo Peñaflor, in Bernal D., Ribera A. (eds) *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión*, Cádiz, 297-307.
- Cabanillas G. (2013) La céramique du sanctuaire celtique de Capote (Higuera la Real, Badajoz, Espagne): Les gestes du banquet à travers l'étude fonctionnelle de la vaisselle, in Denti M., Tuffreau-



- Libre M. (eds.) *La céramique dans les contextes rituels : fouiller et comprendre les gestes des Anciens*, Presses universitaires de Rennes, 127-139.
- Cadiou F. (2008) *Hibera in terra miles - Les armées romaines et la conquête de l'Hispanie sous la République (218-45 av. J-C)*, Madrid: Casa de Velázquez.
- Calado M., Deus M., Mataloto R. (1999) O sítio dos Soeiros (Arraiolos): uma abordagem preliminar, *Revista de Guimarães* II, 759-774.
- Calandra E. (2008) La ceramica sovraddipinta apula e la ceramica di Gnathia. Osservazioni e spunti di riflessione. Un'ipotesi per Ruvo, in *ACME* 61(2)- *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, 3- 32.
- Callon M. (1986) Some elements of a sociology of translation: domestication of the scallops and the fishermen of St Brieuc Bay, in J. Law (ed.) *Power, action and belief: a new sociology of knowledge?*, London, Routledge, 196-223.
- Candeias C. (2015) Prospeção arqueológica intra-sítio: o Cerro do Cavaco e a II Idade do Ferro em Tavira, Portugal, in *VII Encuentro de Arqueología del Suroeste Peninsular*, 712-737.
- Capelli C., Contino A. (2013) Amphores tripolitaines anciennes ou africaines anciennes?, in *Antiquités Africaines* 49, 199- 208.
- Cardim Ribeiro J. (1982-83) Estudos histórico-epigráficos em torno da figura de L. Iulius Maelo Caudicus, in *Sintria* I-II, 151-476.
- Cardoso G. (2013) Duas fortificações do final da Idade do Ferro/ início da romanização: São Salvador (Cadaval) e sítio do Castelo (Arruda dos Vinhos), in *Cira-Arqueologia* 3, Câmara Municipal de Vila Franca de Xira (Portugal), 200- 241.
- Cardoso G. (2015) *Estudio arqueológico de la "villa" romana de Freiria*. Tesi di Dottorato presentata presso l'Universidad de Extremadura.
- Cardoso G., Encarnação J. (1999) Notas sobre a ocupação proto-histórica na Villa Romana de Freira, in *Revista de Guimarães* II, 741-756.
- Cardoso G., Encarnação J. (2013) O povoamento pré-romano de Freiria– Cascais, in *Cira-Arqueologia* 2, O Tejo, palco de interações entre Indígenas e Fenícios, Museu Municipal de Vila Franca de Xira, 133- 180.

- Cardoso J. L., Arruda A.M. (2016) Faunas domésticas e rituais funerários em Alcácer do Sal (Idade do Ferro), in Vilaça R., Serra M. (eds.) *Matar a fome, alimentar a alma, criar sociabilidades-alimentação e comensalidade nas sociedades pré e proto-históricas*, Coimbra, 193- 218.
- Cardoso J. L., Tavares Da Silva C., Martins F., André C. (2010/2011) O estabelecimento rural romano Tardo-Republicano e Alto-Imperial de Leão (Oeiras), in *Estudos Arqueológicos de Oeiras* 18, 103-146.
- Carvalho P. (1998) *O Forum de Aeminium*. Lisboa: MC / IPM.
- Carvalho P. (2006) *Cova da Beira: Ocupação e exploração do território na época romana*. Tesi di Dottorato presentata presso la Facultade de Letras dell'Università di Coimbra.
- Castro, A. M. S. de (1876) Acta da Sessão de 28 de Maio de 1876, in *O Instituto* 23 (1-6), 191-195.
- Chaves Tristán F. (1999) El papel de los 'itálicos' en la amonedación hispana, in *Gerión* 17, 295-315.
- Cibecchini F. (2004) Convergenze e differenze nella diffusione dei materiali ceramici tra siti terrestri e relitti; alcuni problemi d'interpretazione dei dati provenienti da relitti e dei flussi di distribuzione in età repubblicana, in *Actes du III séminaire ANSER, "Méditerranée occidentale antique: les échanges"* (Marseille 14-15 mai 2004), Cosenza, 57-74.
- Cibecchini F. (2007) La ceramica a vernice nera d'importazione dello scavo di Place Villeneuve-Bargemon a Marsiglia, in *Florentia- Studi di Archeologia* 2, Firenze, 155-212.
- Cibecchini F. (2008) Tonnellaggi e rotte in età repubblicana: il contributo dei relitti del mediterraneo occidentale, in *V jornadas de arqueología subacuática, "Comercio, redistribución y fondeaderos. La navegación a vela en el Mediterráneo"* (Gandia, 8 - 10 nov. 2006), 483-500.
- Cibecchini F., Principal J. (2004) Per chi suona la Campana B?, in De sena, Dessales (eds) *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, BAR International Series 1262, 159- 172.
- CIL II= E. Hübner, *Corpus Inscriptionum Latinarum* II. Inscriptiones Hispaniae Latinae, Berlin, 1869; *Inscriptionum Hispaniae Latinarum Supplementum*, Berlin, 1892.
- Clark A. (2008) Where Brain, Body and World Collide, in Knappett C., Malafouris L. (eds.) *Material Agency: Towards a Non-Anthropocentric Approach*, Springer, 1- 18.
- Coelho M. (2014) A fauna malacológica da ocupação calcolítica do Castro de Chibanes, in *Setúbal Arqueológica* 15, 181-200.

- Coelho-Soares, A. (1986) Achados arqueológicos na vila de Odemira, in *Trabalhos de Arqueologia do Sul* 1, Évora, 87-92.
- Correia V. (1928) Escavações realizadas na necrópole pré-romana de Alcácer do Sal, in *O Instituto* LXXV, 4º serie, Coimbra, 190- 201.
- Correia V. H. (1993) Os materiais pré-romanos de Conímbriga, in *Estudos Orientais* 4, 229–283.
- Correia V. H. (1996) *A epigrafia da Idade do Ferro no Sudoeste da Península Ibérica*. Porto: Edições Etnos.
- Correia V. H. (2014) A escrita do Sudoeste da Península Ibérica: velhos dados, novas teorias e a sua importância para o estudo das antigas culturas hispânicas, in *Portvgalia* 35, 77-93.
- Cortese C. (2003) Le ceramiche comuni. Forme e produzioni tra l'età augustea e il III secolo d.C., in S. Lusuardi Siena, M. P. Rossignani (eds.) *Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica*, Atti delle Giornate di Studio (Milano, gennaio 2000 e gennaio 2001), Contributi di archeologia 2, 67-84.
- Cortese C. (2006) Quantificazione e analisi statistica degli insiemi ceramici un approccio quantitativo allo studio dell'insediamento suburbano venuto alla luce nell'area dell'Università Cattolica di Milano, in *Quaderni Friulani di Archeologia* XVI, 47- 59.
- Costa A. (1910) Estações pré-históricas dos arredores de Setúbal, in *O Arqueólogo Português* 15, 55-83.
- Costa T. (2010) *O Castelo velho de Safara (Moura): elementos para o seu estudo*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Cravo J. (1979) Amadora, in *Informação Arqueológica* 2, Lisboa, 24-25.
- Cuomo di Caprio N. (1992) *Morgantina Studies, Volume III: Fornaci e Officine da Vasaio Tardo-ellenistiche*, Princeton University Press.
- Cuomo di Caprio N. 2007 *Ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*. «L'Erma» di Bretschneider, (Studia Archaeologica; 144), Roma.
- Davis S. J. M., Vilhena J. (2017) Animal remains from Iron Age and Roman Odemira, Portugal, in *Archaeofauna* 26, 199- 217.

- De Bonis A., Cultrone G., Grifa C., Langella A., Morra V. (2014) Clays from the Bay of Naples (Italy): New insight on ancient and traditional ceramics, in *Journal of the European Ceramic Society* 34, 3229– 3244.
- De Bonis A., Germinario C., Grifa C., Guarino V., Langella A., Morra V., Ferrara B., Munzi P., Serritella A. (2017) The black-glaze production in the Tyrrhenian coast of southern Italy: a review of the archaeometric data, *Forum Archaeologiae* 83/VI/2017 (<http://farch.net>).
- Dedet B. (1974) La céramique à vernis noir de l'oppidum de Vié-Cioutat à Mons-Monteils (Gard), in *Mélanges de l'École Française de Rome- Antiquité* 86(1), 255-274.
- Del Amo M. (1970) La cerámica campaniense de importación y las imitaciones campanienses de Ibiza, in *Trabajos de Prehistoria* 27, 201- 258.
- Delgado M. (1971) Cerâmica campaniense em Portugal, in *Actas do II Congresso Nacional de Arqueologia II*, Coimbra, 403- 420.
- Delgado M. (1975) Céramiques campaniennes et de type campanien, in *Conimbriga* XIV, 88-92.
- Delgado M. (1976) Céramiques campaniennes et de type campanien”, in Alarcão J., Delgado M., Mayet F., Alarcão A. M. (eds.) *Fouilles de Conimbriga VI: Céramiques diverses et verres*, Paris: Diffusion E. De Boccard, 21-26 e 123.
- Denti M. (2010) Pratiche rituali all’Incoronata nel VII secolo a.C. i grandi depositi di ceramica orientalizzante, in H. Di Giuseppe, M. Serlorenzi (eds.) *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del convegno internazionale (Roma, giugno 2008), 389- 406.
- Denti M. (2013a) Dépôts de céramique et significations des contextes rituels à l’époque proto-archaïque en Italie méridionale, in Denti M., Tuffreau-Libre M. (eds.) *La céramique dans les contextes rituels : fouiller et comprendre les gestes des Anciens*, Presses universitaires de Rennes, 95-112.
- Denti M. (2013b) Pour une Archéologie de l’absence observations sur l’analyse intellectuelle et matérielle de la céramique en contexte rituel, in Denti M., Tuffreau-Libre M. (eds.) *La céramique dans les contextes rituels : fouiller et comprendre les gestes des Anciens*, Presses universitaires de Rennes, 13- 23.
- Di Giuseppe H. (2012) Black-gloss ware in Italy: production management and local histories, BAR / International series 2335, Oxford: Archaeopress.

- Dias V. (2010) *A cerâmica campaniense do Monte Molião, Lagos*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Dias V. (2013) A cerâmica campaniense proveniente dos sítios arqueológicos da cidade de Lisboa. Uma abordagem preliminar, in *Arqueologia em Portugal 150 Anos*, Associação dos Arqueólogos Portugueses, 717- 726.
- Dias V. (2016) A cerâmica campaniense do Teatro romano de Lisboa, in *Al-Madan Online* n.º 20, tomo 2, 34- 42. [https://issuu.com/almadan/docs/al-madanonline20\\_2](https://issuu.com/almadan/docs/al-madanonline20_2)
- Dietler M. (2001) Theorizing the feast: rituals of consumption, commensal politics, and power in African contexts, in M. Dietler & B. Hayden (eds.), *Feasts: archaeological and ethnographic perspectives on food, politics, and power*, Washington, DC: Smithsonian Institute, 65–114.
- Dietler M. (2007) Culinary encounters: food, identity, and colonialism, in K. C. Twiss (ed.) *The Archaeology of Food and Identity*. Carbondale: Center for Archaeological Investigations, Southern Illinois University, 218- 242.
- Dietler M. (2010) *Archaeologies of Colonialism: Consumption, Entanglement, and Violence in Ancient Mediterranean France*. University of California Press, Berkeley, Los Angeles/London.
- Diogo A. M. D., Cardoso J. P. (1992) Cerâmica campaniense proveniente da Foz do Arade (Portimão), in *Artefactos* 1, 9 -11.
- Diogo A. M. D., Cardoso J. P., Reiner F. (2000) Um conjunto de ânforas recuperadas nos dragados da foz do rio Arade, Algarve, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 3(2), 81–118.
- Dobres M.-A., Robb J. (2000) Agency in Archaeology: Paradigm or Platitude?, in A. Dobres and J. Robb (eds.) *Agency in Archaeology*, London: Routledge, 3–17.
- Domergue C. (1969) Céramique de Cales dans les antiques mines d'argent de Carthágene, in *AEspA* XLII, 159-165.
- Domergue C., Andrade R.F. (1971) Sondages 1967 et 1969 à Aljustrel (Portugal). Note préliminaire, in *Conimbriga* 10, 99-116.
- Douglas M. (1972) Deciphering a meal, in *Daedalus* 101(1), 61–81.
- Douglas M. (1984) *Food in the Social Order: Studies of Food and Festivities in Three American Communities*, Russell Sage Foundation, New York.

- Dunbabin K. M. D. (1991) Triclinium and Stibadium, in W.J. Slater (ed.), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor: University of Michigan Press, 121- 148.
- Dunbabin K. M. D. (2003) *The Roman Banquet: Images of Conviviality*, Cambridge University Press.
- Élaigne S. (2007) La circulation des céramiques fines hellénistiques dans la région égéenne: un aperçu à partir du mobilier de Délos et de Thasos, in *Bulletin de Correspondance Hellénique* 131.1., 515-557.
- Élaigne S. (2013) Eléments d'évaluation des échelles de diffusion de la vaisselle de table au IIe siècle avant J.-C. dans le monde hellénistique, in Tsingarida A., Viviers D. (eds.) *Pottery Markets in the Ancient Greek World (8th - 1st centuries B.C.)*, Proceedings of the International Symposium (Université libre de Bruxelles 19-21 June 2008), Bruxelles: CReA-Patrimoine, 213- 230.
- Encarnação J. (2004) A epígrafe latina como elemento didáctico (XVI): A inscrição olisiponense das termas dos Cássios (CIL II 191), in *Boletim de Estudos Clássicos* 42, 131-136.
- Encarnação J. (2013) O quotidiano numa aldeia mineira romana. O caso de Vipasca, in *Vipasca-Arqueologia e História* 2 (4), 33-37.
- Encarnação J., Faria J. (2002) O Santuário Romano e a Defixio de Alcácer do Sal, in *Religiões da Lusitânia: Loquuntur Saxa*, Lisboa: Museu Nacional de Arqueologia, 259-263.
- Escacena J. L., Moreno V. (2014) Cerámica de tipo Kuass procedente de Caura, ¿testimonios de un nuevo centro de producción?, in *Archivo Español de Arqueología* 87, 75-90.
- Escrivá V., Marín C., Ribera A. (1992) Unas producciones minoritarias de barniz negro en Valentia durante el s. II a. J.C., in *Estudios de Arqueologia ibérica y romana*, 411- 442.
- Espérou J. L. (1978) Les lampes a vernis noir de Lattes (Hérault), in *Journées d'études de Montpellier sur la céramique campanienne, Archeologie en Languedoc* 1, Montpellier, 71-75.
- Estrela S. (2010) *Os níveis fundacionais da Idade do Ferro de Mesas do Castelinho (Almodôvar): os contextos arqueológicos na (re)construção do povoado*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Ettlinger E. et al. (2002) *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*. Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn (Materialen zur romischgermanischen Keramik, Heft 10).
- Fabião C. (1987) Ânforas romanas republicanas de um depósito de Mértola, no Museu Nacional de Arqueologia e Etnologia, in *O Arqueólogo Português* 4 (5), 125-148.

- Fabião C. (1989) *Sobre as ânforas do acampamento romano da Lomba do Canho (Arganil)*, Lisboa: Unidade de Arqueologia do Centro de História da Universidade de Lisboa – Instituto Nacional de Investigação Científica. Col. Cadernos UNIARQ, 1.
- Fabião C. (1996) O povoado fortificado de Cabeça de Vaiamonte, in *A Cidade* 2, 31- 80.
- Fabião C. (1998) *O Mundo Indígena e a sua Romanização na área Céltica do actual território português*. Tesi di Dottorato presentata presso la Facultade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Fabião C. (1999) A propósito do depósito de moldes, Castelo de Neiva, Viana do castelo: a baixela romana tardorepublicana em bronze no extremo ocidente peninsular, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 2 (1), 163-198.
- Fabião C. (2001a) Mundo indígena, romanos e sociedade provincial romana: Sobre a percepção arqueológica da mudança, in (*ERA*) *Arqueología* 3, 108-131.
- Fabião C. (2001b) O Povoamento do Sudoeste Peninsular na segunda metade do I Milénio a.C.: continuidades e rupturas, in Berrocal-Rangel L., Gardes P. (eds.) *Entre Celtas e Íberos. Las poblaciones protohistóricas de las Galias e Hispania*, Madrid: Real Academia de la Historia / Casa de Velázquez, 227-246.
- Fabião C. (2002) Os chamados Castella do sudoeste: arquitectura, cronologia e funções, in *Archivo Español de Arqueologia* 75, 177-193.
- Fabião C. (2004) Centros oleiros da Lusitania: balanço dos conhecimentos e perspectivas de investigação., in Bernal D., Lagóstena L. (eds.) *Figlinae Baeticae. Talleres alfareros y producciones cerámicas en la Bética romana (ss. II a.C. – VII d.C.)*, Congresso Figlinae Baeticae (Cádiz, 2003), Vol. 1. Oxford: BAR-IS 1266, 379-410.
- Fabião C. (2005) Arqueologia militar romana da Lusitania: textos e evidências materiais, in Pérez González C., Illarregui E. (eds.) *La arqueología militar romana en Europa/ Roman military archaeology in Europe*, (Segovia, 3-14 julio 2001), Junta de Castilla y León, Universidad Internacional SEK, 53- 73.
- Fabião C. (2007) El ejército romano en Portugal, in Morillo (ed.) *El Ejército Romano en Hispania (Guía Arqueológica)*, León: Universidad de León, 113- 134.
- Fabião C. (2014) Por este rio acima: a bacia hidrográfica do Tejo na conquista e implantação romana no ocidente da Península Ibérica, in *Cira-Arqueologia* 3, Câmara Municipal de Vila Franca de Xira (Portugal), 9-24.

- Fabião C., Guerra A. (1987) Considerações preliminares sobre a cerâmica comum do acampamento romano da Lomba do Canho, Arganil, in *Da Pré-História à História*. Homenagem a O. da Veiga Ferreira, Lisboa, Ed. Delta, 287- 308.
- Fabião C., Guerra A. (1994) As ocupações antigas do povoado de Mesas do Castelinho, Almodôvar. Alguns resultados das campanhas de 1990-1992, in *Actas das V Jornadas Arqueológicas da A.A.P.* (Lisboa, 1993), II Vol, 275- 289.
- Fabião C., Guerra A. (1996) A cerâmica campaniense do acampamento romano da Lomba do Canho (Arganil), in *Ophiussa* 0, 109- 131.
- Fabião C., Guerra A. (2008) Mesas do Castelinho (Almodôvar). Um projecto com vinte anos, in *Almadan* 16, 92- 105.
- Fabião C., Pereira T., Pimenta J. (2015) Coleção de metais do sítio arqueológico dos Chões de Alpompé- Santarém, in *Cira-Arqueologia* 4, Câmara Municipal de Vila Franca de Xira (Portugal), 110- 150.
- Facchinetti G. (2010) Offrire nelle acque: bacini e altre strutture artificiali, in H. Di Giuseppe, M. Serlorenzi (eds.) *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 12- 14 giugno), 43- 68.
- Faria A. (1991-1992) Três tesouros monetários romanos da época republicana, in *Nummus* 14, Porto, 79- 94.
- Faria A. (1994) Uma inscrição em caracteres do Sudoeste achada em Mértola, in *Vipasca* 3, Aljustrel, 61- 63.
- Faria A. (1995) Moedas da época romana cunhadas em território actualmente português, in García-Bellido M. P., Centeno R. M. S. (eds.) *La moneda hispánica: ciudad y territorio* (Actas del I Encuentro Peninsular de Numismática Antigua, Madrid, noviembre 1994). Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas; Sociedade Portuguesa de Numismática (Anejos de Archivo Español de Arqueología; 14), 143-153.
- Faria A. (1996) Emissões monetárias, Imperatoria Salacia e Caesaraugusta. Algumas questões historiográficas, in *Vipasca* 5, Aljustrel, 117- 119.
- Faria A. (1999) Colonização e municipalização nas províncias hispano-romanas: reanálise de alguns casos polémicos in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 2 (2), Lisboa, 29- 50.



- Faria A. (2001) Pax Iulia, Felicitas Iulia, Liberalitas Iulia, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 4 (2), 351- 362.
- Faria A. (2009) Artemidoro entre os Salakeinoi?, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 12 (1), 115-125.
- Faria J. C. (1985) *Subsídios para uma Carta Arqueológica do Concelho de Alcácer do Sal*. Tesi presentata presso la Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra.
- Faria J. C. (1998) Algumas notas acerca do provável Fórum de Salacia Imperatoria (Alcácer do Sal), in *Conímbriga* XXXVII, 185-199.
- Faria J. C. (2002) *Alcácer do Sal ao Tempo dos Romanos*, Câmara Municipal de Alcácer do Sal/ Ed. Colibri.
- Fernandes E. (2012) *Cerâmicas finas norte-africanas e mediterrânicas orientais no Baixo Guadiana (séculos V a VII)*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Ciências Sociais e Humanas dell'Universidade Nova de Lisboa.
- Fernandez Ochoa C., Morillo A., Zarzalejos M. (2014) Imitaciones de terra sigillata en Hispania durante el Alto Imperio (épocas augustea y julio claudia), in R. Morais, A. Fernández, M. J. Sousa (eds.) *As produções cerâmicas de imitação na Hispania*. II Congreso Internacional de la SECAH – Ex Officina Hispana (Braga, 3 - 6 abril 2013), Porto, 43- 74.
- Ferreira M. (cds) *A Igreja do Espírito Santo (Alcácer do Sal)*. Resultados finais.
- Ferreira C. B., Catarino J. P., Pinho L. S. (1993) Chões de Alpompe. Síntese cultural, in *Revista ESES. Escola Superior de Educação de Santarém* (3 de Janeiro de 1993), 55- 63.
- Filipe I. (2011) Casa do Governador da Torre de Belém: o caso de uma unidade de produção de preparados de peixe no âmbito da economia romana. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Filipe V., Calado M., Figueiredo M., Castro A. (2013) Intervenção Arqueológica na Rua do Espírito Santo, Castelo (Lisboa). Do romano republicano à época contemporânea: dados preliminares, in *Al-Madan Online* 17 (2), 6- 12.
- Fiorentini G. (1963) Prime osservazioni sulla ceramica campana nella valle del Po, in *RStLig* 19, 7-52.

- Fogelin L. (2007) The Archaeology of Religious Ritual, in *Annual Review of Anthropology* 36, 55-71
- Foucault M. ([1969] 2013) L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura, BUR Rizzoli.
- Freire J., Farinha N., Fialho A., Correia E. F. (2007) Contributo para o estudo da tecnologia naval romana, a partir da reconstrução gráfica de um navio tipo Corbita, in *Conimbriga* XLVI, 281- 290.
- Frontini P. (1985) *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*. New Press. Como.
- Frontini P., Grassi M.T. (1998) *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, (Milano, 22-23 novembre 1996), Ed. New Press Como.
- Gamurrini G. F. (1890) Di una nuova figlina di vasi neri e rossi scoperta all'Orciolaia presso Arezzo, in *NSA*, 63- 72.
- Gamurrini G.F. (1879) Les vases étrusco-campaniens, in *Gazette Archéologique*, 38- 50.
- García Brosa G. (1999) Mercatores y negotiatores: simples comerciantes?, in *Pyrenae* 30, 173- 190.
- García Fernández F. J. (2007) Etnología y etnias de la Turdetania en época prerromana, in *CUPAUAM* 33, 117- 143.
- García Fernández F. J., Ferrer E. (2010) Das turdetanische Emporion Spal. Der punische Handelsverkehr im vorromischen Sevilla (5.-2. Jahrhundert v. Chr.), in *Madriider Mitteilungen* 52, 335- 374.
- García Vargas E., De Almeida R., González Cesteros H. (2011) Los tipos anfóricos del Guadalquivir en el marco de los envases hispanos del siglo I a. C. Un universo heterogéneo entre la imitación y la estandarización, in *Spal* 20, 185- 283.
- García Vargas E., García Fernández F.J. (2014) Epilogo. Mil años de imitaciones: gusto, cultura e identidade, in García Fernández F.J., García Vargas E. (eds.) *Comer a la moda: imitaciones de vajilla de mesa en Turdetania y la Bética Occidental durante la Antigüedad (s. VI a.C. - VI d.C.)*, Universidad de Barcelona, 353- 369.
- Giampaola D., Febbraro S., De Bonis A., Guarino V., Morra V., Grifa C., Langella A. (2014). The pottery workshop area at Piazza Nicola Amore, Naples. Black-glaze and common ware production: archaeology ad archaeometry, in: Greco G., Cicala L. (Eds.), *Archaeometry. Comparing experiences*,

Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 19 - Università degli Studi di Napoli Federico II, Naus Editoria, 89- 109.

Gliozzo E., Memmi Turbanti I. (2004) Black gloss pottery: production sites and technology in northern Etruria, part I: Provenance studies, in *Archaeometry* 46 (2), 201– 225.

Gomes E. (2008) *Os ex-votos proto-históricos do Castelo de Alcácer do Sal*. Tesi di Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.

Gomes F. (2012) *Aspectos do Sagrado na Colonização Fenícia. Contextos de culto de influência oriental na Idade do Ferro do Sul de Portugal (séculos VIII-III a.n.e.)*. Cadernos da Uniarq, 8. Lisboa: UNIARQ.

Gomes F. (2016) *Contactos culturais e discursos identitários na I Idade do Ferro do Sul de Portugal (séculos VIII-V a.n.e.): leituras a partir do registo funerário*. Tesi di Dottorato presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.

Gomes M. V., Cardoso J. L., Alves F. (1995) *Levantamento Arqueológico do Algarve. Concelho de Lagoa*. Lagoa: Câmara Municipal.

Gomes M. V., Gomes R., Beirão C. (1986) O Cerro da Rocha Branca (Silves). Resultados preliminares de três campanhas de escavação, in *Actas do IV Congresso do Algarve* (Montechoro, 1986). Silves: Raca Club, 77 - 83.

Gomes R. V. (2002) *Silves (Xelb), uma cidade do Gharb Al-Andalus: território e cultura*, in *Trabalhos de Arqueologia*, Instituto Português de Arqueologia 23, Lisboa.

Gómez S. (2006) *Cerámica islámica de Mértola: producción y comercio*. Madrid: Servicio de Publicaciones de la Universidad Complutense de Madrid. <http://eprints.ucm.es/7087/>

Gonçalves A., Morán E., Posselt M., Teichner F. (1999) New aspects of the romanization of the Alto Alentejo (Portugal): evidence from a geophysical and archeological survey at the Monte da Nora (Terrugem), in *Arqueologia* 22, 101- 110.

Goody J. (1982) *Cooking, Cuisine and Class: a Study in Comparative Sociology*, Cambridge University Press, Cambridge.

Gorgues A., Cadiou F. (2008) De l'analyse céramique à l'interprétation. Céramique italique et archéologie de la guerre, in *Salduie* 8, 117- 137.

- Gorgues A., Moret P., Ruiz-Darasse C. (2004) Cinq nouvelles inscriptions sur céramique du Bas Aragon et de la Terra Alta, in *Palaeohispanica* 3, 245- 250.
- Grassi M. T. (2008) *La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum*, Flos Italiae. Doc. arch. Cisalpina Romana, Editore: All'Insegna del Giglio.
- Greene K. (2005) Roman pottery: Models, proxies and economic interpretation, in *Journal of Roman Archaeology* 18, 34- 56.
- Grilo C. (2006) *A Rua do Sembrano e a ocupação pré -romana de Beja*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Guerra A. (1995) *Plínio-o-Velho e a Lusitânia*. Lisboa: Edições Colibri.
- Guerra A. (1998) Nomes pré-romanos de povos e lugares do ocidente peninsular. Tesi di Dottorato presentata presso l'Universidade de Lisboa.
- Guerra A. (2003) Anotações ao Texto da Tabella Defixionis de Alcácer do Sal, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 6 (2), 335- 359.
- Guerra A. (2004) Caepiana: uma reavaliação crítica do problema da sua localização e enquadramento histórico, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 7 (2), 217- 235.
- Guerra A. (2009) Novidades no âmbito da epigrafia pré-romana do sudoeste hispânico, in *Palaeohispanica* 9, 323- 338.
- Guerra A. (2013) Algumas questões sobre as escritas pré-romanas do sudoeste hispânico, in *Palaeohispanica* 13, 323- 345.
- Guerra A., Fabião C. (2010) Mesas do Castelinho (Almodôvar): um exemplo de urbanismo falhado no sul da Lusitânia, in Gorges J.-G., Nogales Basarrate T. (eds.) *Naissance de la Lusitanie romaine (I av. - I ap. J.C.)*, Mérida/ Toulouse: Museo Nacional de Arte Romano/ Université Toulouse Le Mirail, 459- 488.
- Guerra A., Pimenta J., Sequeira J.L. (2014) Conjunto de glandes plumbeae do sítio arqueológico de Alto dos Cacos- Almeirim, in *Cira-Arqueologia* 3, Atas do Congresso Conquista e romanização do vale do Tejo, Museu Municipal de Vila Franca de Xira, 293- 321.
- Guerrero V. (1986) Una aportación al estudio de las ánforas púnicas Maña C, in *Archaeonautica* 6, 147- 186.
- Harman G. (2009) *Prince of networks. Bruno Latour and metaphysics*, Melbourne.

- Harris M. (1985) *Good to eat. Riddles of food and culture*, Simon and Schuster, New York.
- Haverfield F.J. (1915) *The Romanization of Roman Britain*, Oxford.
- Hawthorne J. (1998a) *African Red Slip Ware in the Western Mediterranean. An economic and demographic reappraisal*. Tesi di Dottorato presentata presso l'University of Southampton.
- Hawthorne J. (1998b) Vessel volume as a factor in ceramic quantification: the case of African Red Slip Ware, in *Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, 19- 24.
- Hayden B. (2001) Fabulous feasts: a prolegomenon to the importance of feasting, in Dietler M., Hayden B. (eds.) *Feasts: archaeological and ethnographic perspectives on food, politics and power*, Washington DC: Smithsonian Institute, 23– 64.
- Heleno M. (1956) Um quarto de século de investigação arqueológica, in *O Arqueólogo Português* 2, 221- 232.
- Hölscher T. (2017) *Il linguaggio dell'arte romana. Un sistema semantico* (Trad. ita.), Piccola Biblioteca Einaudi 171.
- Hourcade D., Lopes V., Labarthe J.-M. (2003) Mértola: la muraille de l'Âge du Fer, *Revista Portuguesa de Arqueologia* 6 (1), 175- 210.
- Hudson N. (2010) The Archaeology of the Roman "Convivium", in *American Journal of Archaeology* 114 (4), 663- 695.
- Huguet E., Ribera A., Iborra P. (cds) Ceramica del santuario de época republicana de la plaza de Cisneros de Valencia, in Congresso Internacional de Arqueologia “*Cultura material romana en la Hispania Republicana: contextos privilegiados y estado de la cuestión*” (22-23-24/04/2016), Lezuza – Spagna.
- Imperial F. (2010) Achado arqueológico de Maiorca. Pertença do Museu do Campo da Carapinheira, in *Monte Mayor. a Terra e a Gente* 9, Ed. Câmara Municipal de Montemor-o-Velho, 95- 106.
- Jiménez A., García E., García F. J., Ferrer E. (2006) Aportación al estudio de la Sevilla prerromana y romano-republicana. Repertorios cerámicos y secuencia edilicia en la estratigrafía de la calle Abades 41-43, in *Spal* 15, 281- 311.
- Jones S. (1997) *The Archaeology of Ethnicity. Constructing identities in the past and present*, London.

- Kalb P., Höck M. (1983) El Alto do Castelo, Alpiarça (Distrito de Santarém, Portugal) - ¿un campamento romano?, in *XVI Congresso Nacional de Arqueologia*, Zaragoza, 829- 830.
- Kbiri Alaoui M. (2007) Revisando Kuass (Asilah, Marruecos). Talleres cerâmicos en un enclave fenicio, púnico y mauritano, *Saguntum Extra* 7, Valencia, 169- 200.
- Kirsopp Lake A. (1934-35) Campana Supellex (the Pottery Deposit at Minturnae), in *Bollettino dell'Associazione Internazionale di Studi Mediterranei* 5, 97- 114.
- Knappett C., Malafouris L. (2008) *Material Agency. Towards a Non-Anthropocentric Approach*, New York: Springer.
- Kopytoff I. (1986) The cultural biography of things: commoditization as process, in Appadurai A. (ed.) *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge University Press, 64- 91.
- Lamboglia N. (1950) *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana. Parte prima. Campagne di scavo 1938-40*, Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri.
- Lamboglia N. (1952) Per una classificazione preliminare della ceramica campana, in *Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera, 139- 206.
- Lamboglia N. (1964) La campagna 1963 sul relitto di Punta Scaletta all'isola di Giannutri (Relazione preliminare), in *Rivista di Studi Liguri* XXX 1-4, 229- 257.
- Latour B. (1994) On technical mediation, in *Common Knowledge* 3 (2), 29– 64.
- Latour B. (1999a) On Recalling ANT, in Law, J. and Hassard, J. (eds.) *Actor Network and After*, Oxford: Blackwell, 15– 25.
- Latour B. (1999b) *Pandora's Hope: Essays on the reality of science studies*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Latour B. (2005) *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford: Oxford University Press.
- Law J. (1992) Notes on the Theory of the Actor-Network: Ordering, Strategy and Heterogeneity, in *Systems Practice* 5, 379- 393.
- Law J. (2002). *Aircraft Stories: Decentering the Object in Technoscience*, Durham: Duke University Press.
- Law J. (2004) *After Method: Mess in Social Science Research*, London: Routledge.

- Law J. (2010) The materials of STS, in *The Oxford Handbook of Material Culture Studies*, Oxford University Press, 173- 88.
- Le Roux P. (1995) *Romains d'Espagne: cités et politique dans les provinces, IIe siècle av. J.-C. – IIIe siècle ap. J.-C.*, Paris: Armand Colin.
- Leitão J.A. (2014) Primeiro ensaio de SIG aplicado ao acampamento romano de Antanhol (Coimbra), in Osorio M. (eds.) *Experiencias SIG na Arqueologia portuguesa*, Faculdade de Letras de Coimbra, 78- 95.
- Lequement R., Liou B. (1976) Céramique étrusco-campanienne et céramique arétine, à propos d'une nouvelle épave de Marseille, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Collection de l'École française de Rome 27, 587- 603.
- Lévi-Strauss C. (1958) *Anthropologie structurale*, Plon, Paris.
- Lévi-Strauss C. (1964) *Mythologiques I. Le cru et le cuit*, Plon, Paris.
- Lévi-Strauss C. (1968) *Mythologiques III. L'origine des manières de table*, Plon, Paris.
- Liberato M.A. (2011) *A cerâmica pintada a branco na Santarém medieval. Uma abordagem diacrónica: séculos XI a XVI*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Lopes C. (2001) Mundo rural em Pax Iulia- estrutura e funcionamento, in (ERA) *Arqueología* 3, 132- 149.
- Lopes C. (2003) *A cidade romana de Beja. Percursos e debates sobre a «civitas» de Pax Iulia*, Coimbra: Centro de Arqueologia das Universidades de Lisboa e Porto.
- Lopes V. (2012) *Casa romana: Museu de Mértola*, Mértola: Campo Arqueológico.
- Lourenço P. (2010) A pesca na Antiguidade: o caso de Monte Molião (Lagos). Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Luís L. (2003a) *As cerâmicas campanienses de Mértola*. Instituto Português de Arqueologia, Trabalhos da Arqueologia, 27, Lisboa.
- Luís L. (2003b) Ânforas republicanas de Mata Filhos (Mértola), in *Rivista Portuguesa de Arqueologia* 6 (2), 363- 382.
- Luís L. (2010) Cerâmica Campaniense, in *Castelo da Lousa – Intervenções Arqueológicas de 1997 a 2002*, Studia Lusitana 5, Museu Nacional de Arte Romana. Mérida, 111- 138.

- Luley B. (2014a) Colonialism, Dining, and Changing Strategies of Power: the Example of Iron Age and Roman Mediterranean France at Lattara (ca 150 BC– AD 50), in *J. Archaeol. Method Theory* 21, 750- 780.
- Luley B. (2014b) Cooking, Class, and Colonial Transformations in Roman Mediterranean France, in *American Journal of Archaeology* 118 (1), 33- 60.
- Luna I., Amaro C. (2009) *Castelo de Torres Vedras resultados dos trabalhos arqueológicos, 2003*. Torres Vedras: policopiado.
- Maia M. (1977) As ânforas neopúnicas do sul de Portugal, in *Actas das III Jornadas Arqueológicas*, Lisboa: Associação dos Arqueólogos Portugueses, 199- 207.
- Maia M. (1986) Os castella do sul de Portugal- sua integração histórica, in *Arquivo de Beja* 3, 43- 55.
- Maia M. (1987) Romanização do território hoje português a sul do Tejo entre 218 a.C. e 14 d.C. Tesi di Dottorato presentata presso l’Università de Lisboa.
- Maia M. G. P. (2006) La Pesca, a Actividade Conserveira e as Ânforas de Tavira, in *História de la Pesca en el Ámbito del Estrecho*, I Conferencia Internacional (Puerto de Santa Maria, Cadiz), 459- 487.
- Manacorda D., Pallecchi S. (2012) Le fornaci romane di Giancola (Brindisi), *Bibliotheca Archaeologica* 27, Bari: Edipuglia.
- Mantas V. (1990) As cidades marítimas da Lusitânia, in *Les Villes de Lusitanie Romaine*, Paris, 149- 205.
- Mantas V. (1993) As fundações coloniais no território português nos finais da República e inícios do Imperio, in *Actes II Congresso Peninsular de Historia Antigua*, Coimbra, 479- 480.
- Mantas V. (1996) Comércio marítimo e sociedade nos portos romanos de Tejo e do Sado, in Filipe G., Raposo J. (eds.) *Ocupação romana dos estuários do Tejo e do Sado*, Actas das Primeiras Jornadas sobre Romanização dos Estuários do Tejo e do Sado. Seixal: Câmara Municipal; Lisboa: Dom Quixote, 343- 369.
- Mantas V. (2012) A estrada romana de Olisipo a Scallabis. Traçado e vestígios, in *Cira-Arqueologia I – Atas da mesa redonda “De Olisipo a Ierabriga”*, Museu Municipal de Vila Franca de Xira, 7- 23.
- Mantovani V. (2010) *Aspetti dell’instrumentum domesticum di età romana ad Adria, alla luce dei rinvenimenti di via Retratto*. Tesi di Dottorato presentata presso l’Università degli Studi di Padova.



- Manzini I. (2013) La ceramica a vernice nera di Teano: nuovi dati sulle caratteristiche della produzione locale, in *Immensa Aequeora* 3, Edizioni Quasar, 201- 208.
- Marabini M. T. (1973) *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*, Memoirs of the American Academy in Rome 32, Rome.
- Marín C., Ribera A. (2000) Las cerámicas de barniz negro de Valentia, in *La ceràmica de vernís negre dels segles II i I a.C.: centres productors mediterranis i comercialització a la Península Ibèrica*, Taula rodonda, Empúries (4 i 5 de juny de 1998), Mataró: Museu de Mataró/ Museu de Catalunya (Empúries)/ Universitat Autònoma de Barcelona, 91- 105.
- Martínez Rodríguez F. (1989) Las cerámicas béticas de imitación tipo Peñaflor, in *Boletín de la Asociación Española de Amigos de la Arqueología* 26, Madrid, 60- 65.
- Mascarenhas J., Bilou F., Neves N. (2012) O aqueduto romano de Olisipo: viabilidade ou utopia? Ensaio de traçado apoiado em modelação geográfica, in *Revista Portuguesa de História* 43, 239- 264.
- Mataloto R. (2002) Fortins e recintos torre do Alto Alentejo: antecâmara da "romanização" dos campos, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 5 (1), 161- 220.
- Mataloto R. (2014) A propósito de um conjunto de glandes plumbeae: o Castelo das Juntas (Moura) no contexto do episódio Sertoriano das Guerras Civis na margem esquerda do Guadiana, in *Cira-Arqueologia* 3 – Atas - Congresso Conquista e Romanização Do Vale Do Tejo, Museu Municipal de Vila Franca de Xira, 343- 384.
- Mataloto R., Angeja P. (2014) Soeiros revisitado: aspectos da romanização do território alto alentejano nos meados do séc. I a.C., in VII Encuentro de Arqueología del Suroeste Peninsular (Aroche- Serpa 2013), 842- 866.
- Mataloto R., Roque C. (2013) Gentes de Endovéllico: um primeiro balanço sobre a arqueologia da Rocha da Mina, in *Cadernos do Endovéllico* 1, Edições Colibri, 125- 141.
- Mataloto R., Williams J., Roque C. (2014) “... e daí desceo a dar-lhe batalha...”: a ocupação pré-romana e a romanização da região da Serra d’Ossa (Alentejo Central, Portugal), in Mataloto R., Mayoral V., Roque C. (eds.) *La gestacion de los paisajes rurales entre la protohistoria y el período romano*, Anejos AEspA LXX, Madrid, 17- 43.
- Mauss M. (1925) Essai sur le don. Forme et raison de l’échange dans les sociétés archaïques, in *L’Année Sociologique*, nouvelle série I, (1923-24), 30- 186.

- Millett M. (1990) *The Romanization of Britain. An essay in Archaeological Interpretation*, Cambridge.
- Mingazzini P. (1958) *Corpus Vasorum Antiquorum*, Italia, 29. Capua, Museo Campano, 3, Roma.
- Miranda J., Encarnação G, Viegas J., Rocha E., Gonzalez A. (1999) *Carta Arqueológica da Amadora*, Câmara Municipal da Amadora.
- Mirti P. (2000) X-Ray Microanalysis Discloses the Secrets of Ancient Greek and Roman Potters, in *X-Ray Spectrometry* 29, 63- 72.
- Mirti P., Davit P. (2004) New developments in the study of ancient pottery by color measurement, in *Journal of Archaeological Science* 31, 741- 751.
- Montagna Pasquinucci M. (1972) La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra, in *MEFRA* 84, 269- 498.
- Montero A. I., Montero R., Sáez Romero A. M., Díaz J. J. (2004) Innovaciones, transformaciones y pervivencias. Evolución de la alfarería gadirita durante los ss. III-II a.n.e., in *Actas del Congreso Internacional Figlinae Baeticae, Talleres alfareros y producciones cerámicas en la Bética Romana (ss. II a.C. - VII d.C.)*, BAR Int. Series 1266, II, Oxford, 413- 426.
- Mooi M.S.E. (2011) *A Concise Guide to Market Research*. Berlin: Springer.
- Mora Serrano B. (2011) Apuntes sobre la iconografía de las monedas de \*Beuipo - (Salacia) (Alcácer do Sal, Setúbal), in Cardoso J. L., Almagro-Gorbea M. (eds.) *Lucius Cornelius Bocchus. Escritor Lusitano da Idade Prata da Literatura Latina*, Academia Portuguesa da Historia -Real Academia de la Historia (Lisboa – Madrid), 73- 102.
- Morais R. (2010) Ânforas, in Castelo da Lousa – Intervenções Arqueológicas de 1997 a 2002, in *Studia Lusitana* 5, Museu Nacional de Arte Romana. Mérida, 181- 218.
- Morbidelli P., Verga F. (2009) A new light on Black-Gloss Tiberine manufactures: the Colle Rosetta settlement (Latium, Italy). A preliminary study, in *Periodico di Mineralogia* 78 (2), 29- 47.
- Morel J.-P. (1963) Notes sur la céramique étrusco-campanienne: vases à vernis noir de Sardaigne et d'Arezzo, in *MEFR* LXXV 1, 7- 58.
- Morel J.-P. (1965a) Céramique a vernis noir de Pompei, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 7, 81- 103.

- Morel J.-P. (1965b) *Céramique à vernis noir du forum romain du Palatin*. Rome: École Française de Rome.
- Morel J.-P. (1968) Céramique a vernis noir du Maroc, in *Antiquités Africaines* 2, 55- 76.
- Morel J.-P. (1969) Etudes de céramique campanienne I: l'atelier des petites estampilles, *MEFRA* 81, 59- 116.
- Morel J.-P. (1975) Aspects de l'artisanat dans la Grand Grece Romaine, *Atti del convegno di studi sulla Magna Grecia* 15, 263- 324.
- Morel J.-P. (1978) A propos des céramiques campaniennes de France et d'Espagne, *ALang* 1, 149- 168.
- Morel J.-P. (1980) La céramiques campanienne: acquis et problèmes, in *Céramiques hellénistiques et Romaines*, Annales Littéraires dell'Université de Besançon 242, 85- 122.
- Morel J.-P. (1981a) *La céramique campanienne: les formes*, 2 Voll. Rome. Ecole Française de Rome.
- Morel J.-P. (1981b) La produzione della ceramica campana: aspetti economici e sociali, in A. Giardina, A. Schiavone (eds.), *Società romana e produzione schiavistica II*, Roma- Bari, 81- 97.
- Morel J.-P. (1982) La céramique á vernis noir de Carthage-Byrsa: Nouvelles données et éléments de comparaison, in *Actes du colloque sur la céramique antique de Carthage* (Cartago, 23-24 junio 1980), Cartago, 43- 76.
- Morel J.-P. (1983) A proposito di "Céramiques campanienne: Les formes": risposte ad alcune osservazioni, in *Opus II* (1), 305- 312.
- Morel J.-P. (1985) La ceramica campana A nell'economia della Campania, in *Napoli antica*, 372- 378.
- Morel J.-P. (1986a) Céramiques à vernis noir d'Italie trouvées à Délos, in *Bulletin de correspondance hellénique* 110 (1), 461- 493.
- Morel J.-P. (1986b) La céramique à vernis noir de Carthage, sa diffusion, son influence, *CEA* 18, 25- 68.
- Morel J.-P. (1990a) Aperçu sur la chronologie des céramiques à vernis noir aux II et I siècles avant J.-C., in *Gaule interne et Gaule méditerranéenne aux IIe et Ier siecles avant J.-C.*, RANarb 21, 54- 71.

- Morel J.-P. (1990b) Nouvelles données sur le commerce de Carthage punique entre le VIIe siècle et le IIe siècle avant J.-C., in *Carthage et son territoire dans l'Antiquité*, Actes du IVe Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Strasbourg 1988) I, Paris, 67-100.
- Morel J.-P. (1992a) Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano), in *Annales littéraires de l'Université de Besançon* 463, Mélanges Pierre Lévêque. Tome 6 : Religion. Besançon : Université de Franche-Comté, 221-232.
- Morel J.-P. (1992b) La céramique à vernis noir du Maroc: une révision, in *Lixus*, Actes du colloque de Larache (8-11 novembre 1989) Rome : École Française de Rome, 217- 233.
- Morel J.-P. (1998) Les importations de céramiques du IIIe siècle et de la première moitié du IIe siècle: quelques remarques á propos de l'Ibérie, in *Arqueomediterrania* 4, 243- 249.
- Morel J.-P. (2009) Céramique à vernis noir et histoire, in *Journal of Roman Archaeology* 22, 477-488.
- Morel J.-P. (2013) Des céramiques aux 'gestes', des 'gestes' aux rites. Impressions finales d'une table ronde, in in Denti M., Tuffreau-Libre M. (eds.) *La céramique dans les contextes rituels: fouiller et comprendre les gestes des Anciens*, Presses universitaires de Rennes, 203- 213.
- Morel J.-P. (2014) Les campaniennes A et B, deux aspects d'une 'globalisation' économique et culturelle des céramiques tardo-hellénistiques, in Guldager P. et Lawall M.L. (eds.) *Pottery, peoples and places. Study and interpretation of late hellenistic pottery*, Aarhus University Press, 323- 335.
- Morel J.-P., Picon M. (1994) Les ceramiques estrusco-campaniennes. Recherches en laboratoire, in Olcese G. (ed.) *Ceramica romana e archeometria*, Atti Giornate Internazionali di Studio (Castello di Montefugoni, Firenze 1993), 23- 61.
- Moreno V. (2012) *La cerámica de tipo Kuass en el Bajo Valle del Guadalquivir*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso l'Universidad de Sevilla.
- Moreno V., Niveau de Villedary y Mariñas A. M., García Fernández F. J. (2014) Nuevas evidencias sobre imitaciones de cerámica de tipo Kuass en el valle del Guadalquivir, in R. Morais, A. Fernández e M. J. Sousa (eds.) *As Produções Cerâmicas de Imitação na Hispania. II Congresso Internacional da SECAH: Ex Officina Hispana*, vol. I, Porto, 125- 138.
- Moret P. (2010) Les tours rurales et les maisons fortes de l'Hispanie romaine : éléments pour un bilan, in Mayoral V., Celestino S. (eds.) *Los paisajes rurales de la romanización -Arquitectura y*

*explotación del territorio*, Reunión Científica celebrada en el Museo Arqueológico Provincial de Badajoz, (27- 28 de octubre de 2008), Madrid, La Ergástula Ediciones, 9- 36.

Morin E. (1999) Elogio dell'interdisciplinarietà, in *Lettera internazionale* 62, 14- 16.

Mota N., Pimenta J., Silva R. (2014) Acerca da ocupação romana republicana de Olisipo: os dados da intervenção na Rua do Recolhimento n.ºs 68-70, in *Cira-Arqueologia* 3, Atas do Congresso Conquista e romanização do vale do Tejo, Museu Municipal de Vila Franca de Xira, 149- 177.

Muccioli G. (2014) Kalathoi iberici nell'estremo occidente, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 43, 721- 728.

Murolo N. (1997) *La ceramica a vernice nera dello scarico Gosetti del Monte di Vico ad Ischia*. Tesi di Dottorato presentata presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Naveiro Lopez J. (1991) *El comercio antiguo en el N. W. Peninsular*, Monografías Urxentes do Museu 5, A Coruña : Museo Arqueolóxico e Histórico.

Niveau de Villedary y Mariñas A. M. (1999) La cerámica 'tipo Kuass'. Avance a la sistematización del taller gaditano, in *Spal* 8, 115- 134.

Niveau de Villedary y Mariñas A. M. (2003a) El uso ritual de la vajilla cerámica en la necrópolis púnica de Cádiz", *Archivo Español de Arqueología* 76, 3- 30.

Niveau de Villedary y Mariñas A. M. (2003b) *Las Cerámicas Gaditanas "Tipo Kuass". Bases para el análisis de la Bahía de Cádiz en época púnica*. Real Academia de la Historia y Universidad de Cádiz, Madrid.

Niveau de Villedary y Mariñas A. M. (2004a) Addenda a la tipología de la cerámica púnico-gaditana de barniz rojo o 'tipo Kuass'. Acerca de las formas cerradas, in *Spal* 13, 181-214.

Niveau de Villedary y Mariñas A. M. (2004b) La producción de barniz púnico-gaditano en el s. II a.C. Nuevos datos aportados por el conjunto alfarero de Pery Junquera (San Fernando, Cádiz), in D. Bernal e L. Lagóstena (eds.), *Actas del Congreso Internacional Figlinae Baeticae. Talleres alfareros y producciones cerámicas en la Bética Romana (ss. II a.C. - VII d.C.)*, *BAR Int. Series* 1266, Oxford, 677- 690.

Niveau de Villedary y Mariñas A. M. (2009) *Ofrendas, banquetes y libaciones. El ritual funerario en la necrópolis púnica de Cádiz*, *Spal Monografías* XII, Sevilla.

- Niveau de Villedary y Mariñas A. M. (2014) El éxito de la vajilla helenística “tipo Kuass” ¿resultado de la adopción de una moda estética o reflejo de transformaciones culinarias y comensales?”, in García Fernández F. J., García Vargas E. (eds.) *Comer a la Moda: Imitaciones de Vajilla de Mesa en la Bética Occidental durante la Antigüedad (s. VI a.C.-VI d.C.)*, Universitat de Barcelona, 119- 173.
- Niveau de Villedary y Mariñas A. M., Sáez Romero A. M. (2016) The red slip finewares of Punic and early Roman Gadir / Gades (4th-1st centuries BC): an updated assessment of the so-called «Kuass ware», in *Proceedings of the 1st Conference of the International Association for Research on Pottery of the Hellenistic Period. Traditions and innovations. Tracking the Development of Pottery from the Late Classical to the Early Imperial Periods* (Berlin, November 2013), 55- 68.
- Nunes J., Fabião C., Guerra A. (1988) *O acampamento militar romano da Lomba do Canho (Arganil)*, Museu Regional de Arqueologia, Arganil.
- Nunes J.J. (1900) Necrópole luso-romana nos arredores de Lagos, in *O Archeologo Português* V, 102- 104.
- Olcese G. (2010) *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*. Immensa Aequora, Roma.
- Olcese G. (2011-12) *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia)*, Immensa Aequora 2, Edizioni Quasar, Roma.
- Olcese G. (2013) Produzione ceramica nel Golfo di Napoli e nella Campania settentrionale. Parte I. La ricerca archeometrica: stato degli studi e prospettive di ricerca, in Olcese G. (ed.) *Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del Convegno (Roma 24-26 gennaio 2011), Immensa Aequora 3, Roma, Edizioni Quasar, 35- 49.
- Olcese G. (2015) Produzione e circolazione mediterranea delle ceramiche della Campania nel III secolo a.C. Alcuni dati della ricerca archeologica e archeometrica, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del cinquantaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2012), 159- 210.
- Olcese G., Picon M., Thierrin Michael G. (1996) Il quartiere ceramico sotto la chiesa di Santa Restituta-Lacco Ameno d'Ischia- Anfore e ceramica ellenistica, in *Bollettino d'Archeologia* 39-40, 7- 29.
- Olsen B. (2010) *In Defense of Things. Archaeology and the Ontology of Objects*. Lanham (MD)-Plymouth, AltaMira Press.

- Pagenstecher R. (1909) *Die Calenische Reliefkeramik*, JKDAI VIII Erganzungsheft, Berlin.
- Paixão A. M. C. (1970) *A necrópole do Senhor dos Mártires, Alcácer do Sal. Novos elementos para o seu estudo*. Tesi di Laurea presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Paixão A. M. C. (1971) O recente achado de três escaravelhos na Necrópole do Senhor dos Mártires em Alcácer do Sal, in *Actas do II Congresso Nacional de Arqueologia*, Coimbra: Junta Nacional de Educação, 309- 314.
- Paixão A. M. C. (1983) – Uma nova sepultura com escaravelho da necrópole proto-histórica do Senhor dos Mártires, Alcácer do Sal, in *O Arqueólogo Português* 4 (1), 273- 286.
- Palma M. F. (2010) *Arqueologia Urbana na Biblioteca Municipal de Mértola (Portugal) – Contributos para a História Local*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso l'Universidad de Huelva.
- Palma M. F. (2016) Arqueologia urbana na área de expansão da biblioteca municipal de Mértola, in *Arqueologia Medieval* 13, 5- 16.
- Parker A. J. (1992) *Ancient Shipwrecks of The Mediterranean And The Roman Provinces*, BAR International Series, 580. Oxford.
- Parreira J. (2009) *As ânforas romanas de Mesas do Castelinho*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Pascual G., Ribera A. (2003) Las ánforas tripolitanas antiguas en el contexto del Occidente Mediterráneo. Un contenedor poco conocido de la época republicana, in *Archéologie et histoire Romaine* 8, 303- 317.
- Pavolini C. (1994) Lucerne italiche tardo-repubblicane, in Hackens T. (ed.) *Ancient and traditional ceramics* (Pact 40), Rixensart, 77- 88.
- Pedroni L. (1986) *Ceramica a vernice nera da Cales*, Liguori Editore, Napoli.
- Pedroni L. (1990) *Ceramica a vernice nera da Cales* 2, Liguori Editore, Napoli.
- Pedroni L. (2001) *Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione*, Petrucci Editore, Città di Castello.
- Pedroni L., Soricelli G. (1996) Terra Sigillata da Cales, in *Archeologia Classica* XLVIII, 169- 191.
- Pellicer Catalán M. (1978) Tipología y cronología de las ánforas prerromanas del Guadalquivir, según el Cerro Macareno (Sevilla), *Habis* 9, 365- 400.

- Peña T. (2007) *Roman Pottery in the Archaeological Record*, Cambridge University Press.
- Penajóia M. (2012) *A questão portuária em torno de Montemor-o-Velho: estudo de arqueologia*, Coleção Memória e Identidade, Câmara Municipal de Montemor-o-Velho.
- Pereira A. R., Dias J. M., Laranjeira M. M. (1994) Evolução holocénica da linha de costa na baía de Lagos, in *Contribuições para a geomorfologia e dinâmicas litorais em Portugal*, in Centro de Estudos Geográficos, Linha de Acção de Geografia Física 35, Lisboa, 75- 89.
- Pereira C. (2012) O sítio romano do Vidigal, Aljezur, in *Revista portuguesa de arqueologia* 15, 155-179.
- Pereira C. (2013) Lucernas romanas de Alcácer do Sal: entre a prática e o sagrado, in *Al-Madan* II, 17 (2), 13- 28.
- Pereira C. (2014) *Roman lamps of Scallabis (Santarém, Portugal)*, BAR International Series 2627.
- Pereira C., Arruda A. M. (2015) O sítio arqueológico do Enterreiro, Castro Marim, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 18, 181- 194.
- Pereira I. (1997) Santa Olaia et le commerce atlantique, in *Itinéraires Lusitaniennes*, in *Trente années de collaboration archéologique luso-française*, Actes de la réunion tenue à Bordeaux (7- 8 avril 1995), Paris, 209- 253.
- Pereira I. (2009) As actividades metalúrgicas na I.<sup>a</sup> e II.<sup>a</sup> Idade do Ferro em Santa Olaia- Figueira da Foz, in *Conimbriga* XLVIII, 61- 79.
- Pereira M. A. H. (1975) Objectos Egípcios do Porto do Sabugueiro (Muge), in *Conímbriga* XIV, 173-176.
- Pereira T. (2013) Por um fio: tipologia e função do conjunto de cossoiros de Cabeça de Vaiamonte (Monforte/Portugal), in Arnaud J.M., Martins A., Neves C. (eds.) *Arqueologia em Portugal. 150 anos, Actas do I Congresso da Associação dos Arqueólogos Portugueses*, 681- 691.
- Pereira T. (2014) Entre Sertório e César: as marcas do exército no sítio arqueológico de Cabeça de Vaiamonte (Monforte/ Portugal), in *Cira-Arqueologia* 3, Atas do Congresso Conquista e romanização do vale do Tejo, Câmara Municipal de Vila Franca de Xira (Portugal), 322- 342.
- Pérez Ballester J. (2000) Cerámicas de barniz negro de los niveles republicanos del anfiteatro (Cartagena), in *La ceràmica de vernís negre dels segles II i I a.C.: centres productors mediterranis i*



- comercialització a la Península Ibèrica*, Taula rodonda, Empúries (4 i 5 de juny de 1998), Mataró: Museu de Mataró/ Museu de Catalunya (Empúries)/ Universitat Autònoma de Barcelona, 129- 142.
- Pérez Macías J., Martins A., Bustamante M., Lagares Rivero J. (2012) In *Abditas Terras. Investigações Arqueológicas em Aljustrel (2006-2008)*, Ediciones Cosulcom.
- Picon M. (2002) Les modes de cuisson, les pâtes et les vernis de la Graufesenque: une mise au point, in Genin M., Vernhet A. (eds.) *Céramiques de la Graufesenque et autres productions d'époque romaine. Nouvelles recherches*, Hommages à Bettina Hoffmann. Eds. M. Mergoïl, Archéologie et Histoire Romaine, 7, Montagnac, 139- 163.
- Picon M., Vichy M.E, Chapotat G. (1971) Note sur la composition des céramiques campaniennes de type A et B, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta XIII*, 82- 87.
- Pimenta J. (2005) *As ânforas romanas do Castelo de São Jorge (Lisboa)*, Lisboa: Instituto Português de Arqueologia (Trabalhos de Arqueologia 41).
- Pimenta J. (2007) A importação de ânforas de preparados piscícolas em Olisipo (séculos II-I a.C.), in *Actas del congreso Internacional CETARIAE. Salsas y salazones de pescado en Occidente durante la Antigüedad*, Universidade de Cádiz (Noviembre de 2005), B.A.R., International Series, 1686, Oxford, 221- 233.
- Pimenta J., Arruda A. M. (2014) Novos dados para o estudo dos Chões de Alpompe, in *Estudos Arqueológicos de Oeiras* 21, Oeiras, Câmara Municipal, 375- 392.
- Pimenta J., Calado M., Leitão M. (2005) Novos dados sobre a ocupação pré-romana da cidade de Lisboa: as ânforas da sondagem n.º 2 da Rua de São João da Praça, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 8 (2), 313- 334.
- Pimenta J., Henriques E., Mendes H. (2012) O Acampamento romano de Alto dos Cacos – Almeirim. Associação de Defesa do património Histórico e Cultural do Concelho de Almeirim.
- Pimenta J., Mendes H. (2008) Descoberta do povoado pré-romano de Porto do Sabugueiro (Muge), in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 11 (2), 171- 194.
- Pimenta J., Mendes H. (2012) Sobre o povoamento romano ao longo da via de Olisipo a Scallabis, *Cira-Arqueologia I*, Atas da Mesa Redonda “De Olisipo a Ierabriga”, Câmara Municipal de Vila Franca de Xira (Portugal), 41- 64.

- Pimenta J., Mendes H. (2014) Monte dos Castelinhos – Vila Franca de Xira. Um sítio singular para o estudo da romanização do Vale do Tejo, in *Actas da II Reunião Científica “As Paisagens da Romanização – Fortins e ocupação do território no séc. II a.C. – I d. C.”*, Anejos AEspA, 125- 142.
- Pimenta J., Mendes H. (2015) A investigação em torno de Monte dos Castelinhos, in Catálogo da Exposição “*O Sítio Arqueológico de Monte dos Castelinhos – Vila Franca de Xira- em busca de Ierabriga*”, Museu Municipal de Vila Franca de Xira, 13- 22.
- Pimenta J., Mendes H. (cds) O facies de destruição do povoado de Monte dos Castelinhos, Vila Franca de Xira, Portugal. Um episódio de conflito militar no extremo ocidente da Província da Ulterior, in Congresso Internacional de Arqueologia “*Cultura material romana en la Hispania Republicana: contextos privilegiados y estado de la cuestión*” (22-23-24/04/2016), Lezuza – Spagna.
- Pimenta J., Mendes H., Norton J. (2008) O Povoado Tardo-Republicano do Monte dos Castelinhos – Vila Franca De Xira, in *Al-madan* 16, 26- 37.
- Pimenta J., Gaspar A., Gomes A., Mota N., Miranda P. (2014a) O estabelecimento romano republicano de Olisipo: estrutura e contextos do Beco do Forno do Castelo, Lote 40 (n.16-20) – Lisboa, in *Cira-Arqueologia 3*, Atas do Congresso Conquista e romanização do vale do Tejo, Museu Municipal de Vila Franca de Xira, 122- 148.
- Pimenta J., Mendes H., Arruda A.M., Sousa E., Soares R. (2014b) Do pré-romano ao Império: a ocupação humana do Porto de Sabugueiro (Muge, Salvaterra de Magos), in *Magos 1*, Revista Cultural do Concelho de Salvaterra de Magos, 39- 58.
- Pimenta J., Mendes H., Henriques E. (2014c) O Acampamento militar romano do Alto dos Cacos – Almeirim, in *Cira-Arqueologia 3*, Atas do Congresso Conquista e romanização do vale do Tejo, Museu Municipal de Vila Franca de Xira, 256- 292.
- Pimenta J., Soria V., Mendes H. (2014d) Cerâmicas de verniz negro itálico e imitações em pasta cinzenta de Monte dos Castelinhos - Vila Franca de Xira, in *Cira-Arqueologia 3 – Atas - Congresso Conquista e romanização do vale do Tejo*, Museu Municipal de Vila Franca de Xira, 86- 121.
- Pimenta J., Sepúlveda E., Faria J.C., Ferreira M. (2006) Cerâmicas romanas do lado ocidental do castelo de Alcácer do Sal, 4: ânforas de importação e de produção lusitana, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 9 (2), 299- 316.
- Pimenta J., Sepúlveda E., Ferreira M. (2015) Acerca da Dinâmica Económica do Porto de Urbs Imperatoria Salacia: o estudo das ânforas, in *Cira-Arqueologia 4*, Câmara Municipal de Vila Franca de Xira (Portugal), 151- 170.

- Pinto I.V., Schmitt A. (2010) Cerâmica Comum, in Alarcão J., Carvalho P., Gonçalves A. (eds.) *Castelo da Lousa – Intervenções Arqueológicas de 1997 a 2002*, Studia Lusitana 5, Museu Nacional de Arte Romana, Mérida, 219- 443.
- Pitts M. (2008) Globalizing the local in Roman Britain: an anthropological approach to social change, in *Journal of Anthropological Archaeology* 27(4), 493– 506.
- Poblome J., Brulet R., Bounegru O. (2000) The concept of sigillata. Regionalism or integration?, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 36, 279- 283.
- Ponte S. (1985) Algumas fíbulas de Alcácer do Sal, in *O Arqueólogo Português* 4 (3), 137- 154.
- Ponte T. R. (2012) 15 anos de intervenção arqueológica em Garvão, in *V Encontro de Arqueologia do Sudoeste Peninsular*, 331- 346.
- Popper K. R. (1976) The Logic of the Social Sciences, in *The Positivist Dispute in German Sociology*, London: Heinemann Educational Books, 87- 104.
- Principal J. (1993) La ceramica de vernís negre del Tossal de les Tenalles (Sidamon. Pla d'Urgell), in *Gala- Revista d'Arqueologia, Antropologia i Patrimoni* 2, 89- 136.
- Principal J. (1998) *Las importaciones de vajilla fina de barniz negro en la Cataluña sur y occidental durante el siglo III a.C.: comercio dinámica de adquisición en las sociedades indígenas*, BAR international series 729.
- Principal J. (2006) Late Hellenistic black-gloss wares in the north-eastern Iberian Peninsula: production traditions and social practices, in Malfitana A. D., Poblome J., Lund J. (eds.) *Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery*, Catania, 41- 55.
- Principal J. (2013) Cuando Arqueología e Historia se dan la mano: Cartago y Numancia, dos buenos referentes, in *Manual de cerámica romana. Del mundo Helenístico al Imperio romano*, Alcalá de Henares, 333- 356.
- Principal J., Ribera, A. (2013) El material más apreciado por los arqueólogos. La cerámica fina - La cerámica de barniz negro, in *Manual de cerámica romana. Del mundo Helenístico al Imperio romano*, Alcalá de Henares, 43- 146.
- Principal J., Sanmartí J. (2007) Les imitacions en pasta grisa de vaixella fina de vernís negre a Pollentia en època tardorepublicana, in Roca Roumens M., Principal J. (eds) *Les imitacions de vaixella fina importada a la Hispania Citerior (segles I a.C. – I d.C.)*, Sèrie Documenta 6, Institut Català d'Arqueologia Clàssica, Tarragona, 259- 277.

- Pucci G. (1983) Ceramica, tipi, segni, in *Opus* II. 1, 273- 288.
- Puche J. M. (1997) Sobre un conjunt amb ceramica calena decorada i terracotes trobat a Tarragona. Un possible lloc de culte a la Tarraco republicana, in *Revista d'Arqueologia de Ponent* 7, 237- 247.
- Puche J. M. (1998) Les ceràmiques calenes a Tarraco. Les decoracions a relleu i avanç de les produccions del segle II a.C., in *Revista d'Arqueologia de Ponent* 8, 107- 127.
- Pugliese L. (2014) *Anfore Greco-Italiche neapolitane (IV-III secolo a.C.)*, Fecit te 6, Roma.
- Puig Griessenberger A. M. (2007) *Rhode. Caracterització del jaciment i de les produccions dels seus tallers ceràmics*. Tesi di Dottorato presentata presso l'Universitat de Girona.
- Puya García M. (1991) Lucernas romanas del Museo Arqueológico de Sevilla, in *Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueologia* 57, 215- 244.
- Py M. (1976) Note sur l'évolution des céramiques à vernis noir des oppida languedociens de Roque de Viou et de Nages- Gard, in *M.E.F.R.A.* 88, 545-606.
- Py M. (1993) « *Dicocer* », *Dictionnaire des Céramiques Antiques (VIIe s. av. n. è.-VIIe s. de n. è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, Lattara 6, Lattes.
- Py M., Adroher A., Sanchez C. (2001) *Corpus des céramiques de l'âge du Fer de Lattara*, Lattara 14, Lattes.
- Quaresma J. C. (2003) *Terra sigillata sudgálica num centro de consumo: Chãos Salgados, Santiago do Cacém (Mirobriga?)*, Trabalhos de Arqueologia 30.
- Quaresma J. C. (2012) *Economia antiga a partir de um centro de consumo lusitano. Terra sigillata e cerâmica africana de cozinha em Chãos Salgados (Mirobriga?)*, Lisboa: UNIARQ (Estudos e Memórias, 4).
- Quartarone J. (2009) *Causazione e intenzionalità Modelli di spiegazione causale nella filosofia dell'azione contemporanea*, Quodlibet Studio. Analisi filosofiche.
- Ramallo S., Murcia A., Ruiz E., Madrid M. (2010) Contextos de la segunda mitad del siglo I a.C. en Carthago Nova, in Revilla V., Roca M. (eds.) *Contextos ceràmics i cultura material d'època augustal a l'occident romà*, Actes de la reunió celebrada a la Universitat de Barcelona (15 i 16 d'abril de 2007), Universitat de Barcelona, Institut Català d'arqueologia clàssica, Museu d'arqueologia de Catalunya – Empúries, 294- 321.

- Ramon Torres J. (1995) *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona: Universitat.
- Read D. (2007) *Artifact classification: a conceptual and methodological approach*, Walnut Creek, Calif.: Left Coast Press.
- Rego M., Guerrero O., Gomez F. (1996) Mértola: una ciudad mediterranea en el contexto de la Edad del Hierro del Bajo Guadiana, in *I Jornadas Transfronterizas sobre las Contiendas*, Aroche, 119-132.
- Resende A. (1593) *De Antiquitatibus Lusitaniae*, (1996) – Introdução , tradução e comentário de R. M. Rosado Fernandes. Lisboa., Fundação Calouste Gulbenkian.
- Ribeiro A. (2006) As Tabellae Defixionum: características e propósitos, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 9 (2), 239- 258.
- Ribera A. (2001) Los pecios con cerámicas calenas de barniz negro: problemas y soluciones, in Pedroni L., *Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione*, Petrucci Editore, 296- 306.
- Ribera A. (2006) Contextos cerâmicos del siglo I a.C.: de Valentia a Magdalensberg, in *SFECAG Actes du congrès de Pèzenas* (Marseille 2006), 419- 430.
- Ribera A. (2010) Los materiales de época augustea de Valentia: símbolo de una etapa precaria o muestra del inicio del renacer de la ciudad, in Revilla V., Roca M. (eds.) *Contextos ceràmics i cultura material d'època augustal a l'occident romà*, Actes de la reunió celebrada a la Universitat de Barcelona (15 i 16 d'abril de 2007), Universitat de Barcelona, Institut Català d'arqueologia clàssica, Museu d'arqueologia de Catalunya – Empúries, 262- 293.
- Ricci M. (1973) Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane, in *Rivista di Studi Liguri* XXXIX, 2-4, 168- 234.
- Richards A. I. (1939) *Land, Labour and Diet in Northern Rhodesia: An Economic Study of the Bemba Tribe*. Oxford University Press.
- Richi V. (2014) Che cosa sono i Vasa Samia? Una questione ancora aperta, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 43, 819- 826.
- Richter G. (1959) Calenian Pottery and Classical Greek Metalware, in *American Journal of Archaeology* 63 (3), 241- 249.

- Romero Carnicero M<sup>a</sup> V. (1989) Las lucernas republicanas de los campamentos de Numancia, in *Boletín Seminario Estudios Arte y Arqueología* LV, 257- 296.
- Roth R. E. (2007) *Styling romanization. Pottery and society in central Italy*, Cambridge University Press.
- Rouillard P., Paixão A. C., Villanueva-Puig M.-C., Durand J.-L. (1988-1989) Les vases grecques d'Alcácer do Sal, in *O Arqueólogo Português* 4 (6-7), 43- 108.
- Ruivo J. (2015) O tesouro romano-republicano do casal Ascenso Antunes (Ferreira do Zêzere, Santarém, Portugal), in *Conímbriga* 54, 133- 156.
- Ruiz Acevedo J., Campos Carrasco J. (2009) El litoral onubense y algarveño en el papiro de Artemidoro: una nueva interpretación, *Habis* 40, 89- 107.
- Sáez Romero A. M. (2008) *La producción cerámica en Gadir en época tardopúnica (siglos –III/-I)*, BAR Int. Series, 1812, Oxford.
- Said E. (1978) *Orientalism*, New York.
- Sanmartí E., Principal J. (1998) Cronología y evolución tipológica de la Campaniense A del siglo II aC: las evidencias de los pecios y de algunos yacimientos históricamente fechados, in *Arqueomediterrania* 4, 193- 215.
- Sanmartí-Grego, E. (1978) *La cerámica campaniense de Emporion y Rhode*, Monografies Emporitanes IV. 2 vols, Barcelona.
- Santos A. B.; Pereira A.; Gomes J.; Monteiro N.; Pimenta J.; Mendes H.; Detry C. (cds) Estudo Zooarqueológico do Monte dos Castelinhos (Castanheira do Ribatejo, Vila Franca de Xira, Portugal).
- Santos M. (2015) Os pesos de tear identificados nos contextos romano republicanos de Monte dos Castelinhos – Campanhas de 2008 a 2013, in *Cira-Arqueologia* 4, Câmara Municipal de Vila Franca de Xira (Portugal), 65- 109.
- Schiavon N., Soria V., Arruda A.M., Beltrame M., Mirão J. (2016) “Losanga” decorated Imitations of Italic Late Republican Black Gloss Tableware from South-Western Iberia: a Multi-analytical/Microchemical Characterization, in *Microchemical Journal* 124, 712- 718.
- Schiffer M. B. (1987) *Formation Processes of the Archaeological Record*, Albuquerque: University of New Mexico Press.

- Schindler M. (1967) *Die "Schwarze Sigillata" des Magdalensberges*, Kärntner Museumsschriften 43, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 1, Klagenfurt.
- Schindler M. (1986) *Die "Schwarze Sigillata" des Magdalensberges 2*, Neufunde seit 1965, Magdalensberg, Bericht 15, Klagenfurt, 345- 390.
- Schüle, W. (1969) *Die Meseta-kulturen der Iberischen Halbinsel: Mediterrane und Eurasische elemente in frühheisen zeitlichen kulturen südwesteuropas*. Berlin: Walter de Gruyter & Co.
- Sepúlveda E., Ferreira M., Mata V. (2008) O espólio cerâmico romano do Alto de São Miguel (Alcácer do Sal): intervenção arqueológica urbana de emergência, in *Revista Portuguesa de Arqueologia* 11 (2), 271- 300.
- Sepúlveda E., Sousa E. M., Faria J. C., Ferreira M. (2001) Cerâmicas romanas do lado ocidental do Castelo de Alcácer do Sal, 2: "Cerâmicas de Verniz negro" e cinzentas, in *O Arqueólogo Português* 19, 199- 234.
- Serra Ridgway F. (1982) Un gruppo di patere a vernice nera di Tarquinia, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Antiquité* 94 (2), 625- 637.
- Shanks M., Hodder I. (1995) Processual, Postprocessual, and Interpretive archaeologies, in I. Hodder, M. Shanks, A. Alexandri, V. Buchli, J. Carman, J. Last and G. Lucas (eds) *Interpreting Archaeology: Finding Meaning in the Past*, London: Routledge, 3- 29.
- Silva A. C. F. (1986) *A cultura castreja no Noroeste de Portugal*, Paços de Ferreira, Museu Arqueológico da Citânia de Sanfins.
- Silva A. C. F. (1990) A segunda Idade do Ferro, in Alarcão J. (ed.) *Portugal das origens à romanização*, Lisboa: Presença (Nova História de Portugal I), 289- 341.
- Silva C. (1978) Ocupação II idade do Ferro da Pedra da Atalaia (Santiago do Cacém), in *Setúbal Arqueológica* 4, 117- 132.
- Silva C. (2005) A presença fenícia e o processo de orientalização nos estuários do Tejo e Sado, in *Anejos de AEspA* 35, 748- 764.
- Silva C., Coelho-Soares A., Soares J. (1987) Nota sobre material anfórico da foz do rio Arade (Portimão), in *Setúbal Arqueológica* 8, 203- 220.
- Silva C., Gomes M. (2006) O Santuário Proto-Histórico de Garvão, in *I Cadernos Culturais d'Ourique*, ORIK, 43- 53.

- Silva C., Gomes R. V. (2002) Primeiros resultados das intervenções arqueológicas no Castelo de Aljezur, in Ferreira I. C. (ed.) *Mil anos de fortificações na Península Ibérica e no Magreb (500–1500)*, Actas do Simpósio Internacional sobre Castelos. Lisboa: Colibri e Câmara Municipal, 347–356.
- Silva C., Soares J. (1986) *Arqueologia da Arrábida*, Colecção Parques Naturais 5. Setúbal.
- Silva C., Soares J. (1997) Chibanes revisitado. Primeiros resultados da campanha de escavações de 1996, in *Estudos Orientais* 6, 33- 66.
- Silva C., Soares J. (2012) Castro de Chibanes (Palmela). Do III milénio ao séc. I a.C., in Isabel Cristina F. Fernandes e Michelle Teixeira Santos (coord.), *Palmela Arqueológica no Contexto da Região Interestuarina Sado-Tejo*, Município de Palmela, 67- 87.
- Silva C., Soares J., Beirão C., Dias L. F., Coelho-Soares A. (1980-81) Escavações arqueológicas no castelo de Alcácer do Sal (campanha de 1979), in *Setúbal Arqueológica* 6-7, 149- 218.
- Silva C., Soares J., Santos M. F. (1973) Moedas hispânicas do povoado do Pedrão (Setúbal), in *Actas das II Jornadas Arqueológicas*, vol. I, Lisboa: Associação dos Arqueólogos Portugueses, 7- 13.
- Silva M. (2011) *A Cerâmica Islâmica da Alcáçova de Santarém das unidades estratigráficas 17, 18, 27, 28, 30, 37, 39, 41, 193, 195, 196, 197 e 210*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell’Universidade de Lisboa.
- Silva R. (2012) *As «marcas de oleiro» na terra sigillata e a circulação dos vasos na península de Lisboa*. Tesi di Dottorato presentata presso Faculdade de Ciências Sociais e Humanas dell’Universidade Nova de Lisboa.
- Silva R. N. (2014) *Monumentos e Museografia: dois espaços museológicos no Castelo de São Jorge, em Lisboa*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso l’Istituto Tecnico di Lisbona.
- Silva R., De Man A. (2012) Palácio dos Condes de Penafiel: a significant late antique context from Lisbon, in Gonçalves M. J., Gómez-Martínez S. (eds.) *X Congresso Internacional A Cerâmica Medieval no Mediterrâneo* (Silves, 22 a 27 de Outubro de 2012), Câmara Municipal de Silves e Campo Arqueológico de Mértola, 455- 460.
- Smith C. (2001) Ritualising the Economy, in Nijboer A. J. (ed.) *Interpreting Deposits: Linking Ritual With Economy*, Caeculus IV, Papers On Mediterranean Archaeology, Groningen Institute For Archaeology, Groningen University, 17- 24.



- Soares J. (1978) Nótula sobre cerâmica campaniense do Castelo de Alcácer do Sal, in *Setúbal Arqueologica* 4, 133- 143.
- Soares J., Silva C. (1979) Cerâmica pré-romana de Miróbriga, in *Setúbal Arqueológica* 5, 159-184.
- Soares J., Silva C. (2014) O Projecto de Investigação Arqueológica “CIB” e a campanha de escavações Chibanes/2012, in *Musa* 4, 75- 98.
- Soares R. (2009) *Povoados Calcolíticos da Região da Arrábida*, Relatório de Seminário presentato presso la Faculdade de Letras dell’Universidade de Lisboa.
- Soares R. (2012) *O Cabeço Redondo. Um edifício da Idade do Ferro Pós-Orientalizante na Herdade do Metum (Moura)*. Tesi di Laurea Specialistica presentata presso la Faculdade de Letras dell’Universidade de Lisboa.
- Soria V. (2013a) Cerâmica de mesa em época tardorepublicana em Scallabis: o contributo da campaniense. *Actas del I Congreso Internacional de la SECAH Monografías Ex Officina Hispana* 1 (Cádiz, 2011), vol II, 249- 269.
- Soria V. (2013b) Imitações em pasta cinzenta de cerâmicas de verniz negro itálicas durante o período tardo-republicano encontradas em Portugal, in *VI Encuentro de Arqueologia del Suroeste Peninsular* (Villafranca de los Barros- Badajoz, 4 -6 Ottobre 2012), 1361- 1388.
- Soria V. (2013c) O Conceito de "Romanização" e o panorama académico português, in *Arqueologia em Portugal- 150 Anos*, Associação dos Arqueólogos Portugueses, 711- 716.
- Soria V. (2014a) A cerâmica de mesa de pasta cinzenta que imita protótipos itálicos tardo republicanos/proto- imperiais, proveniente da Alcáçova de Santarém. *Actas del II Congreso Internacional da SECAH – Ex Officina Hispana* 2 (Braga, 3- 6 Aprile 2013), tomo II, 75- 84.
- Soria V. (2014b) Il commercio medio e tardo repubblicano (III - I a.C.) nella parte occidentale del Mediterraneo attraverso la distribuzione cronologica dei naufragi, in *XVIII CIAC: Centro y periferia en el mundo clásico/Centre and periphery in the ancient world*, S. 6. La helenización del mundo antiguo. Roma/ The hellenisation of the ancient world. Rome, Mérida: 643-646.
- Soria V. (2015) Um conúbio de sabedoria técnica e novas modas conviviais: as taças em pasta cinzenta imitante TSI de Monte dos Castelinhos (Vila Franca de Xira-Portugal), in *Cira- Arqueologia* 4, Câmara Municipal de Vila Franca de Xira (Portugal), 55- 64.
- Soria V., Palma M. (2017) A cerâmica de tipo Kuass em Mértola (Portugal): as escavações da Biblioteca Municipal, in *Archivo Español de Arqueologia* 90, Madrid, 77-96.

- Soricelli G. (1987) 'Tripolitanian Sigillata': North African or Campanian?, in *Lybian Studies* 18, 73-87.
- Sousa E. (1996) Cerâmicas ditas campanienses e de imitação conservadas no Museu Regional de Sintra, in *Conímbriga XXXV*, 37- 58.
- Sousa E. (2009) *A cerâmica de tipo Kuass no Algarve*, Cadernos da UNIARQ 4, Lisboa.
- Sousa E. (2011) *A ocupação pre-romana da Foz do Estuário do Tejo durante a segunda metade do 1º milénio a.C.* Tesi di Dottorato presentata presso la Faculdade de Letras dell'Universidade de Lisboa.
- Sousa E. (2017) Sobre o início da romanização do Algarve 20 anos depois, in *Archivo Español de Arqueología* 90, 195- 218.
- Sousa E., Arruda A. M. (2010) A gaditanização do Algarve, in *Mainake* 32 (2), 951- 974.
- Sousa E., Arruda A. M. (2013) A cerâmica de tipo Kuass de Monte Molião (Lagos), in *Arqueologia em Portugal. 150 anos*. Actas do I Congresso da Associação dos Arqueólogos Portugueses, Lisboa, 651-659.
- Sousa E., Pimenta J. (2014) A produção de ânforas no Estuário do Tejo durante a Idade do Ferro, in Morais R., Fernández A., Sousa M. J. (eds.) *As Produções Cerâmicas de Imitação na Hispânia*, Monografias Ex Officina Hispana II. Porto, vol. 1, 303- 316.
- Sousa E., Serra M. (2006) Resultados das Intervenções Arqueológicas realizadas na zona de protecção de Monte Molião (Lagos), in *Xelb* 6, 11- 26.
- Sparkes B.A., Talcott L. (1970) *The Athenian Agora XII: The Black and Plain Pottery of the 6th, 5th, and 4th Centuries BC* (Princeton).
- Spivak G.C. (1988) Can the subaltern speak?, in Nelson C., Grossberg L. (eds.), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Basingstoke, 271- 313.
- Stanco E. (2005) La ceramica a vernice nera della stipe di Lucus Feroniae analisi preliminare, in Comella A., Mele S. (eds.) *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 2000), Bari, 209- 218.
- Stanco E. (2009) La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a.C., in Jolivet V., Pavolini C., Tomei M.A., Volpe R. (eds.) *Suburbium II: Il suburbio*

*di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V- II secolo a.C.)*, Rome: École Française de Rome, 157–193.

Stano S. (2015) Note per una semiotica del cibo, in *Lexia* 19-20, 17- 36.

Tan P.-N., Steinbach M., Kumar V. (2006) *Introduction To Data Mining*, Essex: Pearson Education Lim.

Taylor D. M. (1957) Cosa: black glazed pottery, in *Memoirs of the American Academy in Rome* XXV, 65- 193.

Tchernia A. (1986) *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Editeur: École française de Rome.

Tchernia A., Pomey P., Hesnard A. (1978), *L'épave romaine de la Madrague de Giens (Var)*, XXXIVe supplément à Gallia, Paris.

Teichner F., Schierl T. (2010) Asentamientos rurales en el sur de la Lusitânia entre la fase tardo-republicana y el inicio de la época imperial romana, in Mayoral Herrera V., Celestino Pérez S. (eds.) *Los paisajes rurales de la romanización: arquitectura y explotación del territorio*, Madrid: La Ergástula, 89- 114.

Terrenato N., Ricci G. (1998) I residui nella stratificazione urbana. Metodi di quantificazione e implicazioni per l'interpretazione delle sequenze: un caso di studio dalle pendici settentrionali del Palatino, in Guidobaldi F., Pavolini C., Pergola Ph. (eds.), *I materiali residui nello scavo archeologico* (Roma 1996), 89- 104.

Tosi S. 2011 Sociologia, cibo, alimentazione. Alcuni appunti.

<http://www.nettuno.unimib.it/DATA/hot/610/SOCIOLOGIA%20GENERALE%20%20TEORIE/cibo%20e%20sociologia%20-%20appunti.pdf>

Twiss K. C. (2007) Home is where the hearth is: food and identity in the Neolithic Levant, in Twiss K. C. (ed.) *The archaeology of food and identity*, Carbondale: Center for Archaeological Investigations, Occasional Paper 34, 50– 68.

Ulbert G. (1984) *Cáceres el Viejo. Ein spätrepublikanischen legionslager in Spanisch- Extremadura*, Mainz am Rhein: Madrider Beiträge, Band 11.

Van der Veen M. (2003) When is Food a Luxury?, in *World Archaeology* 34 (3), 405- 427.

Van Dommelen P. (2011) Postcolonial archaeologies between discourse and practice, in *World Archaeology* 43 (1), 1- 6.

- Van Oyen A. (2013) Towards a postcolonial artefact analysis, in *Archaeological Dialogues* 20 (1), 79– 105.
- Van Oyen A. (2014) Les acteurs-réseaux en archéologie: état de la question et perspectives futures, in *Les Nouvelles de l'Archéologie* 135, 14– 21.
- Van Oyen A. (2015a) Deconstructing and reassembling the Romanization debate through the lens of postcolonial theory: from global to local and back?, in *Terra Incognita* 5, 205– 226.
- Van Oyen A. (2015b) Actor-Network Theory's take on archaeological types: becoming, material agency, and historical explanation, in *Cambridge Archaeological Journal* 25 (1), 63– 78.
- Van Oyen A. (2016) *How Things Make History: The Roman Empire and its terra sigillata Pottery*, Amsterdam Archaeological Studies 23, Amsterdam University Press.
- Vasconcelos J. L. de (1899-1900) Da Lusitânia à Bética, in *O Archeologo Português* 5, 225- 249.
- Vasconcelos J. L. de (1919-1920) Estudos sobre a epoca do ferro em Portugal, in *O Archeologo Português* 24, 99- 107.
- Vázquez J., García F.J., González J. M. (2005) Las cerámicas romanas de imitación “tipo Peñaflor” y los inicios de Astigi (Écija, Sevilla), in *Spal* 14, 315- 333.
- Veiga S. P. M. Estácio da (1866) *Povos Balsenses. Sua situação geographico-physica indicada por dous monumentos romanos recentemente descobertos na Quinta da Torre d'Ares distante seis kilometros da cidade de Tavira*. Lisboa: Livraria Catholica.
- Veiga S. P. M. Estácio da (1880) *Memoria das Antiguidades de Mértola observadas em 1877 e relatadas por S. p. M. Estacio da Veiga*. Lisboa: Imprensa Nacional.
- Veiga S. P. M. Estácio da (1910) Antiguidades monumentaes do Algarve. Cap. V: Tempos históricos, in *O Archeologo Português* 15, 211-233.
- Ventura Martinez J. J. (2000) La ceràmica de barniz negro de los siglos II- I a.C. en Andalucía Occidental, in *La ceràmica de vernís negre dels segles II i I a.C.: centres productors mediterranis i comercialització a la Península Ibèrica*, Taula rodonda, Empúries (4 i 5 de juny de 1998), Mataró: Museu de Mataró/ Museu de Catalunya (Empúries)/ Universitat Autònoma de Barcelona., 177- 216.
- Ventura Martinez J.J. (1990) *La cerámica campaniense en Andalucía Occidental*. Tesi di Dottorato presentata presso l'Universidad de Sevilla.

- Ventura Martinez J.J. (1992) Cerámica campaniense en la Corduba romana, in *Anales de Arqueología Cordobesa* 3, 137- 170.
- Viana A. (1958) Notas históricas, arqueológicas e etnográficas do Baixo Alentejo, in *Arquivo de Beja* 15, 3- 56.
- Viana A., Ferreira O da V., Serralheiro P.E A. (1956) Apontamentos arqueológicos dos concelhos de Aljustrel e Almodôvar, in Associação Portuguesa para o Progresso das Ciências, *XXIII Congresso Luso-Espanhol*, tomo VIII - 7a secção, Ciências Históricas e Filológicas, Coimbra, 453- 459.
- Viegas C. (2003) *A Terra Sigillata da Alcáçova de Santarém. Cerâmica, Economia e Comércio*, Trabalhos de Arqueologia, Lisboa: Instituto Português de Arqueologia. 26.
- Viegas C. (2011) *Ocupação romana do Algarve. Estudo do povoamento e economia do Algarve central e oriental no período romano*, Estudos e Memórias 3. Lisboa: UNIARQ.
- Viegas C., Arruda A.M. (2013) Ânforas romanas de romanas de época imperial em Monte Molião (Lagos): as Dressel 20, in *Arqueologia em Portugal: 150 anos*, Actas do I Congresso da Associação dos Arqueólogos Portugueses, 727- 735.
- Vilaça R. (1988) *Subsídios para o estudo da pré-história recente do Baixo Mondego*, Lisboa: Instituto Português do Património Cultural.
- Vilhena J., Rodrigues J. (2009) O ‘grande fosso’: a escavação arqueológica no Cineteatro Camacho Costa e o Cerro do Castelo de Odemira na Idade do Ferro Tardia, in *Actas do 1.º Encontro de História do Alentejo Litoral* (Sines, 18-19 de Outubro de 2008). Sines: Centro Cultural Emmérico Nunes, 204- 214.
- Wachsmann S., Dunn R.K., Hale J. R., Hohlfelder R.L., Conyers L.B., Ernenwein E.G., Sheets P., Blot M.L., Castro F. (2009) The Palaeo-Environmental Contexts of Three Possible Phoenician Anchorages in Portugal, in *International Journal of Nautical Archaeology* 38 (2), 221- 253.
- Wahl J. (1985) Castelo da Lousa. Eine Wehrgehöft caesarisch-augusteischer Zeit, in *Madriider Mitteilungen* 26, 150- 176.
- Walsh J. S. P. (2014) Skeuomorphic pottery and consumer feedback processes in the ancient Mediterranean, in Rebay-Salisbury K., Brysbaert A., Foxhall L. (eds.) *Knowledge Networks and Craft Traditions in the Ancient World: Material Crossovers*, Routledge Studies in Archaeology 13: 147-59.

- Williams J. (2017) *The Archaeology of Roman Surveillance in the Central Alentejo, Portugal*, California Classical Studies.
- Witmore C. L. (2007) Symmetrical archaeology: Excerpts of a manifesto, in *World Archaeology* 39, 546– 562.
- Wolley C.I. (1911) Some potter's marks from Cales, in *The Journal of Roman Studies* 1, 199- 205.
- Yntema D. (2005) *Conspectus Formarum of Apulian Grey Gloss Wares*. Amsterdam.
- Zbyszewski G., Ferreira O. V., Santos C. (1968) Acerca do campo fortificado de Chões de Alpompé (Santarém), in *O Arqueólogo Português* 3 (2), 49- 57.

## **Resumo extenso**

No presente trabalho, foram analisados diferentes conjuntos de cerâmica fina de mesa de verniz negro produzida na península itálica e exumados em vários sítios do actual território português. A difusão desta classe cerâmica por todo o Mediterrâneo durante os séculos II e I a.C., por um lado e, por outro, um repertório formal facilmente comparável, constituído, sobretudo, por taças, pratos e pequenos recipientes, fizeram com que estes artefactos atraíssem a atenção de muitos investigadores, nas últimas sete décadas.

A atenção com a qual esta classe cerâmica foi estudada traduziu-se na construção de instrumentos de análise cada vez mais aprofundados, que são, ao mesmo tempo, o resultado de prioridades científicas específicas sentidas durante o processo de estudo (capítulo 3). A forma como foi construído o presente objeto de análise e os âmbitos que foram mobilizados para a sua interpretação tornaram possível deixar emergir a função histórica da “cerâmica de verniz negro itálica”, mostrando as relações internas e externas que se estabeleceram nas práticas relativas às fases de produção, transporte e consumo (capítulo 4).

No que concerne à fase de consumo, os contextos analisados ofereceram uma expressiva variedade de situações históricas, abrangendo amplas áreas do atual território português. O seu estudo teve presente a análise dos conjuntos de cerâmica de verniz negro itálica, a associação com outros materiais arqueológicos coevos e, quando foi possível, o devido enquadramento estratigráfico (capítulo 6). Em concreto, estes conjuntos cerâmicos foram analisados através de classificações tipológicas, avaliando-se a proveniência destes conjuntos, dividindo-os por âmbitos produtivos. Nesta fase da análise, foi possível estabelecer as cronologias e a natureza dos contextos sobre os quais foi baseada a análise geral dos dados.

Uma das dificuldades enfrentadas no presente trabalho diz respeito à impossibilidade do estabelecimento de um *corpus* de dados completo. Não obstante os esforços concretizados para tornar possível essa tarefa, temos plena consciência do carácter parcial dos dados apresentados, uma vez que estão actualmente em curso várias escavações arqueológicas em alguns dos sítios considerados. Apesar disso, considerou-se necessário avançar com o presente trabalho de forma a contribuir para aprofundar o conhecimento de uma classe cerâmica unanimemente considerada de importância fundamental para o estudo do período tardo republicano, em qualquer território envolvido no processo de consumo destes artefactos, incluindo o actualmente português.

Este trabalho visa inserir os conjuntos exumados na região em estudo no debate académico internacional, contribuindo desta forma para a sua divulgação. Para justificar este propósito, é

importante considerar que os mapas de distribuição de cerâmica de verniz negro itálica no Mediterrâneo não consideram os achados em Portugal, ou não valorizam adequadamente a sua expressividade, com claras consequências no que concerne a leitura do fenómeno em questão.

Um outro aspecto que emerge deste trabalho é a abordagem teórica e metodológica inédita para este tipo de artefacto, o que permitiu considerá-lo duma diferente perspectiva. Considerou-se que a mobilização de conceitos e entidades abrangentes para a interpretação dos dados teria reduzido o potencial informativo da cerâmica de verniz negro itálica e das suas imitações em pasta cinzenta, não reconhecendo as suas potencialidades relacionais. Como consequência, contribuiu-se com uma metodologia “mista” para a interpretação dos dados, que engloba a sua análise estatística, não esquecendo que a cerâmica de verniz negro itálica e as suas imitações de pasta cinzenta se transformam em actores com propriedades específicas, que emergem no momento em que se reconhece a sua atividade como *history makers* (capítulo 7).

O presente trabalho foi dividido em três partes. Na primeira parte, discutiram-se os problemas terminológicos ligados ao estudo da cerâmica de verniz negro itálica e das suas imitações de pasta cinzenta, delinearam-se as principais tendências e perspectivas de estudo, indicando, por fim, a abordagem teórico-conceitual sobre a qual assenta este trabalho. Na segunda parte, introduziu-se e descreveu-se o território em estudo, analisando os principais sítios que, no estado atual da investigação, entregaram consideráveis conjuntos de cerâmica de verniz negro itálica e das suas imitações de pasta cinzenta. Nas treze fichas relativas a sítios e regiões portuguesas, além da análise contextual, apresentou-se um primeiro nível de análise que consiste na quantificação dos conjuntos cerâmicos objecto de estudo.

Graças ao primeiro nível de análise, foi possível mapear a distribuição da cerâmica de verniz negro itálica e das suas imitações de pasta cinzenta. Notou-se que os conjuntos com maior número de materiais foram exumados nos sítios mais próximos das principais vias fluviais (Guadiana, Sado e Tejo), reproduzindo o modelo precedente igualmente documentado por outras importações exógenas, como são os artefactos de tradição grega e púnica. Avançou-se para uma análise pormenorizada dos contextos arqueológicos, o que permitiu um mais sólido enquadramento dos conjuntos em estudo, junto com a identificação das fácies cerâmicas utilizadas nos vários sítios e a averiguação das cronologias, das formas e das decorações.

Com base nestes resultados, foi possível desenvolver, na terceira parte, um segundo nível de análise, no qual se privilegiou uma perspectiva mais ampla, que permitiu evidenciar as diferentes características que a cerâmica de verniz negro itálica e as suas imitações de pasta cinzenta apresentam em contexto de consumo.



Focalizou-se a atenção de um ponto de vista macro, através dos gráficos de distribuição diacrónica da cerâmica de verniz negro itálica e das suas imitações de pasta cinzenta. Esta análise permitiu sublinhar as relações entre produções e entre formas durante o período de consumo nos contextos portugueses. Se durante o século II a.C. as taças *neapolitanas* são os recipientes maioritariamente presentes, a partir dos inícios do século I a.C. passam a ser os pratos calenos os principais recipientes representados nos conjuntos em estudo. Entre os finais do século II e os inícios do século I a.C., as taças *neapolitanas* e de Cales alcançam as mesmas quantidades para depois, com o passar do tempo, estas últimas terem uma prevalência sobre as primeiras. Um outro momento durante o qual se verifica uma mudança na presença de determinados recipientes é o último quartel do século II a.C., quando os pratos calenos passam a ser os maioritariamente representados no consumo de cerâmica fina de mesa importada até a viragem da Era.

Um outro tema sobre o qual incidimos foi o do cálculo das capacidades dos objectos em estudo. Foi possível efetuar esta tarefa graças ao estudo dos diâmetros dos bordos implementados no primeiro nível de análise. A importância atribuída ao cálculo das capacidades manifesta-se em primeiro lugar na determinação pormenorizada da principal função destes artefactos (aspecto precedentemente mantido em escassa consideração) e, em segundo lugar, na determinação das possibilidades de comparação e de competição entre as diferentes produções e formas.

A *cluster analysis* levada a efeito neste trabalho foi o ponto culminante da leitura dos dados. Permitiu criar agrupamentos entre variáveis (sítios, formas, módulos) não visíveis através do estudo quantitativo efectuado no primeiro nível de análise. Desta forma, foi possível ir além de um estudo tradicional, onde os conjuntos cerâmicos são avaliados de acordo com uma posição metodológica rígida, considerando as várias componentes de análise (cronologia, produção, formas, módulos, sítios) como unidades fixas entre as quais se estabelecem relações que impõem à cerâmica de verniz negro itálica e imitações de pasta cinzenta as próprias estruturas de análise.

A terceira parte termina com algumas observações conclusivas, que permitiram de mostrar as diferentes fases que constituem este trabalho, propondo leituras de determinados fenómenos que se manifestaram no estudo dos conjuntos de materiais e indicando novas e futuras linhas de investigação.

Os anexos são o complemento essencial deste trabalho, sendo constituídos por mapas e por um vasto repertório gráfico, este último conectado às bases de dados construídas durante o período de investigação.